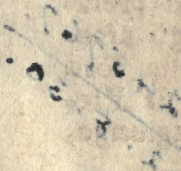
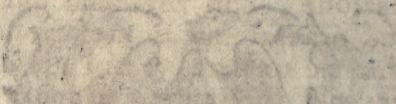
STORIA LETTERARIA D' ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO
FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME VII.

Dal Settembre 1752.
Al Giugno 1753.

IN MODENA, MDCCLV.
PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI
STAMPATORI DUCALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

LA Prefazione del paſſato Volume è ſtata baſtevolmente lunga. Non avranno dunque a male i leggitori, che facciala ſervire ancora per queſto. Ma un libro ſenza prefazione è pure la ſconcia coſa! O dunque in grazia di certi ſvenevoli letterati, che così parlano, e poi ſaranno i primi a non dare un occhiata al proemio, s' ha egli ad inquietare il reſtante degli Uomini con una leggenda parolaja, e vana? Ma il fatto è, che eſſendo l' opera noſtra un opera di continuazione, non vogliamo queſti legami, ed ora faremo la prefazione, ora nò, come ne tornerà, e noi giudicheremo eſſere più ſpediente. Eppure ſenza volerlo già ſi è fatto un pezzo di prefazione. Stien dunque contenti gli amatori delle Prefazioni, e ſe queſta loro non baſta, fingano, che ſeguiti la Prefazione nell' *Avviſo*, che quì ſoggiungo, come nel precedente Volume.

AVVISO

A' Letterati d' Italia.

I. Alcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un' anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 54. si abbiano tutti i libri del 53., e così in appresso. Ma se i Letterati non piglian si premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segnino intiero il frontispizio, la forma della stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò, che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribui-

to

to di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi poi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri ascetici: perciocchè non ne vogliamo parlare, siccome materie fuori del nostro istituto.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediam notizie d' ogni maniera, di Musei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali, e matematiche osservazioni, de' libri, [l' edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva] de' meriti de' nostri Letterati defonti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Alcuni piccioli opuscoli saranno ancora da noi volentieri ammessi nella nostra opera, massimamente sopra materie scritturali, di Fisica, di Matematica, e d' Antichità sacre, e profane. Coloro, che ce li trasmetteranno, avranno il tomo, ove quelli saranno inseriti.

VI. Esponghiamo spezialmente queste nostre istanze a' Letterati di Roma, del Regno di Napoli, e della Sicilia. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VII. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile, franche di porto, e certo non mai per la posta.

VIII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L' uso, che noi faremo delle somministrate notizie, è la miglior risposta, che eglino si pos-

possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, che dovremmo spendere in compilar l' opera, andrebbe inutilmente in lettere.

IX. Noi procureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo quanto sarà possibile di non dare ad alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura, e l' onore della Nazione.

INDI-

Indice de' Capi.

LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le Scienze Profane.

LIBRO II.

Delle Scienze Sacre.

CA-

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

APPENDICE I.

Opuscoli a noi mandati.

APPENDICE II.

Libri Oltramontani.

STO-

LIBRO I.

Scienze Profane.

CAPO I.

Libri generali per introduzione alle Scienze.

I. QUANDO in *Roma* la prima volta s' introdusser le Scienze, gli *Scipioni*, i *Lelj*, i *Furj*, e tali altri Uomini, i quali per lo valore guerriero, e per una incredibile felicità di conquiste

Non saranno senza fama,
Se l' universo pria non si dissolve (1)

da tal passione per gli studj liberali repente vidersi presi, che 'l vecchio Catone fremeane di dispetto, forte temendo, non dovessero a questi esempli i giovani per l' onore della letteratura porre in non cale la gloria dell' armi, la quale avea la Repubblica loro a tanto innalzamento condotta (2). Ma ora per quelle tante vicende, alle quali le mondane cose sono tutte soggette, tutt' altro è da pensare della nostra nazione. Trovasi a quando a quando tra noi qualche prode Generale, e sì pure ci ha alcun popolo, nel quale un avanzo si scorge dell' antico *Italico* valore nell' armi; ma generalmente parlando vedesi tutto giorno la bella *Italia*,

A Del

[1] Petr. Canz. *Spirto gentil.*
(2) Plutarc. *in vita Caton.*

Del non ſuo ferro cinta
Pugnar col braccio di ſtraniere genti
Per ſervir ſempre o vincitrice, o vinta.

Perchè omai altro onor non ci reſta da conſeguire, o piuttoſto da conſervare, che quello, onde in ogni tempo ſi è il paeſe noſtro oltre ogni altra gente diſtinto, quello dico, che dalla dottrina, e dal coltivamento delle belle arti può venirne grandiſſimo. E la Dio mercè ſommi Uomini abbiamo anche in oggi, i quali colle ſtampate opere loro queſta immortal celebrità mantengono al noſtro nome, e ſtabiliſcono vieppiù, ed aggrandiſconla ancora oltre a quanto i maggiori noſtri di ſempre onorata ricordazione abbiano fatto. Niente può meglio dimoſtrar queſto che la preſente ſtoria, nella quale ſe degni d' ugual laude non appariranno tutti i noſtri ſcrittori (di che qual maraviglia in tanta copia di libri, che in *Italia* vengono a luce nel breve giro di ſol pochi meſi?) d' aſſaiſſimi certo ſaraſſi paleſe il merito, e la virtù ſarà celebrata.

II. Note ancora a' noſtri *Italiani* ſon le vicende, che ebbe in *Francia* l' *Enciclopedia* con tanta pompa annunziata ne' Giornali, e nelle Novelle, e come in fine ſuperate le oppoſte graviſſime difficoltà vada queſt' opera a poco a poco pubblicandoſi a *Parigi* in lingua *Franzeſe*. Innanzi che uſciſſe il primo tomo, gli autori del nuovo Dizionario *Enciclopedico*, mandaron fuori un proſpetto. I Padri di *Trevoux* nelle loro *Memorie* (*Genn. vol.* I. *a XIX.*) ne dieder ragguaglio, e dimoſtrarono, che il ſiſtema generale delle cognizioni umane addottato in quel proſpetto, era preſſo che quello ſteſſo, che *Franceſco Bacone* Cancellier d' *Inghilterra* ſotto il Re *Jacopo* I. propoſe il primo nell' ingegnoſiſſimo libro *della dignità*,

gnità, e dell' accrescimento delle Scienze. Sembrò agli Autori del *Dizionario*, che i *Trivulziani* volessero con ciò tacciarli di plagiarj, e screditar l' opera, la quale stava sul punto di esser messa a luce. Fecero dunque girare una lettera assai fiera contro de' *Trivulziani* nella quale tra l' altre cose pretesero quegli autori a lor discolpa, che l' opera del Cancelliere *Inglese* quasi nulla non contenesse del *ramo Filosofico*, il quale è la più stesa, e più importante parte del sistema della *Enciclopedia*. Doveano essi aspettarsi, che i *Trivulziani* non sarebbersi tacciuti in cosa, la quale dissimulata, faceali al pubblico apparire calunniatori. In fatti i Trivulziani nelle *Memorie* del mese di Marzo dello stesso anno 1751. (a. XXXVII.) per risposta a quella lettera fecero il *Paralello del Ramo Filosofico del sistema della Enciclopedia colla parte filosofica del libro della dignità, e dell' accrescimento delle Scienze*. Io non saprei ora non approvare altamente i compilatori del Dizionario *Enciclopedico*, perchè nello stampare il primo tomo dopo il preliminare discorso, nel quale vedesi il dianzi dato *prospetto*, ma più amplificato, abbianvi in fronte posto il sistema generale del *Bacone*; il che insieme prova la loro ingenuità, e docilità ancora. Perciocchè sembra, che a far giustizia al *Bacone* sienosi mossi dal *Paralello* de' *Trivulziani*. A che miro io con questo racconto della controversia de' *Trivulziani* co' valorosi Autori del Dizionario *Enciclopedico*? A fare la strada ad un libro uscito in *Firenze*.

Dissertazioni, e lettere scritte sopra varie materie da diversi illustri Autori viventi. Tomo terzo dedicato al merito sublime dell' Eccellentissimo Sig. Dottore Giuseppe Saverio

 rio.

rio Bertini celebre Professore di Medicina. Firenze 1753. pagg. 114.

III. In questo tomo, comechè niuno avvertimento premettasi, dal quale ciò ne venga additato, contiensi appunto I. *il discorso sopra l' origine, e relazione scambievole delle cognizioni umane, e sopra lo stato delle medesime dopo la rinnovazione delle lettere, cioè il discorso previo al dizionario Enciclopedico* II. *il sistema generale delle cognizioni umane*, cioè quello di *Francesco Bacone*. Se non si è voluto accennare, che questa fosse una traduzione, e traduzione di quella parte di Dizionario *Enciclopedico*, pensate, se vengaci discoperto il benemerito traduttore. Noi per altro sappiamo, esser lui un illustre Cavalier *Genovese* di grandissimo ingegno, e molto profondo nelle Matematiche, e se non ne diciam d' avvantaggio, viene da timore di disgustare la sua modestia, la quale debb' essere ben nimica di lode, se per tenere più occulto l' autore della traduzione si prende piacere di dissimulare, che questa sia traduzione. Il Sig. *Alembert*, che è l' autore del discorso *Franzese*, dee certo godere, che l' *Italia* conosca in sua lingua un sì bello, ed ingegnoso ragionamento di lui, ma molto più, che conoscalo per opera d' un traduttore di tanto merito. Or per venire a dare di questo discorso un giusto estratto di quello, che riguarda il sistema, e la varia diramazione delle scienze, riserbandoci a dire, quando parleremo del generale sistema di *Francesco Bacone*, l' autore nel bel principio prende a dimostrare l' ordine, e l' unione, e quasi diremo la genealogia delle cognizioni umane. Osserva dunque primamente l' autore, che le nostre cognizioni posson dividersi tutte in *dirette*, ed in *riflesse*. Le *dirette* son quelle,

le, che noi riceviamo immediatamente ſenza alcuna operazione della noſtra volontà; le cognizioni *rifleſſe* quelle ſono, che lo ſpirito acquiſta operando ſulle *dirette*, unendole, e combinandole. Premette in ſecondo luogo, tutte le noſtre cognizioni dirette a quelle ridurſi, che riceviamo per mezzo de' ſenſi, e quinci le ſenſazioni noſtre eſſere il principio, al quale tutte dobbiamo le noſtre idee, come diceano gli antichi Filoſofi a torto sfatati ſu queſto punto da alcuni moderni. Or bene. La prima coſa, dice il N. A., che le noſtre ſenſazioni c' inſegnano, è la noſtra eſiſtenza, dal che deriva, che le noſtre prime idee *rifleſſe* debbon cadere ſovra noi ſteſſi, cioè a dire ſu quel principio penſante, che coſtituiſce la noſtra natura, e differente non è da noi medeſimi. La ſeconda cognizione, che dobbiamo alle noſtre ſenſazioni, è l' eſiſtenza degli obbietti eſterni, fra quali il noſtro corpo debb' eſſer compreſo.... Ma appena ſentiamo noi l' eſiſtenza del noſtro corpo, che ci accorgiamo quanta attenzione eſigga da noi per allontanare i pericoli, che lo circondano.... La neceſſità di difendere il noſtro corpo dal dolore, e dalla diſtruzione ci porta a diſaminare, quali tra tanti eſterni obbietti poſſano eſſerne utili, e quali dannoſi, ma appena entriamo in queſto eſame, tra queſti obbietti ci ſi preſenta un gran numero d' eſſeri, i quali ſembranci interamente ſimili a noi. Dal che naſce il penſare, che ſiccome hanno eglino gli ſteſſi biſogni noſtri, e quindi lo ſteſſo intereſſe di provvedervi, così a noi tornar debba d' unirci loro. La comunicazion delle idee è il principio e 'l ſoſtegno di queſta unione richiede neceſſariamente l' invenzione de' ſegni. Tal è l' origine delle ſocietà, col formarſi le quali debbon le lingue

eſſer nate. Queſto commercio accreſce ben preſto l'eſtenſione delle noſtre idee. E primieramente conciofiachè non poſſano tutti gl' individui della ſocietà avere la parte ſteſſa ne' vantaggi, comechè v' abbian tutti lo ſteſſo diritto, ecco naſcere il barbaro diritto di diſuguaglianza detto *Legge del più forte*; da queſto diritto l' oppreſſione de' deboli; dalla oppreſſione de' deboli, conoſciuta irragionevole, la nozione del giuſto, e dell' ingiuſto, e per conſeguenza del bene, e del male, della Legge naturale ec. [3]. Dall' idea acquiſtata del giuſto e dell' ingiuſto, ſiamo naturalmente condotti ad eſaminare, qual ſia in noi il principio, che agiſce, o ſia la ſoſtanza che vuole, ed intenda. Queſta conſiderazione ci apre la ſtrada a conoſcere la ſpiritualità di queſta ſoſtanza; c' innalza appreſſo alla contemplazione d' una onnipotente intelligenza, alla quale dobbiamo quanto ſiamo, e in fine ci guida a ravviſare i noſtri doveri con Dio [4].

IV.

---

(3) Ma che ſarebb' egli dunque d' uno, il quale in una ſpiaggia diſerta, in una ſolinga boſcaglia ſempre foſſe vivuto ſolo ſenza ſaper, che ci aveſſe altri uomini al mondo? ſenza conoſcere la ſocietà, i ſuoi vantaggi, e le altre coſe quì ſopra accennate? ſe delle nozioni del bene e del male morale, e della legge naturale debitori ſiamo alle violenze ſcoperte nel commercio degli Uomini. Non dovrebbe colui ſecondo queſti principj conoſcere nè vizio, nè virtù, nè regola di coſtumi, nè voce della Coſcienza. Queſta, come pur la ſeguente è oſſervazione de' Padri di *Trevoux*.

(4) Iddio è la ſovrana regola del bene, è il primo autor della legge, il ſovrano, che obbliga. Parrebbe dunque che non ſi doveſſer porre le co-

IV. Lo ſpirito è veramente la più nobil parte di noi; tuttavolta il corpo al quale è unito, ci richiama ben preſto a ſe nella neceſſità, in che ſiamo di provvedere a' ſuoi biſogni. Quindi nata è l' agricoltura, nata la medicina, e nate pur ſono le altre arti aſſolutamente neceſſarie. Queſte ſono ſtate e le noſtre cognizioni primitive, e la ſorgente di tutte le altre, ancor di quelle, che ne pajono di lor natura lontaniſſime. Perciocchè gli Uomini trovando per la ſperienza, o l' oſſervazione di queſto vaſto univerſo molti oſtacoli ad acquiſtare tutte quelle cognizioni, che ſarebbono per noi d' una più grande neceſſità, o per qualche aſſai imperfetto compenſo di queſte, o per piacevole trattenimento, che nell' ordine de' noſtri biſogni, e degli obbietti delle noſtre paſſioni occupa uno de' primi luoghi, diederſi ad altre ricerche curioſe, dalle quali venuto è lo ſtudio della natura, e la fiſica, che tante differenti parti abbraccia, e comprende. Queſto ſtudio, che facciamo della natura, ci obbliga a riflettere ſopra un gran numero di proprietà, che hanno i corpi, come la facoltà di muoverſi, o di reſtare in quiete, e quella di comunicarſi il moto, ambedue ſorgenti de' principali cangiamenti, che oſſervanſi nella natura. L' eſame di queſte proprietà, e ſopra tutto dell' ultima ci fa ben preſto ſcoprire un' altra proprietà, dalla quale eſſe dipendono, cioè l' impenetrabilità, e quindi poi l' eſtenſione. Con queſta nuova conſiderazione noi non vediamo più i corpi, che co-

---

gnizioni del bene, e del male morale, e della Legge naturale innanzi quelle dell' eſiſtenza di Dio, e de' noſtri doveri verſo di lui, almeno non è queſto tanto ſicuro, come ſembra crederlo il N.A.

me parti figurate, ed estese dello spazio; il che è il più generale, e 'l più astratto punto di vista, in che si possano considerare. La figura presa di per se sola, e considerata senz' alcun riguardo alle altre proprietà della materia, è divenuta l' obbietto della Geometria. Ma le combinazioni, le quali s' incontrano nell' esame delle figure, hanno prodotta l' Aritmetica, e l' Algebra. Qual giovamento dalle astrazioni matematiche, se ci limitassimo ad esse? Piccolo certamente, o niuno. Ma il nostro spirito dopo avere colle geometriche specolazioni esaurite le proprietà della figurata estensione volgesi addietro sul cammin fatto, e rendendo alla materia l' impenetrabilità, della quale aveala quasi spogliata, comincia a considerare l' azione d' un corpo sull' altro, conciosiachè i corpi intanto agiscono solamente, in quanto sono impenetrabili, e quindi ne trae le leggi dell' equilibrio, e del moto, che sono l' obbietto della Mecanica. L' Astronomia, e la Fisica sperimentale hanno una somigliante origine. Ed ecco come quasi tutte le nostre cognizioni comprendansi tra due termini; il primo de' quali è l' idea di noi stessi, che conduce a quella dell' essere onnipotente, e de' nostri precipui doveri con esso lui; l' altro quella parte delle Matematiche, la quale ha per obbietto le generali proprietà de' corpi, della estensione, e della grandezza.

V. Le differenti cognizioni utili o dilettevoli, delle quali abbiamo sinora detto, non sono state le sole ad essere coltivate. Avvene delle altre, alle quali conciosiachè a quelle sien relative, sonosi gli Uomini applicati nel tempo stesso, che alle prime si consacravano. Ecco presso a poco l' ordine, con che questi nuovi studj hanno naturalmente dovuto l' uno all' altro succedere. Gli uomini cupi-

cupidi d' apprendere, e di quello ad altri comunicare, che sanno, pensarono ad un arte di disporre nell' ordine più naturale le idee, a formarne una catena la più immediata, a separarle, a esaminarle, a rappresentarle altrui in una forma, che ne faciliti l' intelligenza, in una parola alla Logica. A questa necessariamente si unisce l' arte di perfezionare i segni delle idee, cioè la Grammatica; donde natural cosa è di passare all' Eloquenza; perciocchè gli Uomini comunicandosi le idee cercano ancora di comunicarsi gli affetti; al che per l' Eloquenza si giugne. Per altro la sola natura può creare un Uomo eloquente, e circa quelle *puerilità pedantesche* [p. 12.], *che sono state onorate col nome di Rettorica, o che piuttosto non hanno ad altro servito, che a rendere un cotal nome ridicolo, ed hanno la stessa proporzione coll' arte Oratoria, che ha la Scolastica colla vera Filosofia, non sono atte, che a dare una falsa e barbara idea della eloquenza* [5]. L' Uo-

(5) Che intendasi quì per *puerilità pedantesche onorate col nome di Rettorica*, non saprei dire. Certa cosa è, che le lezioni, le quali dannosi comunemente agli scolari della Rettorica, non furono *puerilità pedantesche* reputate da *Aristotile*, da *Tullio*, da *Quintiliano*, da *Longino*, da *Demetrio Falereo*, e da somiglianti gran Maestri dell' Arte Oratoria, i quali non credettero di avvilirsi a *puerilità pedantesche*, e molto meno pensarono di dare una *falsa idea, e barbara dell' Eloquenza*, trattando della invenzione, della disposizione, della elocuzione, de' luoghi Oratorj, de' diversi generi delle cause, delle amplificazioni, de' tropi, delle figure, del vario stile ec. Forse il nostro Autore intenderà la *Cria*; ma allora le *puerilità pedantesche* ridurrannosi a poca cosa.

L' uomo non si è contentato di comunicare cogli altri Uomini per mezzo della Logica, delle Lingue, dell' Eloquenza; ha voluto rendersi per così dire presente a tutte le generazioni, a tutti i luoghi, a tutti i tempi; il che ha fatto nascer gli studj della Storia, della Cronologia, della Geografia. Ma nello svolgere gli annali del mondo, e nel considerare le vicende, e le rivoluzioni strane, a che in sì gran lunga serie di secoli è stato soggetto, hanno gli Uomini fatta osservazione sopra i costumi, le leggi, le lingue de' varj popoli, sopra la loro politica. Dal che altri diversi studj a queste cose corrispondenti son nati. Questi sono i principali rami di quella parte delle cognizioni umane, che consiste o nelle idee *dirette*, che abbiamo per la via de' sensi ricevute, o nella combinazione, e nel paragone di queste idee. Ma non di queste sole cognizioni capace è lo spirito umano. Abbiamo un altra specie di cognizioni *riflesse*. Consiston queste in quella imitazione della natura tanto dagli antichi celebrata, immaginando noi, e componendo degli Esseri simili a quelli, che sono l' obbietto delle nostre Idee *dirette*. Ecco l' origine della pittura, della scoltura, dell' architettura, della poesia, della musica. Sin quì il nostro Autore ci ha dato quasi l' albero *genealogico* delle nostre cognizioni, e delle Scienze. Passa egli quindi a farcene un altro *enciclopedico*; ma di questo, come sul principio dicea, tornerà meglio parlare, quando dell' altro opuscolo di *Bacone* farassi parola.

VI. Seguiamolo nell' esame, ch' e' fa dello stato presente delle scienze, e dell' arti, e delle gradazioni, che hannole a questo segno portate dopo il felice tempo, in che rinacquer le lettere. Si è *cominciato*, dice il N. A. (p. 58.), *dall'*

Eru-

Erudizione, continuato colle Belle lettere, e finito colla Filosofia [6].... *Lo Studio delle Lingue, e dell' Istoria, abbandonato per necessità ne' secoli d' ignoranza, fu 'l primo, a cui lo spirito umano si consacrò. Si trovava egli all' uscir della barbarie in una specie d' infanzia, avido d' accumular delle idee; ma incapace tuttavia d' acquistarne in un subito di quelle di un certo ordine per quella sorta d' assopimento, in che le facoltà dell' anima erano state sì lungo tempo. Di tutte queste facoltà la memoria fu quella, che dapprima si coltivasse.... Non si cominciò dunque dallo studio della Natura, come i primi Uomini avean dovuto fare....* Quindi applicaronsi i dotti di que' tempi allo studio delle lingue dotte, e spezialmente a quello della latina. *Questo pregiudizio de' primi dotti*, segue a dire il N. A. [p. 64.] *ha prodotto* (nel XVI. Secolo) *una folla di Poeti, d' Oratori, e d' Istorici latini, l' opere de' quali, bisogna confessarlo, hanno il principale lor merito in una latinità, di cui possiamo giudicare* [7]. I Letterati son guariti a po-

(6) Volendosi dare un idea dello stato delle Scienze, sembra, che a troppo poche facoltà ristringansi queste, mentre non parlasi che dell' *erudizione, delle belle lettere*. e *della Filosofia*. Ma forse a taluno dispiacerà più ancora, che di queste stesse facoltà si faccia menzione in guisa, che sembri, non essersi l' erudizion coltivata, quando studiaronsi le belle lettere. e queste e quella non avere seguaci ora che *si è finito* colla Filosofia.

(7) Molto diversa è questa ultima proposizione nelle *Memorie di Trevoux*; nelle quali così si cita: *L' opere de' quali, bisogna confessarlo, hanno il principale lor merito in una latinità, della quale noi non possiamo giudicare abbastanza, o sia noi non siamo*

a poco a poco da questa spezie di *pazzia*......
I Letterati pensarono dunque a perfezionare le lingue

---

giudici competenti. Converrebbe avere l' original *Franzese* per chiarirsi di questo punto. Certa cosa è, che al sistema del N. A. è la citazione de' *Trivulziani* assai più conforme, che questa Traduzione *Italiana*. Perciocchè pretende egli (p. 64.), che noi non siamo al caso di giudicare degli scritti degli Antichi, e che non altro dalla loro imitazione possiamo in fine sperare, che di formarci *uno stile bizzarramente composto d' infinità di stili diversi, correttissimo e ammirabile per gli nostri moderni, ma tale. che Cicerone, e Virgilio troverebbon ridicolo*. Ma qual che siasi la proposizione dell' Autor *franzese*, egli primamente fa poco onore a' *Vidi*, a' *Fracastorj*, a' *Mureti*, a' *Bembi*, a' *Mariani*, a' *Tuani*, a' *Petavj*, e a mille altri sì fatti Scrittori, ne' quali non è la latinità il solo, o il principale lor pregio, ma sibbene la qualità delle cose, ch' eglino ornano col puro loro, e dilicato stile; ingiuria appresso i *Ciceroni*, e gli altri antichi *Romani* di quell' aureo secolo, i quali allo studio della lingua *Greca* diedersi intanto, che non contenti erano d' intenderla per profittare di ciò, che avevano i *Greci* pensato di meglio, ma piccavansi di parlarla, e di scriverla nella maggior pe fezione, nè credevano col N. A., che il *travaglio a che bisognava esporsi per iscrivere nella coloro lingua, fosse fatica gittata al vento per lo progresso della ragione*. Non molto finalmente favorisce tutti i viventi, quasi paragonando cogli antichi gli autori moderni, non sapessero almeno conoscere, se, e quanto a quelli s' accostin questi, onde decidere del loro merito nello scriver latino, e gustare della loro lezione.

gue volgari [8], e procurarono dapprincipio di dire in *esse ciò, che gli antichi detto aveano nelle loro. In fine non si limitarono più a copiare i Romani, ed i Greci, o ad imitarli, procurarono di superarli, se era possibile, e di pensare da se.* Ma mentre che le belle lettere (delle arti ancora dice il N. A. lo stesso) tenevansi in credito, era almeno generalmente presso ciascuna Nazione, dal fare gli stessi progressi molto lontana la Filosofia. Ne dà il N. A. molte ragioni. Eccone una, la quale ha bisogno d' essere considerata. *Benchè la Religione*, dic' egli p. 71, *sia unicamente destinata a regolare i nostri costumi, e la nostra fede, la credano* (certi Teologi) *fatta ancora per illuminarci sul sistema del mondo, cioè su quelle materie, che l' Onnipotente ha voluto lasciare alle nostre dispute. Non riflettevano, che i libri Sacri, e gli Scritti de' Padri, fatti per mostrare al popolo ugualmente, che a' Filosofi quel, che necessario è di praticare, e di credere, non dovean su quistioni indifferenti parlare altro linguaggio, che quello del popolo stesso* [9]. *Così fu condannato un celebre Astronomo*

---

[8] Sarà questo vero per la lingua *Franzese*; ma almeno coloro, i quali vogliono, essere il secol d' oro dell' *Italica* lingua stato il 1300., saranno per la nostra d' altro avviso. Ed è ben vero, che nel secolo XVI. molto e con molta eloquenza si scrisse in *Italiano*; ma tanto questa leggiadria di lingua è maggiore, quanto più a que' primi esemplari si accosta.

(9) Tanto ancor dice il *Muratori* nel celebre suo libro *de ingeniorum moderatione*, ma riguardo il sistema *Copernicano*: che che sia di questo sistema, non vorrebbe ragione, che tali proposizioni non si spacciassero con tanta universalità?

mo [10] *per aver sostenuto il moto della terra, siccome era stato condannato alcuni Secoli avanti* [11] *un Vescovo* [12] *per non aver pensato come* S. Agostino *sugli* Antipodi, *e per avere indovinato la loro esistenza seicento anni avanti, che* Cristoforo Colombo *gli discoprisse. Così l' abuso dell' autorità spirituale, riunita alla temporale, forzava la ragione al silenzio* (13), *e poco mancò, che non si proibisse al genere umano di pensare* [14]. Dopo molte lentezze, e tante frapposte difficoltà finalmente per opera d' alcuni grand' Uomini venne in aperta luce la buo-

(10) Il celebre *Galilei*.

(11) Nel testo del N. A., che citano i *Trivulziani*, vi è espresso il nome di *Zaccheria* Papa; ma nè questo Pontefice condannò *Vigilio*, ma solo diede ordine a *Bonifazio* Vescovo di *Magonza*, che ove egli convinto fosse in un Sinodo d' aver quello insegnato, che venivagli apposto, fosse dalla Chiesa scacciato, e degradato dal Sacerdozio [cose ben diverse]; nè *Vigilio* era accusato di non aver pensato come S. *Agostino* sugli *Antipodi*, ma d' avere spacciato, esservi *sotto la terra un altro mondo, altri uomini, un altro sole, un altra terra*, non per altra cagione, *quam ut inde concludat*, come osserva il dotto *P. Le Cointe* ne' suoi *annali* all' anno 748., *ex opinione quorumdam Philosophorum plusculos esse mundos adversus Sacram Scripturam, quae unum tantummodo nobis creatum a Deo mundum pandit, unum Adamum, unum in mundo Christum, unum humanum genus*. Veggasi ancora il nostro tomo 6. (*lib.* 2. *c.* 2.)

[12] *Vigilio* non era *Vescovo*, ma semplice *Prete*.

(13) Questo è scriver forte almen per l' *Italia*.

(14) Anche questa espressione ad orecchie *Italiane* mal suona.

buona Filosofia, e sulle rovine della screditata, ed abbattuta Scolastica stabilì la sua sede. Questi illustri ristoratori della Filosofia sono *Francesco Bacone*, *Cartesio*, *Nevvton*, a' quali vanno d' appresso il *Galileo*, l' *Arveo*, l' *Ugenio*, *Pascale*, *Malebranche*, *Boyle*, *Vesala*, *Sidenam*, *Boerahave*, e moltissimi altri anatomici, e fisici celebri [15]. Di questi ultimi brevemente si spedisce il N. A. Su primi tre fermasi un pò più a lungo, ce ne espone il merito, ne scuopre il debole, e fa ben vedere, che egli ha per guida il Sig. de *Maupertuis*, ed è buon *Nevtoniano*. Noi ci rallegriamo coll' autor *Franzese*, avvegnachè in alcune opinioni siamo di diverso avviso (16), e desideriamo che l' *Enciclopedia*, nella quale egli ha tanta parte, sia presto recata nella nostra lingua, siccome lo è stata questa prefazione ingegnosa.

VII. Trascriveremo ora il sistema Generale delle *cognizioni umane*, quale trovasi nell' opera del Cancellier *Bacone*, notando a luogo a luogo, in che varj il sistema del bravo Sig. *Alembert*.

Gli Enti fisici agiscono sopra i sensi. Le impressioni di questi Enti risvegliano le percezioni nell' intelletto. L' intelletto si occupa delle sue percezioni in tre maniere, secondo le sue tre facoltà principali, la Memoria, *la* Ragione, *l'* Immaginazione [17].

---

[15] Aspettavamo di veder mentovata l' Accademia del *Cimento*, alla quale la buona Fisica sperimentale tanto debbe, siccome è noto.

(16) Tale è, per dir d' un altra, quella sua opinione [p. 93] che *l' uso della lingua latina sia ridicolo nelle materie di belle lettere*. Questa è una assai particolare sentenza, che non potremmo adottare senza voler *ridicoli* i maggior Uomini della Repubblica letteraria.

(17). O l' *Intelletto fa una pura e semplice enumerazione delle sue percezioni colla* Memoria; o le *esamina*, le *paragona*, e le *digerisce colla* Ragione, o si *compiace nell' imitarle*, e *contraffarle colla* Immaginazione. *Quindi deriva la distribuzione generale delle cognizioni umane in* Istoria, *che si riferisce alla* Memoria; *in* Filosofia, *che nasce dalla* Ragione; *in* Poesia, *che risulta dalla* Immaginazione. Memoria, *da cui procede* l' istoria: *l'* Istoria *consiste in* fatti: *i* fatti *sono o di* Dio, o *dell'* Uomo, *o della* Natura. *I* fatti, *che son di* Dio, *appartengono all'* Istoria Sacra: *quei dell'* Uomo, *all'* Istoria Civile: *quei della* Natura, *all'* Istoria Naturale. *L'* Istoria sacra *si distribuisce in* Sacra, *ed* Ecclesiastica: *quella delle* profezie, *in cui il racconto è preceduto agli avvenimenti, è una parte della* storia Sacra. L' Istoria Civile *si divide in* Istoria Civile, *e in* Letteraria. L' Istoria Civile *propriamente detta si suddivide in* Memorie, Antichità, *e in* Istoria completa. *La distribuzione della* Storia Naturale *è somministrata dalla differenza de'* fatti *della* Natura, *e questa da i differenti stati della medesima. Essa o è uniforme, e seguita un corso regolato, come generalmente si osserva ne' corpi Celesti, negli Animali, nei Vegetabili, e simili;*

[17] Intendesi quì da *Bacone*, siccome ancora dal Sig. *Alembert* per *immaginazione* il talento, che ha il nostro spirito di creare imitando. Ma dove l' *Inglese* dà il primo luogo alla *memoria*, il *Franzese* lo dà alla *ragione*. I motivi dell' uno (*de augm. scient. lib.* 2. *p.* 43.) e dell' altro (p. 51.) sono plausibili; ma egli è verissimo quello, che avverte l' *Alembert* [p. 50.] cioè che *nella divisione generale delle scienze rimane necessariamente molto d' arbitrario.*

li; o sembra forzata, e traviata dal suo corso ordinario, come ne' Mostri; *o è obbligata, e piegata ad usi differenti, come nelle Arti. La* Natura *opera o nel suo corso* ordinario, *e regolato; o nelle sue irregolarità, o nel suo uso.* Uniformità *della* natura, *prima parte della* Istoria Naturale: *Errori della* Natura, *seconda parte; Usi della* Natura, *terza parte: In quanto alla* Storia *della* Natura *applicata ad usi diversi, potrebbe farsene una divisione della* Storia Civile; *poichè* l' Arte *in genere è l' industria dell' uomo applicata alle produzioni della* Natura *per i proprj bisogni, o per il proprio lusso. Questa applicazione non si fa in altro modo, che unendo, o separando i corpi naturali. L' Uomo può tutto, o non può nulla, secondo che l' unione, o separazione de' suddetti corpi, è possibile, o nò: La* Storia *della* Natura uniforme *si distribuisce secondo i suoi principali oggetti in* Istoria celeste, *o degli Astri, moti loro, apparenze sensibili* ec. senza *spiegarne la causa con ipotesi, o sistemi, e si tratta quì di puri fenomeni: in* Istoria *di* Meteore, *come venti, piogge, tempeste, tuoni, Aurore Boreali ec. in* Istoria *della* terra, e del mare, *o delle montagne, fiumi, torrenti, correnti, flusso, e riflusso, sabbie, foreste, isole ec.: in* Istoria de' Minerali, Vegetabili, *ed* Animali: *donde risulta la* Storia *degli Elementi, della natura apparente, degli effetti sensibili, de' moti, ec. del Fuoco, dell' Aria, della Terra, dell' Acqua. La* storia *della* Natura mostruosa *deve avere la divisione medesima, potendo la Natura operar de' prodigj ne' Cieli, nelle regioni dell' aria, sulla superficie della Terra nelle sue viscere, nel fondo del Mare, e in tutto, e da per tutto. La* storia *della* Natura impiegata *ha la stessa estensione, che i diversi usi, che gli uomini fanno delle sue produzioni nelle arti, ne' mestieri, e nel-*

le manifatture. Non vi è effetto alcuno dell' industria degli uomini, che non possa ridursi a qualche produzione della Natura: così al lavoro, e all' impiego dell' oro, e dell' argento, si richiameranno le Arti *di* Monetario, *di* Battitore, *e di* Filatore d' oro, ec. *al lavoro delle pietre preziose quelle di* Lapidario, Livelliere, Incisore di gemme, ec. *e a quello delle pietre comuni la parte meccanica dell'* Architetto, *dello* Scultore, *dello* Stuccatore, *e finalmente tutte le Arti, le quali superano il numero di* 250. *Ecco tutta l' esposizione storica delle cognizioni umane* (18), *che si riferisce alla* Memo-

---

[18] Il sistema dell' illustre Autor *Franzese* (p. 53.) non è tanto minuto, ed esatto, quanto questo del Cancellier *Bacone*, il quale veramente è maviglioso nelle sue distribuzioni. Conviene per altro dire, che o il traduttore abbia quì anzi compendiato, che traslatato il testo *Franzese*, o l' *Alembert* abbia egli stesso troncate assai cose, che erano nel *Progetto* a parte stampato. Perciocchè i PP. di *Trevoux* assicurano, che nell' *Enciclopedia* si dà maggior estensione alle arti meccaniche che non dà *Bacone*; il che non vedesi nel *discorso* tradotto, siccome altre cose molte, che avrebbono fatto gran piacere a' leggitori, i quali avessero voluto meglio paragonare l' un sistema coll' altro. V' è un altro divario, ed è, che il *Cancelliere* sembra non dare alla storia dell' arti distinto luogo, ma volerla come un' appendice della *Storia della Natura* da mettersi di mano in mano sotto la Storia di quelle produzioni naturali, alle quali rispondon le *arti*; ma per lo contrario l' *Alembert* vuole, che tra diversi rami della *Storia della Natura* sia collocata in un posto distinto la *Storia dell' arti*; il che forse a me sembra più acconcio ad impadronirsi bene di questa storia.

moria, *e che è la materia primitiva del Filosofo.* Ragione, *da cui procede la* Filosofia. *Non vi è quasi alcun oggetto scoperto da' sensi, di cui la riflessione non abbia fatta una scienza. Ma nella moltitudine di questi oggetti, i più importanti, e a' quali possono riferirsi tutte le scienze, sono* Dio, *alla di cui cognizione si è sollevato l' uomo colla riflessione sulla* Storia naturale, *e* sacra: l' Uomo, *che è sicuro della propria esistenza per coscienza, o sentimento interno: la* Natura, *di cui l'* Uomo *ha imparato la* Storia *coll' uso de' sensi esterni. Il progresso naturale dello spirito umano è di elevarsi dagl' Individui alle specie, dalle specie ai generi, dai generi più prossimi ai più lontani, e di formare ad ogni passo una scienza, o di aggiugnere almeno a una scienza già formata un nuovo ramo. Così la nozione di una intelligenza increata, infinita ec., che ci si presenta nella natura, e che ci è annunziata dalla* Storia sacra, *e di una intelligenza creata, finita, e connessa col corpo, che si scorge nell'* Uomo, *e si suppone nel* Bruto, *ci conduce alla nozione di una intelligenza creata, finita, ma senza corpo, e quindi la nozione generale dello* Spirito. *Inoltre le proprietà generali degli Enti corporei, o spirituali, essendo l'* esistenza, *la* possibilità, *la* durazione, *la* sostanza, *l'* attributo, *ec. sono state esaminate minutamente, e se ne è formata l'* Ontologia, *o la scienza dell' Ente in generale. Abbiamo così avuto con ordine inverso l'* Ontologia; *quindi la scienza dello Spirito, o* Pneumatologia, o Metafisica particolare: *e questa si divide in scienza di* Dio, *o in* Teologia naturale, *che* Dio *medesimo si è compiaciuto di rettificare, e santificare colla Rivelazione, donde nasce la* Religione, *e la* Teologia Scolastica, *e quindi per altro la* superstizione: *in* scienza *degli* Spiriti buoni e cat-

 tivi,

tivi, *o degli Angeli, o de' Demoni, donde la* Divinazione, *e la chimera della* Magia nera: *in* scienza *dell'* anima *suddivisa in* scienza *dell'* anima ragionevole, *che concepisce, e in quella dell'* anima sensitiva, *che si ristringe alle sensazioni. La distribuzione della scienza dell* Uomo *ci è data dalle sue facoltà: le principali sono l'* intelletto, *e la* volontà: l' intelletto *deve dirigersi alla* verità; *la* volontà *alla* virtù: *il primo è lo scopo della* Logica; *il secondo della* Morale. *La* Logica *può dividersi in* Arte *di* pensare, *in* Arte *di* conservare i pensieri, *e in* Arte *di* comunicargli. *L'* Arte *di* pensare *si suddivide a misura delle operazioni principali dell' intelletto; ma si distinguono in questo principalmente l'* Apprensione, *il* Giudizio, *il* Raziocinio, *il* Metodo. *Si può riferire all'* Apprensione *la dottrina dell'* Idee, o percezioni; *al* Giudizio *quella delle* proposizioni; *al* Raziocinio, *e al* Metodo *quella dell'* induzione, *e della* dimostrazione. *Ma nella* dimostrazione *o si risale dalla cosa, che si vuol dimostrare, a' primi principj, o da questi si scende a quella: donde derivano* l' Analisi, *e* la Sintesi. L' Arte *di* conservare i pensieri *ha due parti; la scienza della* memoria, *e quella* de' supplementi alla medesima. *La* memoria, che *abbiamo considerato come una facoltà puramente passiva, e che ora consideriamo come una potenza* attiva, che *può essere perfezionata dalla* Ragione, *è* naturale, *o* artificiale. *La* naturale *è un' affezione degli Organi; L'* artificiale *consiste nella* prenozione, *senza di cui nulla è presente allo spirito, e nell'* emblema, *per cui l' immaginazione è chiamata al soccorso della* memoria. *Le* rappresentazioni artificiali *sono il* supplemento *della* memoria: *la* scrittura *è una di queste* rappresentazioni; *ella si serve o di caratteri* comuni,

ni, *o* particolari: *i primi diconsi* Alfabeto, *i secondi* Cifre; *quindi nascono le Arti di* leggere, scrivere, discifrare, *e la scienza della* Ortografia. L'Arte *di* comunicare i pensieri *si divide in* scienza *dell'* Istrumento *del* discorso, *e in quella delle* qualità *del* medesimo, *cioè in* Grammatica, *e in* Rettorica. *La* Grammatica *si divide in* scienza *de'* segni, *o suoni articolati; in quella della* pronunciazione, *o arte di articolarli, cioè in* prosodia, *in* sintassi, *o arte di applicarli alle diverse viste dello spirito, e* in costruzione, *o cognizione dell' ordine, che devono avere nel discorso fondato sull' uso, e la riflessione. Ma vi sono altri* segni *de' pensieri oltre i* suoni articolati, *cioè il* gesto, *e i* caratteri. *Questi sono o* ideali, *come quelli degl'* Indiani, *ciascuno de' quali mostrando un idea, devono perciò moltiplicarsi quanto gli* Enti reali, *o* Geroglifici, *che fanno la scrittura del mondo nella di lui infanzia*; *o* Eraldici, *che compongono la scienza del* Blasone. *All'* Arte *di* comunicare i pensieri *devono riferirsi ancora la* Critica, *che restituisce negli Autori i passi viziati, e ci dà buone edizioni: la* Pedagogica, *che tratta della scelta degli studj, e della maniera d' insegnare* (19): *la* Filologia, *che si occupa nella* cognizione

 della

---

(19) Siaci lecito d' avvertire, che il gran *Bacone* era nimico di quella moda, che pure ha tanto credito, cioè dello studiare in casa sotto un Pedante. *Omnino*, dic' egli, (*lib. 6. p.* 18.) *institutionem pueritiae, & juventutis collegiatam probamus, non in aedibus privatis, non sub ludimagistris tantum*. Passa avanti *Bacone*, e prescrive che non diasi retta a coloro, che in 3. mesi promettono d' insegnare la lingua *Latina*, in un mese la *Greca* ec.; nò, *in primis consuluerim, ut caveatur a compendiis, & a praecocitate quadam doctrinae*. Cre-

della letteratura universale. *All' arte di* abbellire *il discorso deve riferirsi la* versificazione, *o* Meccanica *della* Poesia. *Si tralascia la distribuzione della* Rettorica, *perchè non ne nasce nè scienza, nè arte, se non forse la* Pantomima *del gesto, e dei gesto e della voce la* Declamazione. *La* Morale *è o* generale, *o* particolare. *Questa si distribuisce in* Giurisprudenza Naturale, Economica, *e* Politica. *La* Naturale *è la scienza de' doveri dell'* uomo solo; *l'* Economica *dell'* uomo *in* famiglia; *la* Politica *dell'* uomo *in* società. *Ma la* Morale *sarebbe* incompleta, *se non fosse preceduta dal Trattato della realità del bene, e del male morale, della necessità di adempire ai proprj doveri, d' esser buono, giusto, virtuoso ec., e tale è l' oggetto della* Morale generale. *Siccome le società sono obbligate ad essere virtuose, come i particolari, se ne dedurranno i doveri delle società, i quali possono esser chiamati col nome*

---

derebbesi? Un *Cancelliere* d' *Inghilterra*, Protestante di Religione, in parlando al Re *Jacopo* I., il quale in tutta sua vita ebbe con i Cattolici tante contese scrive, che *ad pedagogicam quod adtinet, brevissimum foret dictu Consule Scholas Jesuitarum; nihil enim, quod in usum venit, his melius.* Anzi nel primo libro parlando de' *Gesuiti* avea detto: *quorum quum intueor industriam, solertiamque tam in doctrina excolenda; quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: talis quum sis, utinam noster esses!* A Dio non piaccia, che d' alcuno de' *Gesuiti* avverisi mai questo voto del *Bacone*. Ma dimostra ben questo, quanto de' *Gesuiti*, c delle loro scuole pensasse il *Bacone* diversamente da quello, che alcuni ancor Cattolici vanno e nelle adunanze spacciando, e in certi libelli da livore dettati.

me di Giurifprudenza naturale d' una Società: *il commercio* interno, *ed* efterno *di* terra, *e di* mare, *fara l'* Economica *d' una focietà; donde in fine ne nafcerà la* Politica *della medefima. La fcienza della* natura *fi diftribuifce in* Fifica, *e* Matematica: *diftribuzione fuggerita dalla rifleffione, e dalla inclinazione noftra a generalizzare. Abbiamo avuta per mezzo de' fenfi la cognizione degl'* Individui reali, *Sole, Luna, Sirio ec. Aftri; Aria, Acqua, Fuoco, Terra, Elementi; Piogge, Nevi, Grandini, Tuoni ec. Meteore; e così del refto della* Storia Naturale. *Abbiamo appresa nello fteffo tempo la* cognizione *degli* aftratti, *cioè del colore, fuono, fapore, odore, denfità, rarità, calore, freddo, morbidezza, durezza, fluidità, folidità, rigidezza, elafticità, pefo, leggierezza ec. figura, diftanza, moto, quiete, durazione, eftenfione, quantità, impenetrabilità. Abbiam veduto per mezzo della refleffione, che alcuni di quefti* aftratti *convengono a tutti gl' individui corporei, come eftenfione, moto, impenetrabilità ec. ne abbiamo fatto l' oggetto della* Fifica generale, *o della* Metafifica *de' corpi, e quefte fteffe proprietà confiderate particolarmente in ogni individuo colle varietà, che gli diftinguono, come durezza, elafticità, fluidità ec. fono l' oggetto della* Fifica particolare. *Un altra proprietà più generale de' corpi è, che vien fuppofta da tutte le altre, cioè la* quantità, o grandezza, *rende oggetto delle* Mattematiche *tuttociò, che è capace di più, o di meno, e che può effere accrefciuto, e diminuito. Può effa confiderarfi o fola, e indépendente dagl' individui* reali, e aftratti, *da' quali rifulta la cognizione della* quantità; *o ne' medefimi individui; o ne' loro effetti ricercati in confeguenza di caufe note, o fuppofte: e quefta feconda rifleffione diftribuifce le* Mattematiche *in* pure, mifte, e Fifico-

 mat-

matematiche. *La* quantità astratta, *oggetto delle* Matematiche *è* numerabile, *o* estesa: *la prima è oggetto dell'* Aritmetica; *la seconda della* Geometria. L' Aritmetica *si distribuisce in* Aritmetica numerica, *o per cifre; e in* Algebra, *o* Aritmetica universale *per lettere*, la quale *non è altro, che il* Calcolo *delle* grandezze in generale, *e le di cui operazioni non sono altro, che operazioni* Aritmetiche *indicate in un modo conciso; perchè parlando esattamente, non si dà* calcolo, *che di numeri*. L' Algebra *è* elementare, o infinitesimale, *secondo la natura delle* quantità, *alle quali si applica: l'* infinitesimale *è o* differenziale, *o* integrale; differenziale *quando si tratta di scendere dall' espressione di una* quantità *finita, o considerata come tale, all' espressione del suo accrescimento, o sua diminuzione istantanea:* integrale, *quando si tratta di risalire da tale espressione all' istessa quantità finita*. *La* Geometria *o ha per oggetto primitivo le proprietà del Cerchio, e della linea retta o abbraccia nelle sue specolazioni ogni sorta di Curva, il che è cagione, ch' ella dividesi in* elementare, *e* trascendente. *Le* Matematiche miste *hanno tante divisioni, e suddivisioni, quanti sono gli Enti reali, ne' quali può essere considerata la quantità. Considerata ne' corpi in quanto sono* mobili, *e tendenti a moversi, è l' oggetto della* Mecanica. *Questa ha due rami, la* Statica, e la Dinamica: *la prima considera la* quantità *ne' corpi in* equilibrio, *e che solo tendono a* moversi: *la seconda considera la* quantità *ne'* corpi attualmente mossi: *Ambe dividonsi in due parti: la* Statica *dividesi* in Statica propriamente detta, *cioè pe' corpi* solidi *in* equilibrio, *e in* Idrostatica, *cioè pe' fluidi in* equilibrio. *Così la* Dinamica *dividesi in* Dinamica propriamente detta *pe' corpi* solidi *in* at-

tual

tual moto: *e in* Idrodinamica *pe' fluidi in attual moto. Se questa si considera per l' acque in* attual moto, *dicesi* Idraulica. *Si potrebbe riferire la Navigazione all'* Idrodinamica, *e la* Ballistica, *o il gettar delle Bombe alla* Meccanica. *La* quantità *considerata ne' moti de' corpi celesti, dà l'* Astronomia geometrica, *da cui deriva* la Cosmografia, *o descrizione dell' Universo, la quale dividesi in* Uranografia, *o descrizione del Cielo; in* Idrografia, *o descrizione dell' acque; e in* Geografia.... *Dall'* Astronomia *deriva ancora la* Cronologia, *e la* Gnomonica, *o l'* Arte *di costruire i quadranti. La* quantità *considerata nel* lume, *somministra l'* Ottica, *e considerata ne' diversi moti del lume, produce le differenti parti della medesima:* lume *in* linea retta *chiamasi propriamente* Ottica; lume riflesso *in un* solo istesso mezzo Catottrica: lume rotto o rifratto *passando da un mezzo ad un altro,* Diottrica. *All'* Ottica *dee riferirsi ancora la* Prospettiva. *La* quantità considerata *nel* suono, *nella sua veemenza, moto, gradi, riflessioni, velocità ec. cagiona l'* Acustica: *considerata nell'* aria scoperta, *suo moto, condensazione, rarefazione ec. ci dà la* Pneumatica: *considerata nella* possibilità degli eventi, *somministra l' Arte di* congetturare; *da cui nasce quella de'* Giuochi d' azzardo. *Le Scienze* Matematiche *avendo un oggetto puramente* intellettuale, *non è strano, che le loro divisioni sieno così esatte. La* Fisica particolare *deve comprendersi sotto la stessa divisione della* Storia Naturale. *Dalla* Storia appresa per via de' sensi, *degli Astri, de' loro moti, apparenze sensibili ec. La riflessione passa alla ricerca della loro origine, delle cause de' loro Fenomeni, e produce l'* Astronomia Fisica, *a cui convien riferire la scienza delle loro influenze, che chiamasi* Astrologia, *donde*

deri-

deriva l' Astrologia Fisica, *e la chimera dell'* Astrologia giudiciaria. *Dall'* Istoria *sensibile de' venti, pioggie, tuoni ec. la riflessione passa alla ricerca della loro origine, cause, effetti ec. donde nasce la* Meteorologia. *Dall'* Istoria *sensibile del mare, terra, fiumi, montagne, flusso, e riflusso ec. Si passa alla* Cosmologia, *o scienza dell' Universo, che si divide in* Uranologia, *o scienza del Cielo,* Aerologia, *o scienza dell' aria,* Geologia, *o scienza de' continenti,* Idrologia, *o scienza dell' acque. Dall'* Istoria *delle Mine si passa alla ricerca della loro formazione, travaglio ec., cioè alla* Mineralogia: *dalla* Storia *delle piante siamo invitati allo studio della loro economia, propagazione, cultura, vegetazione ec., cioè alla* Botanica, *da cui deriva l'* Agricoltura, *e l' Arte* de' Giardini. *Dalla* Storia *degli Animali siam condotti ad osservare la loro conservazione, propagazione, uso, organismo ec., cioè alla scienza, che dicesi* Toologia, *da cui nascono la* Medicina, *la* Veterinaria, *la* Cavallerizza, *la* Caccia, *la* Pesca, *la* Notomia semplice, *e* comparata. *La* Medicina *secondo la divisione di* Boerahave, *o tratta dell' economia del corpo umano, e raziocina sulla Notomia del medesimo, e dicesi* Fiologia, *o del modo di preservarlo dalle malattie, e dicesi* Igianna; *o lo considera infermo, e tratta delle cause, differenze, e sintomi delle malattie, e dicesi* Patalogia; *o ha per oggetto i segni della vita, salute, infermità, loro diagnostico e prognostico, e dicesi* Lemeistica; *o insegna l' arte di guarire, e si chiama* Jeraugetica, *e si divide in* Dieta, Farmacia, *e* Chirurgia. *L'* Igianna *può considerarsi relativamente alla salute del corpo, o alla bellezza, o alle forze, e si suddivide in* Igianna propria, Cosmetica, *e* Atletica. *La* Cosmetica *ci dà l'* Ortopedia *per procurare alle membra una bella formazione, e l'*

Atle-

Atletica *la* Ginnastica *per esercitarle*. *Dall'* Istoria *delle qualità esterne, sensibili, ed apparenti de' corpi, la riflessione ci ha condotti alla ricerca artificiale delle loro proprietà interne, ed occulte, e dicesi* Chimica; *imitatrice e rivale della Natura, onde il suo oggetto è esteso quanto la Natura medesima, scioglie gli* Enti, *gli vivifica, gli trasforma. Dalla* Chimica *nasce l'* Alchimica, *e la* Magia Naturale; *la* Metallurgia, *o l' arte di trattare i metalli* in grande, *che è una parte importante della* Chimica, *a cui può riferirsi ancora l' arte del* Tintore. *La Natura ha i suoi disordini, e la Ragione i suoi abusi, che mostran solo l' avidità, la malignità, e la superstizione dell' Uomo. Ed ecco l' esposizione filosofica delle cognizioni umane.* L' Immaginazione, *o la* Poesia, *ha per oggetto gl'* individui immaginati *a imitazione degli Esseri* Storici. *Ora il* Poeta *tratta un argomento* sacro, *o* profano: *racconta cose* passate, *ovvero le rende* presenti *mettendole in azione, o dà corpo ad Enti* astratti, e intellettuali. *La prima Poesia è* narrativa, *a cui si riferiscono il Poema* Epico, *il* Madrigale, *l'* Epigramma ec. *La seconda dicesi* Drammatica, *che comprende la* Tragedia, *la* Commedia, *l'* Opera, *l'* Egloga ec.. *La terza chiamasi* Parabolica, *a cui si riferiscono le* Allegorie ec. *Non intendiamo per* Poesia *altro che la* Finzione: *e siccome può darsi* Poesia *senza* versificazione, e versificazione *senza* Poesia (*come pur troppo veggiamo accadere frequentemente*) *abbiamo però rapportata la* versificazione *come una qualità dello stile all' Arte* Oratoria. *In vece di che riferiamo alla* Poesia *l'* Architettura, *la* Musica, *la* Pittura, *la* Scultura, *e l'* Intaglio ec. *E' ugualmente vero, che un* Poeta è Pittore, *ed un* Pittore *è* Poeta; *che lo* Scultore, *o* Intagliatore *è* Pittore *in* rilievo *o in* marmo; *e che un* Musico *è* Pittore *per via di* Suoni.

ni. *Tutti questi imitano, e contraffanno la Natura, il primo col* discorso, *il secondo* co' colori, *il terzo* col marmo, *l' ultimo* colla voce. *La* Musica *è* teorica, *o* pratica, istrumentale, *o* vocale. *L'* Architetto *imita la Natura* imperfettamente *colla simetria delle sue opere*. *La* Poesia *ha i suoi mostri, come la Natura, che sono le produzioni d' un'* Immaginazione disordinata. *Ed ecco tutto il piano delle cognizioni umane*. *Bacone* dunque avrà la gloria d' avere inventato un sì bel sistema *Enciclopedico*; a' 23. valorosi *Franzesi*, i quali coll' *Alembert* lavorano al Dizionario *Enciclopedico*, resterà quella d' averlo in qualche parte ritoccato, e l' altra ancor maggiore d' averlo nel loro *Dizionario* pienamente svolto, ed illustrato con copiose e scelte notizie.

VIII. In altro volume della *Storia* si parlò d' alcuni tomi del tanto acclamato Dizionario del *Chambers*; non avremo luogo più opportuno d' osservare alcune cose sopra altri tre tomi di quel Dizionario.

Dizionario Universale delle arti, e delle scienze, che contiene la spiegazione de' termini, e la descrizione delle cose significate per essi, nell' Arti liberali e Meccaniche, e nelle scienze umane, e divine. Tomo VI. Venezia 1749. [data unicamente messa per uniformarsi a quella de' primi tomi, comechè questo e gli altri appresso usciti sieno gli anni dappoi] pagg. 627. *Tomo VII.* pagg. 522. *Tomo VIII.* pagg. 536.

Di tai libri non si possono dare estratti. Andremo dunque scorrendo brevemente ogni lettera, ed accenando quà e là alcune giunte, e correzioni, delle quali, a creder nostro abbisogna questo celebre Dizionario. La prima Lettera del VI. tomo è l' O.

Alla

Alla parola *Occhiali* (p. 11.) diceſi, eſſer queſti ſecondo *Franceſco Redi* ſtati inventati nel XIII. ſecolo tra gli anni 1280. e 1311 ,dove era da aggiugnere, che l' erudito Sig. *Manni* nel ſecondo bel *Ragionamento degli Occhiali* ſtampato nel Tomo IV. *degli Opuſcoli Calogeriani*, ha confermate le conghietture del *Redi* con alcune chiare ſcoperte, delle quali appare 1. che *Salvino d' Armato degli Armati di Firenze* morto nel 1317. fu l' Inventor degli *Occhiali*. 2. che circa il 1290. furon queſti trovati. *Du Cange nulladimeno*, ſegue a dire il *Chambers*, *porta l' invenzione degli occhiali più addietro ancora*; *aſſicurandoci, che vi è un poema Greco Manoſcritto nella Biblioteca del Re di Francia, che moſtra, che gli occhiali erano in uſo nell' anno* 1150. Ma era da oſſervare, che il *Menagio* ſteſſo dubitò, non di tutto altro parlaſſe *Prochoprodomo* [queſto è l' autore di quel Greco Poema] che degli *Occhiali*. Veggaſi il primo *Ragionamento* del *Manni* ſopra gli *Occhiali* nel citato Tomo IV. della *Raccolta Calogeriana* [p. 77. e ſegg.]

Occhio. Coll' ajuto (p.15.) *d' un buon microſcopio, e d'un chiaro lume ſi poſſono ſcoprire alcune centinaja di queſte picciole rotonde protuberanze curioſamente ſchierate ſulla conveſſità d' un ſol occhio d' un ordinaria moſca*. Potevaſi aggiugnere, che il *Leeu Wenock* ne conta ſino ad 8000. Ma il *Puget* ne ha trovate ſino a 17325. ſulla conveſſità d' un ſol occhio d' una farfalla. Il Sig. de *Reamur* inclina a credere, che in queſta innumerevol quantità d' occhi, altri ſieno fatti per veder da vicino, altri per guardar da lontano, e che eſſi ſieno una ſpezie di teleſcopj, e di microſcopj dalla natura conceduti a queſti animali.

Manca [p. 25.] un articolo, cioè quello dell' *Odon-*

Odontotechnia, o sia de' denti artifiziali. Un curioso trattato ne stampò anni sono in *Parigi* il Sig. *Monton*. Ne parlano i Padri di *Trevoux* nelle *Memorie* del 1746. (Marzo artic. XXVII.)

Offertorio Offertorium (p 27.) *un antifona, che si canta, o si suona sull' organo mentre il popolo fa l' offerta nel sacrifizio della Messa:* doveasi aggiugnere, tratto il Sabbato santo, ivi: *anticamente l' offertorio consistea in un Salmo cantato con la sua antifona:* aggiungasi, o se l' offerta del popolo si spedisce presto, in un versetto intuonato da un coro, e ripetuto da un altro. Ivi: *offertorio è anche un nome, che anticamente si dava ai panni lini, ed alle tovaglie, sulle quali si mettevan l' offerte;* aggiungasi; ma a queste successer poi anche vasi d' argento, e d' oro, onde *offertoria argentea* abbiamo nella vita di *S. Benedetto* Abate *Anianense*, e *offertorium aureum* nel Cronico *Fontanellese*.

Olimpiade [p. 33.] *Questo metodo di computazione ebbe la sua origine da' Giuochi Olimpici, che si celebravano ogni quinto anno, vicino alla Città d'* Olimpia *nel* Peloponneso. Doveasi dire, *ma cominciando dall' anno* I. della 28. *Olimpiade, in cui vincitor fu ne' giuochi Corebo;* altrimenti si crederebbe, che l' *Olimpiadi* si computassero dall' anno, nel quale *Ifito* istituì, o rinovò la solennità de' giuochi *Olimpici* tanto tempo prima della Vittoria di *Corebo*.

Ononychites (p. 50.) *era un appellazione, che i Gentili nel primo secolo* [anzi nel secondo, come appare da *Tertulliano*) *davano al Dio de' Cristiani, perchè riconoscevano, e adoravano l' istesso Dio, che gli Ebrei. imperocchè correva un idea (comunque mai potesse esser nata) sicome appar da Tacito* l. 5. hist. [doveasi aggiugnere, confutato tuttavia

tavia ad evidenza in un opuscolo inserito dal Sig. *Bernard* nelle *novelle della Repubblica delle lettere* per il mese d'Agosto del 1685.] *che gl' Israeliti, molto travagliati dalla sete fossero stati condotti ad una fontana da un asino, il quale andava a bere, e che in gratitudine a questo benefizio eglino adoravano un asino, e che la stessa cosa facevano i Cristiani*. Aggiungasi, che altre ragioni potettero dare a quest' o calunnioso, e vituperevol nome de' Cristiani occasione. Veggasi il P. *Mamachi* nel primo tomo delle *origini, ed antichità Cristiane* (p. 119. e segg.) e il nostro volume 2 della *Storia Letteraria d' Italia* (p. 388. e segg.).

Ophthalmico [p.56.] *La cura delle ophthalmie secondo la pratica moderna dipende principalmente dall' opportuna ripetizione de' purganti, se questi mancano, si ricorre a' vescicanti, a' setacci, a' fonticuli ec. Benchè* Pitcairnio *preferisca il salasso; essendo sua osservazione, che niun male ricerca una copiosa estrazione di sangue tanto quanto l'* ophthalmia. Erasi da aggiugnere il segreto del Dottor *Rugeley*. *Prendete*, diceva egli, *un oncia di tuzia preparata; due scrupoli di pietra ematite preparata; dodici grani dell' aloè migliore preparato; quattro grani di perle altresì preparate; mescolate tutto in una sufficiente quantità di grasso di porco in un mortajo di marmo ordinario. o di porfido, il cui pistello sia della stessa materia, e fatene un unzione, da applicarsi la mattina, o la sera, o due volte al giorno al paziente, come più vorrà*. Il Sig. *Hans Sloane* dopo la morte del *Rugeley* avendo scoperto questo util segreto cercò di renderne ancor più felice il successo con disporvi il paziente per un emissione di sangue, dopo la quale faceva mettere un vescicante alla nuca, o dietro gli orecchi, ed ancora un empiastro vescicatorio perpetuo tra le spalle. Sostituì ancora

al

al graſſo di porco quello di vipera. Volle innoltre che l' unguento ſi applicaſſe con un piccol pennello di crine. Alcune altre particolarità da oſſervarſi da chi abbiane biſogno, troverannoſi in una *Storia d' un rimedio efficaciſſimo per la debolezza, e per l' infiammazione degli occhi, e d' un rimedio infallibile contro la morſicatura del cane arrabbiato data in luce dal Cavaliere Hans Sloane medico del Re d' Inghilterra ec. tradotta dall' Ingleſe, ed arricchita di note da M. Cantvvel Dottor reggente delle Facoltà di Parigi, e membro della Società Reale di Londra, e Parigi.* Oſſerveremo ſolamente, che il Sig. *Cantvvel* diſapprova l' emiſſione del ſangue dal braccio, e dal piede, come da troppo lontane parti, ed un altra ne preſcrive, ſenza però additarvi la parte, donde convenga farla. Per altro dalla ragione, per la quale egli condanna le cacciate di ſangue dal braccio e dal piede ſembra, che debbaſi fare in alcuna parte del Capo.

Organo. [p. 79.] *L' invenzione dell' organo è molto antica, benchè ſi conceda, che fu poco uſato prima dell' ottavo Secolo ec.* Conveniva diſtinguere l' uſo degli Organi nella Chieſa dall' uſo in altri luoghi. Molti autori ne attribuiſcono a *Vitaliano* Papa l' introducimento nelle Chieſe, come il *Gimma* (*Idea dell' Iſt. Lett. d' It. T.* I. *p.* 240.). Ma queſta opinione è molto ben rifiutata dal P. *Sala* nel ſecondo tomo de' *Libri Liturgici* del Card. *Bona* da lui illuſtrati [p. 380.]. Perchè molto più veriſimile è, che da' *Greci* veniſſe l' uſo degli organi nelle *Gallie* ſotto *Ludovico Pio*, e dalle *Gallie* paſſaſſe a poco a poco nell' altre parti dell' *Occidente*. Può vederſi ancora il *Muratori* nelle antichità *medii aevi*. Ivi, non dovea tralaſciarſi l' Organo, il quale di per ſe ſuona a forza di ruote. Il *Gimma* citato [*T.* II. *p.* 778.] ne attribuiſce l' invenzio-

ne

ne ad *Eusebio Bianchi* nobile *Milanese*, e *Carmelitano Scalzo*, il quale scrisse le regole per fabbricare un organetto, che per via di ruote suonasse da se due o tre Ariette. La quale invenzione i *Tedeschi* ingegnosi hanno a più suonate accresciuta.

All' articolo degli *Osservatorj* nulla dicesi della Torre di *Babele*, la quale secondo alcuni era l' osservatorio di *Babilonia*; nulla di più altri osservatorj fabbricati da' Principi dell' *Oriente*.

IX. Bisogna mio mal grado, che io lascj altre moltissime osservazioni. Passiamo al P.

Alla parola *Padri* (p. 152.) istillasi un gran disprezzo de' Santi Padri. Dicesi: *Scaligero osserva, che i più de' Padri furono piuttosto uomini buoni, che dotti*, e St. Euremond *soggiugne, che quando uno viene a mirar dappresso i Padri, ei vi perde qualchè parte di quella venerazione, che il tempo, e l' opinion avean lor acquistata ec. Usserio, e Scrivenerio* amendue Protestanti *Inglesi* aveano per gli Padri della Chiesa maggior rispetto. Veggasi il libro *della lettura de' Santi Padri* (*p.* 1. *c.* 2. *p.* 2.)

Da ciò, che nel tomo III. della nostra Storia (*p.* 161.) abbiam detto sulla ragione, perchè la Domenica delle *Palme* sia stata ancora chiamata *Domenica dell' Indulgenza*, veggasi di quali giunte abbisogni questo articolo [160.]

Le *Pandette Fiorentine sono le stampate da un famoso manoscritto antico in Firenze*. Questo e non altro dicesi (p. 167.) di queste Pandette, sulle quali tanto scrisse il *Brenckmanno*, il P. D. *Guido Grandi*, il Chiarissimo Sig. *Tanucci*, ed altri molti, a' quali aggiugniamo un recente dottissimo Professore di *Pisa*, che è il Sig. *Leopoldo Guadagni*. Va questo articolo accresciuto.

M. Spanheim, *professore di Teologia a* Leiden *ha ultimamente scritto a dilungo sopra questo argomento*

 (*del-*

(*della Papessa Giovanna*), *e fa vedere*, *esser questa una questione de facto*, *che a gran fatica si può in oggi decidere*. Con queste maliziose parole si termina (p. 175.) il meschino articolo *Papa*; con che agl' incauti, i quali non sanno, non pure i Cattolici *Scherer*, *Labbe*, e parecchi altri, ma i Protestanti stessi, ed alcuni dopo lo *Spanheim*, come l' *Heumanno*, aver dimostrato ad evidenza, che questa è una pretta favola, vuolsi insinuare almeno il Pirronismo su questo punto.

P. 188. dove parlasi della *parallassi* delle Stelle fisse, è assai che non si mentovi il Sig. *Bradley*, del quale si vuole, che abbiala trovata. Il Sig. di *Maupertuis* chiama questa parallassi delle Stelle fisse scoperta dal Sig. *Bradley* il moto *dell' aberrazion delle Stelle*. Ma che debbasi credere di questa scoperta, può vedersi tra gli altri nel Trattato dell' *opinione* del Sig. *le Gendre* T. V. (p. 260. e segg.)

All' articolo della *Pasqua* bisognava [p. 235.] notare, che ora nell' *Inghilterra* è ricevuto il Calendario *Gregoriano*, il quale non l' era, quando il *Chambers* scrisse il suo Dizionario.

Dove spiegasi il nome *Patriarca* (p. 232.) non era da lasciare, che dopo l' eccidio di *Gerusalemme* il *Prefetto* delle *Sinagoghe* nell' *Occidente* sparse egualmente, che nell' *Oriente*, appellavasi *Patriarca*; di che oltre S. *Epifanio*, S. *Girolamo*, *Teodoreto*, ed altri Padri fannoci testimonianza, e *Adriano Augusto* in una lettera a *Serviano Console*, e 'l Codice *Teodosiano* (*lib. XVI. tit.* 8. *l. XXIX.*)

Parla lungamente il *Chambers* de' *Pesci*; ma niente dice della lunghezza, o brevità della lor vita. Nel che era da notare, che un pesce de' vivaj dell' Imperadore morì al riferire di *Plinio* di 60. anni, e due altri della stessa età gli sopravvissero. Anzi il *Gesnero* racconta, che in uno Stagno

della

della *Svevia* vicino ad *Elbrein* fu pescato nel 1447. un gran pesce, il quale avea per lo meno 243. anni, perciocchè sotto le pinne, o ali gli fu trovato un anello con questa iscrizione: *primus ego piscis, quem in hoc Stagnum injecit Fridericus* II. Imperator V. Octobris 1205.

Per certe *piogge*, che l' autore chiama *Preternaturali* [p. 396.] come di latte, di carne, d' argento, di pesci, di lana, di cenere, ec. bisogna vedere le *Memorie della Reale Accademia Parigina delle Belle lettere* (T. IV. p. m. 411.)

Circa il dipingere ad olio, il N. A. ne attribuisce col *Felibiano*, ed altri l' invenzione a *Giovanni da Bruges*. Ma il Canonico D. *Carlo Celano* prova, che fu il primo a dipingere in questa maniera *Cola Antonio de' Fiore Napoletano*. Veggasi il *Gimma (Id. dell' Ist. lett. d' Ital. p. 366.)*

Scandaloso al maggior segno è l' articolo della *Poligamia*. Vi si dice [p. 436.] che dal tempo di *Marcantonio* la *Poligamia diventò cosa assai frequente nell' Impero sino a' Regni di Teodosio, d' Onorio, e d' Arcadio, il quale prima la proibì con legge espressa nel 393. dappoi* l' Imperator Valentiniano *con un editto permise a tutti i sudditi dell' Impero il prendere diverse mogli; nè appar dalla Storia Ecclesiastica di que' tempi, che i Vescovi facessero alcuna opposizione a questa introduzione della Poligamia*. Ma che è ciò? senon insinuare, che la *Poligamia* non è quel male, che dicesi da' Cattolici, quando Vescovi zelantissimi, e tra questi il Papa, non si opposero a leggi, che permettevanla a tutto l' Impero. Belle massime, che sotto il pretesto d' ajutare per le scienze gli studiosi vannosi in volgar lingua disseminando in *Italia*. Ma il fatto è, che primamente vi è nelle parole del *Chambers* un vergognoso anacronismo; perciocchè

Valentiniano I. fu innanzi d' *Arcadio*. Appresso tutto quel racconto di *Valentiniano* preso da *Socrate* [lib. IV. C. 31.] e tanto vantato non pure dal *Chambers*, ma dall' Autore dell' infame libro *Polygamia triumphatrix* con irrepugnabili ragioni è dimostrato favoloso dal *Baronio* [all' anno 370.], dal *Valesio* (nelle note a quel capo di *Socrate*) da *Natale Alessandro* [*hist. Eccles. sec. IV. cap. ult. art.* 4.] Anzi ancora il *Lowth Inglese* nelle varie annotazioni aggiunte alla ristampa del *Valesio* dà alla costui dottrina assentimento, e confermala con nuova ragione. Indarno alla voce *Polypus* cercherebbonsi i Polipi di *Reamur*, e di *Trembley*; il che è difetto per la storia *naturale*.

P. 492. a quelle parole: *infatti le poste d' oggidì sono una moderna invenzione; abbenchè alcuni vadano indietro sino a Carlo Magno, per rintracciarla*, va aggiunto, *anzi ancora* a Childeberto *figliuolo di* Clodoveo.

L' articolo della *Predestinazione* è un vero guazzabuglio. A cagione d' esempio dice il *Chambers* (p. 515.), *che le maggiori difficoltà, ond' è ottenebrata la Teologia moderna, sembran versare sull' articolo della* Predestinazione; il che è un suo fantoccio. *I Luterani*, segue egli a dire, *ne parlano con orrore; i Calvinisti la sostengono con sommo zelo; i Molinisti la predicano per una dottrina pericolosa; i Giansenisti l' asseriscono, come un articolo di fede, ec.* Dove è manifesto ch' egli confonde ciò che i Cattolici insegnano della *Predestinazione alla gloria*, con quello, che della *Riprovazione alla pena* sostengono, e innoltre confonde la Predestinazione col modo di spiegarla; ond' è che i *Molinisti* rigetteranno la *riprovazione positiva* come pericolosa, non mai la *predestinazio-*

nazione, anzi questa ammetteranno come articoli di fede, nè perciò saran *Giansenisti*, troppo essendo da quella de' *Giansenisti* diversa la maniera de' *Molinisti* tenuta nell' esplicare l' economia della *Predestinazione*.

Potevasi alla parola *prisma* (p. 544) avvertire, se *Nevvton* sia stato il primo inventore de' *Prismi*, o piuttosto delle sperienze col *prisma* intorno alla natura della luce. Ci ha, chi ne dà la prima gloria al *Gesuita Grimaldi* (*Mem. de Trev. Agosto* 1738.) benchè altri ne trovino le prime vestigia in *Seneca* (*lib.* 1. *nat. quaest c.* 7.); dicesi ancora, che *Marc' Antonio de Dominis* Arcivescovo di *Spalatro* nel 1590. (*de radiis visus c.* 10.) mentovi alcune sì fatte sperienze. Ma che che sia di ciò, *Cartesio* si valse del *prisma* per la rifazione de' raggi. Tuttavolta niuno tant' oltre portò gli sperimenti, e la perfezione de' prismi, quanto *Newton*.

Era alla parola *Processione* da accennarsi l' antichità di tali sacre funzioni nella Chiesa *Romana*; ma chi sperilo da un Anglicano?

X. Venendo alla Lettera Q a ciò, che dall' autore dicesi della *Quadratura del cerchio* può aggiugnersi: 1. il *Saggio d' una nuova maniera per giugnere sicuramente alla cognizione della vera, e precisa Quadratura circolare, del Signor* Delafont, *annunziato nel foglio della Gazzetta d' Olanda de'* 29. *Luglio* 1738, *ed inserito nelle* memorie *di* Trevoux 1742. (*Apr. artic. XXVII.*) 2. La confutazione di questo *Saggio* del Sig. *Romelinne* in una lettera stampata nelle stesse *Memorie* dell' anno 1743. (*Apr. artic. XXVII.*) 3. La *quadratura del cerchio, nuova invenzione del Sig.* Morel, che si ha nelle dette *Memorie* dello stesso anno 1742. (*Ottobr. a.* 72.) 4. La *Dissertazione dimostrativa della quadratura*

del circolo del Sig. Giovanni Tondù *de* Nangis, Parigi 1746. colle difficoltà, che le oppongono i Padri di *Trevoux* nelle *Memorie* del 1747. [*Febbr. a.* 14.]

L' articolo della *Quaresima* (p 36.) è espresso da Protestante; perciocchè dopo avere premessa la dottrina Cattolica, che il Quaresimal digiuno sia d' Apostolica istituzione, soggiugne l' autore: i *Protestanti generalmente tengono* la Quaresima *per una istituzione superstiziosa introdotta dal vano entusiasmo di alcuni, che ardirono d' imitare i miracoli di Gesù Cristo; come pretendono che apparisca da un passo d'* Ireneo *citato da* Eusebio, ec. Ora questo fiancheggiar la sentenza de' Protestanti senza aggiugner altro è una spina, che si lascia nel cuore degli incauti leggitori; il che non è di maraviglia nell' autore, ma non ben suona sulla penna di un Traduttore Cattolico. Per altro il passo di S. *Ireneo* quì accennato leggesi presso *Eusebio* nel libro V. della *Storia Ecclesiastica* al capo XXIV., sul quale passo veggansi le annotazioni del dotto *Valesio*. Leggasi ancora un erudita nota del celebre P. *Mansi* a *Natale Alessandro* (*T. 3. p.* 351. *dell' ultima edizione di* Lucca.)

Parlandosi de' *Quartodecimani* (p. 42.) dicesi, che il Papa sarebbe proceduto alla scomunica, se alcuni de' più ragguardevoli Vescovi, tra gli altri *Ireneo*, non si fossero interposti, e non l' avessero dissuaso dal disturbare la pace della Chiesa collo scomunicare un Popolo, perchè aderisse a quanto stimava *tradizione*. E' questa una maniera di scrivere pericolosa, se non si aggiugne *in cosa di semplice disciplina*. E' vero, che questa giunta non si ha in *S. Ireneo*, ma egli non avea bisogno di porlavi, conciosiacchè il Papa senza ch' egli ne

lo

lo avvertisse, sapeval da se; ma non è lo stesso di chi racconta una tal controversia, massimamente che quella troppo general proposizione, che non si dovesse scomunicare un popolo, *perchè aderisse a quanto stimava tradizione* potrebbe servir di pretesto ad ogni eresiarca.

Per lo digiuno delle *quattro tempora* dalla dissertazione IV. di *Natale Alessandro* sul secol secondo della Chiesa, da una disposizione del *Muratori* (*Anecdot. T.* II. *p.* 246. *e segg.*), e da una quistione dell' erudito P. *Sbaraglia* da noi accennata nel Tomo III. della N. S. [*p.* 105.] vi sarebbe di che accrescere, ed arricchire opportunamente questo articolo. Almeno non era da ommettersi, che dove il digiuno di Marzo anticamente faceasi nella prima settimana, quel di Giugno la seconda del mese, per decreto di *Gregorio* VII. fu stabilito, che quello si celebrasse la prima settimana di Quaresima, e questo la settimana dopo la Pentecoste, appunto come ancora oggi giorno si pratica.

Alla parola *Questori* (p. 44.) era da aggiugnere, che, come nota ancora *Giannandrea Schmid* nel suo *Lessico Ecclesiastico Minore* stampato in *Elmstad* nel 1712., *Questori* negli Scrittori del medio evo diceansi coloro, i quali nelle Chiese in tempo de' divini uffizj o per se, o per altri cercavan limosine. In questo senso usò cotal voce il Concilio *Narbonese* del 1227. [c. 19.]

P. 46. La B. *Angela* da *Foligno* è divenuta Uomo, e si dice *B. Angelo da Foligny*. Ivi medesimo non doveasi tralasciare la condanna del *Quietismo* seguita in *Roma*.

Alla voce *Quincunce* (p. 47.) è da notare, che la figura del *Quincunce* si è felicemente scoperta dal P. *Contuccio Contucci*, dal Sig. Marchese *Maf-*

fei, e dal *Muratori* nella famosa Tavola *Piacentina* di *Trajano*.

P. 48. era da osservare, che anticamente tra gli *Orientali*, e ancora presso alcuni *Latini* dalla *Quinquagesima* cominciava l' astinenza delle carni, onde a differenza della *Quinquagesima* di Pentecoste diceasi *Quinquagesima poenitentiae*, e *dominica carnis privii*.

Ivi medesimo alla parola *Quinquatria* almeno ci avesse detto qual mese quel fosse, dopo gl' idi del quale passati cinque giorni cadevano quelle Feste di *Minerva*. Era questo il mese di Marzo. Egli è scarso e mancante quest' articolo, come tutti gli altri d' antichità.

XI. Per la lettera R ecco alcune poche osservazioni tra le moltissime, che potrebbono farsi.

Alla voce *Rame* (p.74.) è da aggiugnere, che nelle *Memorie di Trevoux* del 1740. il Sig. *Premery* fece annunziare un arte di sostituire il ferro siccome più sano al rame ne' mobili, che servono all' apparecchio degli alimenti, e delle medicine. La quale arte è molto lodata in alcune sensate osservazioni, che sopra esse fannosi all' articolo V. delle stesse *Memorie* del 1742.

Mancante è (p. 79.) l' articolo delle *Rappresaglie*. Basta leggere la Dissertazione LIII. del Sig. *Muratori* nelle antichità *Medii aevi*. *Bartolo* Principe de' Giureconsulti stimò necessaria cosa comporre un trattato *de Represaliis*, il quale, come legge fu seguitato da tutti i popoli Italici.

La Reale Accademia *Parigina* sembra, che si meritasse d' essere accennata (p. 92.) come quella di *Berlino* ec.

Noi ci stupiamo di vedere, che il N. A. se la passa così leggiermente sull' articolo *Religione*, niente accennando sulla necessità della Religion *rivela-*

velata, niente della divisione di questa Religion *rivelata* in legge *Scritta*, e in legge di *Grazia*, niente in disapprovazione de' *Siamesi*, i quali, come egli dice, sostengono, che la diversità delle Religioni, cioè i differenti modi d' onorare Iddio, piacciono a Dio stesso. Questi, e tali altri punti ben più meritavano d' aver quì luogo, che il motto del Sig. du Maine, che *i Principi non hanno* Religione, *sinchè l' età loro non passa l' ottavo lustro*.

Non è ella una bella massima quella, che con cura si è trascelta dall' opere del Sig. *Niccole* (p. 134.), *che una Donzella dee farsi* Religiosa *per la sola ragione di non poter maritarsi secondo la sua condizione?* Se il Sig. *Niccole* ha veramente scritta, per non dir di peggio, questa buata, egli è ben poco coerente alle massime Rigoristiche da lui professate; e guardi il Cielo le nostre Donzelle dal riguardare nella scelta del loro stato una regola di questa natura.

Le catacombe, dicesi nella stessa pagina, *sono un fondo inesausto di* reliquie; *pure vi è sempre chi disputa, chi fossero le persone, che vi si sotterravano*. Bisognava dopo quelle parole *vi è sempre*, aggiugnere, *tra gl' increduli Protestanti*; perchè niun Cattolico ne disputa, e dopo ciò, che de' Cimiterj Romani han detto l' *Aringo*, il *Boldetti*, il *Bottari*, non può un Uomo assennato dubitare, che in essi non sotterrassersi i soli Cristiani.

Che è [p. 135.] quel dirsi*: i Popoli della Chiesa Romana allegano una grande antichità a favore delle loro Reliquie?* Questa è per un Cattolico proposizione sospetta in bocca d' un Protestante, ed ha più dell' irrisorio, che dell' affermativo. Quante cose mancano a questo stesso articolo delle Reliquie! Un costume riguardo alle Reliquie, che abolito poi fu nel Concilio di *Lione* sotto

Gre-

Gregorio X., narrasi da *S. Gregorio Turonese* (de *Gloria Confess. c.* 71.) Poteva questo con altre sì fatte cose aver quì luogo.

Non è maraviglia, che all' articolo della *Residenza* niente si accenni del salutifero ordine del Concilio di *Trento*. Il *Chambers* non aveva con questo Concilio grand' amicizia. *Benedetto XIV.* ha ristabilita con molto zelo la legge prescritta da questo Concilio.

Quelle formole di *Papista*, di *Papismo* (p. 195.) poteansi mutare dal traduttore: ne' nostri paesi è questo uno scandaloso linguaggio.

Gli articoli *Rima*, *Ritmo* han bisogno di man correttrice. Bisognerà a tal uopo confrontarli colla Dissertazione del M. *Maffei sopra i versi ritmici*, colla Dissertazione XL. tra le antichità *Medii aevi* del *Muratori*, col *Quadrio*. Ma certa cosa esser dee, esser errore, che i versi *Leonini* sieno chiamati *da un Canonico detto Leoninus*, *che fu il primo a comporli con successo*, come quì si dice (p. 210.) Perciocchè *Leone*, o *Leonio*, non *Leonino*, al quale il *du Cange*, il *Perizonio*, ed altri comunemente attribuiscono l' invenzione di questi versi, fu Monaco di S. *Vittore*; ma non può inoltre certamente dirsi costui il primo a comporre cotali versi, dappoichè il *Muratori* ne ha recati molti più antichi esempli, onde al più converrà dire, aver questi da lui avuto il nome, non perchè egli il primo li componesse, ma piuttosto per l' eccellenza d' esso in simil maniera di poesia.

All' atticolo della *Riserbazione*, o *Riserba* (p. 221.) diconsi certi casi chiamati *Casi riservati*, *come quei*, *che son* riserbati *al Vescovo:* uopo è aggiugnere, o al *Papa*.

L' opinione del *Cartesio*, che 'l riso venga sempre da una sorpresa di maraviglia, o da qualche movi-

movimento d' odio, poteva accennarsi [p. 223.]. Similmente era da recare in mezzo l' osservazione d' *Aristotele* (*hist. animant. l.* 7. *c.* 10.), e di Plinio (*in proem. lib. VII.*), che i bambini non ridono mai innanzi il quarantesimo giorno, e la nota d' *Arduino*, che questo non è *de omnibus omnino verum; plurimi enim ante id tempus rident*.

Il *Fontanini* nella sua *Eloquenza Italiana*, e il *Quadrio* vanno confrontati sull' articolo *Romanzo*.

XII. Ci tratterremo un po' più sulla lettera S conciosiachè abbracci ella buona parte del settimo, ed altra non picciola parte del tomo ottavo.

Le dispute nate in *Italia* sul *Sacramentario* preteso di S. *Leone* vanno aggiunte alla parola *Sacramentario*.

E' mirabil cosa, che alla parola *Sacrifizio* non siasi da qualche buon anima aggiunto il Sacrifizio della Messa. Il *Chambers* dovealo tralasciare come buon Protestante; ma in un Dizionario stampato in nostra lingua non pare cotale omissione da tollerarsi.

All' articolo della legge *Salica* (p. 305.) dove parlasi d' un Manoscritto di questa legge trovato dal Sig. *Eccard*, è da aggiugnere, che l' *Eccard* in *Lipsia* nel 1720. lo stampò col titolo: *Leges Francorum Salicae, & Ripuariorum* in f.

Non sarebbevi stato male all' articolo delle *Salsedine il vario metodo d' addolcire l' acqua marina da tanti tentato, ed esposto come dall'* Hales *nelle sue sperienze Fisiche intorno al modo di render dolce l' acqua del mare ec. dal Sig.* Gautier *di* Nantes nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1717. ec. Un nuovo metodo è stato anche proposto ad esamina nelle dette *Memorie* l' anno 1742. (*Magg. a. XXXI. Giugno artic. XLIII.*)

La Congregazione de' *Canonici Regolari di San*

Sal-

Salvadore oggi anche più illustre per avere ultimamente dato al Sacro Collegio de' Cardinali il dottissimo P. Abate, e Generale *Galli* voleva esser mentovata co' *Brigittini* alla parola *ordine del S. Salvatore* (p. 313.)

Sulle Medaglie *Samaritane* [p. 317.] non debbono dimenticarsi gli Annali *Regum, & Rerum Syriae* del celebre P. *Erasmo Froelich* ora in *Vienna* ristampati con copiosissime giunte.

Nell' articolo del *Sangue* sono alcune cose da osservare. E prima circa la cagione del calore del Sangue, il Sig. *Hales* nella sua *Emestatica* ne assegna una quì non ricordata, cioè il soffregamento, e la forte agitazione, che 'l Sangue soffre nel passare rapidamente per gli sottilissimi canaletti del polmone. I Giornalisti di *Firenze* (T.V.P.I.p.52.) impugnano questa sentenza, e avvertono, che i più aggiustati filosofanti non si discostano dal credere, che la sola Fermentazione sia la cagion vera del calore nel sangue. Lo stesso *Hales* pretende essere il sangue dotato di forza Elettrica; di che nulla dice il N. A. Quanto alla quantità del sangue [p. 324] aggiugneremo, che il Sig. *Federigo Osmanno* ha recentemente insegnato, che in un corpo di 180. libbre, la fluida parte sarà per lo meno 80.

P. 327. ove si parla del *Sanedrin*, o Sinedrio degli *Ebrei*, sonovi alcune mancanze. Notasi, che alcuni vogliono il *Sinedrio* posteriore a *Mosè*; ma non dicesi, che altri, come il *Petavio* [*de doctr. Temp. lib.* 11. *c.* 26.] vogliono aver esso avuta origine da *Gabirio*, ed altri come il *Basnage* nella *Storia* de' *Giudei* [lib. V. c. 1.] dal tempo de' *Macabei*. Dicesi, che i vecchi, e gli Eunuchi erano dal *Sinedrio* esclusi; doveasi aggiugnere, che ancora i bassi artefici n' erano esclusi. Ma nul-

nulla diceſi del numero de' *Sinedrj*, e del luogo, ove ſi radunaſſero. Il primo era di 71. perſone, e tre di eſſe vi ſopraintendevano, la prima col nome di *Naſi* anche dal N. A. rammentata, la ſeconda col nome d' *Ab - Beth - Din*, o Padre della caſa di giudizio, la terza col titolo d' *Eliacham* o ſaggio. Queſto gran *Sinedrio* adunavaſi nel tempio nella ſala, la qual diceaſi *Caeſorum lapidum*. Due altri *Sinedrj minori* compoſti erano di 23. perſone, e uno di eſſi, quello cioè, che il più nobile era avea il proprio diſtinto ſeggio alla porta dell' atrio degl' *Iſraeliti*; l' altro inferiore ſtava alla porta dell' atrio de' Gentili avanti l' atrio delle donne. L' ultimo *Sinedrio* di minor conſeguenza compoſto era di tre ſole perſone, e preſiedeva alle ſole diſpute pecuniarie.

Segue (c. 328. un paragrafo ſcandaloſo. *Il numero de' Santi* (ſon le parole del *Chambers*) *dichiarati come tali dalla Chieſa Romana pare ad alcuni prodigioſo.... i Proteſtanti ſi ſtupiſcono della gran quantità de' Santi del Martirologio*. Si ſtupiſcan pure quanto vogliono i Proteſtanti di queſto numero de' Santi; ma s' ha egli a mettere in volgare queſta ſecca propoſizione, ſenza alcun correttivo? *Il P. Mabillon* (continua l' *Ingleſe*) *in una particolar Diſſertazione ſopra il culto* de' Santi ignoti, *oſſerva*, *che ſi onorano alcuni Santi*, *i quali forſe non eran Criſtiani*. Maliziosiſſima eſpreſſione! Perchè non aggiugnere, che il *Mabillon* non parla però de' Santi del *Martirologio*, *non de' Santi dichiarati come tali nella Chieſa Romana?* Ma ſolo di certi Santi, i corpi de' quali eſtraggonſi dalle catacombe *Romane?* Ma biſognava ancora oſſervare, che il P. *Mabillone* non ſi è baſtevolmente ſpiegato. Egli ſteſſo pur dice in quella ſua lettera: *Ego vero ſolis Chriſtianis*

nis propria fuisse [i Cimiteri *Romani*] *indubitanter crediderim*. Come dunque potè egli senza contradirsi avanzare, che si onorino alcuni Santi, *i quali forse non erano Cristiani?* Conviene scoprire la vera origine di questo equivoco. Il *Mabillone* saggiamente nota, che ancor ne' Cemeterj de' Cristiani trovansi lapide gentilesche, e che i buoni fedeli alcuna volta usavano queste per chiudere l' avello de' loro morti. Da ciò che ne segue? Ne può seguire al più, che alle volte il nome, e l' Iscrizione non sia di quel corpo, sopra il quale si trova. Fingiamo dunque, che sia quello il nome, sia quella la lapida d' un Gentile. Io venero quel corpo, e lo venero sotto quel nome. Venero io per ciò il Gentile? Mai nò. Il mio culto termina a quello, di cui è il corpo trovato; dunque se per confessione del dotto *Benedettino* soli Cristiani sepellivansi ne' Cimiteri *Romani*, quando anco la lapida sia d' altri, quando sia d' un Pagano, io errerò bensì nel dargli quel nome, ma io sempre onorerò un Cristiano. Ma *aggiugne* il Mabillon, *che alcuni implorano ogni dì l' intercessione appresso Dio da' Santi, de' quali si può dubitare assai, se sieno eglino stessi in Cielo*. Con queste parole male sonanti termina il *Chambers* il suo paragrafo. Dice questo il *Mabillone* non con quella generalità, che porta la proposizione del *Chambers*, ma sibbene colla limitazione a certi Santi, de' quali egli suppone, che *Roma* non osservi sempre nell' estrarli dalle Catacombe le debite cautele. La qual supposizione comechè per trascuratezza di qualche custode de' sagri Cimiterj possa in alcún tempo essere stata vera, non sarebbe che temerario volerla troppo allargare; nè porta al Dogma Cattolico del culto de' Santi alcun pregiudizio.

Av-

Avvertiremo per la parola *Schioppo*, che gli Schioppi furono la prima volta in *Toſcana* nel 1432., al dire di *Franceſco Tommaſi* [*Rer. Italic. T. XX.*]

Sopra le Scomuniche oltre l' altre ſtoltizie ci s' inſegna anche queſta (p. 399.) che il *potere di ſcomunicare riſedeva in tutta la Chieſa in generale; cioè i Veſcovi, e i Preti ne aveano l' amminiſtrazione col conſenſo del popolo.... ma poſcia ceſſarono di conſultare il Popolo circa la materia: il Veſcovo, ed il Clero ſe ne arrogarono tutto il potere. S. Giovanni Griſoſt.* [*hom. 76 de anath.*] era d' altro avviſo. Sgrida egli i partitanti di *Flaviano*, e di *Paolino*, i quali ſcambievolmente diceanſi ſcomunicati, *Heus tu*, dicendo, *qui tantae auctoritatis? cur dignitatem tantam adſumis, quae Apoſtolis tantum communicata, & iis, qui illorum ſunt idonei ſucceſſores, vere pleni gratia, & virtute?*

Dobbiamo all' articolo dello *Scorbuto* rimettere i Leggitori al *Trattato dello Scorbuto* del Signor *Breſcou de Mouret*, il quale ha eſaurita queſta materia, e (che più importa) ha trovato per queſto male un rimedio ſpecifico, ed approvato da cinque famoſi Medici. I Padri di *Trevoux* parlano brevemente di queſto libro nelle loro *Memorie* del 1743. (*Ottobr. a.* 70.]

Perchè alla parola *Scoltura* niente ſi dice del riſtabilimento di queſta pregievole arte?

E' falſa, ed erronea la propoſizione, che ſi ha (p. 459.), che la *giuriſdizione, che ora chiamiamo* Epiſcopale, *non dipendeva allora* (nella primitiva Chieſa) *dal Veſcovo ſolo, ma da tutti i ſeniori, ſopra de' quali egli era Preſidente*. I Veſcovi anticamente non facevano coſa alcuna ſenza il parere, e 'l conſiglio del loro Clero, ma tutta la giuriſdizione era ne' Veſcovi.

Un

Un trattato *de' sensi* [esterni] uscì nel 1742. a *Parigi*. L' autore n' è il Sig. *Le Cat*. Questo trattato potrebbe somministrare qualche giunta al titolo *sensi*.

Le Dissertazioni del Sig. *Mahudel*, e del nostro Sig. Abate *Giorgetti* sull' *origine della seta* potrebbono anch' esse dar materia d' aggiunte, e di qualche correzione alla parola seta.

Le Feste dette *Sigillaria* [p. 11.] non duravan *due giorni*, come dice il N. A. ma quattro. I *Saturnali* non celebravansi dapprima, che un solo giorno; furono in appresso stesi a tre giorni, a queste aggiunte le Feste *Sigillari* diventarono sette giorni di Festa. Tanto abbiamo da *Macrobio*.

D' un trattato compito, e molto amplo sopra l' irregolarità apparente delle Stelle fisse stampato dal Sig. *Fontaine des Crutes* parlano le *Memorie di Trevoux* del 1744. [*Agosto artic.* LXI.] Ecco un libro, donde trar qualche giunta importante alla parola *stelle fisse*.

XIII. Resta la lettera T.

Per gli *Talismani* adunque (p. 258.) i Leggitori, che ne volessero esser meglio informati, potranno vedere la *Storia Critica delle superstizioni del P. Le Brun*. Alcuni ad *Apollonio Tianeo* ne attribuiscono l' invenzione, come dice l' Autore; ma è questa opinione da non potersi per alcun modo sostenere. V' ha chi vuole, il primo autore de' *Talismani* essere stato certo Egiziano nomato *Jacchi*, il quale vivea sotto il Re *Sennyes*. Altri ne fanno inventore quel Re d' Egitto, del quale scrisse *Ausonio* in una lettera a *Ponzio Paolino*,

Quique magos docuit mysteria vana Necepsos.

Può non esser vera alcuna di queste due opinioni; ma i *Talismani* son tuttavia più antichi d' *Apollonio Tianeo*.

Chie-

Chiesi per *Chieti* nel Regno di *Napoli* (p. 295.) sarà forse errore di stampa all' articolo de' *Teatini*; dove ancora converrebbe riformare quella proposizione: *essi portano l' abito di Prete*, a cagione d' esempio dicendo: *portano l' abito, che a' tempi del Santo Fondator loro usavano i Preti*.

All' articolo *Tela* dovea notarsi, che secondo alcuni il cocco d' America produce una spezie di tela; anzi nella *Giamaica* v' ha un albero, che fa una scorza anche più simile alla tela. Una lettera di questo argomento è inserita nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1742. [*Nov. a.* 82. *della traduzione di Pesaro*.]

La figura della Terra (p. 349.) va ritoccata secondo l' ultime scoperte, che a tanti Matematici hanno omai dato materia di disputa. Merita tra gli altri libri di esser letta la *Teoria della figura della terra cavata da' principj dell' idrostatica*, che il celebre Sig. *Clairaut* ha messa a luce in *Parigi* nel 1743.

Alcuni altri gagliardissimi Terremoti, che il N. A. omette [p. 360. e seg.] son descritti dal Sig. *Le Gendre* nel Trattato dell' *opinione* T. V. (*p. m.* 136.) e Tom VI. [*p.* 594.]. Potrà ancora vedersi la Dissertazione dell' erudito P. *Bina*, della quale da noi si parlò nel quinto volume.

E' eretico il supposto, che fa l' Autore (p. 419.) cioè, che vi abbia in materia di fede *certe opinioni, le quali non essendo fondamentali, non impediscono, che quegli, che le professano, sieno considerati come membri della Chiesa*. La divisione d' articoli *fondamentali*, e *non fondamentali* opponsi a' principj del Cattolicismo.

L' origine, che dà il *Chambers* [p. 427.] a' lumi delle nostre Chiese, cioè l' oscurità de' luoghi, ove dapprima faceansi le adunanze, e quella dell'

Ildebrando, e d'altri Proteſtanti; ma tutti i buoni Cattolici, trattone forſe il ſolo *Vert*, riclamano altamente contro un origine, che dimoſtrerebbe ridicolo l' uſo de' lumi a' noſtri tempi. Veggaſi *Benedetto* XIV. nel dotto Trattato del *Sacrifizio della Meſſa*, ed altrove.

Facciamo una rifleſſione ſu quanto della *Tradizione* ci dice il *Chambers* (pag. 445.). Dopo aver detto, che la Chieſa *Romana vuole*, *che la tradizione ſia aſſolutamente neceſſaria*, ſoggiugne: *nulladimeno altri di tal comunione negano*, *che la Tradizione ec.... ſia aſſolutamente neceſſaria; ſoſtenendo, che la Chieſa non ſarebbe meno infallibile*, *nè meno ſi terrebbe per regola di dottrina ec. ſe i Padri non aveſſero mai ſcritto la minima coſa*. Quanti ſpropoſiti in poche parole! Se veramente la *Chieſa Romana vuole*, *che la tradizione ſia aſſolutamente neceſſaria;* come eſſer può, che abbiaci gente della Comunione *Romana*, che neghi l' aſſoluta neceſſità della tradizione? Innoltre ſe v' è tra' Cattolici chi neghi queſta aſſoluta neceſſità della tradizione, per la ragione del *Chambers*, cioè, *che la Chieſa non ſarebbe meno infallibile*, comechè i *Padri non aveſſero mai ſcritto la minima coſa*, debbe coſtui eſſere uno ſtolido, il quale non vegga, la Chieſa parlare della tradizione in generale o ſcritta ſia, o nò, e la ſua ragione al più provare, che non ſia neceſſaria la tradizione *ſcritta*, non già *aſſolutamente* la tradizione anche *non iſcritta*, ma di mano in mano a noi venuta da' noſtri maggiori. Finalmente altro è cercare, ſe Criſto poteſſe una tal forma di Chieſa iſtituire, la quale non aveſſe biſogno di tradizione, altro è diſputare, ſe la Chieſa qual è ſtata da Criſto ſtabilita, abbiſogni aſſolutamente di tradizione? La Chieſa *Romana* non mai ha preteſo, che la tradizione ſia neceſſaria nel primo

caſo;

caſo; pretende bensì, che non avendo Criſto, e i ſuoi Apoſtoli laſciato ſcritto quanto volevano da noi creduto e praticato, convenga ricorrere alla tradizione, e queſto pretende non perchè ſenza la tradizione non poteſſe ella eſſer regola infallibil di fede (chi mai ha ſognato queſta pazzia? quand' anzi la Chieſa è giudice della tradizione, ove dubbioſa ſia), ma perchè così è piaciuto a Criſto Capo inviſibile, e fondatore primario della noſtra Religione Santiſſima.

All' articolo della *Tranſuſtanziazione* (p. 452.) ſi dice: *i Proteſtanti o Riformati interpretano eſt è nel Teſto* hoc eſt corpus meum: queſt' è il mio corpo *per* ſignificat, *cioè* queſto ſignifica il mio corpo. Ma quì ſi confonde a torto il *Calviniſta* col *Luterano*, il quale conciosiachè creda l' impanazione, cioè, che inſieme col pane ſia nell' Oſtia conſecrata il Corpo di Gesù Criſto, non può prendere l' *eſt* ſolo per *ſignificat*. Nè il Concilio di *Trento* quando confermò l' antico dogma della *Tranſuſtanziazione*, preteſe ſolo d' opporſi al ſenſo figurato de' *Calviniſti*, ma ancora al ſenſo reale de' *Luterani*, i quali in quelle parole sì fattamente prendono l' *eſt*, che ſignificar voglia la coeſiſtenza reale del pane al vero Corpo del Signore.

Parlandoſi del *Trionfo* (p. 502.) diceſi, che queſto decretavaſi dal Senato *ad un Generale, che aveſſe conquiſtato una Provincia ec.*, ma conveniva aggiugnere, *purchè o Pretor foſse, o Conſole, o Dittatore;* onde abbiamo da *Plutarco*, che domandando *Pompeo* il Trionfo, gli ſi oppoſe *Silla;* perciocchè, diceva egli, *al ſolo Conſole, o al Pretore, e non ad altro concedono le leggi il Trionfo.* Neppur vero è, che il trionfo ſi decretaſſe ad un Generale, che aveſſe in qualunque modo conquiſtata una Provincia, o *vinta una battaglia ſegnalata.* Dovea

la fatta conquista, o la vinta battagla essere di nemici, non di Cittadini; di più non dovea costar molto sangue di Cittadini; richiedevasi ancora, che almeno cinque mila nimici restasser sul campo, come abbiamo da *Valerio Massimo*. Potrei di questo passo notare altre sviste e mancanze del N.A. su questo articolo.

Il P. *Castel Gesuita* nelle *Memorie di Trevoux* del 1745. (*Giugno artic. XLVII.*) ha proposto una tromba marina sommamente facile a costruirsi, e ad essere maneggiata. Noi l' accenniamo per supplimento al N. A. [p. 514.]

E quì per ora sia fine di questo saggio d' osservazioni sul Dizionario del *Chambers*. Mi dispiace di non averlo dato ancora de' tomi precedenti; ma non mancherà altra occasione. Io non dubito, che l' *Alembert*, e i dotti suoi compagni nel Dizionario *Enciclopedico*, nel quale promettono d' inserire anche questo Dizionario *Inglese*, ne emenderanno, ne suppliranno, ne illustreranno questi, ed altri moltissimi luoghi. Intanto prego i traduttori, ed i Libraj d' *Italia*, che sia loro raccomandato il prezioso deposito della Cattolica Fede, e che o per negligenza, o per soverchia prevenzione a favore degli Scrittori Oltramontani non vogliano massimamente con versioni volgari di libri pericolosi esporla al saccheggio ed al guasto universale in tempi di tanta libertà di pensare. Lascino alla buon ora sì fatti volgarizzamenti, da' quali che monta, che alcun vantaggio venga alle lettere, se la Fede ne è scossa? O riducanli a sano, e Cattolico sentimento.

CAPO

CAPO II.

Libri di Lingue.

I. POco plauſo avrebbe queſto capo, ſe foſſervi molti, i quali penſaſſero, come il Sig. *Alembert*, e giudicaſſero ridicolo l' affannarſi nello ſtudio delle Lingue, maſſimamente morte, non ſolo per intendere i libri in eſſe ſcritti, ma per iſcriverne altri in tali idiomi. Ma ſpero, che di tale opinione ſaranno pochi. Se ſi reſtringeſſerò queſti riprenſori dello ſtudio delle Lingue a biaſimare certuni, i quali ad altro più non mirano, che a ſpiegarſi più che poſſibil ſia latinamente, e non, che dir debbano, ma ſolo come debbano dire, vanno con grande applicazione cercando; mi avrebbono facilmente del loro partito; perciocchè lo ſtudio delle coſe ed è più da Uomo, ed è più giovevole, che quel ſolo delle parole. Ma che vogliaſi riprendere, chi ſtudia a cagione d' eſempio la lingua latina per eſporre in quella con minore barbarie i concetti dell' animo ſuo in una ſtoria, in precetti di facoltà alla più tenera età ſuperiori, in ſomma in coſe utili al comune degli Uomini, o ancora chi nelle belle lettere latine ſi eſercita, onde a fare ſpedita la penna, a comporre latinamente trattati più gravi, o a profeſſare la facoltà Oratoria, e Poetica in un linguaggio, che più all' univerſale delle genti ſia adattato, non è un portare all' eceſſo le pretenſioni? Noi felici ſe tutto l' uman genere parlaſſe o ſcriveſſe in un ſolo idioma! Allora vorrei condannare, chi il tempo, che nelle ſcienze potrebbe con gran vantaggio ſpendere, impiegaſſe in un aſſiduo, e faticoſo ſtudio di lingue, omai inutili, ſalvo che per intendere gli autori, che in

esse ci restano. Ma conviene disingannarci. Dio stabilì tra gli Uomini la diversità delle lingue per gastigarli della loro superbia, e per la ragion medesima non ha forse permesso che si venisse a capo di torla. Cerchiamo dunque d' imparare le lingue, e nella nostra natia primieramente mettiamo studio; perciocchè è più vergognosa cosa lo scriver male nella lingua volgare, che lodevol sia lo scriver in essa con pulizia, ed eleganza; passiamo coll' applicazione alle lingue dotte, e procuriamo di renderci in quella massimamente più colti, che è la più comune, e che in vano altra lingua si lusinga oggi giorno di potere nella universalità uguagliare, ed a coloro siamo grati, i quali a perfezionarci in questo studio danno opera co' loro libri.

II. Uno di questi, a' quali gli studiosi della lingua *latina* debbono essere forte tenuti è il P. *Marchelli Gesuita Genovese*. Un ottimo libro ha egli stampato con questo titolo.

Index Criticus vocum ab iis, qui latine scribere velint, vitandarum, auctore Joanne Marchello S. J. Mediolani 1753. 4. pagg. 135.

Era necessaria cosa, che si mettesse tra le mani principalmente della studiosa gioventù un esatto Catalogo delle barbare parole, nelle quali i moderni scrittori sono disavvedutamente inciampati. Questo sì vantaggioso, sì laudevole Uffizio presta a tutti il P. *Marchelli* nel suo libretto. Una graziosa e ben latina prefazione il precede scritta in Dialogo tra 'l leggitore, e l' autore. In questa ci scuopre il N. A. la necessità di questa sua operetta, conciosiacchè siccome diceasi, ancora ad Uomini di somma perizia nella lingua latina scorse sieno, senza che il volessero parole, o formole barbare; ed in prova

ne

ne reca parecchi esempj da' versi dell' elegantissimo Poeta M. *Antonio Flamminio*; come *plantula*, *luciduli*, *vincierant* per *vinxerant*, *frigerant*, *turbidule*, *hispidula*, *sylvipotens*, *consulere* per consigliare, o dar consiglio, *Lymphula*. Opponsi tuttavia il sentimento di coloro, i quali reputano (1), non dover noi nella lingua latina essere cotanto schivi di nuove parole, il disamina giudiziosamente, e co' più valenti critici il rifiuta (2.) Spiega appresso qual via voglia tenere nel suo Indice. Ma di questo piuttosto diremo parlando dell' Indice stesso.

III. Questo *Indice* come vedemmo, dal suo Autore è intitolato *Critico:* di che molte sono certamente le ragioni. Voleavi primamente critica nella scelta delle parole barbare, sicchè non tutte quelle, che barbare sono, e che tali a chicchessia appajon tosto si registrassero; il che inutile, ed infinita cosa sarebbe stata (3), ma sì quel-

 le,

(1) Con Q. *Mario Corrado* ne' suoi libri *de copia latini sermonis*.

[2] Veggasi il *VValchio* nella *Storia Critica della latina lingua* (cap. XIV. e XV.): ivi troverannosi citati parecchi grand' Uomini, i quali contra *Mario Corrado* hanno similmente pensato, che il P. *Marchelli Olao Borrichio*, per altri tacerne, scrisse già nella sua Orazione [*de studio latinitatis purae* p. 149.): *in nullius manu hodie manu est*, *etiam disertissimi*, *ut creditum frustra* Mario Corrado, *quidquam innovare*, *aut huic admiscere purpurae*, *ne paulatim a se ipsa degeneret*.

[3] Quindi avvegnachè il *Vossio* ne' quattro libri *de vitiis latini sermonis*, & *glossematis latinobarbaris*, ch' egli stampò in *Amsterdam* nel 1645. siasi in questo stesso argomento molta lode meri-

le, le quali men note sono, e tanto più facilmente ingannano ancora i più dotti, quanto maggiore apparenza hanno di vera latinità. E questo ha certamente fatto il N. A., il quale anzi che abbondare, si è piuttosto tenuto ristretto [4], e tra queste voci medesime di più ingannevole latinità ha quelle sole voluto notare, che a' nostri tempi han maggior corso; le altre di più raro uso saggiamente dissimulando [5]. Altra, e più necessaria, ma ancora più difficil parte di critica

---

tata, il *Morhofio* tuttavia [*Polihist. lib.* 4. *c.* 9. *n.* 17.) saggiamente il critica, conciosiacchè abbia mescolati *barbarismos omnibus notos reliquis, qui minus cogniti, & vulgo etiam apud literatos in usu sunt.*

[4] Ond' è, che quì mancan pur voci, alle quali tal altro avrebbe dato luogo, come *morsicatio*, e *nexuosus* con altre di *Giovanni Bonnefons* Poeta, dicono i bravi autori delle *Memorie* in *Venezia* stampate dal *Valvasense* (p. 11. a. 2.) *innalzato sovra le Stelle da' suoi nazionali*, e *vigiliola* d' altro moderno valoroso Poeta, le cui latine opere in verso, ed in prosa furono nel 1741. dal *Comino* stampate.

[5] Il *Noltenio*, che il N. A. assai loda (p. 16.) non ebbe questo riguardo nel suo *lexicon latinae linguae Antibarbarum* da alcuni anni ristampato dal *Recurti* in *Venezia*; quindi è, che assai più copioso, che quello del P. *Marchelli*, sia l' Indice delle barbare voci dal *Noltenio* raccolte. Coloro, che profondi studj sulla lingua latina volesser fare, dovranno legger questo; a' Giovani per l' uso comune può quello bastare; tanto massimamente più, che quello del P. *Marchelli* è più spedito, e con qualche maggior criterio lavorato.

tica richiedevasi per questo Indice; perciocchè conveniva della barbarie di tale, e tal altra voce dirittamente giudicare, al che un immensa lettura degli antichi autori, anzi pure de' miglior testi, e delle più corrette edizioni loro facea uopo, affinchè nel ruolo delle barbare voci alcuna non si ponesse, che da buono Scrittore sicuramente si trovasse adoperata. Quindi il N. A. a luogo a luogo osserva que' passi de' vetusti Scrittori, i quali in alcune edizioni hanno la da lui criticata parola, ma in altre migliori leggonsi diversamente. Così alla parola *abs re* riflette *male enim afferri solet locus Aubi Gellii* (lib. 18. cap. 14.) *ubi veteres optimique libri habent ab re non abs re*. Similmente si troverà notato, che quella, od altra lezione di *Plinio* [6], di *Cesare ec.* è dubbiosa. Odasi tuttavia il cauto autore (p. 9.). *Neque ego nullam penitus ex hisce vocibus eos in illis legisse constantissime negarim. Perdifficile enim minime est id, mihi accidere, quod homini cuidam Transalpino* [7], *cujus vocum vitandarum indicem cum evolverem, complurimas inter eas animadverti, quibus Cicero, Livius, Caesar utun-*

---

[6] Così (p. 119.) alla parola *venenosus* leggesi: *lectio Plinii dubia est;* ma forse in questo luogo è errore di stampa *Plinii* per *Varronis*. In fatti da *Varrone* porta il *Facciolati* un esempio di questa parola, benchè notine la varia lezione, e 'l *Borrichio* pure aveala recata contro il *Vossio*, il quale tra le parole da schifare la rigettò.

[7] Lo stesso accadde al famoso Critico *Scioppio* il quale, come dimostra *Borrichio* nel suo libro *Cogitationes de variis latinae linguae aetatibus* stampato in *Hafnia* nel 1675., più voci notò come barbare in *Famiano Strada*, le quali d' autor sono del Secol d' oro, e d' argento.

tuntur. Namque venit id usu, iis praesertim, qui diuturna Lectione oculos animumque defatigant, ut semel atque iterum idem nonnunquam vocabulum, aut inconsiderate legant, aut saltem oscitanter, atque animadversione tam levi, ut paullo post memoria plane excidat, neque se illud unquam legisse recordentur; quod quidem, ne mihi contingeret, nulli peperci operae: verum id si mihi inscienti contigisse aliquis palam faciat, gratiam illi habebo maximam, qui, ne mea caussa quisquam ullo sit in periculo errationis, diligentia sua provideat. Doveasi ancora stabilire un certo termine, oltre al quale nella scelta degli Scrittori, che col loro uso autorizzassero la purezza de' vocaboli, non fosse lecito di procedere (8). Nel che ecco la giusta regola, che 'l N. A. si prescrive [p. 28.]: *Voces vitandas ab optimo Scriptore eas statuo esse, quibus nemo usus umquam fuerit eorum, qui illis aetatibus floruerunt, quarum alteram auream, argenteam alteram nominamus: atque ex hoc quidem eos tantum puto imitandos, qui sine ulla dubitatione ante annum a Christo nato CXVII. scripserint, non vero eos de quorum aetate variant auctores.* Finalmente da osservare era, che nel mettere al rincontro della rigettata parola la vera latina corrispondentele non issugisse all' autore alcun altra voce pur barbara. Nè già è questa sì facil cosa ad ischifare, come a prima vista parrebbe. Avvertillo il N. A.: perchè del *Nol-*

(8) Maravigliosa cosa è, come il *Borrichio* nel dianzi citato libro per ammettere contra il *Vossio* nel diritto della latina Cittadinanza alcune da quel famoso critico censurate parole si appaghi d' *Apulejo*, di *Tertulliano*, d' *Arnobio*, e di tali altri del Secol di rame Scrittori ispidi, ed incolti. Se questo è ripurgar la barbarie, povera lingua latina!

Noltenio favellando dice (p. 17.) *ceterum in eo velim, quod a me etiam multi desiderabunt* [9], *ut ab usu vocum barbararum, quas tam acriter insectatur, ipse magis abstineret. Cujus erroris pro exemplo sint duae illae barbarae voces quibus titulum libro suo inscripsit: Lexicon Antibarbarum* [10]. Con queste leggi entra l' autore a formare il suo utilissimo Indice, mettendo sotto una colonna le voci da sfuggire, nel mezzo l' autore, il quale di queste valuto si è, e nella rispondente colonna la parola latina, che anzi vorrebbesi usare. Ma quando ho detto che il P. *Marchelli* pone a canto alle barbare voci gli autori, i quali hannole adoperate, non credasi, che di tutti il faccia. Costuma egli di citar questi autori, quando sieno antichi, e in quel Secol vivuti, che sogliamo chiamar di rame, per degno riguardo tace i moderni. Noi vogliamo sperare, che il dotto Padre gli avrà almeno registrati nel suo esemplare; perchè ove questi sieno passati a' più, nè cosa siavi a temere da loro, potrannosi in una ristampa del suo libro aggiugnere a gran vantaggio de' leggitori. E certo avvegnachè util cosa sia aver notate le barbare voci, che negli scritti loro s' incon-

(9) Io non saprei che desiderare dal P. *Marchelli* su questo punto, se non che [p. 70.] in luogo d' *instigator* da lui messo per rispondente al barbaro nome *incentor* avesse posto *impulsor*; perciocchè, che *instigator* sia barbara voce, l' imparo poco dopo da lui medesimo, il quale (p. 73.) tra le parole da sfuggirsi nota *instigator*. Ma forse nel primo luogo è errore di stampa in vece d' *instigans* voce di *Cicerone*.

[10] Nello stesso barbarismo è incorso il *Cellario* nel suo *Antibarbaro*.

contrano, tuttavolta l' averne a luogo a luogo ſegnati i nomi rende ancor più guardinghi i leggitori, e con più viva forza gli ſveglia, affinchè dall' autorità di que' valent' Uomini non ſi laſcin ſorprendere a contaminar di barbarie i loro componimenti.

IV. Troppo ſarebbe mancato a rendere pienamente util queſt' opera, ſe il N. A non aveſſe ſoggiunto un catalogo de' latini Scrittori ſecondo le loro età. Perciocchè dovendo i leggitori di quelle voci ſolo far uſo, le quali trovanſi negli antichi autori dell' età d' oro, e d' argento, e quelle de' poſteriori ſchifare, neceſſaria coſa era, che di tutti ſi faceſſe il tempo, in che fiorirono, criticamente conoſcere. Un ſimil catalogo eravi ancora nel *Calepino* del celebre *Facciolati*, ma il N. A. in alcune coſe da lui ſi ſcoſta, come pure da altri. Nell' età d' oro il *Noltenio* nomina un certo *Attilio*; ma egli è al N. A. uno Scrittore incognito (11). Similmente il *Noltenio* tra gli Scrittori dell' età d' oro mentova *C. Giulio Igino*, e *Ceſare Germanico*, ma di queſto nulla ſi ha, non eſſendo certa coſa, s' egli dal Greco recaſſe in latino i verſi d' *Arato* (12), e quegli con niuna elegan-

[11] Seppur non foſſe certo *Attilio* mentovato da *Varrone*, o quell' altro, del quale *Plinio* riferiſce un detto. Ma per sì poca coſa non meritava d' eſſer nominato.

(12) Credo, volerſi quì dire dal N. A., non eſſer certa coſa, che *Ceſare Germanico* Figliuol di *Druſo*, e nipote d' *Ottaviano Auguſto* dal Greco traſportaſſe nel latino linguaggio i verſi d' *Arato*; perciocchè quantunque il *Morhofio* penſi, quella verſione eſſere probabilmente di queſto *Germanico*, e *Gaſpero Barthio* (lib. 10. *Adverſ.* c. 21.) ogni

leganza scrisse, e forse ancora ciò, che abbiamo sotto il suo nome, e d' un altro *Igino* sotto l' impero degli *Antonini* vivuto. Il N. A. per non turbare l' ordine del *Facciolati* ha lasciato *Fedro* tra gli autori del Secol d' oro; per altro che *Fedro* sotto l' Impero di *Tiberio* sia fiorito, cioè quando già l' età d' oro avea avuto fine, l' insegna il *Facciolati* medesimo alla voce *Phaedrus* [13]. Altri errori dello *Scioppio*, e d' altri notansi dal N. A. riguardo agli Scrittori del Secol d' argento. Restituisce a questo Secolo *Valerio Massimo*, che al secol di rame era stato dal *Facciolati* cacciato, e lo restituisce coll' autorità dello stesso *Facciolati*, il quale alla parola *Valerius* scrive, aver *Valerio Massimo* a' tempi di *Tiberio* Imperadore militato sotto *Sesto Pompeo*. Lo *Scioppio* al Secol di rame con censoria autorità manda in un fascio e *Quintiliano*, e *Plinio*, e *Svetonio*, e *Floro*, e *Stazio*, e *Valerio Massimo*, e *Marziale*, e *Silio Italico*, e *Tacito*, e *Giovenale*, e *Frontino*. *Verum*, dice saggiamente il N. A., *intempestivus censor minime est audiendus; nisi velimus rem Grammaticam omnem illius arbitrio susque deque vertere.* Per lo contrario dal ruolo degli Scrittori del Secol

---

sforzo abbia fatto per persuaderlo, *Gherardo Giovanni Vossio*, *Giano Rutgersio*, e il *Colomesio* voglion piuttosto, che opera sia quella di *Domiziano* dalla nazion *Germanica* vinta sovranomato *Germanico*. Ma che d' un *Germanico* lavoro sia quell' opera, non pare, che in dubbio si possa mettere, avendola sotto questo nome citata e *Lattanzio*, e *S. Girolamo*.

(13) Molto più all' età d' argento apparterrà, se fiorì già morto *Tiberio*, come nota il *Fabricio* nella *Biblioteca latina*.

col d' argento, nel quale ascritto era dal *Facciolati*, egli cassa *Solino*, e in questo segue il medesimo *Facciolati*, il quale alla parola *Solinus* (forse intendendo di ritrattare il detto nel catalogo posto in fronte del suo *Calepino*) osserva, non esser certo in qual tempo vivesse *Solino*, anzi il *Salmasio* volere, che posterior sia a' tempi d' *Alessandro Mammea*, il quale nell' anno dell' Era nostra CCXXII. prese a regnare. Ecco una parte delle critiche osservazioni, colle quali è lavorato questo Catalogo [14] de' buoni antichi Scrittori. E' da desiderare, che i Giovani faccians familiare questo libro, che è senza dubbio frutto d' un assidua lettura, e di molta Gramaticale erudizione.

V. Il Regno di Napoli ci diede nel 1751. una eccellente Greca Gramatica. Scritta ella fu dal *P. Gennaro Sances de Luna della Compagnia di Gesù*, e con molto giudizio condotta a norma della latina, che volgarmente dicesi dell' *Alvaro*, comechè non sia questa che un compendio dell' ampla, e stimabilissima Gramatica da quel valoroso *Lisbonese* composta. Ma convien dirla. Il P. *Sances de Luna*, come tutti gli altri Gramatici, va un po' per le lunghe. Or è stata posteriormente trovata una comodissima scorciatoja, ed esposta con

(14) Dobbiamo avvertire un curioso errore di stampa corso in questo catalogo a carte 116. Recansi ivi i nomi di P. *Egidio Figulo*, e d' altri, de' quali *non extant nisi fragmenta*. Seguono *T. Lucrezio Caro*, *C. Valerio Catullo*, e somiglianti altri. Ma lo Stampatore ha tirata una linea, che tutti abbracia questi Scrittori, e a canto in mezzo ha poste le parole: *horum non extant, nisi fragmenta*; sicchè parrebbe, che ancor di *Lucrezio*, di *Catullo ec.* non ci restassero che frammenti.

con ſingolar chiarezza nel libro, che porta il titolo d'

Indirizzo per ſapere in meno d' un meſe la Gramatica Greca, diſtribuita in quattro Lezioni, con un indice in fine molto copioſo del Sacerdote Gennaro Siſti Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana. In Napoli per il Simone 1752. 8. pagg. 292.

Eravamo grandemente obbligati al dotto autore per un ſomigliante *Indirizzo*, che, per imparare con mirabile celerità la gramatica *Ebraica*, ci avea dato colle ſtampe *Venete* or ſono alcuni anni. Creſcono con eſſo lui le noſtre obbligazioni per queſto, che ora ci dà per imparare la *Greca*. *Argumentum ſcientis*, diſſe veracemente colui, *eſt poſſe docere*. E noi con ugual verità poſſiam dire, che il potere con sì ſtupenda celerità inſegnare una sì vaſta e difficil arte, chiariſſimo contraſſegno è di una perfettiſſima ſcienza di eſſa in chi l' inſegna. Reſta, che gli ſtudioſi non laſcino di prevalerſi di queſto sì utile magiſtero, comprovato per tale ancora dalla ſperienza di più ſoggetti: come ſi può vedere nel *Ragionamento preliminare* anneſſo a queſto *Indirizzo*, e ſtampato in *Napoli* per *Benedetto Geſſari* 1753. alla pag. 83. e ſeg.

CAPO III.

Eloquenza, Poeſia.

I. UNiamo queſte due facoltà, non avendo che pochi libri alla prima appartenenti. E dalla Eloquenza cominciando diremo prima delle latine orazioni. *Simon Occhi* ha in Venezia [1753.] riſtampata l' eloquente e bella Orazione del P. *Giuſeppe Maria Mazzolati Geſuita* da noi altro-

altrove lodata *in ortu Serenissimi Principis Ludovici Burgundiae Ducis* [8. pagg. 32.]; ma il merito di questa ristampa hallo il P. *Ernesto Galanti Domenicano*, dal cui ingegno, studio, ed amor singolare per le belle lettere debbe il mondo attendersi qualche opera illustre. Abbiam poi una nuova orazione del celebre P. *Guido Ferrari*.

Guidonis Ferrarii Soc. Jesu Eloquentiae Professoris in Universitate Braydensi ejusdem Societatis de optimo Patrefamilias Oratio habita Mediolani III. Idus Januarias 1753. 4. pagg. 29.

Il Sig. *Latuada* dedicandola al Sig. Card. *Querini degna* la chiama di questo *Eloquentissimo* Porporato. Noi non sapremmo farle maggior elogio. Intanto i nostri leggitori per poco alle due passate Orazioni del P. *Ferrari* volgano i lor pensieri. Della *politica* avea egli intrapreso a ragionare, e già nelle dette due Orazioni avea di due precipue parti, che la *politica* abbraccia, col suo elegante, e puro latino stile abbondevolmente trattato, cioè *de optima Gubernatione Reipublicae*, e *de optimo Civitatis statu*. La terza cosa, ch' egli dapprima si propose a divisare, onde tutto il forte della virtù politica esporre a' *Milanesi* Ascoltanti, era *de optimo Patrefamilias;* della qual cosa prende egli dunque a favellare nella presente orazione. Nell' Esordio espone una critica, che amiche persone dice avergli fatta. Non approvavano essi, che in orazioni, le quali all' aprimento degli Studj debbon servire, d' altro argomento egli trattasse, che di letteratura. Ma egli spiega modestamente le molto plausibili ragioni, per le quali ha finora altramente fatto, e pur fa tuttora. Entra dappoi nel suo argomento, e coloro stabilisce essere ottimi Padri di famiglia *qui domesticas rationes sic admi-*

nistrent, ut Familiae, liberis Patriae consulant. Di ciò che riguarda la Patria, in poche parole si spedisce sul fine dell' orazione. Tratta le altre due parti con giudiziosa, ed ornata eloquenza. Sentiamo come parli l' oratore de' doveri d' un Capo di casa riguardo alla famiglia. *Et vero* (1) *quanta Patresfamilias debent esse integritate! quanto in omnibus rebus consilio! quanta solertia! quanta cura! Debet esse in prospiciendo dexteritas, in providendo diligentia, in cognoscendo industria, in dignoscendo sapientia, in judicando aequitas, in agendo constantia. Sit cum moderatione auctoritas, cum facilitate gravitas, cum lenitate severitas, ut aequus animadversor non iracundus censor, non judex gravis, sed officii diligens admonitor existat. O Superi immortales! Potest ne sine his artibus ullus esse ordo domesticus? Sed haec magis ex singularum rerum cognitione, quam generatim ex se ipsis intelligi possunt. Quem enim possumus Patremfamilias cum laude appellare, cujus domus nullis institutis, nullis officiis, nulla disciplina contineatur? Non descripta munia; non demandatae partes; non aeque jura resque constitutae: ubi aperta dissidia, convicia perpetua; infinitae simultates; ubi denique aut posthabentur servitia, aut nimis omnia familiaribus committuntur, aut ignotae dubiaeque fidei homines adhibentur? Quid si liberorum aut metu mentes gravius illigentur, aut obsequium pudorque indulgentia indulgentissima infringatur, aut parentum privato in alterutrum studio animi exulcerentur? Quid si eorummet aut communis cum famulis, aut paulum inter se libera & soluta sit consuetudo? Vestrum silentium facit, Mediolanenses, ut agnoscere videar multo plura a vobis intelligi, quae ad uxorium & mu-*

(1) p. XI.

muliebrem illum mundum pertinent; ne cogatur in illos ſcopulos & ſyrtes Oratio ſe noſtra immittere: Sed praetervecta longius liberum curſum & ſecundiſſimum teneat. Itaque juſtarum artium negligentia quantas familiae calamitates allatura ſit videtis: tum facilius illud etiam ſtatuite, diſciplina ne atque ordine ſuos regere & continere poſſit, qui neque ſe ſe regere, neque continere cum aliis ſapienter ſciat. Age enim, quanta cum reliquis prudentia neceſſaria ſit videamus: namque externorum hominum conſenſione facile retinetur, aut contra dirimitur omnis domeſticus ordo ac privatus. Quam levibus enim de cauſis magnae perſaepe offenſiones injuriaeque exiſtunt? Videas ſtudii negligentia affines & familiares abduci, officiorum indiligentia Patronos averti, morum aſperitate Clientes dilabi. Quid non boni malique parit natura? Lenis & jucunda amicitias conciliat, aeris & ſubtriſtis intervertit: ſimplex & aperta neceſſitudines conjungit, artificioſa ac reconndita diſſolvit: mitis & prolixa vicinitatem demeretur, fera & difficilis exagitat. Denique contumaci & ſuperba faſtidium, negligenti ac torpida contemptus, retinenti atque avara indignatio, litigioſa inſana immani inimicitiae implacabiles, atque odia commoventur. Quindi ſcende *ad opum copias & fortunas, quarum praeſidio Familiae non ſolum commode ſuſtineri, ſed honeſtiſſime amplificari poſſunt.* Nel che quelle coſe primamente eſpone, le quali all' acquiſto delle ricchezze ſon neceſſarie; indi quelle, che al loro mantenimento ſon confacevoli. Nel qual propoſito apreſi la ſtrada a riprovare il moderno luſſo, ma con tale avvedutezza e maeſtria il fa, che que' medeſimi, ſu quali doveſſe cadere la giuſta ſua riprenſione, non aveſſero a prenderne noja. *Equidem ſcio*, così egli (2), *Mediola-*

[2] p. XVI.

lanenses, hanc magnificentiae auctoritatem plerisque supra privatam fortunam videri: audio quid reprehendant, quid desiderent sentio. Sed aliud est verus splendor in rerum copia amplissimisque fortunis innixus, aliud ambitio levitate atque arrogantia sine fortunae praesidiis exultans. Generis claritati, patrimonii amplitudini, magnitudini divitiarum est aliquid tribuendum, quod minime aeque dari omnibus tribuique possit. Si qui autem ex exteris hoc vestrum vivendi genus admirantur, circumspiciant Insubriam, non quam nunc tenemus vix reliquam, sed qualem minime distractam annis habuimus superioribus. Videant agri feracissimi foecunditatem, latitudinem, copiam; tum sciant pleramque Civium Mediolanensium in censu fuisse, etiamnum partem esse permagnam. Tum desinant reprehendere, aut animos pares capiant, si pares vires. Illorum igitur magis erunt reprehendenda consilia, qui, quod vires & patrimonia non ferunt, faciunt, superbe vivunt non magnifice, luxuriose non splendide, profuse non large. Homines inconsulti! qui nihil in posterum provident, quorum aes alienum cum inveterascat, & multiplicandis usuris crescat, attamen nullum modum sumptibus nec luxui faciunt. De quibus ego nihil jam acerbius. Sed si ex proavis Barbatus aliquis excitetur, si extiterit, ut veteri more & modo aget! Quid haec Viri convivia dicat? quid comessationes? quid aleae, equi, spectacula, infinita delectationis ac sumptuum studia? Hisne ut artibus unquam Patria esset in nominis auctoritatem ventura? Familia nostra claritatem adeptura? Non Patres vestros videratis, non avos, non proavos audieratis homines modestos & frugi? Ideone parce nos viximus, ut nepotibus esset, quod profunderent? Ideo Sago & toga gravissimam vitam tulimus, ut magnis laboribus collectae opes de-

ſidiae poſteris conciliatrices fierent? Quae excuſatio veſtrae in liberos crudelitatis? in majores indignitatis? negligentiae denique inertiaeque in Familiae & Patriae dignitate retinenda. Sed removeamus iſtum Senem vehementem & durum. Neque enim eſt, ut in parcitate ſuperiores illae aetates ſe ſe oblectent; cum non minus tenaces homines & adſtricti, quam prodigi atque effuſi familiae periculum faciant. Illi pecuniae parcunt, ut congerant; hi quod congeſtum accepere effundunt. Illi divitiis clauſis obſignatiſque incubantes, experrectos liberorum animos, & familiarium faciunt ad ſurripiendum; hi rerum largi & profuſi cenſûs ſui fructum uſumque omnibus condonant. Illi ob avaritiam cum ſibi multos mortales habent infeſtos, tum hominum opinionem & dicteria non metuunt; hi ob prodigalitatem cum ſibi multorum gratiam conciliant, tum ſapientium judicia contemnunt. Denique illi triſtes & ſeveri, hi protervi & remiſſi; illi circumſpicientes & ſolliciti, hi ſocordes & ſoluti, illi cura, metu, nocturnis diurniſque ſuſpicionibus amentes; hi deſidia, confidentia, temeritate leves, ne ſtultos atque inſanos dicam. La educazione de' figliuoli, che è l' altro punto dell' Orazione, dal P. *Ferrari* ponſi tutta in queſte due coſe, nell' indirizzo a' buoni coſtumi, e nell' abilitarli alle ſcienze, *alterum enim facit ut probi, alterum etiam ut exculti, quamque ornatiſſimi liberi exiſtant.* Tutta queſta parte d' Orazione piena è di ſaggi avvertimenti. Non laſcia l' oratore dove dello ſtudio e delle ſcienze fa parole, di riſpondere ad una ſciocca querela, che alcuni fanno contro le pubbliche Scuole. Ma ſentiamo l' Oratore medeſimo, il quale e la riporta, e la rifiuta (3). *Nam*

qui

(3) p. XXVI.

qui conqueruntur diutius in Scholis Adolescentes versari, & nimis multam aetatem in latinis litteris addiscendis impendi, minus ex suo, quam ex transalpinorum sensu judicant. Quarum ego gentium cum multis aliis gravissimisque in rebus judicium magni facio, tum hoc in genere plurimi etiam faciam, cum auream illam latini sermonis dignitatem, & Tullianam pristinam dicendi consuetudinem, & laudem recuperarint, quam plerique ex ipsismet sapientissimi nimis multum relictam ac perditam dolent. Atqui sic se res habet, ut nulla docendi ratio commodior etiam extiterit. Quae si existet aliquando, aut quod diligentissimi doctissimique Viri hactenus quidem frustra conati sunt, aliquis efficiet tametsi me laborum studiorumque meorum numquam certe poenitebit, in quibus fateor non omnem solum pueritiam, sed adolescentiam & magnam juventutis partem transegisse; non minus tamen discendi isto docendique compendio delectabor, hortaborque tum vos, Mediolanenses, ne fortuna abutamini; si tamen ad reliqua responderitis, Reique publicae, & vestris familiis expedire statueritis. Namque litterarum studiis celerius emancipati liberi, quid rerum tandem domi agent? quibus jam delectabuntur studiis? Librisne operam an aleae dabunt? in bibliothecis, an in muliebribus zethecis & curribus versabuntur? Spectaculum ut eos ullum effugiat? Ut voluptatibus & amoribus non irretiantur? Non patiemur. At quomodo? Patria valebit auctoritas. Et quisnam hoc Saeculo valituram putet, cum neque aetate grandi, neque rerum usu collecta auctoritas auxilio sit adversus exultantem adolescentiae ferocitatem? Incendemus majora addiscendi studio. Tu ut cohortere, qui scientiarum usu paulo jam eleganter exculti tam placent sibi, ut prae se seniores omnes despiciant? Monebis negligent, objurgabis

bis contemnent. Concludam brevius: Quamdiu in Scholis Liberi versantur, tamdiu cum sibi se pueros esse persuadent, tum haberi ab aliis aequiore animo ferunt. Simul litterarum cursum confecerint, rentur se viros: neque haberi solum volunt, sed ante tempus patrios in annos inquirunt, ut ait Poeta nescio quis. Non mi maraviglio, che una sì sensata e gaja Orazione sia stata *admiratione omnium summa excepta*, come testimonia nella dedica il sincerissimo Latuada.

Ecco ora alcune volgari Orazioni.

I.

Orazione del Sig. D. Girolamo Ferri Longianese Professore di belle lettere nel Seminario di Faenza, in morte del P. Abate D. Onesto Maria Onestini di Ravenna Generale di tutto l' Ordine Camaldolese. In Faenza f. pagg. 20.

Di questa orazione ci varremo nel terzo libro, ove al Defunto P. Abate *Onestini* faremo il debito elogio.

II.

Nelle solenni Esequie del Sacerdote Giambattista Prever dell' Oratorio di S. Filippo Neri, morto li 8. Febbrajo 1751. predicando nel Duomo di Torino in occasione, che erasi quì pubblicato il Santo Giubileo, celebrate adì 13. Marzo da' Confratelli dell' Oratorio di San Gio. Decollato nella loro Chiesa detta della Misericordia. Orazione del Sig. Giuseppe Ignazio Bruno, Dottor del Collegio de' Teologi della Regia Università. Torino 1751. pagg. 23.

III.

III.

Orazione funebre in lode di S. E. l' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti de' Marchesi di Barolo Arcivescovo di Cagliari, Primate di Sardegna e Corsica, che fu insieme Vicere del Regno, quivi defunto il primo Gennajo 1748. nelle solenni Esequie che gli celebrò l' illustre Capitolo della Chiesa Cattedrale Primaziale Calaritana nel giorno 4. di Gennajo del medesimo anno; detta in lingua Spagnuola dal P. Tommaso Longasco della Compagnia di Gesù, e tradotta nell' Italiana. Torino 1753. 4. pagg. 76.

III. Ancor ne' Poeti quest' ordine seguiremo di dare a' Latini il primo luogo. Ma due soli ne possiam rammentare. Uno è il Sig. D. *Giannantonio Barzani* Sacerdote *Bresciano*, e Professore in *Brescia* non solo delle umane Lettere, ma ancora della *Greca* lingua, e sippur dell' *Ebraica*. Noi d' altre cose sue non abbiamo finora avuta occasion di parlare; ma alla Repubblica de' Letterati noto è il suo valore e per quella lettera, o sermone in *Oraziano* stile, che parecchi anni già sono corsi, indirizzò al Sig. Abate *Girolamo Baruzzi* suo Discepolo, e per la dotta, e molto latinamente scritta Dissertazione, che nel 1746. stampò in *Brescia* con questo titolo *de nova Johannis* cap. I. v. 13. *lectione ad P. Castum Innocentem Ansaldum Ord. Praedicatorum*. Ora una lettera in latini versi ha egli scritta al Rev. P. *Federigo Commendoni*. Contienvisi la descrizione di un viaggio nelle vacanze di quell' anno dall' autore fatto col fratello del detto P. *Federigo*, e Religioso esso pure dell' egregia Congregazione

Somasca, da *Brescia* a *Bergamo*, a *Milano*, a *Novara*, al Sagro Monte di *Varallo* ec. Tra gli altri avvenimenti, che vi si narrano, curioso quello è, che occorsegli in *Milano*. Portossi il *Barzani* col P. *Commendoni* a vedere il Collegio de' *Gesuiti*, che *Brera* detto è volgarmente. Era presso che solitario quel vasto Collegio, conciosiachè per le autunnali vacanze fossero i Padri quasi tutti in campagna. Ebbero dunque a contentarsi d' essere accolti dal Fratello *Moruzzi Cremonese*, il quale ha la cura di quella celebre Spezieria; ma delle sue maniere, e della premura in servirli restarono grandemente paghi; tutta volta più ancora e maravigliati, e edificati rimasero, che nata ivi non so qual letteraria contesa con bravura, ma insieme con laudevol modestia sostenesse il suo sentimento diverso dal loro. Ma parli il *Barzani* stesso, e sarà questo a' nostri Lettori un saggio del suo poetico stile.

Quodam mane locum Braydam (sic nomine dicunt)
Ducimur occurrit nobis atque excipit illic
(Tunc reliqui Patres aberant, plerique profecti
Extra urbem, ruri fruitum autumnalibus horis)
Officiosus homo atque urbanus Pharmacopola.
Deducit, totamque domum sursum, atque deorsum
Comiter ostendit, longe lateque patentem.
Quid plura? & recreat potu optimo in arte magister.
Ecquid adhuc miri? expecta bone. Spiritu an uno
Possum cuncta? hominem interea frater tuus, ut fit,
Sorbillans simul atque loquens, rogat, unde parari
Nescio quis posset liber? Extulit ille repente
Vicina ex capsa librum. Hinc, ut sermo ferebat,
Consulto a nobis incoeptus tempore eodem,
Disputat, affirmat, negat; & si vera fatenda,
Causam pro ingenio ipse suo, non dicit inepte;
Cunctaque pacate, civiliter, omnia citra

Mor-

Morsum, & vulnus. Adhuc miri nil optime? Tandem
Nos, adversari licet, ac diversa videret
Castra sequi, adiecto tamen [hic quoque rursum
Si pote ne stupeas] dimisit munere laetos.
Quid fuerit de Fratre tuo, caroque Nepote
Haud scio: ego certe tunc, tali haud dignus honore
Victus & officiis rubui. Majoris at illud,
Ne quid dissimulem, fuit atque est causa ruboris,
Pharmaca, quod miscens homo tantum vinceret arte
Certandi recte ac sancte: cuncta ille modesto
Sermone, ut dixi: aere nihil, placide omnia; contra
Si mihi contingat tecum certari aliquando
Praesertim calamo, felle hunc, atroque veneno
Armans, bella gero ferus. Unde hoc? Tu quia mecum
Non sentis. Miser ecquae tanta superbia? Cedo.
An velut ex tripode a me sunt responsa petenda?

Così l' ingenuo autore. Questa lettera è stata in isciolti versi recata da un suo bravo scolare, che è il Sig. *Giuseppe Colpani*, e nella sua tenera età dà non ordinarie speranze d' una rara riuscita. Dopo la lettera latina del Maestro viene la traduzione dello Scolare, il quale conciosiachè al testo troppo letteralmente attenuto siasi, non ha potuto far quì spiccare certa lingua poetica, e certo buon gusto, che vedesi in alcuni suoi Sonetti stampati nella gran Raccolta della Città di *Brescia* consecrata al Serenissimo Doge *Francesco Loredano*. La data della lettera latina è *Bergomi* (4.) *pridie cal. Octobris* 1752. Per altro è stam-

[4] L' Autore in tre luoghi della lettera in vece di *Bergomum* antico nome latino, e da lui quì saggiamente usato, scrive *Pergamum* con quel Poetastro de' bassi tempi stampato dal *Muratori*. E' una bizzarria, che non pregiudica al merito dell' autore.

ſtampata in *Breſcia* o ſulla fine dello ſteſſo anno 1752. o ſul principio del 53. col titolo

P. Friderico Commendono Regul. Congreg. Somaſchae Brixiae Praepoſito
Petrus Barzanus.

IV. Un altro picciolo opuſcolo, ma in iſtil Paſtorale deeſi qui notare. In queſti ultimi 27. anni era tra gli Arcadi *Romani* preſſo che ita in diſuſo la celebrazione de' giuochi *Olimpici*; ma il nuovo provvidentiſſimo General Cuſtode d' *Arcadia*, che è il Sig. *Michel Giuſeppe Morei*, l' ha ſaggiamente riſtabilita, e che è più, nobilitata, al giuoco delle frecce altro più laudevole ſoſtituendone di formare l' immagini de' più celebri *Arcadi* trapaſſati. Ecco il ſoggetto d' un Egloga tra *Licida*, e *Titiro*. *Licida*, il quale niente ſapeva di tal cambiamento, vienſene orgoglioſetto

Et jaculo certare paratus & arcu;

Ma come rimanſi attonito al mirare il nuovo apparato de' Giuochi! *At quae* eſclama egli maravigliato (5)

Tytire quae rerum facies nova? Pendula ramis
Omnibus ora virum ſeu ſculpto extantia buxo,
Sive coloratis fulgent depicta tabellis.
Paſtorale pedum, & ſeptem compacta cicutis
Fiſtula cuique ſua, ac circum cava tempora laurus
Adſtat, at innumeris variantur caetera ſignis.
Quid juvenum manus illa ſtruit? Sulcatur acuti
Huic acie teli ſumma cerata papyrus:
Hic ebore, hic viridi varias in cortice formas,
Alter in aequali pronus deſignat arena.
Ille autem & ſetas jaculo praefixit acuto,

Et

[5] p. 5.

Et chonchis fucos infudit laevibus, atque
Commiſcet, verſatque agitans, telamque colorat:
En alius parium, ferrata cuſpide marmor,
Flavum alius buxi ramum, teretiſque cupreſſi,
Truncum alius telo formans tunditque, ſecatque:
Quae ſubiit nova cura animos? quae forma colendi
Arcadici nemoris? veterum quo jura parentum,
Servati & longos mores abiere per annos?

Riſponde Titiro (6)

Dj dederunt meliora boni. Myrhaeus avitos,
O Lycida, mores miteſcere juſſit, agreſti
Arcadiae ingenuas & providus intulit artes.
Sic & qui ſteterat ſuccis oleaſter amaris
Improbus & foliis alte pungentibus aſper,
Idem jam pinguis frondes emittit olivae,
Ac dulces bacas mitiſſima Palladis arbor
Educat, & ſpinis qui quondam horrebat acutis;
Inciſus ferro truncus manſueſcit amico,
Educitque novas frondes, & cerea pruna
Non jaculo, non ille vetat certare ſagitta.
At teretis calami, meliorem & cuſpidis uſum
Extudit aeratae, quo non oculuſque manuſque
Se tantum, aſt una & mentis vigor, atque feracis
Ingenii dives pariter ſe copia prodat.
Fas, ait, egregias animas, quae carmine culto
Hoc decus, & famam ſolida virtute perennem
Arcadico peperere ſolo, quos extulit ipſe
Hinc pater aetherei ſtellatum ad culmen Olympi
Avectos curru Phaebus, coeloque locavit;
Fas merito, o pueri, memores celebremus honores
Fas oculis redeant rapti licet, altaque ad imas
Atque iterum atque iterum mentes exempla recurrant.
Ite ergo, & notos jaculis effingite vultus.
Si quis amat duro extantes educere ſaxo;
Prae-

[6] Ivi

Praefringat calamum, pro scalpro ferrea teli
Cuspis erit: buxus si mollior, atque cupressus
Arridet magis; oblongas disjungere fibras,
Atque secare acie, & poterit perradere sectas.
Cerata in tabula, viridive in cortice si quis
Maluerit tenui formas incidere sulco;
Ille stylo tenuem, qua cuspis acuta, sagittam
Substituat; tractetque agilis. Demum ora colore
Qui vario, & cultum mentiri malit agrestem,
Is, calamo qua pluma levis defigier imo
Assolet, & tremulo Zephyros agitare susurro,
Aut apri setas, aut crinem adstringat equinum:
His poterit mixtos per telam ducere fucos.
Fistula, pastorale pedum, & Parnassia laurus
Prodant Arcadicos insignia nota colonos.
At variis, quae cuique petit laus debita, signis
Et decora, & mores, & grandia facta notentur.
Haec animo sibi quisque suo confingat, & omnes
Exerat ingenii vires, mentisque vigorem
Extundens: tum deinde oculos, tum deinde labori
Adjungat dextram: Arcadicis haec cura colonis
Digna magis, longe & jaculorum dignior usus,
Haec nostros meliora decent certamina ludos.

Quinci apresi il Poeta un largo campo di celebrare i maggior Uomini, onde l' *Arcadia* va altera, quattro Sommi Pontefici *Clemente* XI. *Innocenzio* XIII. *Clemente* XII. e *Benedetto* XIII., tre Cardinali *Giuseppe Maria Tommasi*, *Giambattista Tolomei*, *Francesco Maria Corsini*, ed altri chiarissimi letterati *Eustachio Manfredi*, Monsig. *Bianchini*, il P. D. *Guido Grandi*, *Vincenzio Viviani*, *Giorgio Baglivi* ec. Ma il fare le costoro immagini ad altri lasciando prendesi poi il Poeta in persona di *Titiro* a lavorare quella d' *Achemenide*, cioè del P. *Orazio Borgondio Gesuita Bresciano* il quale pressoche per 30. Anni con gran

cele-

celebrità insegnò nel Collegio *Romano* le Matematiche, e finalmente Rettore di quello stesso illustre Collegio si morì compianto da chiunque avesse amor per le lettere. Noi abbiam troppo impegno per questo illustre *Gesuita*, il quale ci onorò un tempo della sua amicizia, perchè domandiamo licenza di quì ricopiare, quanto il Poeta ne dice (7)

Nil tamen haec perfecta moror: mea maxima cura
Pastor Achaemenides tabula pingendus in ampla
Sollicitum tenet, o Lycida, mentemque, animumque
Ad sese rapit, & calamos, dextramque reposcit.
Ille olim Sanctae correptum ad templa Mathesis
Me traxit, sistens Divae, atque arcana latentis
Pandere naturae, & magni scrutarier ignes
Aetheris, ac noctes docuit vigilare serenas.
Centum igitur solidis pingam suffulta columnis
Templa Deae in medio: sculptis longa atria signis
Fulgebunt late: rutilanti hinc aurea coelum
Uraniae & fixos, errantesque aetheris ignes
Monstrabit radio: hinc torvus tormenta Gradivus
Aerea, ferratosque globos signabit acuta
Cuspide, diffractasque arces: lucentia fila
Parte alia septem variata coloribus almae
In radium jungent charites, vitroque resolvent
Mox iterum triquetro, at speculis ardentibus ignem
Aligeri educent pueri, atque incendia spargent.
Parte alia puram per campos Najades undam
Grandibus effundent rivis, ludentque natantes.
Aurea perietibus mille instrumenta, coruscis
Pendebunt mille e trabibus, numerique, notaeque
Mille solum niveo constratum marmore, mille
Distinguent recti tractus, orbesque recurvi.
Ipsa Dea e medio prodibit fulgida templo

Ad

(7) p. 14.

Ad limen: juvenum ſupplex denſiſſima turba
Stabit Achaemenidem circum, ac deducet ad aedem
Ille avidos; numero ſed me ſecernet ab omni
Apprehenſum dextra, Divaeque in limine ſiſtet.
Parte alia Phaebuſque aderit, totuſque canenti
Aonidum chorus; ille oculos ad nubila tollet,
Atque aciem extentas volucrum defiget in alas.
Squammigerum interea placido pecus aequore ludet,
Quadrupedes curvo, bipedeſque in littore ſtabunt
Aſſimiles greſſum denſantibus: atque rubenti
Ad latus undantes effingam ſanguine venas,
Carminis argumentum ingens, quo Pindus, & omne
Arcadicum inſonuit nemus olim, & Pegaſis unda (8)
Nec deerit Sacros coetus Aſtraea regenti
Adſiſtens, nec Divus Amor, Pietaſque, Fideſque.

Dalle quali coſe tutte omai ſi può intendere, queſto Poeta eſſere il P. *Boſcovich*, nome, che baſta di per ſe a commendare l' Egloga da noi ſinora lodata.

P. Rogerii Joſephi Boſcovichii S. J. inter Arcades Numenii Anigmei Ecloga recitata in publico Arcadum conſeſſu primo ludorum Olympicorum die, quo die Mich. Joſeph Morejus Generalis Arcadiae cuſtos illuſtrium Poetarum Arcadum effigies formandas jaculorum ludo ſubſtituerat. Romae 1753. 8. pagg. 16.

V. Poeſie volgari, e latine, e l' une, e l' altre degne del buon ſecolo ſono nella Raccolta, che ſegue

Poeſie del Sig. Marcheſe Scipione Maffei volga-

---

[8] Alludeſi qui a quattro inſigni latini Poemi del P. *Borgondio de volatu, de natatu, de inceſſu, e de motu ſanguinis*, che leggonſi tra' Poemi degli *Arcadi illuſtri*.

gari, e latine, parte non più raccolte, e parte non più ſtampate. Verona 1752. Tom. II. 8.

Una Raccolta delle Poeſie di queſto incomparabile Cavaliere, ma unite ad alcune ſue Proſe tempo fa uſcì in Venezia. Queſta non contiene, che Poeſie, alcune delle quali non più vider luce. Il primo tomo abbraccia le Liriche, le traduzioni, e le poeſie latine, poche sì, ma di guſto ſquiſito. Tra le traduzioni trovaſi per la prima volta ſtampato il terzo libro dell' *Iliade* d' *Omero* in tutto corriſpondente a' due primi, che ſono ſtati ammirati da chiunque ha ſapore per la Poeſia, e conoſce la difficoltà ſomma di conſervare nelle traduzioni le bellezze tutte dell' originale, ancor le Poetiche, ancor quelle dell' eſpreſſione, e d' eſprimerle in diverſa lingua poetica, ſollevata, varia, e niente nojevole. Sonovi ancora alcuni Cantici della Scrittura, e Salmi dall' Ebraico teſto con ſomma nobiltà, e vivezza traslatati in verſo. Le Liriche conſiſtono ne' due famoſi Capitoli in terza rima, che *Dante* non ricuſerebbe di vederſi attribuiti nella divina canzone in morte del Principe di *Baviera*, e in altri molti componimenti d' ogni maniera. Ma in queſti maraviglioſa coſa è vedere, come il N. A. ora eſprima il *Petrarca*, ora il *Chiabrera*, e tutti e due nella maggior perfezione. Ve n' ha ancora d' una maniera affatto propria dell' Autore, ma di tal vezzo, e forza inimitabile, che queſti ſoli baſtano ad immortalarne il nome. Le Poeſie Drammatiche occupano il tomo ſecondo, cioè la Merope (queſta n' è la XLVI. edizione), ma ſenza le ſuperbe annotazioni, e la Riſpoſta dell' Autore al Sig. Voltaire, che avemmo nella edizione *Veroneſe* del 1745.; due grazioſe, e coſtumate Commedie, un giova-

nil

nil Dramma per Musica, e due Sacri Oratorj. Noi ci dispensiamo dal recare esempli di questi componimenti, essendo già noto a tutta la Repubblica de' Poeti il valor sommo del Sig. *Marchese* nella poetica facoltà, cioè il valore niente inferiore a quello, che in tutte l' altre Scienze ha dimostrato grandissimo a maraviglia di tutti i dotti, e ad invidia di molti.

VI. Il Sig. *Orazio Arrighi Landini* ci fa godere un altro saggio dello spiritoso suo Poetare [9]

Poesie Liriche a S. E. il Sig. Giacomo Massimiliano del S. R. I. Conte ec., Conte di Collalto ec. da Orazio Arrighi Landini dedicate: Lucca [Venezia] 1753. 8. pagg. 135.

Alcuni di questi componimenti erano già stati altra volta [10] in *Verona* stampati dal *Ramanzini*, e quelli sono, che con un asterisco sono in questa edizione notati. Sonovi per entro ancora Poesie d' altri Autori, i quali co' loro versi o rispondono al Poeta, o dannogli eccitamento, perchè con estro pari, e non disuguale stile ripigli a cantare sul divisato argomento. Dopo la dedicatoria vien cosa, che non possiamo dissimulare. E' questa un rame, che rappresenta una medaglia. Nell' anterior parte vedesi il busto del Sig. *Landini* con questa leggenda: *Horatius Arrighius Landini Aet. Ann.* XXXIV. ma nel rovescio una donna sedente è espressa che legge, e colla sinistra accenna una mano, che in alto esce delle nuvole e tiene una corona di lauro: allato alla Donna è un bue, e all' intorno vi è il motto LABORE. La medaglia è molto bene immaginata. VII.

(9) Altrove dicemmo del *Sepolcro* da lui poeticamente innalzato al grande Inglese *Isacco Newton*.

[10] nel 1746.

VII. Una traduzione d' *Anacreonte* per tacer d' altre aveasi dalla gentil musa del celebratissimo Professor di *Pisa Alessandro Marchetti*. Eccone un altra.

Anacreonte Poeta Greco tradotto in Rime Toscane da Cidalmo *Orio Pastore Arcade*. Venezia appresso Pietro Valvasense 1753. 8. pagg. 185.

Questo novel Traduttore avea sino dal 1724. comunicate alcune di queste sue traduzioni al Chiariss. *M. Giangiuseppe Orsi*, dal cui favorevol giudizio venne a ragione riconfortato a continuarle, siccome fece. Tuttavolta queste non sono, quali videle l' *Orsi*. Perciocchè aveale Egli in que' metri stese, che più piacevangli; ma poi, onde maggior merito avessero presso gli Eruditi, volle in que' medesimi metri ridurle, de' quali composto era il Greco originale; sì però, che di quasi tutte le odi oltra questa tanto somigliante, ora due, ora anche più versioni ne ha date con grandissima felicità in altro metro. In quelle, che sono nel metro *Anacreontico* per quanto gli è stato possibile, esprime egli con maravigliosa fedeltà ancor le figure, anzi pure la semplicità, la soavità, la dilicatezza del Lirico Greco; nell' altre di metro diverso dall' *Anacreontico* si è fatto lecito di lasciare alla fantasia libero il moto, e 'l volo alla penna; di che niuno vorrà muovergli lite; massimamente ch' egli è sì ragionevole, che contentasi, che le prime traduzioni chiaminsi *versioni*, sol *parafrasi* le seconde. Ma quando tanta esattezza nel rappresentare in nostra lingua il Greco Originale noi commendiamo, non credasi aver l' Autore ancor le oscenità di quello ritratte. Non l' ha egli fatto, e di ciò presso ogni onesto Uomo, il quale alla coscienza non voglia il piacere d' al-

cuni versi sconsigliatamente antiporre, avrà lode. Ma passiamo a dare un saggio di queste pregevoli traduzioni. Della sola prima canzone quattro ne ha egli fatte. Tutte e quattro le trascrivo, perchè l' una possa coll' altra paragonarsi; e sì pure quella aggiungo del *Marchetti*, onde meglio scuoprasi il diverso genio di questi due valorosi Traduttori.

Metro Anacreontico. [11]

Gli Atridi io vo' cantare.
E di Cadmo il valore,
Ma la Cetra suonare
Non vuole altro che amore.
Altra Cetra, altre corde
D' Ercole a cantar, prendo,
Ma questa ancor discorde
Amor va rispondendo.
Eroi vi dico: Addio
Di voi non si ragioni,
S' ogni Cetra, ch' ho io
Avvien ch' Amor risuoni.

Altra Traduzione 2.

Gli Atridi io canterei,
E di Cadmo il farei,
Ma la Cetera mia
D' Amor rende armonia.
Pur dianzi una ne presi
Nuova con corde nuove,
E d' Alcide le prove
Io mi posi a cantare,
Ma da quest' anche intesi

Solo

(11) p. 1.

Solo Amor risuonare.
Dunque, o famosi Eroi,
Io tacerò di voi,
S' ogni Cetera mia
D' amor rende armonia.

Altra Traduzione 3.

Degli Atridi, e di Cadmo il gran valore
Con epica armonia cantar vorrei,
Ma la Cetra discorde a' desir miei
Non vuol mai risonar se non amore.
Altra Cetra, altre corde, altro furore
D' Alcide a celebrar gli alti Trofei
In mano, e in seno accolsi, e non potei
Se non solo d' Amor sentir tenore.
Lungi dunque da me, famosi Eroi:
Più felice Cantor che non son io
Un Poema immortal tessa di voi;
S' ogni Cetra discorde al plettro mio
Non vuol ridire ne' concenti suoi
Altro che il solo Amor, vi dico: Addio.

Altra Traduzione 4.

Del Figliuolo d' Agenore,
E della stirpe d' Atreo
Vorrei cantar le glorie,
Ma pur questa mia Cetera
Nel suo concento Lidio
Amore sol rispondemi.
Tutti a mutarle io posimi
E Tasti, e Corde, e Bischeri,
E le prodezze d' Ercole
Nel tuono altero Frigio
A celebrare accinsimi,

 Ma

Ma che? ſempre invariabile
Benchè d' arneſi varia
Nel ſuo tuono medeſimo
Amore ſol riſpondemi.
Eroi, dunque vi laſcio
Nè più vi canto, e celebro,
Giacchè queſta mia Cetera
Amore ſol riſpondemi.

Della ſteſſa Oda traduzione d' *Aleſſandro Marchetti.*

De' valoroſi Atridi, e di quel grande
Per cui dall' ime glebe
L' alta e nobil Città ſorſe di Tebe
Bel deſio di cantar m' infiamma il petto;
Ma il ſuon, che la mia Cetra all' aure ſpande,
Forma accenti d' Amore, e ſtima indegno
Del ſuo bell' Arco ſegno altro ſoggetto.
Io per veder di ciò l' ultima prova,
Pur or tutte mutai le corde d' oro
E depoſta la prima un altra nuova
Cetra n' armai, e in chiaro ſtil ſonoro
Preſi a cantar del generoſo Alcide
E del fiero Pelide
Le geſte degne d' immortal memoria;
Ma la Cetera pur ſtimò ſua gloria
Tacer d' ogni altro, e favellar d' amore,
Or ſe queſt' è di lei ſtabil tenore
Ite lungi da me famoſi Eroi
Altri canti di voi.

IX. Un' altro eſempio nella Canzone XXXVII. ſopra la primavera della quale non meno d' otto ſono le traduzioni del N. A. Noi recheremo le prime quattro.

Metro

Metro Anacreontico (12)

Mira come al ritornare
Della bella Primavera
L' alme grazie il crine, e 'l petto
Si riempiono di rose,
Come or placide del Mare
L' onde son già procellose.
Mira come di nuotare
Prende l' Anatra diletto,
E le Grù passano a schiera
Come il Sol dalla sua sfera
Più sereno a noi s' affaccia,
O le nebbie urta, e discaccia.
Ora spicca, ora campeggia
La fatica de' Cultori.
Che i germogli desiati
Il Terren già manda fuori,
Ora avvien, ch' aprir si veggia
Le sue bocce il fosco Ulivo,
E di pampani pregiati
Di Lieo l' umor giulivo
S' incoroni, e si rivesta
Ed in quella pianta, e in questa
Sorgan gemme, e foglie, e fiori.

Altra Traduzione 2.

Mira, mira, or che ritorna
La Stagion Madre de' fiori,
Che di fior cari agli Amori
Ogni Grazia il crin s' adorna,
Mira, come il mar cruccioso
Giace in placido riposo.

(12) p. 94.

Mira l' Anatre nuotare,
E de' nostri monti in cima
Dal natio suo freddo clima
La feconda Grù tornare:
Come splende il Sol nel Cielo
Puro puro, e senza velo.
Compariscon ora l' opre
De' Cultori industriosi
Che i suoi parti almi amorosi
La gran Madre a noi discopre,
Viti, Ulivi, e Lauri, ed Orni
Fanno a gara a farsi adorni.
Ogni Seme erbe dà fuora,
Ed ogni erba ora germoglia,
Ogni Germe ora s' infoglia,
Ogni foglia ora s' infiora,
Ogni fiore a frutto viene,
Ogni frutto a fin perviene.

Altra Traduzione 3.

Or che sen riede l' alma Primavera,
La Cipria Schiera fa serti di rose
Vaghe odorose, e nel suo seno appare
Placido il mare.
Nuota il Germano, e dal Paese Trace
La Grù loquace torna al nostro Cielo,
E senza velo, nell' eterea mole
Mirasi il Sole.
Fanno leggiadra mostra ora i lavori
De' buon cultori, e in questa parte, e in quella
Si rinnovella provida, e fedele
L' alma Cibele.
Lieto l' Ulivo a mignolar ritorna,
Di gemme s' orna la vite feconda,
In ogni fronda, in ogni ramo tutti
Spuntano i frutti.

Altra

Altra Traduzione 4.

Or che ſen riede
La Primavera,
L' Idalia Schiera
S' orna di fior:
Ora ſi vede
L' ampio Oceano
Tranquillo, e piano
Senza furor.
De' Laghi in ſeno
Con vago moto
L' Anatra a nuoto
Scorrendo va;
E ſull' ameno
Noſtro bel ſuolo
L' alto ſuo volo
La Grù già fa.
Del Sol la face
Più lungo il giorno
A noi d' intorno
Portando vien;
E mentre sface
Nubi, e tempeſte,
Il Ciel riveſte
D' un bel ſeren.
Avventurato
Pel buon Cultore
Ora il ſudore
Chiamar ſi può:
Che 'l Campo, e 'l Prato,
Fiori, Erbe, e Fronde
Dolci, e feconde
A noi portò.
Bello è il vedere
Il ſacro Ulivo

Quanto è giulivo
Nel mignolar.
Egual piacere
La torta vite
Colle gradite
Foglie ſa dar.
Con dolce gara
Si veggion tutti
Del ſuolo i frutti
Ora fiorir,
E ci prepara
L' alma Natura
Con ogni cura
Stabil gioir.

Ora ſentaſi il Marchetti.

Traduzion V. d' *Aleſſandro Marchetti.*

Or che lieta a noi ritorno
Fa la dolce Primavera,
Vedi come in bella ſchiera,
Di ghirlanda il crine adorno,
L' alme Grazie d' ogni intorno,
Con gentil ſembiante umano,
Spargon roſe a piena mano.
Vedi come il mare ondoſo
Abbia omai cangiato faccia,
Com' ei gode or ch' è bonaccia,
Nel ſuo letto alto ripoſo:
Vedi come deſioſo
Senza alcuna nube, o velo
Tutto in lui ſi ſpecchia il Cielo.
Or ne van l' Anatre a nuoto,
Or la Grù con l' ali fende
L' aere, or puro il Sol riſplende
Or tacendo Borea, e Noto,

Sol

Sol di lievi aurette il moto
In un ſubito diſgombra
Delle nebbie il foſco e l' ombra.
Degli induſtri Agricoltori
Già riſplendon le fatiche:
Già novelle erbette amiche
Il terren germoglia, e fiori:
I più nobili Teſori
Già di Palla eſprime al vivo,
Mignolando, il caſto Ulivo.
Nè la vite indietro reſta,
Che di fior s' orna, e di fronda,
E le dolci uve gioconde
In tal guiſa manifeſta
A mutare omai s' appreſta
Sulle foglie, e i rami tutti
Ogni pianta i fiori in frutti.

Termina il Libro col Poema Greco d' *Erone*, e di *Leandro* pulitamente tradotto in verſo ſciolto Toſcano dallo ſteſſo *Cidalmo*. In terzetti Anacreontici ha compoſto il Sig. Canonico *Gaetano Guttierez* un Poema intitolato:

L' Autunno. Milano 1752. pagg. 8.

X. Da *Milano* abbiamo pure avuto un magiſtral libro mercè il buon genio per le lettere del Signor Marcheſe *Don Teodoro Aleſſandro Trivulzi*.

I Sette Salmi Penitenziali traſportati alla volgar Poeſia da Dante Alighieri, ed altre ſue rime ſpirituali illuſtrate con annotazioni dall' Abate Franceſco Saverio Quadrio. Milano 1752. 8. pagg. 175.

Le reliquie degli Uomini illuſtri, dice nell' introduzione il Chiariſs. Editore (13), *ſi debbono conſervar tutte, e pregiare; sì per non ſo qual riverenza*

[13] p. 3.

za loro dovuta; e sì perchè da esse qualche lampo sempre traluce, onde il merito de' loro Autori viepiù chiaro viene apparendo nel mondo. Uno di tali Uomini fu senza veruna dubitazione Dante Alighieri, le cui famose ed alte opere hanno il suo nome all' immortalità consacrato. Tra queste una Traduzione de' Salmi Penitenziali e' pur fece, della quale fan menzione Giulio Negri, il Crescimbeni, ed altri. Ma niuno d' essi quest' Opera vide impressa; non mentovandola, che manoscritta: ed io sopra loro ho avuta sì fatta sorte, a cui fu in Brescia mostrata dal gentilissimo P. Crotta della Congregazione dell' Oratorio, stampata in uno con altre cose; siccome ho scritto nella mia Storia facendo al pubblico manifesta si fatta stampa. Questa notizia avendo un Cavaliere amatore di detto Poeta, e de' buoni Studj il Marchese Don Teodoro Alessandro Trivulzio, invogliato di vederne tal impressione, e ottenutone l' esemplare da me indicato, comunicò meco il generoso suo desiderio di procurarne una ristampa a pubblica soddisfazione, e contentamento. Ed ecco ciò, ch' io, per ubbidire a questo mio dolcissimo Amico, e Signore intraprendo di fare. Di tre cose però io debbo quì da principio il Leggitore avvertire. La prima è, che non si produce mica al pubblico questa Traduzione, come tratta da autentico originale, per modo, che migliorar non si possa, confrontandola co' Manoscritti, che d' essa esistono in diverse Biblioteche. Ma siccome nè la comodità a me è data, nè il tempo di poter ciò fare; così la gloria di ciò adempiere, è mestieri, che io ceda, e lasci ad altrui, che il farà senza dubbio altresì con più lode, che non avrei io fatto. Io produco quì unicamente una ristampa di quella copia, che sola mi è venuta alle mani; salvo ch' essa impressione essendo del quindicesimo Secolo, scorrettissima, e storpia; io l' ho alla moderna

orto-

ortografia ridotta, per più facile intelligenza delle persone anche meno erudite; e a forza di conghietture, se alla vera lezione non l' ho restituita, holla almeno migliorata d' assai. La seconda cosa è, che avendo Dante nel suo libro della volgare Eloquenza tre stili distinti, il Tragico, cioè il sublime, il Comico, cioè l' umile, e l' Elegiaco a' Dolenti dicevole, e a' Miseri; di quest' ultimo ha egli voluto con sommo giudizio in questo suo volgarizzamento valersi, più che del Sublime, o del Comico, in altre sue Opere usati. E oso dire, che atteso anche solo tal capo, questa Traduzione merita d' essere antiposta a quant' altre di questi Salmi sieno state mai fatte, che non son poche: da che in essa più, che in ogni altra, la semplicità, e la naturalezza in uno colla divozione, e coll' umiltà compariscon per tutto, come il sangue nel corpo, diffuse. Non è perciò, che non si dieno a vedere di tratto in tratto le espressioni, e i pensieri, la libertà del rimare, e il far proprio del nostro Interprete; intantochè chi è versato nelle altre sue Poesie, senza pur essere prevenuto, che questa fosse sua versione, non potrebbe a men di non dire: Questo è lavoro di Dante. Ma è, perchè ha egli saputo sì bene adattare l' Idee del dire al suggetto, che quanto nell' altre sue Opere agli altri Poeti ei sovrasta, altrettanto in questa per maestria e per giudizio gli avvanza. La terza cosa è, che Dante fu ognor Uomo d' intelletto libero: onde si gloriava, al riferire di Pietro suo figliuolo, che non mai nè le parole, nè le rime lo avevano fatto dir cosa, ch' egli non avesse voluto dire: Ma bensì egli le parole, e le rime aveva mai sempre a' suoi concetti, e a' suoi voleri piegate. Per questo suo libero genio per tanto in questa sua Traduzione non volle egli servilmente alle parole del Testo attenersi, nè questo o quell' altro Interprete nella spiegazione seguire: ma coll' alta sua mente

pie-

piena di ſavere, e di lumi, internandoſi egli nel fondo de' ſentimenti Davidici, queſti, quali egli giudicò al ſuo parere, che foſſero, venne egli in queſto ſuo volgarizzamento accomodando all' Italiana Poeſia. Ciò è ſtata cagiene, che alcuni, non ravviſando in eſſo quella conformità col Teſto Latino, che al primo aſpetto ſembra nel vero mancargli, abbiano il medeſimo Volgarizzamento creduto opera di pianta ideata da Dante. E di quì è per avventura, che nella Copia ſtampata, quì ſopra detta, vi fu falſamente poſto in fronte il ſeguente titolo: Li Sette Salmi Penitenziali, che fece Dante, ſtando in pena. Ma ſe ſieno eſſi una ſemplice verſione, e quale eſſi ſieno, e con qual fondo fatta, il vedrà il leggitore medeſimo da ſe ſteſſo: al qual effetto ho io voluto quì a bello ſtudio apporvi di rincontro il Teſto latino della Volgata. Queſto immortale Poeta, che fu pieno di religione, e di fede davanti a Dio, molte altre divote coſe traſportò al ſuo modo alla volgar Poeſia, che ſi ſono dagl' Impreſſori neglette, e laſciate nelle prime antiche Edizioni a conſumarſi dal tempo, e da diſperderſi. Queſte però quaſi comunemente dimenticate, o ſconoſciute, voglio io quì ſoggiugnere a queſta Traduzione de' Salmi: onde tra tanta copia di libricciuoli ſpirituali, de' quali per uſo delle perſone divote è ripieno il Mondo, uno ancora ce n' abbia in rime, che gradir poſſa giuſtamente a' Poeti, e ſervir loro con frutto. Nè migliori, o più grate coſe ſaprei io lor metter davanti, che quelle, che o il Maeſtro dell' orazione Gesù Criſto ci inſegnò, o il Divino ſuo Spirito ſuggerì alla Chieſa ſua Spoſa. Eſſe volgarizzate in verſi dal noſtro Alighieri ſi trovano dopo il divino ſuo Poema nell' Edizione fatta in Venezia per lo Spira nel 1477. coi comenti, ſuppoſti di Benvenuto da Imola; e in quella fatta in Milano per Lodovico, e Alberto Piemonteſi

tesi nel 1478. coi comenti, supposti del Terzago, amendue in foglio: donde io le ho quì tratte, con mutar loro precisamente nell' usitata la vecchia ortografia. Il titolo, ch' ivi portano, è il Credo di Dante, volendo dire, ch' esse erano come la Professîon della Fede, o sia l' Epilogo di quel, che Dante credeva. E al medesimo effetto servir esse potranno altresì in oggi a' Poeti: onde ogni dì recitandole, sia per ciò noto agli altri la lor Religione qual sia. Finalmente per agevolare l' intelligenza di tutte queste rime alle persone ancora meno intendenti, ho giudicato di accompagnarle con alcune annotazioni, altre delle quali sieno come teologiche, ed altre gramaticali. La condotta de' Salmi, e molti lor sensi non si sarebbono agevolmente per una parte da tutti senza esse penetrati: e varie espressioni per l' altra, e varie licenze, e parole, dal Volgarizzatore usate nella sua versione, avrebbon potuto, altre oscurarne l' intendimento, altre avvilirne la stima. Perciò affinchè niuno ostacolo si attraversasse alla divozione di chiunque di queste Rime valer si volesse con animo Cristiano, e divoto, io ho riputato pregio dell' opera il giuntarvi questa fatica. Non avremmo noi saputo meglio spiegare l' idea dell' Editore. Bensì quello dobbiamo soggiugnere, che la sua modestia non gli permise di scrivere, aver lui la sua idea perfettamente eseguita, dottissime essere le Prefazioni, che a ciascun Salmo premette, e nelle annotazioni mostrarsi lui bravo Teologo, e d' ogni erudizione fornito.

XI. Una di queste annotazioni è da recare per saggio dell' altre.

O Signor mio, o singular trastullo

Dice *Dante* [14]. Ecco l' annotazione, che fu

---

(14) p. 35.

ſu queſto verſo fa l' eruditiſſimo *Quadrio* (15). *Traſtullo ſembra voce qui impropria; poichè pare, che altro non ſignifichi, che un puerile trattenimento. Così ſpiegando la Cruſca il verbo Traſtullarſi, e' dice trattenerſi con diletti per lo più vani, e fanciulleſchi. Non è tuttavia ciò vero aſſolutamente, nè atteſa l' origine di queſta voce, nè atteſo l' uſo. E quanto all' origine, il Menagio veramente la deriva da Trans, e da oblectulare, onde ne forma Tulare, indi Tullare, e poi Tranſtulare, e in fin Tranſtullare. Così ſegue egli da Transoblectulum n' è venuto Traſtullo, e di queſta ſua etimologia, e della ſua invidiabile fortuna in averla trovata, fa però a ſe medeſimo grandiſſima feſta, eſclamando, chi cerca, trova. Ottavio Ferrari aveva però già ſcritto prima di lui, che paſſavano canzonando l' ozio coloro, che da oblectulare, ed oblectare, e da Trans, volevano tirar la voce Traſtullare, e i ſuoi derivati. Nel vero nè Trans ſi conviene coll' oblectare; nè l' oblectulare fu mai, ſalvo che nell' immaginazione del Menagio. Ma non più felicemente il detto Ferrari la derivò da interluſitare: poichè queſta voce ha tanto a fare col Traſtullare, come qualunque altra parola, dove entri la L, e la R, e la T. Il Muratori pertanto riprovando amendue le dette derivazioni, e inerendo a ciò, che dice la Cruſca, che Traſtullo è trattenimento per lo più puerile; penſa, che poſſa queſto vocabolo eſſer derivato da quell' altro Tollenum che fra le Leggi de' Longobardi ſi trova; ſorta appunto di pueril paſſatempo, che i Toſcani in oggi Altalena dinominano; conſiſtente in una tavola mobile, librata ſopra una trave, o altro, della quale un capo ſi alza, mentre l' altro s' abbaſſa: onde Traſtullare giu-*

[15] p. 42.

giudica e' fatto, quaſi Tranſtollenare. Può anch' eſſer venuta, ſegue queſt' erudito Scrittore, dalla formola Tollutim incedere, che val trottare, onde Traſtullare ſia detto, quaſi Tranſtollutare. Finalmente conchiude: Non ſarebb' eſſa già venuta da Trans, e Tollo? E appunto dico io, che dal verbo Tranſtollere, che uſato fu ne' ſecoli barbari, è venuta la detta voce. Abbiamo eſſo tal verbo nella vita di S. Gerlaco, rapportata da' Bollandiſti, e ſcritta poco dopo il principio dell' ottavo Secolo, dove così ſi dice: decurſis hujus vitae terminis, ad infinita gaudia ſpiritus tranſtolli malit. Tranſtolli è qui in vece di Transferri; e da quel verbo ci è venuto Traſtullare e Traſtullo, quaſi ſi diceſſe Traſportare, e Traſporto. Onde con recondito ſentimento viene quì Dio appellato da Dante ſingolare Traſtullo, perchè rapiſce a ſe per amore, e traſporta quell' anime, che lo conoſcono. Ma in ſenſo ancora di Voluttà, e Beatitudine dell' Anima, fu altrove dal medeſimo Dante uſata la detta voce, così ſcrivendo nella Cantica del Purgatorio, là dove di Rinieri di Calvoli tien diſcorſo:

E non pur lo ſuo ſangue è fatto brullo
Tra'l Pò, e'l Monte, e la Marina, e'l Reno,
Del ben richieſto al Vero, ed al Traſtullo.

Io ſo, che per bene richieſto al Traſtullo, intendono il Velutello, il Landini; e gli altri i Beni di fortuna; ma queſta interpretazione è molto lontana dal vero; come dal Conteſto ſi moſtra; poichè ſoggiunge:

Che dentro a queſti termini è ripieno
Di venenoſi ſterpi, sì che tardi,
Per coltivar, omai verrebber meno.

Parla degli animi efferati, e beſtiali, ond' era tutta Romagna piena, che circoſcrive tra 'l Pò e 'l Monte, e la Marina, e il picciol Reno, che ſcorre

re di quà da Bologna; e de' nocivi ed orrendi vizj, ch' ivi abbondavano, che intende egli sotto il nome di venenosi sterpi. Or ridicola cosa sarebbe il dire, che non pure i Discendenti di Rinieri erano fatti poveri de' Beni di fortuna, ma che la Romagna tutta era divenuta viziosa. Bensì dic' egli, è sì mancata la vera virtù dopo Rinieri, che non pure i costui Posteri ne sono brulli, cioè poveri, e ignudi; ma in tutta la Romagna non si trova che vizj. E dice del Ben richiesto al Vero, ed al Trastullo, per dire del bene, cioè del savere richiesto alla beatitudine dell' Intelletto, che è il vero, cioè una chiara e distinta cognizione delle cose, onde la mente riman soddisfatta, e contenta; e del bene, (cioè della virtù) richiesto alla beatitudine della Volontà, che è il gaudio, cioè quell' allegrezza, che da un facile, e costante esercizio di azioni dirette secondo virtù deriva [16].

XII. Fu bizzaro il pensiero del celebre Signor di *Fontenelle* nel suo libro *sulla natura dell' Egloga*;

[16] Il P. *Venturi* comentando questo passo di *Dante* con alcuna diversità dal N. A. l' intende così, che il *Ben richiesto al Vero* sia la vera e soda contentezza, per la quale richiedesi l' esercizio delle morali virtù, e 'l ben richiesto al *Trastullo* sia l' innocente, e convenevole divertimento, per cui ricercasi la perizia di molte arti gentili. La quale interpretazione è certamente più convenevole al luogo di *Dante*, che l' altra del *Velutello*; ma forse quel nominarsi *Vero* da *Dante*, e quel contrapporsi da lui *al Vero il Trastullo*, fa che io inchini più alla spiegazione del Signor Abate *Quadrio*, perciocchè quello m' induce a credere, che ivi parlisi dell' intelletto, e questo, che intendasi della volontà.

ga; conciosiacchè prescrisse a' facitori di tali componimenti, che non dovessero toccar mai le bassezze, e le miserie della Pastoral vita; le quali cose rappresentano un rincrescevole obbietto, e spiacente. Alcuna cosa contra una sì nuova idea di comporre egloghe, la quale d' un colpo atterrava quanto è co' precetti, e cogli esempli loro aveanci insegnato gli antichi maestri Greci, e Latini, osservò il dottissimo *Muratori* nella sua *perfetta Poesia*: Ma il Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* Patrizio *Veneto* con un elegante, e per se stesso forte discorso ha voluto combattere di proposito il *Fontenelle*. Ecco il Fondamento di questo discorso. *Dimanderò*, dice il nobile Autore, (17) *al più volte nominato M. di Fontenelle, che diami licenza di definir la Poesia, la quale secondo Aristotele, e secondo il comun senso vien giudicata consistere puramente nell' imitare. Dopo questo, io vorrò sapere, se l' Egloga, di che si tratta al presente è specie di Poesia: il che non mi potendo esser negato da chi ha fior di senno; conchiuderò, che una buona Imitazione con le leggi da lui prescritte non si possa eseguire. Infatti chiamasi imitare quell' adombrare, ch' io fo con tai colori una cosa, che la mente per dessa la riconosca ad un tratto, e la distingua da tutte l' altre. Ma s' io voglio escludere dal carattere contadinesco l' Arare, il Potare, il guidar le Mandre, e il far l' altre faccende della Campagna, da cui l' Idea d' una tal condizione non può separarsi, io veramente tutt' altro, ch' un Pastore descrivo. Quanto io vado dicendo fia meglio spiegato, ed esposto coll' allegazione d' un bellissimo passo del Mantovano. E sebbene io mi persuada, che nell' animo del Fontenelle poco profitto sarò per*

G fare

(17) p. VII.

fare con l' autorità degli Antichi; niente di meno serva ciò solamente per modo di farmi intendere, senza pretesa, che con cotal mezzo vengano maggiormente a convalidarsi le mie ragioni. Quale occupazione nel mondo è, non dirò sì vile, ma sì stentata, e sì spaventevole, quanto quella de' miseri Fabbri? i quali o a liquefar metallo, e a tollerare il gravissimo ardore del fuoco, o a menar ambe le braccia eternamente dannati, soffrono immenso travaglio, e incredibil pena? Eppure il gran Maestro Virgilio con tal vivezza ce la porge innanzi nell' ottavo libro della sua Eneide, che par non solo di ritrovarsi presenti al lavoro de' medesimi, ma l' anima stessa grandissimo piacere ne pruova. S' egli avesse tralasciato di minutamente metterci in vista, che Vulcano a mezza notte sorgendo, era ito ad aprire la sua Fucina, la quale è sotto una grande Spelonca dal fuoco rosa, ed affumicata; se del picchiar delle Incudini, dello strider de' ferri, e del bollir delle Fiamme si fosse dimenticato, anzi di Sterope, e de' due Ciclopi compagni, che stavano ignudi faticando nell' Antro, qual sorta d' Imitazione, o Accademici, sarebbe stata la sua? Di simili descrizioni, che ribrezzo, piuttosto dovrebbono arrecarci, che allettamento alcuno, ripiene sono le carte de' migliori Poeti. Osservisi di grazia Ovidio (perch' io passi sotto silenzio molti altri) come eccellentemente l' Invidia nel secondo delle Metamorfosi colorisce, e ritrae a maraviglia. Si figura egli la casa di quella squallida e muffata giacer nascosta in profondissime valli, priva de' raggi del Sole, e non mai dall' aria, ma bensì dominata da grandissimo freddo, e ingombra eternamente di folta caligine. Dinanzi ad un tale albergo finge, che giunta l' armigera Pallade si fermi, e batta con la lancia nell' uscio. Allora quello spalancatosi, vede Ella la detta Invidia starsi mangiando

le

le crude carni de' serpenti, e pigramente levatasi di terra, farsele incontro, lasciando da parte i cibi mezzo divorati, piangente, e traente sospiri. Nè di tutto ciò contento quell' ingegnoso, e facondo Poeta, discende a più esattamente circoscriverla. Imperciocchè pallida, smunta, e guercia, col petto sparso di fele, e la lingua di veleno ce la dà a conoscere; aggiungendo, che mai non ride, se altri di dolor non si strugge, che non prende mai sonno per le molte sollecitudini, che sempre l' agitano, e finalmente, che quando le manca chi affliggere, se medesima affligge. E perch' io m' accorgo, che potrebbe taluno rimproverarmi, che d' Egloga trattandosi, non abbia da quella gli esempj cavati, i quali di cosa brutta, o rozza favellano; il celebre Bernardino Baldi da Urbino uno ve ne fornisca, Academici, in quel suo impareggiabil componimento Celeo, o l' Orto intitolato, il quale lunghissimo essendo, e intorno a minuta, e particolare Imitazione aggirandosi; di quì riportare m' astengo, per tema di non arrecarvi fastidio. Bastivi, ch' egli introduce un Villano, che dal suo Campicello tornando per pagar il solito tributo:

Al famelico ventre, ed importuno
Entrato nel tugurio, e giù deposte
Le lucid' arme sue, tutto si diede
A prepararsi il consueto cibo.

Voi certamente sapete qual cibo è quello, che fra Villani accostumasi; ma non potete immaginarvi con quanta grazia la diligenza ch' occorre in formarnelo quivi si manifesti. Che più! Dal fin quì detto si può facilmente raccorre, che non s' imita a perfezione giammai, se non servendosi di quegli attributi, che precisamente alle cose convengono. Quinci si fa la strada a rispondere con molta bravura alle ragioni dello Scrittor *Franzese*. Lo stesso spirito, che mosse in *Venezia* questo Patrizio ad

impugnare il *Fontenelle*, drizzò la penna del Sig. Abate *Tartarotti* in *Rovereto* a confutarlo con una lettera assai sensata, e di finissimo raziocinio. Suppose egli, che il *Fontenelle* fosse morto, ne è maraviglia, perciocchè corsa n'era la voce, siccome sparsa erasi ancor la morte del *Voltaire*, e di qualche altro. Niuno per ciò dovrebbegli mover lite, molto meno gliela moverà il *Fontanelle*, al quale non dovrebbe un sì fatto sbaglio essere disgustoso. Venendo alla lettera vi promuove il dotto Abate con molta forza l' argomento stesso, che abbiam veduto nel discorso del Sig. *Farsetti*, preso dall' imitazione. Ma il *Fontenelle* opponeva principalmente, non dovere alla Poesia bastare di dipingere, ma dover ella dipingere obbietti, i quali dilettevoli sieno a' riguardanti. *Allorchè*, diceva egli, *mi si rappresenta la quiete, che si gode in campagna, o la semplicità, e la tenerezza, con cui vi si maneggian gli amori, la mia immaginazione sollecita, e commossa, mi desta la brama della condizion pastorale: ma se mi si mettono in mostra le vili occupazioni de' pastori, comechè mi compariscan dipinte con esattezza, e con tutta l' industria possibile, pure non me ne verrà mai la voglia, e la mia immaginazione resterà sempre languida, e fredda. Il più bel vanto della Poesia è dipingerci vivamente le cose, che più ci premono: e muovere con violenza il cuor nostro, che ha pur piacere d' esser mosso.* Risponde il N. Abate (18), *che tutto questo discorso è falso, perchè a falso supposto appoggiato. Non è vero, che il più bel vanto della Poesia sia dipingerci vivamente le cose, che più ci premono: ma il vanto suo consiste nella viva imitazione di tutto,* giac-

(18) p. LIII.

giacchè tutto imitando, può e dilettare, e giovare, [19]. *Il Poeta non è un Panegerista della natura, n'è un Dipintore, e siccome il Pittore non men piace, e non è men Pittore allorchè ben dipinge una fiera terribile, di quello che piaccia, e sia Pittore allorchè dipinge un mansueto agnellino, così il Poeta non men piacerà, e sarà Poeta rappresentando ciò, che non ci preme, che ciò che ci preme, poichè torno a dire, il diletto della Poesia non nasce propriamente dalla bontà relativa degli oggetti stessi rappresentanti, ma dalla maestria della rappresentazione. Sono per dire, che gli oggetti cattivi, e spiacevoli vivamente rappresentati possono avere anche maggior forza di dilettarci degli stessi oggetti buoni e vaghi, mentre siccome i cibi, o vili, o disgustosi, dall' arte, e finezza del cuoco conditi, più si ricercano, e maggior gusto sogliono recare, per quel nuovo, raro, e sorprendente, che gli accompagna, e che non godono le vivande per se stesse preziose e squisite; così un oggetto vile, e spiacevole ben imitato eccita maggior ammirazione, e curiosità, e in conseguenza soddisfazione e diletto; il che parimente veggiamo nella Pittura, poichè in una superba galleria di quadri, in cui tante belle cose si trovano effigiate, il forestiere, che non si era fermato sopra i ritratti de' Re, de' Principi, e di tanti altri oggetti per se piacevoli, e di conto, si ferma poi a contemplar quel pitocco, quella vecchia, quel ca-*

[19] Il N A. disse poc' anzi, *che dilettare è fine inseparabile della Poesia, più a quella essenziale dello stesso giovare che non è fin suo, se non in quanto ell' è ministra dell' Etica, ma il dilettare è suo proprio, e natural fine, in quanto è arte imitatrice, e lavoratrice di Poemi.* Veggasi su ciò il nostro Tomo V. [p. 316.]

davere, lo ammira, sen' compiace, e non finisce di riguardarlo. Aggiungasi, che la bella immagine degli oggetti cattivi, e terribili, essendo priva del male, che apportarebbero gli oggetti stessi, se fossero presenti, accresce per conseguenza di molto il diletto, mentre il riguardante impara, e conosce; ma senza orrore, o pericolo alcuno. Troppo ristretto sarebbe il regno della Poesia, s' ella non potesse estendersi oltre a ciò, che a noi preme: nè sempre gioverebbe ella questo solo vivamente dipingendo, poichè non sempre è buono ciò, che più ci preme. S' aggiunga, che tutto ci dee premere quanto al conoscimento, non essendo men utile la cognizione del buono, che del cattivo; non men necessaria la scienza della virtù, che quella del vizio. Il Sig. Fontenelle subordina la Poesia all' arte Oratoria, e vuole, che la non debba servire ad altro, che ad invogliare, a muovere, e destare il nostro appetito: ma s' inganna potentemente. Ella è subordinata alla Filosofia Morale, e non altro, che Filosofia sotto il velame de' Versi nascosta, fu appunto nella sua prima origine. Ora siccome ridicola Filosofia sarebbe quella, che non favellasse se non di quegli oggetti, che più ci danno nel genio, così ben povera sarebbe la Poesia, quando fosse condannata a rimanersi dentro sì anzusti confini. Nella macchina dell' universo quegli, che l' ha creata, ha voluto, che ci sia e bene, e male, e buono, e cattivo, e pure ella non resta per questo d' esser bella: anzi essendogli piaciuto di crearla così, bisogna dire, che per questo appunto sia bella. Bella adunque sarà anche la sua immagine, ancorchè vi dovessero comparire degli oggetti rincrescevoli, e a dispetto di questi oggetti pur tuttavia ci piacerà, e ci gioverà ancora, mentre se mi può nuocere, e dispiacere il male istesso, perchè per me cattivo, non mi può nè nuocere, nè dispiace-

re

re l' immagine, e cognizione di quello, perchè sempre buona: Colle quali riflessioni ben avrebbe potuto conoscere M. di Fontenelle ciò, che non ha, o almeno dice di non avere saputo capire, cioè, come Teocrito abbia potuto piacere col rappresentare così sovente la miseria, e la bassezza della vita pastorale. Ma che direm noi del bel fine, che si proporrebbe il Poeta Bucolico, quando giusta gl' insegnamenti del nostro Autore, tutto il suo sforzo dovesse consistere nel destar la brama della condizion Pastorale? Non sarebbe ella una piacevole impresa? M. di Fontenelle nelle prime righe di questo suo Trattato dice d' aver composte dell' Egloghe. Io non ho lette queste sue Egloghe, ben però mi giova credere, che saranno composte secondo i suoi proprj principj: ma pure sarà difficile il mostrare, che per tal cagione i boschi, e le capanne della Francia abbiano acquistato un aventore di più. Lo stesso seguirebbe eziandio in Italia, quando anche tutti i Poeti di questa nazione, che per altro non son pochi, si mettessero a far Egloghe, e le facessero sul gusto del Fontenelle: di quì veggiamo per tanto, che il Poeta Bucolico, la dottrina del nuovo Maestro seguitando, si proporrebbe un fine non mai ottenibile, e per conseguenza ridicolo e vano, e tanto più vano, quanto che ottenendosi, più forse sarebbe il danno, che l' utile, che ne sentirebbe la società civile, non scarseggiandosi forse tanto di gente pastorale, quanto d' altra, che in altri lavori s' impieghi. Meglio è adunque attenersi a' Maestri antichi, che fine più conseguibile, e più vantaggioso assegnano al Poeta Buccolico. Sin quì il *Tartarotti*, il quale si è sempre tenuto alla sola ragione nel combattere il *Fontenelle*, dove il *Farsetti* si è ancor valuto dell' autorità, comecchè da lui conosciuta di poco peso con un avversario, il quale su questo punto alza tribunale contra tutta la reverenda antichità.

XIII. Ma il Sig. *Farsetti* non si è contentato di darci il suo discorso colla lettera del *Tartarotti*. Ha voluto aggiugnerci una dilicatissima traduzione delle quattro Egloghe di *Nemesiano* Poeta *Cartaginese* vivuto a' tempi di *Carino*, e *Numeriano*. Varj sono stati i pareri de' dotti sopra lo stile di *Nemesiano* (20); ma noi non dubitiam di affermare, che il traduttore ha superato il suo originale nell' avvenenza, e proprietà dello stile. Siane esempio la prima Egloga, che noi volentieri tutta trascriviamo, perchè i leggitori ne possano giudicare [21].

Timeta, e Titiro.

Mentre Fiscelle di pieghevel giunco,
Titiro intessi, e la cicala i tuoi
Campi fa risuonar con rauca voce,
S' hai nuovi carmi, alla sottile avena
Pon mano, ed incomincia. A te già l' arte
Pane insegnò di trar da quella il fiato,
E co' suoi versi t' è secondo Apollo.
Comincia, ora che il verde salcio, e l' erba
Rodon le vacche, e i teneri capretti,
E che il sole nascente, e la rugiada
Concede a' nostri gregi errar pe' campi.
Tit. *Giovin caro agli Dei, caro a me stesso,*
Deh perchè questa mia sì grave etade,
E non la tua richiami al dolce canto?

Vissi,

[20] Lo *Scaligero* il lodava per istile candido, e niente volgare. Vi è stato tuttavia un critico *Franzese*, che nel tradurlo in suo linguaggio l' ha maltrattato, ma il Sig. *Mairaut* ne ha presa la difesa in una lettera, della quale danno l' estratto i Padri di *Trevoux* nelle loro *Memorie* del 1746. (*Ottobr. artic. 1.*) [21] p. XXV.

Vissi, e scherzai co' versi anch' io, seguendo
Pien di baldanza, Amor ne' miei primi anni.
Or canute ho le tempie, e senza grazia,
E insulso il canto fora. Il mio strumento
Buon tempo è, che si giace a un Fauno appeso,
Ed ogni lito oggi al tuo nome applaude:
Che, al mio parer, testè di Mopso hai vinte
Le canne d' armonia vote, ed il fiato.
Meco era Melibeo vecchio Pastore,
Che entrambi udì; quel Melibeo, che poi
Fe tue laudi poggiar fino alle stelle;
E cui, compiuto della vita il corso,
Altra parte del mondo or chiude, e il ceto
Accoglie de' beati. Oh se per lui
Dentro del sen serbi d' amor scintilla;
Fa co' tuoi versi alla grand' Ombra onore.

Tim. *Grato m' è l' ubbidirti, e grate cose*
Imponi; poichè degno ei fu, che Febo
Co' versi, e Lino con la cetra, e Pane
Con la siringa, e con la voce Orfeo
Facesse le sue gesta altrui palesi.
Ma giacchè voi della mia Musa il canto,
Odi quel che sta scritto in quel ciregio
Colà lungo quel fiume, ove s' imprime
La memoria di lui nel tronco incisa.

Tit. *Udiam; ma ritiriamci in prima sotto*
A que' Faggi, o a quegli Olmi, onde non sia
A noi molesto il mormorar de' Pini.

Tim. *Quì di cantar m' aggrada, ove la verde*
Erba spunta ne' prati, e tace il bosco,
E ove pascer da lunge vedi i tori.
O Etere, onde il tutto esce, e di tutto,
Acqua, cagion, o Terra, onde si crea
Questo fral corpo, ed Aura, ond' esso spira;
Se, poichè morte avventa il crudo artiglio,
Resta alcun senso colaggiù, le mie

Pa-

Parole accogli, e a Melibeo le reca.
E s' egli è ver, che l' anime ſublimi
Han ſede in cielo, e fra le ardenti ſtelle,
Mercè dell' opre, onde fur chiare al mondo;
Rivolgiti al mio dire, o Melibeo,
A quel dir che sì ſpeſſo hai con ſerena
Fronte accolto, e ſovente sì ti piacque.
Dopo lunga, e a ciaſcun nota vecchiezza,
E dopo il giro di molti anni, e molti
Laſci la vita alfin caſta, e innocente.
Quindi non minor pena, e amaro pianto
Ne aggrava il cor, come ſe acerbo caſo
Ti cacciaſſe di quà nel fior degli anni.
Nè la legge comun, che a noi ſovraſta
Potrà mai mitigar l' affanno in parte.
Ahi Melibeo da mortal gelo oppreſſo
Sei dato alle vicende umane in preda:
Che ben dovevi in ciel canuto, e vecchio
Eſſer ripoſto agli alti numi in mezzo.
Entro il tuo petto ebbe giuſtizia albergo,
E ogni litigio in fra Paſtori inſorto
Dolcemente acchettavi, e ogni querela.
Mentre foſti tu vivo, amor del giuſto
Viſſe, e fiorì di coltivar la terra
Brama, e deſio. Nè del confin giammai
Alcuno in dubbio col compagno venne,
Che il termine ne tolſe ogni contraſto.
Dolce ſeverità nella tua fronte
Regnava, e grave e mite era l' aſpetto;
Ma più mite il tuo cor. Quind' altri volle,
Da te, come s' uniſcan con la cera
Le canne, e come vi s' addatti il labbro,
Appreſe, e ne cacciò le cure in bando.
Quindi la gioventù languir nel vile
Ozio mal ſofferivi, e il premio ſpeſſo
Deſti a chi ſi moſtrò di premio degno.

Speſ-

Spesso per animar noi tutti al canto,
In così fredda, e sì canuta etade,
Il primo eri a por mano alla Sampogna.
Felice, o Melibeo, lieto riposa.
A te consacra il villereccio Apollo
Del verde lauro l' odorosa fronde.
E i fauni, quanto è in lor poter, ciascuno
T' offre un bel grappo d' uva, o ver le biade
Colte ne' campi, e d' ogni alber le frutta.
E t' offre Pale di spumoso latte
Un vaso, e mel le Ninfe, e Flora un serto,
Ultimo onor dovuto a tua grand' ombra.
Ma le Muse, le Muse, i sacri versi
Ti danno, e Noi ti celebriam col canto.
Intanto il duro Platano le foglie
Scuote, e te chiama, e te mormora il Pino.
Nè il tuo nome Eco tace, e la foresta
Alto risponde, e te segue l' armento.
Che pria l' orride foche in mezzo a' campi,
I lioni vedrem nascer nel mare,
E dolce mele suderanno i tassi;
Prima con Leggi opposte il crudo verno
Raccoglierà le spiche, e i fior l' autunno,
E le olive la state, e l' uve il Maggio,
Ch' io di tue lodi, o Melibeo, non parli.

Tit. *Segui, o Fanciul, deh! non lasciar sì presto*
Il lavor cominciato, ond' esce tanta
Dolcezza, che già sei dal biondo Nume
Condotto alla Città, che all' altre impera.
E quì ancor fra le selve un bel sentiero
T' apre la fama, che di te si sparge,
Ond' hai d' ogni livor la nebbia sgombra.
Ma già Febo all' ingiù sferza i cavalli,
E tempo è di guidar l' armento al fiume.

E qui basti di questo libro, che ha per titolo: *Discorso di Tommaso Giuseppe Farsetti Pa-*

tri-

trizio Veneto sopra il Trattato della natura dell' Egloga di Monsieur di Fontenelle con un volgarizzamento delle quattro Egloghe di Nemesiano, aggiuntovi una lettera del Sig. Abate Girolamo Tartarotti. Venezia 1752. 8. pag. LXIII.

XIV. Altra volta ebbi occasione di lodare il Sig. Abate *Lodovico Preti;* di nuovo mi si presenta, e volentieri l' abbraccio. Egli ha stampate alcune leggiadrissime ottave: *Entrando la prima volta Gonfaloniere di Giustizia il nobil Uomo, ed eccelso Sig. Marchese Senatore Francesco Albergati Capacelli pel secondo bimestre dell' anno* 1753. (Bologna 4.). Eccone alcune, le quali io tanto più volentieri riporterò, perchè in una di esse vengono meritevolmente lodati parecchi illustri Letterati *Bolognesi*, de' quali io ho una particolare estimazione.

Ma [22] *là torniam, donde costei ne ha tolto:*
E cominciava già lo stuolo eletto
Delle virtù, che tanta lode accolto
Hanno nel prode cavalier perfetto:
Al vestimento io le conosco, e al volto,
Senza che il nome lor m' abbia alcun detto:
Il vario serto, ond' han cinte le chiome,
E le divise lor vaglion pel nome.

Mira Giustizia, e la fedel sua libra,
Che suo dritto ad ognun parte e concede:
Mira prudenza, che i consigli cribra,
E pel cieco avvenir s' innoltra, e vede;
Contro a' perigli ancor s' avventa e vibra
Fortezza invitta che a timor non cede;
Beneficenza s' accompagna ad essa,
E sola è a se mercede di se stessa.

Ben-

[22] p. XI.

Benchè il più spesso breve stanza oscura
Lor piaccia, e sentan de la luce oltraggio,
Pur non offende lor grave natura
De l' allegrezza nostra il puro raggio:
E ognuna assai in suo decor secura
Si tiene a lato a questo Signor saggio;
Più ritrose non son, nè questo o quello
Loco le grava, purchè sian con Ello.
Filosofia con le Sorelle, e Figlie
Vien poi, sì amica di color che sanno;
Giurisprudenza in cui mano le briglie
D' ogni Provincia, e d' ogni Terra stanno;
Storia, che in stil Latino maraviglie,
E in Gallico gli narra, Anglo, e Alemanno;
Ma Eloquenza de' cor donna e reina
Più a se l' affetto di costui inchina.
In testimon della parola mia
A Mercurio, ed a Pala in mezzo il vedi:
O valoroso dicongli per via,
Se ti dem tutto già, che più a noi chiedi?
La Facondia Latina in te s' obblia,
E i Greci esempi ancor vinci, ed eccedi:
Se vuoi altro spiegar più nobil volo,
A gareggiar comincia con te solo.
Quali al sinistro lato, e quali al destro
Gli stanno intorno i più famosi, e dotti
Felsinei Vati, dal lor fervid estro,
Non da altrui prego oggi a cantar condotti:
Odi il mio Fabri il mio divin Maestro,
Odi l' altro, e Ghedin, odi i Zanotti,
Cui fa, ed a Tozzi, e a Monti, e a duo Fratelli
Eco da Roma l' immortal Scarselli.

XV. Molte lodi dobbiamo giustamente dare ad una parafrasi degl' *Inni*, e delle *Sequenze della Chiesa*, della quale autor è il Sig. *Giambattista Vicini* valente Poeta Modenese.

Inni

Inni della Chiesa, volgarizzati da un Accademico Diſſonante. Mantova 1753. 8.

Noi non ſiamo i primi a celebrare queſta parafraſi piena di ſpirito, e di vivezza; ma aſſentiamo tanto più facilmente a' lodatori, che hannola innanzi di noi commendata, perchè l' Editore è egli pure un valente Poeta, il quale non ſarebbeſi indotto a ſtampar coſa altrui, la quale d' ottimo guſto non foſſe, e perfezionata con molta induſtria. Egli è il Sig. Abate *Pellegrino Salandri Reggiano*, del quale altrove lodammo un volgarizzamento di *frammenti Ovidiani* per la Raccolta *Milaneſe* de' *Latini* Poeti traſportati in verſo *Italiano*. Ecco intanto per ſaggio la traduzione del belliſſimo Inno *Salvete Flores Martyrum*.

A voi de' Martiri Fiori giulivi,
A voi ſalute, che nel principio
Foſte del vivere, del viver privi,
Dal fello, e barbaro ordin del rio
Giudeo tiranno, che ſtolto avvolgere
Con voi credevaſi l' infante Dio.
Voi come tenere roſe cadeſte,
Cui ſovra i campi ventoſo turbine
A pena ſpuntano, percota, e peſte.
Cara primizia ora voi ſiete
Delle al Signore ſacrate vittime,
Che per lui s' offrono contente, e liete.
Fanciulli ſemplici ſull' ara ſteſſa
Dolce blandite con le man piccole
Il fier carnefice, ch' a voi s' appreſſa;
E voſtre candide, e roſee dita
Con belle palme intanto ſcherzano,
Con la a voi nobile corona ordita.
Eterna gloria ec.

Non vedeſi lo ſteſſo poetico ſtile di queſti volgarizzamenti in alcuni del Sig. *Lodovico Coltellini*. Uno è di *due Lettere del Sig. Racine il Giovane ſopra l'*

Uomo

Uomo (Livorno 1756. pag. 56.) L' altro consiste *in due Lettere dello stesso Sig. Racine il Giovine sopra l' anima delle Bestie trasportate dal verso Franzese nell' Italiano, e recitate nell' Accademia degli Apatisti nella primavera dell' anno* 1751. *dal Dottore Lodovico Coltellini* [Arezzo 1752. 8. pag. LX.] Ci ha nell' una, e nell' altra traduzione di molti franzesismi, e maniere poco poetiche. La Prefazione, e le note massimamente del secondo volgarizzamento meritano maggior lode; perciocchè con brevità propria, e delle circostanze, in che quella fu detta, e del suggetto, a che queste debbon servire, ci veggiamo i varj sistemi accennati, che sono corsi sulla famosa quistione dell' anima delle bestie (23), e quello specialmente di *Cartesio*, che il *Racine* sostiene, e commenda [24].

XVI.

---

[23] Trattane però l' opinione nuova del Sig. Conte *Lodovico Barbieri*.

(24) Ma non possiamo dispensarci dal metter quì ragionamento di una lettera del Sig. Card. *Querini*, la quale appunto è nata dalle due lettere ora tradotte. Questo dottissimo Cardinale, che a tutti gli studj è stato sempre maravigliosamente inteso, quando la prima volta vide queste due lettere *Franzesi*, ne scrisse una all' autore, nella quale proposegli due forti difficoltà contra il sistema di *Cartesio*, una del celebre Conte *Magalotti* a promuovere la quale avea già egli in *Firenze* data occasione in un privato ragionamento erudito con quel *Conte* approvandogli un certo pensiero; L' altra da lui non letta altrove, ma natagli in capo. La obbiezione ingegnosissima del *Magalotti* è questa, che leggesi nell' undecima lettera delle sue *Scientifiche, ed erudite*, ed al Sig. Cardinale *Querini* allora Lettore nella Badia di *Firenze*

XVI. Per dir de' Poemi, il Sig. *Seraſſi* colle ſtampe del *Lancellotti* ha data una bella edizio-ne

---

è appunto intitolata. *L' ultima volta*, dic' egli, *ch' io fui da lei, mi ricordo, ch' ella avea ſul tavolino delle cotogne. Se io me le foſſi poſto a ſedere allato, e che, datomi alle mani il ſuo temperino, mi foſſe venuto fatto, come ſpeſſo ſegue, ſenza avvertire quel che uno ſi fa, di cominciare, così diſcorrendo diſcorrendo, a sforacchiare una di quelle cotogne. Se, interrotto poi il diſcorſo, io le aveſſi domandato così di ſecco: Padre Lettore le dò io noja? Noja? E perchè? M' avrebbe ella riſpoſto, guardandomi fiſſo in viſo, tutto ammirato, per non poterſi immaginare il motivo di sì fatta interrogazione. E ſe di lì a un poco, io foſſi tornato a dirle: Padre Lettore per vita ſua non mi faccia complimenti, potendo ben credere, che ſe queſto mio balocco le deſſe noja, io ſarei indifferentiſſimo a laſciarlo ſtare; io per me credo, ch' ella avrebbe cominciato a dubitare in me di qualche lucido intervallo, e molto più quando le aveſſi aggiunto: ma davvero darebb' egli l' animo a V. P. di fare a queſta cotogna quel che io le fo'. Credo bene, che ſe in queſto ragionamento ſcappato un topo di bocca al gatto, e al favore de' ſuoi fogli, e de' ſuoi libri, ſalvatoſi più morto che vivo, ſu queſto medeſimo tavolino, io laſciata ſtar la cotogna aveſſi col temperino cominciato a fare ſulla pancia al topo, quel che aveva fatto fin allora alla cotogna, quel buon genio del Padre Lettore non averebbe, in quel moto primo primo, potuto rattenerſi di non dirmi: Ah, Signor Conte, povera beſtia! perchè? Aſpetti, adeſſo lo tiro dalla fineſtra; ed io allora: ma Padre Lettore molto le dà noja il topo, e non gliele dava la cotogna? Io non revoco già in dubbio, che riſvegliatoſi in quel punto il ſuo adattivo volante Carteſia-*

ne della *Commedia* di *Dante*. Vi ha egli premessa la vita del Poeta, e l' ha tratta in gran

H par-

---

nismo, ella non avesse prevenuta la riconvenzione, con quell' istessa replica, con cui l' Hobbes ribatteva il rimprovero, quando, scappatogli talvolta un' oh Dio! qualche persona sua confidente gli domandava, ma perchè, Signor Tommaso, chiamar uno, che non può rispondere? Sono abiti, rispondeva egli, fatti in fide parentum, *che poi col tempo diventano particelle, quando enfatiche, e quando espletive, e veramente, secondo il suo stravolto falsissimo sistema, ei non poteva risponder altro. Ma V. P., secondo il suo sposato di fresco, non potrebbe sfuggir di rispondermi qualche cosa di più. Perchè, se io le dicessi, che insino a che i pregiudizj dell' educazione, e gli abiti fatti* in fide parentum, *le cavino di bocca un' oh povera bestia! nel moto, come mi par, che dicano, primo primo, ne vo d' accordo; ma se io seguitassi, e dicessi cred' ella [e quì è dove dissi dianzi, che l' averei desiderata* Cartesiano, *sicuro, che un Cavaliere, un Religioso suo pari, non m' avrebbe fatto stentare una confessione sincera di quel, ch' ella avesse avuto nel cuore] cred' ella, torno a dire, che, nel moto almeno primo secondo, e se in primo secondo non basta, in primo terzo, in primo quarto, in primo cinquantesimottavo, e più, s' ella più ne vuole, in somma, che in tutto quel tempo, che le parrà, che possa bastare per ricordarsi, e riflettere, che quel topo, tuttochè ancora si muova, non sente quello strazio, che io ne fo col temperino, più di quel, che sentisse il suo la cotogna; cred' ella, torno a dir per la terza volta, e se non basta la terza, la quarta, cred' ella veramente (mi guardi in viso e non rida) che ella si riducesse mai in quell' istessa perfettissima indifferenza, in cui mi vedeva sforacchiar la cotogna,*

parte da quella diffusa, che già ne scrisse *Lionardo Aretino*, comechè abbiavi inserite altre notizie

---

e in quella assoluta incapacità del perchè io le domandassi, se quel mio balocco le dava noja, e se le sarebbe dato il cuore di fare quel che io faceva? Pensate, l' odo rispondermi, se nel moto primo secondo, nè anche nel moto primo millesimo. E pure quì non si tratta d' altro, che d' un topo, col quale ella non ha alcuna servitù, e che verisimilmente le aveva roso qualche libro. Consideri, se in quello scambio fosse stato un corvo, che avesse durato anni, e anni a recarle il pane, o una cerva, che avesse durato per altrettanti a venirle a dare il suo latte, alle medesime ore, nel deserto! Toglierebbesi forse d' imbarazzo il *Racine* rispondendo al *Magalotti* con que' versi della prima lettera, che noi recheremo secondo la traduzione del *Coltellini* p. XXIV.

Questo cane, che siegue i passi miei,
(Scusatemi, o Signora, torno a dirlo,
Ancor contro mia voglia, io pur lo credo)
Questo Cane non m' offre, che apparenza
Ingannatrice omai di fedeltade,
Che parea suo partaggio, ed insensibile
Automato mi siegue, senza ch' ei
Punto mi veggia; adempie i miei voleri
Senza unquanco saperli; senza collera
S' irrita, e geme senza esser dolente;
Senza amarmi carezze ei fammi, e senza
Ch' abbia di me timor via se ne fugge
Da me lontano. Il sangue è quei che il tutto
Opra in esso, e alla sua corporea salma
Sol da norma, anzi che presieda un Anima
All' alternar degli elastici moti.
Che se per breve tempo impressionato
Dal festeggiar, che questa Bestioletta

tizie dal *Boccaccio* preſe, e da altri Scrittori. Sonovi ancora gli argomenti, le allegorie, e le

 di-

Dimoſtra, io mi ſoffermi in le follie
Di un cor pronto ad amarlo; ſe qualora
Ei ſoffre, come ſembra, alcun gaſtigo,
Tra le di lui mi ſenta intenerire
Lamentevoli grida, ecco Deſcartes,
O la ragion piuttoſto, che mi chiama
Indietro, e la crudel contro il medeſmo
Sentenza proferendo, lo dichiara
Una Macchina . . . .

Ma il Sig. *Cardinale* incalza il *Poeta*. A queſti eccellenti verſi, ſe in vita foſſe il *Magalotti*, così replicherebbe: con eſſo voi ſono d' accordo, che ſe ſolamente in qualche momento io laſciaſſimi penetrare dalle carezze del cane, ſe la ragione dopo avermi chiamato indietro, ſtabilmente reſtaſſe meco, non varrebbe gran coſa l' argomento, che opponſi a' Macchiniſti; al contrario, ſe mezzo non v' ha di laſciare una cotal tenerezza, ſe incontanente m' abbandona queſta ragione, l' argomento debb' eſſer preſo per invincibile. Dopo avere il Sig. *Cardinale* così rapportato l' argomento del *Magalotti*, paſſa a proporre al *Racine* il ſuo tutto nuovo, ma ſodo ugualmente che ſpiritoſo. Coloro, che hanno impugnato il ſiſtema *Carteſiano*, ſonoſi principalmente fondati ſulle virtù, che tralucono nelle operazioni de' bruti. Il Sig. *Cardinale* dalle contrarie azioni, o ſia dalle azioni ſregolate prende il ſuo argomento. Eccolo in brevi termini. Sonovi a cagione d' eſempio de' cani, i quali mangiano alcuna volta con eccеſſo, e ancora vivande alla ſanità loro molto nocevoli. A che vorrem noi attribuire un tale ſregolamento? Alla macchina? no, che queſto non potrebbeſi, ſenza

dichiarazioni di *Lodovico Dolce*. Vi è finalmente una breve esplicazione de' più oscuri vocaboli, e d'

accusare il divino artefice, il quale avrebbe determinate le bestie a preferire con orribil disordine ciò, che può la macchina loro distruggere, a ciò, che potrebbela conservare. Non riman dunque che dire, i cani essere a cotale eccesso portati, conciosiachè siccome sensibili al piacere lascinsi quanto gli Uomini tirar dalla gola. Scritta è questa lettera del Sig. *Cardinale* in bel *Franzese* in data de' 21. Agosto 1747., ed è inserita in altra *Italiana* dello stesso anno intitolata *Al Nobilissimo Signore il Signor Marchese Carlo Rinuccini Consigliere di Stato ec.* Avvertiremo per fine, che il Sig *Racine* è tenuto in Francia in conto di favoreggiatore delle *Giansenistiche*, e *Quesnelliane* opinioni. In fatti ancora quì avanza una proposizione, che discuopre questo suo genio. Dic' egli nella lettera seconda

Di un Dio, che tutto può, sotto l' impero
Giustissimo, è felice l' innocenza,
E chi soffre è colpevole

Ecco in terminis la LXX. delle proposizioni di *Quesnello: Numquam Deus affligit innocentes: & afflictiones semper serviunt vel ad puniendum peccatum, vel ad purificandum peccatorem.* Simil fu la dottrina di *Bajo* nella 72., e 73. proposizione di lui proscritta da S. *Pio* V. Il Poeta al solito di coloro, che con *Giansenio* gridano: *Augustinus totus noster est*, cita per mallevador de' suoi detti *S. Agostino*. Anche il traduttore fa eco al suo Poeta, e aggiugne in una nota: *Questo è il gran principio, di cui frequentemente si prevale S. Agostino per provare il peccato originale: sub Deo justo nemo miser, nisi mereatur;* del qual testo ap-

e d' altre cose più difficili a intendere, ed il Rimario. Tutto questo si accenna nel titolo ch' è questo:

---

punto, come può vedersi nel P. *La Fontaine*, vaglionsi i novatori a persuadere il loro errore. Ma il traduttore non è obbligato a sapere di Teologia. Maraviglia è bene, che il P. *Berti* nel suo *disinganno*, che sotto il nome di un certo *Frate Fulgenzio Moneta* ha ultimamente stampato con falsa data in *Arezzo* contro una lettera da noi inserita nel IV. tomo, abbia coraggio di sostenere le stesse dottrine, e d' imputarle a S. *Agostino*, ma con un divario, che dove il *Racine*, e 'l suo traduttore parlano più generalmente, il P. *Berti* dirizza il suo intendimento a quelle miserie, che secondo la comun de' Teologi sarebbon propie della *pura natura*. Ma egli cita il *Garnier nobilissimo* Scrittore della *Compagnia*, il quale nella Dissertazione settima *de ortu, & incrementis haeresis Pelagianae* cap. 4. §. 3. *fa chiaramente conoscere, che S.* Agostino *nell'* Opera imperfetta *contro* Giuliano *libro* I. *cap.* 50. *prova la propagazione di quel peccato dalle miserie, alle quali veggonsi sottoposti i bambini... ciò che sarebbe ingiustizia in Dio il permettere quando non vi fosse la giusta cagione della trasgressione paterna, e dell' originale delitto ec.* Ora al *Racine*, e al traduttore diremo col P. La *Fontaine* (*Const. Unig. propugn. part. II. pag.* 370.) *totum istud cum Augustino asserimus Catholici, quod grave jugum ignorantiae, & inordinatorum concupiscentiae motuum, morborum, atque ipsius mortis, utpote ex vitiata natura orientium, non fuisset, nisi delicto originis praecedente. Verum non omnia, quae mortales patimur ex corruptae radicis vitio proficiscuntur. Exempla evidentia sunt in afflictionibus, quas Deipara pertulit.* Anzi a confondere chi

La Divina Commedia di Dante con gli argomenti, allegorie, e dichiarazioni di Lodovico Dol-

---

cita S. *Agostino* in proposito del dolor delle bestie, e quinci vuol provare, che nè anima abbiano, nè dolor sentano, aggiugniamo, che S. *Agostino* (*lib. III. de lib. arb. cap.* 23.) espressamente dice: *dolor autem, quem bestiae sentiunt, animarum etiam bestialium vim quamdam in suo genere mirabilem, laudabilemque commendat. Hoc ipso enim apparet in regendis animandisque suis corporibus quam sint appetentes unitatis &c.* Ma al P. *Berti* replichiamo, che quantunque al presente questo giogo dell' ignoranza, e de' disordinati movimenti della ribellante concupiscenza, e della morte stessa effetto sieno della natura per l' original peccato guasta e corrotta, potrebbe tuttavia alla natura nostra imporsi, ancorche di peccato contaminata non fosse; nè ciò toglie la forza all' argomento di S. *Agostino. Quoniam*, dice il P. *Ripalda* Teologo profondo, e ne' Padri versato, quanto altri mai (*de ente supernat. T.* 3. *lib.* 1. *disp.* 12. *num.* 79.) *tota Augustini concertatio cum Pelagianis teritur juxta Sacrae Scripturae, & providentiae supernaturalis nunc praesentis sancitas leges, quae totam de originali peccato dispositionem, atque doctrinam continent, & a Pelagianis accipiuntur & coluntur. At juxta illas certa fide credendum est, non posse parvulos juste cruciatibus corporis torqueri absque praecedenti peccato, quia primo homini, & in eo posteris promissio a Deo facta fuit de non subjiciendis parvulis tot miseriarum cumulo, nisi peccato primi parentis nascerentur.* Veggasi anche il *Tournely de gratia.* Dove dice il P. *Garnier*, che S. *Agostino* argomentava *assolutamente*, e non fatta la supposizione della presente supernal Provvidenza, supposizione ammessa da'

Dolce, aggiantovi la Vita del Poeta, il rimario, e due indici utilissimi. Bergamo 1752. 12. pagg. 638. [25]

H 4 E' pur

Pelagiani? Questo conveniva mostrare, e allora sarebbe stato in qualche parte ragionevole il vanto del P. *Berti* [p. 42.] d' aver *osservata una cosa, molto a turarmi la bocca, e a costringermi di non più a loro* [al *Berti*, e ad altri *Agostiniani*, intendi, che non sieno *Egidiani*, ma *Belelliani*] *a loro errore imputare ciò, che insegnano dello stato* di natura pura, *oltremodo* [come ci vien bene questo *oltremodo* dopo quel *molto* di sopra!] *atta, e opportuna.* Ho detto, che questo vanto *sarebbe stato in qualche parte ragionevole*, non *assolutamente*. Perciocchè non dal *Garnier*, non da altro qualunque scrittor più dotto, e ancor se vogliasi, diletto, e caro mi regolo io nel credere, ma dalle infallibili decisioni della Chiesa, e dagli oracoli de' Romani Pontefici. Questi questi sono la regola della mia fede, e me ne pregio, e me ne vanto, e mi reputo bene avventurato, che indegni libelli or sotto un nome, or sotto un altro escano contro di me, perchè non voglio scostarmi da quella fede, che *Piero* per bocca di S. *Pio V.*, d' *Innocenzo X.*, di *Clemente XI.*, e d' altri Successori suoi m' insegna.

(25) In proposito di questa nuova edizione di *Dante* piacemi di dare una notizia, che non mi è accaduto di leggere altrove, e che debbo al gentilissimo Sig. Canonico *Biscioni*. Il *Buti* nel suo Comento di *Dante* su quel verso (c. xxx. *Purgat.*)

Prima ch' io fuor di puerizia fosse

dice, che *Dante* infin ch' era nella puerizia s' innamorò della Santa Scrittura; e *questo credo, che fosse, quando si fece Frate Minore dell' Ordine di*

E' pur commendabile una riſtampa dell' opere dell' *Arioſto*, che abbiamo avuto dalla Stamperia del *Remondini*.

Opere di Ludovico Arioſto Nobile Ferrareſe in verſi, e in proſa, Italiane, e Latine, con Dichiarazioni, Indici delle Sentenze, ed altre novelle aggiunte. Tomi 4. 12. Venezia 1753.

Queſte novelle aggiunte alludono all' edizione, che di queſte ſteſſe opere fece in *Venezia* il *Pitteri*, e ſono 1. la Vita dell' *Arioſto* ſcritta dal *Pegna*. 2. Un indice delle ſentenze tratte dal *Furioſo*. Il Sig. Abate *Rota* ha riſtampato con aggiunte, e correzioni, i ſuoi canti ſull' *incendio del Tempio di S. Antonio di Padova*.

L' incendio del Tempio di S. Antonio di Padova Canti ſei, conſecrati al Santo medeſimo da Vincenzio Rota Sacerdote Padovano, Dottore ec. Seconda edizione ritoccata, ed accreſciuta dall' Autore iſteſſo. Padova per il Conzatti 1753. 8.

In propoſito di queſta riſtampa accenneremo, che il Sig. *Domenico Borini* Gentiluomo *Padovano* ha compoſte ſu queſto ſteſſo ſoggetto, e ſtampate cento ſtanze di molta vivezza.

Stanze per l' incendio ſeguito nel Tempio di S. Antonio di Padova la notte antecedente a' 29. di Marzo 1749. Padova 1752. 4. pag. 55.

Antonio Bianchi già Gondoliere in *Venezia* dopo il Poema del *Davide Re d' Iſraele* ne ha pubblicato un altro in dieci canti intitolato: *Il tempio, ovvero il Salomone* (Venezia 1753. 4. pag. 213.) E' que-

---

Santo Franceſco; *del quale uſcitte innanzi, che faceſſe profeſſione*.

E' questa una maraviglia del nostro secolo, che un Gondoliere componga Poemi, e Poemi, che ricercano molte cognizioni ancora sacre, e dottrinali. Ma di questo tornerà poco appresso il discorso. Intanto avvertiamo, che questo Poema è illustrato d' annotazioni Storico-Teologali.

XVII. Passo alle Tragedie. Il P. *Carmeli* M. O. continuando la sua applaudita traduzione delle Tragedie d' *Euripide* ne ha traslatate due altre. La prima è *il Giove d' Euripide*, ed è la Tragedia XVII., la seconda l' *Ercole Furioso*, cioè la Tragedia XVIII. A questa Tragedia è unita un orazion apologetica contro gli *atti di Lipsia;* ed è maravigliosa cosa vedere, con quanta felicita il P. *Carmeli* confuti il suo avversario in Greco idioma, nel quale tutta è stesa la forte apologia. Il *Manfrè* in *Padova* nel 1753. ha queste due Tragedie stampate. L' *Atalia* celebre tragedia del *Racine* in volgar nostro verso recata dall' Abate *Conti* rinomatissimo, è uscita de' torchi *Fiorentini* del *Bonducci*.

L' Atalia tragedia del Racine tradotta in versi toscani dal celebre Sig. Abate Antonio Conti Patrizio Veneto. Firenze 1753. 8. pag. 98.

Non siamo senza Tragedie di pianta composte in nostra lingua. Eccone una.

Costantino. Tragedia del P. Bonaventura Antonio Bravi M. O. Accademico Olimpico. Verona 1752. 8. pag. 96.

Non è questa la prima Tragedia di questo Religioso. Un altra Tragedia è uscita a luce con due Drammi. Autor n' è il P. D. *Francesco Ringhieri* Monaco *Ulivetano*, il quale ben vedesi non essere persuaso delle sceleraggini, che ne' nostri Teatri deplora il P. *Concina*. La Tragedia è intitolata la *Brunechilde;* e i due Drammi sono l' *Archidamia*,

e l'

e l' *Ifigenia*. Ma il titolo del Libro è queſto:

Opere del P. Lettore D. Franceſco Ringhieri Monaco Ulivetano. Ferrara 1753. 8

Precede a queſte opere una lettera del Sig. *Jacopo Agnelli Ferrareſe* in loro commendazione. Quando le lodi vengono da Uomini intendenti, come il Sig. *Agnelli* colto Poeta, ſono vie più pregevoli. Anche il P. D. *Salvador Riva Cherico Regolare di S. Paolo* ha meſſa a luce una Tragedia. Ella ha per titolo: *La morte d' Uliſſe*. Bologna 1753. 8.

XVIII. La Comica ci darà anco più lunga materia di ragionare. Il Sig. *Griſelini*, che noi altrove lodammo per lo ſuo ſtudio della Fiſica, e Storia naturale, avea ſopra un celebre Teatro di *Venezia* fatta rappreſentare, e dappoi ſtampata una Commedia intitolata il *Marito diſſoluto*. Queſta Commedia ha incontrato un fiero cenſore, il quale nell' atto di criticarla ha ancor trattato delle Regole del Teatro Comico.

Della Commedia Italiana, e delle ſue Regole, ed attinenze conſiderate in rifleſſo al Secolo noſtro ſu i precetti, ed eſempj degli antichi, e ſu la ragione, ed applicate in ſeguito all' eſame d' una nuova Commedia comparſa alla luce col titolo del Marito diſſoluto: Conferenze tra un Cavaliere, e l' autore delle Lettere Critiche. Venezia 1752. 8. pag. 148.

Già vedeſi, che queſto Cenſore non è altri, che il Sig. *Coſtantini* celebre autore delle *Lettere Critiche*.

Non iſtette ſenza riſpoſta la critica *Coſtantiniana*; ma non uſcì contro d' eſſa in campo, come ſarebbeſi creduto, l' autore della cenſurata Commedia; ſibbene *Antonio Bianchi* già Barcajuolo. Ecco un nuovo miracolo. Un Gondoliere, che

entra

entra a decidere delle leggi della Commedia. Diede egli al suo libro il titol seguente.

Osservazioni contro critiche d' Antonio Bianchi sovra un trattato della Commedia Italiana, e delle sue Regole, ed attinenze, dato nuovamente in luce dall' autore delle Lettere Critiche come prodotto da più conferenze censorie fatte sovra la Commedia intitolata il Marito Dissoluto, con un Esame sovra la Dama, o sia la saggia Moglie. Venezia 1752. 8. pag. 77.

Questa Commedia, contro la quale il *Bianchi* si scaglia, è del critico *Costantini*. Mi piace lo strattagema *Romano* di portare la guerra in casa altrui per difender l' amico. In fatti il *Costantini* si è messo sulla difensiva in una *lettera Apologetica dell' autore delle lettere Critiche scritta in risposta all' Illustr. Sig. N. N. sopra il libretto intitolato: Osservazioni Critiche d' Antonio Bianchi* (Venezia 8. pagg. 23.) Tuttavolta non difende solamente se stesso il *Costantini*, ma porta al *Bianchi* certi colpi, che potrebbonlo di molto offendere, nè il men grave quello è di farlo apparire una testa di ferro, che nel Poema del *Davide* abbia *servito di giuoco al sublime talento di Personaggio distinto*, ed ora serva di *zimbello alle altrui passioni*. Il *Bianchi* grida alle stelle contro l' *impostura*, dic' egli, nella Prefazione al già mentovato Poema del *Salomone*, e pretende, che il *Davidde* sia suo, suo il *Salomone*, suo, suo: mette il campo a rumore, e vuole disfida coll' autore delle *Lettere Critiche*. Vedremo che accaderà. Noi solo diremo, che siamo assai curiosi di sapere, 1. Se del *Bianchi* sieno ancora le annotazioni *Storico-Teologali* al Poema del *Salomone*: 2. Se almeno sieno d' altra mano certi tratti delle già dette osservazioni, come quello, ove glossa que' due versi dell' arte Poetica d' *Orazio*:

Ficta

Ficta voluptatis caussa sint proxima veris,
Nec quodcumque volet, poscat sibi fabula credi.

Se egli avesseli citati dalla traduzion del *Menzini* avrei su questo minore curiosità. Che i Poeti nascano, hollo inteso; ma che i Critici nascano, che nascano i parlatori latini; onde senza studio di quella morta lingua possano intendere difficili passi degli antichi Scrittori, è cosa da non bersi così facilmente.

XIX. Un altra sanguinosa dissensione è nata in proposito di Commedie non tra letterati, ma tra uno Stampatore, ed un celebre moderno autor di Commedie, che è il Sig. Avvocato *Carlo Goldoni*. *Giuseppe Bettinelli* ha già pubblicato il quinto tomo delle Commedie di questo valente Poeta *Arcade*, ma egli protesta nelle forme contro questa, come e' dice, *imperfetta*, *alterata*, *diffigurata edizione;* anzi ha preso il ripiego di ristampare in *Firenze* le sue Commedie tali quali uscite sono dalla sua penna. Di questa ristampa *Fiorentina* abbiamo già quattro volumi. Diremo per ora del primo.

Le Commedie del Dottore Carlo Goldoni Avvocato Veneziano fra gli Arcadi Polisseno Fregejo prima edizione Fiorentina dall' Autore corretta, riveduta, ed ampliata. Tomo primo. Firenze 1753. 8. pagg. 396.

Premettesi a questa edizione il fier manifesto, che contro quella del *Bettinelli* uscì ad annunziarla, e in cui dice l' Autore d' essere persuaso, che chi vorrà provvedersi delle sue Commedie, amerà averle da lui *corrette*, e *appurate*. Segue la giudiziosa prefazione dell' Autore, che ancora leggesi nella *Veneta* stampa. Vengono quindi cinque Commedie, ciascuna delle quali è dedicata a qualche o per natali, o per letteratura, o per gli uni, o per l' altra, illustre persona. Son queste 1. *Il Teatro*

Comi-

Comico. 2. *La Pamela*. 3. *La Bottega del Caffè*. 4. *Il Bugiardo*. 5. *La Serva amorosa*. La *Pamela* è più a *Tragicommedia* somigliante, che a *Commedia*; ma gli affetti vi son trattati con molta forza, e con rara dilicatezza. In tutte le altre se l' unità non comparisce sì chiara, i caratteri tuttavia sono maravigliosamente conservati, e 'l malvagio costume vi è messo in derisione ben atta a scuotere chi ne fosse reo. Ma si tratta d' amori sì, ma tali amori si maneggiano in modo, che alla onestà non disdicono, anzi sono in cotal lume posti, che quanto in essi havvi di vizioso, viene scoperto, e deriso. La qual lode non può certamente negarsi al Sig. Avvocato *Goldoni*, il quale tuttavia non dovrà dolersi, se tutti non s' unissero ne' nostri sentimenti. Ricordisi egli di *Terenzio* delle latine Commedie padre, e maestro, il quale pure da molte irragionevoli taccie non andò esente.

XX. Tempo è di passare ad alcuni altri Drammi, ed Oratorj, de' quali non daremo che il titolo.

I.

Il Figliuol Prodigo Oratorio a quattro voci da cantarsi la sera di S. Giuseppe ec. Poesia del Sig. Abate Gio: Claudio Pasquini. Firenze 1753. 4.

II.

L' Innocenza trionfante Sacro Componimento Drammatico per musica del Duca Sig. Angelo Morbilli in onore del glorioso S. Niccolò di Bari Arcivescovo di Mira. Napoli 1753. 8. pagg. 32.

III.

Il Giudizio di Paride componimento Drammatico del Sig. D. Cataldantonio Carducci Convittore, e Principe dell' Accademia nel Col-

legio

legio de' Nobili de' Padri della Compagnia di Gesù. Napoli 1753. 8. pagg. 16.

Questo componimento è colto, e spiritoso; di che dobbiamo molto congratularci col nobile autore.

I V.

La Sulamitide Boschereccia sacra di Neralco Pastore Arcad. Bologna 1752. 8.

E' una ristampa di questa notissima *Boschereccia.*

V.

Enea pietoso, Rappresentazione scenica contenente gli Esercizj Cavallereschi, con cui si trattengono i Nobili Convittori diretti da' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo nella Città d' Udine, opera del P. D. Salvador Riva della stessa Congregazione. Bologna 1752.

V I.

Giuseppe venduto, Dramma Pastorale del P.D. Salvador Riva Ch. Reg. della Congregazione di S. Paolo. Ivi 1752.

V I I.

L' Isola disabitata, Azione Musicale rappresentata in Aranquez l' anno 1753., *celebrandosi il giorno del glorioso nome di S. M. C. Ferdinando VI.* Roma 1753.

Tutta l' azione mira a dimostrare, che noi delle cose portiamo sentenza secondo la disposizione del proprio cuore, e non secondo il criterio della ragione. Autor n' è il celebre *Metastasio.*

XXI. A terminar questo capo aggiugneremo la notizia d' un libro molto utile

Rimario, o sia Raccolta di Rime Sdrucciole. Milano 1753. 8. pagg. 318.

L' autor Cappuccino, il quale si è voluto per modestia tener nascosto, e che ci duole di non potere suo malgrado scoprire, così di questa sua fatica s' espri-

eſprime nell' avviſo a chi legge. *Per poi agevolare l' uſo delle Rime ſdrucciole, non ha intralaſciato il Ruſcelli ſotto varie deſinenze di raunarne moltiſſime nel ſuo Rimario, ma non quante baſtano a far pago il deſiderio d' una compiuta Raccolta. Perciò venne in animo al Cav. Stigliani di porvi mano, e di far ſeguire al ſuo Rimario delle voci piane quello altresì delle ſdrucciole; ma ciò gli venne diſdetto da altre occupazioni, nè altri, ch' io ſappia, ſi è dappoi preſa la briga di ſottentrare alla buona volontà di lui in queſto affare: onde queſta ſarà per avventura la più abbondante Raccolta di Rime ſdrucciole, che ſi vegga ora alle ſtampe. E' ben puntualmente vero, ch' eſſa non fu fatta con iſpezione di darla in luce, ma ſolo di sfuggire l' ozio in certe ore eſtive troppo avverſe per l' intenſo calore a' ſtudj più ſerioſi; nè tampoco ſortirebbe ora dai Torchj, ſe chi giova tanto agli ſtudj delle buone lettere colle ſue continue fatiche, ſerbato non aveſſe il genio a tutto ciò, che all' eſercizio Poetico può in qualche guiſa giovare. Se per tanto, Leggitor corteſe, da queſto Rimario ne trarrai alcun comodo, ſappine grado al Sig. Segretario D. Filippo Argelati, che è quel deſſo, nelle cui mani a caſo pervenuto eſſendo il Manoſcritto, parendogli di far coſa grata a chi brama addeſtrarſi nel verſo ſdrucciolo, colla gentile ſua autorità ha voluto, che non rimanga inedito, quando dallo ſteſſo Compoſitore era negletto, e poco meno che dimenticato.*

CAPO IV.

Matematica.

I. CI ha valenti, e dotti Uomini, ed amatori delle Matematiche, i quali deſidererebbo-

no,

no, che si ponesse una volta modo a tanti Elementi d' *Euclide* (1) che da ogni parte c' innondano; conciosiachè appena altro facciasi, che rifriggere le stesse cose, senza che vero ajuto si porti agli studiosi della Geometria. Dopo le fatiche, che a prò de' giovanetti han fatte i *de Chales*, i *Tacquet*, gli *Ozanam*, i *Lamy*, gli *Arnaldi*, e non so quanti altri Uomini tutti di chiarissima fama, parrebbe, che si potesse da' Geometri pensare a tutt' altro, che a dare un nuovo ordine agli Elementi. Almeno assai pochi sono coloro, i quali sieno al caso di farlo in modo, che possa veracemente dirsi profittevole agli avanzamenti di questa scienza il nuovo lor metodo. Che uno di questi pochi sia il P. M. *Giulio Acceta Agostiniano* Professore di Matematica nella Regia Università di *Torino* il quale ha pubblicato

Gli Elementi d' Euclide a migliore, e più chiara maniera ridotti, arricchiti per la maggior parte di nuove dimostrazioni, premessi gli elementi dell' Algebra. Torino 1753. 4.

vogliamo crederlo, avvegnachè non abbiamo veduta l' opera. Il P. *Valentino Roveda d' Asti* compatirà altamente questo suo Confratello, che ci va rinfrescando Elementi, ne' quali a detta di lui vi sono Dio sa quante, e poi quante solennissime illusioni.

II. Vedemmo nel Tomo V. (p. 9.) che il P. *Tommaso Gabrini de' Cherici Minori* si prese contra certo Sofista a sostenere la xx. Proposizione del primo libro d' *Euclide*. Il Sig. Conte *Guido Carlo di Fagnano* ha meritevolmente fatto applauso al difenditore d' *Euclide* con una lettera, la quale è stata stampata in *Pesaro*. Let-

---

(1) Vedi le *memorie* di *Trevoux* del 1744. all' a. 87. del mese di Dicembre.

Lettera del Conte Giulio Carlo di Fagnano, Marchese de' Toschi, e di Sant' Onorio, Nobile Romano, e Patrizio Senogagliese, al P. Tommaso Gabrini de' Cherici Regolari Minori, Lettore di Filosofia, e Maestro di lingua Greca, intorno la di lui Dissertazione sopra la proposizione XX. del libro I. d' Euclide. 1752. 4 pag. 6.

A questa lettera due altre sonovene aggiunte, una del chiarissimo P. *Vincenzio Riccati*, l' altra del Fratello del P. *Gabrini*. L' una e l' altra parimenti commenda il disegno di questo Professore; ma nella seconda troverannosi ancora sciolte due critiche osservazioni, che contro a quella Dissertazione furono fatte; cioè che la materia dovea esser trattata in lingua Latina (come se *Euclide* avesse scritto in latino, e la maggior parte di coloro, i quali oggi giorno insegnano gli Elementi di questo gran Matematico usassero la lingua latina), e che l' argomento non meritava d' essere confutato [2].

III. Non è la stessa cosa degli Elementi d' Algebra, che di quelli di Geometria. Perciocchè dove di questi abbondiamo, gli altri, che veramente ne agevolino agli studiosi il difficile studio, non sono in gran numero. Vuolsi certo dar molta lode al Sig. *Clairut*, il quale nel 1746. stampò a *Parigi* i suoi

[2] Questa seconda osservazione giudichiamo ancora noi avere maggior fondamento dell' altra. Certe vanissime speculazioni, che nè per la intrinseca loro difficoltà, nè per l' autorità di chi proponle, non possono recare alcuna dannevole conseguenza, van disprezzate. E' ben vero che il P. *Gabrini* ha saputo quinci prendere occasione di maggiormente illustrare qualche punto; perchè non può dirsi inutile la sua fatica.

i ſuoi applauditiſſimi Elementi d' Algebra; ma forſe i Giovani non gli ſperimentano in pratica di quella facilità, di che eſſer ſembrano a' Profeſſori. Che che ſia di ciò, il P. *Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù* da molt' anni Lettore di Matematica nella celebre Univerſità di *Brera* è entrato ancor egli dopo quel grand' Uomo, ed altri aſſaiſſimi in queſto ſpinoſo campo per dare a' principianti mano ajutatrice, acciocchè ſgomenti d' animo non abbandonino un tanto utile ſtudio. Troppo tardi noi vegniamo a parlar del ſuo libro. Il mondo Letterario, e d' Italia, e d' Oltramonti ne ha così favorevolmente giudicato, che a noi non reſta, che fare eco alle comuni acclamazioni. Il Sig. *Graveſande* alla fine de' ſuoi elementi d' Algebra ha inſerito *ſpecimen commentarii in arithmeticam univerſalem* del famoſo *Nevvton*. Ma il P. *Lecchi* ha creduto di non dovere di pianta far nuovi elementi d' Algebra, ma piuttoſto di comentare l' *univerſale Aritmetica* del grande *Ingleſe*, in modo però che quanto da altri o prima di lui, o dopo era ſtato recato in mezzo per illuſtrare, accreſcere, e facilitar queſta ſcienza, foſſe ne' ſuoi comenti compilato. E perciocchè mira precipua di lui è ſtata di rendere a' Giovani facile queſto ſtudio, non ha dubitato di traſporre alcune volte quello, che *Nevvton* inſegnò innanzi, ha abbondato in eſempli, e problemi ancor dilettevoli, e ameni, ſi è tenuto un pò più lungo, che gli autori degli Elementi non ſogliono eſſere, ma non già perchè abbia ammaſſati precetti, ſibbene perchè i precetti da *Nevvton* dati ha voluto dimoſtrare, e cogli eſempli confermare.

Arithmetica univerſalis Iſaaci Nevvtoni ſive de Compoſitione, & Reſolutione Arithmetica perpetuis commentariis illuſtrata, & aucta,

aucto-

auctore P. Antonio Lecchi S.J. in Universitate Braydensi Matheseos Professore. Mediolani 1752. 8. T. 1. pag. 276. T. 2. pag. 246. T. 3. pag. 234.

IV. Il primo libro de' due, che compongono quest' opera utilissima è in due parti diviso. La prima indiritta è tutta a trattare dell' *Algoritmo*, o sia di quella facoltà, che insegna il sommare, il sottrare, e l' altre operazioni *aritmetiche*, ed *analitiche*. Nella seconda insegnasi l' *aurea* regola delle *proporzioni*. Il secondo libro, che in due tomi è diviso, ci dà un compito trattato dell' *Analisi*, in fine del quale si troverà il quinto libro d' *Euclide* con metodo analitico dimostrato. Or piacemi di quì riportare ciò, che l' autore molto latinamente premette nella Prefazione al secondo libro. *Quaeret fortasse quispiam, qui fieri potuit, ut hanc liberiorem tractandae Analysis methodum intra haec commentariorum septa includerem. Nam, qui commentarios scribunt, ante tenentur adstricti, quam, quae forma docendi esset aptior, re diu quaesita, eligere potuerint. Sed, ut verissime dicam, quo id assequerer, non multa circuitione mihi opus fuit. Res erat in manibus. Tantum monebo brevi, non ita rigidi commentatoris partes a me susceptas, ut mihi semper verba praeiret Newtonus, a cujus formula, ac velut praescripto nefas arbitrarer discedere, atque alio divertere, quo me discipulorum utilitas vocaret. Ac primo, quandiu Newtonum Ducem habeo, illum sequor, &, quemadmodum in superiore libro, Newtoni textus integer ubique semper praeponitur, Tum, quae coarctavit, & peranguste refersit in sua institutione (nam, ut quisque subtilissimus est, ita & adstrictissimus esse solet) haec mihi cura potior fuit, ut dilatarem Tironibus, atque explicarem. Dicam enim quod sentio: Bibliothecas*

mehercule plurium Analyſtarum (videte, quid homini tribuam) unus mihi videtur Arithmeticae univerſalis libellus, ſi quis praeceptionum fontes, & capita viderit, & inventionis acumine, & utilitatis ubertate ſuperare. Sed quod etiam in Craſſo reprehendebat Tullius, tantus in eo praeceptionum curſus eſt, & ſic evolat oratio, ut ejus vim, & incitationem Tirones aſpiciant, veſtigia ingreſſumque non videant. Haec me ratio impulit, ut Regulas reductionum Newtonianas minutatim perſequerer, quaeſtiunculis opportune inſertis, in quibus ſingulas operationes quaſi oculis ſubiicio, ne Tironi nondum exercitato haeſitandum foret in ſingulis, aut ſuperiora praecepta ſingulis intervallis repetenda. Sexdecim, quae a Newtono proponuntur problemata Arithmetica, ſunt illa quidem ſelecta, ſunt ingenioſiſſime excogitata, & quae praeceptionum ſummam comprehendant brevi. Sed quaedam ex ipſis paulo difficiliora, ac veluti acerbiora concoquere ſub initium vix poterant ſtudioſi. Praeparatione adhibita emollienda fuerunt, ac multo ſerius tradenda. Quare in ſecundam partem totum fere Diophantum traduximus quoad Problemata, quae determinata vocant; quippe quae a facilioribus ordiuntur, atque alia ex aliis inter ſe apta, & connexa ſunt. Recentiorum etiam animadverſionibus, VValiſii praeſertim, commentarios hoſce locupletavi. Hoc enim liberiores, & ſolutiores ſumus, quam reliqui commentatores, quod integram nobis fecimus poteſtatem ex omnium ingeniis, & inventis proficiendi; nam ſi quid bene notatum a quopiam eſt, ecquis invideat Tirones juvari hoc etiam fructu alieni ſoli? Quamobrem & hanc ab ipſo Newtono gratiam inibo, quod eumdem Ducem, ac verius Principem in hiſce commentariis comitatum induxerim totius retroactae aetatis Analyſtarum, & Geometrarum flore nobiliſſimo (quod in reliquis libris

multo

multo ſplendidius praeſtabimus): & Tirones hoc mihi acceptum referent, quod, quaecumque eſſent ab aliis vel concinne cogitata, vel planiore methodo tradita, non committerem ut hoc etiam ſolatio fraudarentur. Nihil ne tot ſaeculis, ajebat Tullius, ſummis ingeniis, maximis ſtudiis explicatum putamus? Quid, quod ſeveritatem Analyſis quadam etiam hilaritate conſperſimus, inſertis epigrammatis graecis Euclidis, Metrodori, Ptolemaei, quae in morem aenigmatum excitando ingenio olim proponebantur. Quo magis mirari ſoleo Graecorum hominum prudentiam, qui aſperiorum etiam artium rudimenta poeticis lenociniis condiebant, neque pudor eos aliquis impediebat, quin ad haec ſe demitterent, quae doctrinam redolent, exercitationemque puerilem. Intelligebant nimirum viri omnium ſagaciſſimi, ortus, progreſſioneſque facultatum parvis hiſce initiis pendere. Data eſt inſuper in hoc diligens opera, ut obſervationes modo has, modo illas, quas Analyſtis familiares eſſe oporteret, opportune inſererem in prima problematum ſerie. Sic haec praeceptionum partitio, tanquam rivorum a fonte deductio, ſenſim auget Analyſim incremento maximo, labore nullo. Dicet fortaſſe aliquis: conſilium laudo; at, ſi hoc modo docere pergas, ut inſtituiſti, in longum abibis; ſuccreſcent volumina; vide ſis, ne in vitium ducat culpae fuga. Vereor, ne ſubarroganter hoc dicam: dicendum tamen, me hac admonitione ne tantulum quidem commoveri; quaſi vero exiguo curriculo ampliſſima doctrinarum ſpatia comprehendi poſſint. An more Caſcorum, quod Attico ſuo ſcribebat Tullius, brevi membrana, aut dedolatis e ligno anguſtis codicillis, mutua, uti olim epiſtolarum, ita nunc doctrinarum alloquia miſſitabimus? Non eſt ita ſane. Abiit illud tempus, converſa ratio eſt; quae diſperſa quondam in artibus fuerant collecta, & in unum

corpus redacta : sic altae, excultaeque postmodum Scientiae. Quin potius imitemur Clavium *illum nostrum, qui Geometriae elementa, quae vel vetustate perierant, vel erroribus scatebant, vel dispersa erant in Scriptoribus, excitavit, emendavit, collegit inventione, ordine, & facilitate : quod certe praestare non potuisset brevi summula, aut, ut vocant,* Epitome. *Praeclare* Tullius*: non puto, inquit, tam expeditum fore praeceptionis genus, quin non habeat aliquid morae. Sed, ut pauca dicam de aliis, qui post hac conscribentur, libris, quo fiat, ut ne quid desit curriculo analytico, non ea mihi mens est, ut, quemadmodum in hisce libris, singula ad vivum resecem ; modice posthac id faciam, aut etiam intra modum ; nec tam insolens sum, qui non intelligam minime parva exposcere adjumenta eos, qui vix pedibus ad insistendum idoneis gradiuntur, atque illos, quorum jam habiles lacerti, firmataeque vires. Amputanda postmodum erit crebior explanatio, qua usi fuimus in prima institutione, & aequabili cursu progrediendum more institutoque Scriptorum. Reliquum est, ut paucis communeam eos adolescentes, qui verius disciplinas devorare cuperent, quam iisdem erudiri. Tantum abest, ut illi meam sententiam moveant, ut valde ego ipsis, quod aliter senserint, poenitendum putem. Ego enim fidenter jam vaticinor fore, ut in hisce summulis multo plus temporis, & operae ponant, quam, si non intermisso cursu, rectoque tramite, doctrinarum, qua late pateant, spatia libere peragrarent. Quam multa in angusta* Epitome *occurrunt, in quibus Tironi saepius cespitandum, quasi libros Sibyllinos consuleret. Vidi hoc saepius, & dolebam jacturam temporis : dies unus, alter, plures : haeret adhuc Tiro in una pagella suae* Epitomae, *neque saxo agendo quidquam proficit. Sed fac te feliciter emensum in-*

tra

tra paucos dies compendiolum hocce tuum: quid tum? An, quod ſperabas, te conſecutum putas? Tuo te periculo ſapere nimium quantum docebit experientia. Quot libri poſtmodum conſulendi tibi erunt, ut diſcas, quae in tua illa Encyclopedia adhuc deſiderantur. Retexenda ſane tibi via omnis erit: ab uno exercitationis materies erit repetenda, ab altero calculi hujus, vel alterius expediendi ratio, & via. Ille te doceat neceſſe eſt unam partem, hic alteram artificii analytici. Et erit quiſpiam tam plumbeus, qui hanc putet eſſe methodum compendiariam Adoleſcentibus, quibus tanta concurſatione opus eſt? Bibliothecam mehercule devoraſſem quo tempore vel haerendum mihi fuit in una Epitome, vel huc atque illuc ſtips quaerenda. Itaque ſuos illi compendiarios libros legant, qui volent, cum ſuis, nos inſtitutum tenebimus. Sed finis ſit; nam omni huic Praefatiunculae propoſitum fuit, non ut exquiſitius quoddam docendi genus proferrem, a quo longe abſum, ſed ut laborem, & induſtriam, quam ſecutus certe ſum, ſi modo aſſecutus, omnibus probarem. Così il N. A. I Padri di *Trevoux* [3] parlando degli *Elementi d' Algebra* pubblicati dal Sig. *Clairaut* oſſervano, eſſer glorioſo all' autore di queſti elementi d' avere ſcoperta la dimoſtrazione della regola dal *Nevvton* data per l' eſtrazione delle radici delle quantità in parte commenſurabili, e in parte incommenſurabili; perciocchè *Nevvton*, cui di queſta regola ſiam debitori; aveala data ſecondo il ſuo ſolito ſenza dimoſtrazione. Sarà dunque glorioſo al P. *Lecchi* di aver non pure di queſta regola data la dimoſtrazione, ma di quaſi tutte le altre, che il *Nevvton* non ha dimoſtrate. *Egli*, ſeguono a dire i *Trivulziani*

I 4 del

---

[3] Mem. del 1747. (*Mag. vol. II. art. LVIII.*)

del *Clairaut*, *ha pure esteso il Metodo di Nevvton alle quantità letterali, l' espositor delle quali passa il secondo grado; il che il Geometra Inglese non avea fatto*. Lo stesso ha pur fatto il P. *Lecchi*, e se il Sig. *Clairaut* ha il vantaggio d' essere stato il primo a farlo, il P. *Lecchi* non mostra d' essersi de' suoi lumi approfittato, e quando pure da questi avesse avuta scorta, egli sarebbe molto lodevole d' aver saputo il meglio trascerre di questi elementi, ed unirlo alle scoperte d' altri insigni *Annalisti* in modo assai piano, e facile a' principianti. Insomma noi crediamo bensì di molto contribuire alla gloria del P. *Lecchi* paragonandolo ad un Matematico sì celebre, qual è il Signor *Clairaut*; ma insieme pensiamo, che il Matematico *Franzese* non potrà recarsi ad onta un paragone con un Matematico *Italiano* di tanto buon gusto per l' indirizzo della gioventù. Terminano i Padri di *Trevoux* il loro estratto con dire: *Desideriamo che questo estratto impegni con efficacia tutti coloro, che hanno inclinazione per l' Algebra, a leggere gli elementi, che annunziamo: oltre gli altri vantaggi avranno eglino anche questo di potere per la dichiarazione de' loro dubbj ricorrere all' autore. Non si ha lo stesso ajuto, quando gli autori, che leggonsi, han terminato di vivere*. Non sapremmo neppur noi in altro miglior modo por fine al nostro estratto. Perciocchè vive ancora il P. *Lecchi*, e vive inteso al pubblico bene, per lo quale egli è presto di dare un nuova Geometria, che non sarà di quelle inutili, contro le quali abbiam poc' anzi lasciato scorrer la penna, ma, come ci giova dalla presente opera argomentare, niente sarà dissomigliante nel merito da quella, che il Sig. *Clairaut* ne ha similmente data. Non lasciamo in fine d' avvertire, che il P. *Lecchi* ha

dedi-

dedicato queſto util comento di *Newton* al Principe, ed Abbate d' *Einſidlen*. Nel che egli ha gratitudine dimoſtrata, ſiccome dovea, alle rare finezze, che da lui, e da tutto quell' inclito Monaſtero ricevette anni ſono inſieme col P. *Bovio*, allorchè colà portoſſi a ſtampare un altra degniſſima, e nota opera contro la *Storia del Probabiliſmo*.

V. Vorrei poter dare un ragionevole eſtratto d' altra opera, che ſol conoſco da quanto ce ne ha detto il *Novelliſta di Venezia* (4). Ma converrà aver pazienza, e darne il ſolo titolo, dal quale tuttavia appare la diviſione dell' opera in tre parti, e la ſua utilità.

Trattato curioſo di Matematica, nel quale col mezzo di tre Iſtrumenti, cioè del Barometro, Termometro, ed Igrometro ſi può conoſcere, e miſurare il peſo, la leggerezza, il caldo, il freddo, la ſecchezza, e l' umidità dell' aria. Opera tradotta dal Franceſe coll' aggiunta d' alcune Memorie concernenti tal materia, tratte dalla Storia dell' Accademia Reale di Parigi, e da altri Autori moderni. Venezia 1753. 8. pagg. 338.

Ornato è queſto libro di XII. tavole in rame.

VI. La *notizia de' tempi*, che il P. *Ximenes* ha da due anni cominciato a dar fuori, ſembra che abbia riſvegliati i Padri delle *Scuole Pie* di *Napoli* a metter fuori un libriccino col titolo:

Tavole Aſtronomiche calcolate al Meridiano del Collegio Reale delle Scuole Pie, e loro uſo, così per trovare i luoghi, o ſieno i gradi del Sole, e della Luna in qualſivoglia ora di ciaſcun giorno dell' anno 1753., come per ben regolare l' Orologio tanto all' Italiana, quanto all'

(4) 1753. p. 97.

all' Oltramontana. Napoli 1752. 8. pag. 39. Noi ſiamo tuttavolta d' avviſo, che i Signori *Napoletani* vorranno a queſte *Tavole Aſtronomiche* del P. *Carcani delle Scuole Pie* preferire *la notizia de' tempi*, ſe non altro per la maggiore ampiezza, e moltiplicità delle utiliſſime coſe che ſonovi deſcritte (5). Il Sig. D. *Franceſco Buongiovanni* Patrizio di *Tropea* ha ancora per l' anno 1753. ſtampato il ſuo latino *Almanacco* intitolato:

Diſ-

---

[5] Se l' eſattezza ancora ſia maggiore ne' Calcoli del P. *Ximenes*, o in quelli del *Carcani*, giudicherannolo i Periti. Certa coſa è, che quelli del P *Ximenes* fatti ſulle Tavole *Caſſiniane* con quelli del P. *Carcani* non ſi accordano in verun modo. Diamone alcuni eſempli.

	Tavole Caſſiniane ſeguite nella notizia de' tempi.	*Tavole del P. Carcani delle Scuole Pie.*
Gennajo, luna nuova	adì 4. or. 22. 20.' 58.''	adì 4. or. 22. 19' 44.''
Primo quarto	adì 12. or. 14. 10.' 11.''	adì 12. or. 13. 54.' 36.''
Luna piena	adì 19. or. 18. 14.' 38.''	adì 19. or. 18. 16.' 33.''
Ultimo quarto	adì 26. or. 14. 11.' 28.''	adì 26. or. 13. 55.' 13.''
Entra il Sole in Aquario	adì 20. or. 2. 27.' 5.''	adì 20. or. 2. 40.' 42.''
Creſcono i giorni in tutto Gennajo	di 47.' 36.''	47.' 36.''
Congiunzione di Venere colla Luna il dì 27. Luglio	a or. 3. 33.' 57.''	a or. 9. 12.' 23.''
Congiunzione di Marte colla Luna il dì 21. Agoſto	a or. 1. 9.' 54.''	or. 11. 26.' 10.''
Immerſione di Mercurio nel diſco Solare il dì 26. Maggio	a or. 3. 54.' 37.''	or. 3. 50.' 23.''
La ſua uſcita	a or. 11. 47.' 7.''	11. 44.' 38.''
Diſtanza di Mercurio dal Centro Solare	——— 11.' 2.''	0.' 49.''

E' ancora da oſſervare, che il P. *Carcani* nè tampoco perfettamente ſi accorda collo *Zanotti*.

Discursùs Astronomici super Lunationes, ceterosque aspectus, quos habet Luna cum Sole, & super quatuor partes anni currentis 1753. *elaborati a Domino D. Francisco Bonjovanni.* Neapoli 1753. 8. pagg. 16.

Su che tavole sien fatti i calcoli di questo Signore, non saprei dirlo, e neppure a qual meridiano sien fatti i suoi computi, avvegnachè sembra, che a quello di *Napoli*. Ma egli è certo, ch' egli non si accorda nè col *Gesuita di Firenze*, nè col P. *delle Scuole Pie di Napoli*. Ma giacchè siamo in sì fatti libri, aggiugniamone uno, che altrimenti non avrebbe quì luogo, in grazia d' un punto, che 'l Fanatismo d' alcuni pochi rende oggi giorno assai importante.

La Sibilla celeste, Efemeride Astronomic-astrologica calcolata al Meridiano, e Polo del Piemonte per l' anno di grazia 1753. con nuove aggiunte filosofiche del Prete D. Carlo Antonio Cacciardi di Breglia. Torino.

Precede a questa efemeride una prefazione col titolo: *Disinganno di certi moderni Quartadecimani sopra la Luna Pascale*. L' autore, che noi crediamo essere il Sig. *Giuseppe Antonio Alberti* celebre Ingegnere, dice di sbracciarsi *contro un par di Saccentucci, i quali hanno avuto ardire d' avventarsi contro alla Chiesa stessa riprendendola di sbaglio circa le computazioni delle lune per la determinazione del tempo pascale contro il consentimento d' innumerevoli personaggi in ciò scienziati, e valorosi, e contro la verità stessa* (6).

VII.

(6) Chi sia questo *par di Saccentucci*, per poco, che uno stia in giorno delle letterarie contese, e novelle, s' intende, senza che noi li nominiamo; il che non faremmo ancora perchè nè approviamo

VII. Non poſſiamo meglio, che in queſto capo, collocare un libro, che noi dobbiamo al buon ge-
nio

---

queſto modo di vilipender due Uomini, che hanno del merito, nè ſappiamo, come ad eſſi quadrar poſſa il nome di *moderni Quartadecimani*, troppo diverſi eſſendo i penſamenti loro da quelli degli antichi *Quartadecimani*. Per altro l' Autore ha ragione di *sbracciarſi* contro queſti due nimici del Calendario *Gregoriano*, eſſendo in vero una inconſiderata temerità, arrogarſi anche in fatto di diſciplina l' autorità di giudicar della Chieſa, e d' accuſarla d' errore. Creſce la temerità dallo ſcandalo de' Proteſtanti. Quando gli *atti di Lipſia* annunziaron certa opera d' uno di queſti, che il N.A. chiama *Saccentucci*, ne cominciarono il ragguaglio da una ſpezie di trionfo, veggendo un *Cattolico* alzar bandiera col mondo *Proteſtante* contro la riforma del Calendario, comechè io creda con diverſo ſpirito da quello, che ha moſſo ad impugnarla *Giuſeppe Scaligero*, l' *Ibnero*, l' *Iſelino*, *Enrico Linkens*, ed altri Eterodoſſi. Or che dopo tanti contraſti grandiſſima parte de' Proteſtanti, e l' *Inghilterra* ſteſſa ſi è indotta ad accettarla, non è ella ſcandaloſa coſa, che i Cattolici vogliano farla da ſaccenti ſulle determinazioni della Chieſa, e ſtrepitare contro la Riforma *Gregoriana?* Ma ſe il N. A. ſi è moſſo a sbracciarſi per queſta riforma contro quel par di *Saccentucci*, che avrà mai detto, ove gli ſien capitate alle mani certe teſi difeſe in *Firenze* il dì 10. di Maggio del 1753., ma ſtampate a *Bologna* contro il Calendario *Gregoriano*; ed abbia conſiderato il tuono magiſtrale, con che vuolſi in quelle inſegnare all' Apoſtolica Sede il modo di determinare la Paſqua? Noi rimettiamo i noſtri lettori ad una ſaggia Diſſertazione del

nio del Sig. *Giovambattista Clemente Nelli* Gentiluomo *Fiorentino*.

Discorsi d' Architettura del Senat. Gio: Battista Nelli con la vita del medesimo ...... e due Ragionamenti sopra le Cupole d' Alessandro Cecchini Architetto. Firenze 1753. 4. pagg. 103.

Il mentovato Sig. *Giovambattista Clemente Nelli* ha voluto ed alla memoria del Senatore *Giovambattista* suo Padre, ed al bene della letteratura in questa opera provvedere. Lasciò il *Senatore* morendo alcune sue opere inedite, cioè I. *Trattato di Prospettiva teorica, e pratica con diversi strumenti*, *che*

P. *Borgondio* Lettor celebre di Matematica nel Collegio *Romano* intitolata a *Benedetto* XIII. dell' Ordine de' *Predicatori*, e stampata in *Roma* nel 1729. *Constructio Kalendarii Gregoriani*, e al P. Ignazio *Schwartz* [*Colleg. histor. p. II. quaest. 2. dalla p.* 53. *alla p.* 120.]. Solo ci si permetta d' avvertire, essere una solenne impostura, e solo inventata per torsi la giusta odiosità, il dire, che quell' Epatte, le quali volgarmente si chiamano *Gregoriane*, non sono di *Gregorio*, ma del *Clavio*, come se il *Clavio* in faccia di tutta *Roma*, od anzi di tutte le Accademie, alle quali il Papa mandò da esaminare questa faccenda, avesse potuto impunemente mentire, e in vece di quelle stabilite da *Gregorio* intrudere le sue idee, niente il Papa, niente gli altri deputati, o accorgendosene, o querelandosene. Dormiron tutti allora, dormirono appresso pur tutti i Successori di *Gregorio*, malgrado gli schiamazzi de' Protestanti, e di qualche altro Cattolico anche in *Roma*. Sveglierannosi eglino a' nuovi clamori di questi all' apparenza *anti-Claviani*, e veri *anti-Gregoriani?*

che ſervono per facilitare la pratica del diſegnare in proſpettiva. II. *Maniera di fortificare, ed offendere le piazze ſecondo l' uſo Tedeſco, Italiano, Franzeſe, Olandeſe, e Spagnuolo.* III. *Cinque libri d' Architettura imperfetti.* IV. *Elementi della Trigonometria sferica.* V. *Diſcorſo ſopra le volte con alcuni avvertimenti per coſtruirle.* VI. *Diſcorſo del modo di fabbricare i Ponti ne' fiumi della Toſcana.* VII. *Diſcorſo ſopra la maniera di coſtruire le cupole, ſenza ſottoporvi le centine.* Ora il degno figliuolo di sì coſpicuo padre da queſte opere ha ſcelte le ultime due, e le ha ſaggiamente meſſe alla luce, della quale aveale volute prive la modeſtia del *Senatore* ſuo padre, e per rendere il libro anche più utile, a queſti due diſcorſi ne ha uniti due altri *ſopra la Cupola di S. Maria del Fiore d' Aleſſandro Cecchini Architetto* del traſcorſo ſecolo, che da' Manoſcritti della Biblioteca *Riccardiana* ha tratti. Ma ad ornamento del libro ha aggiunti alcuni rami. Laſciamo ſtare quello, che ci rappreſenta l' effigie del morto *Senatore.* Uno di queſti rami rappreſenta la Campana del Duomo di *Firenze*, quale di preſente ſi trova ſecondo il modello dato dal *Senator Nelli;* il ſecondo ci dà il diſegno del Ponte di legname, che nel 1419. fece per la Cupola dello ſteſſo Duomo il celebre *Filippo Brunelleſchi.* Abbiamo nel terzo diverſe figure della detta Cupola, e delle ſue parti.

VIII. Ma il maggiore ornamento di queſto libro è la vita, che l' Editore ci dà del *Senatore* ſuo Padre. E' ben dovere, che la rechiamo in compendio. La famiglia de' *Nelli* fu detta già degli *Ughetti*, o *Sinibaldi* da *Montecuccoli*, e ſtabiliſſi in *Firenze* nella perſona di Ser *Nello d' Ughetto di Sinibaldo*, il quale l' anno 1348. era Notajo della Signoria di *Firenze.* Molti chiari, e valenti Uomini

mini in armi, ed in toga ha dati questa illustre famiglia. Tra questi merita distinta ricordazione il Nostro *Giovambattista Nelli*, il quale da *Agostino Nelli* buon Matematico del secol passato, e Poeta eziandio, massimamente Satirico, e da *Costanza Ruoti* nacque adì 3. Maggio del 1661. Dopo aver egli in età assai tenera fatti gli studj delle lettere umane nelle Scuole de' Padri delle *Scuole Pie* sotto il P. *Sigismondo Coccopani*, passò a *Pisa* a studiarvi Filosofia in quella Università, dove ebbe a Maestro il chiarissimo *Alessandro Marchetti*. Quinci posesi sotto la direzione del celebre *Vincenzio Viviani* poco amico del *Marchetti* a studiare le Matematiche, nelle quali ancora fece notabili avanzamenti. Nel tempo stesso diedesi allo studio del disegno, e dell' Architettura civile, e degl' insegnamenti di *Giambattista Foggini* a que' tempi rinomato Scultore, ed Architetto approffittò sì, e per modo, che ed in *Roma*, ed in *Firenze* faceasi gran caso del suo parere. Disegnò egli in pianta, in alzato, ed in profilo quanto nella Chiesa, Libreria, e Cappella de' Reali Depositi di S. *Lorenzo* in *Firenze* trovasi d' Architettura dell' immortale *Michelagnolo Buonaruoti*; disegnò pure il Duomo di *Firenze*, ed altre fabbriche di *Roma*. Essendo morto *Luigi Alessandrini* Provveditore dell' opera del Duomo, fu al *Nelli* nel 1695. questa carica conferita; ma nel 1717. eletto fu a Provveditore del Magistrato della Parte *Guelfa*, che soprintende alle Strade, a' Ponti, Fiumi, ed altri pubblici edifizj. Finalmente nel 1718. dichiarato fu *Senatore*, e in questa onorevole dignità morì li 7. Settembre 1725. lasciando due figliuoli dalla Signora *Vittoria Cecchini* sua moglie, cioè *Agostino* morto nel 1731., e *Giambattista Clemente*, il quale è lo Scrittore di questa vita. Fu il Senatore *Giambatti-*

ſta di naturale ritirato, cupo, melanconico, modeſto (7). Tuttavolta amico fu del Matematico *Lorenzini*, del gran Senatore *Filippo Buonarroti*, e d' altri letterati, che a ſuo tempo fiorivano nella Città di *Firenze*. Fu ancora aſcritto alle principali Accademie di *Firenze*, cioè a quelle della Cruſca, del Diſegno, della Società Botanica, e alle *Fiorentine*. Ne parlan con lode il *Viviani* nella ſua *Divinazione de locis ſolidis*, il *Baldinucci* (*nella Decade I. P. II. Secol. IV.*) e il Sig. Marcheſe *Poleni* nell' ultimo Trattato *delle Cupole*.

C A P O V.

Filoſofia, Storia Naturale, Etica.

I. SE a miſura, che multiplican le Logiche, creſceſſe il raziocinio, ſarebbe pur l' età noſtra felice. Ma la diſgrazia è, che queſti laudevoli sforzi per dirizzare il diſcorſo più che in altro tempo mai inutili ſono, onde ancora ne' libri ſtampati veggiam raziocinj, che non gl' invidiarebbono i cani. Qual n' è mai la cagione? Sarebbe util coſa il ricercarlo. Intanto noi annunziaremo un libro di *Logiche Iſtituzioni* ſtampato in *Napoli*, ma alle noſtre mani non pervenuto.

Inſtitutiones Logicae in uſum Tyronum ſcriptae. 1752.

---

[7] *Doti tutte*, ſoggiugne il Veneto Novelliſta, (p. 222.) *che bramiamo che ſiano dal figliuolo ſcrittore della vita ereditate*. Sino alla ritiratezza, ed alla modeſtia glie le voglio augurare ancor io; ma per quell' altre due prego il Signore, che non ſecondi le brame del Novelliſta. Biſogna, ch' e' creda, il natural *cupo e melanconico* eſſer due pregi invidiabili.

1752. *expensis Benedicti Tessari* 8. pag. 182.
Da ciò, che ne dice il *Veneto Novellista* (N. 1752. p. 294.) possiam arguire, che queste *Istituzioni* non altro sieno, che un compendio delle celebri Istituzioni Logicali, che già pubblicò il Chiarissimo Sig. *Antonio Genovese*. Certamente queste erano un po' diffuse per un tempo massimamente in che [se a ragione, se col vantato frutto, altri sel vegga] tutte cercansi le vie scorciatoje per imparar le scienze.

II. Noi dobbiamo con indifferenza raccogliere i libri, che escono a luce. Perdoneranci dunque i moderni Fisici, se d' un libro lor disgustoso prendiamo ora a render conto. La buon anima del *Galilei* con quanti v' ha di moderni Filosofanti viene dal Sig. *Gregorio Bressani* citata a giudizio, e sentenziata come distruggitrice della buona Filosofia. Ecco il titolo di questo a' moderni terribil libro:

Il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al saggio di Platone, e d' Aristotele. Padova 1753. nella Stamperia del Seminario 8. pagg. 203.

Io non voglio dire, che questo autore sia appunto il Dottor *Bozio*, che contro il *Galilei* introduce il Senator *Soldani* nella sua gentilissima Satira IV.; ma se a' tempi del *Soldani* vivuto fosse, ognuno nel leggere quella Satira avrebbe giurato: *egli è desso*. E certo prende egli in questo libro a dimostrare, che il modo di filosofare degli antichi Filosofi assai più proprio era, e capace di far iscoprire delle fisiche verità, e d' allontanarci dagli errori, ed equivoci, di quello de' Moderni. La differenza di questi due metodi di filosofare dipende dal congiungimento, che hanno i Moderni fatto della Geometria colla Fisica, cioè di cose dispa-

ratiſſime, nè in alcun modo nettamente combinabili; donde poi naſce, che rendendoſi non più filoſofici, ma mecanici i ragionamenti, e le ſpecolazioni, niente avanti ſi può ſapere dell' intrinſeca, e vera coſtituzione de' corpi; la qual coſa viene ancor in parte dalle ſperienze, che i Moderni fanno, perciocchè con queſte benedette ſperienze niente ſanno de' corpi nello ſtato loro naturale, e univerſale, nel che ſta la ſcienza. Ma ſoltanto di pochi particolari con quello s' iſtruiſcono [1]. Non così fecero gli antichi, ma diſgiungendo l' immediata applicazione della Geometria, ch' eſſi non ignoravano, alla Fiſica, e congiungendovi piuttoſto la Metafiſica, le univerſali cagioni, e prime della coſtituzione, e della natura de' corpi indagavano, e ritrovavano, da che tutte in certo modo derivavano le particolari loro proprietà, ed affezioni. Or dunque conciosiachè il *Galilei*, come ad ognuno noto è, il primo fu, che dalla Filoſofia degli antichi s' allontanaſſe, ed una ſotto nuova apparenza ne introduceſſe, la quale regna ne' tempi preſenti; il noſtro Autore proponſi d' eſaminare le due giornate del *Galilei intorno i due maſſimi ſiſtemi del Mondo*, e di dimoſtrare in quante coſe abbia il *Galilei* a torto contradetto ad *Ariſtotile*, onde appaja la verità de' principj della Fiſica *Ariſtotelica* dal *Galilei* combattuta: vuol innoltre fare aperto quanti granchi a ſecco abbia preſi il Sig. Ga-

[1] Vedete, ſe non è il Dottor *Bozio*. Diceva egli gravemente.

.... *Non ti curar d' andare a caccia*
Per certi ſorti dietro al Geometra,
Che con minuzie il tuo cammino impaccia
Il Fiſico gentil ſuo paſſo arretra
Da que' confini.

Galilei; ſeguitando il ſuo nuovo metodo di filoſofare.

Con tale intendimento entra egli nella diſcuſſione d' una propoſizione del *Galilei*, e vuole, che ſecondo la verità il corpo, perchè è eſteſo, ſia anche lungo, largo, e profondo, eſſendo il corpo in priorità di natura di queſte tre dimenſioni. Quindi paſſa a moſtrare al *Galilei*, non eſſere altrimenti favoloſa, o ſuperſtizioſa la potenza del numero 3., che il Galilei in più modi divide; ma ſibbene non eſſere da lui compreſa. Non v' è al mondo quantità eſcogitabile, la quale determinata non ſia dal numero 3., o ſe vogliamo da principio, mezzo, e fine, della qual coſa sì neceſſario, e naturale concetto vienſi a formare nelle menti noſtre per mezzo de' numeri 1. 2. 3. Queſti tre numeri dovendo coſtituire una ſola coſa, nè potendo il due legare fiſicamente gli eſtremi 1. 3. convien, che la ragion ſubtripola 1. 3., la quale potenzialmente conſiſte nel 3. fiſicamente ſia 2. 6., giacchè queſta ha due medietà, per le quali vengono legati i due eſtremi, cioè 2. 3. 4. 6., la quale non è differente dalla fondamentale 1. 2. 3. e dovendoſi quella in ſe rivolgere ſecondo la dottrina di *Platone*, riſulterà, che 6. 3. 2. precedendo a ritroſo riterrà l' identità della ragion prima 1. 2. 3. : il che facendo vienſi a compiere il moto circolare, che è coſtitutivo dell' univerſalità delle coſe (2)

Paſſa quindi a dimoſtrare, che le due ſoſtanze da *Ariſtotile* poſte cioè l' elementare, e la celeſte, queſta incorruttibile, l' altra corruttibile, niente da quello diverſe ſono, che *Platone* chiamò *natura dello ſteſſo*, e *natura del diverſo*; perciocchè

(2) Ragionamento oſcuriſſimo.

chè la materia continuamente si cangia dovendosi mutare in prodotti affatto diversi, ma le forme sono eterne, e sono gli indelebili esemplari delle cose tutte in che sta la natura *dello stesso*. E questo mostra avere errato il *Galilei*, quando credette, che queste due sostanze come contrarie, non potessero, siccome pur deggiono, concorrere nella formazione di tutti i corpi. Erra ancor il *Galilei* nell' asserire, che tal differenza tra le due sostanze traggasi per *Aristotile* dalla diversità de' moti Locali, perciocchè *Aristotile* da Fisico ch' egli è, non considera i moti occasionati dal premere, o dagli urti degli altri corpi, il che appartiensi al Meccanico, ma i moti, che fannosi di necessità continuamente e sono il circolare, il retto, ed il misto. Il circolare è quello che tiene la principalissima parte nella formazione di qualsivoglia cosa individua, come quello, in cui ciascun punto è principio, mezzo, e fine, ed in virtù del quale ciascun individuo è uno. Il retto è poi quello, onde succede la corruzion delle cose: sicchè ne segue, che dalla combinazion di questi due moti, la generazione, e la corruzione si faccia.

Sbaglia ancor il *Galileo* allorchè fa, che il *Sagredo* proponga, come difficoltà ciò, che *Aristotile* dice esser la natura principio di due contrarii *moto*, e *quiete*. Troppo è chiaro il sentimento di Aristotile, non altro essere, se non che il *moto*, e la *quiete* sono due contrarie forze, dalle quali risulta la cagione delle cose producitrice. Ma prende quindi occasione il N. A. di far una piccola digressione, onde mostrarne, quanto inutili sieno i ragionamenti mecanici nella Fisica, e che la Geometria, oltre gli usi, che può avere nella Meccanica, a poc' altro serve; anzi che in questa ancora veduta si è gente, la quale di Geometria ne sa,

quan-

quanto Ginevra della retta fede, far più progressi, che i Geometri stessi. Vien poi a disaminare con quali ragioni potesse il *Galilei* negare, che nel mondo si desse il moto retto. Primieramente concedendo il *Galilei*, che il mondo sia ordinatissimo, e perfettissimo, quello non potea negare: perciocchè se vero è, come e' dice, che i Pianeti operino sulla terra col moto, e col lume, non potendosi questo fare che per moto in linea retta, egli senza accorgersi, si contradice. Ma perchè il *Galilei* aggiunge, e dimostra alla sua maniera, che il moto retto non diasi, nè siasi dato, se non allora quando formato fu l' Universo; gli oppone l' Autore, che vedesi tutto giorno in tutte le piante che pullulano, ed in tutti i corpi, che cadono, questo moto retto all' insù, o all' ingiù, e benchè questo moto sia turbato, nè mai per ciò in linea diritta si faccia, non pertanto la direzione e la tendenza è per linea diritta. Più. Vuol concedere il *Galilei* che il moto retto abbia potuto darsi nel Caos dagli antichi favoleggiato; ma l' Autore pretende, che non sia altrimenti favoloso il *Caos*, dovendo essere secondo la dottrina di *Platone*, il disordine di priorità di natura innanzi all' ordine; il contrarmonico innanzi l' armonico, e ciò, che segue, il retto avanti il circolare, il quale è essenzialmente armonico, che non è altro dal dire *uno*, e *continuo*.

III. Si fa ora l' Autore ad esaminare un altra proposizione del *Galilei*, nella quale si afferma che la *sfericità* de' corpi celesti, e della terra dipende dall' inclinazione, e dal concorso eguale, e dalla cospirazione di tutte le parti componenti per riunirsi al loro tutto. Mostra con ciò il *Galilei* di non intendere, in che consiste la perfezione, e d' ignorare, che i corpi tutti nel punto, che furono

K 3 crea-

creati ebbero tutto il grado di perfezione, il che non sarebbe vero, posto che sferici fossero per questa tendenza delle parti di unirsi al loro tutto. Ed innoltre non accorgesi il pover Uomo, che in tal modo non sarebbe più la terra, nè alcun globo celeste una parte integrale dell' universo, che debbe pur essere perfettissimo.

Ma ch' egli non intendesse il significato della *perfezione*, sia d' esempio ancor dice il *Bressani*, l' aver lui asserito che sarebbe imperfezione se 'l mondo fosse finito, e l' aver detto altrove, che niuno potè ancora dimostrare, se egli finito sia, o infinito: proposizioni tutte e due falsissime, secondo che abbiamo da *Platone*, ed *Aristotile*. E certo, dimostra questi, quello, che è composto di cose per moltitudine, e grandezza finite, per moltitudine e grandezza dover essere finito: ed ancora nel terzo della Fisica prova, che niuna cosa immaginabile, la quale non ha confine, non può esser perfetta. E certo essendo alla perfezione l' ordine necessario, nè potendosi questo dare tra le parti, che non sono armoniche, o sia frazioni d' un intero finito, chiaro è che non si può dar perfezione nell' infinito. Dopo sì rare, e pellegrine notizie prosegue l' Autore l' incominciata carriera, mostrando contro il *Galilei*, verissimo essere, che i corpi celesti, siccome insegnò *Aristotile* non sono nè gravi, nè leggieri. Perciocchè, dic' egli, se i corpi celesti considerinsi come parti d' un tutto perfettissimo, qual' è l' universo, non dovranno avere quella *prava disposizione* (come il *Galilei* si esprime) la quale hanno tutti i terreni corpi d' unirsi col loro tutto, onde secondo lo stesso vengono ad esser gravi. Fonda egli questa proposizione su d' un altra, che ha lasciato di dimostrare, ed è, che niuna delle parti di qualunque cosa, in quanto

to costitutive son del continuo, e ciascuna nella costituzion sua naturale, e dirò così nativa; ci sarà, che prema o sia premuta dall' altra.

Aggiunge al fin quì detto il N. A. una prolissa Apologia per la Logica d' *Aristotile*, che *Galileo* assai manco stima della Matematica, da lui reputata solo capace d' insegnare il vero metodo di dimostrare, e di ragionare. In tale apologia va egli censurando il *Galilei* in minutissime parole, le quali non dovrebbono arrestare, se non la Critica d' un appassionato sottile *Aristotelico*. Confuta poi la proposizione del *Galilei*, con cui nega, che la generazione, e corruzione, e i contrarj sieno in natura. E perchè *Galileo* dice di non intendere, come da questi due contrarj nascono, e si corrompano i corpi, e molto diversamente nella formazione, o corruzione di ciascuno, ed ancor nei casi, ove sembrarebbe, che i contrarj fossero al grado istesso; si fa l' Autore a spiegargli, che dalla combinazione diversa di questi contrarj operante a formar cose su diversi esemplari o forme nasca tale diversità. *Giacchè a ciascun essere esemplato, e individuato va congiunta una complessione differente di corpo; la qual complessione è incomposta della specifica differenza dei corpi, con la quale va congiunta indissolubilmente la varia temperatura de' contrarj, e dal combinamento delle circostanze concorse nella formazione, e nutrizione de' corpi.* Da questo scende l' Autore ad esporre, qual sia la differenza del filosofare tra il *Galilei*, o sia i moderni, e gli antichi Filosofi. I primi *a posteriori* indagano le cagioni; gli altri a *priori* il facevano; o in altro modo parlando, gli antichi andavano per la Metafisica, di cui egli pretende, che i moderni appena sappiano il nome; i moderni dicono di andare per la Fisica; ma della vera Fisica ignorano

il significato, e lo scopo, conciosiacchè altro non sia la costoro Fisica, che una grossa Mecanica. Egli ancora pretende, che le dimostrazioni de' Moderni tali chiamar non si possono, come quelle che da' principj nascono per lo più arbitrarj, e le vere dimostrazioni fondate esser debbono su i principj primi, che niente hanno a fare coll' arbitrio umano, come insegna *Aristotile*. Quelle de' Moderni sono Mecaniche dimostrazioni, dove non altro si fa che silogizzare, cioè procedere con discorsi e passaggi di conclusione in conclusione, nè importa loro che certe ipotesi pigliate per principio sien vere, o false, purchè quello, che ultimamente si trae si concordi col fatto: dove nella Fisica *Aristotelica* questo è il tutto. Ad esempio di questa cosa reca il N A. la dimostrazione del *Galilei* degli acceleramenti de' gravi cadenti; e in essa osserva la repugnanza, che v'è nella supposizione, che un grave ritenuto in alto sia in quiete, ed insieme abbia naturale inclinazione di discendere, che è una delle Ipotesi arbitrarie, dic' egli, di questa dimostrazione. Innoltre nota, che quì si piglia la velocità che sopragiunge a' corpi cadenti in basso per uno de' principj della dimostrazione; mentre il *Galilei* non ne sapeva la cagion effettrice, sicchè questa non essendo Fisica dimostrazione, egli ne vuol dar la legittima, e così ragiona. Il momento di gravità è uniforme per tutto il tratto, che il corpo scorre, e questo è la cagion fisica della scesa del mobile. Questo momento, quando è impedito si sta ristretto, per dir così, dentro alla natura sua. Quando egli dee produr il moto, convien ch' esca, restando però sempre uno. Il moto non puossi intendere senza lo spazio del corpo descritto. Il moto è uno, e lo spazio debbe pur essere uno, come quello, che è quadrato prodot-

dotto dal momento, che è uno: nel secondo istante questo stesso momento per esser inseparabile per quantità uguale al primo conato libero, ond' egli è prodotto, non cade più sotto la denominazione del 1. ma del 2., il cui prodotto non potrà essere, se non come nel primo caso il quadrato del 2. che è quattro. E così di seguito. In appresso l' Autore molte altre cose va dicendo intorno la vera Filosofia, e l' ingannevol modo di filosofare de' Moderni, ed esamina nuovamente i pareri del *Galileo* intorno la corruttibilità, e tali altre cose. Conchiude l' opera, deplorando la infelicità degli uomini per la perdita della vera filosofia, e per l' acquisto fatto d' una falsa, com' è la Mecanica, ond' egli poi deduce la decadenza delle più belle arti, e anche più utili (3). Dispera in fine, ch' ella possa più comparire a rallegrare il mondo colla sfavillante sua luce (4).

IV.

---

(3) Così appunto querelavasi il Dottor *Bozio*.

Queste conclusion si tiran dreto
Poscia l' esorbitanze a ciocche a ciocche,
Oggi difese senz' alcun divieto
E par che vie più largo il mal trabocche,
Poiche le Dialetiche saette
Dagli archi nostri in van schiudon le cocche.

. . . .

Ma il Mondo mal accorto non s' avvede,
Ove vada a parar questo veleno,
Che serpe, e appoco appoco piglia piede
Allor se n' avvedrà, che verrà meno
Per gli studj d' Italia quella scuola
Che di sana dottrina l' ha ripieno ec.

[4] Ho paura che questa disperazione del N. A. sia profezia, tanto più che se alcun rimedio si potesse sperare a sì gran male, dovrebbe essere

IV. Dopo un libro così nimico della moderna Filosofia vegniamo ad altri, ne' quali vien questa Filosofia seguita, e promossa.

Raccolta di Opuscoli Filosofici del Dott. Gio: Gualberto de Soria Pubbl. Ord. Filosofo dell' alma Univ. di Pisa Tomo I., nel quale si contengono sei ragionamenti Accademici, recitati dall' Autore in varie solenni generali Adunanze degli Arcadi. Lucca 1753. 8. pagg. 264.

Altra opera di questo ingegnosissimo Professor *Pisano* fu già da noi ricordata in altro volume della N. S. Noi aspettavamo con impazienza la continuazione di quella; ma l' Autore ha voluto differirci ancor più oltre questo piacere, e intanto ci dà in questo tomo sei spiritosi ragionamenti da lui recitati in varie generali adunanze della *Colonia Alfea*. Il primo è un ragionamento sopra la *Simpatia*. E perchè *Simpatia* in senso traslato, ed analogico chiamasi la cagione per cui dato un corpo in certe circostanze, ne segue un qualche determinato effetto in un altro corpo, senza che il primo agisca sul secondo con immediato contatto, di questa primamente ragiona il N. A.

---

questo suo libro; eppure vi son per entro ragionamenti, che a cervelli geometrici non potranno mai entrare; onde la veggo mal parata. Dirò dunque col *Soldani* al N. A. almeno per consolarlo.

Bozio mio caro al patetico tema
De' tuoi lamenti ho quasi lacrimato.
Ma che s' ha a far? Quella ruota suprema,
Che all' umane vicende cangia stato,
Par che le sette ancora alzi, e deprima;
Che nulla di quiete al mondo è dato.

N. A. e fondala tutta in queste due verità. La prima è, che tutti i moti d' ogni qualsiasi sorta da un qualche corpo in distanza dipendenti nell' essere o nascono da vero urto di quel corpo distante per qualche o visibile o invisibil materia intermedia, o necessarie conseguenze sono delle determinate, e costanti regole della mutua general gravità, a norma delle quali debbe ogni corpo, ed ogni sua parte secondo le varie circostanze, in cui si trovi, o starsi in un perfetto equilibrio di contrapposte tendenze, o tendere *prepotentemente* piuttosto per un verso, che per un altro, e piuttosto a tal corpo distante, che a tal' altro, senza che un ve lo spinga. L' altra è, che non si può torre o mutare un Fenomeno, date le sue circostanze, senza torre, o mutare le Fisiche leggi di natura, e però senza torre, o mutare per natural conseguenza tutto il resto nell' intero universo corporeo. Scende appresso il Nostro Filosofo alla genial Simpatia tra due persone, che si piacciono vicendevolmente per i loro personali attributi. Quali sono adunque questi *personali attributi*, onde il piacer deriva, che a tal persona ci lega? La corporea bellezza, e la miglior bellezza dell' animo. E' dunque da vedere, quali di queste due bellezze sieno dirò così gli elementi. E quanto alla corporea appartiensi, ella altro non è, che il corpo per la struttura delle membra, e per lo colorato della cute dilettevole agli occhi, e renduto ancor più toccante da una di quelle arie di viso, che diconsi *belle*. Ma la bellezza dell' animo in due cose consiste, cioè in una mente, che unisca in se stesso il Filosofico genio, ed il Poetico, o vogliam dire la sublime, e moltiplice, ed esatta cognizione delle cose colla doviziosa, e luminosa eloquenza, e in un cuore

delle

delle amabili dilicate morali virtù fornito, ed ornato. Or ſe pregi sì cari, e sì poſſenti rincontrinſi in due che ſi conoſcono a fondo, una ſimpatica forza vicendevolmente gli ſtrigne.

Nel ſecondo ragionamento ſi diſamina la tanto combattuta quiſtione, ſe le Stelle, che chiamanſi fiſſe, ed i Pianeti ſieno efficienti cagioni o totali o parziali di que' Fenomeni, ed altri avvenimenti, che ſotto la Luna accadono sì varj, e moltiplici? Dove riflette ſubito ſaggiamente il N.A., che conciofiacchè niente quaggiù o ſi generi, o ſi diſtrugga, o ſi alteri ſenza moto il problema degli influſſi celeſti ſulle coſe ſublunari tutto riduceſi a ſapere, ſe i celeſti corpi, e quali d' eſſi ſieno Autori, o entrino a parte de' moti, che le ſublunari coſe patiſcono. Ora egli è di parere, che il Sole ſia quel ſolo Pianeta Producitore de' moti, che patiſcono le coſe ſublunari, ſalvo che alla Luna accorda l' eſſer ella cagione del fluſſo e rifluſſo del Mare ſecondo le Leggi Newtoniane della mutua gravità generale adattate alla Luna. Seguono due Ragionamenti ſulle metamorfoſi degli Inſetti. Nel primo ſtabiliſce il dotto Autore prima d' ogni altra coſa, quali inſetti a metamorfoſi ſoggetti ſieno, e quali nò. Sceglie poi ad eſempio, ſul quale ſtendere il ſuo diſcorſo i Bruchi, i quali ſi trasformano in Criſalidi, o Aurelie, e quindi in farfalle d' una maniera analoga alle trasformazioni del Baco da ſeta. Perchè dunque intendaſi, come queſto maraviglioſo fenomeno avvenga, ſi fa il N. A. ad eſporre l' eſteriore, e l' interna organica ſtruttura del Bruco, della Criſalide, della Farfalla, e inſieme i paſſi e i gradi di queſte mutazioni ci va diviſando. Dopo ciò reſta la principal quiſtione, come accadano sì fatte memorabili trasformazioni? Son elleno meri ſviluppi di completi organiſmi pre-

eſi-

esistenti invisibili? o son formazioni vere di parte da parte, e vere produzioni? Ed ecco il soggetto del quarto Ragionamento, o sia secondo di questo argomento. La sentenza, che segue il N. A. è la seconda delle due accennate, cioè che tali metamorfosi non sono meri sviluppi, ma novelle generazioni di parte da parte, o mutazioni successive e metodiche de' precedenti organismi in nuove forme non operate nè dall' immediata cagion suprema, nè da qualche subalterna Angelica intelligenza, ma da cagioni seconde materiali, cioè dalle Leggi Fisiche di Natura. Il quinto Ragionamento è sull' estro Poetico. Spiega in questo il N. A. 1. Che sia immaginazione, quali i suoi gradi, e come negli attributi dell' agile, e pronta immaginazione, e della forte e vivace sieno nascosti i fonti della *ornata*, e *potente eloquenza*. Quindi gli è facile passare all' estro Poetico, conciosiachè dic' egli (p. 211.) l' *Estro in genere altro in fondo non è, che una immaginazione forte insieme, ed agile in attuale esercizio straordinario di què due attributi occupata intorno ad un qualche suo interessante oggetto primario*. Ma donde mai nasce quella forza, ed agilità rapida d' immaginare, che costituiscono l' intima essenza dell' estro? Questo si cerca dall' autore sulla fine del suo Ragionamento. Nel che egli è d' avviso 1. Che la potenza che abbiamo d' immaginare si esercita per mezzo d' una determinata organica porzione del cerebro, diversa da cinque sensorj e non comunicante con essi. 2. Che l' organo speziale dell' immaginazione influisca ne' moti de' nervi del pajo ottavo, o sia del pajo *vago* o *vagante*, ed ha per conseguente una singolar connessione con quelli, e per mezzo d' essi col pajo *intercostale*, e col pajo *quinto*, le cui ramificazioni spandonsi a tutte le parti della faccia, a'

den-

denti, alla lingua, agli orecchi, a' muſcoli motori degli occhi. Termina queſto tomo con un Ragionamento ſull'incontentabilità del cuore umano. In queſto due propoſizioni gentilmente dimoſtranſi dall'Autore. La prima è, *che ſe non è poſſibil tra noi un continuo felice tenor di vita, egli è di noſtro intereſſe, che ſia così, onde ce ne dobbiam conſolare*. La ſeconda è, *che ſe non viviamo contenti la maggior parte almeno de' noſtri giorni, è mera colpa noſtra*. Se il Sig. *Soria* ne' primi ragionamenti ſi è fatto conoſcere un bravo Fiſico, in queſto ci ſi moſtra un eccellente moral Filoſofo, ma in tutti ci ſcuopre un raro talento, ed un ingegno ſtraordinario.

V. L' Elettricità continua ad occupare i Filoſofici ingegni degl' Italiani. Il P. *Giambattiſta Beccaria delle Scuole pie* Profeſſore di Fiſica nella Reale Univerſità di Torino ha ſtampato

Dell' Elettriciſmo artificiale, e naturale libri due. Torino 1753. 4. pagg. 245.

Non era ancor pubblicata queſt' opera, che videſi una lettera contro il primo capo, nella quale pretendevaſi, che il P. *Beccaria* a falſi fondamenti appoggiaſſe il ſuo ſiſtema, e che meno eſatte foſſero le ſperienze da lui narrate. Quindi egli ha avuto campo d' inſerire al fine del libro oltre una lettera da lui indiritta al celebre Abate *Nollet* una *Riſpoſta alle obbiezioni fatte contro il primo capo del libro, ed alle ſperienze, o quiſtioni propoſte contro il medeſimo in una lettera in data de' 3. Marzo 1753. pubblicata in Aprile, avanti che ſi finiſſe di ſtampar queſt' opera*. Ma l' autor della lettera non ſi è tacciuto. Quindi uſcì altro libretto con queſto titolo:

Riſpoſta del P. Giovambattiſta Beccaria C. R. *delle Scuole Pie ad una lettera anonima intorno al primo capo del ſuo Elettriciſmo Artifi-*

tificiale, con le annotazioni fatte ad essa risposta dall' Autore della Lettera. Milano 1753. per Federigo Agnelli pag. 85.

Non ne possiamo dir d' avvantaggio, non essendo alcuna di queste opere alle nostre mani. Intanto che a *Torino*, ed a *Milano* si disputava sull' Elettricità, a *Bologna* il Sig. D. *Tommaso Marini* faceva alcune sperienze sul maraviglioso Fenomeno dell' Elettricità Celeste. Egli poi le ha raccolte, e pubblicate in un libretto intitolato:

Esperienze sopra la Elettricità, che chiamano Celeste, fatte in Bologna da D. Tommaso Marini, e comunicate all' Accademia dell' Instituto delle Scienze. Bologna 1753.

Trovansi ancora inserite nelle *Novelle Fiorentine* di questo anno 1753., cominciando dalla colonna 488. *Ciò, che trovo di costante in tutte l' esperienze, si è,* dice l' Autore, *che la Elettricità non si è manifestata giammai, se non alcuni minuti dopo il cader della pioggia. Sebbene si ricoprisse il Cielo di folte nubi, e che queste, spinte dai venti, passassero sopra il luogo della catena* (pendente da una torre) *ogni tentativo era vano, se non erano cadute le prime goccie d' acqua, le quali però possono essere insufficienti, se sono assai scarse. Un altra circostanza che non è forse men degna di riflessione, si è, che in ogni osservazione il vento era* Garbino, *se però si eccettua quella sola dei sedici Agosto, nel qual tempo regnavano molti venti, cosicchè potrebbe ancora restar luogo di dubitare, che esso pure vi fosse, e si confondesse con gli altri. Che che ne sia della esperienza di quel giorno, egli è però vero, che ogni altra volta la elettricità non si è manifestata, in occasione che spiravano altri venti, quantunque non mancassero quelle altre circostanze, che sogliono accompagnare il Fenomeno, siccome succedette alli*

11. d'

11. d' Agosto, e ai 17. di Novembre. Queste riflessioni, se non ad altro, serviranno almeno di regola agli esperimentatori di questo nostro clima, i quali potranno concepire una ragionevole speranza di ottenere l' intento, se si accorgeranno, che il vento sia Garbino, allor quando apparisce imminente la pioggia. Parmi ancora di potere stabilire, che se dopo fatte le prime esperienze, sopravviene un' abbondantissima pioggia, sminuisce a poco a poco la Elettricità, e si perde quasi del tutto: e cessando la pioggia, torna ad aumentarsi, e poi torna a sminuirsi, se di nuovo cade una pioggia abbondante, e con queste vicende prosèguisce di maniera però, che nel seguito va sempre diminuendo di sua forza. Avvertirò per ultimo, che se dopo una lunga siccità succede la pioggia, la elettricità fa sentirsi più del solito vigorosa. Riflettendo io a ciò, che ho fino ad ora esposto, mi è caduto in pensiero, che possa una volta succedere della elettricità quello, che a' giorni nostri è succeduto della ruggiada, che comunemente credeasi discendere a noi dalla region superiore, e alcuni Filosofi hanno fatto vedere colle esperienze, che essa in gran parte si solleva dalla terra. Chi sa se la Elettricità, che chiamiamo celeste, perchè si crede a noi discendere dalle nubi, sia veramente tale, e non debba piuttosto dirsi terrestre? Forse a quest' ora, sebbene si abbiano poche esperienze, non mancano ragioni per sospettarla tale. Un Filosofo, a cui piacesse di stabilire questo sistema, potrebbe prender gli argomenti da ciò, che la elettricità si risveglia sol quando per le goccie cadute la terra fermenta, e tramanda certi aliti, che il più delle volte cagionano un sensibile fetore. Questo fetore fa sentirsi ancora maggiormente se sia preceduta una lunga siccità; e allora appunto la elettricità suol essere più forte. Si potrebbe ancora, per confirmare quanto si

pro-

propone, avvertire, che accostandosi la stagione più fredda, non solo si diminuisce la elettricità, ma tarda più tempo a farsi sentire dopo la pioggia, come succedette ai 10. *Novembre, nel qual tempo mancando buona parte del calor, che si era avuto nella precedente stagione, mancava ancora alla terra la cagione del fermento, o della ribollizione. Per una ragione non dissimile dovrà la elettricità apparire debole, e tarda sul principio della Primavera, come appunto è succeduto nel corrente mese di Aprile. Pare inoltre, che il fermento della terra debba concepirsi maggiore, se sia stata prima una lunga siccità, e se spirano venti atti a promovere certi aliti sulfurei, e di cattivo odore, come suol succedere presso di noi per il vento Garbino. Dall' altra parte pare, che esso fermento debba cessare per la copia delle acque, che inondano la superficie della terra, fino che questa si rasciughi alcun poco; e così appunto nel primo caso riesce molto valida la elettricità, nel secondo svanisce, e non torna a manifestarsi, se non dopo terminata la pioggia..... Non sarà fuor di proposito il citare in questo luogo l' esperienza del Vatson, il quale ci fa avvertire, che se il vetro della macchina nel mentre si frega non ha alcuna comunicazione colla terra, non si estraggono gli effluvj elettrici, come se la terra sola fosse, dirò così, la miniera di quegli effluvj. Per la qual cosa se noi riguardiamo la terra come tale, quale ripugnanza dovrà aversi a concedere la emanazione degli effluvj elettrici, che con tanta abbondanza scorrono per tutto, in occasione di quel fermento, che cagiona la pioggia? Se la elettricità avesse origine dalle nubi, e si eccitasse in quella regione, allor quando succede un qualche notabile cangiamento, come sarebbe nel sciogliersi che fanno le nubi in goccie d' acqua, per qual ragione non dovrebbe prima a noi giugnere la*

 elet-

elettricità, che sappiamo essere di gran lunga più veloce di quello sia il cadere de' corpi gravi? e pure arriva prima la pioggia, e la elettricita tarda di due minuti, e tal volta anche più. Veggo bene, che potrebbero alcuni addurre per iscusa di un tal ritardo, che mancando alla elettricità un veicolo di un corpo estraneo per discendere fino a noi, giacchè l' aria non può servire, per esser corpo originariamente elettrico, aspetta che l' acqua della pioggia formi come un corpo continuato tra noi e le nubi. Questo potrebbe dirsi, ma non so se per questo si renderebbe ragione del ritardo di più minuti, perchè parrebbe, che all' arrivo in terra della pioggia, essendosi di già formato quel corpo che può servire di veicolo, non dovesse poi la elettricità più tardare a venire. Ma io non voglio perdermi in sottigliezze per provare un ipotesi, che io propongo bensì agli altri da esaminare, ma che non ho io coraggio d' abbracciare, e di credere abbastanza comprovata. Mi restano a dire alcune cose sopra la corrispondenza dei lampi colla elettricità, avendo costantemente osservato, che se i lampi sono a noi superiori, la elettricità della catena precede il lampo; ma se essi si accendono presso l' orizzonte, succede il contrario, cioè la elettricità della catena è preceduta dal lampo di poche seconde. Nell' uno, e nell' altro caso però bisogna che sia piovuto, perchè senza questa circostanza non ho riconosciuto mai alcuna elettricità nella catena. Non pretendo ora di stabilire una legge costante della natura perchè son troppo poche le esperienze, che ho fatto su tal proposito, nè vorrei essere condannato di troppo frettoloso in dedurre corollarj, nè che mi fosse di quì a qualche tempo rimproverato, che io avessi preso per legge della natura ciò, che per qualche accidente potrebbe essere avvenuto. Continuando le esperienze, come mi sono proposto di fare, mi assicurerò

rò

rò in avvenire della cosa. Intanto giacchè si tratta di propor dubbj, mi farò lecito di domandare, supponendo, che il fenomeno de' lampi costantemente succeda, come fin ora ho veduto succedere, se si potesse quindi ricavare qualche argomento in favore della elettricità terrestre. E per verità se dalla superficie della terra, ove noi siamo, escono gli effluvj elettrici, pare appunto, che questi prima di accendere il lampo nella region superiore, scorrere debbano sulla catena, rendendola elettrica; ma quando si veggono i lampi sopra l' orizzonte per una elettricità, che si genera in parti della terra a noi lontane, allora vi potrebbe essere qualche ragione, per cui prima si vedesse il lampo di quello, che divenisse elettrica la catena. Imperocchè sebbene somma sia, ed incredibile la velocità, che si attribuisce agli effluvj elettrici, non per questo si dovrà sempre pretendere, che gli effetti di essa elettricità si manifestino tutti ad un medesimo tempo, e ciò allor quando non si avesse un corpo continuato, che servisse a propagarla d' ogni intorno; onde se possibile è il concepire, che nel comunicarsi gli effluvj da un corpo all' altro vi possa correre qualche intervallo di tempo, non sarà opposto alla ragione, che debbasi perciò sentire prima la elettricità della catena, e che poi si vegga folgorare il lampo se egli è a noi superiore, e che succeda il contrario se il lampo veggasi presso l' orizzonte, e si accenda per una elettricità, che si generi a molta distanza da noi. E' da desiderare, che questo autore continui le sue sperienze; ma più ancora da bramare è, che tutti i Filosofi lo imitino nella prudenza, e modestia, con che ci espone i suoi sperimenti, non avanzando con tuono da oracolo ipotesi talor non fondate, che sopra visioni, o sperienze poche di numero, e molto dubbiose, e fallaci.

VI. Paſſiamo ad un altra importante, ma inviluppata quiſtione. In *Peſaro* agli undici di Gennajo del 1753. per occaſione d' una diſputa, alla quale invece dell' Eminentiſſimo Mecenate, che era il Sig. Cardinale *Franceſco Borgheſi*, intervenne il digniſſimo Monſ. *Radicati* Veſcovo di quella Città col ſuo Capitolo, pubblicò il P. Lettore *Tommaſo Gabrini de' Cherici Minori* una Diſſertazione ſull' origin de' Monti. Queſta Diſſertazione con Frontiſpizio adattato per uſo dell' accennata diſputa, ha queſto titolo:

De Origine Montium Philoſophica Diſquiſitio, Auctore P. Thoma Gabrini Clericorum Reg. Minorum Philoſophiae, ac Grecae Linguae Lectore, publice defenſa a Clerico Hieronymo de Angelis in Collegio S. Caroli C. R. M. Philoſophiae, ac Graecae Linguae Auditor. Piſauri 1752. 4. pagg. 16.

Noi proporremo il ſiſtema, che il N. A. difende in XIII. paragrafi. Ma a queſto eſtratto vogliamo fare ſtrada, le precipue opinioni narrando, che ſull' incerta origin de' monti corrono tra' Filoſofi. E primamente come in due più generali claſſi poſſono queſte partirſi. Vogliono alcuni, che montagne non foſſervi innanzi il diluvio; ma come naſceſſero dopo queſto univerſale terribile allagamento di tutta la terra, non tutti ad un modo lo ſpiegano. Vuole il *Burnet*, che la croſta della terra dal Sole ogni dì più diſeccata cominciaſſe quà e là a fenderſi, ed aprirſi, intanto che per queſte ſempre più creſciute, e dilatate fiſſure penetrando il bollor cocente de' raggi ſolari, e riſcaldandoſi la ſottopoſta acqua i vapori nello ſforzo di dilatarſi ne urtaſſero le interne parti; veniſſe ella a tutta diromperſi, a ſcompaginarſi, a cadere in fine, e ſommergerſi nel profondo abiſſo delle acque,

le

le quali alla precipitante crosta cedendo il loro posto salirono ad occupare in gran parte gli spazj dalla terra abbandonati. S' aggiunse a questo terribile sconvolgimento la dirottissima pioggia, della quale ci parla la santa Scrittura, e la terra co' suoi abitanti rimase sommersa. Or queste masse di terra nel cader dell' abisso strascinaron con seco una gran quantità d' aria, la quale in certe ample caverne nate dall' irregolare caduta di quelle si chiuse. L' acque a poco a poco apprironsi l' entrata in questi ricettacoli, ed a misura, che gli riempivano, la superficie della terra scoprivasi nelle più elevate parti, ma finalmente non vi restò dell' acqua che su le parti più basse, cioè ne' vasti valloni, che contengono il Mare. Cessò dunque il Diluvio, ma siccome la rottura, e la caduta di questa terrena crosta si fece con disordine, e confusione, non è maraviglia, che su la terra veggansi eminenze, profondità, pianure, inegualità d' ogni maniera. Ma lo *Scheuzero* in una Dissertazione, che nel 1708. dirizzò alla *Parigina* Reale Accademia delle Scienze, insegna, che volendo Dio dopo il diluvio far ne' ricettacoli sotterranei rientrare l' acque, scavò, e rimosse coll' onnipotente sua destra un gran numero di letti, i quali erano prima orizontali, e gl' innalzò sulla superficie del globo. Ma affinchè queste altezze avessero consistenza, non gli trasse, che dai luoghi pietrosi; onde è, che i Paesi, i quali abbondan di pietre, come quello degli *Svizzeri*, hanno molte, e grandi montagne, e quelli per lo contrario, che non hanno se non se sabbia, e creta, come la *Fiandra*, la *Polonia*, e l' *Ungheria*, sono pressochè senza montagne. Questi sono i due principali sistemi di coloro, che vogliono le montagne solo nate dopo il Diluvio. Ma quanto tra se discor-

dan quelli, che mettonle già innanzi al Diluvio? Il *Pererio* ed altri antichi credonle fatte nel terzo giorno della creazione del mondo, allora quando Dio ordinò, che in un sol luogo si radunasser le acque, e la terra da esse, che tutta coprivanla, quasi alzasse il capo. Ma il Sig. *Anton Lazzaro Moro* nella sua nota opera de' *Crostacei, e degli altri marini corpi, che si trovano su monti* la discorre altrimenti. In due classi divide egli i monti, cioè in *Primarj* fatti a gran massi di pietra, e in *Secondarj* lavorati a strati sopra strati d' ogni materia. Nacquero i *primarj* a principio delle cose innanzi che il mare fosse popolato di pesci, e fecondato di vegetabili, cioè innanzi il quinto giorno del mondo, cacciati da sotterranei fuochi fuor del seno della terra, ed alzatisi sopra la superficie dell' acqua, che dianzi il tutto copriva, dalle aperte loro bocche e caverne vomitarono varie sorti di materie, le quali o a guisa di fiumi scorrendo, o a guisa di pioggia dall' alto cadendo si avvallarono, e distesero una dopo l' altra, e una sopra l' altra alle falde di que' monti, e così vennero a formare in que' bassi luoghi moltissimi tavolati, e posature composte qual d' una sorta, qual d' un altra, e qual di varie sorti di materia. Da nuovi fuochi poi accesi sotterra furono que' tavolati, e posature all' insu cacciati, e indi si formaron que' monti, che *secondarj* per lui si appellano. Così egli si spiega (Lib. II. C. XII.) Il *Ray* in un trattato a parte ha preteso di persuadere, che i monti sien nati da gagliardissimi terremoti. Un nuovo sistema ha messo in campo il Sig. *Buffon* nella sua *Storia naturale generale, e particolare*. Suppone egli nella sua Teoria della terra, che la nostra terra abitata sia stata già un fondo di mare. Suppone ancora, che la terra ha un rapido movimen-

to

to sopra il suo asse, e per conseguenza una forza centrifuga più grande all' Equatore, che in tutte le altre parti del globo. Dunque dic' egli, il moto diurno della terra, e quello del flusso e riflusso del mare hanno a poco a poco alzato le parti dell' Equatore, conducendovi successivamente il fango; la terra di varie maniere, le chiocciole ec. In fatti le maggiori inuguaglianze del globo trovansi vicino all' Equatore, e come il moto del flusso e riflusso si fa con alternative giornaliere, e ripetute senza interruzione, molto verisimile è, che l' acque da un luogo all' altro trasportino ogni volta una picciola quantità di materia, la quale cade appresso come un sedimento nel fondo dell' acqua, e forma quegli strati paralelli, ed orizontali, che trovansi dappertutto. Aggiungansi i venti, le correnti del mare, e tutti gli altri movimenti dell' acque, le quali cose tutte dovettero cagionare nel fondo del mare disuguaglianze, perciocchè tutte queste cagioni dal fondo, e da' lati del mare distaccano delle materie, le quali dappoi si precipitano a foggia di sedimenti. Ritiratosi dunque da questa parte di globo terrestre il mare vennero a luce queste disuguaglianze, nelle quali consistono i monti, e le altre maggiori, o minori altezze. Non piacque questo sistema all' Autore anonimo *delle lettere a un Americano sopra la Storia Naturale* del Sig. *Buffon*, e avvegnachè confessi, che monti *primitivi* sienoci stati innanzi al Diluvio, crede tuttavolta, che dal Diluvio sieno nate quelle colline, e montagne, le quali non alzansi più di mille tese sul moderno livello del mare. Nel che stabilisce primamente le pietre de' monti esser formate d' una certa fluida, e lattiginosa materia non guari diversa da quella, che i nostri Muratori chiamano *fior di calcina*, o *calcina colata*, la quale coll' ajuto

dell' acqua marina, in cui fusa era e mescolata abbia fatta sua presa. Quindi passa a dire, che questa materia lattiginosa insiem coll' acque traboccanti dagli abissi sia venuta su, e distesa siasi a suoli, ed accagliata nella vecchia superficie del globo nell' alternativo spandersi, che l' acque del Diluvio facevano. Al qual gonfiamento delle sotterranee acque è d' aggiugnere lo scolo rovinosissimo delle acque piovane, le quali sopra i mentovati scoli di materia lattiginosa depositavano i materiali, che avean raso de' primitivi monti, e che rotolavano al basso. Dal complesso dunque di queste due cagioni formaronsi sulla faccia del nostro globo gli strati, che compongono le colline, ed i monti che oltre a mille tese non s' ergono sopra il livello moderno del mare. Nè l' uno, nè l' altro di questi due ultimi sistemi ebbe l' approvazione dal Signor Dott. *Giovanni Targioni Tozzetti*, anzi a quello del *Buffon* molte fondate ragioni oppose nel secondo tomo delle *Relazioni d' alcuni viaggi* (*pag.* 236. *e segg.*) e confutò quest' altro dell' Anonimo *Franzese* nel quarto tomo [*pag.* 16. *e segg.*] Ma il suo sistema qual è? Questo bravo Naturalista ha riformato, ed illustrato il sistema del celebre *Niccolò Stenone* (*de solido intra solidum*). Vuol dunque (di che ebbe lo *Stenone* alcuna idea) e lo stabilisce con evidenza, che tra le colline, ed i monti facciasi differenza. Le differenze più notabili, che passano tra le colline, ed i monti [dic' egli *T.* 1. *pag.* 34.] sono tre; la *prima cioè*, *che le colline quantunque si sollevino dalla pianura a una notabile altezza*, *tuttavia non giungono mai colla loro somità ad uguagliare quelle de' monti anco mediocri*, *i quali fanno ben distinguere le loro cime molto svelte al di sopra di quelle delle colline*. *La seconda che le sommità maggiori delle varie branche*, *de' monti*

sono

ſono di diverſa altezza ; per lo contrario quelle più alte delle colline ſono tutte al medeſimo livello.... In terzo luogo i filoni o di pietre, o di terre, che compongono i monti, ſono tutti quanti inclinati per qualche verſo, e que' pochi, che ſembrano orizontali, ſe ſi eſamineranno più accuratamente, ſi troveranno avere ancor loro qualche pendio. Gli ſtrati, che compongono le colline ſono indiſpenſabilmente orizontali, e paralleli alla pianura ; ſi diſtinguono facilmente uno dall' altro o per la varietà delle ſoſtanze, che li compongono, o ſe ſono di ſoſtanza uniforme, ſi diſtinguono per un certo rigo, o linea, che coſtantemente ſi oſſerva tra l' uno e l' altro, e ne indica i confini. La qualità altresì delle ſoſtanze degli ſtrati, o ſcioli delle colline, potrebbe fiſſare la quarta differenza de' monti. Poichè ſebbene può darſi qualche monte compoſto di ſoli filoni di Creta, o di Rena ; tuttavia avrà qualche notabile diverſità, sì nella configurazione delle zolle di Creta, che compongono i filoni, sì nella grana, e meſcolanza d' eſſe. Il *Buffon* o non ha avvertita la vera e natural differenza delle colline da' monti, ſe non così in di groſſo, o non ne ha fatto il debito caſo. Come poi ſienoſi formate le colline, lo ſpiega altrove (T. I. p. 127. e ſeg., e T. II. pag. 234. e ſeg.) Ma generalmente parlando e' vuole [T. I. p. 146.] che *preeſiſtendo i monti primarj della terra, formanti colle loro pendici diverſe cavità, e valli, una qualche cauſa (forſe l' acqua fluente) abbia traſportato, o rotolato in quelle valli gran quantità di rena, o di terra, e ve l' abbia poi depoſitata in piano, come appunto farebbe l' acqua torba, la quale ſi laſciaſſe chiarire, e deporre nel fondo le ſoſtanze, che la rendevano opaca. Sopra queſto tale ſtrato già aſſodato, ne ſia ſucceſſivamente dalla medeſima cauſa ſtato formato un altro, e dopo altri moltiſ-*

ſimi .

ſimi a uno per volta, ciaſcheduno de' quali in conſeguenza doveva eſſere più ſteſo, e coprire quella tal ſezione di ſuperficie di monti, colla quale combaciava nella periferia. Quanto a' monti *primitivi*, avverte [T. II. p. 241.] che in *verità* quelli, che vengono ora così nominati, e *non ſono tali, e ſono ſecondarj forſe di terza, e di quarta mano, perchè manifeſtamente compoſti di rottami, e rovine d' altri monti più antichi.* Ma in quanto alla formazion d' eſſi (e molto più de' veramente primitivi, ed antichi) confeſſa ingenuamente (T. II. p. 237.): *quanto più la ſtudio, e co' ſiſtemi fino ad ora inventati, e coll' oſſervare la natura, tanto meno l' intendo, e perchè chiaramente conoſco, che io non poſſo mai arrivare a intenderla, non mi ci voglio più confondere ſopra.* Vi ſarebbe qualche altra ipoteſi da mettere ſotto gli occhi, come quella del *Fracaſtoro*, del *Bourguet ec.* Ma tempo è di paſſare al libro del P. *Gabrini*. Non tralaſcieremo tuttavia i ſogni del *Voodvvart*, il quale fa dal Diluvio diſciorre e monti, e valli, e pianure, ed Iſole, e 'l globo tutto della terra, e poi a ſuo modo rimpaſtalo poeticamente.

VII. Il P. *Gabrini* in tre propoſizioni ci ſviluppa i ſuoi penſieri ſopra queſta tanto intralciata materia. La prima è, che *le particelle terrene nel primo giorno della creazione appena per legge di gravità piombate in un luogo, e per legge di attrazione* (5) *in-*

---

(5) Ancora il Sig. *Targioni* (T. IV. p. 14.) chiama l' *attrazione* a conſolidare i filoni, e gli ſtrati tutti, che compongono l' apparente ſuperficie del noſtro Globo; ma non le dà la virtù d'aver ciò fatto il bel primo giorno del mondo creato; anzi vuole, che ciò ſia *ſeguito dopo alla creazione dell' univerſo; poichè dovunque ſi rivolga l' occhio,*

insieme unite formarono il globo terrestre, che in esso furonvi i monti. Tal proposizione viene dall' autore stabilita, perchè non producesi corpo fisico privo delle proporzionate sue ineguaglianze, e prominenze. Ma che i monti sieno nel gran corpo della terra imprescindibili ineguaglianze, provasi dal N. A. per via d' un calcolo, col quale dimostra, che i monti più alti non sorpassando in linea perpendicolare tre o quattro miglia (6) sono alla periferia terrena come 3. a 22000., perchè debbonsi considerare a guisa di quelle asprezze, che in qualunque corpo Fisico si ritrovano (7). Porta ancora due analogie; l' una presa da' Pianeti, ne' quali per lor natura essere i monti è stato osservato (il

---

troviamo incorporati dentro alla petrificazione componenti le montagne, innumerabili sostanze vegetabili, ed animali, le quali ci forzano a supporre, che la moderna faccia del nostro globo non sia più l' antica, e primitiva, tale quale fu dall' Onnipotente Iddio creata e adorna, ma che sia riformata, e quasi di nuovo rimpastata colle rovine, e coi rottami delle vecchie.

[6] Veggasi la *Bibliotheque des Philosoph* (T. 2. p. 56. e segg.), e il P. Regnault (*T.* 1. *Trattenim. XIV. p.* 158. *della Veneta edizione* 1736.)

(7) *L' altezza de' più alti monti* (dice il citato P. *Regnault*) *rispetto alla terra è minor dell' altezza delle picciole scabrosità della corteccia d' un melarancio per rapporto all' arancia medesima. L' altezza d' una montagna alta una lega è compresa quasi* 3000. *volte nel Diametro della Terra, conciosiachè il Diametro della Terra è* 2860...... *Or l' altezza delle picciole scabrosità d' un arancia sarà ella mai tante volte compresa nel Diametro dell' arancia?*

(il che ha ancora forza maggiore nel ſiſtema, che vuole la terra un Pianeta); l' altra dal *Microcoſmo*, che naſce colle ſue prominenze [8.] Nella ſeconda propoſizione prova il N. A., che *nel terzo giorno della creazione, allora quando parecchie acque furono negli abiſſi racchiuſe, ſollevoſſi in più parti il terreno, ed in tal guiſa ſi accrebbe il numero de' monti primieri*. E certo le acque occupando il globo al di fuori, non potevano penetrarne l' interno, nè formare l' oceano, ſe in parte non ſi foſſe innalzata la terra, rimanendo internamente ſcavata. Ma a combattere ſpezialmente il *Burneto* conferma l' Autore ancora con altre ragioni queſta principale propoſizione. Dunque che fino da quel terzo dì ſiavi nel globo ſtata multiplicità de' monti, il trae 1. dalla varietà dell' ordine, che inducono 2. dalla neceſſaria produzione di tante miniere, di tante piante ec. 3. dalla conſervazione di tanti animali 4. dalla coſtipazione, e manutenzione di vapori nelle regioni calde, e temperate. Riflette ancora, che per quanto fangoſa ſi foſſe ne' primi giorni la terra, pur pure nel ritirarſi l' acque doveano laſciare delle montuoſità. Reca in fine la narrazione *Moſaica*, dalla quale in-

[8] Queſte ragioni, ſiccome chiaro è, provano ancora, che il ſiſtema del Sig. *Buffon* non debbaſi ammettere. A me ancora non va a genio quella ſuppoſizione del *Buffon*, che la ſuperficie preſente del noſtro globo abitato foſſe una volta fondo di mare. Non moſtranſi alieni da queſta opinione il *Galileo*, ed altri valenti Fiſici de' noſtri tempi; ma io vorrei vedere ſoda riſpoſta a quanto oppoſe il *Coſtantini* nel ſuo libro intitolato *la verità del Diluvio univerſale vindicata da' dubbj* (p. 26., e pag. 38. e ſegg.)

innanzi ancora il Diluvio ne fa vedere triboli, ſpine, fatiche ec. (9.) Ma non vuol negarſi che gran-

(9) Che montagne foſſervi innanzi al Diluvio ſi trae certamente dalla Scrittura, come oſſerva ancora il *Vallisnieri* nelle *Rifleſſioni intorno gli effetti del Diluvio* (§ 92.), e 'l Sig. *Buffon* nelle *Prove della ſua Teoria* della terra [artic. V. pag. m. 278. della terza edizion *Parigina* in 12.] Dal che per notarlo di paſſaggio, apparir dee, quanto a torto, come nel primo capo abbiam detto, il Sig. *Alembert* ſtabiliſca generalmente, i libri ſacri non eſſerci dati, che per iſtruirci nelle coſe di religione. Se poi ſiavi nella Scrittura baſtevol prova per fiſſare la moltiplicità de' monti il bel terzo giorno del mondo, è più dubbioſa coſa; tuttavolta molto più a' ſacri libri conforme ſembra la ſentenza del N. A. Il P. *Pererio* (*in Gen. T. I. lib.* 1. *n.* 100.) ſi fa forte ſu quelle parole del Salmo CIII. *Aſcendunt montes, & deſcendunt campi in locum, quem fundaſti eis.* Noteremo ora come contro l' opinione del N. A. ha più forza, che contro la più comune dottrina degli antichi Teologi, ed Interpetri ciò, che oſſerva il *Chambers* nel ſuo Dizionario (v. *Montagne* p. 430 dell' ediz. Ven.). Vuol egli, che i Teologi ſoſtenitori delle montagne nate dagli ſcavi della terra da Dio fatti per ricettarvi le acque riflettano, ſe le montagne baſtino per empiere tutti i canali dell' Oceano. Ma ſiccome il N. A. nella prima propoſizione non mette altri monti oltre i prodotti dagli ſcavi del terzo giorno, così baſteranno anche meno le montagne ad empiere i vaſtiſſimi canali dell' Oceano, conciosiachè non tutte ſien fatte per gli ſcavamenti a ricettare le acque opportuni. Ben è vero, che il *Chambers* potea riflettere, non eſſere a' noſtri giorni in piedi

grande argomento sarebbe a favor del *Burnet* l' osservazione del Cavalier di *Louville*, il quale co' suoi computi pretese mostrare, che nello spazio di 6000. anni l' asse della terra avvicinasi un grado all' asse dell' Ecclittica; cosicchè nel corso d' anni 14200. la nostra Ecclittica, e 'l nostro Equatore coincideranno in tutti i lor punti; dal che ne verrebbe il ritorno delle delizie dal *Burneto* sognate. Ma il P. *Gabrini* con molte ragioni, comechè succintamente accennate, fa vedere l' insussistenza del computo *Louvilliano*, il quale malamente s' appoggia alle osservazioni già da 2000. anni fatte da *Pitea*; ne dimostra l' aperta contrarietà al sacro Genesi, dove abbiamo la promessa del perpetuo cambiamento delle stagioni. Per queste ragioni rifiuta anche il *Galilei*, il quale scrisse, che in tempo del Diluvio seguì l' inclinazione dell' asse terreno [10]. La terza proposizione del N. A. stabilisce che dall' *impeto delle acque diluviane*, *e da' tremuoti rotti e liquefatti alcuni monti*, *diminuiti altri*, *se ne formaron de' nuovi*, *e si accrebbero ad altri gli strati*. L' enfatiche locuzioni della Scrittura, dove leggiamo rotti i fonti dell' abisso, lique-

---

tutti i monti primarj, che furono dapprincipio; perchè quando ancora i monti d' ora non corrispondessero alla capacità dell' Oceano, niente ne verrebbe contro l' opinione del N. A., e di quegli altri più antichi.

(10) Anche il Sig. *Pluche* nello *Spettacolo della Natura* ha abbracciata questa benedetta inclinazione data all' asse della terra al tempo dell' universale Diluvio. Ma veggasi nelle *Memorie di Trevoux* del 1746. (*Marzo a.* 24., *e Apr. a.* 43.) la forte, e chiara confutazione di questa dottrina, che ha fatta il P. *Alauze della Compagnia di Gesù*.

liquefatta la terra, e 'l primiero mondo esser perito nell' acque, sono a questa proposizione di fondamento. Altra ragione n' è il trovarsi tutto dì nelle viscere de' monti corpi estranei. Nè per tutto ciò il N. A. si unisce al *Woodward*, che tutti volle per lo diluvio distrutti gli antichi monti; anzi il rifiuta spezialmente con questa ragione, che veggonsi all' urto impetuoso dell' Oceano tante isolette, e sappiamo, che da alcuni secoli in quà, dove il mare ha Città, e Castella occupate vi sussistono ancora le torri, ed i campanili. Il più plausibile argomento per gli sogni del fervido Inglese *Woodward* è certamente quello, che prendesi da' corpi marini, i quali in presso che tutti i monti trovansi interrati, ma il N.A. promette d' esaminare in altra Dissertazione, se tutti questi corpi che si suppongon marini, sieno veramente tali, e come ne' monti sien pervenuti. Finalmente confutasi dal N. A. il sistema del *Whiston*, il quale nella *nuova teoria della terra* da lui stampata in *Londra* nel 1708. vuole essere il Diluvio avvenuto per la mutazione del centro della gravità de' fluidi. In fatti il N.A. dalla progressione *Galilejana* nella discesa de' gravi forma un computo dal quale si trae, che 'l Diluvio, quando per cotal cambiamento fosse accaduto, sarebbesi compito in 27. minuti primi. Reca ancora allo stesso fine di combattere il *Whiston* un altro computo preso dal periodico ritorno delle Comete.

VIII. Parrebbe, che quì dovessimo terminare il nostro estratto; ma pur conviene allungarlo. Il P. *Gabrini* recitò questa stessa dissertazione in volgar favella da se trasportata nella chiarissima Accademia *Pesarese* il dì 19. Gennajo con molta approvazione, spezialmente di que' due valorosi Uomini, che al presente sono la gloria della Lettera-

ratu-

ratura di *Pesaro*, cioè di Monf. *Pafferi*, e del Sig. Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri*. Ma alcuni giorni appreffo furongli recate due lettere dalla vicina Città di *Rimino*, nelle quali veniva efortato di lafciare un imprefa, che non era delle fue fpalle; aggiugnevafi a buon conto non aver lui fatto, che copiare il *Vallifnieri*; facil cofa effere confutare il *Burnet*, e 'l *Woodward*, ma la difficoltà ftare nell' affegnare una migliore origine de' monti, e quefta origine appunto efferfi da lui diffimulata; prometter lui di difcorrere in altre Differtazioni della *Favagine Ariftotelica*, e de' teftacei, che trovanfi fra monti; ma quanto alla prima non doverfi da lui afpettare, che invenzioni, e per gli fecondi effer bene ch' egli ricordifi il gran *Vallifnieri* aver prudentemente cotale imprefa abbandonata. Le due perfone, dalle quali furongli trafmeffe quefte lettere non erano tali, che fi doveffe credere, averle eglino fcritte fenza averne ben alto fuonata la tromba in qualche adunanza. Per la qual cofa reputò il Padre dover fuo di replicare in iftampa. Fece egli dunque colla data di *Roma*, e fotto altro nome ftampare in *Pefaro* una lettera, che fu poi inferita nelle *memorie del Valvarenfe* [T.I. art.XII. pag. 55.]

Lettera d' un Cittadino Romano al P. Tommafo Gabrini de' Cherici Reg. Min. Lettore di Filofofia e Lingua Greca, intorno alla di lui Differtazione I. fopra l' Origine de' Monti.

In quefta lettera propongonfi prima le accufe de' due *Riminefi* fingendole fatte in *Roma* in una converfazione, e poi fi rifponde ad effe con una breve, e fugofa analifi della Differtazione, dalla qual fola appare, quanto diverfa ftrada abbia egli tenuto da quella del *Vallifnieri*; aggiungonfi alcune

cofe

cose sulla *Favagine Aristotelica*, la quale *altro non è, che una radunanza di placente de' testacei marini*; si assicura il Pubblico, che il P. *Gabrini* manterrà la parola data di scrivere su' testacei, e perchè i due *Riminesi* avevano magistralmente deciso, non potere i monti odierni essere *un primo termine di creazione, giacchè sono fatti a strati, e tra questi strati, e dentro degli strati medesimi si ritrovano molte conchiglie, ed altre quisquilie marine*, riflette l' Autore, che gli strati, de' quali sono i monti composti, sono appunto una prova della prima proposizione del P. *Gabrini*, e che i corpi marini scoperti per entro de' monti ne confermavano la terza proposizione. Seguì alla pubblicazione di questa lettera qualche altra lettera manoscritta da una e dall' altra parte, ma niente è venuto a pubblica stampa. Perciocchè uscì dopo due, o tre mesi una *Risposta d' un Amico al P. Tommaso Gabrini de' Cherici Regolari Minori ec. sopra la di lui Dissertazione intorno l' origine de' monti*; ma da tutt' altra mano è questa venuta, e ben diverso n' è l' intendimento. N' è Autore il P. *Giammaria dell' Asta* dello stesso Ordine de' *Cherici Regolari Minori*. E non disapprova già il sistema del suo Confratello, anzi molto il loda. Solo rispettosamente si duole, che il P. *Gabrini* abbia confutato il suo correligioso P. *Rafaello Aversa* già Filosofo, e Teologo di nome, perchè scrisse (*T.* 2. q. 42. *sect.* 9.) *Dicendum est, montes circa mundi exordium fuisse a Deo ipso formatos tertia illa die, quando segregavit acquas in locum unum*. Non vuole il P. *dall' Asta* che l' *Aversa* sia in realtà stato di sentimento diverso da quello del P. *Gabrini*. Perciocchè non usò quì l' *Aversa* la parola *creatos*, ma sibbene quest' altra *formatos*. Ora

M pro-

propriamente parlando nel primo giorno Dio creò, *creavit omnia simul*, e negli altri giorni non creò alcuna cosa materiale di nuovo, ma *creata formavit, & exornavit*. A' monti dunque, che furono il primo giorno, conviene il titolo di *creati*, e di quei niente affermò l' *Aversa*, il quale tutta stese la sua ricerca ad esaminare, se oltre que' monti dal bel principio fatti da Dio, come una sequela della creazione del Globo, altri ve ne abbia *positivamente, e formalmente estratti, e formati da Dio stesso e non da verun altra causa*. Ecco una difesa ingegnosa, alla quale e per essere d' un suo confratello, e per essere scritta con ogni civiltà, e amorevolezza, e per essere di cosa assai leggiera non crediamo, che il P. *Gabrini* voglia rispondere, siccome non le ha sinor replicato. Per altro se egli volesse sbizzarrirsi, potrebbe domandare al P. *dall' Alta*, perchè mai l' *Aversa* non abbia nominati i monti creati nel primo giorno? Vi volea pur poco a dirne una parola, e 'l luogo ben l' ebbe opportuno. Ma i monti sono una *sequela della creazione*. Sia così. Il punto sta se il P. *Aversa* gli abbia creduti *sequela della Creazione del Globo*. Quanti altri estimano diversamente; e se l' *Aversa* fosse stato di tal pensamento?

VIII. Ad un libro, che tratta dell' origin de' monti, un ne succeda, che d' un particolar monte tratta con erudizione, e diligenza estrema.

Racconto Storico-Filosofico del Vesuvio, e particolarmente di quanto è occorso in quest' ultima Eruzione principiata il dì 25. Ottobre, e cessata il dì 25. Febbrajo 1752. al luogo detto l' atrio del Cavallo, dell' Abate Giuseppe Maria Mecatti Protonotario Apostolico ec. Napoli 1752. 4. pagg. CCCCXI.

Del

Del Vesuvio, e delle terribili sue Eruzioni molti hanno scritto, *Giambattista Mascolo*, *Antonio Santorelli*, *Giulio Cesare Braccini*, *Piero Castelli*, ed altri citati dal *Morhofio* (*Polith. lib. II. part.* 2. *cap.* 26. §. 1.). Ma niuno con tanta attenzione, ed esattezza ha trattato quest' argomento, quanto il Sig. Abate *Mecatti*. Nel dare l' estratto del suo libro seguiremo un ordine differente dal suo, perchè a' leggitori nostri riesca più facile l' intenderne il merito. Cominceremo dal *discorso dell' origine*, *e antichità*, *e situazione del Vesuvio*, che è a carte XCVII. Crede l' autore, nè fuor di ragione, che essendo tutto il paese intorno a *Napoli* di combustibil materia ripieno, e stando questi fuochi dentro della terra racchiusi, doveansi ritrovar qualche apertura, per donde potessero la ristretta lor forza sventare, e mandar fuori. Perchè verisimil cosa è, che negli andati Secoli oltre il *Vesuvio* altri *Vulcani* sieno stati nel Regno di *Napoli*, avvegnacchè non ne abbiamo contezza. Confessa tuttavia il N. A., che il più strepitoso di tutti questi *Vulcani* è stato sempre il monte da *Frecolfo* detto *Esbio*, da *Svetonio Vesebio*, da *Sifilino Bebio*, e *Vesvio*, da altri in altro modo, ma più comunemente *Vesuvio*, e da' Poeti forse in grazia del verso *Vesevo* appellato. Di questi nomi recansi quì molte testimonianze, e ancora l' etimologia se ne cerca. Passa indi l' Autore a descriverci la situazione amenissima di questo monte, e ancora in carta ce ne dà il prospetto, che ce la rappresenta qual era prima dell' Eruzione del 1631., e qual rimase dopo questa spaventosa Eruzione. Dimostra insieme, che per i continui fuochi, che il *Vesuvio* tramanda, l' aria d' intorno è purgatissima, e saluberrima; che quanto esso orrido è nella cima, e per di dentro,

tanto è utile, ed ameno al di fuori; che dove ora è in due monti diviso, più probabil cosa è, che anticamente fosse un sol monte; e finalmente, che a continue mutazioni è soggetto. Ad intendere la struttura del monte varranno molto due lettere del Sig. Conte *Catanti*, che l' autore ha inserite [p. LV., e LVIII.]. Filosofico è il discorso II. (pag. CXXXVII.) *delle materie, e dell' accensioni, che si fanno delle medesime nel Vesuvio, della loro liquefazione, eruttazione, e moto*. Cercasi in questo discorso primieramente, come faccian-si le accensioni di tante materie, che getta il *Vesuvio? Nella forma*, risponde l' Autore (p. CXXXVIII.), *che si attacca fuoco per l' aria a que' nitri, che da terra si sollevano, onde poi scoppiano in fulmini, così può attaccarsi a quegli zolfi, e nitri, che sotterra stanno nascosti; molto più se questi sieno in qualche movimento, ed abbiano comunicazione gli uni cogli altri*. L' aria ancora ha gran parte in queste accensioni. E certo il Sig. *Francesco Geri* in una lettera scritta all' autore, e da lui riportata (p. XLV.) ha avvertito, che il vento va dal mare a penetrare nella montagna; ond' è, che quando traggono venti di terra, per entro a quelle grotte, sotto le quali credevasi passare un fiume, non sentesi alcun rumore; similmente molto minori sono l' esalazioni della bocca del *Vesuvio*; per l' opposito quando tirano i venti di mare, grandissimo è il rumore, e somigliante a quello, che mena un grosso fiume, e l' esalazioni di fumo, e di fiamme sono in copia. Più difficil cosa è l' intendere, come dopo tanti sgorghi, e svaporamenti di fumo e di fiamme, dopo tante Eruzioni di cenere, di pietre, e d' incalcinati metalli non siasi per anco seccata, e consumata la materia di tanto incendio. Pur tuttavia il N. A. la

spie-

ſpiega (p. CXLI.). Che la profondità della montagna foſſe vaſta, ed immenſa, creduto fu anco negli antichi tempi, come appar da *Procopio* (*de Goth. bello lib. 3.*). Or ſiccome i fiumi vanno a ſgorgare nel mare, così i ſotterranei fuochi vengono dentro a queſta vaſta fornace ad unirſi, e ſcaricarſi. Ha ancora il N. A. oſſervato, che l' acque del mare ora in minor, e ora in maggior copia penetrano nella montagna (11); per lo che molte volte il *Veſuvio* tramanda inſieme acqua e cenere (12). Queſto ſentimento dell' Autore è ſtato approvato dal Sig. *Geri* nella citata lettera, e dal Sig. D. *Giovanni Morena* in altra lettera, che trovaſi (p. XLIX.). Un amico di *Firenze* fece ſu ciò alcune difficoltà all' autore come può vederſi [p. XXXVIII.]; ma egli le ha sì felicemente ſciolte (p. LXXX.) che l' amico mutò parere (pag. XCIV.) [13]. Unite dunque le continue acque del mare

 a' ſot-

---

[11] Tale è appunto l' opinione del Sig. *Ray Ingleſe*.

(12) Il Sig. *Buffon*, il quale combatte la ſentenza del *Ray* nella *Teoria della* terra [T. I. p. 161.], e nelle *prove della* ſteſſa *Teoria* (T. II. art. XVI. p. 337.) riſponde, eſſer queſte acque piovane. Ma il N. A. [p. XXXV.] pretende dimoſtrare, che acque piovane non poſſano eſſere in alcun modo.

[13] E' da dolere, che nè l' amico di *Firenze*, nè l' autore abbian veduto il Sig. *Buffon*. Propone egli (T. I. p. 161. e ſeg.) alcune ben gagliarde difficoltà contro queſto ſiſtema, che ſuppone tanta profondità della montagna. Noi deſideriamo, che il Sig. Abate *Mecatti* le eſamini. Ma non laſciamo di dire, che il N. A. riſpondendo a queſto amico (p. LXXXIII. e ſegg.) torna a sbeffare il *Novelliſta di Firenze* in crudel modo.

a' ſotterranei fuochi, vengonſi le materie tutte, che eſiſtono, e che entrano nella montagna, ad accendere, ed infiammare; acceſe, ch' elle ſono, occupano magiore ſpazio; occupato maggiore ſpazio è neceſſario, che tentino l' uſcita: ſe trovano un forte oſtacolo, è forza, che rigurgitino, e ſe trovano debolezza ne' lati del monte, faccian quivi rottura, e fuori ne ſcaturiſcano. Ma in tre maniere principalmente ha il *Veſuvio* mandato fuori le ſue materie, in cenere, in pietruzze, che *lapilli* ancora ſi dicono, ed in lava. Di tutte e tre queſte materie, che il *Veſuvio* rigurgita, tratta il N. A. (p. CXLV. e ſegg.) con molta ſodezza; ma per la lava in più altri luoghi di queſto libro è da vedere ciò, che il N. A. ſulle oſſervazioni dell' ultima Eruzione ha con molta diligenza raccolto. Molte ſono ſtate le Eruzioni, nelle quali il *Veſuvio* tai coſe gettando ſparſe ſopra i vicini luoghi terrore. Di tutto ſe ne ha [p. CLXIII.] un eſatto Catalogo Cronologico, che è lavoro del mentovato Sig. Conte *Catanti*. Ma le due più celebri ſono quelle due, che ſeguirono una l' anno del Signore LXXXI. l' altra l' anno 1631. Di queſte due ſpaventoſe Eruzioni tratta l' autore nel diſcorſo III. [p. CLXXII. e ſegg.]. Premette l' Autore, eſſere molto veriſimile, che altre Eruzioni aveſſe il *Veſuvio* fatte prima dell' anno LXXXI. di Criſto. Scende appreſſo all' Eruzione dell' 81. di Criſto, terribiliſſima Eruzione, nella quale oltre alla rovina di tante terre, e Villaggi, le due famoſe Città *Pompei*, ed *Ercolano* reſtarono totalmente ſubiſſate; e ce la deſcrive colle parole di *Plinio*. Alcune altre ne accenna ſeguite dappoi, come quella, della quale menzione ſi ha in *Marcellino Conte*, ed in *Procopio* (*lib.* 2. *de B. G.*), quella del 510. deſcrittaci dal Re *Teodorico* in una lette-

lettera a *Fausto* presso *Cassiodorio* (*lib. IV. variar. ep* 50.), un altra del 685., o 686. mentovata dal *Platina* nella vita di *Benedetto* II., e dal *Nauclero*, una del 1036. raccontata dall' Anonimo *Cassinese* nel *Cronico* ec. Ma si ferma più lungamente a discorrere di quella oltre ogn' altra formidabile, della quale furon segnali certi rimbombi, e fracassi altissimi, uditi nella montagna al dì 10 Dicembre dell' anno 1631. Nientedimeno il forte di questo libro sta nelle minute osservazioni fatte dall' Autore principalmente, e quì esposte per modo di diario di quanto è accaduto nell' ultima Eruzione dal dì 23. Ottobre del 1751. fino al dì 25. Febbrajo dell' anno seguente. Altre osservazioni ancora si troveranno fatte dopo cessata l'Eruzione fino a tutto il mese di Luglio. La nota de' danni cagionati a' Padroni de' Territorj, che ha occupati la lava in questo tempo uscita fuor del *Vesuvio*, siccome mostra la diligenza di chi gli ha calcolati, così fa vedere la gran bestia che è quel monte per li poveri *Napolitani*. Oltre a tutto ciò abbiamo in questo libro una digressione contro il *Novellista Fiorentino* quasi terribil tanto, quanto l' Eruzione lo è stata a' *Napolitani*, *sopra le due antiche Città di Pompei, e d' Ercolano* (pag. CCXLIX.). In questa digressione sono stampate le lettere contro quel *Novellista* in proposito d' *Ercolano*, che corsero ancora a parte, e delle quali noi parlammo nel Tomo VI. La storia naturale farebbe gran progressi. se quando avvengono sì fatte cose tutti le registrassero con quella esattezza, colla quale il Sig. Abate *Mecatti* ha scritto il suo libro.

IX. Anche il Sig Dott. *Targioni Tozzetti* segue ad illustrare maravigliosamente la storia naturale co' suoi viaggi per la Toscana.

Relazioni d' alcuni viaggi fatti in diverse parti

ti della Toscana per osservare le produzioni Naturali, e gli antichi Monumenti di essa dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Medico del Collegio di Firenze ec. Tomo V. Firenze 1752. 8. pagg. 459.

Molte ottime osservazioni quà, e là sono sparse sulla Storia naturale, come quelle (p. 4.) sulla miniera d' Argento di *Cugnano*; (p. 29.) sull' allume del *Sasso*; [p. 103.] sul Tartaro dell' *Elsa*; [p. 115.] sul nitro di *Colle*; (p. 167.) sull' agliaja delle *Colline*; (p. 486.) sopra l' acidule di *Monzione* ec. Ma principalmente tre pezzi voglionsi considerare. Il primo è una serie d' utilissime e belle riflessioni sulla Manna di *Maremma* [*pag.* 8. *sino alla* 25.]. Credesi comunemente che la Manna raccolgasi solo in *Calabria*, e alla *Tolfa*, e alle Radici di *Farfa*; anzi nelle ricette prescrivesi Manna di *Calabria*. Eppure in *Toscana* ce ne ha dell' eccellente. La ricolta maggiore si fa ne' Comuni di *Gavoranno*, di *Tatti*, di *Colonna*, di *Mancianno*, e di altri vicini Castelli della *Maremma*. E' questa Manna un liquido, il quale naturalmente scorre per certi canali della corteccia degli Avornelli (col quale comprendonsi in questi paesi promiscuamente i Frassini, e gli Orni) stravasato da essi canali, ed accagliato, o condensato per il calore del Sole. Come si taglino gli Avornelli, in che tempi sieno alla raccolta della Manna più acconci, qual danno le rechino le pecchie e le canterelle, gli usi della Manna, sono punti dal N. A. quali trattati, quali accennati. *Paolo Boccone* nell' osservazione XIV. del suo *Museo di Fisica, e d' Esperienze* discorre assai bene sulla maniera di raccorre la Manna. Il N. A. [p. 14. e segg.] ne trae, quanto è diverso da quel che praticasi nella *Maremma*, affinchè possano i *Toscani* applicarsi a migliorare, e multiplicare sì util raccolta. Viene [a

carte

carte 272.] un sommamente pregevol *discorso sopra lo stato antico e moderno del Valdarno di sopra*. Vi sono notizie Idrografiche sul letto dell' *Arno*, sul lago di *Perugia ec.* Storiche sulla terra di *Figline*, di *Montevarchi*, e d' ogni maniera. Ma le naturali meritano maggiore considerazione. Osserva l' Autore [p. 279.] che la Ghiaja, Rena, e Creta, che formano gli strati delle colline del *Valdarno*, corrispondono esattamente alla qualità delle pietre, che compongono i monti adjacenti, come notò anche *Niccolò Stenone*; onde modestamente accusa d' errore il Sig. *Buffon*, il quale ci volle dare ad intendere, che la Rena, e l' Agliaja sieno schiume vetrine, e polvere, e frantumi di crostacei [14]. I varj strati delle colline del *Valdarno* (p. 288. e segg.) sono dal N. A. diligentemente esposti, e comprovano l' opinione di lui sulla formazione delle colline, della quale già detto è. Venendo poi a descrivere i corpi Naturali più notabili, che sono nelle colline di *Valdarno*, li riduce a sei classi cioè 1. agli artefatti umani; 2. a' metalli, e minerali; 3. alle pietre, che si posson credere calate d' altronde in questa valle; 4. alle pietre che ivi medesimo, ove si trovano, sembran formate; 5. alle parti di vegetabili; 6. alle parti d' animali. A questa classe appartengono le innumerabili ossa di Elefanti, che trovansi per tutto il *Valdarno* di sopra, e impietrite e non impietrite. Alcuni han creduto, che queste ossa sieno degli Elefanti, che seco condusse già *Annibale*; ma il Sig. Cavalier *Guazzesi* ha abbattuta questa opinione senza speranza, che possa rimettersi in piedi. Il N. A. (p. 375. e segg.) con nuo-

ve

(14) Veggasi su questo stesso proposito il N. A. (p. 167. e segg.)

ve ragioni l' atterra: ma dunque che sono queste ossa? Sono ossa d' Elefanti, che avevano una volta la loro razza nel *Valdarno*; siccome aveanla in altre parti d' *Italia*, di *Lamagna*, della *Siberia*, dell' *Olanda*, dell' *Inghilterra*. Finalmente (a carte 41.) fa il N. A. un discorso sopra l' utilità, che si può sperare dalle miniere della *Toscana*, nel qual discorso egli mostra, non essere un assioma, nè una verità infallibile la voce, che corre, non metter conto l' aprire le miniere della *Toscana*.

X. Ma il Sig. *Targioni* in questi suoi *viaggi* non illustra la sola Storia Naturale, ma ancor la Civile. A questa appartiene 1. La Cronica ch' egli ci dà (p. 58. e seg.) della Terra di *Colle* oggi Città, dal 1260. sino al XVII. Secolo fatta da un Anonimo, e tratta da due Codici della *Magliabechiana*. 2. La Storia di *Poggibonsi* (p. 122. e seg.) con una Cronica da anonimo favoleggiatore ricopiata da altro Codice della detta Libreria *Magliabechiana*. 3. Le notizie della illustre Città di *Cortona* (p. 402. e segg.) distese nel 1591. da un certo *Rondinelli* statovi Commissario, e indirizzate alla Serenissima *Cristina di Lorena* Gran Duchessa di *Toscana*, che l' editore ha copiata da un Manoscritto della ricchissima Biblioteca *Gaddiana*. Ma un insigne pezzo della Storia *Fiorentina*, e, che è più, scritto nel XIV. Secolo in bellissima lingua *Toscana*, è quello che l' Autore ci presenta (p. 177. e segg.) col titolo d' *Istoria della guerra di Semifonte scritta da Messer Pace da Certaldo*. Questa Storia vendesi ancora a parte con alcune giunte, e con questo frontispizio:

Storia della guerra di Semifonte scritta da Messer Pace da Certaldo, e Cronichetta di Neri dagli Strinati. Firenze 1752. pag. 157. oltre a XCII. di Prefazione.

Pre-

Precede dunque questa Storia una lunga, ed erudita Prefazione, la qual dicesi essere del Sig. Dottor *Martini* nelle Greche Lettere molto versato, e in essa si dà conto 1. De' Codici MS. donde è tratta la Storia. 2. Di Messer *Pace di Messer Jacopo da Certaldo* Scrittore d' essa, il quale nel 1316. fu de' Priori col celebre *Giovanni Villani*. 3. Dello stile di questa Storia. 4. Dell' accuratezza, ed importanza sua. 5. D' alcune cose, che hanno a questa Storia riguardo, e potrebbonle servire di giusto comento. *6.* Della Cronica di *Neri Strinati*, la quale vi è stata in fine aggiunta. Alla Prefazione segue un Indice *delle voci antiche, e oscure*, tra le quali forse potevansi ommettere, come a mio debol parere, nè *antiche*, nè *oscure*, *accomiatare*, *accomiatarsi*, *arrabattarsi*, *azzardare* [benchè questa ha il suo merito per esser mancante nel *Vocabolario della Crusca* con *caparbiaggine*, *dispegnere*, *gialdo*, cioè *giallo*, *giubello*, o sia *farsetto*, o *giuberello*, *mattonare*, *nojamento*, *nostrano*, *piovitojo*, *quindentro*, *saccomannare*, *sfacimento*, *testata*, cioè *punta*, o *estremità*, e con alcun altra] *dare di penna*, *diroccare*, *filastrocca*, *lunghesso*, *oltramare*, *oltramonti*, *razzolare*, *servaggio*. Sento tuttavia esservi alcuno, il quale dubita non sia questa Storia una solenne impostura. Ma io non intendo, come ciò esser possa, se [lasciamo stare l' antica e pura lingua, in che la veggiamo scritta] vero è quanto nella Prefazione si dice intorno a' Codici, donde è venuta a luce.

XI. Noi abbiamo veduto un lungo, e lodevole estratto, che i Giornalisti di *Roma* fanno d' una nuova opera del Sig. Arcidiacono *Verney*. Dovrebbe questa aver quì luogo, ma non avendola noi sotto gli occhi per giudicare, se quell' estratto all' opera corrisponda, ci contenteremo di dirne il titolo:

Aloy-

Aloysii Antonii Verney Equitis Torquati Archidiaconi Eborensis de re Metaphysica ad usum Lusitanorum adolescentium Libri IV. Romae 1753. 8.

Accennammo in altro tomo la Logica di questo stesso ingegnoso Cavaliere. A leggere l' estratto di *Roma* nè i moderni, nè gli antichi Filosofi dovrebbero esser contenti di questa Metafisica, nella quale l' Autore pretende, essere tutti costoro stati al bujo sulla vera maniera d' insegnare la Metafisica; ma certamente ne saran paghi i giovani *Portoghesi*, al profitto de' quali è indirizzata, conciosiachè dalle cose da' *Giornalisti Romani* accennate si vegga chiaramente, dover quest' opera esser piena di molti lumi per l' altre Scienze alle quali dovrebbe la Metafisica aprir la strada.

XII. Non avendo che un picciol libro riguardante la Morale Filosofia ne daremo quì il titolo:

L' arte di viver contento tradotta dal Franzese nell' Italiano. Venezia 1753. 8. pagg. 188.

Ne parla il *Veneto Novellista* (p. 139.). Se il libro al titolo corrisponde, lo Stampatore avrà il gran guadagno, perciocchè e chi non compri un libro, che insegna la tanto da tutti sospirata arte di vivere contento? Noi vorremmo, che si ristampasse in *Italia* l' *Ars semper gaudendi* del P. *Serasa*, libro incomparabile, e che gli stessi Protestanti stimano al maggior segno; e se alcuno per renderlo più comune, il recasse in *Italiano*, gli avrebbero molte obbligazioni gli Stampatori.

CA-

CAPO VI.

Libri di Medicina, di Chimica, di Chirurgia.

I. UNo de' tre fondamenti, ſopra i quali ſtabilivan gli *Empirici* l' arte medica, era la Storia, cioè varie raccolte d' oſſervazioni intorno i mali, ed i rimedj ad eſſi applicati. Su queſto guſto è un libro, dal quale daremo in queſto capo cominciamento.

Prima raccolta di oſservazioni Mediche del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti. Firenze 8. pagg. 176.

Noi accenneremo le principali di queſte curioſe, ed utili oſſervazioni. I. *Deſcrizione d' un tumore folliculato vaſtiſſimo trovato nell' Ovario ſiniſtro d' una Donna, aggiuntevi diverſe rifleſſioni ſopra le malattie degli Ovarj muliebri.* (pag. 1. e ſeg.) II. *Oſservazioni ſopra delle idropiſie, e ſopra l' uſo de' Veſcicatorj in diverſe malattie.* [p. 108. e ſeg.] III. *Informazione intorno al medicamento praticato nel Venerabile Arciſpedale degl' Incurabili di Firenze*, preſentata dal N. A. agl' Illuſtriſſimi Signori Priori, e Conſiglieri del medeſimo Arciſpedale nel meſe d' Aprile del 1751., e diviſa in dieci paragrafi, ne' quali giudizioſamente ſi tratta della ſcelta de' malati, del loro numero, del tempo di dare il medicamento, del luogo per la purga, e per lo medicamento, della purga preparativa, del medicamento, del calore degli Spedali, del vitto, della convaleſcenza, e delle ſpeſe. IV. *Brevi notizie intorno alle infreddature Epidemiche* (pag. 174.) delle quali ci ſi dà dal N. eruditiſſimo A. un Catalogo Cronologico cominciando dall' Agoſto del 1323. Noi deſideriamo, che il Sig. *Targioni* attenga la ſua parola

di

di darci altre parti di queſte ſue preclare oſſervazioni.

II. Coſtume era nella celebre Univerſità di *Pavia* di diſpenſare in occaſione, che qualche Studente preparavaſi alla Dottoral Laurea di Medicina, un picciol libro intitolato: *Curationes pro examine Laureandorum in Ticinenſi Univerſitate*. In queſto libro eſpoſte erano 202. malattie diverſe colla loro definizione, ſpiegazione, e cura proporzionata. Quando dunque dovea addottorarſi taluno in Medicina, alcune di queſte cure ſceglievanſi a ſorte, affinchè il Candidato le recitaſſe nell' Univerſità. Ma a veramente dire era queſto libro lavorato ſulle dottrine antiche, e ſopra ſiſtemi di Medicina, che oggi non ſono in voga. Per la qual coſa il Sig. Dottore *Ceſare Borgheſi* ha penſato di rifar queſto libro riducendo a 168. queſte cure, laſciandone alcune ſuperflue, altre più neceſſarie ſoſtituendone, ed eſponendole ſecondo la più applaudita dottrina de' migliori Medici del noſtro ſecolo. L' idea, ſiccome ognun vede, è laudevoliſſima, ed a ciò, che ſiamo aſſicurati, è ſtata ancora felicemente eſeguita dal dotto Autore. Anche il titolo del libro è ſtato riformato.

Curationes quaedam Medicae ad Recentiorum mentem exaratae a Caeſare Burgheſio ex Collegio Nobilium Phyſicorum Papiae S. R. I. Comitum & Equitum. Ticini 8. pag. 166.

III. Il conoſcere i varj effetti dell' aria può all' uſo della Medicina eſſer grandemente giovevole. Di coſe che all' aria appartengono, hanno molti trattato, come *Ippocrate*, *Sidenam*, *Cliſtonio VVinteringamio*, gli Accademici d' *Edemburgo*, *Muſſembergio* nelle ſue *tavole Meteorologiche*, ed altri, che ſono citati da *Alberto Haller* nelle giunte, ed oſſervazioni al *metodo dello ſtudio Medico* del gran

Bo-

Boerhaave (T. 1. p. 95. della utilissima *Veneta* edizione del *Remondini*, della quale diremo nel seguente volume). Ma uno che degli effetti dell' aria abbia oltre ogni altro ben ragionato, è senza dubbio *Giovanni Arbuthnot*, il quale ne trattò in lingua *Inglese*. Il *Boyero* Dottor celebre della Facoltà di *Montpelier* ne trasportò il dotto libro in *Franzese*, aggiuntevi molte annotazioni. Ma ora l' abbiamo in Latino con nuove copiosissime osservazioni, senza però che quelle del *Boyero* sien tralasciate, mercè del P. F. *Fortunato de Felici Minor Riformato*.

Cl. Viri Johannis Arbutnot Med. Doct. Reg. Lond., & Edemburg. Medicorum Collegii Membri, & Soc. Reg. specimen Edfectuum aeris in humano corpore, quod primum ex Anglico idiomate interpretatus est Gallico Cl. Boyerus Medicinae Doctor Facultatis Monspeliensis, mox vero latine reddidit, atque additionibus auctariisque illustravit, ornavit, auxit P. F. Fortunatus de Felici ex Min. Reformatis Romanae Provinciae Filius in regia Neapolitana Studiorum Universitate publicus Philosophiae Professor. Neapoli 1753. 4. pagg. 336.

Nove capi ha quest' opera; e sono: 1. *De contentis in aere*. 2. *De proprietatibus aeris*. 3. *De qualitatibus aeris*. 4. *De aeris natura in sitibus, regionibus, tempestatibusque*. 5. *De usibus, atque edfectibus* [ortografia dell' autore] *aeris in respiratione*. 6. *De aeris influxu in morbis, humanisque constitutionibus*. 7. *Observationes circa pestem, ac febres pestilentiales, quatenus aer suos hos in morbos exserit influxus*. 8. *De edfectibus naturalium aeris explosionum in humano corpore*. 9. *Practici aphorismi ad aerem relativi ex hujus speciminis doctrina*,

ctrina, iisque auctoribus excerpti, qui de morbis epidemicis scripserunt: quorum aliqui certi sunt; alii vero ex pluribus observationibus confirmati, atque hic inserti, tamquam amplioris indaginis materies. Nelle annotazioni il P. *Fortunato* mostra buona critica, sodo discorrere filosofico, larga erudizione (1). Lo stile della sua traduzione, se non è elegantissimo, è chiaro, onde niuno dovragli per tal cagione muover lite; *istiusmodi enim res*, come dicea *Cicerone* dal N. A. opportunamente citato (*de Fin. lib. III. cap. V.*) *dicere ornate velle puerile est; plane autem & perspicue expedire posse, docti & intelligentis viri*. Noi gli desideriamo tuttavia, che il suo libro non capiti in mano di qualche indiscreto Uomo; perciocchè con tutti questi pregi correrebbe rischio di essere malmenato, come è accaduto a qualche altro, per gli errori corsi nella Stampa di non poche parole Greche, delle quali egli fa uso.

IV. Volgiamoci ora colla penna ad alcuni rimedj da' nostri Medici illustrati. E prima accenneremo un libro del Signor Conte *Silvestro Antonio*

---

[1] In una di queste note riscaldasi l' Autore molto contra coloro, che affermano, l' universal *Nevvtoniana* attrazione essere in sostanza un occulta qualità, in niente dissomigliante da quelle derise nell' *Arabo Peripato*. Ma che che sia di ciò, certa cosa è, che *Nevvton* stesso per quanto dagli sperimenti fatti persuaso fosse della sua attrazione, tuttavia con lodevole ingenuità confessa, non saper egli, che sia questa fisicamente. *Quam ego attractionem appello*, dice il *Nevvton* nell' *Ottica* [pag. m. 380.), *fieri sane potest, ut ea efficiatur impulsu, vel alio aliquo modo nobis ignoto*.

nio Ponticelli ſopra la *Teriaca* d' *Andromaco Seniore*.

All' Auguſto Real Principe di Borbone Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Guaſtalla ec. Diſcorſo ſopra la Teriaca d' Andromaco Seniore di Silveſtro Antonio Ponticelli, Conte di Farneta, e Guſſiola ec. Parma 1753. 8. pag. 61.

L' Autore dopo avere con molta erudizione provato, che non pochi Re, ed Imperadori non ſol profeſſero, ma ancor coltivarono lo ſtudio de' ſemplici, paſſa alla Teriaca, che *Andromaco Seniore* celebre Archiatro di *Nerone* inventò ad imitazione di *Mitridate*. Perciocchè egli è d' avviſo [e provalo in tutta la Diſſertazione], che la Teriaca avvegnachè di molte Droghe, e di Semplici aſſai ſia fatta, non come *compoſto*, ma come *ſemplice* rimedio debb' eſſere riguardata; in quella guiſa appunto, che il Mele, benchè originalmente derivi da tanti ſemplici, quanti ſono i moltiplici fiori, e vegetabili, che a comporlo concorrono, niente però di meno è ſemplice, e come ſemplice opera. La prova più forte prendela il N. A. dall' analiſi che riſulta dalla diſtillazione della Teriaca. Ma dirà quì ſubito alcuno: e come mai ſe a compor la Teriaca tanti ingredienti hanno luogo, può ella dirſi ſemplice, e come ſemplice adoperare? Riſponde il N. A., che ciò addiviene per via di fermentazione, ſiccome la fermentazione fa, che il moſto diventi vino. Ben è vero, che lenta è, e moderata la fermentazione della Teriaca; ma a queſta lentezza appunto, e moderazione del moto fermentativo debb' ella le ſingolari ſue doti, e le virtù ſalutifere.

V. Un altro rimedio aſſai comune oggi giorno

in medicina è l' uſo del latte. Ecco un compito trattato di queſto argomento.

Diſſertazione, e ſicuro metodo dell' uſo del Latte, e ſuo abuſo nella Medicina arricchito con moltiſſime Oſſervazioni, e rifleſſioni pratiche opera del Cavaliere, e Conte Gio: Michele Gallo della Città di Modica in Sicilia ec. Firenze 1753. 8. T. 1. pagg. 131. T. 2. pagg. 245.

D' alcuni altri Opuſcoli di queſto accurato, ed erudito Profeſſore di Medicina ſi parlò da noi nell' antecedente volume. Ma queſto dee ancora più preſſo gl' intendenti eſſere con plauſo, ed ammirazion ricevuto, e per lo ſommo giudizio con che è condotto, e per l' importanti notizie, che l' arrichiſcono. Maraviglioſe coſe degli effetti del latte diconſi dagli antichi, e da' moderni Scrittori; ma il N. A. ſaggiamente avverte ſino dalla Prefazione, che aſſai volte può eſſer nocevole, ſe diaſi con cattivo metodo, e non conſiderinſi i temperamenti, le cagioni de' morbi, la predominante coſtituzione Epidemica, ed altre circoſtanze infinite. Ora in due Sezioni, ed altrettanti Tomi diviſa è queſta Diſſertazione. Nella prima Sezione ci deſcrive il N. A. con molta eſattezza la ſtruttura delle mammelle, come organo deſtinato alla ſeparazione del latte, i diverſi ſtati delle Donne in ordine a queſta Secrezione, il modo con che queſta ſi fa, la materia, della quale il latte ſi forma, le ſue virtù, varie ſue ſorta, le due diverſe ſue parti, cioè la butiroſa, e quella terrea, che volgarmente *cacio* ſi chiama, e finalmente il metodo generale d' uſarlo. Nel trattare di queſto metodo entra il N. A. [p. 104] in una famoſa quiſtione, ſe chi bee del latte, poſſa ber ſubito del vino? I *Galeniſti* riſpondono di nò, ed a ſpaven-

ventare la povera gente aggiungono, che il latte, se dopo beasi del vino, traligna in veleno: quindi è che il *Baglivi*, l' *Offmanno*, ed altri proibiscono il vino nella dieta lattea; anzi *Ippocrate* estimò, l' uso del latte col vino essere stato una delle cagioni, che indussero in un certo chiamato *Bianti* la collera. Ma il N. A. a consolazion degli amatori del vino, sostiene colla sperienza alla mano, e coll' autorità d' *Ippocrate*, essere un timor panico, che il latte unito col vino si rappiglj, e si quaglj, ed a' fatti, che si sogliono recare in contrario, risponde, che in que' tali corpi per qualche impurità, o altro sarà il latte degenerato in corruttela, non già per la mescolanza del latte col vino, dalla quale se dipendesse il rapprendimento del latte, dovrebbe cagionarlo in tutti i corpi. La seconda sezione, o sia il secondo Tomo contiene XL. istorie di mali, ne' quali è stato con felicità prescritto, ed usato il latte. Ma a luogo a luogo vi ha il N. A. aggiunte sagge osservazioni, dalle quali appare, quando, e a chi nel male medesimo sarebbe nocevole il latte, che ad altri fu utile. Una di queste *Istorie* riguarda l' uso del latte nella podagra, e perchè il celebre Dottor *Pujati* nelle sue *Riflessioni critiche sopra il vitto de' vegetabili* biasimò un cotal uso in questo male; il N. A. [p. 217.] si fa ad impugnarlo. Non è tuttavia il N. A. sì fattamente contrario al *Pujati*, che quando il voglia ragione, non se la prenda ancora contro gl' impugnatori di lui. Quindi è, che nella Prefazione (p. XI.) nota un errore Geografico del Signor *Zulatti* il quale scrivendo contra il *Pujati* collocò il monte *Tabia*, di cui parla *Galeno* lungo la riviera di *Genova*, quando è situato tra la Città di *Napoli*, e *Surrento* non lungi dal *Vesuvio*, come afferma lo stesso *Galeno*. Noi

non possiamo abbastanza lodare il giudizio, la medica erudizione, la soda dottrina, che in tutto questo libro risplende, e preghiamo i valorosi Pastori dell' *Arcadia*, a' quali ha l' autore la presente dissertazione indiritta, che voglianlo stimolare a darci le altre osservazioni mediche, le quali in buon numero confessa d' avere ne' suoi Zibaldoni.

VI. Erasi per due secoli, dacchè nel 1551. ne fece uso la prima volta in *Firenze* il Sig. *Brasavola*, erasi, dico, ancor da bravi Medici creduto, che l' argento vivo crudo de' Chimici volgarmente detto *Mercurio* fosse un grande specifico per li vermi, o sia un grande *Antelmintico*, siccome con Greco vocabolo dicono i Medici. Ma il Sig. *Giambattista Borsieri* Medico Primario in *Faenza* prova in un suo libro, del quale or ora daremo il titolo, che inutile è il Mercurio per i vermi del corpo umano. Il Sig. Dottor *Moreali* di *Sassuolo* pare, che si avvedesse egli pure, niente valere il Mercurio crudo all' uccisione de' vermi, ma soggiunse tuttavia, che il Mercurio risanavali da' loro mali, con che venivan poi a guarire gl' infermi, i quali gli aveano. Ma il N. A. colle sperienze da lui fatte degrada ancora da questa virtù il *Mercurio*.

Jo: Baptistae Burserii de Antelminthica Argenti vivi facultate ad Petrum Balanterium Epistola. Faventiae 1753. 4. pagg. 46.

Precede a questa lettera un altra dal grato Autore indiritta al celebre Sig. *Jacopo Bartolomeo Beccari* già suo Maestro di Medicina in *Bologna*. Questa lettera è ancora arricchita di molte note erudite.

VII. Rimanci ora da attener la parola, che demmo nel precedente volume, di parlare del foglio, che il Sig. Dottor *Fabrizio Bertuccioni* contrapose al libello de' Sigg. *Torretti*, e *Franciosi*.

Let-

Lettera di Gerunzio Staffilita indiritta all' eruditissimo Signor Dottore Giovanni Lami Novellista Fiorentino.

Premette il finto *Gerunzio*, cioè il Sig. Dottor *Bertuccioni*, un fedele racconto del male, su cui nata è tra lui contesa, e gli altri due Dottori di Medicina; di che veggasi il nostro sesto volume. Indi siccome questi due Signori pretesero di spacciare, che 'l celebre *Torti* Scrittor gravissimo sulle Febbri perniciose periodiche condanni co' suoi principj, e colle sue dottrine l' uso della China ne' mali simili a quelli, in che la prescrisse il *Bertuccioni*, fa questi vedere con chiarissime testimonianze dello stesso *Torti*, quanto lontana dal vero sia una tal ciancia, e pretensione. Per altro a *Gerunzio* sta bene il soprannome di *Staffilita*, perciocchè veramente usa egli lo staffile co' suoi avversarj, anzi qualche volta par che, lasciato lo staffile, impugni un nodoso randello; il che vorrà condonarsi al troppo giusto dolore di *Gerunzio* veggendosi da' contradditori assai mal concio, e come pare, fuor d' ogni ragione.

VIII. Anche in materia di Chirurgia abbiamo un ottimo libro da ricordare. Non n' è veramente autore un *Italiano*, ma il libro è stato da un nostro *Italiano* tradotto in nostra lingua.

La Chirurgia completa secondo il sistema de' Moderni, Traduzione prima dal Franzese. Venezia 1753. 12. T. 1. p. 237. T. 2. p. 453.

Al titolo parrebbe, che questa fosse la *Chirurgia completa* del Sig. *Le Clerc*, della quale tante edizioni sono state fatte in lingua *Franzese*; ma dunque come questa dicesi *Traduzione prima dal Franzese?* Perciocchè una traduzione *Italiana* della *Chirurgia* del *Le Clerc* uscì in *Napoli* nel 1734., come si ha nel *Metodo dello Studio Medico* del

Sig. *Boerhaave* [T. 2. p. 225.]. Noi non abbiamo nè l' original testo *Franzese* del *Le Clerc*, nè la traduzione di *Napoli*. Sia dunque questo un dubbio, che i nostri Leggitori potranno decidere. Ma in caso, che veramente fosse questa l' opera del *Le Clerc*, siccome estimiamo, osservino ancora i nostri Leggitori, se la traduzione presente sia fatta sull' edizione *Parigina* del 1739., la quale fu di molto accresciuta; benchè sarebbe ancora stato assai bene dall' edizione pur *Parigina* del 1706. trarre l' eccellenti osservazioni di *Giuseppe Duverney* sulle malattie dell' ossa. Ora affinchè i nostri Leggitori possano torsi di questi dubbj, daremo qualche ragguaglio della traduzione, che abbiamo per le mani.

In due parti diviso è il primo tomo. La prima in due libri considera l' Uomo nello stato suo naturale, e ce ne dà primamente la notomia, cominciando dall' ossa, ed esponendone tanto in generale l' esteriore conformazione, la struttura interiore, la connessione, quanto in particolare le varie loro spezie; seguendo indi a descrivercene i muscoli, i visceri, i vasi, i nervi, le glandule; ma poi ci spiega le moltiplici funzioni, che si fanno nel nostro corpo, cioè le naturali, le vitali, le animali. Nella seconda parte, che riguarda l' Uomo nello stato morboso dopo un breve proemio sulle infirmità in generale si disamina l' essenza, e la differenza delle malattie, se ne cercano le cagioni, se ne scuoprono i diversi loro accidenti, i sintomi, i segni. Più copiosa è la terza parte, che si ha nel secondo Tomo. E' questa indiritta a suggerirci i rimedj di questi morbi. I quali rimedj essendo due principali, cioè l' operazioni, ed i medicamenti, in parecchi capi tratta l' Autore, 1. Delle operazioni nelle infermità sottoposte alla Chirur-

rurgia; 2. De' medicamenti sì interni, che esterni, al qual fine [p. 235.] aggiungonsi le formole, e le composizioni Chimiche, e Galeniche de' rimedj ordinarj. Ma a render quest' opera ancor più utile, tre tavole alfabetiche sulla fine son poste. Le prime due (p. 343.) posson dirsi due alfabeti delle virtù delle Droghe, e de' Semplici; la terza ci dà la spiegazione de' vocaboli sparsi in quest' opera. Il *Remondini* con istampare sì utili opere provvede saggiamente in una al suo negozio, ed al vantaggio del pubblico.

IX. Esporremo ora una controversia Chirurgica. Il Sig. *Giacinto Castellani* Professore di Medicina nella Pieve di *Cento* curò nel 1745. col Sapone una contusione in una gamba di ragguardevole Personaggio. Un altro Medico disapprovò l' uso del Sapone in tale incontro, e consigliò piuttosto che mitigata fosse la parte offesa, e contusa mediante un fomento di latte. Ma conciosiachè il *Castellani* non volesse a questo consiglio acconsentire, nacque una fiera contesa, la quale ad alcuni foglj diede occasione. Di tutto si dà minuta contezza in un libro, che ha questo lungo titolo

Contro-Critica Medico-Chirurgica del Dottor Angelo Buoni, nella quale con cinque lettere dirette ad un amico si fa risposta ad una lettera cieca data in Cento li 15. Novembre 1746. intitolata: Risposta ad un Signore sopra la lettera Apologetica del Sig. Dott. Giacint' Anselmo Castellani, nella quale questi difende il Sapone da lui applicato sopra d' una contusione. *Nella prima lettera si dimostra l' insussistenza della detta Risposta; nella seconda lettera si porta la medesima cieca risposta, che descrive la storia del male colle sue prove, e si risponde. Nella terza, quarta, e quinta*

lettera si riporta l' Apologetica suddetta, colla Censura fatta della detta risposta, e la Contro-Critica. Venezia 1752. 4. pag. 139.

Se avessimo sotto gli occhi il libro, ne diremmo alcuna cosa di più.

X. In questo Capo daremo pur luogo a due libri di Chimica. Il primo è un

Indice dell' Esperienze Chimiche, che saranno mostrate da Niccola Branchi Dottore di Filosofia, e di Medicina nel corrente anno 1753. *in Firenze, nel Laboratorio della Spezieria del Cignale in Mercato Nuovo.* Firenze 1753. 4. pagg. 16.

Sono 100. Sperienze tra il Regno Vegetabile, il Regno Animale, il Regno Fossile. Le precede una Prefazione, nella quale il Sig. Dottor *Branchi* dimostra l' utile, che può alla Medicina venire da tali sperienze.

Il secondo libro ha questo titolo:

Lettere del Sig. Raimondo di Sangro Principe di S. Severo di Napoli, sopra alcune scoperte Chimiche indirizzate al Sig. Cavaliere Giovanni Giraldi Fiorentino ec Firenze 4. pag. 45.

Queste cinque lettere furono prima inserite nelle *Novelle Fiorentine*, e poi nelle stesse *Novelle* (col. 693. e segg.) ne fu stampata una sesta, nella quale il Sig. *Principe* risponde ad alcune obbiezioni fatte a quelle prime lettere dalla Dama medesima, in grazia di cui scrisse la tanto famosa *Lettera Apologetica* in altro tomo da noi ricordata. Un grazioso Fenomeno raccontasi in queste lettere. Applicatosi il N. A. nel Luglio del 1752. ad una Chimica operazione per uso di certe sue sperienze, dopo quattro mesi di lavoro ne trasse certa materia, che ripose in alcuni vasi di vetro.

Ora

Ora negli ultimi giorni del susseguito Novembre sturando uno di que' vasi, nel quale era una quarta parte d' oncia meno sette grani della mentovata materia, e avvicinatogli a caso un cerino acceso, la stessa materia prese fuoco, e alzò una fiamma di color gialliccio sì bella e chiara, che bastava a poter leggere, e scrivere al suo lume. Dopo sei ore egli la spense ricoprendo il vaso; ma la vegnente mattina tentando egli di riaccenderla, non gli riuscì. Lo stesso gli accadde altra volta, che formata d' una porzione di quella materia una specie di candela arse felicemente dagli ultimi di Novembre sino a' due di Marzo del 1753., e più oltre ancora; ma spentasi poi per disavveduto urto nel fare certe sperienze non potè più riaccendersi, rimanendo la materia in modo strano inerte, e incapace di più mandar fiamma. Ma e nell' uno, e nell' altro caso osservò il Sig. *Principe*, che con tutto il lungo bruciare la materia nè si cambiò, nè si diminuì d' un sol grano. Se riuscirà al Sig. *Prencipe* di rendere comune questo ritrovamento, l' Olio vuol rinvilire di prezzo. Questo è il principal soggetto di queste lettere, nelle quali molte altre curiose sperienze si narrano.

CAPO VII.

Libri riguardanti l' Uomo in Società, o sia libri di Politica, di Leggi, di Commercio, d' Arti.

I. Un de' vantaggi sommi, che l' arte tipografica ha recati al mondo, è senza dubbio questo, che per essa certe opere grandi, le quali altrimenti difficil cosa sarebbe di spargere, quanto meritano, moltiplichinsi mirabilmente, e an-

ancor rinascano a quando a quando per utile de' nuovi leggitori, che nella successione dell' umana generazione vanno al mancar d' altri sorgendo. Tra queste degne opere distinto luogo debbesi ad una del celebre *Paol Mattia Doria* Cavalier *Genovese*. Noi ne annunziamo la quinta edizione.

La Vita Civile di Paol Mattia Doria con un Trattato dell' educazione del Principe, quinta impressione con correzioni, e aggiunte fatte dall' Autore. Napoli 1753. presso Angelo Vocola 4.

Nel giornale de' Letterati d' *Italia* [*T. X art IV. T. XIII. artic. III*] se ne dà un lunghissimo estratto sulla seconda edizione del 1710.. Noi a questo ci rimettiamo. Ma troppo diverso riuscimento ha avuta altra opera di questo autore. Anni sono morì in *Napoli* il *Doria*, senza potere mettere a luce certo suo libro intitolato: *Idea d' una perfetta Repubblica*; perciocchè quantunque volte tentò di mandarlo alle stampe, trovò all' esecuzione fortissimi ostacoli, conciosiacchè libro fosse di molti errori in materia di Religione contaminato, e pieno ancora di sediziosi sentimenti a danno de' Principi Governanti. Chi dopo la morte di lui ebbe i suoi libri in retaggio, estimando di fare un forte guadagno, se a questo riuscisse a che l' autore non era giunto, cominciò nascostamente a farlo stampare da quel librajo stesso, il quale dell' altro testè mentovato volume ci ha data la quinta edizione, e già al debito termine condotta era l' opera. Ma alcuni foglj allo stampatore furtivamente tolti, e letti diedero ad alcuni savj, e zelanti Uomini occasione di ricorrere al Re delle *due Sicilie*, perchè per l' impegno suo a favore e della Cattolica Fede, e del-

dello ſteſſo ſuo Solio voleſſe a' diſordini provvedere, che dallo ſpargimento di queſto malvagio libro ſarebon nati. La Corte dunque fece ſorprendere tutti i fogli tirati in caſa dell' infelice *Vocula*, e a dotti Uomini diedeli a diſaminare. La coſtoro informazione fu, che il libro alla Religione ugualmente che allo Stato era forte dannoſo. Il perchè ordinò ſua Maeſtà, che i foglj nella Gran Corte della Vicaría mandaſſerſi pubblicamente alle fiamme per man di boja, e che il *Vocula* ſi puniſce coll' eſilio da *Napoli*, e colla perdita della ſtamperia. Mentre fu la ſentenza eſeguita, vi ebbe alcuni, i quali di naſcoſto carpirono parecchi di que' foglj volanti. Ed ecco da queſti alcune propoſizioni per ſaggio di quel molto più veleno, che racchiudea tutta l' opera.

A carte 8. *Le forme dell' Univerſo* [cioè le creature da Dio prodotte] diconſi *conſuſtanziali*, *e participanti della Divina eſſenza*.

A carte 43. diceſi: *Se le infinite forme ſoſtanziali, che Iddio crea in atto, non ſerviſſero a Dio, come di tanti ſpecchi, ne' quali egli ravviſa le ſue infinite perfezioni, Iddio parrebbe vivere oziofo*.

A carte 44. *L' anima umana ha amato per tutta l' eternità di vivere in Dio, le divine perfezioni contemplando*.

A carte 25. *I Bruti han tutti i peccati, che noi altri Uomini*.

A carte 59. e 60. s' inſinua il ſentimento della traſmigrazione dell' anima, e che *caſtigando Iddio l' anime* ree, *come amoroſo Padre, ſi può ſperare, che il gaſtigo a lungo andare termini nella felicità*.

A carte 69. *L' eterna natura dell' anima*.

A carte 87. *dopo che l' anima umana è entrata nel corpo*, quaſi dianzi eſiſteſſe; il che ſi ripete a carte 181. 241. 242. 262. 388.

A car-

A carte 91. L' *Universo, che a noi sembra composto di corpi materiali, e solidi, è spirito ancor esso. In somma quanto esiste è spirito.*

A carte 123. *La povera sapienza di rado trova il suo albergo nei Regni governati con assoluta, e dispotica signoria: è cosa difficilissima trovar buoni Principi: nè mai s' è veduta una successione di tre buoni Principi.*

A carte 162. *Reca scandalo agli Eretici vedere, che un fanciullo, o una fanciulla di* 15. *anni possa obbligarsi a Dio con voti.*

A carte 204. Si disapprova ne' Preti Secolari il voto di Castità, e si soggiunge: *non piacciono quelle Leggi, che fa ∫ con precedente tacita intelligenza, che non si possano, e non si debbano osservare.*

A carte 363. *Dura è la legge del Matrimonio, forse per la sua indissolubilità.*

A carte 376. *I Principi d' Europa indirizzano il lor commercio ad un fine, che è di danno allo Stato.*

A carte 406. tacciasi l' educazione delle fanciulle ne' Conservatorj.

Ne avrei dell' altre di sì fatte proposizioni sino a 37. da noverare; ma ho io a profanare i miei foglj con empietà? ho io a metter sotto gli occhi de' miei leggitori maggiori abbominazioni, comechè ciò sia per solo racconto? Se veramente tali proposizioni contenevansi in quel libro, ed altre che a me furono da *Napoli* mandate in una lettera de' dì 29. Maggio 1753., non mi maraviglio che al *Doria* rinfacciasse il Sig. *Principe della Scalea* in pubbliche Stampe l' Ateismo. Egli è ben vero, che il Doria bravamente si difese contra il *Principe della Scalea* in un opera di pagg. 241. stampata in *Napoli* nel 1733. con questo titolo: *Ris-*

Risposta di Paolo Mattia Doria ad un libro stampato in Napoli nella stamperia di Felice Mosca nell' anno 1733. col titolo: Riflessioni di Francesco Maria Spinelli Principe della Scalea sulle Principali materie della Filosofia ec. Il perchè più facilmente m' induco a credere, che l' opera postuma del *Doria* sia stata dopo la morte di lui da qualche o empio, o maligno guasta ed alterata.

II. Altra insigne opera stampata a *Napoli* vuole un più lungo estratto. Il ventesimo secondo anno già corre, dacchè in quella Città uscì per la prima volta a luce l' immortal libro del Signor D. *Giuseppe Aurelio di Gennaro* Regio Consigliero *Respublica Jurisconsultorum*. Appenachè quest' opera passò i monti, *Otton Menckenio* ristampolla in *Lipsia* nel 1733. e allo stesso Autore la consacrò con una lettera piena di lodi da aversi in tanto maggior pregio quanto più dotto Uomo, e meno impegnato per la gloria d' un Cattolico erane quel celebre scrittor Protestante. Ma con tutte queste due edizioni scarsi al desiderio de' letterati già erano gli esemplari di sì applaudita opera divenuti, e noi stessi confessiamo con dispiacere di non averla. Il Librajo *Domenico Terres* pensò dunque di ristamparla, ma l' Autore d' un altro prezioso tomo ha accresciuta questa ristampa. Noi lasciaremo di parlare del primo volume già noto agli eruditi, tanto più che ne dovremo alcuna cosa accennare nel ragguaglio dell' aggiunto libro, che solo è alle nostre mani per gentilezza somma del suo chiarissimo Autore, ed a questo passerem subito.

Josephi Aurelii de Januario Regii Consiliarii Feriae autumnales post reditum a Republica Jurisconsultorum. Typis Stephani Abbatis Neapoli anno 1752. 4. pagg. 370.

G. Ge-

G. *Genuzio* con T. *Numicio*, L. *Pinario*, e C. *Nauzio* dalla Repubblica de' Giureconsulti, ritornato alla patria persuade a questi tre suoi dolci compagni di passare fuor di Città le vacanze autunnali. *Nauzio* poi sceglie per luogo più ameno, e a lietamente vivere quel tempo più acconcio la deliziosa Isola di *Capri* per gl' infami piaceri dell' Imperadore *Tiberio* sì rinomata. Quà giunti i cari amici traggono i giorni in piacevoli intertenimenti sì non dimeno, che la precipua materia de' lor parlari degna fosse della loro erudizione. Prendono dunque a soggetto de' lor ragionamenti il famoso titolo *de diversis Regulis Juris*. Ed ecco da questi eruditi colloquj de' mentovati amici nascer nelle mani del Sig. di *Gennaro* il pregievolissimo libro, di cui parliamo. Esso è vagamente intrecciato di graziose digressioni, nelle quali oltre due eleganti latini sermoni sullo stile *Oraziano* uno *de iis, qui ridiculi in agendis sunt caussis ob male digestam Fori doctrinam* (p. 5.) l' altro *de iis, qui nulla juris scientia, sed ex arbitratu caussas agere contendunt* (p. 32.), abbiamo due pistole Familiari in Elegiaco stile *Ovidiano* (p. 80.) un poemetto in eroico metro sul famoso fatto di M. *Atilio Regolo*, che al *Metastasio* ultimamente diede materia d' un Dramma [p. 198.], e un egloga piscatoria pur latina tra *Alessi*, e *Licida*. Ma tutto il rimanente del libro è scritto con rara venustà di stile, *Crederes*, dice il dotto *Cirillo* nell' approvazione dell' opera, *opus esse Plauti, aut Terentii, quos ille proximus aemulatur: nisi quod genere dicendi utitur aliquaado pleniore, temperatque ab effusa illa, quae Poetis permittitur, licentia scribendi*. Per ciò poi che appartiene al principale soggetto del libro, ci contenteremo di dire col chiarissimo Canonico *Alessio Simmaco Mazochi* nell' altra approvazione, la

qual

qual leggesi in fronte al libro; che il N A. *retrusissima quaeque Romani Juris arcana pandit, ac praecipue, accenso ex naturalis aequitatis adytis interioribus lumine, totum Regularum Juris negotium impeditissimum expedit; idque universum non modo per otium, verum sic quasi per ludum felicissime transigit*. Ma non è da tacere il giudizio, che di quest' opera diede *Jacopo Facciolati* Uomo di tanto accreditata dottrina in una lettera al Dottissimo Sig. Avvocato *Giannantonio Sergio*: *Nunc*, scriv' egli di queste *Ferie autunnali*, *nunc in nostrorum Professorum* (cioè di Uomini sommi) *manibus sunt; qui summo consensu affirmant, plurima in iis esse subtiliter excogitata, eximioque artificio digesta, & exornata. Ego certe in tanta librorum multitudine, qui quotidie exeunt, nullum vidi, qui me magis tenuerit, nisi forte incomparabilis illa Jurisconsultorum Respubblica, quae jam veterum scriptorum operibus in celeberrima quavis Europae Bibliotheca sociatur, & cum dignitate assidet*. E veramente osservisi la felice critica del N. A. riguardo al mentovato titolo *de diversis*. *Triboniano* non ha mai avuto un più terribile avversario. Comincia il N.A. [p. 18.] a convincerlo d' avere nella sola Iscrizione del titolo pressochè tanti sbaglj commessi, quante ha poste parole. *De diversis Regulis Juris antiqui*. La parola *diversis*, dic' egli, è affatto superflua, perciocchè e chi non sa, che *Regole* nel numero del più, e Regole d' una facoltà debbono esser diverse, o traggasi l' aggettivo *diverso* a significar *moltitudine*, o prendasi in significato di *vario, e di più maniere*. Anche l' aggettivo *Antiqui* è ozioso, o almeno equivoco, perciocchè di tante leggi, che dopo quelle delle XII. Tavole sino a *Giustiniano* eransi fatte, alcune certamente non avean vigore, siccome o ite in disuso, o

da

da contrarj ſtatuti mutate; delle quali però niun uſo potè far *Triboniano*; eppure *antiche* erano queſte. Ma v' è di più. Quando *Triboniano* compoſe queſto ſuo Titolo, o eravi il novel diritto di *Giuſtiniano*, o nò. Se non v' era, e come dunque *antico* da lui diceſi un diritto, che ſolo avea corſo? Se poi uſcito già era il Jus di *Giuſtiniano*, ne ſegue, che o imperfetta ſia l' Iſcrizione, o mancante il Titolo ſteſſo. Perciocchè il Jus di *Giuſtiniano* o laſciò intiero ed intatto il primo diritto, e non doveaſi mentovar l' *antico*, che ſarebbe lo ſteſſo col nuovo; o in parte il riformò, e fu ſtoltizia cavar regole di Jus da leggi tolte; o finalmente lo arricchì di nuovi ſtatuti, e fu ancora imprudenza delle ſole antiche leggi far uſo nel titolo, non delle nuove. Con molte ragioni prova ſimilmente il N. A. (p. 25.) che la paròla *Regula* è quì fuor di luogo, perciocchè Regola di diritto quella propriamente è, che indirizza l' Uomo ad apparare il diritto, non eſpone, nè ſpiega il diritto. Vorrebbe dunque il N. A. che queſta parte di leggi s' intitolaſſe piuttoſto *de definitionibus Juris recepti*. Ma molti più ſono i difetti, che trova il N. A. nel *titolo*. Il primo è (p. 68.), che alcune importantiſſime diffinizioni di leggi vi mancano, come quella di *Ulpiano Ex pacto non naſci actionem*, e l' altra dello ſteſſo Giureconſulto *in rem ſuam tutorem auctorem fieri non poſſe*. Altre molte di queſte Regole, che *Triboniano* laſciò, novera con diligenza il N. A. Un altro difetto di queſto titolo (p. 73.) è, che le ſteſſe Regole vi ſono aſſai volte o con equivalenti, o ancora cogli ſteſſi termini ripetute, e *Jacopo Gottofredo*, il quale nella prefazione al ſuo comento di queſto titolo vantoſſi che moſtrerebbe, come tutte queſte Regole ſieno diver-

verse, e in tutte siavi qualche cosa o nuova o almeno più chiaramente esposta ; nel comento poi ha mutato linguagio (1) e confessato, che parecchie dicon lo stesso. Innoltre queste Regole non sono con alcun ordine disposte (p. 88.) che che abbia detto il citato *Gottofredo* difenditore acerrimo di *Triboniano*. Nè minor difetto quello è, che il N. A. in quarto luogo (p. 105.) oppone a *Triboniano*, cioè d' avere con tanta oscurità stese queste sue Regole, che alcune non possono spiegarsi, se non per indovinelli, e tali hanno un senso molto dubbioso, ed incerto. Ancora quì s' accapiglia il N. A. col *Gottofredo* [p. 108. *e segg.*] lo stringe, e l' abbatte. Un altra lite muove (p. 20<. e segg.) al *Gottofredo*. Insegna egli, che lo studio della Legge Civile debbesi da questo titolo incominciare ; ma il N. A. vuole per l' opposito, che in questo *Titolo* debba finire lo studio della Legge, fattone principio dalle *Istituzioni;* e perchè quegli obbiettatesi alcune contrarie ragioni fortissime anzi le disprezza, che sciogliele, questi dà ad esse nuova mirabil forza, e i cavilli del suo avversario mette a niente. Non è questo tutto ciò, che ad illustrare il titolo *de diversis Regulis Juris antiqui* fa il N. chiariss. A. Di tutto questo titolo ci dà egli innoltre una *Parafrasi* in elegiaci versi, maravigliosa certamente, conciosiacchè non poche delle *Regole* in quel *titolo* contenute anche nella prosa, in cui scritte furono da *Triboniano*, oscurissime sieno, ed intelligibili, e presso che tutte contengon materia da non potersi che con estrema difficoltà legare in metro.

O III.

---

[1] Veggasi sulla legge 72., e sulla legge 120. di questo titolo.

III. Il dottissimo Sig. Avvocato *Giannantonio Sergio* nel 1742. fece una raccolta de' versi latini del N. A. dopo questa altri molti se n' eran veduti quà e là sparsi. Il perchè il Librajo ha giudicato di fare a' Lettori piacere [nè si è già egli male apposto] se alle *Ferie Autunnali* aggiugnesse una seconda Raccolta de' versi latini dall' Autor fatti dopo il 1742. Termina il libro con una splendida raccolta degli onorati giudizj, che *Federigo Otton Menckenio*, i Giornalisti di *Lipsia*, *Burcardo Gotthelf Struvio*, l' *Heineccio*, il *Facciolati*, i Giornalisti di *Parigi*, il *Muratori*, il Signor *Giannantonio Sergio*, e 'l *Brucker* hanno dato dell' Autore, e delle varie sue opere, le quali oltre queste *Ferie Autunnali* son le seguenti.

Respublica Jurisconsultorum Neapoli 1731. 4. Lipsiae 1733. 8. Neapoli 1752. 4. e 8.

Storia della Famiglia Montalta. Bologna 1735. 4.

Latina Carmina. Neapoli 1742. 4.

Delle viziose Maniere del difendere le Cause nel Foro. Napoli 1744. 4. e *Venezia* 1747.

Molte Legali Dissertazioni.

Il più volte citato Sig. Avvocato *Sergio* nelle giunte alla bella, ed elegante vitina, che scrisse già del suo amico di *Gennaro*, e fece inserire nell' opera intitolata *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* ec., ci promette [p. 350.] che avremo tra non molto 1. Le Orazioni dello stesso Autore. 2. Un opera sul diritto Naturale, e su quel delle Genti. Gran benefizio farà certamente il Sig. *Sergio* a tutta la letteraria Repubblica, non che a quella de' *Giureconsulti*, se stimolerà il suo amico a perfezionare quest' opera, la quale ancora manca all' *Italia*.

IV. Ora passiamo ad altri libri. *Modesto Fenz* Stam-

Stampator *Veneto* ha data una nuova edizione di tutte l' opere del Sig. *Antonio Fernandez de Otero* in due tomi in foglio. Il primo ha questo titolo

D. Antonii Fernandez de Otero S. C. Carionensis ec. Tractatus de Officialibus Reipublicae, nec non opidorum utriusque Castellae, tum de eorumdem electione, usu, & exercitio ec. Editio Veneta auctior, & accuratior. Venetiis 1753.

L' altro tomo è intitolato

D. Antonii Fernandez de Otero ec. Tractatus de pascuis, & jure pascendi, cum notis, & additionibus Vincentii Bondeni ec.. Venetiis 1753.

Molte lettere legali ha pur date fuori il P. *Giannangelo Serra Cappuccino* in due cause, cioè in quella del Pupillo *Maldenti*, e in una di certo *Paolo Montevecchi* da *Montiano* carcerato per un preteso furto di due Buoi. I Raccoglitori delle *Memorie*, che stampansi in *Venezia* dal *Valvasense*, le noveran tutte (*T.* II. *art. XV. p. 26. e seg.*) Se noi le noverassimo, chi sa, che il P. *Serra* non si risentisse di qualche piacevole scherzo, che non sapremmo forse trattenere, vedendo questo santo *Cappuccino*, che vuole sbancare gli Avvocati, e mandali a leggere i suoi due tomi sopra il *Cardinal de Luca*, perchè imparino *a far, come si deve il mestier d' Avvocato*. E' un peccato, che il P. *Cappuccino* non abbia scritto nella famosa causa *Lodovisi*, e *Viscardi*. Non manca tuttavia chi abbiane scritto.

Lettera sopra la Causa Lodovisi, e Viscardi. Ferrara [cioè Lucca] 1753.

Questa causa è tanto celebre, e divulgata in *Italia*, che non occorre il tesserne quì la Storia. Il *Viscardi* la vinse, ma il N. A. (che non è il P.

Serra) è un nuovo *Catone*, a cui piace la parte vinta. Richiama egli dunque in questa lettera ad esame le ragioni delle due parti, e pretende provare, che la parte perdente dovesse essere vincitrice. Che che sia di ciò, e lasciando pure da parte il nojevole stile, con che stesa è la lettera, e l' incredibile ammasso d' errori, de' quali l' ha caricata lo Stampatore, l' Autore mostra molta cognizione legale, e fa delle buone osservazioni sopra l' indole, e la natura de' Codicilli. Sin quì detto sia de' libri di legge. Vengasi a quelli di Commercio.

V. Il *Veneto Novellista* [p. 181.] ci dà notizia d' una terza edizione fatta in *Bologna* dell' utile, e da noi altrove lodata dissertazione sopra il Commercio del Sig. *Marchese Belloni*.

Dissertazione sopra il Commercio del Sig. Marchese Girolamo Belloni. Nuova edizione accresciuta di note critiche, e ridotta a più facile intelligenza, con dissertazione preliminare, in cui si tratta dell' origine, progresso, e stato del Commercio in Europa. Bologna 1752. 4. pagg. 95.

Noi non abbiamo veduta questa ristampa, onde non sappiamo, se la Dissertazione preliminare sia quella dessa, che all' edizion di Livorno premise l' erudito Sig. Abate *Zanobetti*. Quello, che dal titolo, e dall' oscuro ragguaglio del citato *Novellista* sembraci di poter trarre, è, che questa edizione è arricchita di note, e d' un *appendice contenente riflessioni dedotte dalle cose precedenti, ed in cui si propongono alcuni mezzi per l' avvanzamento del Commercio in vantaggio degli stati*.

VI. Un caso di Monete, il quale ancora alla morale potrebbe appartenere, ma nel Commercio ha luogo, sarà da noi quì ponderato.

Ca-

Caso di Monete imprestate. Dialogo. Venezia 1753. 4. pagg. *66.*

Il Caso è questo *Tizio prestò a Sempronio Zecchini* 300. *in ispezie in tempo, che il loro valor estrinseco, ed arbitrario della Piazza di Venezia era di lire* 22. *ma col progresso, prima che giungesse il tempo della restituzione si suppone, che sia cresciuto il suo numerario estrinseco valore sempre arbitrario della Piazza, sino alle lire* 23. *Ora si domanda, in qual modo debba farsi per giustizia la restituzione.* L' Autore del Dialogo, che è il Sig. Ragionato *Girolamo Costantini* sostiene, che *Sempronio* non sia obbligato a restituire nella stessa spezie gli Zecchini ricevuti, perciocchè non v' era stata apposta questa particolar condizione; ma insieme vuole, che egli tenuto sia a fare la restituzione del prestato denajo in altre buone monete v.g. in Filippi, calcolate a quello stesso estrinseco, ed arbitrario valore, al quale proporzionatamente le monete nobili d' oro correvano al tempo della fatta prestanza, non già a quello della restituzione, sicchè quantunque queste monete al tempo della restituzione per ragguagliarle al corrente valore di 300. Zecchini vagliono lire *6900. Venete* non equivagliano tuttavia nella restituzione, che alle lire *6600.* che facevano i 300. Zecchini, e che esse pure valevano, quando a *Sempronio* fece *Tizio* il prestito. La difficoltà non istà nè nella prima parte della risposta, la quale disobbliga il *mutuatario* dal restituire al *mutuante* il denajo nella stessa spezie degli Zecchini: questo sembra assai sicuro: nè tampoco può esservi difficoltà nella seconda, in quanto obbligane il *mutuatario* a pagare il prestato denajo in buone monete, e non a cagione d' esempio in *Venezia in soldoni*, in *Milano in parpajole*, in *Firenze* in *crazie*, e simili, percioc-

chè queste monete non sono istituite, che per i pagamenti negli usi, e comodi del minuto traffico ne' paesi, dove hânno corso, e, come osservò il chiarissimo Sig. Avvocato *Fabbrini* nella sua insigne Dissertazione *dell' indole, qualità naturali, e civili delle Monete* (§. CXLII.) *sebbene le Leggi non avessero provveduto a questo, onde civilmente non potesse ricusarsi un tal pagamento; nulladimeno ella sarebbe una pretta iniquità il pretendere di così pagare.* Tutta dunque riducesi la difficoltà a vedere, se queste buone monete, nelle quali dee certamente farsi la restituzione, debbansi calcolare al valore, che ebbero ed esse, e gli Zecchini, quando fatto fu il prestito, o sivvero a quello, che l' une, e gli altri suppongonsi avere nel tempo del pagamento? L' Autore siccome detto è, acremente difende, doversi restituire il danaro calcolando le monete all' estrinseco, ed arbitrario valore, che avevano al tempo del prestito, non al presente corso. La principal sua ragione è questa assai ingegnosa. Due prezzi conviene considerare nella Moneta, uno intrinseco sostanziale consistente nella materia stessa, o sia peso, e quantità; estrinseco l' altro e ideale fondato in quel valore, e in quella stima, secondo la quale si suole spendere. Or chiaro è, che restituendo *Sempronio* a *Tizio* le lire *6600.* che ebbe in monete calcolate al valore di lire 23. lo Zecchino, renderebbe l' equivalente del prezzo estrinseco, ma non già l' equivalente al prezzo intrinseco de' 300. Zecchini, perciocchè a ragione di lire 23. lo Zecchino pagherebbe al mutuante solo Zecchini 286. e lire otto. Ma è egli giusto, che il mutuante soffra questa diminuzione nella quantità reale dell' oro? Non par certamente. Più. Manifesta cosa è, che all' alzarsi del valo-

re

re estrinseco delle monete cresce ancora il valore dell' altre mercanzie. Or dice il N. A. (p. 46.): *Danno alcuno non avrebbe il Mutuante per l' accrescimento, che fatto parimente avrebbe il valor di tutte le cose, se gli fossero stati restituiti li suoi Zecchini 300., perchè il valor numerario accresciuto in essi compenserebbe il valor accresciuto alle robe. Ma come non avrà egli danno, se sarà accresciuto di dette robe il valore, e si sarà diminuito il numero della sua moneta reale, che aveva, prima che la prestasse?* (2) E' bizzarro il N. A. Non contento d' a-

(2) Plausibili son veramente queste ragioni, e perciò noi desidereremmo, che il N. A. non si fosse appagato di proporle, ma avesse ancora sciolti gli argomenti, che porta tra gli altri il P. *Molina* (*de Just. & Jure Tract. II. disp.* 312.) e il Card. de *Lugo* [*T. II. de Justitia & Jure disp XXV. Sect. VII. §. unico*]. Eccoglieli in compendio. I. La Moneta quando non si considera come mercanzia, non riguardasi ne' contratti secondo il valore intrinseco del puro metallo, ma secondo il valore estrinseco; altrimenti neppure potrebbesi o ricevere, o dare lo Zecchino in *Venezia* a lire 22. perciocchè il N. A. medesimo confessa (p. 55.), che il giusto valor intrinseco dello Zecchino *Veneto* ancor coll' aggiunta del valor estrinseco giusto, che dipende unicamente dalle spese della Zecca, e dal diritto di Signoraggio, non è che di lire 17.; dunque deesi rendere la ricevuta moneta per quel valore estrinseco, per cui ebbila al tempo del contratto, o si diminuisca poi, o si accresca questo valore; se dunque io rendo lire 6600., rendo quel valore estrinseco, che ho avuto, e a niente più sono tenuto; ma rendendo 287. Zecchini a 23. lire l' uno, e lire 8., rendo lire 6600., dunque rendo

vere con queste forti ragioni comprovata la sua opinione, la vuol fiancheggiare coll' autorità di mol

---

quel tanto, a che sono tenuto. II. Se diminuito si fosse il prezzo dello Zecchino in vece di crescere, e non lire 23., ma sol 21. valesse, quando io voglio restituire, sarei tenuto a pagare con mio discapito lire 6600 quante ne ebbi nel prestito; dunque siccome la diminuzione è danno mio, così la giustizia vuole, che sia mio l' utile dell' accrescimento. E tanto più questo ha forza, perchè nello scapito mio in caso di diminuzione il mutuante ci guadagna, conciosiachè se egli non mi avesse prestato quel danaro, lo scapito della diminuzione sarebbe stato suo; siccome dunque per lo prestito viene il mutuante a sfuggire il danno della diminuzione, così debb' egli soggiacere alla perdita dell' accrescimento, la quale accidentalmente a lui tornerebbe dal prestito. III. Se mi presta *Tizio* 300. moggia di grano, io non sono obbligato a restituirgli altra quantità di frumento, che quella, la quale corrisponde a 300. moggia, quali erano al tempo del mio contratto, e se la misura del moggio crescesse, io non dovrei avere nella restituzione riguardo a questo accrescimento; perchè dunque non ha a valere lo stesso nella moneta, quando ella non si considera come merce, ma come moneta spendibile? Perciocchè che il Principe solo tolleri, e non comandi questo accrescimento, ciò non sembra fare al caso. E certo fingasi che 'l Principe non comandi, ma sol tolleri l' accrescimento delle misure nelle moggia di grano; neppur allora io sarei obbligato a restituire altro frumento, che quanto corrispondeva alle misure, sulle quali io l' ebbi; dunque questa tolleranza non pregiudica al mutuatario, tampoco nel caso della moneta. Aggiun-

molti Scrittori. Il perchè ne cita uno il quale insegna: *Pecunia restituenda est creditori juxta valorem currentem tempore contractus, non autem solutionis: & haec est communis conclusio recepta in Scholis, & Palatiis ut refert &c. Vide in Sylva, Cephal. Corr. Bellarm. Henricus, Brich, Andr. de Jur., Abb. Cam. l. Plautus, Boer. Aflat., Menoch. Surd.* (3). Anzi s' ajuta a trarre dalla sua il P. *Antoi-*

---

gono i citati Autori l' uso della *Spagna*, e di *Portogallo*. Aggiungono l' autorità di alcune Leggi Canoniche. Ho detto la *moneta quando non si considera come mercatanzia;* perciocchè il P. *La Croix* (*lib. III. part. 2. n.* 910) acconciamente distingue queste due cose. Moneta, *come moneta*, e moneta *come mercatanzia*. *Come mercatanzia*, dic' egli, riguardasi secondo il valore intrinseco del metallo, e in tal caso deesi rendere l' equivalente valore intrinseco; non così se la moneta prendasi *come moneta;* perciocchè in essa come tale non badasi che al valore estrinseco. Le quali cose tutte noi volentieri sottoponghiamo alle ingegnose, e savie riflessioni del dotto ugualmente, che modesto Autor del *Dialogo*, siccome a' Teologi proponghiamo quelle di lui, che certamente meritano d' essere considerate.

[3] Ma quì certamente non possiamo o sospendere il nostro giudizio, o prestare al N. A. assentimento. Anche il *Molina*, ancor de *Lugo*, e quanti altri hanno scritto di questa materia sostenendo l' opinione a lui contraria spieganſi con tali formole. Che dunque? Son eglino del suo sentimento? Mai nò. Questi Scrittori non voglion dire, che debbasi rendere la moneta calcolata al valore, che avea nel tempo del contratto, come pensa il N. A. ma che non debbasi rendere altro valore estrinseco,

toine, che gli è manifestamente contrario nel Trattato de' *contratti* (*cap.* 3. *quaest.* 3.), e vuole che scrivesse non per ogni paese, ma relativamente al paese di *Francia*, dove sia dalle leggi comandata la differenza tra la moneta, e gli altri generi, sicchè in questi, e non in quella si consideri il valore intrinseco [4]; ma insieme [p. 36.] par che io abbandoni a' sostenitori della contraria sentenza. Ma poi ogni sforzo fa (p. 61.) per ridurre al suo partito il P. *Zech*, del quale avea dianzi detto, (p. 16.) *che procede per quanto pare a me con chiarezza maggiore d' ogni altro Scrittore di questa materia del mutuo* (5). Questo valente *Gesuita Tedesco* nella prima dissertazione sull' usura [cap. 1. §. 42.] così parla: *Neque attenditur ad pretium rei accidentale; sufficit enim vinum ejusdem quantitatis & qualitatis restituere, etiamsi illius valor interea sit imminutus, cum per hoc substantia vini non mutetur. Aliud est in moneta, quia haec censetur SUBSTANTIALITER mutata, aucto vel imminuto valore: & hinc non debent tot aurei restitui, quot sunt*

---

che quello, che si ebbe nel prestito: in altri termini. Insegnano questi Dottori, doversi rendere il valore della moneta avuta, non la moneta secondo il valore che aveva; ora se si rendesse la moneta calcolata al valore corrente nel tempo della restituzione, renderebbesi più valore estrinseco, che non s' ebbe.

[4] In *Francia* dunque vi è quest' uso da legge introdotto; ma simile è quello nelle *Spagne*, e in *Portogallo*, se crediamo al *Molina*, e al Card. *de Lugo*; nè differente esser dee nella *Germania*, se stiamo al P. *Zech*, come vedremo.

(5) Il P. *Zech* sarà molto contento d' un sì bell' elogio, venendo da sì degna persona.

ſunt dati, ſi interim ſit auctus eorum valor; ſicuti non debent tot modii frumenti reſtitui, ſi modii menſura ſit interim mutata. Cui non parrebbe a prima viſta contrario lo *Zech* al N.A.? Ma queſti vuole, che ſi conſideri la parola *ſubſtantialiter*, dalla quale ſembra parlare il *Geſuita* del ſolo caſo, in cui dalla ſovrana autorità del Principe ſia ſtato accreſciuto, ovver diminuito il valor ſoſtanziale della moneta [6]. Queſto è in riſtretto il bel opuſcolo del Sig. *Coſtantini.*

VII. Dando noi nel III. Tomo della N.S. ragguaglio dell' opera del Sig. Conte *Carli dell' Origine e del Commercio della Moneta, e dell' Iſtituzione delle Zecche d' Italia* fummo preſaghi, che egli avrebbe incontrati de' forti avverſarj. Il paragrafo V. della ſeconda Diſſertazione, ove l' Autore

---

[6] Siccome il *Molina*, il Card. *de Lugo*, ed altri non vogliono, che nella Moneta abbiaſi riguardo al valore intrinſeco, ma ſolo all' eſtrinſeco, così ne' loro principj è *ſoſtanzialmente* mutata la moneta *come moneta*, ſemprechè il valore eſtrinſeco o ſi diminuiſca, o ſi aumenti. Potrebbe dunque il P. *Zech* avere uſata la parola *ſubſtantialiter* nel coſtoro ſenſo, e ci ſcommetterei, che interrogato riſponderebbe, che così appunto l' ha preſa. Ora il valore eſtrinſeco dipende dalla ſovrana autorità del governante, e chi ne dubita? Ma il Sovrano può taſſare egli ſteſſo queſto valore, e può ſolamente permettere il valore fiſſato o da' popoli circonvicini, o ancor dalle piazze ſuddite, tollerandolo egli per degni riguardi. Se 'l Principe nè lo preſcrive, nè lo permette, ſiamo fuori del caſo, nè alcun vi ſarà, che non obblighi il mutuatario a rendere i 300. Zecchini ſecondo il valore di lire 22. come gli ebbe dapprima.

tore tratta *della Zecca Pontificia di Roma*, era il più pericoloso. In fatti contra quel paragrafo due libri ha dati *Roma*, cioè un opera d' Anonimo eruditissimo Autore, il quale sentiamo essere il Sig. Abate de *Magistris*, intitolata

Delle osservazioni sopra d' un libro intitolato: dell' Origine, e del Commercio della moneta, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia all' Haja 1751. *in quanto appartiene alla Zecca Pontificia, e a Roma libri III.* Roma 1752. 4. pagg. 282.

e una Dissertazione del Sig. Conte *Giacomo Acami*, quel desso, che del *Sagramentario Leoniano* scrisse con molta lode, come vedemmo nel primo volume della N. S. Questa Dissertazione per disavventura non è quì capitata, dove scriviamo, e solo per altrui relazione sappiamo essere una molto bella Dissertazione dall' Autor suo recitata nell' Accademia di Storia Ecclesiastica fondata dal Nostro dottissimo Roman Pontefice *Benedetto* XIV. Lasciaremo dunque con nostro dispiacere di dire di questa a noi ignota Dissertazione alcuna cosa, e solo ne daremo il titolo.

Dell' Origine, e antichità della Zecca Pontificia, ove con autentici documenti, e con nuove osservazioni si conferma l' antichissimo Dominio temporale, e la Sovranità della S. Sede ne' proprj Stati, Dissertazione del Conte *Giacomo Acami*. Roma 1752. 4. pagg. 50.

Ci tratterremo bensì un poco sull' altro libro, che n'è stato da un nostro Amico con altri cortesemente prestato. Dunque l' Autore dopo la Prefazione, nella quale esagera gli aggravj fatti a *Roma* dal Sig. Conte *Carli*, e brevemente ci novera gli Scrittori delle Monete Pontificie, entra ad esaminare l' Epoca dell' ingerenza de' Papi ne' Politici affa-

affari, Epoca, che il *Carli* stabilì sotto S. *Gregorio Magno* (p. 129.), e cogli esempli d' *Innocenzo* I., di S. *Leone* I., di Papa *Gelasio*, di *Silverio*, di *Vigilio*, e d' altri dimostra quanto questi illustri Predecessori del Magno *Gregorio* abbiano adoperato negli affari politici, e tal volta con autorità non minore per la salvezza non pure di *Roma*, ma di tutta *Italia*. Non è dunque vero, che S. Gregorio *Magno* sia stato il *primo Pontefice, che in affari di Stato siasi impegnato*. Ma quanto a S. Gregorio *Magno* non poche altre cose dal *Carli* scritte dispiacciono al nostro Autore. Disapprova egli, che il *Carli* scrivesse, essersi *Gregorio* gli affari Secolareschi addossati, perchè *preval*eva *in lui l' amicizia, ch' egli aveva con l' Imperadore*, e fa anzi vedere (p. 28), che *Maurizio* nimico fu, e beffator di *Gregorio*. Disapprova ancora, che il *Carli* abbia similmente fatto amico di *S Gregorio Ariolfo* Duca di *Spoleto*, quando il Santo Pontefice in più lettere chiamalo *Uomo indegno d' essere nominato, ed inimico, e pieno di frodi*. Ma sopratutto disapprova, che il Sig. *Conte* seguisse a dire: *nè perpetua fu l' ingerenza di S. Gregorio nelle cose secolaresche, perchè..... egli stesso rimproverando Giovanni Vescovo di Ravenna del frequente uso del Pallio, soggiunge portarlo lui solamente, non tanto per l' Ecclesiastica, quanto* pro quadam Seculari dignitate, *la quale per altro avrebbe durato* PARVI TEMPORIS SPATIO. E certo non altro intese quì per la *Secolar dignità S. Gregorio*, che certo decoro, lustro, ed esteriore ornamento, [*exterioris cultus ornatum*, il dice egli stesso in altra lettera al Vescovo d' *Ales*] che dall' uso del Pallio veniva. Del resto che *perpetua* fosse una tale *ingerenza* di San *Gregorio*, sembra al N. A. che possa trarsi da quella lettera, nella quale il Santo lagnasi co' Patriar-

chi

chi d' *Oriente*, che 'l sommo grado del *Romano* Pontefice tanto delle mondane cure abbracciasse, che dubbio fosse, se avesse anzi l' ufizio di terren Principe, che quello di Sacro Pastore. *Hoc in loco (lib. I. ep. XXIX Ind. X.) quisquis Pastor dicitur, curis exterioribus graviter occupatur; ita ut saepe incertum fiat, utrum Pastoris officium, an Terreni Proceris agat*. Ed è ben vero, che i dottissimi Monaci di S. *Mauro* intesero, che il Santo parlasse quì non tanto del Pontefice *Romano*, quanto d' ogni altro Vescovo; ma il N. A. [p. 32.] oppon loro quelle parole *hoc in loco*, le quali denotano la sola Sede Apostolica; onde *Gregorio* in un altra lettera al suo amico *Leandro* Vescovo di *Siviglia* scrisse: *Tantis quippe in hoc loco hujus mundi fluctibus quatior &c.*

VIII. Tre altre Epoche del Sig. Conte *Carli* dimostransi false dal N. A. nel secondo libro, quelle cioè della libertà riacquistata da' *Romani*, della sovranità de' Pontefici, e del giuramento di fedeltà prestato loro da' Prefetti di *Roma*. E quanto alla prima, il Sig. *Carli* la mette con *Teofane* autor Greco d' una Cronaca nel 728. Il N.A. l' anticipa di due anni, ed afferma niuna fede doversi avere a *Teofane* gli sbaglj, di cui sono, e gravissimi, e notorj. Con questa occasione fissa il principio della guerra da *Leone Isaurico* mossa alle sacre Immagini nel 725.; prova assai bene, che le due lettere, che restanci da *Gregorio* II. scritte al detto Imperadore, appartengono all' anno 726. [p. 42.], siccome ancora il discacciamento de' *Greci* da *Ravenna*. Scioglie appresso l' Autore alcune obbiezioni, e passa alla terza Epoca. Scrisse il Sig. Conte *Carli*: *Non prima del* MCXCVIII. *il Pontefice (Innoc. III.) ricevette il giuramento di fedeltà dal Prefetto di Roma, assicurandoci il Cardinal*

dinal d' Aragona, che non prima d' allora i Papi ebbero dal popolo l' autorità d' investir chi si fosse della Prefettura, dipendendo essa assolutamente dall' Imperador de' Romani. Ma nè ciò scrisse mai il Card. d' *Aragona*, ma bensì certo Anonimo pubblicato dal *Baluzio* avanti l' Epistole d' *Innocenzo* III. e questo Anonimo stesso non de' Prefetti di *Roma* generalmente lo scrisse, ma solo di quel *Pietro*, dal quale *Innocenzo* III. ricevette il giuramento: *qui usque ad id tempus juramento fidelitatis fuerat obligatus, & ab eo Praefecturae tenebat honorem*, cioè da *Arrigo* VI. il quale conciosiacchè avesse invasa l' *Italia*, ed occupato alla Chiesa poco meno di tutto lo stato, *qual maraviglia è* [p. 87.] *se creò a suo talento il Prefetto di Roma, essendo questo il minor pregiudizio, che recasse a' Pontefici?* Ma molti esempli porta l' eruditissimo N. A. da' quali appar chiaro, che in mano de' Pontefici prima d' *Innocenzo* III. era la Prefettura di *Roma*, ond' è che nelle capitulazioni di pace stabilite in *Anagni* tra i Ministri di *Federigo Barbarossa*, e i Cardinali deputati da *Alessandro* III. fu espressamente convenuto: *Possessionem quoque Praefecturae Urbis D. Imperator libere & plenarie restituat D. Papae Alexandro, & Romanae Ecclesiae.* Quindi *Geroo* Proposto *Reicherspergase*, il quale l' anno 1169. finì di vivere secondo *Giannalberto Fabricio*, scrisse del Prefetto di *Roma* presso il *Baluzio* [*Miscell. lib. V. p.* 64.] *de sua dignitate respicit utrumque, videlicet Domnum Papam, cui facit hominium* (notisi omaggio) *& Domnum Imperatorem, a quo* (come da Patrizio, e difensor della Chiesa) *accipit suae potestatis insigne, scilicet exertum gladium.*

IX Nel terzo libro si accinge il N. A. a confutare di proposito, quanto il Sig. Co: *Carli* insegna della

Zec-

Zecca Pontificia in *Roma*, e della ſua Epoca. Troppo a lungo andrebbe queſto eſtratto, quando tutte voleſſi a' miei Leggitori rappreſentare l' erudite coſe, che in queſto terzo libro ſono o accennate o trattate. Le più dunque [7] laſciando

[7] Tale è l' oſſervazione, che fa il N. A. (p. 116.] ſopra l' età di certo Poeta, che il *Muratori* [*T.* 2. *Ant. M. Aevi diſs.* 19. *p.* 36] mette tra 'l VII., e l' VIII. Secolo, quando è *coſa manifeſta, che il Poeta parla dell' infelice ſtato di Roma ſotto de' Goti, non de' Greci, e quindi appartiene al Secol ſeſto.* Ancora quanto l' Autore [*p.* 127. *e ſegg.*] ſcrive ſul Senato *Romano* reſtituito nel Pontificato d' *Innocenzo* II. pare aſſai ben ragionato. Merita ancora lode il diſcorſo, che fa l' Autore (*p.* 158 *e ſegg.*) ſopra certe monete quadrate di Metallo, che nell' ottavo Secolo correvano in Roma. Il Chiariſſimo Sig. Abate *Garampi* nella ſua egregia Diſſertazione de *Num. argent. Bened.* III. [p. 176.] fu d' avviſo, che tali monete con ſopra Immagini Sacre non foſſero monete correnti, ma ſol deſtinate a fomentare la pietà de' divoti fedeli, i quali a *Roma* portavanſi pellegrinanti. Ma *Innocenzo* III. e così pure *Gregorio* IX. in una Bolla concedette a' Canonici di S. *Pietro* la privativa di ſtampare ſoltanto medaglie di Piombo, e di Stagno colle Immagini de' SS. Apoſtoli *Pietro, e Paolo, quibus eorum limina viſitantes in augmentum propriae devotionis, & teſtimonium itineris conſummati ſe ipſos inſigniunt;* ond' è troppo manifeſto, che coteſti ſegni o medaglie non avevano punto che fare colle monete quadre di *Gregorio* II. e III. delle quali parliamo; e che il N. A. illuſtra notando ancora l' errore de' *Bollandiſti*, i quali da ſomiglianti monete non bene da loro inteſe argomentaronſi, che

do da parte, e alcune poche pure laſciandone, che a noi non pajono sì concludenti, e vere, co-
P me

---

foſſer ſigilli di Bolle ne' barbari tempi. E' ancora oſſervabile quanto il N. A. (p. 170. e ſegg.) c' inſegna ſulle due Maſſe *Ninfa*, e *Normia*, che *Zaccheria* Papa ottenne in dono da *Coſtantino Copronimo*. Il *Muratori* le poſe nel Ducato *Romano*, e quindi volle provare, che non aveano ancora gli Auguſti *Greci* perduto il loro diritto ſopra di *Roma*. Monſig. *Aſſemani* le ha collocate nell' Eſarcato di *Ravenna*. Ma il N. A. ha trovato queſti due luoghi nella pianura dell' antico *Lazio*, ora Marittima, e Campagna di *Roma* poco diſcoſti l' uno dall' altro, e chiamate anche oggidì *Nimfa*, e *Norma*, quello nominato nella vita di *Paſquale* II. queſto già detto *Norba*, e illuſtre Colonia de' *Romani*. Or queſti due luoghi eran da *Roma* lontani 37. miglia; quando il Ducato Romano non ſi ſtendeva verſo *Napoli*, e la *Campagna* oltre a tre miglia. Ne tacciamo la facile, ed ingegnoſa ſpiegazione, che dà il N. A. [p. 189.] a due ſigle I β. che trovanſi in una moneta d' *Adriano*. Varj furono i pareri degli Antiquarj ſu queſte due ſigle; ma riflettendo il N. A. all' uſo tra' Criſtiani introdotto di certe pie formole, ed invocazioni, e paſſato ancora nelle medaglie e Imperiali, e Pontificie, le ſpiega Ἰησοῦ βοήθει o ancora meglio Ἰησοῦς βασιλεύει come appunto in una moneta di *Venezia* ſi ha *Chriſtus imperat*. Ma che ſia *Paparina moneta* in varj documenti rammentata, felicemente ſi ſpiega dal N. A. in altro luogo (p. 234.) cioè *moneta Papalina* come *Papirio* fu in uſo per *Papilio* eſſendo ne' ſecoli Barbari bene ſpeſſo alla R toccato di ſuccedere in luogo della L (anzi pure più anticamente, onde e *Parilia*, e *Palilia* dette furono le Feſte

me le altre [8] riſtrignerò l' eſtratto a quelle coſe, che dal libro del Sig. *Carli* traſſi nel terzo To-

---

della Dea *Pale*). Finalmente per tacere altre belliſſime oſſervazioni, che fa il N. A., legganſi [p. 258. e ſeg.] le ſue riflessioni ſopra la mano eſpreſſa nelle monete di *Benedetto* III., e di *Giovanni* XIII. Nel che egli crede eſſerſi quella poſta come indizio della Podeſtà ſecolare, con cui a freno tenevanſi gli animi de' *Romani*, onde ſoltanto in quelle monete ſi vede, che inſieme portano il nome degl' Imperadori.

(8) Così noi crediamo a molte difficoltà eſſer ſoggetto quanto il N. A., per altro con qualche veriſimiglianza, va dopo l' immortal *Buonarroti* conghietturando (p. 92. e ſegg.) ſulla nota monetale S. C. Per provare contra il *Carli*, che a' tempi di S. *Gregorio Magno* cominciò in *Roma* nuova forma di governo, eſtinto già il Senato, ſi vale [p. 115. e p. 118.] di quelle parole dello ſteſſo Santo Pontefice: *Ubi enim Senatus? Ubi jam Populus?* Ma ſiccome con tutte queſte parole Popolo ebbevi allora in *Roma*, comechè nè sì numeroſo, nè fiorente, come dianzi, ma afflitto, e deſolato, così potrebbe riſpondere il Sig. Conte *Carli*, che Senato vi rimaſe, ma depreſſo, e quaſi ſpento. Non par ſimilmente deciſiva prova, che dopo *Giuſtiniano* non ſiavi in *Roma* ſtato Senato quella, che il N. A. trae (p. 129.) da quelle parole degli *Arnaldiſti Romani* preſſo *Corrado* Re di *Germania* vantantiſi *in eum ſtatum, qui fuit tempore Conſtantini, & Juſtiniani, qui totum orbem vigore Senatus, & populi Romani ſuis tenuere manibus, reducere, Senatu pro his omnibus Dei gratia reſtituto*: Perciocchè da queſte parole non ne ſegue neceſſariamente, che da' tempi di *Giuſtiniano* ſino allora non ſiavi

Tomo della S. L., dove ne parlai lungamente. Nel MCLXXXVIII. fissa il Sig. Conte *Carli* l'

---

stato il Senato di *Roma*, ma solo o che non vi ebbe, o che non fu in quello splendore, e di tutta quella autorità fornito, in che era stato a que' tempi. E generalmente parlando molte riflessioni del N. A. su que' documenti, ne' quali mentovato trovasi *Senato di Roma*, non pajono di tutta la forza contra il Sig. *Carli*, il quale potrebbe sempre rispondere, non difendersi da lui, che sia sempre durato in *Roma* il Senato nell' antica grandezza, e con tutte le splendide prerogative de' più rimoti secoli, ma che questo non toglie, che quel qualunque avanzo di Senato *Romano* non avesse tra tanti illustri pregi perduti conservato quel della Zecca. Chi poi assicura il N. A., che il privilegio di *Gregorio* rammentato dall' Antipapa *Clemente* a favor della Chiesa di *Ravenna* sia quello di *Gregorio* V., che il *Muratori* diede per apocrifo? Eppur questo era necessario, perchè egli potesse scrivere (p.211.): *ci vuole adunque grand' animo per dire che una Bolla ricordata in tempo così vicino alla sua data sia falsa*. Ma *Clemente* non individua la Bolla, dice generalmente di confermare quanto contenevasi nelle Bolle di *Paolo*, di *Sergio ec. Gregorii & ceterorum*. Non poteva questa essere un altra Bolla di *Gregorio* V.? Non potrebbe la Bolla, che il *Muratori* ebbe in conto di falsa, essere stata supposta alla vera, della quale parlava *Clemente?* Forse questa la ragion fu, per cui nè il *Fontanini*, nè l' erudito Sig. *Pinzi* comechè impegnatissimo per l' autenticità della Bolla *Gregoriana* non fecer caso della Bolla dell' Antipapa *Clemente*, e non perchè non avessero questa osservata. Anche i Giornalisti di *Firenze* non si crederan forse del tutto convinti

Epoca della Zecca Pontificia; coſa in vero ſtrana, per tacere ogni altra riflesſione, a chiunque col N. A.

---

dalla parità, che contro d'eſſi rivolge il N. A. (p. 198.). Approvarono eſſi ciò, che aveva il *Muratori* ſcritto, quella eſſere più fondata ſentenza, che inſegnava, nelle Monete Pontificie eſſervi ſtato poſto l' impronto, e il nome degl' Imperadori *in ſignum Supremae Dominationis, quam diu retinuere Auguſti in Urbe ipſa*. Ma il N. A. ſi ſtupiſce, come non ſi avvedeſſero, che nella ſteſſa Città, dove ſcrivevano, cioè in *Firenze*, un tempo ſulle monete furono poſte le inſegne de' Gonfalonieri, che non per queſto furono Sovrani di quella Repubblica. Tutto bene; ma vorrà egli il N. A. accordare agl' Imperadori quell' autorità ſopra *Roma*, che i Gonfalonieri eſercitavano nella Repubblica *Fiorentina?* Certamente nol credo, nol penſo. Non erano i Gonfalonieri Sovrani della *Fiorentina* Repubblica; perciocchè repugna queſto all' eſſere di Repubblica, ma eglino tuttavia erano i capi del governo, e in loro inſieme cogli Anziani o Priori riſiedeva la vera Sovranità della Repubblica. Egli è dunque un eſempio queſto, che potrebbe pregiudicare alla cauſa, che il N. A. con tante altre ragioni valoroſamente difende. Vagliano queſte oſſervazioni a quel ſolo intendimento, per lo quale ſon fatte, non di ſoſtenere la cauſa del Sig. Conte *Carli*, cauſa per ſe ſteſſa piena di pericolo, e d' invidia, e cauſa ancora, dalla quale e per lo mio iſtituto, e per lo mio particolare riſpetto alla Sede Apoſtolica abborro grandiſſimamente, ma ſibbene di celebrare vieppiù il merito del N. A., nel libro del quale sì poche coſe a noi ſono parute non ugualmente, che le altre, ſicure, e forti, e concludenti.

N. A. (p. 145.) confidera, che tanti Vefcovi in *Italia* al Papa inferiori, e talun d' effi foggetto non pure nello fpirituale, ma ancora nel temporale per confeffione dello fteffo *Carli* godevano il privilegio della Zecca. Ora due principali ragioni di quefta ftravaganza traemmo nel citato tomo (p. 194.) dal libro del Sig. *Conte*. La prima era il bel documento di pace tra *Clemente* III. Papa, e 'l Senato di *Roma* nel detto anno 1188., dal qual documento s' impara, che in quell' anno foltanto rinunziò il Senato al Papa la Zecca, rifervandofi la terza parte dell' utile, che ne proveniva: *videlicet ad praefens reddimus vobis Senatum, & Urbem, ac Monetam &c.* Ma ivi medefimo foggiugnemmo: *forfe però potrebbefi più ragionevolmente obbiettare* (al Sig. Conte *Carli*), *che quel* reddimus *potrebbe fignificare non prima rinunzia, ma reftituzione di cofe ufurpate*. Noi godiamo di cuore veggendo, che il N. A. (p. 140.) dà al tefto di quel documento la fteffa eccezione (9) confermandola con una legge (*l. 93. de V. S.*). L' altra ragione del

 Car-

(9) Ma quì l' autore ne permetta un dolce lamento. Egli in più luoghi delle fue *offervazioni* ha citate le parole del mio eftratto, quafi per rendere alla caufa del *Carli* comune la mia; e bene fe n' è ancora efpreffo, chiamandomi fuo *amico*, fuo *favorevole*. Perchè dunque non ha egli citate ancora quefte parole, con che cercai d' eluder la forza d' un argomento, che il Sig. *Conte* reputò *chiara dimoftrazione?* Quefto doveagli baftare, perchè vedeffe, non a titolo d' amicizia, non d' impegno per la caufa del *Carli* aver io le fue ragioni con qualche forza, e con qualche lode riportate, ma per l' obbligo, che ha un Giornalifta d' intereffarfi per l'Autore del qual parla, e d' entrar ne' fuoi fentimenti.

Carli avea all' apparenza forza maggiore. *Presso il* Fioravanti *trovansi due monete d'* Agapito II., *nella prima delle quali v' è nel mezzo il Monogramma d'* Alberico *figliuolo della famosa* Marozia, *e nella seconda tutto all' intorno leggesi steso il nome d'* Albericus *col Monogramma in mezzo* PCVS *forse* Patricius. *Ma chi crederà mai, che 'l* Papa *nelle proprie monete coniar facesse il nome d' uno, il quale alle mire, e a' diritti di lui tanto era contrario, quanto* Alberico *sappiamo essere stato? Furono coniate esse pertanto da una Zecca, che riconosceva* Alberico *qual Principe; e questa non poteva essere d' altri, che del* Senato. *Ma queste due monete sono d' argento ugualissime nella forma alle altre tutte, le quali però dovranno nella Zecca del* Senato *dirsi battute*. Così dicemmo (T. 3. p. 195.) riferendo pressochè le parole del Sig. *Carli*. Ora l' Impugnatore di questo *Conte* (p. 262.) pretende, che in quelle monete non vi apparisca altrimenti il nome di *Agapito*, onde al più ne segue, che *Alberico* insieme cogli altri diritti si fosse quello usurpato di batter moneta. Innoltre osserva, che nelle dette monete non vi è ROMA, onde incerto è il luogo, ove sieno coniate, potendo talvolta i Pontefici aver conservata la loro Zecca durante la potenza d' *Alberico*, e questi averne stabilita una nuova, o in qualche Città fuori di *Roma*, non altrimenti che fecero i Prefetti in *Viterbo*, per quanto potè rilevare da una loro moneta il *Contelori*, oppure in *Roma* stessa, ma non adoperando sulle proprie monete il nome di questa Città, che indizio era, dove si coniassero le monete dell' antica legittima Zecca Pontificia. In fine vuole il N. A., che i Pontefici abbiano avuto animo assai diverso, che il Sig. Conte *Carli* non figurossi per *Alberico*, *a cui perciò* (sono parole del N. A. p. 267.) *non do-*

dovettero negar l' onore altre volte accordato a' Patrizj di comparire col nome ſulle monete Pontificie. Una gagliarda oppoſizione, ſeguii a dire nel Tomo III. della S. (p. 195.) *al ſiſtema del Sig. Conte Carli quella ſarebbe di trovarſi prima del* 1188. *monete aventi la ſola effigie del Papa ſenza menzione alcuna d' Imperadore. Perciocchè ſe queſte pure foſſero del Senato, come mancavi l' Imperial nome? Ma egli* [p. 139. e ſegg.] *ha queſta obbiezion prevenuta, e felicemente diſciolta, diſtinguendo i tempi col buon uſo, e col buon confronto delle monete. Perciocchè fa egli vedere, male ad alcuni Pontefici eſſerſi quelle monete attribuite, che d' altri furono del loro nome, e in tempo eſſer elle ſtate coniate, nel quale l' Imperial Sede vacava.* Ma dal novello Autore s' impara (p. 240. e ſegg.), avere anzi il Sig. Conte *Carli* confuſo ogni coſa per iſpirito di partito, o per isfuggire la grave difficoltà, che quinci veniva al ſuo ſiſtema. Cerca però il N. A. di reſtituire ad una ad una le accennate Medaglie a que' Pontefici, a' quali il *Carli* l' ha tolte, e di riſpondere alle contrarie oſſervazioni di queſto Scrittore. Se abbiamo a parlare ſinceramente, il N. A. non è in queſto punto sì chiaro, come in altri, e qualche ſcrupolo ancor rimane a chi legge ſopra parecchie di queſte monete, benchè nelle più la coſa ridotta ſia a baſtevole dimoſtrazione. Ma a porre omai fine a queſto eſtratto, un curioſo sbaglio del Conte *Carli* nota il N. A. (p. 268.). Preſe quegli per moneta di *Gregorio* XII. un giulio di *Gregorio* XIII., nel quale uno de' tre I. o non era bene eſpreſſo nell' impronto, o mancava per eſſer quello aſſai logoro nel Commercio; e ſu queſta moneta fiſsò l' Epoca della Zecca di *Fano*. Il N.A. ſcuopre ſenza molta difficoltà queſto bizzarro errore, e poi rifletta, che preſſo l' *Ammiani* men-

zione s' ha di Zecca in *Fano* dell' anno 1435. onde non v' abbisogna la moneta di *Gregorio* XIII. a stabilirla. Speriamo, che l' Autore del nostro estratto vedrà, che siamo amici di lui ugualmente, che del Sig. Conte *Carli*. e che nutriamo per l' uno, e per l' altro una distinta stima.

X. Alcuni altri libri restanci ora da accennare intorno al Commercio.

Dimostrazione concernente lo stabilimento d' una fabbrica d' ogni sorte di tele Olandine, ed altre con uso di macchine di nuova invenzione affatto non più viste in verun Dominio dell' Europa, e nelle quali saranno le varie tele perfezionate con più sollecitudine, e con minori spese di quelle, che ordinariamente si fanno in Francia, Olanda, ed altrove. Firenze 1753. 4. pagg. 12.

Quando alla testa d' uno Stato vi è un gran Ministro di mente, e d' impegno per lo Commercio, com' è per incredibil vantaggio della *Toscana* il Sig. Conte di *Richecourt*, i sudditi ed i forestieri ancora aguzzan gl' ingegni per ritrovare nuove maniere di perfezionare le merci. Vedesi ciò chiaramente nell' accennato progetto, che viene attribuito al Sig. *Prieur Lorenese*. Se i vantaggi, che egli promette dalle sue macchine, sono reali, e se coll' uso di queste macchine una donna, la quale a cagion d' esempio in quattro ore a forza della rocca, e del fuso filava 2. once di lino, ne potrà filar sette in due ore; se il guadagno sarà tanto superiore alle spese, che converrebbe fare, com' egli afferma, le conocchie in *Toscana* non serviranno più per l' innanzi, che a trattenimento di qualche onesta *Baucide*.

XI. Ha ancora molto merito un altro libretto; eccone il titolo.

Ri-

Ricerca del piede ſtatutario di Breſcia fra diverſe altre miſure antiche, e moderne di Gio: Fauſtino Fedreghini Cittadino Breſciano al Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli Nobile Breſciano. Breſcia MDCCLII. dalle ſtampe di Giambattiſta Boſſino.

Il Sig. *Gio: Fauſtino Fedreghini* è uno di que' Letterati, che allo ſtudio ed alla profeſſion delle leggi ſanno accoppiare l' erudizione, del che reſteranne appieno perſuaſo chiunque per le mani prenderà il libro, di cui favello. In eſſo ſi fa il N. A da principio a ſpiegare le qualità, e quantità delle miſure, che ſono al preſente in uſo e per gli piani, e per gli ſolidi, per li peſi, ed anche per i liquori, nel che moſtra una buona cognizione dell' arte, che ſuol chiamarſi *Agrimenſura*. La principal miſura della Provincia Breſciana è il braccio da miſurare terra, da cui le altre miſure dipendono quaſi tutte. I vecchj Magiſtrati ne avevano fatta incavare l' eſtenſione in una delle Colonne di Marmo deſtinate a ſoſtenere il portico del giuramento del Podeſtà, che era avanti la Porta della Chieſa di San *Piero*; ma piantata ivi la nuova Cattedrale, la quale dal 1604., in che fu principiata, va tutt' ora ſotto gli auſpicj del Signor Cardinale *Querini* continuandoſi con rara magnificenza, reſtò atterrato il portico, e ſippure la Colonna: conſervaſi tuttavia la miſura nella ſcannellatura d' un palo antico, che tra le altre pubbliche miſure ſi conſegna dalla Città al *Daziere del bollo delle miſure*. Ma lo ſtatuto *Breſciano* (al cap. 160. *Clauſorum*) oltre del braccio, fa menzione del piede, ordinando che gli alberi, e le ſiepi fuori di *Breſcia* ſi piantino per un braccio in dentro ſul proprio terreno, ma nella Città per un piede.

Ora

Ora la misura di questo piede è quella, che fa il soggetto della presente operetta. Per venirne in chiaro entra il N. A. a parlare di diverse misure per vedere, se in alcuna d' esse potesse riscontrare qualche vestigio di questo piede. Parla tra le altre ma poco del famoso piede di *Luitprando*, in proposito del quale rileva una falsità, e ci porge un' utile notizia. La falsità si è, che il piede di *Luitprando* sia intagliato nella sua sepoltura a *Pavia*, come scrive *Giovanni Villani*. Perciocchè la sepoltura di *Luitprando* trovasi nella Chiesa di S. *Agostino*, detta altrimenti S. *Pietro in Cielo d' auro*; ma ivi non vedesi alcun vestigio del piede di *Luitprando*, siccome il N. A assicura qual testimonio di veduta (10). L' utile notizia si è, che dopo la famosa pace di *Costanza* seguita nel 1183. tra *Federigo Barbarossa*, e la lega delle Città *Lombarde* cessasse nella *Lombardia* istessa l' uso delle misure Longobarde (11), come per riguardo a *Brescia* dimostra con alcuni autentici stromenti in pergamena, che trovansi presso del Sig. Conte *Francesco Gambara*. Il N. A. prova che il piede *statutario* di *Brescia* non può essere quello di *Luitprando*, ma vuole che sia il *Romano*, cioè quello di cui parlasi nella legge ultima ff. *finium regundorum*, fondandosi su d' un passo degli Statuti approvati del 1313. adì 7. Dicembre dal Concilio de' Cinquecento, de' quali si conserva l' originale volume nella Cancelleria della Città, nel qual passo si prescrive che la legge

[10] Del piede *Aliprando*, o sia di *Luitprando* erudita Dissertazione si ha negli opuscoli del Padre *Calogerà* (T. X. p. 137.)

[11] Veggasi su ciò la citata Dissertazione, che è del celebre Sig. *Manni* (p. 176.)

ge citata de' digesti si osservi nella piantazione di siepi verdi, e d' alberi, *& tunc plantator debet relinquere unum pedem*. Dal che così la discorre. Quì lo statuto comandando, che si osservi la legge de' digesti, e non dichiarandosi di notare una specie di piede diversa da quella, di cui parla la legge, deesi intendere della medesima specie di piedi, cioè dell' antico *Romano*. Posto ciò non può dubitarsi, che la stessa Città negli statuti formati 72. anni dopo, cioè l' anno 1385. per piede non intenda il medesimo piede degli statuti dell' anno 1313.; dunque il piede *statutario* è lo stesso, che il *Romano* antico. Io son certo che chiunque leggerà quest' operetta del N. A. leggeralla con molto piacere.

XII. Tutto ciò, che abbiamo sull' arti, riguarda la sola Pittura. E primamente è stato in Venezia ristampato l' *Abecedario Pittorico del P. Orlandi* con una Prefazione, e molte giunte fattegli da *Piero Guarienti Viniziano*, il quale mancò nel trascorso anno in *Dresda*. Si è ripigliata in *Firenze* la magnifica edizione del Museo *Fiorentino*.

Museo Fiorentino, che contiene i ritratti de' Pittori. Firenze 1752. fogl. reale pag. 274.

Questo è il settimo tomo di questa splendida opera, e veramente degna d' essere protetta dalla Sovrana Munificenza dell' Augustissimo Imperator de' *Romani Francesco* I. Abbiamo in esso LV. Tavole in rame, nelle quali sono maravigliosamente espressi altrettanti ritratti di Pittori, i quali si dipinsero da se stessi, e 'l compendio delle lor vite. Gli altri 155. ritratti di somiglianti Pittori (che tanti appunto ne restano per uguagliare il numero de' sì fatti quadri originali conservati nella incomparabile Galleria *Granducale*) darannosi in altri tre tomi colla stessa bel-

lez-

lezza di rami, ed esattezza di notizie riguardanti gli autori. La Vita di un celebre Pittore nato in *Pratovecchio* del *Casentino* l' anno 1592. e nel 1664. a' 3. d' Agosto per colpo d' apoplesia passato all' altro mondo è stata pure scritta in *Firenze* su buone notizie.

Vita di Jacopo Vignali Pittor Fiorentino scritta da Sebastiano Benedetto Bartolozzi. Firenze 1753. 4. pagg. 31.

Con questa Vita si potranno per riguardo al *Vignali* supplire le *Memorie* de' Pittori scritte da *Filippo Baldinucci*, nelle quali manca l' articolo di questo rinomato Pittore. *Carlo Dolci* eccellente egli pure nella Pittura fu scolare del *Vignali*. Il *Veneto Novellista*, o piuttosto quel *Fiorentino*, che a lui manda parecchi estratti de' libri usciti in *Firenze*, (p.91.) fa non so quanti rimproveri allo scrittore di questa vita.

CAPO VIII.

Libri di Geografia.

I. NEl precedente tomo lasciammo la controversia tra il P. *Sarti*, e il Sig. Abate *Stefano Borgia* alla lettera del dotto Monaco *Camaldolese*. Il Sig. Abate *Borgia* ha replicato al P. *Sarti*.

Lettera Apologetica di Stefano Borgia Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino, al P. D. Mauro Sarti Monaco Camaldolese. Pesaro 1752. 8.

Un po' di fuoco giovanile vedesi in questa lettera, ma temperato tuttavia da certo riguardo al suo avversario. Il Sig. *Paolo Riccomani* Podestà di *Recanati* pretese per oculare inspezione,

che

che la lapida del *Massaccio* fosse stata da moderno scalpello guasta per farle dire CVPRENSES MONTANI, e che si leggesse dianzi C. VIB. ENOES. MON. PNT. Sulla Relazione del *Riccomani* ha addottato il Sig. Abate *Borgia* questa nuova lezione in vece dell' altra CVRATORES, che avea seguita nelle *Memorie* di *Tadino*, la quale tuttavia non gli sembra tale, che si dovesse come aliena da quel luogo sfatare dal suo dotto Avversario. Contra il *Borgia* si è veduto un' altro libercolo intitolato.

Riflessioni di Girolamo Paretti sopra la lettera del Sig. Stefano Borgia, al P. Sarti in data delli 3. Settembre 1752. concernente la scoperta di Cupra Montana. Perugia 1752. 8.

Saltò ancora fuori il *Riccomani* in una lettera di 4. facciate in 4. colla data de' 13. Novembre 1752., e in essa comunicò al pubblico le sue osservazioni su quella lapida conformi a quanto avea egli stesso scritto al Sig. *Borgia*. Ma certo Chirurgo per nome *Carlo Ronconi* attaccò il povero *Riccomani* con ferro, e fuoco in un altra Lettera.

Lettera di Carlo Ronconi Accademico Bolognese in risposta al Sig. Paolo Riccomani, intorno alla celebre scoperta di Cupra Montana del P. Sarti.

Anche il *Paretti* ripigliò la penna contra il *Riccomani*, comechè non continuasse il lavoro. Un altra risposta al Podestà di *Recanati* girò manoscritta, la quale era del Sig. *Francesco Lancelotto*. Il fatto è (per non dover su questo argomento ritornare in altro tomo) che il Sig. *Abate Borgia* ito in persona al *Massaccio* il dì 5. di Settembre (non due, come alcun altro ha scritto) conobbe, che era stato ingannato, e che veramente, benchè con qualche stento, leggeasi *Cuprenses Montani*, ma tuttavia tro-

vò,

vò, che l'iscrizione nel marmo è con qualche divario dalla copia del P. *Sarti* in alcune coserelle, per le quali appunto eragli dapprima nato sospetto che non potesse l' Iscrizione stare a quel modo. Salva è dunque la lezione del chiarissimo P. *Sarti*, ma il Sig. Abate *Borgia* è ancora scusabile, se per certe troppo minute, e scrupolose osservazioni fatte sulla copia stampata ne dubitò, aggiunte massimamente le relazioni d' altri, i quali protestarongli, altrimenti leggersi nella lapida; ma lodevolissimo egli è e per avere intrapreso il viaggio al *Massaccio*, onde chiarirsi ocularmente della verità, e per averla ingenuamente confessata qual è, facendo a' circostanti notare quelle picciole differenze della stampa dal marmo, onde venuto eragli il primo dubbio, e lodando la felicità del P. *Sarti* nel leggere l' Iscrizione. Pochi sono coloro, i quali similmente adoperino, perciocchè pochi son quelli, che non secondino un vano capriccio di contradire altrui, anzi che sull' esempio del nostro Abate cercare solo la verità. Mi si domanderà, quali sono queste picciole differenze, ma tuttavolta da non trascurare, che il Sig. *Borgia* ha trovate nel marmo? Rispondo ciò, ch' egli da me interrogato mi scrisse in data de' 14. Settembre, cioè consistere il divario in due cose principalmente, cioè I. ne' punti, che non sono altrimenti *virgolati*, come nel disegno del P. *Sarti*, ma lineati, 2. nell' ultimo verso nel quale la prima, l' ottava, e l' ultima lettera sono intere, ma le altre o guaste sono, o del tutto cancellate dal tempo.

II. Un libro di varia antiquaria erudizione, ma principalmente indiritto ad illustrare un fiume antico, ne darà ora argomento di qualche critica riflessione.

Osservazioni sopra il fiume Clitunno *detto in*

oggi

oggi le Vene *situato tra* Spoleto, *e* Fuligno, *del suo culto, e antichissimo Tempio, e dello stato suo presente, pubblicate dall' Abate* Ridolfino Venuti Cortonese, *Presidente all' Antichità Romane, e membro onorario della Regia Società dell' Iscrizioni di Londra.* Roma 1753 4. pagg. 71. senza la Dedica, la Prefazione, e 'l non picciolo Indice delle cose più notabili.

Diviso è questo libro in due parti. La prima tratta del Fiume *Clitunno*, e del suo culto, ed è preceduta da una Carta Topografica di questo Fiume, e delle sue adjacenze. Sonovi innoltre due rami, uno de' quali ci rappresenta un *Frammento di Statua trovata vicino al Tempio del Clitunno*, e l' altro una Statua di un fiume scoperta ne le vicinanze dello stesso *Clitunno*. Tre rami adornano la seconda parte, nella quale l' eruditissimo Autore scrive del Tempio del Dio *Clitunno*. Uno di questi rami contiene la Pianta di questo Tempio; un altro ci espone la veduta del Tempio secondo che il rapporta *Palladio*, e nell' ultimo abbiamo la veduta del Tempio, e del Fiume nello stato presente. Il libro poi è corredato d' annotazioni del Sig. *Valenti*. Ma questa general notizia non può bastare a' curiosi di queste materie. Dunque per dire della prima parte di questo libretto, l' Autore, il quale ha molto uso fatto del *Cluverio* nella sua *Italia antica*, e del Conte *Campelli* nelle sue note al lib. VII dell' *Istoria di Spoleto*, diffondesi assai intorno al nome del *Clitumno*, indi spiegando il sito del fiume suppone, che la Via *Flaminia* passasse per *Spoleto*, e dice, essere quella strada, che passa per le *Vene*, e conduce a *Foligno* [1]. Fa prova del

---

(1) Il *Cellario* (*Geograph. ant. lib.* II. *cap.* IX.

del suo ingegno interpetrando un miserabil frammento d' Iscrizione.

. . . . POST VERIAS FEL . . .
. . HD . . . . . L . M.

Plinio nell' ottava pistola del libro VIII. dà il titolo d' *amplissimum flumen* alla sorgente del *Clitunno*; il che potrebbe far credere, che il *Clitunno* sia allora stato un terzo più ricco d' acque che oggi non è (2). Il N. A. dopo il citato *Campelli* vuole, che l' acque del *Clitunno* scemassero assai nell' anno 446. sotto il Consolato d' *Ezio*, e di *Simmaco* per un terremoto, del quale fanno menzione *Marcellino* nella *Cronaca*, e *Niceforo* nella sua *Storia* (*lib. XIV.*) (3). Ma trattando de' Sacrifizj, e del-

---

sect. v. n. 687.) coll' autorità degl' *Itinerarj*, e di *Strabone*, il quale espressamente dice, a chi da *Roma* andasse a *Rimino*, restare *Spoleto sulla destra della Via Flaminia*, prova il contrario, nè saprei che opporre a queste autorità, ed alle vestigie di questa strada, che l' *Olstenio* trovò fuor di *Spoleto*.

[2] Tuttavolta si consideri, che la *Timia* con tutto il *Clitunno*, e con l' acque d' altri fiumicelli uniti altro non era che *Tiniae inglorius humor*, come disse *Virgilio*.

(3) Veramente *Niceforo* fa menzione d' un gran Tremuoto, che per molto tempo durò, e cagionò effetti maravigliosi, e *Marcellino* all' anno 447. (non 446.) sotto il Consolato d' *Ardaburio*, e di *Callepio* scrive, che *ingenti Terraemotu . . . plurimi Urbis Augustae muri corruerunt*. Ma nè l' uno nè l' altro di questi Scrittori parla o dell' *Italia*, o in particolare del *Clitunno*, ma bensì di terremoti, che scossero la *Tracia*, l' *Asia*, e l' Isole vicine, e qualche altra parte d' *Europa*, tutti nondimeno luoghi troppo distanti dall' *Umbria*, onde que' tre-

e delle Feste in onore di questo Nume (4). Appresso c' insegna, che queste in *Ispello* celebravansi solennemente al principio di Maggio. Di queste notizie siam debitori ad una Iscrizione tra le *Gudiane* stampata dal *Coolio* [*pag.* 62. *n.* 4.] Anche il Chiarissimo Proposto *Gori* riporta questa stessa Iscrizione nel Tomo secondo [5] del celebre *Museo Etrusco* (pag. 66.) e dice similmente che il N. A., *Clitumnalia Sacra apud Hispellates* (6) *in ejus* Q *hono-*

---

muoti potessero fare al *Clitunno* mancar le sue acque. Sarà forse più verisimile, che siccome nel gran tremuoto che nel Gennajo del 1703. spaventò tutta l' *Umbria* colle vicine Provincie, e a *Roma* pure si fece a gran terrore degli abitanti sentire, calarono assai le acque *delle Vene del Clitunno*, e quasi del tutto mancò il Lago *Regillo*, così altri tremuoti anticamente accaduti nell' *Umbria* abbiano al *Clitunno* recato un simile effetto.

[4] Questa è una Deità, che manca nella Mitologia del *Banier*.

[5] Nel libro citasi il Tomo *primo del Museo Etrusco*; ma sarà senza dubbio errore di stampa.

(6) Un altra Iscrizione, nella quale si mentova *Clitunno*, si ha nella citata edizion del *Coolio* (*pag.* 62. *n.* 3.). Ma queste Iscrizioni trovaronsi in *Umbria ad ripam Clitumni Fluminis*, e menzione alcuna non fanno del luogo, ove faceansi le feste, ed i Sacrifizj. Donde adunque si ha, che celebrassersi a *Spello* più miglia distante dal *Clitunno*? Non è egli più credibile, che si facessero sulla sponda del *Clitunno*, ove, se diamo fede a *Pirro Ligorio*, trovate furono queste due Lapide? Tuttavolta non è maraviglia, che 'l Sig. *Gori* parlando sol di passaggio del *Clitunno* siasi lasciato sfuggir dalla penna quell' *apud Hispellates*; e 'l Sig. *Venuti* sembra

honorem celebrata fuisse constat auctoritate hujus vetustae arae eidem dicatae, quae inter Gudianas vulgata est (7). Descrive il *Venuti* nella seconda parte,

---

abbastanza scusato in questo erroruzzo per l' autorità di quel celebre Antiquario, che in esso lo precedette.

(7) Avvedutamente scrisse il *Gori quae inter Gudianas vulgata est;* perciocchè non copiolla il *Gudio* da verun marmo, ma sol la lesse negli scartafacci del *Ligorio;* onde è bensì stampata dal *Coolio* tra le *Gudiane*, ma *Gudiana* non è, è *Ligoriana*, cioè almeno sospetta. Un bravo Antiquario in una sua lettera me la dà assolutamente per falsa, ed io ne trascriverò volentieri le ragioni, e le parole, perchè gli Eruditi ne sentenzino, e massimamente il Sig. Abate *Ridolfino*, il quale ha più degli altri diritto di farlo, essendo questa Iscrizione come la base di questa parte del suo *Ragionamento*. Ma sarà meglio prima rappresentar quì l' Iscrizione.

CLITVMNO
SACR.
L. MINVCIVS . L. F. SABINVS
SACERDOS . D. N. VI. VIR.
AVG. PATRONVS . HISPEL
IIII. VIR . QVINQVENN
SACR . CLITVMNAL . . . .
EPVL. DED . . . .
COLLEG. . . . .
KAL. MAI. . . . .
L. SEPTIM. . . . . .
L. AVR. . . . . . .

Ora così mi scrive il citato Antiquario. *Quel che scuopre la malizia, e l' ignoranza del* Ligorio *è la data del Consolato* L. SEPTIM . . . . . L. AV-

te, il Tempio di *Giove Clitunno*, di cui scrisse *Plinio* il giovine a *Romano* (lib. 8. ep. 8.), ed altri tem-

---

REL . . . . *io son persuaso, che con quelle lettere tronche il* Ligorio *abbia voluto darci ad intendere il Consolato di* Severo, *ed* Herenniano, *nell' anno di* Cristo 171. *sotto l' Impero di* M. Aurelio *detto il* Filosofo, *de' quali i veri nomi erano* L. Septimius Severus, *e* L. Alfidius Herennianus. *Del primo non v' è da dubitare, del secondo, che il* Ligorio *di sua autorità chiama* L. Aurelius Herennianus, *una Iscrizione presso il* Grutero (*pag.* 195. *n.* 6.) *lo chiama* L. Alfidius Herennianus, *come avea già avvertito il Cardinale* Noris. *Ma dice il* Venuti, *questo è il Consolato di* Settimio Severo, *e del Figliuolo suo* Caracalla. *Sia così; ma s' è così, è manifesta l' impostura del* Ligorio, *giacchè* Caracalla *chiamavasi non già* Lucius Aurelius, *ma bensì* Marcus Aurelius. *In oltre quel* D. N. *che si trova tanto in questa, quanto nell' iscrizione precedente* [*pag.* 62. *n.* 3. *dell' edizione di Coolio,*] *mi dà sospetto, che siano finte. Nell' Iscrizione n.* 3. *leggesi* AR . . . . . CLITVMNO D̄. N̄. SACR. &c. *In questa che si trova num* 4. *leggesi* CLITVMNO . SACR . L . MINVCIVS . L . F . SABINVS . SACERDOS . D . N . VI . VIR . AVG . &c. *Ora se quel* D. N. *voglia dire* Domini Nostri, *viene a significare, che* L. Minucius *era Sacerdote di* M. Aurelio, *il quale, per quanto si legge non si fece mai adorare per Dio. Se poi si rapporta ai tempi di* Severo, *e di* Caracalla, *doveva trovarsi nel Marmo* DD. NN. Dominorum Nostrorum. *Finalmente se voleva, che quel* D. N. *nell' Iscrizione num.* 3. *significasse* Deo Nostro *si desidera di sapere a qual popolo o Città si riferisca quel* Nostro? *E' obvio il credere, che si riferisca alla Città di* Spello, *poichè quel* M. Arro-

pietti d' intorno. Oggi ancora un antico Tempio e tutto intero trovasi vicino alla *Mole* di *Passiniano*. Crede dunque il N. A. che questo Tempio sia quel desso, che *Plinio* mentova; nel che è stato preceduto dal *Cluverio*, da *Francesco Scotto*, e da moltissimi altri Antiquarj [8].

III.

---

nius M. F. Paetinus *il quale aveva eretta l' ara a* Clitunno D. N. *era* IIII vir Hispel. & patronus munic. *Ed in quanto alla seconda Inscrizione n.* 4. *se si ha da leggere* Sacerdos Dei nostri *quel* L. Minucio *era anch' egli* patronus Hispel. IIII vir Quinquen. *Ma che il* Clitunno *fosse il proprio Nume di* Spello *è un punto difficile a provarsi, nè da ammettersi senza qualche autorità più valevole di quella di un* Ligorio. Aggiungo io che quella formola *Sacerdos Dei nostri* non è delle più usitate, onde ancora per questa parte accresconsi i sospetti contro il *Ligorio*.

(8) Ma ancora su questo punto non è d' accordo col Sig. *Ridolfino* l' Antiquario dianzi mentovato. Ecco ciò ch' egli soggiunge in questo proposito. *Che questo non sia il Tempio di* Giove Clitunno, *del qual parla* Plinio, *si prova dal sito. Il Tempio di* Clitunno *era situato accanto al Fonte del* Clitunno, *e questo Tempietto n' è ben distante, almeno quanto è distante dalle* Vene, *onde conclude l'* Olstenio (*in not. ad Ital. antiq. pag.* 124.) *parlando di questo, e di due altri Tempietti, che in queste vicinanze si trovavano*, Ideoque de Jovis Clitumni fano explicari non possunt, *come aveva fatto il* Cluverio, nam Fontes Clitumni, ad quos fanum hoc fuisse testatur Plinius, longius hinc remoti sunt ad diversorium *le Vene*, ut vulgo vocant. *Aggiungasi, che dalla maniera, in cui parla* Plinio *del Tempio di* Giove Clitunno *è facile accorgersi*,

III. Nel quinto Volume della N. S. accennammo il primo tomo della Raccolta d' *oſſervazioni curioſe*

---

eſſer quello ſtato un edifizio più grandioſo di queſto, che altro non è, che una Cappella, onde queſto Tempietto non può eſſere ſtato il Tempio di Giove Clitunno priſcum & Religioſum; *ma al più può eſſere ſtato uno di quei Tempietti mentovati da* Plinio *eretto ad onore di qualche altro Nume;* ſparſa ſunt circa ſacella complura, totidemque Dei, ſua cuique veneratio, ſuum nomen, quibuſdam etiam fontes: *ſono parole di* Plinio *nella citata ſua lettera. La verità ſi è, che queſto è un lavoro* Criſtiano, *il luogo anticamente ſi chiamava* ad Sacraria, *di cui ſi fa menzione nell'* Itinerario Burdigalenſe, *o.* Geroſolimitano, *e nelle tavole* Auguſtane. *Fu queſto luogo detto* ad Sacraria, *come ſcrive l'* Holſtenio (*in Ital. antiq. Cluver. pag.* 94.) *non già per il Tempio di* Giove Clitunno, *ma* propter tria Sacraria Chriſtiana, quae adhuc exſtant. *Di queſte tre Cappelle Criſtiane l'* Holſtenio [*ibid. pag.* 123.] *tratta difuſamente diſtinguendo le une dall' altre. Di una di queſte ſcrive:* Templum ſane antiquiſſimum, quod adhuc extat, altare cum ſigno ☧ & tres Inſcriptiones vetuſtiſſimas Chriſtianas habet. Opus ſane admirandum, & religioſa veneratione ſuſpiciendum. Inſcriptio ad latus dextrum ✠ SANCTVS DEVS PROPHETARVM QVI FECIT REDEMTIONEM. *In fronte* ✠ SANCTVS DEVS ANGELORVM QVI FECIT RESVRRECTIONEM. Ad latus ſiniſtrum ✠ SANCTVS DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT ASCENSIONEM. Subtus autem duo alia ſunt Fana, ſive Sacraria, alterum titulo Sancti Ange-

riose dell' Abate *Lambert* tradotta in *Venezia*, e stampata dal *Coleti*. Ne abbiamo due altri tomi.

Rac-

---

li, alterum Baptismi appellatum, vulgo *il Battesimo*, haec quae ejusdem antiquitatis sunt cum priore, ut ostendunt quaedam fragmenta vetusta parietibus inserta. Fama est inter accolas, hic primitivos Umbriæ Christianos Baptismatis fonte fuisse ablutos. Nec dubium est, quin Tabulae Augustanae auctor tria haec Sacraria Christianorum suo tempore jam agnoverit ut multa alia primae Christianitatis exempla in ea notantur; ideoque de Jovis Clitumni fano explicari non possunt, nam fontes Clitumni, ad quos fanum hoc fuisse testatur Plinius, longius hinc remoti sunt ad diversorium *le Vene* vulgo ut vocant. *Nè basta il dire, che questo Tempio sia stato da' Cristiani consacrato al culto del vero Dio, benchè da principio fosse eretto ad onore de' Numi bugiardi; perchè si trovano più indizj che fin da' primi fondamenti sia stato fabbricato per l' uso del culto Cristiano. E primieramente pigliando la fabbrica tutta intera, cioè la Cappella con i suoi tre portici rappresenta una Croce latina, della quale la stanga è la Cappella con il Portico di mezzo, le Braccia i due portici laterali l' uno stendendosi a Settentrione, l' altro ad Ostro, e il Portico di mezzo stendendosi più oltre verso Ponente rappresenta quella parte della Croce, che sopra le braccia alzavasi. Questo è chiaro all' occhio nella pianta di questo Tempietto fatta dal* Palladio, *che il* Venuti *ha inserita nel suo libro. In oltre la Cappella inferiore, situata sotto i portici rappresenta anch' essa una specie di Croce. In secondo luogo la fabbrica tutta si stende da Ponente a Levante all' uso delle antiche Chiese Cristiane. Terzo ha la sua Tribuna, con il suo Altare. Il* Valenti *nelle note al*

Raccolta d' osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi, il carattere,
Q 4 *le*

libro del Venuti *pretende, che l' Altare sia di lavoro più moderno del rimanente della fabbrica. Ma il* Palladio *non trovò l' Altare co' suoi ornamenti meno antico, e meno elegante, che il rimanente. Di certo il* Palladio *era buon Giudice in materia di fabbriche antiche. Può ben essere, che dopo la morte di* Palladio *qualcheduno abbia voluto ripulire l' Altare, ma ciò non toglie niente della sua antichità. Quarto su la fronte dell' edifizio si vede scolpita nel Timpano una bella Croce con grappoli d' Uva, e sotto nell' architrave del Portico* ✠ SCS DEVS ANGELORVM &c. *come sopra. Poi nell' architrave del Portico Boreale* ✠ SCS DEVS PROPHETARVM &c. *Nell' architrave del Portico Australe* ✠ SCS DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT SALVATIONEM *come legge il* Venuti, *nè io posso contradirlo, perchè l' Architrave di quel portico era già rotto, quando io lo vidi, nè si leggeva più, che* SCS DEVS APOSTOLORVM *il rimanente mancava con una parte del marmo. Poi all' Estremità Orientale della Fabbrica, che arriva fino alla strada pubblica nel Timpano, che è di marmo, si vede una bella Croce scolpita a rilievo, l' estremità della quale finiscono in fogliami, ed ha un grappolo d' uva di quà, ed un altro di là, con altri arabeschi scolpiti tutti dell' istessa età: ed è chiaro, che sono antiche quanto la fabbrica stessa, nè meno antichi sono i caratteri scolpiti negli architravi de' Portici: sono bellissimi, e simili a quelli dell' Arco di* Costantino*: onde non dubito, che queste sculture e tutta la fabbrica sia del tempo di* Graziano, *e di* Teodosio *il vecchio. Al qual proposito aggiungo, che negli stipiti della Porta principale della Chiesa, ora detta* della Croce, *ma an-*

le differenti lingue, il Governo, la Mitologia, la Cronologia, la Geografia antica, e moderna, le Ceremonie, la Religione, le Meccaniche, l' Astronomia, la Medicina, la Fisica particolare, l' Istoria Naturale, il Commercio, la Navigazione, le Arti, e le Scienze de' differenti Popoli dell' Europa, dell' Asia, dell' Affrica, e dell' America, o sia Storia Generale, Civile, Naturale, Politica, e Religiosa di tutti i Popoli del Mondo dell' Abate Lambert. T. 2. Venezia 1752. 8. pagg. 248. *T.* 3. 1752. 8. pag. 304.

Il primo tomo ci diede la Geografia, e la Storia della sola *Russia;* ma nel secondo abbiamo in tre Capitoli l' *Ungheria*, indi in altrettanti Capitoli la *Turchia in Europa*, finalmente in undici capi la *Da-*

---

ticamente di S. Concordio, *de' Padri* Agostiniani Scalzi, *situata fuor di* Spoleto, *si vedono scolpite Croci, ed altri Ornamenti similissimi a quelli, che si vedono nel Tempio, o Cappella che vogliam chiamarla del* Salvatore *del* Clitunno. *Finalmente la Fabbrica è fatta di sasso comune di quelle Montagne, e di marmo: le Colonne, ed i Pilastri de' Portici sono di marmo: ma il marmo è di varie sorti: poi alcune Colonne sono scannellate a spira, altre sono liscie, due sono intagliate a fogliami, o come vuole il* Venuti *a squame: in somma si vede, che questa fabbrica è fatta de' materiali cavati da altre fabbriche, il che più manifestamente si scorge dal trovarsi inseriti ne' muri pezzi di marmi, che mostrano ancora qualche avanzo d' Iscrizioni antiche. Lo che prova che questa è una Cappella fabbricata ne' tempi bassi, quando già i Cristiani cominciavano a servirsi de' materiali levati da' Tempi diroccati del Gentilesimo.*

Danimarca. A ciaſcun Paeſe corriſponde la ſua carta *Corografica*. E' grazioſa la Storia naturale, che s' ha in queſto tomo [p. 216. e ſegg.] degli uccelli, de' quadrupedi, e de' peſci più ſingolari, che trovanſi nollo *Spitsberg* paeſe della terra *Artica* ſcoperto nel 1596. Merita pure d' eſſer letto ciò che dice il N. A. (p. 242. e ſeg.) delle Balene di queſto paeſe, e della loro peſca. Quanto al terzo tomo, è queſto pure diviſo in tre libri. Nel primo in 9. Capitoli tratta l' autore della *Svezia*, nel ſecondo in ſette Capi della *Polonia*, nel terzo finalmente in cinque Capi dell' *Impero*. Leggaſi [p. 272.] il curioſo avvenimento, onde ſcopriironſi le celebri Saline di *Luneburgo*.

IV. Il *Valvaſenſe* bravamente continua in *Venezia* la ſtampa della *Storia Generale de' Viaggi*. In tanto non manca ivi medeſimo chi metta a luce Viaggi particolari. Uno è il ſeguente:

Viaggio in Guinea contenente un eſatta deſcrizione della Storia Naturale, del traffico delle Terre littorali; la Religione, il governo, ed i coſtumi con altre rarità ſinora incognite agli Europei, del Sig. Guglielmo Boſman già Conſigliere, e Primario Mercante nel Caſtello di S. Giorgio d' Elmina, e Vice-Comandante della Coſta; tradotto dal Franzeſe, ed in queſta nuova edizione arricchito di belliſſime figure tratte da' veri fonti. Venezia 1752. preſſo Marcellino Piotto T. I. 8. pag. 209.

Queſto viaggio è deſcritto in XX. lettere: otto ve n' ha in queſto primo tomo, le altre 12. conterranſi ne' due tomi ſeguenti, i quali forſe a queſt' ora ſaranno uſciti.

CA-

CAPO IX.

Libri di profane Antichità.

I. ERrore è di molti tra coloro eziandio, i quali coltivan le Scienze, che vano sia, ed inutile lo studio dell' antichità, e trattone il diletto, di che esser può lo spaziare col pensiere per i vasti campi delle trapassate età, e il ravvisare gli usi varj, i costumi, i monumenti delle spente nazioni, niun vantaggio ne torni alla Repubblica. Ma se drittamente si mira, troveremo non dello Studio Antiquario esser colpa, se poco giovevole è al pubblico, ma sibbene di quelli, che nol sanno a que' due principali fini rivolgere, per i quali dovrebbesi solo avere in pregio, cioè alla perfezione delle arti, che figliuole son del disegno, e alla regola del viver nostro, e nelle pubbliche, e nelle private azioni. Noi esortiamo questi dispregiatori dell' antichità, che voglian leggere attentamente l' erudito insieme, e forte, e giudizioso

Discorso dell' Abate Filippo Buonamici Sostituto de' Brevi a' Principi di N. S., Accademico Quirino sulla facilità dell' Antica Roma nell' ammettere alla Cittadinanza i Forestieri detto nell' Accademia Quirina ragunata il dì 13. Agosto nel Giardino dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Corsini Dittatore Perpetuo della detta Accademia. Roma 1752. pagg. 39.

Qual utile, dirà tosto taluno, qual utile si può egli trarre dal ricercare i fini, le leggi, i diritti della Cittadinanza Romana? Grandissimo. Il nostro valoroso *Accademico Quirino* vi scuopre le origini di quella grandezza, alla quale oltre ogni terren principato salì la *Romana* Repubblica. Altri attribuirebbelo alla maestria dell' armi, altri alla

alla costanza nelle più atroci percosse dell' avversa fortuna, altri ad altro. Ma certa cosa è, che i Forestieri invitati dalla sicurezza, e dalla facilità d' essere ricevuti, ed onorati, come gli altri Cittadini, d' ogni parte concorrevano a *Roma*, e piena di virtù rendevanla, piena d' arti, di ricchezze, e senza contrasto Donna, e Reina del Mondo. *La qual cosa*, dice il N. A. [p. 35.], *perchè più vivamente venghiate a conoscere, fingete negli animi vostri, o Ascoltatori, che* Roma *a guisa di* Sparta. *e d'* Atene *rozza, e barbara co' Forestieri, contentata si fosse del numero di que' pochissimi Cittadini, che, raccolti pure da varie straniere parti, la formarono da principio. Non sarebbe ella (se diasi luogo al vero) senza il presidio di que' numerosi Cittadini, che andò a trovare fino tra i Nemici, tra i Ribelli, tra i Servi, animati tutti da un medesimo spirito, da un medesimo affetto verso una Patria, e Repubblica comune, non sarebbe, dico, ella o languita senza gloria nel breve giro di non salubri campagne, o diventata facil preda degli astiosi vicini? Come avrebbe potuto disseccare vastissime paludi, coltivare i luoghi più montuosi, e sterili, empire di popolosi borghi le vicine regioni, di fiorite Colonie le più lontane, ributtare le pestifere inondazioni de' Barbari, dissipare le pericolose congiure de' suoi stessi Italiani, se i Forestieri non l' avessero sì e per tal guisa ingrossata, che avesse potuto trovare in se medesima una perpetua sorgente d' Uomini, e d' Armi?* I Claudj, *i* Giulj, *i* Coruncanj, *i* Porcj, *e innumerabili altre utili Famiglie in pace, e in guerra non vennero fuori? Ebbe forse occasione di pentirsi d' aver chiamati i* Balbi *dalla* Spagna, *che trionfarono de'* Garamanti. *o d' aver tratti dalla Schiavitù ai supremi gradi della Repubblica i* Ventidj, *che furono i primi a domare i* Par-

ti,

ti, *così formidabili ai* Romani, *e nella ſteſſa fuga invincibili?*

Meritamente dunque, o Roma, otteneſti il Principato di tutte le Città del conoſciuto Mondo, mentre di tutti eri così facilmente Patria comune, e non ſolamente diveniſti di ricchezze abbondantiſſima, e di Abitatori, ma fiorente ſopra ogni altra di Uomini preſtantiſſimi nell' amminiſtrazione delle coſe pubbliche, nella maeſtria dell' Armi, e in qualunque Arte induſtrioſa, e preclara. Quindi magnificentiſſimi Edifizj, quindi ornatiſſimi marmi foreſtieri, quindi pietre ſingolari condotte da tutte le parti del Mondo, quindi Statue, Pitture, Colonne, Piramidi. Era in te l' abitar delizioſo, ſicuro il commerciare, libero il vivere. Guſtata l' equità delle tue leggi, e la facilità di far compagni i Sudditi medeſimi, rifiutava allegramente il Gallo, l' Ibero, il Germano, il Pannone, e qualunque altro nato ſotto dura Servitù il nome vano di una oppreſſa Patria, per venire a collocarſi nel tuo ſeno, ov' era alla tua Cittadinanza, ai tuoi Magiſtrati, ai tuoi onori, al Principato medeſimo di te ſteſſa aperta la via a chiunque virtuoſamente in tuo vantaggio operando, lo meritaſſe.

II. Un altro uſo de' Romani è ſtato pienamente illuſtrato dal celebre P. *Caſto Innocente Anſaldi Domenicano.*

Caſti Innocentis Anſaldi Ordinis Praedicatorum de Romana Tutelarium Deorum in oppugnationibus Urbium evocatione, liber ſingularis Editio altera emendata, & aucta. Venetiis 1753. 8. pagg. 182.

La prima edizione fu fatta in *Breſcia* nel 1743. col titolo P. C. *Anſaldi* O. P. *de Diis multarum Gentium Romam evocatis, ſive de obtinente olim apud Romanos Deorum Praeſidum in oppugnationibus Urbium evocatione liber ſingularis.* Queſt' opera

pera fu grandemente lodata negli *Atti* di *Lipsia* (p. 107.) del 1745. ; ed a ragione un tanto favorevol giudizio di que' dotti Protestanti è stato messo in fronte della nuova edizione, e solo possiamo dolerci, che mancavi la dedicatoria della prima stampa al nobilissimo, e dottissimo Sig. *Marco Foscarini* Proccurator di San *Marco* indiritta dal N. A. Ora ben è dovere che non manchi in *Italia* chi di questa stessa opera accresciuta, e migliorata faccia l' elogio. Molte maniere d' Evocazione costumaronsi da' *Romani* (1). Il N. A. considera la sola evocazion degli Dei, e non qualunque, ma quella, che faceasi negli assedj delle Città. Consisteva questa in certe preghiere, colle quali i *Romani* invitavano gli Dei tutelari delle assediate Città a passare ad altra sede, promettendo loro templi più ampli, e più solenni onori. Nel primo capo ci fa l' Autore un erudito novero degli antichi, e de' moderni scrittori, i quali di tutt' altro parlando hanno di questa cirimonia fatta menzione. Fra gli antichi compajon di nuovo *Petronio*, e *Seneca* [p.7.], le testimonianze de' quali mancavano nella prima edizione. Tra moderni abbiamo oltre gli accennati in questa stampa *Enrico Coccejo*, del quale nel 1711. uscì in *Francfort* sull' *Oder Dissertatio juridica de evocatione Sacrorum* ad l. 9. §. 2. ff. *de Rer. Div.* (2) e *Ottavio Ferrari* nel Latin *Panegirico* di *Paolo Caotorta* (3). Ma come mai potevano persuadersi i

---

[1] Veggasi la *Mitologia del Banier* (l. 3. c. XIV.)

[2] Un lungo, e ragionato estratto se ne dà nella *Biblioteca Germanica* (*T. I. art. II.*)

[3] Noi vi aggiugneremo *Pietro Vireto Calvinista* per deriderlo. Stampò costui nel 1559. un libro *Des Actes des Apôtres de J. C., & des Apostats*

si i *Romani*, che gli Dei tutelari delle nimiche Città per forza dell' Evocazione le abbandonassero, quando entrati poi nella Città espugnata li trovavano intatti? Questo spiegasi dal N. A. nel secondo capo. Dopo avere egli dunque premesso, che ogni Città avesse il peculiare suo Nume, che la patrocinava (nella stampa, di cui parliamo reca in questo proposito un celebre antico Epigramma al Dio custode degli Orti, e un Catalogo di questi Dei tessuto da *Alessandro di Alessandro*, che non trovasi nella prima edizione) ci fa sapere, che i *Romani* chiamavan Dei i lor simulacri, ma perchè credevano, che essendo questi a forza di preci, e di certe cirimonie consecrati, vi entrava ad abitare il Dio rappresentato, o la sua virtù. Qual maraviglia dunque, che opinassero, partirne gli Dei, quando in certo modo per l' Evocazione venissero ad essere disacrate le Statue? Ma questo avveniva o per forza di Fato, alla quale credevansi pure soggetti gli Dei del gentilesimo, o come opinione era del volgo, per l' efficacia, che davasi alle preghiere ed a' sacrifizj di muover gli Dei, e di renderli propizj, e a quello stesso popolo, che proteggevan dianzi, contrarj. Un passo di *Tullio* nella terza *Catilinaria* è stato in questa edizione aggiunto, dal quale raccogliesi mirabilmente l' accennata credenza del volgo. Cerca il N. A. nel terzo capo, se i *Romani* da altre Nazioni abbiano preso il rito dell' Evocazione? Nel che due cose conviene di-

de l' Eglise, & des Successeurs tant des uns, que des autres, e dopo avervi esposto l' arcano gentilesco dell' *Evocazion degli Dei Tutelari*, con questo paragona l' empio Uomo la disciplina dell' *arcanò*, che oggidì pure osservasi nella Chiesa *Romana* riguardo al Canone della Messa.

distinguere, che a prima vista parrebbono poco tra se differenti, cioè la cerimonia della Evocazione dalla persuasione, che gli Dei fossero assistitori delle Città; che dovessersi placare in tempo di guerra; che segnale dell' abbandono, in che aveano lasciate le già protette Città, fosse, se in potere cadessero de' nimici. Questa persuasione comune era a' Gentili, onde i Tirj per tema, che *Apolline* gli abbandonasse, con catene d' oro ne legarono alla base il simulacro, perchè il Nume propizio non fuggisse loro, il che altri popoli ancora sappiamo aver fatto [4]; e questa persuasione pur fu a' *Romani* di fondamento della Evocazione; ma l' Evocazione tutta fu cirimonia loro, e non d' altro popolo. *Filippo Camerario* si credè di trovarne chiare vestigie nel fatto di *Balaam* chiamato dal Re di *Moab* a maledire l' Esercito degli *Israeliti*: gli Autori degli *Atti* di *Lipsia* nell' estratto, che diedero della prima edizione di questo libro inclinano a credere, che da' *Greci* passasse questo rito a' *Romani*; altri aggiungono, che i *Greci* il prendessero dagli *Egiziani*, e questi dagli *Ebrei*. Una delle più considerabili giunte di questa ristampa è la confutazione, che il N. A. fa in questo capo di tali sentenze. Il diritto di guerra fece a' *Romani* inventare l' Evocazione, come prova il N. A. nel capo IV. Che le cose sacre in poter venissero del vincitore, fu comun persuasione degli antichi. I *Romani* volevansi eglino pure servire di questo diritto di guerra, ma siccome superstiziosi al mag-

[4] Confrontinsi le annotazioni dello *Zornio* alla lettera di *Luca Olstenio de Fulcris, seu verubus Dianae Ephesiae simulacro appositis* (T. I. *Bibliotech. antiquario - Exegeticae* p. 441. e segg.)

maggior segno, temeano di contaminarsi di sacrilegio, se stendessero mani rapitrici a cose da Numi abitate, e al loro culto sacrate. Che fecer dunque? Trovarono l' evocazione, per la quale dissacrandosi queste, potevansi senza sacrilegio dal vincitore recare in trionfo. Questo fu il sistema de' *Romani*, ma non l' intese il *Grozio*, il quale taccia di sacrilegio i *Romani* per lo diritto, che si arrogavano sulle cose sacre; perciocchè, dic' egli, il mero diritto delle Genti, senza considerar l' altre leggi, rende il vincitore padrone delle sacre cose de' vinti, ma non già se credasi, che qualche Dio sia nel tale, o tal altro simulacro; nel qual caso empietà è, e sacrilegio usurparlo. Ma il *Grozio* non riflette senza dubbio, che i *Romani* appunto usavano dell' Evocazione per evitare il sacrilegio: *evocabantur ab hostibus Numina propter evitanda sacrilegia*, scrisse *Servio* [sul secondo libro dell' *Eneide*]. Fruttò molto a' *Romani* questa lor persuasione. E certo come dimostra il N. A. nel capo V. di tutte queste spoglie de' Templi, dopo avere la trionfal pompa de' loro Duci fatta superba, arricchivano eglino il pubblico errario, nel Tempio di *Saturno* locandole sotto la custodia de' *Questori*. Ed è ben vero, che alcune volte delle spoglie nimiche drizzaronsi Statue e sacre, e profane; ma oltre che queste servivano e allo splendore di *Roma*, e alla gloria de' Capitani, e a freno del popolo, il quale dell' esteriore ornamento della Città prendea sommo diletto, oltre ciò, dico, in qualche pubblico bisogno se ne valeano non altrimenti, che se cogli altri avanzi delle riportate vittorie si fossero nell' erario conservate. Ma un altro vantaggio portò a' *Romani* l' evocazione. Era questa, dice il N. A. nel capo VI., era questa un arcano di politica, onde

de animare il popolo, e molto più l'esercito ad intraprendere, e condurre a fine le maggiori imprese. Al che necessario era e di far sì, che altamente si persuadesse, niuno scampo restare a' nimici, e di torgli ogni timore di celeste vendetta, ogni orrore di sacrilegio nel mettere a rubba e case, e Templi delle Città espugnate. I quali due effetti cagionavansi dalle grandi cose, che dell' evocazione, e della sua forza erano sparse, e credute, e radicate negli animi de' *Romani*. Per altro il N.A. taccia i *Romani* di poco accorti in questo punto, e dimostra, che l'Evocazione era più atta a rendere alle genti odioso il nome *Romano*, che a conciliargli rispetto, e timore. Quindi nel capo VII. ci dà egli il catalogo degli Dei, che secondo le memorie rimasteci per via d'Evocazione dalle vinte Città passarono a *Roma;* ci riferisce la formola dell' Evocazione, che ne ha conservata *Macrobio*, e la spiega; vuole, che recitassela il Comandante dell' Esercito, di che abbiamo presso *Livio* un sicuro esempio in *Camillo* assediatore di *Vejo;* e finalmente fa vedere, che non durò il rito dell' Evocazione sotto degl' Imperadori, e forse nè tampoco negli ultimi secoli della Repubblica. Resta l' ottavo capo. In questo riportansi dal N. A. alcune leggi, alcuni fatti, e detti de' *Romani*, che potrebbonsi giudicare al rito dell' Evocazione contrarj, come le tante leggi, con che vietato fu a' *Romani* di ammettere Numi forestieri, e d' abbracciare estere cirimonie; ma insieme, che a questo rito non ripugnino esse per alcun modo, da lui si prova assai chiaramente.

III. La Dea *Cibele* è una Divinità, che solamente nella seconda guerra *Punica* introdotta fu in *Roma*, comechè non per Evocazione. Il Sig. Cavaliere *Vettori* per tante eruditissime Dissertazioni

già noto alla Letteraria Repubblica ha preso ad illustrare il costei culto superstizioso.

Del Culto superstizioso di Cibele detta dagli antichi la gran Madre, Dissertazione dedicata dall' Autore agli eruditissimi Socj dell' Accademia Colombaria, colla quale illustra una Statuetta di marmo Pario, che si conserva in Roma nel Museo Vettori. Roma 1753. 4. pag. 75.

L' immagine di *Cibele* vedesi frequentemente negli antichi Monumenti, come nota il N. A. [p.36.] Uno di questi è senza dubbio la Statuetta nel rame che precede questa Dissertazione, esattamente rappresentato. *Ella è figurata in questo marmo*, dice il chiariss. Autore (p. 4.), *in forma di Matrona di venerando aspetto, vestita della Stola o sia tonaca lunga, e perciò cinta alle mammelle, a differenza delle tonache corte, le quali non aveano bisogno di cinta, come saggiamente avverte* Tertulliano, *ragionando de'* Cartaginesi *suoi compatrioti, e paesani. Le maniche di questa tonaca non sorpassano il gomito essendo decorosamente increspate dal gomito in su verso le spalle; onde il restante delle braccia, cioè dallo stesso gomito sino alle mani, sono affattò spogliate, e le mani sono ambedue rivolte, ed accostate al petto. Sotto la tonaca si vede innanzi al viso una piccola parte della Camicia, o sia della veste di lino, che più si accosta alla persona. Gli ornamenti della testa sono i capelli decentemente arricciati, e due cannelli ben grandi de' medesimi, che dopo le orecchie vengono a cadere sopra il petto, molto consimili a que' capelli inanellati, ed assai lunghi, che si vedono negli Ermi, che ci rappresentano l' immagine di* Platone. *Sopra la testa ha la corona delle torri, e sopra tutto ha il manto, o palla, la quale secondo l' ordinaria costumanza, dovrebbe appoggiare sulle spalle. Que-*

sto manto poi così disteso dietro le spalle, le passa innanzi, e formando un seno dietro il braccio destro, lentamente viene ripreso, e sostenuto il lembo dal braccio sinistro, dal quale artificiosamente ne cade in fuori l' estremità, formando in questo modo una nicchia, o edicola, nella quale sta riposta la Statua della Dea. Segue sotto la figura descritta un bassorilievo, nel quale sono scolpiti due Lioni in atto di camminare l' uno incontro all' altro, e sopra alcuni alberi di quà, e di là due Colombe in diverso atteggiamento si vedono, una per parte; ma nel mezzo di questo bassorilievo è scolpita un Aquila grande, e svolazzante, che posa gli artigli sopra le teste de' sopradetti Lioni; ed il bassorilievo, che è molto piano, e poco esce in fuori dal campo, è sì bello, e conservato intatto dalle ingiurie del tempo (come pure è conservatissima l' istessa Statuetta), che dà gran piacere a vederlo, e sembra piuttosto un Cammeo. Tutte queste particolarità del marmo sono diligentemente dal N. A. illustrate. Con simil palla, o manto vedesi *Cibele* in un bassorilievo riportato già da *Guglielmo Choul* nel suo *discorso della Religione antica de' Romani* (*p.* 91.), e in un ara, che il Chiariss. Sig. Proposto *Gori* ha pubblicata nella celebre raccolta delle *Iscrizioni Doniane.* Ma per dire di questa palla alcuna cosa, ricorre il N. A. all' uso degli antichi Sagrifizj de' Gentili, i quali non ha dubbio, che nell' atto di sagrificare, coprivano per maggior riverenza, se così dobbiam dire, con un panno la testa; nella *Frigia* con panno di color rosso, come appar da *Virgilio* lib. III. v. 403., e da *Properzio*, il quale scrive:

. . . *Puniceae velabant limina vittae*
Puniceo canas stamine vincta comas;

Ma in *Roma* (eccettuinsi alcune Deità, alle quali i *Romani sacrificavano a capo scoperto*) *col manto*

bianco (5). *Alessandro d' Alessandro* attribuisce ad *Enea* l' invenzione di coprire la testa nel sacrificare [6]; ma il N. A. (p. 44.) non l' approva, perchè il culto di *Cibele* anche prima d' *Enea* era celebre nella *Frigia* [7]. Passa quindi a parlare della corona delle *Torri*, che orna il capo della nostra *Cibele*, e dopo avere le varie opinioni di *Lucrezio*, d' *Ovidio*, e d' *Arnobio* riferite si appiglia saggiamente a quella di *Varrone*, il quale ne' suoi frammenti pubblicati nel 1579. dal *Riccoboni* dice: *Quod turres in capite, oppida*. In alcune medaglie espressero per la stessa cagione i *Romani* l' *Italia* in figura di Donna similmente coronata di torri, e di mura. L' autore della statuetta *Vettoriana* di *Cibele* ha voluto innoltre darci ad intendere, col voltare, ed accostare alla medesima ambe le mani al petto, che ella è l' istessa, che *Opi*, cioè la *Terra*; perciocchè questo atteggiamento abba-

---

[5] Fino le Sacerdotesse Gentili si coprivan la testa, come avverte Monsig. *Scacco*, e Mons. *Bottari* nella *Roma sotterranea* (*Tom.* II. *p.* 178.) Il qual esempio d' una Donna potrebbe sembrare anche più adattato al caso della Dea *Cibele*; benchè veramente io non ci vegga gran connessione tra 'l manto, che portavano i sacrificanti gentili, e il manto d' una Dea, alla quale faceansi i sacrifizj; onde quello a questo servir possa di spiegazione.

(6) *Alessandro* in questo è preceduto da *Plutarco* in più luoghi citati dall' eruditissimo *Bottari* nella *Roma sotterranea* [T. I. *p.* 129.]

(7) Questa ragione varrebbe, se si provasse, che quanto antico è il culto di *Cibele*, tanto lo è il rito di velarsi il capo ne' sacrifizj. Per altro *Virgilio* sembra favorire il sentimento del N. A.

baſtanza denota, come per uſar le parole di *Macrobio ne' Saturnali* (L. 1. o. 20.) *vel Terrae, vel rerum Naturae altu nutritur univerſitas*. Colla ſteſſa felicità ſpiega il N. A. (p. 55.) il baſſorilievo, che ſotto la figura di *Cibele* è ſcolpito, ed eruditamente ragiona de' Lioni, delle Colombe, dell' Aquila, benchè quanto a queſta non ſieno sì fondate, come le altre, le ſue conghietture. Non laſcia tampoco il N. A. d' illuſtrare il roveſcio di queſto marmo, che è una figura qaaſi conica ſul dado del baſſorilievo. Prova dunque aſſai bene, che lo Scultore ha voluto rappreſentarci nella parte dinanzi queſta Deità tal quale veneravaſi in *Roma*, creſciute già le belle arti, in ſembianza di venerabil matrona, e nell' oppoſta parte quaſi in figura di Cono, quale da *Peſſinunte* in più rozzi ſecoli fu traſportata. Or qual uſo ebbe mai queſta immagine d' una così mediocre grandezza? Non ſervì certamente ella per uſo d' eſſere eſpoſta in alcun tempio de' Gentili, dove collocavanſi le ſtatue degli Dei molto grandi; ma ſembra indubitata coſa, che in qualche Larario d' illuſtre Famiglia ſi veneraſſe, conciosiacchè sì prezioſa ſia la materia, e per l' artifizio così ragguardevole. Di quì prende occaſione (p. 6.) il N. A. di parlar de' Lararj, e del culto degli Dei *Lari*. Nè maraviglia eſſer dee, che *Cibele* foſſe in privato Larario venerata, quando erane tanto dilatato il culto. Dalla *Frigia* paſsò a *Roma*, allorchè eſſendo l' Italia da' Cartagineſi per la ſeconda volta gravemente travagliata, ed aflitta, riferirono in Senato i *Decemviri*, che ne' libri *Sibillini* avean trovato, per cacciar dall' *Italia* i nimici neceſſaria coſa eſſer far nell' *Italia*, ed in *Roma* traſportare da *Peſſinunte* la gran *madre Idea*. Perlochè ſpediti furono prontamente in *Aſia* Legati al Re *Attalo*, il

quale, come *Livio* racconta [*Dec. III. lib. IX. cap. VIII.*] *Legatos comiter acceptos Peſſinuntem in Phrygiam deduxit, ſacrumque iis lapidem, quem Matrem Deum incolae eſſe dicebant, tradidit, ac deportare Romam juſſit* (8). E certo molto prima, che a *Roma* ne foſſe il Simulacro recato, a *Peſſinunte* andavano i Generali *Romani* a ſciorre i voti per le riportate vittorie. Il qual uſo di pellegrinaggi divoti preſſo i Gentili ſi ſcorge ancor chiaramente in una inedita lapida dal N. A. poſſeduta nel ſuo ricco Muſeo, e riferita in queſto luogo (p. 15.)

D. M.
FAENIAE FILVMENE
QVAE PIETATE COIV
GI IN PROVINCIA PE
REGRINATA ♥ ES
AVRELIVS SPERCHI
VS UXORI CARISS
MAE ET INCONPA
RABILIS (*ſic*)

Con varj nomi appellata fu *Cibele*. Detta fu la *Dea Frigia*, la *Dea di Peſſinunte*, la *Madre Idea*, *Berecintia*, da' luoghi ove era venerata. Ma i due nomi più illuſtri erano quelli di *Gran Madre*, di *Buona Dea*, di *Dea Grande*, e di *Madre degli Dei*. Nel che il N. A. fa oſſervare [p.

[8] Ciò che avveniſſe allorchè la Nave portatrice della Statua giunſe all' imboccatura del *Tevere*, non ſi dice dal N. A. ma veggaſi il dottiſſimo Sig. March. *Maffei* nelle *oſſervazioni letterarie* (*T. VI. p.* 291. *e ſeg.*) e nel Muſeo *Veroneſe* (*p. XC.*)

(p. 25.) che altre Dee trovansi dette *Grandi*, e *Buone Dee*; ma sempre tuttavia indicate sono co' loro nomi; dove che dicendosi assolutamente *Bona Dea*, ovvero *Dea Magna* senz' altro nome intendesi sempre *Cibele*. Brevemente accenna ancora l'Autore le Feste i Sacerdoti, le Sacerdotesse (9) di questa Dea. Ma noi non ci possiamo fermare d'avvantaggio su questa bella Dissertazione per passare ad altra non meno erudita d'altro celebre autore, e di diverso argomento.

IV. Il titolo di questa Dissertazione ne scuopre e l'uno, e l'altro.

Paulli M. Paciaudi Cl. Reg. Presbyteri historici Ordinis Hierosolymitani de Beneventano Cereris Augustae Mensore Exegesis. Romae 1753. 4. pagg. 47.

Il Sig. Canonico *Giovanni de Vita* mandò al P. *Paciaudi* il rame d'un bassorilievo, che conservasi in *Benevento*, perchè glie ne scrivesse il suo parere. Ecco l'occasione di questa egregia Dissertazione. Perciocchè il P. *Paciaudi* conoscendo, che in quel basso rilievo figurato era un Misuratore di grano, credè opportuna cosa d'esercitar la sua penna su questo argomento. Molte maniere di *Misuratori* trovansi negli antichi monumenti, e negli Scrittori, i *Misuratori* delle *opere pubbliche* detti anche *mensores aedificiorum* (10), gli *Agrimensori*, i *Misuratori* RIP. cioè *Riparum*, o *Riparienses*, che noi diremo *Giudici d'argine*, *Mensores* degl' Im-

R 4 pe-

[9] Una singolare Iscrizione del Museo *Veronese* (p. LXXXIII.) ci mentova una di queste Sacerdotesse.

[10] Tal Nume leggesi in una lapida descritta dal *Fabretti* nel cap. X.

peradori, e *Mensores Castrenses* (11). *Mensores Machinarii*. Di tutti questi *Misuratori* tratta sul principio il N. A., e ce ne spiega con molta dirittura i varj impieghi. Ma oltre a questi eranvi certamente i *Misuratori del grano*, i quali trovansi in una antica Iscrizione chiamati *Mensores Frumentarii Cereris Augustae*. Uno di questi rappresentasi nel marmo di *Benevento*, come appar chiaro dal moggio ivi scolpito. Potrebbe ora cercarsi qual moggio questo fosse, se il *Siciliano*, il *Macedonico*, il *Ciprio ec.* oppure l' *Italico* del Popol *Romano?* Il N. A. (p. XIX.) è di parere, che sia l' *Italico*, ancora perchè da una lapida inedita si vede, che in *Benevento* per autotità, e spesa dell' *Edile Juri dicundo* i pesi stavano in pubblico luogo esposti alla *Romana*. L' Iscrizione è questa:

M. TANONIVS
FIRMIANVS . AED.
I. D. BASEM CVM
STATERA . ET . PON.
DER . AENEIS
DE . SVO . FECIT.

Dopo ciò naturalmente nascono due quistioni, cioè di qual capacità fosse, e di qual peso il moggio *Romana-*

(11) Mostra quì il N. A. (p. XIV.) la sua nota critica lapidaria, dubitando, se il *Muratori* abbia di suo capriccio spiegate le sigle di certa Iscrizione MEN. EX. CC. IMP., *Mensor ex Castris*, o *Castrensibus Imperatoris*. *M. Ulpio Vero Mensor Coh.* III. PR. Si ha in lapida riferita dal *Maffei* nel *Museo Veronese* (p. CCCX. I.), dalla quale impariamo, che non solo generalmente eranvi nell' esercito sì fatti *Misuratori*, ma ancora nelle *Coorti*.

mano? Il N. A. le propone, e le scioglie colla solita sua erudizione. Nel qual proposito è osservabile (p. XXIV.) una memoria non più stampata del celebre *Latino Latini* sopra uno sperimento fatto da parecchi valentuomini a conoscere la capacità dell' antico moggio *Romano*. Fa quinci l' autore una breve non inutile digressione su' vasi di latte, che *mulctralia*, e *mulctrae* diconsi da' *Latini*, (12) con che spiega un monumento, che è stato posto sul frontispizio della Dissertazione. Dopo questa digressione ritorna l' Autore al principale intendimento, e tratta della condizione, e differenza de' *misuratori* del *grano*, e spezialmente di quelli che erano *Mensores Frumenti Numerati*, *Numerorum*, *Numeratorum*; esamina, in qual luogo costoro fissassero il lor domicilio; discorre della loro Religione, e degli Dei, che aveansi da essi in peculiare venerazione, come *Cerere*, l' *Annona*, il Dio *Rubigo* ec.; finalmente ragiona de' lor privilegi, e de' processi, che poteansi far contro loro. Perchè poi nulla manchi a questa Dissertazione, nel diciottesimo, ed ultimo paragrafo cerca per qual ragione i Cristiani tra' loro simboli ricevessero il misuratore, il moggio, il frumento. In somma il P. *Paciaudi* anche in questa Dissertazione si fa conoscere quel valente, e saggio Antiquario, che in altre sue pregevoli opere si è dimostrato. Ma è da temere, che l' ufizio di Storico del Chiarissimo Ordine *Gerosolimitano* nol distragga dal trattare somiglianti argomenti; benchè siamo certi, che ove ciò avvenisse, avremmo da lui qualche altra opera non meno stimabile, comechè di differente soggetto. V.

---

(12) Di questi vasi è da vedersi l' immortal *Buonarroti* nelle *osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro* (p. 31. e segg.)

V. Diremo ora d' alcune opericciuole, le quali meriterebbono lungo estratto, ove fossero a noi giunte.

Urna Contarena ab Hier. Franc. Zanettio nunc primum tentata perbrevi disquisitione ad Consocios suos Columbarios. Excudebat J. B. Albritius Hier. Fil. Venetiis 1752. 8.

E' questo un curioso pezzo d' antichità con istranissimi caratteri, che potrebbero credersi di mano degli *Gnostici*, e de' *Basilidiani*. Anche il Sig. *Bernardo Nani* Gentiluomo *Viniziano* emulo de' suoi Maggiori, che tanto benemeriti furono delle lettere, ci ha dato un bellissimo Opuscolo in genere Antiquario.

De duobus Imperatorum Rassiae Nummis Editio altera Monetis, ac Documentis adhuc ineditis aucta 1752. 8.

Oltre a parecchie Monete, dicono gli autori delle *Memorie*, che stampansi dal *Valvasense* (*T. I. artic. II. p. 29.*), *oltre a parecchie Monete d'* Urosio, *di* Stefano, *di* Costantino, *e d' altri Re di* Rassia *veggonsi ancora illustrate altre di* Rodi, *e di* Cattaro, *poichè venne in potere dell' inclita* Viniziana *Repubblica; e un bel Sigillo d' oro di* Stefano *Imperadore di quella Nazione, che appeso a certi antichi privilegi conservasi nell' urna, ove racchiuse si stanno le Sacre Ossa di Santo* Triffone *in* Cattaro. *Questi Privilegi, o Diplomi, che per disteso leggonsi riportati, molto valer possono a rischiarare, e a sviluppare la oscura, e intralciata Istoria di que' Re.* Le stesse *Memorie* [a. XXV. p. 49. T. 1.] ci danno notizia d' una Dissertazione, che il Signor *Felice Niccolò Durando* ha scritta sul famoso *Dittico Quiriniano*. Nella prima tavoletta ravvisa egli *Ulisse*, e *Penelope*, nella seconda *Enea*, e *Didone*.

VI. Ad antichità passiamo de' bassi Secoli, ma *Ita-*

Italiane. A *Napoli Giuseppe Raimondi* ristampa le Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* già composte, e pubblicate in latino dal Proposto *Lodovico Muratori*, e da esso poscia compendiate, e trasportate nell' *Italiana* favella. Ma non è questa una precisa ristampa della *Veneta* edizione. E certo nel primo tomo sono inserite varie monete di Principi *Longobardi*, di *Benevento*, di *Salerno*, di *Napoli*, le quali mancavano nella Raccolta del *Muratori*. Vi è stata ancora stampata una Dissertazione, della quale or ora diremo. Anche nel secondo tomo veggonsi molti Sigilli riguardanti il Regno di *Napoli*, che il *Muratori* non avea veduto. Finalmente l' Indice del terzo tomo è più copioso, che non quello dell' edizion di *Milano*, o piuttosto di *Venezia*. Non v' ha dubbio, che nella copia grande di Musei, ed Archivj, che ha il Regno di *Napoli*, potevasi ancora più pregevole rendere questa ristampa, se avessene preso cura un *Mazochi*, un *Pratilli*, e qualche somigliante letterato di que' molti, i quali fioriscono in quel Regno. Avrebbe forse questi anche corretta alcuna cosa, che sfuggita è al *Muratori* (13). Tuttavolta non è picciol vantaggio, che in questa edizione siensi fatte le giunte da noi accennate. Tra queste giunte, siccome

[13] Ne recherò un esempio, che riguarda appunto il Regno di *Napoli*. Nel Tomo I. [p. 399.] parlando il *Muratori* di certe monete di *Napoli* dice: *nel contorno in lettere* Greche *corsive si legge* Aposto. Januarios. *Perchè abbiano i* Napoletani *conferito il titolo d'* Apostolo *a quel Santo Vescovo, e Martire, lascierò, che se l' insegnino essi*. Era dunque da vedere, che non sia quosto titolo d'*Apostolo* nato dal non aver ben rilevato le lettere *Greche*, le quali dicessero Αγιος, cioè Αγιος o *Santo*.

come dicea, non è la minore quella d' una lettera del Sig. Barone D. *Domenico Ronchi* al dotto Padre *Pancrazj Teatino* sopra una medaglia d' un *Ruggiero* Re di *Sicilia*. Non debbe questa medaglia, o moneta esser di picciola rarità; conciosiachè nè il *Vergara*, che novera quelle de' Re *Napoletani*, nè il *Paruta*, che registra le medaglie de' Re di *Sicilia*, nè il *Muratori* abbiala mentovata. Vedesi nel diritto di questa medaglia una testa cinta di corona a foggia di quelle, che ne' bassi secoli usarono gl' Imperadori d' *Oriente Alessio*, *Giovanni*, *Manuele Comneno*, ed altri presso il *Banduri* (*T. I. delle Medaglie degl' Impp. pagg. 753. e seg.*): nel rovescio leggonsi due lettere R R., tra le quali ergesi un albero [14] con sopra due Stelle. Il N. A. crede dunque, che queste lettere debbano esplicarsi *Rogerius Rex*, e che questo *Ruggiero* sia il primo di questo nome Re di *Sicilia*. Che si debbano quelle sigle spiegare *Rogerius Rex*, lo prova egli con parecchie medaglie, dalle quali appare, avere i *Siciliani* avuto costume di scolpire i nomi de' loro Re colle lettere iniziali, cio dalle medaglie di *Guglielmo* I. detto il *Malo*, e di *Guglielmo* II. suo figliuolo sopranomato il *Buono* presso il *Paruta* nella sua *Sicilia* stampata nel 1697., e da quelle di *Tancredi* successore di *Guglielmo* II. riferita nella Tavola CXCI. della stessa *Sicilia* del *Paruta* ristampato coll' eruditissime giunte del celebre *Havercamps* (15). Ma che il *Ruggiero* di questa medaglia sia *Ruggiero* I., lo va il N. A. conghietturando

(14) Sarà una Palma, come lo è a detta del *Muratori* nella Dissertazione XXVII. un simile albero in una medaglia di *Guglielmo* pur Re di *Sicilia*.

[15] Anco nella citata medaglia di *Guglielmo* presso il *Muratori* leggesi W. R. cioè *Willelmus Rex*.

do per esclusione di tutti gli altri *Ruggieri*. E certo non può questi essere *Ruggiero* figliuol primogenito di *Ruggiero* I., perciocchè egli se ne morì sul fior degli anni e Duca di *Puglia*, o al più Duca di *Napoli*, come pur pretende il *Muratori*. Nè tampoco esser può *Ruggiero* figliuol primogenito di *Guglielmo* il *Malo*; conciosiachè finisse disgraziatamente i suoi giorni contando appena nove anni, come vuole il P. *Aprile* nella sua *Cronologia*; ond' è, che il *Caruso* appoggiato all' autorità d' *Ugone Falcando* Scrittor coetaneo chiamalo nelle sue *Memorie Storiche il picciol Duca Ruggieri*. Ma vi rimane un terzo pretendente assai molesto. Egli è *Ruggieri* figliuol di *Tancredi* Re bastardo del Real sangue *Normanno*. Ma il N. A. la discorre così. *Tancredi*, ed un altro suo fratello per nome *Guglielmo*, il quale poi morì di circa vent' anni furon dal Re *Ruggieri* I., indi dal figliuolo *Guglielmo* il *Malo* nel real Palagio come in prigione gelosamente guardati. Ma essendo per le costui tirannie scoppiata una congiura si tolse di colà *Tancredi* colla fuga, nè ritornò, finchè *Guglielmo* il *Buono* all' estinto Padre succeduto nel Trono non pubblicasse per tutti i Congiurati un generale perdono. Quindi pare al N. A. di potere bastevolmente conchiudere, che innanzi tal tempo non potè *Tancredi* congiugnersi con marital vincolo a *Sibilla* figliuola del Conte dell' *Acerra*, dalla quale ebbe cinque figliuoli, e tra questi *Ruggieri* suo primogenito verso l' anno 1169. Morto *Guglielmo* il *Buono* nel 1189. gli fu sostituito *Tancredi*. Questi amava teneramente il suo *Ruggieri*; il perchè il volle seco compagno nella Corona, e datagli a sua Donna *Irene* figliuola d' *Isacio* Imperadore di *Costantinopoli* coronollo solennemente Re di *Sicilia*, non già in *Palermo*, come scrisse il *Caruso*, ma in *Brindisi*;

di

di che ne fa testimonianza *Riccardo* da S. *Germano* Scrittor di que' tempi all' anno 1191. Ma poco visse *Ruggieri*, essendo morto innanzi al Padre *Tancredi*, il quale morì nel 1193. Or bene. Torniamo a veder la medaglia. La testa di *Ruggieri* in essa rappresentata ha una foltissima barba. Ma non par credibile al N. A., che un giovane d'anni circa ventuno (16) esprimere si potesse con barba sì folta. Ed ecco il povero *Ruggiero* figliuolo di *Tancredi* per sì piccola cosa privato dell' onore della medaglia. Resta dunque, che *Ruggiero* I. sia il Re di questa moneta. Noi ci rallegriamo coll' illustre Autore di questa lettera, e lo preghiamo, che ristampandola, ci aggiunga il suo parere sull' albero, e sulle due Stelle del rovescio; dalle quali forse più che dalla barba potrebbe trarsi alcun lume per conoscere a qual de' *Ruggieri* Re di *Sicilia* questa curiosa medaglia appartenga.

CAPO X.

Libri di Storia Civile, e di Genealogia.

I. TAle è stata, e tanto illustre la *Romana* Repubblica, trionfatrice delle più indomabili Nazioni, terrore de' più temuti Regni, Padrona del Mondo, che maraviglia non è, se tanti, e tanti intraprendano di scriverne la Storia. Uno di questi Scrittori siccome è noto, è stato il Sig. *Rollin*, il quale in lingua *Franzese* pubblicò la sua opera, e all' *Italia*, che a gran vergogna aspetta la Storia di *Roma* suo precipuo ornamento dalle oltramontane Nazioni, trovossi in *Venezia*, chi cercasse di renderla più comune trasportan-

(16) O piuttosto di 22. anni in circa.

tandola in nostra lingua. Sino al 1752. ne avevamo avuti i primi quattro tomi; ma due nuovi ne sono già usciti a luce.

Storia Romana dalla Fondazione di Roma sino alla battaglia d' Azio; cioè al finimento della Repubblica, del Sig. Rollin, Traduzione dal Franzese. Tomo V. Venezia 1752. 12. pagg. 610. *oltre gli avvertimenti, l' Indice, e la Tavola Geografica Tomo VI.* 1753. pagg. 700.

Al V. Tomo premette l' Autore una modesta insieme, ed efficace Apologia contro una lettera stampata in *Olanda* sopra un passo di *Tito Livio*, in cui si rifiuta l' interpetrazione di due Scrittori moderni, cioè del Sig. *Rollin*, e del Sig. *Crevier*. La prima, e la seconda guerra *Punica* col tempo, e cogli accidenti, che tra l' una, e l' altra passarono, son l' argomento de' tre libri, che contiene questo volume, e tre importanti, e curiose digressioni ne rendono ancora più stimabil la Storia. Una è sopra i *Saturnali* con alcune riflessioni intorno a' voti; l' altra tratta *delle rendite del Popol Romano*, e *de' Pubblicani*; sopra i *vestiti* de' *Romani* è la terza. Gli altri avvenimenti della seconda guerra *Punica*, cioè la Dittatura di *Fabio Massimo*, la famosa battaglia di *Canne*, il passaggio d' *Annibale* nella *Campania*, il suo soggiorno nelle delizie di *Capua*, gli affari di *Spagna* poco favorevole a' *Cartaginesi*, le varie spedizioni in *Sicilia*, e in altri luoghi sino alla presura da *Scipione* fatta di *Cartagena*, esponsonsi nel tomo VI., il quale termina con una digressione su' *Conviti de' Romani*.

II. Dopo l' invasione de' *Longobardi* cadde lo splendore di *Roma*, e dell' *Italia*. Tuttavolta la Storia di questi Principi è una parte di Storia,

che

che a noi *Italiani* dovrebbe molto premere, onde meglio conoscere le cagioni, e gli effetti delle nostre sventure. Il Regno d' *Italia* sotto i Barbari di D. *Emanuelle Tesauro* con le annotazioni di *Valerio Castiglione* stampato con magnificenza in *Torino* l' anno 1664., e poi ristampato altrove, come in Venezia l' anno 1680. poteva bastare nel secol passato, ma non già in questo, dove tanta luce hanno alle Storie di *Lombardia* portato la Raccolta *Muratoriana degli Scrittori delle cose italiche*, *la Verona illustrata*, i Monumenti della Chiesa *Aquilejese*, il *Sassi* nelle note al *Sigonio de Regno Italiae*, le *antichità Italiane Medii aevi* e gli *annali* del *Muratori*. Il perchè è piacciuto al Sig. D. *Bernardino Zanetti* Parroco nella Diocesi di *Trevigi* di darci in due tomi in 4. una nuova Storia de' *Longobardi* con questo titolo.

Del Regno de' Longobardi in Italia, Memorie Storico-Critico-Cronologiche del Dottore D. Bernardino Zanetti, Venezia 1753. 4.

Due estratti ne dà il *Veneto Novellista* (N. V. 1753. p. 1., e p. 26.); ma tuttavia noi non siamo in grado di giudicar di quest' opera, non avendola veduta. Da quello, che ne dice quel *Novellista*, sembra certo, che stesa sia con molta erudizione, e su buoni esemplari, ma pare ancora, che l' Autore sostenga alcune opinioni, le quali a gravi difficoltà sono soggette. Il primo tomo oltre un discorso preliminare abbraccia tre libri, che sino al 645. conducono la Storia de' *Longobardi*. Tre altri libri, ne' quali si dà a questa compimento, contiene il secondo. E' disgrazia, che certi libri da fare onore e a chi gli compone, e a chi ne dà ragguaglio, non si veggono in queste parti. Uno di questi libri è la continuazione degli Scrittori d' *Italia* di Monf. *Assemani*, della qual opera già è a luce il quarto tomo. In quest' ope-

opera troverà forse il Sig. *Zanetti* di che accrescere, e correggere la sua quando volessene mai fare una ristampa.

III. Della ristampa *Romana* degli *Annali Muratoriani* d' *Italia*, della quale cominciammo a parlare nel tomo precedente, abbiamo per ora tre altri tomi.

Annali d' Italia dal principio dell' Era volgare fino all' anno 1750. *compilati da Ludovico Antonio Muratori &c. colle Prefazioni di Giuseppe Catalani Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, edizione arricchita d' un Indice più copioso delle antecedenti. Tomo IV. Parte I. dall' anno DCI. dell' Era volgare fino all' anno* 740. Roma 1752. 8. pagg. 396.

Parte II. dall' anno 741. *fino all' anno* 840. *pagg.* 420. *Tom. V. Parte prima dall' anno* 841. *fino all' anno* 900. *pagg.* 340. *Parte II. dall' anno* 901. *fino all' anno M. pagg.* 380. *Tom. VI. Parte I. dall' anno MI. fino all' anno MLXXXI.* Roma 1753. pagg. 374. *Parte II. dall' anno MLXXXI. fino all' anno* 1170. *pagg.* 449.

L' editore dopo avere nella Prefazione del 4. Tomo riportata la censura che ne fecero i Giornalisti di Roma, aggiunge alcune sue osservazioni che meritano d' esser attentamente lette.

Più lunga è la censura che i medesimi Giornalisti fecero al V. Tomo degli Annali. Il perchè la riferisce il N. A. nella Prefazione a questo medesimo Tomo, e si contenta d' aggiugnerle poi altre sue osservazioni, le quali trattane (p. LXX.) una breve difesa di *Giovanni* VIII., riguardano gli esempli di Giurisdizione dagl' Imperadori praticata alcuna volta in *Roma*. Due, o

tre altre ſomiglianti cenſure fa il N. A. ancora al VI. Tomo; ma quì innoltre alcune eſpreſſioni del *Muratori* riprende, come quella, che leggeſi all' anno 1128 in propoſito dell' *Indulgenza Plenaria* da *Onorio* II. conceduta a chi moriſſe nella ſpedizione contro *Ruggieri* Conte di *Sicilia*, e uſurpatore d' alcuni luoghi dipendenti dalla Chieſa *Romana: ripiego ſtrano*, dice il *Muratori*, *che tuttavia cominciò a diventare alla moda con far servire la Religione agl' intereſſi temporali*. (1)

IV. Interrompiamo per poco la Storia dell' *Italia* per dare il titolo d' un curioſo libro, e molto applaudito, dal quale aſſai coſe potranno trarſi per

---

(1) Il Chiariſſimo Sig. Canonico *Mazochi* nella ſua Diſſertazione Iſtorica *de Cathedralis Eccleſiae Neapolitanae ſemper unicae variis diverſo tempore vicibus* [p. 250.] è bene di contrario parere a quello del N. A. riſpetto a' Cardinali delle Chieſe particolari d' *Italia*. Il N. A. fa proceſſo al *Muratori* per avere ſcritto all' anno 1027., che allora molte Chieſe d' *Italia*, maſſimamente le maggiori aveano i lor Cardinali al pari della Chieſa *Romana*, egli oppone la *Gloſsa in Cap. Pudor*. Ma il *Mazochi* chiama queſto detto della *Gloſſa inconſiderato*. Aggiungo io, che ſembra aſſai naturale il ſenſo di quelle parole del *Muratori*, cioè queſto, che le maggior Chieſe aveano i lor Cardinali ſiccome aveali la *Romana*, dal che non ne ſegue, che il *Muratori* abbia creduto non eſſervi ſtata differenza fra' Cardinali di *Ravenna*, di *Napoli* ec., e quelli di *Roma*, ma ſibbene che il *Muratori* penſato abbia, i Cardinali delle particolari Chieſe avere nelle lor Chieſe quella Dignità ſoſtenuta che nella Chieſa *Romana*, e nel Mondo Cattolico godevano i Cardinali.

per la Storia almen de' costumi di due altre nazioni.

Lettere Critiche del Sig. Abate le Blanc Storiografo del Re Cristianissimo sopra le due Nazioni Inglese, e Franzese tradotto in Italiano. Parigi (Venezia) a spese de' Remondini 1753. 12. Tom. I. pagg. 333. T. II. pagg. 431.

V. Ritorniamo dopo sì breve digressione all' *Italia* per dare notizia d' una ristampa che riguarda il Regno di *Sicilia*. Celebratissima è la Storia latina della *Sicilia*, che scrisse Frate *Tommaso Fazello* dell' Ordine de' PP. *Predicatori*. La stampò egli l' anno 1558. in *Palermo*, e nel 1560. videla ivi medesimo ristampata: fu poi nel 1579. inserita nella raccolta *Rerum Sicularum Scriptores, & recentiores praecipui* per *Andrea Wechelio* a *Francfort* sul *Meno*. Tradotta fu ancora in *Italiano* da *Remigio Fiorentino*, ed in *Venezia* per gli *Guerra* venne alle stampe nel 1574., e nuovamente in *Palermo* nel 1628. con varie correzioni e giunte dell' Abate *Martino la Farina*. Con tutte queste edizioni, e traduzioni era omai rara quest' opera. Noi accennammo nel volume II. della N. S. (p. 483.) che in *Catania* il dotto P. Priore *Amico* avea pensato a rimettere sotto de' torchi con sue giunte quest' opera egregia, e che già la prima Decade era a luce. Anche la seconda Decade è pubblicata in due tomi in foglio.

Thomae Fazelli Ordinis Praedicatorum de rebus Siculis Decadis secundae libri septem. Criticis animadversionibus & auctario illustravit S. T. D. D. Vitus M. Amico, & Statella Benedictino-Casinensis Prior ec. Catanae 1751. f. pagg 434.

Decadis secundae posteriores libri tres, criticis animadversionibus, atque auctario ab S. T.

D.D. Vito M. Amico, & Statella a Catana Benedictino - Casinensi Priore ec. illustrati Accessit Auctarium ad Res Siculas ab anno 1556. *ad* 1750. Catanae 1753. pagg. 368.

La stampa è infelicissima; ma il P. Priore di *Catania* è un valoroso Uomo, che non si perde in filastrocche, e in traduzioni di libercolacci, come un certo P. Priore di *Brescia*. La prima Decade era tutta *Corografica*. La Storia della *Sicilia* si ha nella seconda. La prima parte di questa seconda Decade si conduce fino a *Ruggiero* Secondo di questo nome: da *Enrico Suevo* comincia la seconda, e colle giunte dell' Editor *Benedettino* termina nel felice Regno di *Carlo* III. *Barbone*. Tra le giunte, che alla prima parte ha fatte il P. *Amico*, troviamo [p. 98.] l' eccidio, che a' *Girgenti* portarono i *Cartaginesi*, (p. 112.) un più lungo, ed esatto racconto delle geste di *Dionigi* il *Seniore* sì nella *Sicilia*, che fuori d' essa, (p. 273. e segg.) la Storia delle due guerre *Servili*, (p. 291.) gli accidenti della *Sicilia* dalla Nascita di G. C. fino all' irruzione de' *Goti*; [p. 329. e segg.] la serie de' *Saraceni Amiri* della *Sicilia*. Le giunte della seconda parte cominciano [p. 279.] dall' anno 1556. e continuano di seguito fino alla fine del tomo. Ma oltre queste giunte il Chiarissimo Editore ad ogni capo mette bellissime, ed importanti annotazioni, che ad illustrare, e correggere il testo dell' Autore *Domenicano* servono mirabilmente. Il che non recherà maraviglia a' letterati, a' quali da altre opere noto è il sapere, e il fino gusto del P. *Amico*.

VI. Scendiamo a Storie ancora più particolari. Non pochi tra' Cittadini di *Capova* sonosi accinti ad illustrare la Patria loro con tesserne una qualche Storia. Il primo forse, che intraprendesse questo

sto lavoro, fu *Scipione Sannelli* Giureconsulto; ma per la misera condizione degl' incolti tempi, in che visse, molte cose affastellò, che alla Critica non reggono per alcun modo. Per la qual cosa niuno prese mai la cura di mettere alle stampe i suoi manoscritti. Bensì pensò il Maestrato di *Capova* a deputare uno, il quale da capo giudiziosamente stendesse gli annali della loro Città, e su *Gaspero Attendolo* nipote di *Giambattista* a quella stagione Filosofo rinomatissimo posero gli occhi; conciosiachè giovane fosse di grandissima espettazione; ma l' immatura morte troncò sì belli disegni. Sottentrò all' *Attendolo* il celebre *Cammillo Pellegrini* detto il *Giuniore*, ma oltre le antichità di *Capova* stampate in *Napoli* nel 1651. non abbiamo altro di lui a luce in tal proposito, comechè più altri libri abbiane scritto (2). Anche il Primicerio *Francescantonio* d' *Isa* volle ripigliare da capo questo lavoro; ma da' Superiori impiegato in gelosi, e difficili affari colla Corte *Romana*, ne depose il pensiero; nè altro a' Posteri lasciò, che pochissime annotazioni. Non più fortunato dell' *Isa* fu il Canonico *Tommasi*, il quale non prima ebbe presa questa Idea, che dovette abbandonarla eletto a Vicario Generale di *Como*, e poi a Vescovo di *Tiano*. Tuttavolta alcuni altri una o più parti della Storia *Capovana* pigliaronsi ad illustrare; così *Michele del Monaco* scrisse il *Santuario di Capova*, così il Canonico *Mazochi* con somma erudizione trattò dell' *Anfiteatro di Capova*; così il Canonico *Pratilli* molte cose alla Storia di *Capova* appartenenti raccolse nelle sue dottissime giun-

[2] Veggasi la Vita del *Pellegrini* premessa dal *Pratilli* al primo tomo della Storia *Principum Longobardorum* (p. XIX. e segg.)

te alla Storia de' *Principi Longobardi* pubblicata dal citato *Cammillo Pellegrini*. Ma a niuno riuscito era finora di compilare interamente gli *Annali* di *Capova*, e di scriverne una Storia compita. Finalmente si è trovato questo Scrittor benemerito.

Storia civile della fedelissima Città di Capova partita in tre libri, ne' quali si fa memoria de' suoi Principi, e de' suoi fasti dalla prima antichissima sua fondazione sino all' anno 1750. *col minuto rapporto del Ducato Beneventano, de' Principi barbari con diverse Dissertazioni, e colla notizia di varj, e principali edifizj, misero avanzo di sua antichità. Opera dell' Arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Capua Francesco Granata lib. I. e II.* Napoli 1752. 4. pagg. 460.

Nel primo libro tratta l' eruditissimo Autore della prima fondazione di *Capua*, e coll' autorità di molti Scrittori la pone fondata nell' anno 3200. dagli *Osci*, od *Opici*; ond' è, che *Osca* un tempo si appellò, siccome ricavasi da *Catone*, e da *Sempronio*, quantunque *Capova* nominata poi fosse da *Capi*, il quale in più ampla forma la dilatò. Quinci passa il N. A. a favellare prima de' riti di religione, che usaronsi in essa ne' tempi del gentilesimo; poi del suo politico governo, e di che che ad esso appartiene, come delle arti, de' giuochi ec. Alle guerre, che *Capova* ebbe co' *Romani*, premette il N. A. un capo, nel quale di *Roma* ci parla, della sua fondazione, e delle varie forme del suo governo. Segue il racconto di queste guerre, nè picciola parte d' esso sono gli accidenti d' *Annibale* in *Capova*, le pratiche de' *Capovani* a favore di lui, i gravissimi danni, che per tal cagione si trassero da' *Romani*, i quali in fine vin-

cito-

citori ridussero quella Città in lor municipio. E quì a proposito de' Liberti, i quali da *Roma* a *Capova* mandavansi per la coltura delle Campagne, riporta il N. A. un antica Iscrizione a caso dissotterrata da un contadino nel 1749. Noi ancora crediamo di doverla quì riferire.

Q. CANIO . Q. L. ZETHO.
Q. CANIUS . Q. L. PROTVS
FRATER ZETHO PATRONO
Q. CANIO Q. L. AMPHION
FRATRI

Viene appresso una dotta Dissertazione sulla Sacerdotessa *Paculla Minia Capovana*, e sul Sacrifizio de' *Baccanali*, che molto costumarono i *Capovani* di celebrare. Ripigliasi quindi dal N. A. il filo della sua Storia, e passa egli a mostrare, come *Capova* migliorasse la condizion sua, e di *Municipio* de' *Romani* ne divenisse *Colonia*. Abbiam dappoi lo stato di *Capova* sotto gli antichi Imperadori *Romani*, e se ne vede la Cronologica Storia fino all' anno 455. Nel secondo libro continua l' autore il suo racconto dall' anno 456., e lo prosegue fino al 1127., mettendoci sotto gli occhi le molte, e lagrimevoli vicende di *Capova* sotto il governo de' *Vandali*, de' *Goti*, de' *Greci*, de' *Longobardi*, de' *Normanni*. Nella quale occasione ci tesse egli giudiziosamente la serie Cronologica de' *Conti*, e *Principi Longobardi*, i quali regnarono in *Capova* da *Adraldo* sino a *Roberto* II. ultimo della seconda Real linea de' *Normanni*. Due piante dell' antica *Capova* ornano quest' opera; una lavoro di Mons. *Cesare Costa* statone già Arcivescovo, l' altra del Chiariss. Canonico *Pratilli*; nè mancavi una minutissima Topografica descrizione

di quella Città, come è di presente. Aspettiamo ora il secondo tomo, nel quale sarà il terzo libro.

VII. *La Storia dell' anno* 1752. *divisa in quattro libri* è uscita al solito in *Venezia* colla data d' *Amsterdam* della Stamperia del *Pitteri*. Veggonvisi *gli avvenimenti principali del medesimo anno, e specialmente l' avanzamento dell' affare dell' elezione d' un Re de' Romani, il poco buon esito delle Conferenze di Brusseles, e di Parigi, il fine della Dieta di Svezia, e lo scioglimento di quella di Polonia, il Trattato di Madrid, le gelosie dell' Inghilterra per gli armamenti Navali della Francia, e della Spagna, gl' imbarazzi delle Reggenze Africane, e della Francia, e della Porta, le turbolenze di Corsica, la morte del Doge di Venezia con l' esaltazione del suo Successore.*

VIII. Troverannosi molto utili insieme, e dilettevoli a leggersi in nostra lingua, siccome sono nella *Franzese*, nella quale furono, le *Memorie* del Sig. *Abate* di *Montgon da lui medesimo pubblicate, contenenti diversi negoziati, de' quali fu incaricato nelle Corti di Francia, di Spagna, e di Portogallo, e diversi avvenimenti, che sono seguiti dall' anno* 1725. *sino al presente*. Il primo tomo, che solo è finora pulitamente tradotto dal Signor Marchese *Francescantonio Ferroni*, e stampato in *Firenze* [1753. nella Stamperia *Imperiale* 8. pagg. 549.], contiene gli anni 1725., e 1726. Dedicato è questo tomo dal nobile traduttore a Monsig. *Giuseppe Maria Ferroni* suo Zio ora con plauso di tutta *Roma* ornato della Sacra Porpora da lui ben meritata.

IX. Alle *memorie* d' un gran Ministro faremo succedere quelle di due celebratissimi Generali d' Eserciti. Il *Remondini* adunque ha in *Venezia* colla data d' *Amsterdam* pubblicata una traduzion dal *Franzese* con questo titolo: *Ste-*

Storia di Maurizio Conte di Saſſonia, Mareſciallo Generale de' Campi, ed Armate di S. M. Criſtianiſſima, Duca eletto di Curlandia, e di Semigallia, Cavaliere degli Ordini di Polonia, e di Saſſonia;

La quale contiene tutte le particolarità della ſua Vita, dalla Naſcita fino alla Morte, con le deſcrizioni degli aſſedj, e delle battaglie, in cui egli ha ſervito, e comandato nelle paſſate Guerre, con altri avvenimenti non meno curioſi, che intereſſanti; Tradotta dal Franzeſe nell' Italiano Tomo primo 1753. 8.

L' opera è aſſai dilettevole maſſimamente per gli geniali *Franzeſi*.

X. Tuttavia d' aſſai miglior guſto ſarà per gli Letterati l' altra opera, che debbo annunziare. Nota è per varie riſtampe l' elegante latina Storia, che il P. *Guido Ferrari Geſuita Novareſe* ha ſcritta de' Fatti d' arme del Principe *Eugenio* in *Ungheria*. Queſta è ſtata nuovamente riſtampata con un volgarizzamento di certa lindezza pura, e di nitore antico, che a tutti i conoſcitori della Toſcana lingua dovrà eſſere in grande pregio, ed eſtimazione. Di queſto ſteſſo volgarizzatore noi altrove lodammo una grazioſa traduzione d' altra opera latina del P. *Ferrari;* ma dove in queſta andò egli dappreſſo al *Caſa*, nel nuovo volgarizzamento ſembra più accoſtarſi al *Villani*, che non al *Caſa;* nel che, e padronanza moſtra della noſtra lingua, e dirittura di giudizio, perciocchè eſſendo queſta verſione d' un libro Storico non così bene a creder mio le ſi direbbe lo ſtile, che tenne il *Caſa* ſcrivendo degli *ufizj*; ma per l' oppoſto nella prima opericciuola, la quale di coſe era a coſtume appartenenti, più opportune erano le maniere del *Caſa*, che quelle non ſarebbono ſtate dello

dello storico *Villani*. Ma i leggitori nostri ne giudichino. Noi trascerremo un passo, e recato il *Latino* esemplare, soggiugneremo la *Toscana* versione. Sentiamo dunque come il *Latino* Scrittore ci narri una delle più famose battaglie, che date abbia il prode *Eugenio*, quella dico del *Tibisco*. *Confertis ordinibus hostium appropinquatum est castris. Primi e munitionibus Equites barbari bis mille in Germanos eruperunt. Cum equitatu anteibat Eugenius: Is eorum incursum excepit, fortiterque impetum repulit. Hi tardiores ad pugnandum effecti, vix primos ex suis videre dejectos, neque vero aspectum, aut Caesarianorum aciem tulerunt, & terga verterunt. Postquam conjecti sunt intra munitiones, Imperator subito contrahit cornu laevum, quod quam poterat longius produxerat; eamque in partem Equitatu tormentisque deductis, pontem quati jubet, quo fluvius jungebatur. In hunc ferme modum cornu etiam dextero disposito, totisque munitionibus exercitu circumdatis, ut impetus ex omni fieret parte, tuba dat signum invadendi. Universa hostes cujusvis generis tela ingerere, glande, & lapidibus certare, cetera, quae pertinent ad propugnationem, administrare coeperunt. Ex tormentis complura habebant plumbi, ferrique segmentis farta. Horum grando, magnaque multitudo ignis circumfundebatur. Nihil eorum terrebat Germanos, & quamquam multi vulnerabantur, invicem integri subibant, fascesque virgultorum, & aggerem singuli afferebant ad fossas complendas. Imperator idoneum locum nactus, quid quaque in parte geratur, cognoscit, auxilia submittit, quid fieri velit, quas maxime partes tentari per Nuncios legatis significat. Erat a dextera parte munitionum aditus passibus circiter quinquaginta, quo loco Turcae aggerem non perduxerant, ut flumen pertingeret. Hinc eruptionem*

nem facere comparabant. Eugenius magnum fore ad victoriam monumentum sciebat, si intra vallum conjectos pugnare cogeret. Igitur sinistram aciem novis submissis cohortibus, tormentisque confirmat, hortaturque magna uti vi rem gerant, Barbaros contineant castris neu porro patiantur erumpere. Quod illi fortiter faciunt. Sed a dextra Legionarii jam sub munitione constiterant, & magna aggerum parte dejecta, ad justam altitudinem explebantur fossae, praebebantque ascensum Germanis. Dato signo incredibili ardore evolaverunt, celeriterque murum complerunt. Turcae primi pugnantes, ferro vulneribusque confecti loco cesserunt, & perterriti terga verterunt.

Singularis hoc tempore Caesarianorum Equitum virtus fuit, qui nusquam a peditatu discesserunt, dum missilibus, ignique circumfusi ad fossas pervenerunt: atque in eum locum cum successissent, tela in hostes pro vallo stantes cum legionariis miserunt. Illud quoque ex virtute, usuque militari ab iis administratum est, quod iniquus per inaequales fossas aditus cum esset in castra relictis equis stetere pedites; collatisque ordinibus in vallum procurrerunt, & caedem fecerunt. Deinde manibus gladiisque cadavera versantes, fossas complerunt, perque barbarorum corpora consensis equis sibi viam instrarunt. Qui simul sunt castris ingressi, se turmatim effundere coeperunt, adversis equis ordines proturbare, & fugientium terga acinace caedere. Et Turcae neque signa observare, aut nostrorum incursum sustinere poterant cum in angustiis ipsi sibi occurrerent, & multitudine impedirentur. Itaque nihil imperio, neque consilio agere, universi terga vertere, & ad rhedas carrosque fugam facere. Horum objectu restitabant, vitamque defendebant. Caesariani, re nulla remorante victoriam, neque tuta

pati

pati illis ludicra ea castra esse, neque munimentum ullum. Amolitis objecta onera patuit demum armatis via, captisque secundis castris, Turcae undique caedebantur, aut missis armis de fuga magis, quam de defensione castrorum reliqua cogitabant, pontemque respectabant. Sed continenti tormentorum impetu, quae a leva disposita initio diximus, interruptus Pons multitudini fugam interclusit, magnam partem praecipitem in flumen dedit. Tum vero internecione magis quam caede, pugnatum est. Carri, equi, viri, omnis clade Turcarum faeda. Dies ante victores quam ira defecit. Ita binis horis quae reliquae diei fuerant ad pugnandum expugnata sunt Castra terno vallo munita. Patrum memoria tantum hostium, tam brevi tempore interfectum est nunquam: Caesa enim sunt ad XX. hominum millia; Ad X. millia aut viribus confisi, aut desperatione incitati, se in Tybiscum immiserunt, & fluvio interierunt. Tria millia capta sunt, quibus passis palmis, projectisque ad terram flentibus pepercere victores. Praetorianorum ductor hoc praelio interficitur, ipseque Acmettus pace ac bello post Regem primus, Princepsque Purpuratorum, quem Visirium vocant; Atque allatus est ad Eugenium regius annulus qui semper collo geritur a primo Magistratu. Mustapha cum reliquis sibi fuga salutem peperit, citatoque equo Temesvariam profugit. Neque ibi constitit: Sed eadem celeritate Taurunum fertur, saepe ut dicebatur, se se incusans, & ad terram projectus luto barbam crinesque faedans, aut Coelum flens respectans, impotentis in utraque fortuna animi, magnoque exemplo futurus superbis Imperio Regibus.

Caudae sunt Equinae hoc praelio relatae septem, Signa CCCCXXIII., & Praetorianorum vexillum. Capta sunt curulia ex aere tormenta C., Castren-

sia

sia LX., majora ex argento Tympana XCVI., minora quingenta. Carri ad IX. M. eaedemque sunt captae compedes, quas victoribus Mustapha decreverat. Intercepta sunt Equorum VII. millia, Jumentorum X. millia, praeterea maxima armorum vis, cum omnis generis commeatu, & regia supellex omnis, Famuli, Currus, Equi dives gemmis auroque cidaris, & Tabernaculum cum castrensi aerario. Tanto praelio Eugenius desideravit milites quadringentos, & triginta, Duces duos: Mille, & sexcenti vulnerati sunt. Missus est Viennam Vadamontius, qui Caesari nuntiaret debellatum esse. Post paulo cum signis ex hoste captis Didricstenius supervenit. Eorum magnum numerum Superis dicari, Tholisque suspendi placuit Religionis, victoriaeque monumento. Egregio racconto, che questo è! Ma niente perde della sua nobile leggiadria nel *Toscano* volgarizzamento. *A Schiere fitte*, dice il Traduttore (p. 51.), *fu fatto accostamento al campo nimico. Quivi due mila Turchi a cavallo usciti del campo corsero sopra i Tedeschi, ed Eugenio, che innanzi andava colla cavalleria ritenne la loro affrontata, e risospinseli con grande forza, i quali perciò più tardi, e debili alla battaglia divenuti, appena veduto ebbero i primi de' loro abbattuti, che non potendo sostenere la veduta, e l' incontro dell' esercito Alamanno, diedero volta. Rifuggitisi essi al campo, Eugenio ristrinse l' ala sinistra, che assai aveva fatto allungare, e fatto in quella parte venire cavalli, e artiglieria, fece percuotere il ponte, che le due rive del fiume congiugnea: e quasi a questa maniera ordinata pure l' ala destra, e fatto circondare dall' esercito il campo de' nimici, acciocchè da tutte parti venisse lor sopra l' impeto dell' assalimento, a suono di tromba diede segno d' assalire. Furono presti i nimici*

ad

ad ogni arme d' ogni maniera e sassi, e palle gittavano, e tutto ciò adoperavano, che uopo è a difensione. De' cannoni assai ve n' avea carichi a ferro, ed a piombo mischiatamente, i quali grandissimo fuoco, e grandissima rovina menavano all' intorno. Ma pur non isbigottivano i Tedeschi, e benchè assai di loro ne rimanessero feriti, pure traevansi innanzi i sani recando fascine, e terra ad empiere il fosso. Eugenio postosi in luogo assai acconcio, riguardava al fatto d' arme, ed or mandava sussidj, ed or per messaggieri avvisava i Comandanti ove si avesse specialmente a combattere, e loro comunicava i suoi pensieri. Al destro lato del campo vi avea spazio aperto presso a cinquanta passi, ove i Turchi non aveano alzata trincea sino al fiume. Di quivi i Turchi apparecchiavansi ad una sortita, ma conciosossechè Eugenio sapesse quanto meglio gli tornerebbe alla vittoria, se costrignesse il nimico a combattere per entro allo steccato; quindi è, che rafforzar volle il sinistro corno di nuove compagnie, e di artiglieria, e confortò i Soldati a prodezza, e a tenere i Turchi rinserrati nel loro campo per modo che non venissero a sortita. Il che a gran virtù fu adoperato. Intrattanto i Soldati legionarj si erano dal destro lato accostati sin presso alle fortificazioni, ed abbattuti i terrapieni in assai parti aveano già le fosse empiute, cosicchè vi si potea su salire da' Tedeschi, i quali datosi il segno con focoso impeto corsero all' assalto, e di presente occuparono le trincee. I Turchi, che primieri furono a combattere, percossi, e tagliati si ritrassero dal loro posto, e spaventati diedero volta.

Nella qual zuffa fu grande la valentia, e l' animosità de' Cavalli Tedeschi, i quali non mai si disgiunsero dalla Fanteria, caminando con esso lei sino al fosso, comechè involti fossero per entro a un

nem-

nembo di palle, e di tempestante fuoco. Quivi pervenuti si ristettero insieme a legionarj Soldati a gittar arme contro al nimico che guardava lo steccato. Ed avvenne pure per grande virtù, e per grande uso in arme de' Cavalieri, che malagevole essendo il cammino su per le ineguali fosse, eglino smontati di cavallo a piè si stettero, e postisi in ordinanza corsero allo steccato, e recaronvi strage. Di poi menando e braccia, e sciable a rivoltolare i cadaveri n' empierono i fossati, e su per essi cadaveri de' Turchi, rimontati a cavallo si rappianorono la strada. Quindi entrati nel campo de' nimici cominciarono tosto a distendersi a schiera, e sospingendovi lor contro i cavalli ruppero, e sbarattarono le schiere Turchesche, e le sciable strinsero alle spalle de' fuggitivi. Intanto discorrimento i Turchi non poteano riguardare alle bandiere, nè l' impeto sostenere de' Tedeschi, perciocchè per la strettezza del luogo, e per la moltitudine si riscontravano essi tra se medesimi, e si annodavano. Quindi niun consiglio, niun reggimento vi era tra essi, e sol di fuggire solleciti erano, e di ricoverarsi a' cocchi, ed a' carri, dietro a quali mal contrastando procacciavano di difendersi. I Tedeschi, niun ritardamento avendo alla vittoria, non pur soffrir vollero, che que' miseri ripari rimanessero interi a' Turchi: e però abbattuti i contrapposti guarnimenti, fu alla fine aperta la strada a' combattitori, e pigliato lo interior campo, grande uccisione, e tagliamento fatto fu de' Turchi, i quali gittate le arme, e più nella fuga, che nella difensione del campo occupati, levando alto il viso, spesso guatavano il ponte. Ma dal continuato grandissimo fuoco dell' artiglieria che come detto è addietro, fu posta al manco lato, rotto essendo il ponte, non fuvvi più luogo a fuga, e però assaissimi della fuggitrice multitudine gittaronsi

si

si rovinosamente nel fiume. Ed ecco farsi allora maggiore lo uccidimento, che la mischia. Nel sangue de' Turchi tutto il loro campo, ed i carri, ed i cavalli erano orribilmente involti; e prima il giorno venne meno, che la fierezza a' vincitori, cosicchè nello spazio di due ore, rimase di quel dì alla battaglia, fu espugnato il campo, il quale a tre giri di bastia era afforzato. A ricordanza de' più antichi non fu mai veduta in sì brieve tempo una sì grande uccision de' nimici. Furon morti da venti mila Turchi. A dieci mila furono coloro, i quali o confidatisi nella robustezza delle lor braccia, od anche dalla disperazione incitati gittaronsi entro il Tibisco, e vi affogarono. Tre mila furono fatti prigioni, i quali con grande pianto a terra inclinati, e spandendo le mani nell' aria chiesero, ed ebbero il perdono. Fuvvi pur morto in questa battaglia l' Agà de' Giannizzeri, ed esso pur Acmeto, che di ogni tempo, e sopra di tutti in orrevolezza di posto dopo il Re, del quale è primo Ministro nomato Visir. Eugenio ebbe il sigillo Imperiale di lui, che recansi al collo i Visir. Mustafa col rimanente della sua gente riparossi con la fuga, e correndo sul destriero alla distesa si ricovrò in Temeswar. Nè quivi pur si ristette, ma con la medesima celerità trassesi a Belgrado. Nel quale cammino, siccome sonò fama, spesso se medesimo riprendea lamentando, ed or sulla terra abbassandosi si bruttava di polvere i crini, e la barba; e spesso al Cielo guatava, ed or pianto menava, intemperante in ogni maniera di fortuna, e grande esempio a' futuri Re tracotanti per alta Signoria.

In questo combattimento tolte furono a' Turchi sette code di Cavallo, e Stendardi 423., de' quali fuvvi pur quello de' Giannizzeri. Furono pigliati 100. cannoni di grossa artiglieria, e 50. di più leg-

gie-

gieri, e 96. timbale d' argento, e 50. tamburi, e carri al novero di 900., ed insieme i ceppi, che Mustafà apparecchiati avea a' vincitori; ed inoltre 7000. Cavalli, e 20000. Giumenti da bagaglio, e grandissimo fornimento di arme, e vettovaglia d' ogni guisa, ed il Regale arredo, e famigli, e carri, e cavalli, ed il diadema a oro, ed a gioje, e 'l padiglione, e lo erario di guerra fu preso al nimico. All' incontro Eugenio in quel fatto d' arme ebbe perduti 430. Soldati, e 2. Generali, e mille secento furono feriti. Fu mandato a Vienna Vaudemont a recar novelle all' Imperadore della battaglia, e sopraggiunsevi poca stante Didriecstein colle bandiere tolte al nimico; delle quali un buon numero furono sagrate a Dio, ed appese alla volta de' Templi a ricordanza di religione, e di bella vittoria. Poteva questo passo toscanamente rendersi meglio? Ma chi è questo laudevolissimo traduttore? Eccolo dal titolo dell' opera:

Fatti d' arme di Eugenio in Ungheria volgarizzamento di Pietro Savj della Compagnia di Gesù. Milano 1753. 12. pagg. 217. compreso il testo Latino.

XI. Oltre alla Storia Civile abbiamo nel titolo del capo divisato di parlare di libri riguardanti Genealogia. Un solo ne abbiamo in questo genere, ma che vale per molti sia per la celebrità del suo Autore, sia per la pulizia dell' antica *Toscana* favella, con che è scritto, sia per le notizie, che contiene, sia finalmente per l' erudizione, di che l' ha largamente sparso il Chiarissimo Editore.

Epistola, o sia Ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio celebre Giureconsulto del Secolo XIV. colla Vita del medesimo composta dall' Abate Lorenzo Mehus. Si aggiungono alcune lettere di Bernardo suo Figliuolo, e

di Francesco di Alberto suo Nipote, con un appendice di antichi documenti. Bologna 1753. 4. pagg. 222. senza la Prefazione, e la Vita di pagg. LX.

Noi diamo luogo a quest' opera tra' Libri Genealogici, perciocchè in questa *Epistola* Messer *Lapo* risponde a Messer *Bernardo* suo Figlio di tre cose, delle quali esso Messer *Bernardo* l' aveva più volte domandato, cioè *s' era Nobile, o Plebejo, s' era del numero de' Grandi, o de' Popolani della Città di* Firenze, e *s' era d' origine* Guelfo, o Ghibellino.

XII. *Lapo*, o sia *Jacopo*, il quale non va confuso coll' altro *Lapo* il *Giovane Grecista* detto da *Pier Candido Decembrio Castelliunculus*, fu non di *Castiglione*, come il *Lambecio*, e *Giannalberto Fabricio* s' immaginò, nè di *Castello*, (il che sfuggì a *Castelliano Cotta* nella operetta *de Juris peritis*) ma di *Castiglionchio*, e figliuol fu, forse postumo, di un altro *Lapo* di *Albertuccio* da *Castiglionchio*, il quale ne lasciò incinta *Bilia* di *Mazzuffero Ferrantini* sua moglie. Ad età pervenuto capace d' apparare le Scienze studiò dapprima in *Firenze* nella Scuola d' *Eugenio*, e di *Zanobi* da *Strada* Gramatici di quella stagione rinomati; passò quindi in *Bologna*, dove nella nobilissima Famiglia *Zanchini* si stabilì dappoi un ramo illustre della sua Gente a coltivare le belle arti, che liberali si nomano, e vi si applicò con sì fatto successo, che *Alunno del Sacro Elicone* chiamollo *Coluccio Salutati* nell' Epitaffio, che gli compose, con titolo, cioè, come dimostra con grand' erudizione il N. A. (p. XXXVIII. e segg.) in que' tempi comunemente riserbato a' Valentuomini, che gran Poeti divennero. Ma, che è più, amante, e cercatore si fece *Lapo* delle *Tulliane* opere; il che ben ci palesano alcune lettere

tere a lui ſcritte dall' amiciſſimo ſuo *Franceſco Petrarca*. E generalmente prezzava egli molto gli antichi Autori; onde allo ſteſſo *Petrarca* fece leggere *Quintiliano*, quale in quella ſtagione potevaſi ſolo avere malconcio, e mancante. Ma a maggior età paſſato (di che il *Petrarca* moſtrò forte diſpiacimento) alla Civile, e Canonica Ragione ſi volſe in *Bologna* ſteſſa, nè è fuori di veriſimiglianza, che Maeſtro in tale facoltà gli foſſe *Calderino* celebratiſſimo Giureconſulto. Nella quale Scienza ſalì in cotanta eſtimazione, quale ce la dimoſtrano le ſue *Allegazioni* ſtampate, ed altri ſuoi Conſulti, ma ſopratutto la lettura di Sacri Canoni, che ebbe per venti anni e più nello ſtudio *Fiorentino*, or ſalariato dal Comune di *Firenze*, ed ora ſenza ſtipendio. Per ciò, che riguarda lo ſtato da lui profeſſato, Cherico fu lunga ſtagione, anzi ancora Piovano di *Miransù;* ma del Chericale ſtato infaſtiditoſi preſe a moglie *Margherita di Bernardo di Benincaſa Folchi*, dalla quale traſſene più figliuoli. La Repubblica *Fiorentina* avealo in conto d' Uomo d' affari, e di conſiglio; il perchè mandollo più fiate Ambaſciadore a Papa *Urbano* V. alla Repubblica di *Genova*, alla Città di *Siena*, al Comune di *Lucca*, e a *Gregorio* XI. Nella quale ultima Ambaſceria a Papa *Gregorio*, com' egli ſteſſo narra (p. 6.), vide, e per riverenza della memoria di *Marco Tullio Cicerone* contemplò *Arpino* picciolo Caſtello di *Campagna*. Fu ancora Conſigliere, e Segretario de' Priori di *Firenze;* fu Capitano di parte *Guelfa;* fu uno de' due Savj d' eſſa a vita; fu eletto de' cinquantaſei Cittadini Riformatori della Città, anzi uno de' quattro Savj del loro numero. Ma quando parea, che *Firenze* più s' affaticaſſe d' ornarne il merito, avvenne uno di que' triſti Caſi, che colpi di rea volubil for-

T 2 tuna

tuna dal Volgo cieco s' appellano. Periocchè verſo la fine di Giugno del 1378. nel tumulto de' *Ciompi* appena tra 'l diſcorrimento del furibondo popolo, e il comune diſordine della Città ebbe tempo di ripararſi al Convento di *Santa Croce*, donde in abito di que' Religioſi *Conventuali* ſi riduſſe nel *Caſentino*. Del reſto dichiarato fu ribelle, e ſiccome tale privo degli uffizi, ſpogliato de' Beni, e condannato con taglia a *Barcellona*, indi confinato in diſtanza di dugentomiglia. In queſta occaſione portoſſi *Lapo* a *Padova*, forſe trattovi dalla venerazione, che profeſſava alle ceneri del ſuo *Petrarca* poc' anzi defunto, o invitatovi dall' amicizia di Fra *Tedaldo* della *Caſa*, che ivi trovavaſi a traſcrivere ſugli originali le opere di quel ſommo, ed immortale Poeta. Certamente nel 1379. egli leggeva in quella famoſa Accademia diritto Canonico; il che ignorarono il *Riccobono*, il *Tommaſino*, il *Papadopoli*, ed altri, ma non potè sfuggire alla diligenza del Chiariſſimo *Mehus*, il quale nella libreria di S. *Croce* conſultò le lettere manoſcritte del *Petrarca*, e poſtillate dal noſtro *Lapo*. Il paſſaggio, che dall' *Ungheria* fece in *Italia* il Principe *Carlo* ſovranomato *della Pace* per eſſer dal Papa inveſtito del Regno di *Geruſalemme*, e di *Sicilia*, aperſe al noſtro Giureconſulto la ſtrada a miglior fortuna. Perciocchè *Carlo* ſeco il conduſſe a *Roma*, dove fatto ſuo arbitro compromiſſario nelle differenze con Papa *Urbano* VI. conduſſe sì deſtramente l' affare, che ed al Principe, ed al Papa ſoddisfece. Il perchè *Carlo* dichiarollo ſuo Conſigliere, e Famigliare, e poi il laſciò in *Roma* Avvocato, e Sollecitatore Regio; ma il Papa creollo Avvocato Conciſtoriale, e Senatore di *Roma*. Della quale nuova ridente fortuna poco tuttavia fu a *Lapo* di goder conceduto.

Per-

Perciocchè a' XXVII. di Giugno del 1381. [3] pafsò egli di quefta vita. Fu fepolto in *Roma* nella Chiefa de' *Frati Minori* di S. *Francefco*; ma in *Firenze* sì tofto come la novella della feguita morte di *Lapo* recata fu, folenni efequie nella Chiefa di S. *Croce* a ripofo dell' anima fua furongli fecondo i riti della Chiefa fantiffimamente celebrate. *Lapo* morendo lafciò alcune opere. Son quefte I. L' *Epiftola* ora ftampata dal Sig. *Mehus*, della quale or or fi dirà. II. Orazioni fatte nelle Ambafciate, e ridotte in un volume con altre cofe, delle quali fa ricordanza Meffer *Bernardo* nella feconda lettera quì pure pubblicata dall' egregio Editore. III. *Memoriale di ricordanze domeftiche*, il quale confervafi manofcritto nella *Stroziana* di *Firenze*. IV. Lettere lodate da *Coluccio Salutati*. V. I tredici ultimi libri delle Famigliari di *Francefco Petrarca* da lui poftillati, e donati a Fra *Tedaldo della Cafa Minorita*, che nella celebre libreria de' Padri di *Santa Croce* tengonfi anche oggi giorno con molta cura. VI. Trattati di ragion Canonica, due de' quali leggonfi nella gran raccol-

(3) Al Sepolcro della Cappella gentilizia di *Lapo* leggefi nella Chiefa di *Santa Croce* in *Firenze*.

Domini Lapi de Caftiglionchio Decretorum Doctoris, & fuorum MCCCXLV.

Anche il N. Editore riporta (p. LVII.) quefta Lapida fenza farvi alcuna offervazione. Ma perchè alcuno non abbia ad arzigogolare Dio fa quante belle cofe per conciliar quefta Ifcrizione coll' anno della morte di *Lapo*, ci piace d' aggiugnere che quefta lapida è di pofterior tempo alla morte di *Lapo*, e che certamente error vi è corfo; perciocchè nel 1345. non che morto foffe *Lapo*, ma pure non era Dottore di Legge.

ta de' *Trattati Magni* (*Tom. XIV. pag. 161. ſeq. e Tom. XV. Part. II. pag. 193. ſeq.*) VII. *Allegazioni*, le quali ſono ſtate più volte ſtampate, e compendiate nel ſecolo XV. da *Antonio da Budrio* preſſo *Bologna* Uomo di molto merito per la Chieſa. VIII. Una Legge latina a favore della Parte *Guelfa*, Legge, ch' egli poi riduſſe in volgare ſermone, e in forma di libro donò alla medeſima Parte. A chi di *Lapo* non altro ſa, che quanto ne ſcriſſe *Scipione Ammirato*, parrà che io abbia ſcritte novelline da raccontare al fuoco. Ma e' ſi compiaccia per poco di vedere nel libro, ſu quali documenti ſi appoggi queſta narrativa tutta, che noi abbiamo in compendio quì poſta. L' albero della *Caſa* di *Lapo*, che vedeſi quì ſtampato, non è del Sig. *Mehus*, il quale anzi lo diſapprova.

XIII. Vengo ora all' opera di *Lapo*. E' queſta un' *Epiſtola*, della quale *Bernardo Zanchini* da *Caſtiglionchio* pubblicò in *Firenze* nel 1568. un picciol ſaggio avanti all' edizione, ch' e' fece in due tomi in 8. delle dianzi mentovate *Allegazioni* del medeſimo *Lapo*. In tre parti è diviſa. Eſamina *Lapo* nelle prime due parti, qual ſia più util coſa, naſcere nobile, o ſivvero Plebeo, e che ſia Nobiltà, chi nobil ſia, e chi Plebeo. Ragiona nella terza parte lungamente della origine dell' antichità, dello ſtato, delle ricchezze, delle dignità, delle virtù, e de' coſtumi de' ſuoi nobiliſſimi Progenitori, e della Città di *Firenze*. Indiritta è queſta lettera a *Bernardo* maggior Figliuolo di *Lapo*, che di età ancor tenera Canonico era della Cattedral di *Firenze*. De' Codici, donde è tratta, nella Prefazione diſcorreſi dall' Editore. Uno di queſti Codici è il *Mediceo* della Libreria *Laurenziana*, e conciosiacchè in queſto dopo l' Epiſtola di *Lapo* legganſi due riſpoſte di Meſſer *Bernardo* a *Lapo* ſuo

ſuo Padre, e due altre lettere di Meſſer *Franceſco* di *Alberto* da *Caſtiglionchio* nipote dello ſteſſo *Lapo*, ha il Sig. *Mehus* ſaggiamente giudicato di pubblicare ancora queſte, sì perchè, dic' 'egli (p. IX.) *ſervono a più chiaro intendimento della Epiſtola di* Lapo, *come anco perchè illuſtrano la vita del medeſimo, ed alcuni punti di Storia tanto civile, che letteraria.* Ma per ſoddisfare alla erudita curioſità del noſtro ſecolo, a cui niuna coſa non piace, la quale corroborata non ſia da autentiche carte, il bravo Editore vi ha ſoggiunto un appendice d' antichi documenti. Principia queſta da cinque lettere di *Franceſco Petrarca*, quattro delle quali a *Jacopo da Firenze*, cioè a *Lapo* da *Caſtiglionchio* ſono ſcritte, ed una a *Franceſco* Priore in *Firenze* della Chieſa de' Santi Apoſtoli. E' da leggere quel pezzo inſigne di Prefazione, nella quale l' Editore [p. XI.] dà conto de' Codici, onde pubblica queſte lettere. Perciocchè belliſſime, e non oſſervate notizie ſi traggono in mezzo ſopra le piſtole del *Petrarca*, ed altre coſe di Storia letteraria, nella quale il Sig. *Mehus* è eccellente. Seguono nell' Appendice ſei Credenziali della Repubblica *Fiorentina* in faccia di *Lapo*, e de' ſuoi Compagni d' ambaſciate; innoltre l' Iſtruzione data nell' Ottobre del 1366. al medeſimo, e agli altri Socj deſtinati Ambaſciadori a Papa *Urbano* V. in *Avignone*, e due lettere della ſteſſa Repubblica una ſcritta al Cardinale d' *Avignone*, l' altra all' Ambaſciador *Lapo*. Viene appreſſo il tenore dell' Iſtrumento, col quale il noſtro celebre Giureconſulto inſieme con *Cino da Piſtoja* fu eletto l' anno 1367. del meſe di Maggio (4) a leggere nella Univerſità di *Firenze*

(4) Fermiamci un poco ſu queſta data. *Cino da Piſtoja* morì nel 1336, come dunque ora eſce a lu-

egli il sesto delle *Decretali*, e le *Clementine*, e questi le *Decretali*. L' ultimo Documento è una lettera

---

ce un Documento, che lo fa eletto a leggere in *Firenze* nel 1367.? Manifesta cosa è, non poter questo *Cino* essere il famoso *Cino*, o *Guittorino* de' *Sigibuldi*, del quale ho parlato nella *Biblioteca Pistojese* [p. 220. e seg.]. Egli è un altro *Cino Giuniore*, del quale niuna menzione si ha nella Cronologia de' Signori *Cini* non ha molt' anni stampata, e verisimilmente sarà egli stato figliuolo dell' altro più celebre. Per la qual cosa richiaminsi ora i Letterati a mente le contese nate gli anni scorsi tra due celebri Scrittori sull' anno, in cui *Cino* morì. Volle taluno, che *Cino* sopravivesse all' anno 1336., e opponeva tra gli altri argomenti una lettera del *Boccaccio* a *Cino*, la quale è scritta del 1338. Ma conciosiachè la sepolcral lapida chiaramente esprima l' anno 1336., chi questo anno difendeva, ricorse a giudicare o falsa la data, o supposta la lettera, tanto più che in questa lettera si mentova come morto il padre del *Boccaccio*, ed egli non morì innanzi il mese di Luglio del 1348. Or dico io. Sarebbe mai questa lettera scritta al *Cino Giuniore*, del quale certissima testimonianza abbiamo nel 1367. come d' egregio Canonista? Sarebbe in questo sistema tolta ogni difficoltà, e le ceneri del Vecchio *Cino* rimarrebbonsi in pace, senza che più alcuno osasse turbarle.

Ma dacchè parliamo di *Cino*, diamisi licenza di quì pubblicare un monumento, dal quale appare, che *Cino* il Vecchio l' anno 1318. a' due d' Agosto fu eletto alla straordinaria lettura di Giure in *Trevigi* per tre anni col salario di 500. lire de' piccioli per ciascun anno. Questa memoria leggesi in un Codice di pergamena in foglio, che conservasi nel-

tera di *Coluccio Salutati* a *Ubaldino* di *Cambio Buonamici* Priore della Chiesa di Santo *Stefano* al Pon-

---

la Cancelleria della Città di *Trevigi* intitolato *Liber Reformationum &c.* 1318. E. c. 27.

Eo die Mercurii secundo Augusti Consilio Trecentorum Communis Tervisii coram dicto Domino Potestate in minori Palatio dicti Communis ad sonum Campanae, & voce preconia, ut mos est, solenniter congregato proposuit dictus Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exhiberi quid facere habeat, & sit faciendum super dicta proposita &c.

Ommissis &c.

Infrascripta vero provisio in dicto Consilio, coram dicto Domino Potestate lecta, & vulgarizata fuit per me Notarium infrascriptum, cujus tenor talis est:

In Christi Nomine Amen.

Haec est quaedam provisio facta per certos sapientes, & supergastaldiones electos per curias Domini Potestatis Ancianorum, & Consulum Communis Tervisii ex vigore reformationis Consilii Trecentorum scripte per Guidonem Jacobi de Marostica Notarium tunc Domini Potestatis super electione Doctorum ordinariorum, & extraordinariorum fienda. Nam habita deliberatione, & collatione cum pluribus Doctoribus juris Civilis tam Bononiae, quam alibi, tam de modo legendi, quam etiam de eorum salario secundum formam dictae Reformationis, decem ex eis presentes, duobus tamen absentibus legitime citatis, elegerunt ad lecturam ordinariam in mane in Civitate Tervisii, videlicet Dominum Usbertum de Cremona Doctorem utriusque juris legentem Bononiae cum salario trecentorum viginti quinque Florenorum auri in annum usque ad tres annos proxime venturos, incipiendo a festo Sancti Lucae proxime venturi, &

Ponte. Questa lettera era già stata da un Codice di *Santa Croce* dal nostro stesso Editore messa in luce

---

Dominum Egidium de Foscarariis de Bononia Doctorem juris legentem Bononiae cum salario quingentarum librarum denariorum parvorum in annum usque ad dictum terminum trium annorum, incipiendo ad dictum Festum Sancti Lucae venturi, qui vero duo Doctores debeant balotari in Consilio Trecentorum, & cadere in unum, & qui plures balotas habuerit, erit primus, secundum formam dictae Reformationis. Item elegerunt duos Doctores ad lecturam extraordinariam post Nonam in Civitate Tervisii, videlicet Dominum Nicolaum de Rubeis de Tervisio Doctorem juris cum salario quingentarum librarum denariorum parvorum in annum usque ad tres annos proxime venturos incipiendo a festo S. Lucae proximi venturi, & Dominum Cinum de Pistorio Doctorem utriusque juris ad dictam lecturam extraordinariam cum salario quingentarum librarum denariorum parvorum in annum usque ad dictum terminum trium annorum, incipiendo ad dictum festum S. Lucae proxime venturi, qui vero duo Doctores debeant balotari in praedicto Consilio Trecentorum, & cadere in unum, & qui plures balotas habuerit erit primus, secundum formam dictae Reformationis.

Unde posito partito per dictum Dominum Potestatem exequendo formam dictae provisionis, & secundum formam ipsius, ad bussolos, & balotas, hoc modo, quod videlicet, illi Consiliarii in dicto Consilio existentes, qui volunt dictum Dominum Usbertum, & eis placet, ponant balotas suas in bussulo albo. Qui vero volunt dictum Dominum Egidium, ponant in lazuro. Repertae fuerunt in bussolo albo centum, & nonaginta balotae, & in bussolo lazuro repertae fuerunt sexaginta sex balotae.

luce con altre lettere di *Coluccio*; ma ora l' abbiamo con alcune varianti, le quali accrescono il merito della ristampa. Bell' opera è veramente questa, e piena di squisite notizie, e fa onore al nobilissimo Mecenate, che è il Sig. *Roderico Zanchini* Canonico della Metropolitana di *Bologna*, ed uni-

---

Item similiter posito partito per dictum Dominum Potestatem hoc modo, quod qui volunt dictum Dominum Nicolaum de Rubeis, & eis placet, ponant balotas suas in bussolo albo, & qui volunt dictum Dominum Cinum ponant balotas suas in bussolo lazuro. Repertae fuerunt in bussolo albo centum, & sexaginta balotae, & in lazuro reperte fuerunt nonagintaquinque balotae.

Sin quì il documento, che mi è stato con gentilezza somma comunicato dal dotto Sig. Canonico *Rambaldo degli Azzoni Avogari*. Il *Muratori* nella vita del *Petrarca*, e dopo lui i giornalisti d' *Italia* [*T. VIII. p.* 187.] fanno, che il *Petrarca* nel 1318. andato a Mompelieri, vi consumasse quattro anni intorno allo studio delle Leggi, sotto la disciplina di *Giovanni* d' *Andrea*, e di *Cino* da *Pistoja*. Se *Cino* accettò la lettura di *Trevigi* va a terra questo racconto, ma che l' accettasse, è probabil cosa, non trovandosi, che i *Trevigiani* in suo luogo invitassero altro Professore. Il perchè sembra, che meglio si apponesse Monf. *Ludovico Beccatelli* scrivendo che il *Petrarca* passò da *Mompelieri* a *Bologna*, ove fra gli altri eccellenti Dottori leggevano M. *Cino da Pistoja*, e M. *Gio*: *Andrea Calderino*: perciocchè essendo il *Petrarca* andato a *Bologna* nel 1323., già avea *Cino* finita la sua lettura di *Trevigi*, e da questa poteva esser passato a quella dell' Università di *Bologna*.

unico rampollo di quel fortunato Lignaggio, che al mondo ha prodotto il noſtro Chiariſſimo *Lapo*. Ma tra non molto dovremo parlare d' altr' opera ancora più ragguardevole, e d' incredibil vantaggio alla Storia Letteraria, cioè d' una piena Raccolta delle lettere del B. *Ambrogio Camaldoleſe*, alla quale da lungo tempo è il Sig. *Mehus* applicato.

CAPO XI.

Libri di Storia Letteraria.

I. VAſtiſſimo campo ci aprirebbe di lunghi eſtratti queſto capo per la moltiplicità, e pregevolezza ſomma de' libri, de' quali abbiamo a parlare, ma perchè confuſione non naſca, e ſoverchiamente non creſca il volume, ci conterremo noſtro malgrado in certi limiti, e in due capi partiremo queſta materia. Riſerbando dunque alla ſola Storia Letteraria *Veneta* il ſeguente capo ſpediamoci in queſto da alcuni altri libri di Storia Letteraria più univerſale. Non faremo, che accennar di paſſaggio le Novelle *Venete*, e le *Fiorentine*. Il *Magazzino* di *Livorno* éſſi pure continuato. Nel Meſe di Marzo del 1753. (p. 80.) vi è una forte, e felicemente eſpreſſa *Dimoſtrazione dell' eſiſtenza di Dio provata con quella della* contingenza *della* materia. Queſto argomento è ſtato trattato da molti, e con molta eſtenſione. Ma l' Autore, che ſi è voluto celare, ma che noi [ſoffralo in pace la ſua modeſtia] penſiamo di nominarlo, cioè il Sig. Cavaliere *Antonfilippo Adami* celebre per altre dotte ſue produzioni, con brevità, che niente toglie alla forza, eſponlo in poche carte, sì che all' Ateo chiude ogni ſcampo. Un nuovo Giornale ſi è intrapreſo nel Gennajo

del

del 1753. in *Venezia* col titolo di *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*. Il *Valvasense* le stampa, e ne pubblica un foglio la Settimana. Son queste *Memorie* scritte a foggia di lettere familiari d' Amico ad Amico. Gli Autori d' esse non si ristringono alla Storia Letteraria d' *Italia*, ma spaziano ancora per l'Oltramontana; anzi non sono schivi d' inserirvi qualche cosa inedita, le notizie di Manoscritti ec. Noi ci siam trovati ne' due primi tomi non una volta punti; ma ciò crediamo esser seguito oltre l' intendimento de' primarj autori. Che che sia di ciò, dobbiam tuttavia render giustizia a questi Scrittori, e ringraziarli, che ci abbiano alcuni buoni materiali per la nostra Storia somministrati; gli assicuriamo ancora, che non risponderemo a quanto piacesse loro di scrivere contro la nostra Storia, o altri libri, che da noi uscissero, sì perchè non vogliamo perdere il tempo in questi contrasti, che alla fine diventano per certa fatal moda interminabili, sì perchè da varie persone venendo i giudizj delle loro *Memorie* facil cosa è, che tra queste persone ven' abbia di quelle, dalle quali miracol sarebbe, se

Facendo contra 'l vero arme i sofismi

non cercassero di screditare le cose nostre; onde vano sarebbe il rammaricarci di lor condotta, e più vano temerne danno nel gran pubblico delle disappassionate, e gentili persone, quali appunto dicea esser i precipui autori di queste *Memorie*.

II. Tra' molti pregi, che stimabil rendettero il *Giornale de' Letterati d' Italia*, uno, e grandissimo quello fu, che il principal *Giornalista* presesi a fare alcune eruditissime giunte al *Vossio* per ciò che riguarda gli Storici *Italiani*, che da' tempi del *Petrarca* hanno latinamente scritto. Il *Niceron* in *Francia*, i due *Fabricj*, *Giovanni*, e *Giannalberto*

in

in *Germania*, in *Italia* il Marchese *Maffei*, il *Muratori*, il *Manni*, il P. *de Rubeis*, e 'l gran Cardinale *Querini* fecero plauso a sì giovevole idea, ed alla felice maniera, con che dal Sig. *Apostolo Zeno* (che questi è il *Giornalista* testè mentovato) fu quella eseguita. Or queste Dissertazioni sopra il *Vossio*, le quali nel *Giornale* inserite incontrarono sì favorevole accoglimento, sono nuovamente venute a luce in due tomi a parte, ma migliorate, accresciute, corrette, illustrate con nuove notizie dall' Autore non osservate la prima volta, che aveale stese per quell' opera periodica. Del primo tomo parleremo in questo volume; del secondo nel volume seguente.

Dissertazioni Vossiane di Appostolo Zeno, cioè Giunte, e Osservazioni intorno agli Storici Italiani, che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III. Libro de Historicis latinis. Tomo I. Venezia 1752. 4. pagg. 368. senza due Prefazioni, e l' Indice.

Sette Dissertazioni contien questo tomo, e di *Francesco Petrarca*, *Giovanni Boccaccio*, *Pier Corsini*, di *Porcello*, o *Porcellio*, di *Filippo Macerio*, di *Facio degli Uberti*, di *Pier Passerino*, di *Lombardo da Serigo*, di *Benvenuto da Rambaldi*, di *Mario Giorgio*, di *Raimondo* di *Capua*, di *Giovanni Ailino* di *Maniaco*, e di *Niccolò Niccoli* tratta la prima Dissertazione. Una delle opere, per le quali tra gli *Storici Latini* ha quì luogo il *Petrarca*, sono i quattro libri *Rerum memorandarum*. Nota il N. A. (p. 3.) ch' egli li scrisse sotto il Pontificato di *Clemente* VI. attestandolo nel capo I. del libro II., ove tratta della *Memoria* [1] de'

(1) Quest' opera fu in *Padova* copiata sull' Ori-

de' molti, che scrissero la vita del *Petrarca*, uno solo ne cita il *Vossio*, cioè *Siccone Polentone* Cancelliere di *Padova*, il quale dic' egli, *scrisse diffusamente, anzi un libro intero della vita di lui* [2]. Ma il N. A. assai altri ne novera, come *Lapo da Castiglionchio* il *giovane*, l' *Anonimo* prodotto dal *Tomasini* (3), e forse *Filippo Villani* nell' opera dall' Eruditissimo Sig. Conte *Mazzucchelli* pubblicata nel 1747. in *Venezia* col titolo *Vite d' Uomini illustri Fiorentini* (4). Molti come il *Poccianti*, *Paolo Mini*, il P. *Negri* incautamente distinsero il *Petrarca* da *Francesco Ser Petracolo*. Non lascia il N. A. d' avvertir questo errore, e d' aggiugnere altre

---

ginale del *Petrarca* dal celebre Fra *Tedaldo della Casa Minor Conventuale* nel 1378., ed ora conservasi questa copia in *Firenze* nella libreria di *Santa Croce*.

(2) Il N. A. passa al *Vossio* questa espressione, che fu ancora addottata da *Casimiro Oudino* nel suo Commentario *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; Ma il Sig. *Mehus* nella Prefazione all' Epistola di *Lapo da Castiglionchio* (p. xi.) ci assicura, non essere giusta cotal maniera di dire, e la vita del *Petrarca* scritta dal *Polentone* in un Manoscritto *Riccardiano* abbracciar poco più di tre pagine.

[3] Questo *Anonimo* non è altri, che il già mentovato *Polentone*, e la vita col titolo d' *incerto* autor pubblicata dal *Tomasini* è nel quarto de' XVIII. libri *Scriptorum illustrium latinae linguae*, che il *Polentone* drizzò *ad Polidorum filium*, e che inediti son tuttavia nell' *Ambrosiana* di *Milano*, e in parte nella *Riccardiana* di *Firenze*.

(4) L' Autografo latino del *Villani* è stato dal Sig. *Mehus* ritrovato ne' Codici della *Gaddiana* in *Firenze*.

tre importanti cose non pure al *Vossio*, ma al *Sandio*, e ad altri Scrittori sull' opere di questo *Domicilio delle Muse, e di tutto pur l' Elicona*, siccome in una lettera manoscritta dissel o *Giovanni Boccaccio* [5]. E del *Boccaccio* appunto in secondo luogo parla in questa Dissertazione il Chiarissimo Sig. *Apostolo*. E quì contra il Sig. Conte *Mazzucchelli* conferma l' epoca altrove da se stabilita della morte di *Cin da Pistoja* nell' anno 1336., e con molte ragioni prova non essere il *Boccaccio* stato Scolaro di M. *Cino* (6), e siccome supposta rigetta la lettera del *Boccaccio* a M. *Cino* colla data de' XIX. d' Aprile 1338. già pubblicata da *Antonfrancesco Doni* nel 1547., e poi nel 1723. dal dottissimo Sig. Canonico *Biscioni* nella *Raccolta delle prose di Dante, e del Boccaccio* [7]. Segue *Pier Corsini*

---

(5) Presso il Sig. *Mehus* nella vita di *Lapo* (p. XLII.)

(6) Una di queste ragioni è, che *Filippo Villani* dice, essere il *Boccaccio* stato dal Padre costretto allo studio della Ragion Canonica; ma *Cino* era professore, e pubblico Lettore di Jus Civile, e non mai del Pontificio. Questa ragione prova ciò, che noi dicemmo nell' ultima nota dell'antecedente Capitolo, il Maestro del *Boccaccio* essere stato un' altro *Cino da Pistoja*; perciocchè questi appunto professor fu di Pontificio diritto, e non di Civile, siccome il vecchio.

[7] In questa stessa raccolta trovasi (p. 388.) una Prefazione alla lettera, che serve di Dedica al libro del *Boccaccio* de *Claris mulieribus*. Dalla qual Prefazione alcune cose potevansi trarre per aggiunta al secco titolo, che il *Vossio* dà di questo libro *latino* stampato a *Berna* presso *Mattia Apiario* nel 1539 in f. con figure, e aggiunta d' epigrammi ad ogni Donna.

ſini Dottore in ambe le Leggi, Auditore in *Roma* del Sagro Palazzo, Veſcovo di *Volterra*, e poi di *Firenze* agli XI. Dicembre 1361., indi creato da Papa *Urbano* V. a' VI o VII. [8] di Giugno 1369. Cardinale del titolo di S. *Lorenzo* in *Damaſo*, e finalmente nel 1374. da *Gregorio* XI. dichiarato Veſcovo *Portuenſe*. Sriſſe *le Vite di alcuni Pontefici*, dice il *Voſſio*, e anche (aggiugne il N. A.) di alcuni Cardinali; innoltre una lunga Scrittura, con la quale riſponde alle interrogazioni, e a' dubbj dell' Arciveſcovo di *Toledo*, e una breve epiſtola a' Governatori della Città di *Siena* inſerita nel tomo III. dell' *Italia Sacra* (p. 153. della nuova edizione) [9]. Anche di *Porcello*, o *Porcellio* vengono appreſſo eccellenti notizie (10) con un eſatto novero delle ſue opere. Il *Voſſio* credè *Siciliano* *Filippo Macerio*; ma il N. A. inclina a crederlo

V coll'

(8) *Idibus Junii* dice la lapida poſtagli in S. *Maria del Carmine di Firenze* nella ſontuoſa Cappella *Corſini*; ma ne' rogiti di Ser *Lando Fortini della Cicogna* Notajo all' Archivio Generale *Fiorentino* leggeſi all' anno 1370. 18. di Maggio: *cum D. Petrus Florentinus Epiſcopus Florentiae Montem Flaſconum adierit, ubi aderat Pontifex, & die Veneris IV. Temporum, qui incidit in VII. Junii 1369. ibidem creatus fuerit S. R E. Cardinalis*.

(9) Nel Tomo VII. dell' ampliſſima collezione de' PP. *Martene*, e *Durand* ſonovi altre due lettere del noſtro Cardinal *Piero* (p. 532. 538.) ſcritta una il primo, l'altra agli otto d'Ottobre del 1395. a *Carlo* Re di *Francia*.

[10] Si potrà quindi correggere, ed accreſcere quanto di *Porcellio* ha ultimamente ſcritto il Sig. *Gian Bernardino Tafuri* nella ſua *Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* (*Tom.* II. *p.* II. *pag.*230.)

coll' *Oudino* d' *Amiens*. Il perchè poco su questo Autore si ferma, e neppur di *Fazio degli Uberti* lungamente ragiona, conciosiachè non Istorico sia stato, come malamente suppose il *Vossio*, ma in versi scrivesse il suo *Dittamondo* stampato la prima volta in *Vicenza* nel 1474. in f., e in *Venezia* nel 1501 in 4. *Pier Passerino* niente ha che fare colla Cronaca, che gli attribuisce il *Vossio*. Autor ne fu un certo *Giuliano* Canonico di *Cividale*, e vi ebbe ancor mano *Giovanni* suo fratello, che la continuò fino al fine. Oltre l' opera dal *Vossio* rammemorata, cioè la continuazione dell' *Epitome virorum illustrium* composta da *Francesco Petrarca* scrisse *Lombardo da Serigo* un libro *de quibusdam memorandis mulieribus*, del quale lo *Scardeone* porta anche il principio. Dall' *Augustale* di *Benevento de' Rambaldi* (11) cita il *Vossio* l' edizione fatta in *Argentina* nel 1505. coll' opere latine del *Petrarca*. Ma il N. A. ci fa sapere, che quest' opera fu stampata anche da se, e unitamente cogli Scrittori *Rerum Germanicarum* di *Marquardo Freero* (Tom. II.). Riguardo a *Marco Giorgio* corregge il N. A. quattro errori del *Vossio*. *Marco* era il nome di questo illustre Religioso dell' Ordin de' *Servi*, e il *Vossio* il dice *Mario*; morì nel 1483. e il *Vossio* ne anticipa la morte un secolo intiero; scrisse un libro *de libertate Ecclesiastica*, e due *adversus Simoniacos*; e 'l *Vossio* confondendo un opera coll' altra afferma aver lui composti due libri *de libertate Ecclesiastica* ad-

---

[11] Di *Benvenuto* parla *Siccone Polentone* nel sesto libro *Scriptorum illustrium latinae linguae* secondo il Codice *Riccardiano*, o settimo secondo l' *Ambrosiano*; il che traggo dalla prefazione più volte mentovata del Sig. *Mehus* all' *Epistola* di M. *Lapo* da *Castiglionchio*.

adversus Simoniacos; innoltre compose in verso esametro la Vita di S. *Filippo Benizzi;* e 'l *Vossio* il dice autor della vita di *Filippo Benci*. Poche giunte, ma sicure, troverannosi su gli articoli del B. *Raimondo dalle Vigne di Capova* (12); di *Giovanni Aillino di Maniaco* [per occasione di questo aggiugne il N. A. alcune cose d' *Antonio Bellone* Notajo Patriarcale in *Udine*], e sopra di *Niccolò Niccoli Fiorentino* (13), il quale per altro nulla scrisse, onde il *Vossio* dovesselo tra gli Storici Latini noverare.

III. Da *Poggio Bracciolini* comincia la seconda Dissertazione. Tra le altre cose, che di questo Letterato *Fiorentino* ci scrive il N. A., è da notare, ch' egli coll' autorità de' Codici, conferma a *Poggio* l' onore d' avere trasportato dal Greco *Senofonte* della *Vita* di *Ciro*, e i primi cinque libri di *Diodoro Siciliano* (14). Tratta dappoi il Sig.

 Apo-

(12) Confrontisi il *Tafuri* nel Tomo citato (p. 170.), e si corregga, ove dice, che la Vita di *S. Agnese da Montepulciano* scritta dal B. *Raimondo* è stampata nel corpo degli Atti de' Santi del mese di *Febbrajo:* dir doveasi nel tomo II. d' *Aprile*.

(13) La vita di questo grand' Uomo, al quale debbono tanto le lettere, ci sarà data tra poco dal Sig. *Mehus* ne' suoi dottissimi Prolegomeni ad *Ambrogio di Camaldoli* [p. XXXIX. e seg.]

[14] Ma io crederei, che prova ancor più sicura, che questa versione sia veramente di *Poggio*, fosse la lettera di *Giorgio Trapezunzio* al figliuolo *Andrea*, dalla quale alcuni brani riportansi dal Chiariss. Monsig. *Giorgi* nella disquisizione *de Nicolai* V. *erga litteras*, & *litteratos viros patrocinio*. Perciocchè *Giorgio* esagerandovi con amaro animo le ingratitudini usategli da *Poggio* dice infra

Apostolo d' *Andrea Bilia Milanese* dell' Ordine *Agostiniano*, e di *Lionardo Giustiniano* Patrizio *Veneziano*, e Proccurator di S. *Marco*. Vien quinci a *Pier Paolo Vergerio il Seniore*, e da un Codice del Sig. Abate *Brunacci* reca la prefazione all' inedita traduzione da lui fatta di *Arriano de' fatti d' Alessandro*; ancora un buon catalogo ci dà dell' altre opere del *Vergerio* (15). Questi è il *Petrus Histrius* al quale *Lionardo Bruno Aretino* dirizzò due Dialoghi registrati dal Sig. *Mebus* (al num. VIII. pag. LVII.) fra gli scritti d' esso *Aretino*. Ce ne dà il N. A. sicura notizia da un vecchio MS. della libreria de' PP. *Dominicani* de' *Santi Gio:*, *e Paolo di Venezia*, ove contengonsi que' due dialoghi con titolo alquanto diverso dagli stampati: *Leonardi Aretini Dialogus ad Petrum*

---

l' altre cose: *Universa enim Apostolica Cancelleria testis est*, *quotidianis laboribus meis*, *tum Xenophonticam Cyri disciplinam*, *tum Diodori Aegyptiam historiam e Graeco in Latinum vel vertisse*, *vel pervertisse*. Se poi *Poggio* intraprendesse, come 'l N. A., e Monf. *Giorgi* affermano, questa traduzione per comandamento del Papa, a cui fu consecrata, può dubitarsi. Vegganſi i Giornalisti di *Firenze* (T. II. p. III. p 210.)

(15) In questo Catalogo parlando il N. A. del libro *de ingenuis moribus* nulla dice di chi tal libro falsamente attribuì a *Leonardo Aretino*; di che veggasi il *Mebus* nella Prefazione al secondo tomo delle lettere di *Leonardo* (p. XVIII. e seg.). Alcuna cosa riprova in questo libretto *Coluccio Salutati* nella lettera XXVIII. dell' edizione del *Mebus* dalla quale ancora come saggiamente avvertì l' editore nella Prefazione (p. XXIV.) appar chiaro esser quell' operetta di *Pier Paolo Vergerio*.

trum Paulum Vergerium Justinopolitanum, *in quo de modernis quibusdam scriptoribus in comparationem antiquorum disputatur in duos libros divisus*. Al *Vergerio* succedono in questa Dissertazione *Michele Roberti Fiorentino*, *Bartolomeo Facio della Spezia*, *Ambrogio Camaldolese*, e 'l citato *Leonardo Bruno Aretino*. Fa il N. A. in più luoghi di questa Dissertazione giustizia all' eruditissimo Sig. Abate *Mehus*; comechè difendasi da alcune tacce per lui dategli riguardo al *Facio*.

IV. Nella terza Dissertazione fannosi dal N. A. le giunte a quanto dice il *Vossio* di nove Scrittori. Il primo è Piero *Ranzano*, che il *Toppi* vuole *Napolitano*, il *Mongitore Palermitano*. In questo Articolo è diffuso il N. A.; ma più copiosamente tratta doppoi le cose attenenti a *Matteo Palmerio*, *o Palmieri* (16). Un certo *Arnaldo Vicentino* trasportò in latino i sei libri, che in volgar nostro avea scritti delle cose di *Vicenza Giambattista Pagliarini*. Il *Vossio* sulla fede di *Felice Osio* credette, che il *Pagliarini* avesseli originalmente scritti in *Latino*, il perchè mentovollo tra gli Scrittori *latini*. Questo errore del *Vossio* si scuopre dal N. A., il quale aggiugne altre notizie del *Pagliarini*. Ad un *Vicentino* segue in questa Dissertazione un *Veronese*, che è *Lodovico Merchenti*. Di *Carlo Marsupini Aretino* trattasi appresso lungamente (17). Quindi viene il N. A. a *Girolamo*

 Val-

---

[16] All' edizioni della Cronaca del *Palmieri* citate dal Sig. *Apostolo* aggiungasi quella, di cui parlammo nel terzo volume della N. S. (p. 304.) benchè per alcune insorte difficoltà non divulghisi ancora il libro, nel quale è quella Cronaca inserita.

(17) Tuttavia si lascia, che *Carlo* fu a bella posta richiesto con una lettera alla Repubblica *Fio-*

Valle, da questo passa a *Giovanni Marcanova Padovano*, e in proposito della sua opera *de Antiquitatibus* da un bellissimo Codice degli Eredi del celebre *Lorenzo Patarol* ce ne trascrive la dedica al Principe *Malatesta*. Quanto segue di *Giovanni Tortelli Aretino*, è molto ragionato (18), ma forse non è con tutta l' esattezza propria del Signor *Apostolo* steso il lungo articolo di *Lorenzo Valla* (19) col quale termina la Dissertazione.

V.

---

rentina dal Pontefice *Niccolò*, acciocchè traducesse *Omero*.

(18) In proposito dell' opera del *Tortelli de Orthographia* ci piace di recare quì un passo della vita MSS. di *Niccolò* V. composta da un Autore contemporaneo, cioè da *Vespasiano Strozzi*, o piuttosto da *Vespasiano di Filippo* Bidello d' un Magistrato di *Firenze*: *L' Ortografia di Messer Giovanni Tortello, che stette con la S. S., e fello sopra la Libreria. Questo è un degno, ed utile libro appresso de' Grammatici.*

[19] E veramente di tre cose non siam soddisfatti. 1. Dice il N. A. [p. 153.] essere stata intenzione del *Valla* di dedicare la sua traduzione d' *Erodoto* al Pontefice *Niccolò* V., ma la morte di questo suo insigne Benefattore avergliela impedito, ed essere stata cagione, che poi ne dedicasse i primi libri al Pontefice *Pio* II., il che si rileva dal Codice *Vaticano* 1796. Ma come potè il *Valla* dedicare questi libri a *Pio* II., se egli morì nel 1457. siccome confessa il N. A. stesso (p. 157.), cioè un anno innanzi, che *Pio* II. eletto fosse a Pontefice? Anzi *Giannantonio Vigerino* Abate nell' elogio del *Valla*, che dal Codice *Vaticano* 1797. stampò Monsig. *Giorgi* nell' *appendice alla vita di Niccolò* V. chiaramente dice: *Deinde rogatus Herodoti translatio-*

V. La quarta Dissertazione ci somministra primamente alcune giunte al *Vossio* intorno a certo Anonimo *Aquilejese* autore d' una Cronaca *Patriarcale*, che il celebre P. *de Rubeis* pubblicò nella dottissima opera *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*. In seguito ragiona il N. A. di *Benedetto Morando Bolognese*, e di *Benedetto Accolti Aretino*. Passando ad *Andrea di Domenico Fiochi Fiorentino* oltre molte importanti notizie, che riguardano il suo libro *de Romanorum Magistratibus* creduto un tempo opera di *L. Fenestella*, toglie il N. A. un dubbio, che mosse il *Sandio*, se parimente del *Fiocchi* sia il libro *della vita, e morte della Santa Vergine Maria*, il cui Autore s' intitola *Fra Domenico* di *Giovanni Fiorentino* dell' Ordine de' *Predicatori*.

---

nem sumpsit, quam edere non potuit, Nicolao prius, ipso deinde sub Callisto ejus nominis Papa III. functo vita. Quae res caussa extitit quod liber absque procemio ex Laurentii Archetypis descriptus in lucem prodiit. Per la qual cosa la Dedica, che leggesi nel Codice *Vaticano* 1796. a *Pio* II. manifesto è non poter essere del *Valla*, ma del *Calligrafo*. 2. Ci pare, che dove il N. A. rifiuta l' accusa dal *Poggio* data a *Lorenzo* d' essere stato da *Napoli* cacciato per *Alfonso* Re, potesse almeno aggiugnere il vero motivo, per lo quale da *Napoli* si dipartì, cioè quello che abbiamo chiaramente dal citato Abate *Vigerino*, *propter contentionem ortam inter ipsum, & Bartholomaeum Fatium Spediensem, qui Antonii Panormitae fovebatur patrocinio.* 3. Il N. A. [p. 157.] dice, che il *Valla* teneva in maggior prezzo la Rettorica di *Quintiliano*, che quella di *Aristotele*; e il *Vigerino* ci assicura: *Summe omnium Quintilianum amavit, quem etiam Ciceroni* (non ad *Aristotele*) *anteposuit.*

(20) Appresso da un Codice, ch' egli ne avea, ce ne dà un picciol saggio [21]. Ma incomparabile è l'ultimo articolo, nel quale di *Giannozzo Manetti* con somma erudizione favella (22).

VI. Restano tre altre Dissertazioni. Per non allungar soverchiamente l' estratto noteremo soltanto i nomi degli Autori, de' quali trattasi in esse, e a piè delle pagine alcune coserelle, che noi giudichiamo d' aggiugnere, sicuri, che se vivesse l' ot-

---

(20) Egli era di *Corella* nel *Casentino*, e di lui lungamente parla il *Cerracchini* ne' *Fasti Teologali* stampati in *Firenze* nel 1738. (pagg. 115. e segg.)

[21] Nelle *Deliciae eruditorum* pubblicate in *Firenze* nel 1742. si ha un lungo pezzo di quest' opera, che *Leopoldo del Migliore* attribuisce, non si sa perchè, a certo *Cocchi*.

[22] Noi ad illustrazione di questo articolo recheremo le parole di *Vespasiano* nella vita di *Niccolò* V., che ad altro intendimento portano i valorosi *Giornalisti di Firenze* (T. II. part. III. pag. 214.). *Avendo condotto* (*Niccolò* V.) *a Roma come innanzi s' è detto molti Uomini dotti con grandissimi salarj, scrisse a Firenze a Messer Giannozzo Manetti, che venisse a Roma per tradurre, e comporre. Partitosi da Firenze, e giunto a Roma fu ricevuto dal Pontefice secondo la sua consuetudine onoratamente, e assegnogli oltre all' ufficio suo di Segretario Ducati 600. confortandolo alla traduzione di più libri della Biblia, e d' Aristotile, ed a finire il libro da lui cominciato contra Judaeos, & gentes, opera mirabile s' ella fusse finita, che finì insino a libri dieci, e tradusse il Testamento nuovo, ed il Salterio de Hebraica veritate con cinque libri Apologetichi in difensione di questo Saltero, mostrando, che nella Scrittura S. non è una sillaba senza grandissimo mistero ec.*

l' ottimo Sig. *Apostolo*, non si recherebbe ad onta sì fatte osservazioni, le quali al bene de' leggitori sono indiritte. Dunque nella V. Dissertazione fannosi giunte a quanto il *Vossio* ci lasciò scritto di *Bartolomeo Veronese*, di *Francesco Contarini*, di *Giannantonio Campano* [23], di *Pier Candido Decembrio* (24), d' *Orazio Romano* (25), di *Guarino* *Vero-*

---

[23] Il *Tafuri* nella sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* (T. II. p. II. p. 273.) reca la Sepolcral lapida, che vedesi nella Cattedrale di *Teramo*. Da questa confermasi quanto dell' età, e della morte del *Campano* scrive il N. A.

[24] Un Codice delle Lettere di *Pier Candido Decembrio*, delle quali parla il N. A. (p. 208.) col titolo di Lettere *novissime* si ha in un Codice di *Antonio Galli* a *Pontremoli*.

[25] Alle versioni d' *Omero*, che mentova il N. A. (p. 210. e seg.) noi ne aggiugniamo volentieri una d' incerto Autore, ma indiritta a *Niccolò* V. Monf. *Giorgi* nella Vita di questo Pontefice (p. 193.) ne fa menzione, e attesta trovarsene nel Codice *Vaticano* 2756. un pezzo, cioè quasi tutto il primo libro dell' *Iliade* in versi esametri con in fronte alcuni versi elegiaci, che egli trascrive nell' *Appendice de' Monumenti* [p. 210.]. Di sopra notammo, che *Carlo Marsupini* d' *Arezzo* fu a bella posta richiesto dal Pontefice *Niccolò* con una lettera alla Repubblica *Fiorentina*, perchè traslattasse *Omero*. Aggiungono i *Giornalisti di Firenze* (T. II. p. III. pag. 213.), che molti libri dell' *Iliade* tradusse ancora *Niccolò della Valle*, e che questa versione è molto lodata da *Teodoro Gaza* in un' epistola, che le premette, ed inviata a *Lelio della Valle* padre di *Niccolò*. Per altro dal testo di *Pier Decembrio* che porta il N. A. (p. 211.) correggasi un leggiero,

Veronese [26], di *Biondo Flavio*. Nella VI. abbiamo le giunte a ciò, che riguarda *Santo Antonino*, *Ambrogio Contarini*, *Bartolomeo Platina*, *Niccolò Perotti* [27]. Finalmente nella VII. Dissertazione troveranno i leggitori una raccolta di rare osservazioni sopra *Francesco Filelfo* (28), *Antonio Pa-*

---

sbaglio de' medesimi *Giornalisti*, i quali scrissero, cinque soli libri dell' *Iliade* essere stati trasportati in latino da *Pier Candido Decembrio*, quando sei ne tradusse.

(26) Alle cose, che il N. A. scrive (p. 220.) della traduzione da *Guarino* fatta di *Strabone*, aggiungasi ciò, che ne scrive il citato Mons. *Giorgi* (p. 187.). Ma per ciò, che riguarda l' Epistole del *Guarino* pur mentovate dallo *Zeno* (p.222.) non sarà inutile l' avvertire, che l' *Hody* [*de Graecis illustribus lib.* 1. *pag.* 45. *e seg.*] ha stampata sopra alcuni Manoscritti *Anglicani* una lettera del *Guarino* ad *Emanuello Crisolora*, della quale un passo avea recato sopra un Codice *Estense* il Chiarifs. Sig. Marchese *Maffei* nella *Verona Illustrata* [part. II. lib. III. col. 71.].

(27) A proposito della traduzione, che per comandamento di *Niccolò* V. fece *Niccolò Perotto* de' cinque primi libri di *Polibio*, porteremo le parole di *Vespasiano* altre volte citato nella vita di questo gran Papa: *Polibio a Niccolò Perotto, che quando glielo presentò, gli donò* 500. *Ducati Papali tutti nuovi in una borsa, & si gli disse, che quello non era quello, che meritava, ma col tempo sarebbe in modo, che sarebbe contento.*

(28) Intorno le lettere di *Francesco Filelfo* (di queste fa parole il N. A. p. 298.) aggiugneremo, essere nelle nostre mani un libro in 8. intitolato: *Francisci Philelphi Epistolae breviores, & elegan-*

Panormita, *Enea Silvio Piccolomini* [29], *Niccolò Sagundino*, *Leodrisio Crivelli*, *Jacopo Volterrano*, *Antonio Tudertino*, *Lodovico Vicentino*, *Francesco da Castiglione* [30]. E' incredibile qual tesoro d' erudizion Letteraria contengasi in questo volume, quante vi si dissotterrino nascoste notizie, quanti errori di sommi Uomini con incomparabil modestia si emendino dal Nostro Sig. *Apostolo*.

VII.

---

tiores, *atque adolescentibus magis conducentes*, *ex toto originario exemplari jam denuo transumptae*. *Accedunt Angeli Politiani epistolae quaedam familiares*, *suaviores*, *&* *breviores ad viros illustres Venetiis* 1544. *per Bartholomaeum cognomento Imperatorem*, *&* *Franciscum Venetum*. Innoltre diremo, che *Niccolò Stanislao Meucci* nel 1743. [8.] in *Firenze* pubblicò il primo tomo d' una nuova edizione, ch' egli intraprese delle lettere del *Filelfo* con questo titolo: *Francisci Philelphi Tolentinatis Equitis aurati*, *&* *eloquentiae Professoris Seculo XV. celeberrimi Epistolae ceteris*, *quae hactenus prodierunt auctiores*, *&* *emendatiores*, *animadversionibus*, *Indicibus*, *vitaque Auctoris locupletatae*. Nè altro in appresso si è veduto a mia notizia.

(29) Le Orazioni di *Pio* II. presto usciranno tutte in un corpo della Stamperia di *Livorno* per opera del Chiarissimo P. *Giandomenico Mansi della Madre di Dio*, sempre inteso ad illustrare la Repubblica delle Lettere.

(30) *Era*, dice il N. A. (p. 362.), *era diverso da quel Francesco da Castiglione Aretino*, *letterato anch' egli di grido*, *che ne' medesimi tempi fioriva*. Questo *Francesco Aretino* fu direttore della Ven. Suor *Domenica del Paradiso*, la qual morì dopo il 1550. Potrebbe dunque dubitarsi, che non fiorisse ne' medesimi tempi, in che visse *Francesco da*

VII. Un libro pur nel suo genere pregevolissimo quello è, al quale passiamo.

Philippi Bonamici de Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus ad Benedictum XIV. Pont. Max. Liber. Romae 1753. 8. pagg. 318.

Alcuni all' udir questo titolo crederannosi di trovar quì un esatta critica Storia Letteraria degli Scrittori delle pistole Pontificie. Ma non è questo stato l' intendimento del nostro Autore. Egli con un *Dialogo*, nel quale introduce seco ragionanti il morto Mons. *Lucchesini* di chiara memoria, il dottissimo vivente Mons. *Alessandro Furietti*, e l' insigne Avvocato Concistoriale Sig. *Gaetano Forti* ponsi ad esplicare con aurea latinità quelle prerogative, le quali aver dee uno Scrittore delle Lettere Pontificie. Son elleno tre secondo lui, cioè una profonda cognizione delle cose la politica riguardanti, molto studio delle Scienze Sacre, e un puro stile Latino, il quale tuttavia per soverchia dilicatezza, o piuttosto superstizione da valenti Uomini ripresa nel *Longolio*, e nel *Bembo* non isdegni d' adottare certe formule, e maniere di dire dalla Religion nostra quasi consacrate. Passa poi nello stesso Dialogo a darci una breve notizia de' varj Scrittori delle Pontificie Lettere, de' quali abbiamo memoria. Ma conciosiachè la natura del Dialogo non permettesse all' Autore il parlarne più diffusamente, al Dialogo fa seguire un più lungo trattato Cronologico di questi Scrittori. Nel qual trattato regna ugualmente, che nel Dialogo una invidiabil purezza di stile Latino. Alcuni avrebbon

---

Castiglione di Cercina nel *Fiorentino*, del quale quì trattasi dal N. A., e sì pure dal *Cerracchini* ne' *Fasti Teologali* [p. 155. e seg.]

bon desiderato, che il N. A. ancor più si diffondesse nelle notizie di questi Scrittori; ma chi mosse mai lite a S. *Girolamo*, a *Gennadio*, ad *Auberto Mireo*, ed a cent' altri, a' quali degli Ecclesiastici Scrittori ragionando quello soltanto piacque di dirne, che bastava a mostrarli degni d' essere nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici noverati, nè di darcene maggior contezza si preser pensiero, anzi ne tampoco di tutti registrarne i loro libri? Al fine dunque dell' Autore, siccome dicea dapprincipio, basta questa qualunque notizia degli Scrittori delle Lettere Pontificie; ma l' eleganza del suo stile Latino tale è, che noi non sapremmo bastevolmente lodare. O se tutte le cose de' Papi fossero scritte con sì leggiadra latinità! In fine del libro vi è un indice Cronologico nel quale in una colonna sono i Papi, nell' altra i lor Segretarj. Per altro saggiamente avverte il N. A., essere molto dubbiosa cosa quella, che da alcuni si spaccia, S. *Girolamo* essere stato Segretario di S. *Damaso*, di S. *Leone Magno*, S. *Prospero*, e 'l primo indubitato Segretario de' Papi essere a nostra notizia S. *Gregorio Magno*, del quale si servì *Pelagio* II. per iscrivere le sue Lettere. Finalmente renderemogli grazie, che parlando di *Giulio Poggiano*, e d' *Antommaria Graziani d' Amelia*, i quali un tempo servirono di Segretarj quegli a S. *Pio* V., questi a *Sisto* pur V., abbia voluto con breve, ma chiarissimo elogio lodare un nostro Amico, e la Società, della quale egli è raro ornamento, scrivendo (p. 119.): *Sed illorum pulcherrima eloquentiae monumenta a nostris hominibus, insolenti quodam rerum domesticarum fastidio, neglecta in lucem revocat Hieronymus Lagomarsinius latini sermonis & amantissimus, & peritissimus, ejusque homo Societatis, quae latinarum litterarum fugientem jam gloriam omni Scriptorum genere retinere una quodammodo conatur.*

VIII.

VIII. In queſto capo non parleremo, che di pochi fogli, ma eruditiſſimi ſtampati in lingua *Spagnuola* nella Città di *Bologna*.

Copia de la Carta, que eſcribio el Colegio Mayor de S. Clemente de Bolonia a Don Gregorio Mayans y Siſcar ſobre la Vida de Don Antonio Aguſtin, que diò a Luz en 1734.

Il Sig. Don *Gregorio Mayans* y *Siſcar* ſtampò nel 1734. la vita del celebratiſſimo D. *Antonio Agoſtini*. Queſti fu già Collegiale nel famoſo Collegio Maggiore di S. *Clemente*, fondato in *Bologna* dal Gran Cardinale *Albornozzi*. Per la qual coſa il dotto Don *Piero de Caſtro* Vice Rettore di quel Collegio co' Signori D. *Filippo Morton Romero*. D. *Piero la Figuera*, D. *Vicenzo Marguez* nel riordinare, e ſpogliare il ricco Archivio loro, avendo trovate alcune memorie, onde illuſtrare vieppiù le geſte di D. *Antonio*, all' Autore di quella *Vita* indirizzò il dì 24. Febbrajo del 1753. una lettera, nella quale mandavagli alcune giunte, e correzioni, per quando voleſſe riſtampar la ſua opera. Queſte memorie o riguardano direttamente la vita di D. *Antonio Agoſtini*, o il catalogo delle ſue opere, e gli elogj dati all' Autore, o altre coſe, e perſone, delle quali parla D. *Gregorio* per incidenza nella *Vita dell' Agoſtini*. Quanto alle memorie della vita, da due carte dell' Archivio di S. *Clemente*, s' impara, che *Antonio Agoſtini* Vicecancelliere di *Aragona* Padre di D. *Antonio* era nativo di *Fraga*, ed ebbe a Moglie Donna *Alfonſa Albanel di Barcellona*. L' Autor della *vita* dell' *Agoſtini* mette la naſcita di queſto grand' Uomo a' 26. di Febbrajo del 1516., ma nell' Archivio *Bologneſe* ſonovi alcune memorie, che rendono molto probabile, che l' *Agoſtini* naſceſſe in *Saragozza* un anno dopo. D. *Niccolò Antonio* nella

la ſua *Biblioteca Spagnuola*, e dopo lui D. *Gregorio Mayans* affermano, che D. *Antonio* fu in *Saragozza* ſcolaro in Grammatica di *Giovanni de la Quadra* ſtato Collegiale di S. *Clemente* in *Bologna*. E veramente a' 18. Novembre del 1516. trovaſi ammeſſo a queſto Collegio un *Giovanni de la Quadra;* ma ſino dal 27. Agoſto del 1514. un altro *Giovanni de la Quadra* della Dioceſi di *Burges* era ſtato nella Caſa di S. *Clemente* ammeſſo non per Collegiale, ma per uno de' quattro Cappellani, ch' ella lodevolmente mantiene. Ora ſembra ben più veriſimile, che il Cappellano, e non il Collegiale andaſſe a far in *Saragozza* il Maeſtro di Gramatica. Un' altro errore di D. *Niccolò Antonio* ci ſcuopre un altra carta dell' Archivio di *Bologna*. Quel Bibliotecajo aſſeriſce, eſſere D. *Antonio* nel 1532. andato a *Salamanca*, ed avervi per lo ſpazio di ſette anni ſtudiate ambe le leggi. Or dall' accennata carta è chiaro, che a' 24. di Marzo del 1537. già era D. *Antonio* allo ſtudio di *Bologna*, e che ſino dal dì 3. di Novembre del 1535. diſponevaſi a venire alla ſteſſa Città di *Bologna* colla ſperanza di entrar nel Collegio di S. *Clemente*, ma non fu ammeſſo al Collegio, che il dì 27. Gennajo del 1539. Preſe ivi la Laurea Dottorale nell' uno, e nell' altro diritto il dì 3. di Giugno del 1541. come coſta dal tomo I. degli atti del Collegio de' Giuriſti della Città di *Bologna*. Dal che d' errore convinconſi quelli, che fannolo addottorato in *Padova*. Ricevuta la Laurea a' 20. di Otrobre del medeſimo anno 1541. ottenne licenza di portarſi a *Firenze* per collazionar le celebri Pandette, e titornò a *Bologna* l' ultimo dì dell' anno ſteſſo, dove ſeguì a ſtare ſino al dì 13 d' Ottobre del 1543. In queſto giorno egli partì per *Venezia*, e vi ſi tratten-

ne

ne tre mesi, e mezzo. Perciocchè il primo del 1544. erasi egli già restituito a *Bologna*. Ma ad istanza del Regno d' *Aragona* nominato Auditore di Rota si mise in viaggio per *Roma* il dì 20. d' Ottobre del detto 1544, nè lasciò questo onorevole impiego, comechè nel 1556. creato fosse Vescovo d' *Alife*, ma bene il dimise quando eletto poi fu a Vescovo di *Lerida*, succedendogli nell' Auditorato di Rota il dì 9. Dicembre del 1562. D. *Cristofano Robuster* nativo di *Barcellona*. Nel partire da *Roma* mandò al suo caro Collegio di *S. Clemente* otto casse di libri, ed alla sua Chiesa pervenuto cominciò a reggerla con incredibile zelo, sì però che non lasciava di studiare, e massimamente di tradurre dal *Greco* le *Novelle* di *Giustiniano*. Durò in questa Chiesa alcuni anni quando per lettera del Re *Filippo* II. scritta il dì 30. Ottobre del 1576. al suo Ministro in *Roma* D. *Giovanni de Zuniga*, fu nominato all' Arcivescovato di *Tarragona*. *Gregorio* XIII. al quale fu presentato il Reale dispaccio, ne approvò la fatta nominazione. Sin quì le giunte alla vita dell' *Agostini*. Seguono alcune edizioni delle opere di questo valoroso *Spagnuolo* ignote al suo Biografo; si nota, che nella *Vaticana* stanno tre tomi di lettere di questo grand' Uomo a varj letterati, le quali sono un tesoro nascosto di profonda erudizione, e ponsi fine a questa accurata lettera con un catalogo degli Uomini illustri, che fiorirono in ogni tempo nel Collegio di S. *Clemente*. A questo Catalogo noi volontieri aggiugneremmo i dottissimi compilatori di questa lettera, giacchè eglino per la loro modestia non han dovuto mettersi in un numero, del quale sono al presente la gloria.

CA-

CAPO XII.

Storia Letteraria Viniziana.

I. LA Storia Letteraria di quella Augusta Città, che anzi dagli Dei, che dagli Uomini fabbricata parve già ad un famoso Poeta, di *Venezia*, io dico, era una parte di Storia pressochè abbandonata. Perciocchè grandissimi Uomini ebbe quella Repubblica, che intrapresero a scriverne e in latino, e in nostro linguaggio i politici avvenimenti, le vicende delle incerte battaglie, il dilatamento del Dominio, la Storia degl' illustri personaggi in armi, e nel governo, ed altre sì fatte cose; ma quasi niuno sia de' Cittadini, sia de' Forestieri presesi a cuore di metterci sotto gli occhi il vario stato della *Veneta* letteratura, e le preclare memorie di quegli eruditi Scrittori, i quali in ogni tempo colle loro opere, e cogli studj loro illustraron *Venezia*. In tanto che la Storia *Veneta* in questa parte di troppo inferior condizione era alla Storia delle Città non pure estere, ma eziandio delle Suddite. Ma un buon genio d' improvviso ha mosso quasi ad un tempo due gran letterati ad entrare in questa sconosciuta regione del mondo letterario, ed a farvi scoperte d' incredibil gloria al *Veneto* nome, e di singolar vantaggio, e piacere a tutti gli Uomini dotti. Uno di questi è il Sig. *Marco Foscarini* Cavaliere, e Proccurator di S. *Marco*, alla qual nobilissima dignità non le gloriose geste de' Maggiori, comechè prestantissimi, hannogli aperta la strada, ma l' incorrotta giustizia nel reggimento de' patrii Maestrati, ma la saggia prudenza nell' amministrazione de' pubblici affari, ma la grandezza della mente, la vastità delle cognizioni, la dirittura dell' animo ammirata ancora, ed applaudi-

ta da più Sovrani d' Europa, a' quali dalla ſua Repubblica mandato fu Ambaſciadore: L' altro è il P. *Giovanni degli Agoſtini de' Minori della Oſſervanza* Bibliotecajo chiariſſimo in S. *Franceſco della Vigna* nella Città di *Venezia*, già noto al mondo Letterario per alcune vite di Letterati *Viniziani* da lui poſte a luce, e per le magnifiche lodi, che il Sig. *Apoſtolo Zeno*, di tali materie giudice oltre ogni altro ſapientiſſimo, gli ha date in più luoghi delle ſue opere. Ma diverſa è la via, che battono queſti due eccellenti Scrittori. Il P. *degli Agoſtini* ha preſo a ſcrivere le vite di que' *Viniziani*, i quali per i libri da loro divulgati fama acquiſtaronſi di dottrina; ma il *Foſcarini* tratta la Storia delle Scienze, e il principio d' eſſe, i progreſſi, le vicende nella Città di *Venezia* con mirabil lavoro ci ſvolge, e ci manifeſta. Dell' una, e dell' altra opera non abbiamo, che un tomo. Facciamoci da quella del *Foſcarini*.

Della Letteratura Veneziana libri otto di Marco Foſcarini Cavaliere, e Procuratore. Volume primo. In Padova nella Stamperia del Seminario 1752. f. pagg. 494.

E noi ſin d' ora ci dobbiamo dichiarare forte tenuti ad un amico, il quale sì nobil opera ne ha grazioſamente preſtata, onde un ragionevole eſtratto poteſſimo farne dopo que' copioſi, che hannoſi nelle erudite *Memorie del Valvaſenſe*, e in altre *Novelle*.

II. I quattro libri degli otto, ne' quali diviſa è l' opera tutta, contengonſi in queſto volume, e 'l primo è dello ſtudio delle leggi, *eſſendochè*, dice il nobile Autore [p. 5.], *in eſſe riposi la tranquillità del viver civile, e tolta la quale ſarebbero giaciuti gl' ingegni, nè lume alcuno più rimarrebbe delle arti migliori*. Ma ſiccome la comune Giuriſpru-

prudenza non ebbe appresso i *Viniziani* quel felice accoglimento, che ritrovò nel rimanente dell' *Italia* per aversi eglino lavorato un diritto lor proprio; così dallo studio di questo particolare diritto comincia il *Foscarini* la sua grand' opera, e primamente si fa ad investigare il tempo, in che uscì fuori per la prima volta, e con autorità di Principe il volume delle *Venete* Leggi. Volgare opinione è, che raccolta di leggi *Venete* non v' abbia più antica di quella, che fu compilata sotto il Doge *Enrico Dandolo* nel 1195., ma falsa è certamente. Nel Secolo XI. troviamo da *Vital Faliero* Doge stabilito il Magistrato del *Proprio*, dal quale punivansi i misfatti, e rendeasi pure ragione sopra le differenze private; nè verisimile è, che destinato fosse senza una pubblica norma de' suoi giudizj. Innoltre in un privilegio dato da' *Viniziani* a quelli di *Loreo* nel 1094. si promette, che sarebbe loro amministrata ragione facendo il diritto *Viniziano*. Ma che tre volte prima del *Dandolo* corretto fosse lo Statuto *Veneto*, si ha da una buona *Cronaca Anonima* scritta circa il 1400. La correzione del *Dandolo* si trovò in appresso imperfetta; onde risolvettero i Padri di meglio ordinare le leggi a' tempi di *Jacopo Tiepolo*, Principe di raro intelletto, e di memoria stupenda, il quale impiegò *Pantaleone Giustiniano* allor Pievano di S. *Polo*, e di là assunto poi al Patriarcato di *Costantinopoli*, *Tommaso Centranico* nel 1241. onorato del grado di Procurator di S. *Marco*, *Giovanni Michele*, e *Stefano Badoaro* Uomini tutti e quattro ragguardevoli per dottrina. Il nuovo corpo degli Statuti fu abbracciato con allegrezza, e la Città vi si affezionò poi maggiormente, dopo averlo sperimentato comodissimo a se, nè accetto meno alle genti, che da ogni banda vi concorrevano per occasione di traffico.

Per altro, dice il N. A. (p. 8.), *essi differiscono dal jus comune forse più, che nella sostanza, nel contentarsi, che fanno di toccare i generali principj delle materie, e nella semplicità, d' onde riuscì a questi soli di sfuggire le glose, i commentarj, e le quistioni degl' Interpreti*. Nelle Provincie d' oltre mare lasciarono i *Viniziani* quelle particolari consuetudini, che vi trovarono. Quindi gli Stati, che nelle guerre di *Soria* si aggiunsero al Dominio, furono retti colle *Assise* costituite per lo Regno di *Gerusalemme* da *Goffredo Buglione*; e colle stesse governata fu poi l' Isola di *Cipro*; e così pure l' Isola di *Negroponte* fu retta colle 223. costituzioni che nel 1204. ordinarono sotto nome d' *usanze di Romania* il Conte *Balduino*, il Doge *Enrico Dandolo*, e il Marchese di *Monferrato* cogli altri Baroni; finchè per nati disordini all' istanze di quegli *Isolani* corretto fu questo Statuto nel 1452. Per altro in ciò, che le Municipali Costituzioni mancavano, suppliva il diritto *Viniziano*. Mantennesi pure da' *Viniziani* nelle Provincie d' oltra mare il gius feudale, che vi trovarono, avvegnachè fosse assai imperfetto. Ma essendosi poi accresciuta per le novelle conquiste la materia de' Feudi, e procedendo alquanto sregolatamente, i Padri la riordinarono in buona forma nel 1586. con una legge, sulla quale nel 1624. *Giovanni Bonifacio* diede fuori un utilissimo Commentario. Domanderà quì taluno, se *Venezia* avesse ab antico uno Statuto *Nautico* proprio di lei sola, e in qual tempo debba fissarsene l' incominciamento? L' ebbe certamente fino dalla sua infanzia; ma la gloria d' aver fatto compilar questo Statuto debbesi a *Ranieri Zeno*, il quale nell' anno terzo del suo Dogado [fu egli creato Doge nel 1252.] elesse *Piero Badoaro*, *Marin Dandolo*, e *Niccolò Querini* a rivedere gli ordini

della

della Navigazione. Questa gloria tuttavia di molto oscurata era, conciosiachè quello Statuto si fosse smarrito. Ma ora un antichissima copia, e a ciò, che ne pare, scritta poco dopo la compilazione dello Statuto *Nautico* se n' è trovata, e per liberalità dell' amplissimo Senator Sig. *Andrea Querini* è passata fra' Codici d' *Apostolo Zeno*. Il N. A. ce la descrive (p. 16.) e poi ritorna allo Statuto civile riordinato sotto il Doge *Tiepolo*. Dunque *Francesco Dandolo* Doge di non poche leggi accrebbe lo Statuto parte correggendo le antiche, parte di novelle formandone, nel che probabilmente fu assistito da *Riccardo Malombra* Cremonese, che era appresso di lui, donde nacque l' inganno dell' *Arisi*, e d' altri d' attribuire a questo famoso Giureconsulto le *Venete* leggi, e segnatamente le pubblicate da *Andrea Dandolo* quindici anni dopo le giunte del Doge *Francesco*, cioè in tempo, che correva il tredicesimo anno della morte di lui seguita in *Venezia* nel 1334. Perciocchè *Andrea Dandolo* adunò le costituzioni di *Francesco*, e aggiuntene alquante di *Lorenzo Tiepolo*, *Giovanni Dandolo*, e *Piero Gradenigo*, non meno, che delle sue proprie formò il sesto libro dello Statuto, e promulgollo nel 1346. Va quindi il N. A. noverando altre correzioni, ed altri accrescimenti fatti allo Statuto, e duolsi, che a compimento non siensi recati i più volte intrapresi disegni di formare un Codice ordinato di *Veneta* Giurisprudenza. Ragiona pure della pratica per uso del Foro, stampata la prima volta nel 1528., e d' altri libri di somigliante genere pubblicati dappoi; ma ci avverte, che molto prima, che a luce venisse la *Pratica* mentovata, eranvi già libri per l' esercizio del Foro. Uno se ne conserva nell' Imperial Libreria di *Vienna* intitolato *Splendor Consuetudinum Civita-*

tis Venetorum, steso latinamente da *Jacopo Bertoldo* Cancellier Ducale nel 1311., non nel 1245. siccome credè il *Lambecio* sedotto da un manifesto errore, che corso è in fronte del Codice stesso. Qual bisogno aveano dopo tutto ciò i *Viniziani* d' applicarsi allo studio della comune Giurisprudenza? Niuno certamente, niuno, fuor solamente la propensione loro ad ogni maniera di studj. Aggiunsersi loro tuttavia alcuni stimoli per questo studio, perciocchè introdottosi sul declinare del dodicesimo secolo nelle Città di *Lombardia*, e in altre ancora il costume di chiamare *Podestà* Forestieri a rendervi ragione, furono a tale impiego da molte d' esse domandati Patrizj *Veneti;* il che con erudito novero di coloro, che da *Venezia* furono ad altre Città richiesti a presedere a' giudizj, dimostra il N. A. Per la qual cosa non è maraviglia, se ancora per tale alla patria glorioso motivo s' impiegassero i *Viniziani* nello studio del Gius comune, siccome esservisi eglino applicati assai prima del Doge *Andrea Dandolo* creduto universalmente il primo, che ottenesse il Dottorato, chiaro è dagli ottimi documenti, che quì sono recati, e discussi. Rimarrebbe da cercare a qual pubblica Scuola concorressero i *Viniziani* per istruirsi nell' una, e nell' altra legge. Risponde il N. A., esser lui d' avviso, che i più antichi in *Costantinopoli* apprendesser le scienze; e gli altri, che o là non volevan portarsi con tutte le franchiggie, che vi godevano i *Viniziani*, nè tampoco eran d' umore d' andare a *Parigi*, studiassero in *Ravenna*, finchè variatosi l' aspetto delle cose dentro il secolo quattordicesimo si rivolsero tutti all' Università di *Bologna*, e di *Padova*. Ma non solo siam certi, che i *Viniziani* studiasser la legge comune: sappiamo, che molti insegnaronla. *Giorgio Edero* ci ha conservata la memoria di Giovan-

vanni Garzoni Professore di questa facoltà in *Vienna d' Austria* l' anno 1394. *Antonio Dandolo* ebbe Cattedra e in *Perugia*, ed in *Pisa*, e in *Padova*. Molti più quelli sono, che certamente professarono nell' Accademia di *Padova* Legge Canonica, come *Piero Morosini* Cardinale, *Domenico da Ponte*, *Agostino Michele*, *Francesco Barozzi il vecchio*, *Cosimo Contarini*. E' ben vero che nel 1477. uscì dal Senato *Veneto* Decreto proibitivo a' Gentiluomini d' insegnare nello Studio *Padovano* con istipendio, e due anni dopo vietato fu totalmente. Alcuni d' essi trovansi tuttavia anche dopo Professori in quella Università, senza dubbio per qualche speziale favorevol decreto, che derogò all' antico, cioè nel secolo XVI. *Bernardino Contarini*, *Piero Molino*, e *Francesco Barozzi*, i due primi di Canoni, e l' altro di Matematica. Lasciamo *Francesco Brevio*, poi Vescovo di *Ceneda*, *Dionisio Franceschi*, *Giovanni Riccio*, ed altri dell' ordine de' Cittadini, che in *Padova* sostennero lettura di Gius Pontificio. Ma senza questi, i quali lessero pubblicamente la ragione Canonica, quanti altri ebbero fama di preclarissimi Giureconsulti nell' uno, e nell' altro diritto? Quanti scrissero accreditati libri in materie massimamente Canoniche? Il N. A. li trae in mezzo dalla obblivione, in cui per la maggior parte giacevano. Quando per opera dell' *Alciato*, e del *Cujacio* risorse la Giurisprudenza, e da una spinosa notizia delle leggi si passò all' erudizione legale. Trovossi *Venezia* buon tempo innanzi fornita degli ajuti per dar mano anch' essa a queste nuove maniere dello studio legale. Perciocchè sovrastando l' ultima rovina all' Impero d' *Oriente*, e molto più dopo espugnata da' *Turchi* la Città di *Costantinopoli* uscì da quella, e dalle circonvicine Provincie, ed a *Venezia* portossi buon

numero d' uomini dotti, ſeco recando i libri *Baſilici*, e le compilazioni de' *Greci*, ſiccome oſſervò ancora il *Gravina*. Il qual genere di pellegrino ſuſſidio agli ſtudj crebbe maggiormente in *Venezia* dopo la prezioſa raccolta di Codici Greci, e Latini donati al Senato dal celebre Cardinale *Beſſarione*, e mantenuta dappoi con molta cura, che che ſiaſi da certuni ſparſo averne gran parte celatamente tolta D. *Diego Urtado Mendozza* Ambaſciadore del Re *Cattolico*; della qual voce niente è più falſo (1), come può vederſi preſſo il N. A. [p. 63. e ſegg.]. Per altro avvegnachè non ſia da contendere all' *Alciato* il pregio d'avere ſeriamente promoſſo l' erudito ſtudio delle Leggi; altri aveanlo tuttavia preceduto nell' appianarne la ſtrada. Non parliamo del *Poliziano*, che il primo fu ad illuminar molte oſcure parti dell' erudizione legale. Oltra *Girolamo Donato* ſuo grand' amico, il quale e forte era nella Dottrina Legale, e inſieme ſpertiſſimo Filologo, *Ermolao Barbaro* accompagnando la ſcienza delle leggi colla notizia degli uſi *Romani* avea poſto in chiaro lo sbaglio dell' *Accurſio*, e de' ſeguaci ſuoi intorno all' interpetrazione dell' *uſura centeſima*. Che dirò di *Giambattiſta Egnazio*, il quale ne' capitoli ſettimo, e nono delle ſue *Racemazioni* riſchiarò, ed emendò alcuni guaſti luoghi delle leggi *Romane*, e grandiſſimo ajuto porſe a *Vigilio Zuichemo* per la ſua edizione delle *Iſtituzioni* di *Teofilo* fatta in *Parigi* nel

(1) Queſta voce ha trovato fede ancora preſſo l' editore del libro *Deliciae eruditorum* ſtampato in *Firenze* nel 1740. [p. XXIX.] il quale da un Codice della *Riccardiana* (p. 128. e ſeg.) ha tratto un antico Catalogo della Libreria del *Beſſarione* non mentovato tra gli altri dal N. Chiariſs. A.

nel 1534. Grandissimi Uomini appresso fiorirono in *Venezia* nella Legge Civile. Ne è picciolo argomento dell' impegno de' *Viniziani* per questo studio, che *Francesco Ziletti* siasi indotto a pubblicare nel 1584. la sua Raccolta in XXVIII. volumi di *Trattati in jure* col titolo: *Tractatus Juris universi*, prendendo il fondo maggiore della materia per questa immensa collezione dalla doviziosa Biblioteca di *Luigi Balbi* dell' ordine Cittadinesco. Ma che più è senza dubbio, in *Venezia* stessa fu stabilita nel 1575. una lettura d' *Istituta* congiunta alla *pratica Criminale*, ed alla *Notaria*. *Certo è bensì*, dice il N.A. (p.85.), *che la ragione Canonica a confronto della Civile continuò a distinguersi per numero di seguaci, anche dopo migliorati gli studj*. Tuttavolta nel noverare coloro, che nella Ragione Canonica si segnalarono egli non oltrepassa i tempi del celebre *Sarpi*. Ma basti oggimai del primo libro.

II. Sulle *Cronache* tutto è il libro secondo. Il primo *Cronista* è l' Anonimo *Gradense* citato dall' *Ughelli*, e dal P *de Rubeis*. Comincia la sua *Cronaca*, della quale un bel testo se ne ha nella *Barberina*, e un altro nella *Vaticana*, dal Patriarca *Elia* circa il 577.; e giugne sino al 1045. Finì all' età stessa, e forse anche prima un altro Anonimo, che per certa noterella, la quale leggesi in un Codice del Sig. *Apostolo Zeno*, credono alcuni essere un *Giovanni Sagornino* Uomo nato in umil fortuna. Anche di quest' opera due Codici se ne trovano in *Roma* nella *Vaticana*, uno de' quali fu già della Libreria d' *Urbino*, ma dopo alquante pagine mancante di ben 116. anni. Eravi nel secolo XI. ancora un certo *Zeno* Abate del Monistero del *Lido*, il quale compose una Cronaca veduta da *Bernardo Giustiniano* lo *Storico*. D' un *Domenico Rino*, il quale essendo Cap-

pel-

pellano del Doge *Silvio* descrisse le cirimonie usate nella elezione di questo Principe seguita l' anno 1071., fa menzione il *Sansovino*. Segue nel XII. secolo un Anonimo *Altinate*, che il *Montefaucon* reputò il più antico Storico *Veneto*. Quindi va il N. A. colla solita sua portentosa erudizione descrivendoci minutamente gli altri Cronisti, che precedettero il Doge *Dandolo*, e tra gli altri un certo *Paolino* Vescovo più volte citato dallo stesso *Dandolo*, intorno al quale due cose prova (p. 117.), cioè esser egli *Paolino* Vescovo di *Pozzuolo* riportato dall' *Ughelli* all' anno 1324. e questi essere stato di Patria *Viniziano* [2]. Di passaggio ancora osserva il N. A. la Storia de' *Franchi* citata dal *Dandolo* in proposito di certo pagamento, che da' *Greci* far doveasi a' *Viniziani*, non essere altrimenti la Cronaca attribuita a *Simone* Conte di *Monteforte*, come ha pensato il dotto Abate *Tartarotti*; ma bensì lo *Specchio Istoriale* di *Vincenzo Bellovacense* [lib 30. cap. 93.] Venuto poi col discorso ad *Andrea Dandolo* uno de' più accurati, e fedeli Annalisti *Viniziani*, come

(2) Un Codice della Storia di *Paolino* Vescovo di *Pozzuolo* mentova il *Montefaucon* come conservato nella Biblioteca de' *Frati Minori in Cesena*. Ora il Chiarissimo P. *Mansi* ha avuta occasion di vedere con agio questo Codice, il quale per altro è assai mancante, ed ha trovato essere stata da *Paolino* scritta questa Storia sotto *Enrico* VII. Imperadore. Ma di ciò potrà tra poco vedersi una eruditissima annotazione dello stesso P. *Mansi*, tra le giunte alla Biblioteca *Medii aevi* di *Gianalberto Fabricio*, che sono ora sotto i torchi nella Stamperia medesima, della quale uscita è la splendidissima opera *Foscariniana*.

me ancora gli esteri Scrittori han confessato, il *Baronio*, il *Sigonio*, il *Muratori* ci fa riflettere I. che il Doge *Dandolo* dettò in una Cronaca i fatti della Città mescolati cogli esterni, e poscia ne stese un' altra, dandole più basso principio, e restringendola alle sole cose della Repubblica vi omise per brevità i documenti, che a quella servon di prova. II. Che la seconda Cronaca fu dallo stesso *Dandolo* continuata sino al 1342. [di che fanno fede i migliori MSS., un antica versione nell' antico dialetto *Viniziano* scritta circa il fine del XV. secolo, e *Raffaello Caresini* continuatore del *Dandolo*] avvegnachè nella prima manchino gli ultimi 60. anni. III. Che il *Dandolo* o non mai scrisse certo gran *Mare delle Storie* a lui da certuni attribuito, o che questo altro non è, che la prima cronaca forse così appellata perchè in essa co' primi tre libri, che ora mancano, i fatti di tutte l' età stavan descritti, come appunto *Mare Historiarum* s' intitolò da *Giovanni Colonna* Arcivescovo di *Messina* la sua Storia *ab orbe condito ad ann.* 1098 della quale contasi tra Codici *Vaticani* un antico esemplare. Dopo *Andrea Dandolo* seguirono nello stesso secolo ancora, in che egli fiorì, altri Scrittori a tesser Croniche di *Venezia*. Uno di questi è l' Autor della Storia *Popolare*, detta de' *Frati di S. Salvatore* di *Venezia*, di cui fece caso il *Sanudo*, e a' nostri dì l' *Ughelli* con altri. Ma niuno ha accertato, quando, o da chi sia stata composta. Il N. A. è stato il primo a scoprir ciò (p. 142.) dal Codice *Vaticano* 1078, non come dice l' *Ughelli* 1085., che ha questo titolo: *Chronica gestorum Monasterii, & Ecclesiae S. Salvatoris de Venetiis compilata per F. Franciscum de Gratia Priorem ejusdem Monasterii anno Domini 1377. mense Novembre.*

Assai

Assai più ricco di tali componimenti fu il secolo XV. Uno ne compose *Piero Delfino*, il quale non va confuso coll' Abate *Camaldolese* di questo nome, siccome han fatto il *Possevino*, il *Sansovino*, e 'l P. *Magnoaldo Ziegelbaur* nel suo *Centifoglio Camaldolese*. Era egli figliuolo di *Giorgio* detto il *Barone*, soprannome quindi passato in lui, e di *Barbarella Contarini*, e stava nella Contrada di S. *Canziano*. Ebbe lunghissima vita. Perciocchè nel 1516. *Melchiorre Sessa* stampatore in un avviso alla *vita*, e *Profezie di Merlino* dice: *Tratta è questa opera dal libro autentico del Magnifico M. Pietro Delfino fu del Magnifico M. Zorzi*; dove modo non v' ha di scusare il *Fontanini*, il quale nell' Indice della *Eloquenza Italiana* suppose grossolanamente, che il *Delfino* nominato dal *Sessa* fosse il *Camaldolese*. Gli *annali* di *Piero*, sono in due parti: la prima giugne fino all' anno 1228., la seconda finisse all' anno 1422. Non mancarono altri Cronisti nel XVI. secolo; tra quali non conviene noverare *Daniel Barbaro*, il quale non sa vedersi in qual tempo abbia egli potuto, o voluto prestare a sì fatti commentarj la mano. Pochi Scrittori ebbe la Storia Ecclesiastica della Città di *Venezia*. Tuttavolta alcuni, che o de' Santi *Veneziani*, o degli altri Santi a *Venezia* trasferiti, o de' Monisteri, o della Basilica di S. *Marco*, e delle sue consuetudini, o de' Vescovi, o del Clero della Città raccolser memorie, vengono dal N. A. descritti [p. 168. e segg.] Quindi siamo da lui chiamati alle Cronache di misto argomento, quali sono certe Raccolte di *Memorie*, *Giornali*, e *Diarj*, e *libri di Genealogia*. Ma se abbiamo finora ammirata la singolare erudizione del N. A.. sulla fine di questo secondo libro dobbiamo esaltarne l' acre ingegno, e la dirittura del fino giu-

di-

dizio. Perciocchè egli ci dà una belliſſima idea, come ſu tanti materiali delle già da lui diviſate Cronache dovrebbeſi ricomporre una buona Iſtoria Antica della Città di *Venezia*. Ma noi crediamo, che a mandarla ad effetto non altri ſia al caſo, che quegli, il quale la ſeppe ideare sì giuſta.

III. L' opere ſinor diviſate poſſon chiamarſi o sbozzi, o materiali della Storia *Veneta*. Oltre a *Croniſti* nel rinnovarſi delle belle arti, per opera principalmente di *Lodovico Foſcarini*, che uno fu de' glorioſi Antenati del noſtro Scrittore, ſi pensò a ridurla alle vere leggi d' eſatta Storia. Vero è tuttavia, che quantunque vi foſſero parecchi *Viniziani*, i quali or una, or altra parte della Storia *Veneta* [p. 239. e ſegg.] andaſſero illuſtrando, la ſorte di cominciare la Storia *Veneta* in quella maniera, che fu trattata dappoi, toccò ad un Foreſtiero, che fu *M. Antonio Sabellico*. Vi è ſtato a dì noſtri, chi ha chiamato *diligentiſſimo* Scrittore delle coſe *Venete* il *Sabellico*. Ma a diſinganno di queſto, e d' altri foreſtieri, i quali nel *Sabellico* peſcano le notizie della *Viniziana* Repubblica, fa il N. A. (p. 232. e ſeg.] vedere, che anzi poco, o niun fondo dee farſi de' racconti di queſto Storico. Uſcì queſt' opera nel 1487. in foglio magnifico dalle ſtampe d' *Andrea Torreſano*, e il Senato *Veneto* volendo *piuttoſto aver riguardo alla grandezza dell' animo proprio, che all' intimo valore della Storia*, ſtabilì al *Sabellico* 200. Ducati d' oro per anno a mero titolo di grazioſa remunerazione. E certo calunnia è già abbaſtanza confutata dal Sig. *Apoſtolo Zeno* nella vita del *Sabellico* [p. 42. e ſeg.] quella dello *Scaligero*, che il *Senato* patuiſſe col *Sabellico* mercede ſul bel principio, onde ne inferì colla nota ſua malignità al nome *Veneto*, che l' Autore abbia guidato il ſuo lavoro con mano ve-

nale.

nale. Non lungi poi dall' affrettata comparsa di questo libro ne venne una rozza versione di *Matteo Visconti* da S. *Canziano*, della quale stampata secondo che conghiettura lo *Zeno*, l' anno 1507., forza fu, che si contentassero gli Uomini fino a che *Lodovico Dolce* nel 1534. mandò in luce la sua. Perciocchè quella di *Francesco Ambra Fiorentino*, della quale menzione fanno e *Frosino Lapini* nella prefazione alla *Commedia* intitolata il Furto, e il *Salvini ne' Fasti Consolari*, imperfetta rimase nelle mani di *Vincenzio* suo Figliuolo, nè mai si è pubblicata. Altre cose compose il *Sabellico* in lode di *Venezia*, e tra l' altre un Poema *Genetliaco*, che incontrò il gusto di *Pomponio Leto* (3). Non può, siccome dalle cose fin quà notate apparisce, non

---

[3] In proposito di questo *poema* nota il N. A. (p. 237.) che anche *il* Brojanico *maestro di* Domizio Calderino *lavorò un simile componimento, e il dedicò a* Domenico *Giorgi*. Noi ne abbiamo veduto un bel codice in *Lucca* nella scelta Libreria de' Padri *della Madre di Dio*, e quello stesso è, che al celebre *Ermolao Barbaro* donò l' Autore. Il titolo è un po diverso da quello, che sul Codice *Saibante* lesse il Sig. Marchese *Maffei Ver. Ill. P. II, col.* 120) ed è questo: *De divina origine florentissimae Reipublicae Venetorum Antonii Brajanici Veronensis Carmen*. Noi ne trascrivemmo i primi tre versi, che quì riporteremo.

Velivoli Regina maris, magnoque potita
Terrarum Imperio populos venerata per omnes
Justitiae sedes, & inexpugnabile robur.

Ma non a *Domenico Giorgi* è intitolata l' opera nel Codice *Lucchese*, sibbene *Serenissimo, ac Christianissimo Venetiarum Principi Domino Christophoro Mauro*.

non può il *Sabellico* tra quegli Storici *Veneti* noverarsi, i quali scrissero per pubblica autorità. Tuttavolta quando i Padri deliberarono di commettere l' uffizio di scrivere la Storia *Viniziana* ad un Patrizio, si determinò, che se ne ripigliasse il filo dal termine, in cui aveala il *Sabellico* lasciata. Il primo al quale dal Senato appoggiato fu questo onorevol carico, fu il celebre *Andrea Navagero*; ma avendone composti dieci libri, e portatili seco nell' Ambasceria di *Francia*, dove terminò i suoi giorni fatalmente, si vuole, che poco innanzi gli ardesse colle proprie mani, non è poi certo se per impeto del male, o per avveduto consiglio. Sottentrò all' incarico *Piero Bembo*, il quale in dodici libri stese i fatti occorsi alla Repubblica dall' anno, in cui cessa il *Sabellico*, fino alla creazione del Pontefice *Leone X*. Valendo egli ugualmente in amendue le favelle volgare, e latina scelse di comporre in questa, nella quale ancora se n' ebbe la prima edizione in *Venezia* nel 1551. per gli figliuoli d' *Aldo*. Ma poi temendo forse, non cadesse l' opera sua in mano di qualche piuttosto Carnefice, che Volgarizzatore, il quale in miserabil guisa straziassela, e confortato ancora dalle persuasioni di *Lisabetta Querini* Gentildonna d'impareggiabil giudizio, si prese egli stesso a trasportarla in nostro linguaggio, e in questo vide la prima luce per *Gualtiero Scoto*, il quale alla mentovata *Lisabetta* dedicolla con molta ragione. Il Cardinale *Agostino Valiero* tra 'l *Bembo*, e *Luigi Contarini* frammette due Storici, *Daniel Barbaro*, che poscia fu coadiutore di *Gio: Grimani* Patriarca d' *Aquileja*, e *Pier Giustiniani*. All' incontro parve al Chiariss. *Zeno* di combattere una tale opinione, confortatovi massimamente da certo decreto, in cui si accusa un lungo mancamento di tali Scrit-

Scrittori. Ma siccome va con esso lui il N. A. [p. 254.] d' accordo in escludere il *Giustiniani* morto nel mese di Dicembre del 1576.; così da lui si allontana in riguardo a *Daniel Barbaro*, attesa l' impensata scoperta fatta nel 1751. d' un Manoscritto, nel quale se ne legge la Storia cominciata appunto dietrò quella del *Bembo*. Ma non è questa la Storia, che di due anni, forse perchè il *Barbaro* abbracciando vita Ecclesiastica nel 1550. rinunciò al carico impostogli. In luogo suo fu eletto dal Pubblico *Luigi Contarini* Patrizio di rari costumi, e di molta letteratura, ma giunto ad abbozzare undici libri di Storia in lingua *Latina* fu da immatura morte tolto dal mondo. Allora a *Paolo Paruta* data fu nel 1579. da' Padri la cura di continuare il *Bembo*. V' impiegò il *Paruta* 19. anni, e morendo nel 1598. a' 6. di Dicembre lasciò a' Figliuoli l' opera manoscritta, ed eglino nel 1605. diederla in luce. Il merito di questa Storia è superiore ad ogni lode, e 'l N. A. (p.257.) ne lo rileva mirabilmente. Il *Paruta* benchè dapprima ne scrivesse quattro libri in *Latino*, pure dappoi stimò essere miglior consiglio di comporla in volgare. *Andrea Morosini* a lui succeduto nell' impiego amò d' usare la lingua *Latina*, e non la Storia del *Paruta*, ma sivvero quella del *Bembo* fecesi a continuare, abbracciando ne' suoi libri 84. anni. Anche questo pezzo di Storia *Veneta* non vide luce se non dopo la morte del suo Chiariss. Autore. Segue il Sig. *Marco Foscarini* a noverare gli Storici eletti dal pubblico fino a cent' anni addietro (termine in tutta quest' opera da lui stabilitosi per la ragione, che può vedersi nella Prefazione), e insieme ci fa sapere, che oltre questi Storici i Padri hanno un loro *interno*, e *segreto* Annalista, sulle cui memorie possano poi gli Storici

in

in debita distanza di tempo formare i loro volumi da pubblicarsi. Quindi entra (p. 269.) a fare il Catalogo di quelli, i quali illustrarono di propria volontà le cose *Viniziane*, o in generale, o in particolare narrando qualche impresa distinta, o facendo apologie in difesa d' alcuni fatti del Pubblico, o scrivendo le vite degli Uomini illustri nel governo, in armi, in lettere, in santità, o finalmente esponendo l' Istoria Civile della Repubblica, cioè quella parte di Storia, che si aggira intorno alle Leggi, e spiega l' interna costituzione del Principato. Di quanta erudizione n' è forza far perdita per la brevità a che siamo costretti! Sin quì il terzo libro.

IV. Ma i *Viniziani* non furono già paghi di darsi alla Storia della loro Patria. Quanto a' loro Studj debba la Storia forestiera, veggasi nel IV. libro di quest' opera insigne. E certo dalla Storia Sacra cominciando nè Volgarizzatori, nè Sponitori della Biblia mancano a' *Viniziani:* Frate *Federigo di Renoldo Domenicano* stando in *Padova* voltò in *Italiano* mescolato col *Veneto* dialetto il libro dell' *Apocalissi*, e l' accompagnò d' una Sposizione continua, che fu stampata la prima volta nel 1515. in *Venezia* da *Alessandro Paganini*. Ma *Niccolò Malermi*, che che abbia detto il *Fontanini* abbastanza confutato su questo punto dall' eruditissimo P. *Costadoni*, intraprese il primo la versione di tutta la Santa Scrittura. Quindi abbiamo tra le opere del B. P. *Paolo Giustiniani Monaco Camaldolese*, al quale il Cardinal *Gaspero Contarini* intitolò il suo compendio della *Filosofia*, un compendio dell' Istoria del *Genesi* fino al cap. XLII., siccome ancora *litterales Quaestiones* sopra lo stesso libro fino al Capitolo XXX. *Piero Filomuso* Pievano di S. *Paterniano* un latino trattato compose sull' origine, e

ſul governo degli *Ebrei*, che con due altre operette ſull' ordine de' libri Sacri, e ſopra alcuni dubbj Cronologici fu da lui dedicato a *Siſto V.*, e pubblicato per *Jacopo Vincenti* nel 1588. Più amplamente aſſai, e col ſuſſidio di più vaſte cognizioni preſe a diſcutere punti di Storia per entro le Sacre Carte quel grande ingegno di *Franceſco Giorgio Minorita* nell' opera intitolata *in Scripturam Sacram Problemata*; la quale tuttavia per certi traſporti di fantaſia, che fecero ancora in altre opere uſcire del diritto ſentiero l' Autore, fu poſta nell' indice de' libri vietati. E' nota agli ſtudioſi della Scrittura anche più la catena di *Luigi Lippomano* allora Veſcovo di *Modone* ſul *Geneſi*, e ſull' *Eſodo* in due tomi ſtampati in *Parigi*, l' uno nel 1546., l' altro quattro anni appreſſo. Merita ancora d' eſſere ricordato il libro di Frate *Girolamo Vielmo Domenicano de ſex diebus conditi Orbis* ſtampato in *Venezia* nel 1575. appreſſo i *Giunti*. Nè va taciuta la verſione dal *Greco* fatta dal Veſcovo *Luigi Lollino*, e intitolata *Aphricani*, *ſeu Adriani introductio in Scripturas Sacras*, che con altre ſue operette abbiamo dell' edizione di *Belluno* nel 1630. Ben più Scrittori abbiamo di Storia *Eccleſiaſtica*. Tali ſono coloro, che illuſtrarono le geſte de' *Romani* Pontefici, come chi ſcriſſe le vite di *Clemente* V., di *Giovanni* XXII. mandate fuori dal *Baluzio*, e dal *Muratori*. Il Veſcovo *Jacopo Zeno* nell' opera, che inedita conſervaſi nella *Vaticana*, e condotta è fino a *Clemente* V., e *Giulio Stella*, il cui libro *Vitae ducentorum & triginta Summorum Pontificum a Beato Petro Apoſtolo uſque ad Julium Secundum modernum Pontificem* fu la prima volta meſſo alle ſtampe in *Venezia* per *Bernardino de' Vitali* nel 1505., non 1503., il che falſamente ſcrive il *Lenglet*, e più altre volte riſtampato. Dell' ereſie de'

Gre-

Greci moderni ſcriſſe *Antonio Cocco* Arciveſcovo di *Corfù* un libro il quale dalle accuſe dell' Allacci viene aſſai bene giuſtificato da *Riccardo Simon*. Per li Concilj laſciando ſtare le fatiche del B. P. *Paolo Giuſtiniano* ſul Concilio di *Calcedonia*, di *Fantino Valareſſo* ſu quel di *Firenze*, non può tacerſi la raccolta de' Concilj in cinque tomi in foglio per opera di *Domenico Bolani Domenicano* ſtampata in *Venezia* per *Domenico Niccolini* l' anno 1585. [4]. Una Storia compendioſa di tutti i Concilj ſcriſſe nel XVII. ſecolo il P. *Maria Moro Minor Conventuale*, la qual giace inedita. *Antonio Milledonne* Segretario degli Ambaſciadori *Viniziani* al Concilio di *Trento* ſteſe in due libri la Storia di queſto Concilio, ſulla quale più sbaglj preſe *Pierfranceſco Curayer*. Chi entrar poi voleſſe nelle infinite diramazioni dello Studio *Eccleſiaſtico*, cioè a dire nelle Storie di Chieſe, di Moniſteri, e di Religioni intere, v' incontrerebbe di che teſſere un ampio catalogo di Scrittori. Il N. A ne novera alcuni men noti, o manoſcritti (5). Reca ancora moltiſſimi Scrittori benemeriti delle vite de' Santi come *Pietro Calo*, *Pier de Natali*, *Luigi Lippomano*, ed altri; nè tace coloro, che all' Iſtoria *Eccleſiaſtica* apportarono giovamento, raccogliendo, o riſchiarando monumenti antichi. Vi ſono ancora Scrittori, che ad illuſtrare i riti, e le ceri-

Y 2 monie

(4) Di queſta edizione veggaſi il *Trattato dello Studio de' Concilj* [*Parte II. Cap. II. Artic. I. §. V. pag.* 204. *dell' edizione Parigina* 1724.]

(5) Tra' Manoſcritti l' *Iſtoria della Religione Crocifera* del P. *Marcantonio Boldù*. Un Codice ne conſerva la noſtra Caſa Profeſſa *Veneta* oltre il citato dal N. A., e da quello noi ne abbiamo tratti alcuni capi più importanti, i quali ſono inſeriti nel noſtro primo tomo *Excurſuum Litterariorum*.

monie della Chiesa si segnalarono il P. *Alberto Castellano* celebre per le aggiunte, ed emendazioni fatte al *Pontificale* pubblicato di bel nuovo, e dedicato a *Leone X.*, *Cristoforo Marcello*, ed altri. Singolari ancora son le fatiche de' nostri *Viniziani* sopra la *Romana* erudizione. Non parlerò di quelli, che il N. A. novera (p. 369.) come illustratori degli usi Romani. Lo studio delle Iscrizioni, e delle Medaglie quanto fu tra' *Viniziani* comune! Nel raccorre, e trascrivere antiche lapide molto lodevol fu e *Giovanni Marcanova* invano da alcuni creduto *Padovano*, e *Andrea Santa Croce* Avvocato Concistoriale in *Roma*, e *Giovanni Lorenzo* Segretario di Papa *Innocenzo* VIII. [6], *Benedetto Ramberto* grandissimo Antiquario, e in ogni maniera di begli studj versato, e gli altri lasciando, i due *Manuzj Paolo*, e *Aldo il giovane*, il quale oltre quelle Iscrizioni, che negli stampati libri inserì, una più ampla raccolta ne fece passata cogli altri suoi Manoscritti nella Libreria *Vaticana*. Medaglie raccolse *Piero Barbo* Cardinale, poi assunto al Pontificato col nome di *Paolo II.*, *Pier Tommasi*, il Cardinale *Domenico Grimani*, *Giambattista Egnazio*, il Card. *Piero Bembo*; ma il Cavaliere *Antonio Zantani*, e *Sebastiano Erizzo* fecersi innoltre a pubblicarle, e dichiararle. Il *Banduri* parla di tutti e due, ma con alcuni equivoci non avvertiti da *Giannalberto Fabrizio*. Oltre le persone, che si applicarono a ristorare col mezzo degli accennati studj le memorie *Greche*, e *Romane*, alcuni altri aspirarono al fine stesso, dettando opere di genere istorico [p. 389. e segg]. Vengono appresso quelli, che scrissero intorno alla Storia de' secoli

[6] Manca questi nel bellissimo libro *de claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*.

coli più vicini: e prima novera il N. A. [p. 391.] coloro, i quali occuparonsi intorno alle cose d' *Italia;* indi (p. 399.) quelli, che hanno formate istorie particolari di Paesi *Oltramontani*, anzi pure [p. 404.] di genti *barbare*, dove gran campo si apre di trattare de' *Viaggiatori*, e delle loro compilazioni. Terminati gli Scrittori impiegatisi circa i fatti delle nazioni succedono [p. 449.] gli altri, che hanno composte vite d' uomini stranieri, massimamente dotti (p. 453.). Ma tra questi non vuole il N. A. che contisi il *Bembo*, conciosiachè non mai scrivesse le vite de' *Poeti Provenzali*, che alcuni dicono da lui composte. D' alcune raccolte di lettere familiari, dalle quali spesso si traggono gli studj, e 'l genio d' uomini per dottrina famosi, e ancora notizie concernenti agli affari del Mondo, fa ancora parola (p. 455.), avvegnachè riserbisi a dirne, ove parlerà del Volgare, o Latino idioma. Dà per ultimo un cenno delle Relazioni, che scrivono gli Ambasciadori *Veneti* al ritorno, che fanno alla patria [7].

V. Sopra questa illustre opera, la quale è stata di preziose annotazioni dall' Autor suo arricchita, abbiamo tre lettere del Sig. Cardinal *Querini* al nobil uomo il Sig. *Andrea Querini* Senator *Veneto*, e suo Nipote, una in data de' XVI. Febbrajo, l' altra de' XV. Marzo, la terza de' XIV. Aprile. Nella prima lettera fa vedere l' Eminentissimo Autore, che giustamente nel principio della *Storia della letteratura Viniziana* si esalta

[7] Se ne ha alcuna nel Codice XCIX. della Real Libreria di *Torino* tra gl' *Italiani*, e tra le altre quella di *Bernardo Navagero ritornato Ambasciador* dal *Gran Turco* l' anno 1552. mentovata dal N. A. (p. 466.)

Francesco Barbaro come il primo tra' Patrizj *Veneti*, che standosene nel secolo ebbero fama di spertissimi nelle leggi, adattando al *Barbaro* tutte le prove, che il dottissimo Sig. *Marco Foscarini* porta, onde tra gli studiosi delle leggi dare ad altri *Viniziani* onorevol luogo. Comincia la seconda lettera da un preclarissimo Elogio della Storia del *Foscarini*. Che varrebbe, che noi ci fossimo stesi in encomiar davvantaggio un opera, della quale un Cardinal *Querini* avea giudicato, non esservi altra opera più di questa *Storia capace a far riportare il vanto alle belle lettere sopra le Scienze, che si chiamano esatte? Di questa*, segue egli a dire (p. V.) *io certamente non so leggere carta, che non mi sembri d' essere trasportato in un vastissimo Oceano, di cui si verifichi* Coelum undique, & undique Pontus. *Quivi ritrovo il Cosmografo, il Genealogista, il Critico, il Conoscitore delle Medaglie, e di ogni sorte di antichi Monumenti, i quali hanno bene spesso bisogno del Gramatico per essere dicifrati. Quivi osservo, che per dare un giusto peso all' autorità degli Scrittori, de' quali si allegano i testi, non si lascia di considerare le circostanze del tempo, e del luogo, in cui sono vissuti, si esaminano le particolarità della lor vita, si discernono i caratteri per distinguer l' opere, che a loro legittimamente appartengono da quelle, che falsamente gli sono attribuite ec.* Dopo questo Proemio, il quale fa onore allo Scrittore della *Storia* ugualmente, che all' Autor suo, riconfortato questi dal vedere, che ancora il Sig. *Foscarini* inclina forte a credere, che i Comentarj *Bresciani*, sotto nome di *Vangelista Manelmo* a luce messi nel 1728. dal P. *Abate Astezati* sieno opera del *Barbaro*, entra con maggiore animosità a combattere per la stessa opinione, per

la

la quale avea già egli medesimo nella famosa *Diatriba preliminare* alle Pistole del *Barbaro* proposte assai valide conghietture; altre nuove ne reca, discioglie le contrarie ragioni; ma tuttavolta in fin della lettera con raro esempio di moderazion letteraria protestasi di sottoscrivere al giudizio di tal questione formato nella nota XLIX. (p. 143.) della *Storia*, ove si dice: *in tanta varietà però, e discordanza fra gli Scrittori di quel tempo non è agevole di risolvere se 'l* Barbaro *abbia veramente composti i Comentarj di quell'* assedio di *Brescia*. La terza lettera aggirasi sul quarto, ed ultimo libro della *Storia*, e benchè il precipuo intendimento sia ancora di questa lettera l' illustrar maggiormente i meriti del *Barbaro* in materia di Storia *Forestiera*, pure alcune scelte notizie s' aggiungono de' due *Querini Lauro*, e *Vincenzio*, di *Jacopo Zeno*, del Cardinale *Antonio Cornaro*, dell' Arcivescovo *Fantino Valaresso*, d' *Alberto Castellano*, di *Domenico de' Domenichi*, e di qualche altro. In una sola cosa scostasi con qualche ribrezzo l' Eminentissimo *Querini* dal Chiarissimo Scrittore della *Storia*. Avea questi al *Biondo Forlivese*, ed a *Francesco Filelfo* conceduto il primato nel portare la prima luce alla erudizione *Romana*; ma il Sig. Cardinale vuole, che al suo *Barbaro* competa anche questo primato per lo trattatello *della Moglie* tanto applaudito dal *Guarino*, dal *Poggio*, dal *Vergerio*, da *Ambrogio Camaldolese*, e da altri letterati di quella stagione.

VI. Non pago il Sig. *Cardinale* d' avere con queste tre lettere acclamato con immortali encomj l' Autor nobilissimo della *Storia*, ha voluto farle da un Valentuomo recare in latino, e le ha indirizzate al celebre *Gianjacopo Mascov* Consiglie-

re Aulico di S. M. il Re di *Polonia*, Senatore di *Lipsia*, e Prefetto della Biblioteca *Paolina* nell' istessa Città

Eminentissimi, & Reverendissimi Angeli Mariae Quirini S. R. E. Card. Bibliothecarii, & Episcopi Brixiae Epistolae tres ad Nobilem Virum Andream Quirinum Senatorem Venetum ex Italico idiomate in Latinum conversae. Brixiae 1753. 8. pagg. 56. *senza la previa lettera al Mascor di pagg. VIII.*

Qual motivo abbia indotto il Sig. *Cardinale* a procacciare questa elegante traduzione latina di quelle tre lettere, ce lo dichiara egli stesso in un' altra lettera Italiana a S. E. il Sig. *Marco Foscarini*, la quale termina questa Raccolta: *Non contento io*, dic' egli, *di aver resa pubblica con le tre mie lettere Italiane l' ammirazione da me concepita nel leggere l' opera veramente incomparabile di V. E. ho voluto, che di esse si formi quì a Brescia la traduzione latina, onde non abbiano l' Italia per confine le memorie gloriosissime della letteratura universale della nostra Patria. Ho di più giudicato, che servendo quella traduzione di una specie di Proclama, questo per riuscire grandemente sonoro oltre i monti, dovesse indirizzarsi colà a un letterato di primo grido.* Aggiugne nella stessa lettera il Sig. *Cardinale* alcune particolari ragioni, che hannol mosso a scerre il *Mascor* oltre ogni altro. Tornano appresso nuove lodi della *Storia Foscariniana* tanto conforme a nobili studj, che ad inestimabil vantaggio della Cattolica Chiesa ha sempre fatti il Sig. *Cardinale*, e in fine conchiude egli così: *Unisco per fine i miei voti a quelli della nostra Serenissima Patria, che con pubblico decreto avendo onorata la prima parte della Veneta letteratura si è espressa nel medesimo*

di

di desiderare la pubblicazione della seconda, e in seguito della Storia *appoggiata a V. E. dall' eccelso Consiglio Decemvirale, con la quale non v' ha dubbio, che saprà ella ottenere fra gli Scrittori Politici quel nobile posto, che le avranno meritato fra i letterati quei due volumi.* Addottiamo anche noi con profondo rispetto questi giustissimi sentimenti, e passiamo al libro del P. *degli Agostini*.

Notizie Istorico-Critiche intorno la vita, e le opere degli Scrittori Veneziani, raccolte, esaminate, e distese da F. Giovanni degli Agostini de' Minori della Osservanza ec. Venezia 1752. pagg. *623. senza la Prefazione di pagg.* LXIV.

VII. La Prefazione è come uno sbozzo dell' antica letteratura *Viniziana*. Comincia egli pur dallo studio delle Leggi, e fa quello stesso osservare, che il Sig. *Marco Foscarini*, siccome vedemmo, più stesamente racconta, cioè, che i *Viniziani* per la rettitudine, colla quale amministravano a' loro sudditi la giustizia; erano invitati al governo di parecchie Città d' *Italia*, e d' altrettante oltra mare [8]. Tra' Cronisti, e gli Storici a' quali passa (p. XIII.) veggiamo sulla fede del *Pasolini* ne' *Lustri Ravennati* mentovata una Cronaca di *Giovanni Buono* Patrizio *Viniziano*, della quale non ci è riuscito di trovar menzione nel copioso Indice dell' Opera *Foscariniana*. Nomina ancora tra questi *Paolino di Pozzuolo*, e la sua Storia, che dalla Biblioteca de' *Frati Minori di Cesena*, dove si conservava, passò in *Roma* ad arric-

(8) Il Sig. Cardinale *Querini* nella prima lettera delle tre mentovate [p. XI.] al catalogo de' *Viniziani* Reggitori di forastiere Città aggiugne le insigni *memorie de' Querini* Podestà di *Fermo*.

ricchire la *Vaticana* (9). Vien poi il N. A. a' Poeti, e godiamo di trovare, che due *Querini Giovanni* (10), e *Niccolò* aprano questa classe di *Veneti* Letterati. Scopriamo poco appresso due facitori di *laudi spirituali* a imitazione del B. *Jacopone da Todi*, omessi amendue tanto dal *Crescimbenio*, quanto dal *Quadrio*. Non mancarono a' *Viniziani* Poeti *Laureati*. Il fu *Ermolao* di *Zaccheria Barbaro*, al quale *Federigo* III. nel 1468. ne conferì graziosamente il titolo. Ma quì innanzi di passar oltre ponsi il N. A. di proposito a provare, che la lettera di *Dante* a *Guido Novello da Polenta* Signor di *Ravenna* stampata in *Firenze* nel 1547. in una Raccolta di *Prose antiche di Dante*, e *Petrarca ec.* e ristampata dal celebre Canonico *Biscioni* in *Firenze* stessa nel 1723. è una mera invenzione del primo Editore *Anton Francesco Doni*. La gravità delle accuse, che dà questo maligno a' *Viniziani*, meritava un fervido, ma valoroso combattitore di tanta impostura, qual è il P. *degli Agostini* (11). La Storia della pubblica Libreria di S. *Marco* fino all' anno 1536., nel quale si diè mano all' erezione

(9) Il P. *degli Agostini* cita il suo mallevador di questo racconto, cioè il Sig. *Tartarotti* dottissimo Abate; ma il P. *Mansi* m' assicura, che un buon pezzo di quella Storia esiste ancora in *Cesena*. Forse alla *Vaticana* passò quel pezzo, che manca in *Cesena*.

(10) Di *Giovanni* veggasi la Storia della *Letteratura Veneziana* (p. 318.).

[11] Tuttavolta la prima conghiettura, che prende il N. A. (p. XIX.) dall' esser falsa la lettera del *Boccaccio* a M. *Cino da Pistoja* pure stampata dal *Doni*, perderà alcun poco di forza se vale la scoperta de' due *Cini da Pistoja* di sopra recata.

ne del vaso, che oggigiorno si vede, e alcune altre notizie sulla ricerca de' Codici MSS. fatta da' *Viniziani* segue a questa soda Apologia del *Veneto* nome contro l' Impostor *Doni*. Da' Codici passa il N. A. alle Stampe in *Venezia*, e conciosiache *Lorenzo di Francesco d' Alopa Viniziano* portatosi a *Firenze* vi stampasse nel 1494. l' *Antologia*, apresi quinci la strada a parlare della lingua *Greca*, nella quale sino nell' undecimo Secolo già scrivea qualche *Viniziano*, come fu *Domenico Marengo* Patriarca di *Grado*, ma all' arrivo in *Venezia* di *Manuello Crisolora* si distinsero in gran numero que' Cittadini, e fecervi progressi maravigliosi. Allo studio della lingua *Greca* unirono parecchi d' essi quello pur dell' *Ebraica*. Prima della metà del Secolo XV. possedeale Marco Lippomano, e in appresso Daniello Rinieri con altri (12). Ma nell' oratoria fecersi sempre i *Viniziani* ammirare [p. LII. e seg.], massimamente che allettati dalla generosità degli stipendj correvano alla lor Dominante i maggior Maestri per aprirvi scuola d' Eloquenza, e d ogni altra facoltà. Ancora le scienze più gravi incontrarono seguaci tra' *Viniziani*, la Teologia [p. XLV.], la Filosofia sì *Platonica*, che *Aristotelica* (p. XLVII.), le Matematiche (p. XLVIII.), l' Astrologia [p. XLIX.], la Medicina [ivi e seg.]. *Eppure*, dice il N. A., (p. L.) Venezia *produci-trice di tanti ingegni ebbe a sperimentar questa fatalità di non trovar chi una volta la Biblioteca de' suoi Scrittori diligentemente compilasse, e delle costoro azioni tramandasse a' popoli la memoria.* Un somigliante lavoro avea dopo la metà del Secolo XVI. intrapreso *Niccolò Barbarigo*; ma interruppe i suoi

(12) Veggasi pure la terza Lettera *Queriniana* sopra la *Storia* del *Foscarini* [p. IV.].

i suoi disegni la morte, che 'l trasse di vita nella sua fresca età d' anni XLV. l' anno 1579. Anche *Raffaello de Maffei Servita* stese un libro *de Scriptoribus Venetis*, se crediamo al *Sansovino*, il quale pure al XIII. libro della sua *Venezia descritta* fa parola degli *Scrittori Veneziani*; ma l' opera del *Maffei* non si è veduta, e forse altro non fu, che un semplice abbozzo, o sia scarso catalogo, quale appunto è quello del *Sansovino*. Poc' altri si accinser dappoi a questa impresa, ma alcuni riuscironvi con molta meschinità, come *Jacopo Alberici* da *Sarnico Eremitano* di *S. Agostino* nel suo *Catalogo degli Scrittori Veneziani in Bologna* stampato nel 1605., *Agostino Superbi Ferrarese* nel *Trionfo degli Eroi illustri* Veneti in *Venezia* 1639., *Pierangelo Zeno* nelle *memorie degli Scrittori Veneti Patrizj*, *Venezia* 1662., o non recarono a fine il loro disegno, come *Giovanni Cinelli* Medico *Fiorentino*, e 'l Sig. *Apostolo Zeno* oltre ogni altro capace di rendersi immortale in questo lavoro. Ma siccome abbiamo detto sul principio del capo, ora, che *Venezia* ha il primo volume della sua *letteratura* sì bene illustrata da S. E. Sig. *Marco Foscarini*, e l' opera della quale ora parliamo, non avrà gran fatto a dolersi, che altri non abbia sin ora trattato dicevolmente questo glorioso Suggetto. Ma della Prefazione sia detto abbastanza.

VIII. Entriamo nell' opera, nella quale per giuste ragioni è piacciuto all' Autore di non seguitare l' ordine Alfabetico, nè 'l Cronologico, ma questo solo d' alternativamente far comparire un' Ecclesiastico, e un Secolare. Di XXVIII. Scrittori si contengono in questo primo tomo scelte notizie, frutto di lungo studio, e d' accurate ricerche, di singolare erudizione. Ecco l' ordine, con che sono disposte, e insieme alcuna breve notizia di ciascuno

scuno, qual sola ad un semplice estratto può convenire.

Fantino Dandolo di *Lionardo*. Nacque intorno all' anno 1379., e fu Gentiluomo di tanto credito in patria, e fuori, che non molto dopo il suo Dottorato in *Padova* conseguito nel 1401. in ambe le Leggi gli venne esibita in quell' Accademia una Cattedra di Gius Civile, la quale gloriosamente fu occupata da lui per qualche spazio di tempo (13), e di soli anni 25. fu mandato dalla sua Repubblica Podestà a *Padova* stessa. Fu anche il primo Podestà *Viniziano* in *Brescia* (p. 14.) nel 1427. Finalmente lasciata l' amministrazione della Repubblica fu consecrato Arcivescovo di *Candia* [p. 28.] l' anno 1445, e poi l' anno appresso dichiarato fu Vescovo di *Padova* (p. 29.) la qual dignità avendo egli con fama di molta dottrina, e santa vita più anni governata si morì a' 17. di Febbrajo del 1459. (14). Abbiamo di lui oltre un compendio *pro Catholicae Fidei instructione* stampato nel 1486., o in quel torno [p. 35.]. 129.

Ser-

---

[13] Il N. A. è stato su questo punto più fortunato, che nol fu lo *Storico* della *Letteratura Veneziana*. Perciocchè dove questi (p. 44.) incerto stassi sulla Lettura di *Fantino*, nè sa decidere, se alcuna, e quale facoltà legesse egli in *Padova*; il N. A. ha trovati certi documenti [p. 2. 3. 9.] di questa lettura, la quale non fu di Pontifizio Diritto, come sembrò al *Panciroli*, ma sibbene di ragione civile.

(14) Le memorie, sulle quali il N. A. stabilisce quest' epoca della morte non si accordan col *Sanudo*, secondo il quale sarebbe morto *Fantino* nel 1458. a' 28. di Febbrajo; ma del *Sanudo* non dee farsi caso al paragone di quelle sicure memorie.

Sermoni MSS., alcune lettere, e le ſue Coſtituzioni Sinodali del 1457. inſerite in un Codice *Vaticano* [p. 42.] ne parlano con lode molti Scrittori [15].

Lodovico Foſcarini. Il diè a luce *Beruzia* Moglie d' *Antonio Foſcarini*, e figliuola di *Federigo Giuſtiniani* intorno all' anno 1409. S' applicò poi agli ſtudj, e a quello maſſimamente della Filoſofia, e delle Leggi, e in queſte ottenne anco la dottoral Laurea nel 1435. Soſtenne poi con gloria della Patria molti onorevoli, e glorioſi impieghi, e tra gli altri fu uno degli Ambaſciadori *Veneti* al Concilio di *Mantova* tenutovi da Pio II., il perchè nel 1471. fu aſſunto alla ſplendida dignità di Procurator di S. *Marco*, e due volte concorſe al Principato della ſua Patria. Morì a' 17. d' Agoſto del 1480., e fu ſeppellito nella Chieſa volgarmente detta de' *Frari*. Nella ſepolcral Iſcrizione è detto: *Vir & ſummae eloquentiae gloria, & civilis, pontificique Juris ſcientia, atque omni philoſophiae ſtudio praeſtans, Patriam conſilio & induſtria ſemper tutatus*. *Antonio Baratella*, *Damiano del Borgo*, e *Giorgio Merula* dedicarongli alcune opere; il che dà occaſione all' eruditiſſimo Autore (p. 101.) di parlarci di queſti Scrittori, e di ſupplire, e correggere quelli, che innanzi a lui ne han ragionato. Gli ſcritti di *Lodovico* ſono I. *Martyrium SS. Victoris, & Coronae*. II. *Exempla Rerum bene geſtarum & prudenter dictarum, induſtria, ſtudioque Ludovici Fuſcareni ex doctiſſimorum libris collecta*. III. *Epiſtolarum liber*,

---

[15] A queſti Scrittori aggiungiamo il P. *Tommaſo Strozzi* nella *Controverſia della Concezione* (lib. IV. Cap. XIV.) dove lungamente conferma certa apparizione di S. *Tommaſo* d' *Acquino* al Veſcovo *Fantino*, della qual parla il N. A. [p. 31. e ſeg.]

liber, del qual Codice molto uſo fece il Sig. Card. *Querini* nella *Diatriba preliminare* alle piſtole del *Barbaro*. IV. *De laudibus Iſottae Nogarolae* con 20. lettere alla ſteſſa indiritte. Altre operette ſono a lui attribuite (p. 116.)

Gregorio Cornaro, del quale *Veſpaſiano Fiorentino* ſcriſſe in compendio la vita. Apparò egli le umane lettere ſotto *Vittorino da Feltre* (p. 109.) nelle quali ſcriſſe non poco, e con ſua lode; fattoſi poi uomo di Chieſa in età di circa 20. anni l' anno 1431. (p. 113.) andò al Concilio di *Baſilea*, dove a favor de' Padri contra *Eugenio* Papa recitò a' 10. d' Ottobre del 1433. una Orazione (p. 115.) il che fugli d' oſtacolo a maggiori avanzamenti. Nel ſuo ritorno da *Baſilea* portò all' *Italia* gli allora ſconoſciuti libri di *Salviano de Providentia* [p. 116.], e ſtrinſe amicizia co' letterati di quel tempo, ſpezialmente con *Ambrogio Camaldoleſe*, e con *Poggio Fiorentino*. Fu poi deſtinato dal Papa in Veſcovo di *Vicenza*, e nominato da' *Viniziani* per Veſcovo di *Padova*; ma per nate controverſie non ottenne nè l' una, nè l' altra Chieſa. Succeduta intanto la morte di *Andrea Bondomiero* Patriarca di *Venezia* i *Viniziani* acclamaron *Gregorio*, il quale tuttavia non potè godere della fatta elezione, eſſendo morto nella Badia di S. *Zenone* di *Verona* a' 19. di Novembre l' anno 1464. innanzi, che il Senato ſi faceſſe valere preſſo del Papa, che gli contraſtava gli antichi privilegi di eleggerſi a piacere, qualora ſuccedea il caſo, il ſuo Patriarca. Scriſſe un libro di ſatire al maeſtro ſuo *Vittorino*, un Egloga, alcune Odi, certi Epigrammi di poco conto, e una Tragedia intitolata *Progne*, la quale da *Pio* II. fu molto applaudita, e due volte ſtampata fu in *Venezia* 1558., e in *Roma* 1638. Traduſſe ancora dal *Greco* in *Latino* 53. favole

favole d' *Esopo*, e d' alcuni altri, le quali cose con altre sono diligentemente noverate dal N. A. (p. 128. e segg.)

Lionardo Giustiniano nato forse l' anno 1388. [p. 137.] fu Uomo di gran letteratura, di molte lingue, e di vasta mente per i pubblici affari; per la qual cosa fu in molta estimazione e de' Cittadini, e de' Forestieri. Morì tra le braccia del Santo suo fratello *Lorenzo Giustiniani* a' 10. di Novembre dell' anno 1446. Tra le sue opere va in primo luogo ricordata l' Orazione *in funere Caroli Zeni Concivis sui* (16). Tradusse dal *Greco* di *Plutarco* le vite di *Cimone*, e di *L. Lucullo*, e di *Focione*. [17] Scrisse ancora in verso. Il N. A oltre il darci un minuto ragguaglio dell' opere poetiche di *Lionardo* (p. 164.) ne ha divulgato (p. 155.) un Sonetto inedito in risposta ad uno del famoso *Ciriaco*, che in *Udine* ricevette da lui le migliori accoglienze del mondo. Le altre opere vegganſi presso l' Autore.

Lorenzo Zane fatto Arcivescovo di *Spalatro* da *Niccolò* V. nel 1452. e dopo molti governi di gran van-

---

[16] Questa orazione si trova MS. in un Codice de' Padri *della Madre di Dio* in *Lucca*, nel quale sono molte operette di *Lionardo Aretino*, del *Poggio*, del *Guarino*, e d' altri col titolo: *Leonardi Justiniani Veneti oratio in funere Domini Karoli Zeno Veneti*.

(17) Le due prime conservansi in un Codice cartaceo in 4. scritto nel XV. secolo dal nobile, ed erudito Sig. *Bernardino Baroni* in *Lucca*. In fronte vi sta il proemio *Leonardi Justiniani Veneti viri Patricii ad Henricum Lusignanum illustrem Galliae Principem in Cimonis, ac Luculli vitas*, come nel Codice di *Jacopo Gaddi* mentovato dal N.A. [p.168.]

vantaggio allo ſtato temporale del Papa trasferito prima al Veſcovato di *Trevigi* nel 1474., indi nel 1478. a quello di *Breſcia*, al quale dovette poi rinunziare. Scriſſe alcune lettere, e tra l' altre una, che è piuttoſto un trattato *de difficillima doctrinae palma capeſſenda*, a *Giorgio Bevilacqua* da *Laziſe* nobile *Veroneſe*. Queſta lettera è ſtata a pubblico benefizio ſtampata dal noſtro benemerito autore. [p. 198. e ſegg.]

Lauro Quirini nelle Greche lettere [18], nella morale Filoſofia, e nella Eloquenza molto verſato fiorì dal 1420., nel qual anno nacque, ſino al 1466. o circa, *Ciriaco Anconitano*, del quale egli volea ſcriver la vita (idea poi eſeguita dal Cavalier *Franceſco Scalamonti Anconitano*) [p. 227.], il *Biondo*. *Franceſco Filelfo*, ed altri nominati nell' inſigne *Diatriba* alle Piſtole di *Franceſco Barbaro* ebberlo in molta ſtima, avvegnachè altrimenti abbian di lui opinato *Poggio Fiorentino*, *Lionardo Aretino*, e *Lorenzo Valla Romano*, col quale ebbe letterarie conteſe (19). Aſſai coſe ſcriſſe, e tra l'

---

(18) Il N. A. (p 225. e ſegg.) rivoca in dubbio, ſe *Lauro* foſſe perito della lingua *Ebraica*. Confrontiſi ſu queſto punto la Storia della *Letteratura Veneziana*, e il Sig. Card. *Querini* nella III. Lettera ſu queſta *Storia* (p. IV.).

[19] Nella *Diatriba* alle piſtole del *Barbaro* [p. DXXII.], e nella citata III. *Lettera* [p. V.] ſi narra, che nel 1451., innanzi cioè al tempo, in che il N. A. mette le controverſie di *Lauro* coll' *Aretino*, e col *Valla*, avea il *Querini* avute altre controverſie; il perchè non mancò chi faceſſe la difeſa di lui con metter fuori la traduzione *latina* d' un Dialogo di *Luciano* intitolato, *non temere credendum calumniatori*.

altre una risposta al Trattato del *Poggio de nobilitate*, un' Orazione a *Niccolò V. de urbis Constantinopolis jactura, & captivitate*, che quì per la prima volta esce a luce [p. 216.], due libri *de Republica*, ed altre sì fatte operette (20).

Ermolao Barbaro il Seniore. Nacque egli in *Venezia* circa il 1410. ma dopo una civile domestica educazione fu da' genitori mandato a *Verona*, perchè il famoso *Guarino* lo istruisse nelle Scienze. Soggiornò dappoi per alcun tempo in *Firenze*, dove dalle persuasioni di *Niccolò Niccoli*, ed *Ambrogio Camaldolese* ricevette nuovi stimoli a perfezionarsi nelle lettere *Greche*. Passato a *Padova* a studiarvi le leggi meritò la Laurea nel 1435.; quindi alla *Curia Romana* consecratosi dopo varie vicende ottenne il Vescovato di *Trevigi*, dal quale nel 1453. fu trasferito a quel di *Verona*. Il Papa impiegollo dappoi con dispiacere della sua Diocesi in altri gravissimi affari, e governi difficilissimi; ma nel 1471. stando egli per accidente in *Venezia* fu dalla morte levato dal mondo. Il primo saggio del suo studio nella lingua *Greca* fu una traduzione ignota al *Fabricio* d' alcune *Favole* d' *Esopo* dal Greco in Latino. Due Orazioni scrisse *contra Poetas*; compose ancora per le Monache di S. *Croce* della *Giudecca* una *vita di S. Atanasio Vescovo Alessandrino* colla Storia della *traslazione* del sacro di lui corpo a *Venezia*, un grosso volume

---

[20] In un Codice del XV. secolo, che ho veduto in *Lucca* presso il gentilissimo Sig. *Fiorentini*, dopo molte miscee alla pagina 132. leggesi: *Oratio Laurii Quirini in funere clarissimi Capitanei Gattamelatae Narniensis*. Questa manca nel catalogo del N. A. Sarebbe mai, perchè a qualche altro *Lauro Quirini* appartenesse?

me sopra le leggi Canoniche, e spezialmente sopra il primo, e secondo libro delle *Decretali* con altre cose, che vedrannosi nel N. A.

Andrea Giuliano uomo di molta eloquenza, il quale morì intorno l' anno 1455., si hanno di lui cinque Orazioni, una funebre *pro Manuele Chrysolora*, che è stata più volte stampata, un' altra come d' introducimento *in lectionem Orationum M. T. C.*, la terza a *Tommaso Mocenigo* Doge *pro civibus Veronensibus*, la quarta *in laudem Corporis J. C.*, la quinta *in morte Pauli Juliani ejus patrui.* Vuolsi da alcuni, che egli dal *Greco* recasse in latino la Storia di *Dione*.

Fantino Valaresso per la fama della sua dottrina e della sua destrezza somma in condurre i più malagevoli negozj, non avendo appena compiuto che 25. anni, fu eletto da *Martino* V. nel 1417. Vescovo di *Parenzo;* quindi passato nel 1426. all' Arcivescovato di *Candia* intervenne a' Concilj di *Basilea*, e di *Firenze;* ma dal Concilio di *Firenze* ritornò alla sua Chiesa col titolo di *Legato Apostolico* in tutto il Regno di *Candia*. Finì di vivere l' anno 1443, o piuttosto l' anno 1445. (p. 274.) L' opera sua principale fu un trattato di LXXII. Capitoli ad *Eugenium* IV. *de Conciliorum Authoritate, & de communione Latinorum, & Graecorum*.

Jacopo Gradenigo figliuolo di *Marco Poeta* antico, che scrisse in 44. capitoli in terza rima la concordanza degli Evangelj nel 1399. essendo molto vecchio. Di lui probabilmente sono due Sonetti, che in certo codice di Rime di *Francesco Vannoccio Veronese* hanno il nome di *Belletto Gradenigo* (p. 291.). Fa di lui onorata menzione un Anonimo *Viniziano*, che in terza rima scrisse un opera degli amori di *Leandro*, e di *Ero* intitolata

tolata però *Leandris*, nel sesto Canto [21].

Jacopo Zeno dottissimo Vescovo prima di *Feltre*, e di *Belluno*, poi di *Padova*, dove morendo per improvviso fiero colpo d' apoplessia l' anno 1481. lasciò una copiosa, e scelta libreria di Manoscritti, e di prime stampe, la quale il Vescovo *Foscari* suo Successore donò a quel Chiaro Capitolo. Può dirsi, che il solo *Poggio Fiorentino* osasse colla sua maledica lingua mordere un Uomo, che stimato era, ed amato da tutti i dotti. Scrisse la vita del B. *Niccolò Albergati*, un Comentario *de vita, moribus, rebusque gestis Caroli Zeni*, le vite de' Sommi Pontefici fino a *Clemente* V. ec.

Zaccheria Trevisano Uomo di Stato, il quale di anni XLIII. morì in *Padova* l' anno 1413. nel carico di Capitano impostogli per la seconda volta. Non abbiamo notizia, che di tre sole orazioni da lui composte, e recitate una a *Fojano* nel 1407. a *Gregorio* XII. *pro unione Ecclesiae Dei conficienda*, l' altra dinanzi a *Carlo Malatesta* Signore di *Rimini pro integratione Ecclesiae*, la terza in *Padova* nel 1406. con l' incontro di cedere la reggenza di Capitano a *Piero Rimondo* destinato suo Successore.

Lodovico Donato Vescovo di *Belluno*, e poi di *Bergamo*, dove morì l' anno 1484. Abbiamo di lui tre Orazioni, varj opuscoli contro i *Greci Scismatici de processione Spiritus Sancti*, *de Purgatorio &c.* certi comenti sopra il Maestro delle *Sentenze*. Un libro *variarum lectionum*, è inoltre mentovato dal *Sansovino*.

Paolo Barbo, il quale da *Eugenio* IV. suo Zio materno conseguì in *Firenze* le insegne equestri. Ci

(21) Questo passo è ancor recato dal Chiarissimo *Storico della Letteratura Veneziana* (p. 318.)

Ci restan di lui tre orazioni dette una in *Padova* l' anno 1451. all' Imperador *Federigo* III., l' altra in *Brescia* nel consegnare il baston del comando ad un novel Generale, la terza nel 1461. a *Tours* al Re di *Francia Luigi* XI.

Piero del Monte Vescovo di *Brescia* morto nel 1457. a' 12. di Gennajo fu *Juris utriusque sui Seculi consultissimus*, siccome leggesi nella sua lapida sepolcrale. Abbiamo di lui alle stampe un *Repertorio Legale* in due volumi in foglio pubblicato in *Norimberga* l' anno 1477., e riprodotto in *Padova* nel 1480., la *Monarchia*, ed altre non poche opere.

Zaccheria Trevisano figliuolo postumo dell' altro *Zaccheria* dianzi mentovato morì nel 1465. restituendosi alla Patria dalla Legazione di *Roma*. Il N. A. ci novera due Orazioni, e due Pistole di questo egregio Patrizio.

Domenico de' Domenichi Cittadin *Viniziano* Vescovo di *Torcello*, e poi di *Brescia* reputato a' suoi tempi *omnium literalium artium*, *& Sacrae Theologiae Monarcha*, siccome vedesi nella lapida, che gli fu posta al sepolcro dopo la sua morte seguita a' 17. di Febbrajo del 1478. Settant' otto son l' opere, che il N. A. registra. Il Sig. Card. *Querini* nella Deca *Vaticana* delle sue stimabilissime lettere aveane dato un buon catalogo da un Codice *Vaticano* l' anno 1743. scrivendo al Chiarissimo P. *Trombelli* [22].

(22) L' eruditissimo P. *degli Agostini* ci permetterà, che diamo quì ragguaglio di un Codice Cartaceo scritto nel XV. secolo, che abbiamo veduto in *Lucca* nella pregievolissima Libreria *Fiorentini*. Così comincia: *Incipiunt Orationes Reverendi in Xto Patris Dominici Dominici Veniti*

Seguono.

Marino Sanuto fiorito nel 1329.

Tom-

[sic] *Episcopi Torcellani omnium artium liberalium, ac Sacrae Teologiae Magistri.*

Oratio in laudem Astrologiae, & confutationem opinionum ei adversantium habita Venetiis in aula juxta Ecclesiam SS. Johannis, & Pauli ante editionem judicii anni 1441.

Oratio II. in laudem Astrologiae ad Eugenium IV. Maximum Pontificem ante Juditium anno 1442.

Oratio in laudem Sacrarum litterarum pro principio lectionis proœmii librorum sententiarum Dominici de Dominicis Veneti Episcopi Torcellani sacrae Theologiae Baculari habita Florentiae apud aedem sanctae (sic) *Novellae ibidem summo Pontifice Residente anno* 1442.

Oratio secunda in principio lecturae primi libri sententiarum.

Oratio pro principio lectionis secundi libri sententiarum.

Oratio pro principio lectionis tertii sententiarum Florentiae in curia Romana.

Oratio [imperfetta] *pro principio lectionis quarti sententiarum.*

Oratio in laudem sacrarum literarum in aula doctoratus ejusdem.

Oratio pro gratiarum actionibus in aula doctoratus die vigesima secunda Febbruarii 1441. *alias die undecima Junii* 1452.

Oratio pro principio lectionis summae Theologiae Sancti Thomae de Aquino, dum Romae legere inciperet.

Collatio in Vigilia Nativitatis Domini ad Canonicos Civitatis Austriae, Dominici de Dominicis &c. Decani Ecclesiae Civitatensis 1444.

Tommaso Tomasini Paruta nel 1446.
Marco Lippomano nel 1446.

Collatio eodem die anni sequentis ad eosdem.

Collatio ad eosdem feria quarta in capite Jejunii 1445.

Oratio in laudem S. Johannis Evangelistae coram summo Pontifice Eugenio IV. & Romana Curia Florentiae.

Oratio in laudem S. Thomae de Aquino coram S. R. E. Cardinalibus habita Florentiae in Ecclesia S. Mariae Novellae.

Oratio in die 5. Parasceve de Passione Domini coram summo Pontifice Eugenio IV. & Romana Curia Florentiae 1441.

Oratio de Spiritu Sancto circa Evangelium, & Epistolam, quae in ejusdem festivitate occurrunt apud summum Pontificem Eugenium IV.

Oratio in laudem Clarissimi, ac Sanctissimi Doctoris Augustini coram Reverendissimis S. R. E. Cardinalibus, dum esset Decanus Ecclesiae Civitatis Austriae.

Oratio habita Romae in Cappella Eugenii Papae IV. infra Missarum solemnia coram ipso Eugenio, & Romana Curia in die Natalis B. Virginis, dum esset Decanus Civitatis Austriae 1446.

Oratio habita Romae in Ecclesia S. Petri coram Sanctiss. D. Nicolao Papa V. in solemnitate omnium Sanctorum infra Missarum solemnia, celebrante ipso Pontifice Nicolao.

In laudem S. Johannis Baptistae ad Calistum Papam III. & S. R. E. Cardinales Oratio, in Palatio Pontificis inter Missarum solemnia.

Oratio ad Rev. P. Ludovicum S. R. E. Tituli S. Laurentii in Damaso Presb. Cardinalem, ac Patriarcam Aquilejensem pro adepta possessione Patriar-

Piero Bruto nel 1457.
Antonio Dandolo nel 1472.
Jacopo Bertaldo nel 1415. (23).
Domenico Bollano di *Candiano* nel 1496.
Teofilo Michele nel 1431.
Vitale Lando nel 1497.
Paolo Albertini nel 1475.
Jacopo Ragazzoni nel 1478.

Ma tempo è di finire. Ben ſarebbe da dolere, che opera di tanta fatica, e di tanto luſtro al P. *degli Agoſtini*, e alla Patria, e all' inclito Ordine *Franceſcano* reſtaſſe imperfetta.

LIBRO

chatus Dominici ec. dum eſſet Decanus Civitatis Auſtriae.

De condenda ſepultura, & electione loci ſepulturae ad Abatem & Monachos S. Michaelis de Murano Ordinis Camaldulenſis Dioeceſis Torcellanae Oratio [mancante.]

Queſte Orazioni, ſe a notizia del N. A. venuto foſſe il Codice *Luccheſe*, donde noi ne abbiamo tratti i titoli, avrebbon potuto aver luogo nel Catalogo dell' opere del Veſcovo *Domenichi*. Ci luſinghiamo d' aver fatta al P. *degli Agoſtini* piacevol coſa nel ſuggerirgliele, onde nelle giunte, delle quali abbiſognan ſempre i libri, che riguardan Storia Letteraria, comechè ſieno ſtati con ſomma diligenza compoſti, potrà ad eſſe dar luogo, e diſaminarne la corriſpondenza de' titoli col reſtante della vita del *Domenichi*.

(23) Di queſto Scrittore, e di *Paolo Albertini* ſi accennò da noi alcuna coſa nel Tomo II. della N. S. (p. 265.)

LIBRO II.

De' libri delle Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Padri.

I. AVremmo, ciò, che sommamente desideravamo, avremmo da parlare d' una Differtazione sopra un celebre luogo della Divina Scrittura; ma per disgrazia questa Differtazione non si è nelle nostre parti veduta, e 'l *Veneto Novellista* (1752. p. 315.) ne parla in modo, che non sappiamo bene intender la mente dell' erudito Autore. Passo da' *Greci*, da' *Protestanti*, e da qualche più ardito *Cattolico*, non v' ha forse nel Nuovo Testamento più maltrattato di quello in S. *Matteo* (XIX. 9.): *Quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit moechatur.* I Cattolici stessi non sono d' uno stesso parere nella spiegazione di questo difficil luogo, ma varie nell' interpetrarlo, e tra se contrarie maniere hanno tenuto, come può vedersi nel *Tournely*. Il Sig. Abate D. *Sebastiano Marcuzzi* pretende d' avere nell' Ebraiche antichità trovato un nuovo, e più facil modo d' esplicarlo, riferendo le parole di G. C. ad un costume della legge *Mosaica*, e nella seguente Differtazione ha il suo pensiero con varia erudizione proposto.

Dissertatio in Matthaei XIX. 9. Quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, moechatur. *In qua vexatissimus hic locus ex Hebraeorum Anti-*

gui-

quitatibus illustratur, & Catholicae Sententiae auctoritas vindicatur. Tarvisii 1752. 4. pag 31.

Dalle *Memorie del Valvasense* (*T. II. artic. III. p.* 34.) impariamo, che il Sig. Abate *Cammillo Oliva* Uomo di molta dottrina, e morto con universale dispiacere di tutto *Trevigi* agli otto di Maggio del 1753. aveva preparata per le stampe una *Diatriba critica* su questa Dissertazione, benchè poi in riguardo del Sig. *Marcuzzi*, a cui era egli già stato guida nello studio della lingua *Ebraica*, la sopprimesse.

II. Meno scarsi siamo ne' libri de' Padri. Ed in primo luogo è da sapere, che a *Napoli* ristampasi l' edizione *Maurina di S. Agostino*, ma in quarto, onde è stato necessario dividere in più ciascun tomo dell' edizione di *Parigi*.

S. Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi Operum Tom I. post Lovaniensium Theologorum recensionem castigatus denuo ad MSS. Codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Belgicos &c. nec non ad editiones antiquiores, & castigatiores, opera & studio Monachorum Ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri. Prior editio Neapolitana. Neapoli 1753. 4.

Pregevolissima è senza dubbio l' edizione de' *Maurini;* ma noi vorremmo, che in questa ristampa si fosse, come potevasi, migliorata. Vi andava in fronte del primo tomo la Storia delle contese nate in *Francia*, ed in *Italia* ancora per questa edizione, non fidandosi tuttavia di quel solo, che ne dice il P. *de Cerf*, e qualche altro. Alla vita *Maurina* di S. *Agostino* potevansi fare delle annotazioni tratte dalla vita' scrittane negli *Atti de' Santi*, e a quella di *Possidio* doveansi aggiugnere le varianti lezioni della *Veneta* ristampa, e de' *Bollandisti*.

Sup-

Suppongo poi che nelle lettere si saranno messe quelle due, che furono scoperte dopo l' edizione de' *Maurini*, e delle quali possono vedersi le *antichità della Francia* del dottissimo Nostro Marchese *Maffei*. Ma alcuni passi dell' opere del Santo, su quali massimamente si quistionò nelle accennate contese, e in qualche altra nata dappoi, doveansi con qualche nota illustrare. Io non so, se quando saremo sul terminare questa ristampa, si aggiugnerà l' appendice del *Clerc;* ma quando volesse porsi, converrebbe usar cautele, mutar parecchie cose, altre aggiugnerne ec. Ma di questa ristampa non più.

III. Il P. *Cacciari* si affretta a darci la tanto aspettata sua edizione di S. *Leone Magno*. Dell' *Esercitazioni* da lui in tomo a parte premesse dicemmo nel quinto volume della N. S. Ora ne conviene parlare del primo tomo dell' opere del Santo Pontefice da lui messe a nuova luce.

S. Leonis Magni Papae Primi opera omnia ad Manuscriptos Codices emendata, novis monumentis aucta, notis & observationibus adornata studio F. Petri Thomae Cacciari Carmelitae ec. Pars Prima. Romae 1753. f. pagg. 400.

In due tomi vuol egli acconciamente dividere l' opere di S. *Leone:* nel primo ci dà i Sermoni, nel secondo ci pubblicherà le Lettere. Precede a questo tomo una savia Prefazione, nella quale dopo averci scoperti i difetti dell' edizione da *Quesnello* fatta dell' opere di S. *Leone*, e di due altre *Venete* posteriori edizioni, o piuttosto ristampe (1), del *Savioli* nel 1741., e del *Poletti* nel 1748. espone tutta l' idea della sua nuova edizione, e un esatto nove-

(1) Stimiamo essere cose assai diverse *Ristampa*, ed *Edizione* di un' Opera.

novero ci dà di molti, ed antichi codici, co' quali ha egli con gran fatica collazionate l' opere del Santo, anzi di due più vetusti Manuscritti *Vaticani* ci presenta [p. XXIX.] il saggio del loro carattere. Ma quanto a' Sermoni egli si protesta d' avere nel darceli seguito l' ordine tenuto da *Quesnello*, salvo se ragion manifesta obbligasselo di dare a qualche Sermone altro luogo. Quattro nuovi Sermoni, e un buon frammento d' un altro Sermone per la festa della *Cattedra* di *S. Pietro* ha egli tratti per la prima volta a luce da' Codici *Vaticani*, *e Vallicellani*; ed ha pur aggiunto il Sermone dal Chiarifs. P. *Trombelli* stampato ne' suoi *Anecdoti*, ma intiero, come sta in un Codice antichissimo della *Vaticana*. Ad alcuni altri ha pur dato luogo in questa edizione, comechè o dubbj fossero, o manifestamente supposti al Santo, il nome di cui portavano ne' manoscritti; ma gli ha rigettati al fine in una particolare Appendice. Le Sinopsi, che *Quesnello* premise a ciascun Sermone, sono state dal P. *Cacciari* addottate; sì però che ove *Quesnello* lasciò maliziosamente qualche cosa contraria alle sue perniciose idee, egli ve l' ha notata. Una lodevole avvertenza ha pur avuta il N. A. Questa è di fare in caratteri majuscoli stampare que' passi di questi sermoni, che più sono opportuni a manifestare le falsità di *Quesnello*, o a smentirne le meno Cattoliche opinioni. Ad alcuni Sermoni premette inoltre qualche necessario proemio critico; e tutti gli correda di molte erudite, ed utili annotazioni. Ora siccome tre sono le precipue cose, che di suo ha in quest' edizione il P. *Cacciari*, proemj, varie lezioni, annotazioni, di tutte e tre pensiamo dover noi a' leggitori presentare un qualche saggio.

IV. Il primo *Proemio* [p. 204.] è sul sermone LXXI. Il P. *Trombelli* lo stampò da un Codice della

della sua illustre badia (T. *II. Anecdot. part. I.* pag. *non* 318. come per errore di stampa è corso presso il N. A., nè 328. come per isbaglio pure di stampa leggesi nel Tomo del P. *Trombelli*, ma 238.); dal che sembra che Egli credessselo inedito. Ma il nostro diligentissimo editore hallo trovato già stampato col nome di S. *Giovanni Grisostomo*, e tra l' opere di questo S. Dottore dell' edizion *Parigina* dell' anno 1588. per *Sebastiano Nivelli*, e in un Breviario *Benedettino* in *Roma* uscito de' torchi di *Bartolommeo Zanetti*. Ma egli è pur certa cosa, che di Scrittor *Greco* non è questo sermone per alcun modo. Un Codice dell' ottavo secolo, ed un altro del XII. lo attribuisce a S. *Agostino*; ma altri Codici dal N. A. consultati oltre il *Bolognese* del *Trombelli* l' intitolano di Papa *Leone*. Perchè il N. A. seguendo l' autorità di questi Codici ha pubblicato tra' sermoni di S. *Leone*, massimamente ch' egli sbatte l' argomento del P. *Trombelli* preso dalla dissomiglianza dello stile [2]. Il sermone LXXIV. *de Ascensione Domini* è per la prima volta dato a luce dal N. A. Quindi è, che egli vi fa un picciol proemio [p. 213.] nel quale pro-

---

(2) Noi avremmo desiderato, che il N. A. avesse ancora risposto a quell' argomento, che il P. *Trombelli* trae dall' additarsi in questo sermone un rito nell' amministrare il Battesimo assai diverso da quello della Chiesa *Romana*; veggasi il Tomo III. della N. S. [p. 19.]. Chi sa anzi, che il P. *Trombelli* sapendo ora dal N. A. che alcuni codici attribuiscono questo sermone a S. *Agostino*, non voglia in vigore di questo stesso argomento confermare l' autorità di quelli, conciosiachè quel rito appunto, come appare da altro sermone genuino del Santo in uso fosse nella Chiesa *Cartaginese*.

propone i motivi, che ha avuto di crederlo di S. *Leone*. Egli l' ha trovato solo in due Codici *Vaticani*, e per disgrazia in tutti e due è attribuito a S. *Agostino*; ma siccome precedonli due altri sermoni dello stesso argomento, che indubitatamente sono di S. *Leone*, e tuttavia di S. *Agostino* diconsi in un di que' Codici; così egli ha pensato, che ancora questo terzo sia di S. *Leone*; e tanto maggiormente che i dotti *Maurini* non hannol posto nè tra' genuini, nè tra' dubbiosi, o appocrifi sermoni di S. *Agostino* [3]. Nel previo avviso al sermone LXXXIV. (p. 240.) prova il N. A. con molta ragione contra *Quesnello*, che quel sermone detto fu non nella Basilica *Liberiana*, ma bensì in quella di S. *Piero in vinculis* (4). Tre soli capi del sermone C. *in Cathedra S. Petri Apostoli* avea pubblicati *Quesnello*. Il N. A. è stato così felice, che altri quattro ne ha trovati ne Codici *Vaticani*. Di

[3] Ma nel Codice *Vaticano* 3835. che è il più antico, essendo scritto nell' ottavo secolo, dopo i due primi Sermoni dell' Ascension del Signore leggesi questa nota: *Expliciunt Sermones Domni Leonis Papae de Ascensione Domini nostri Jesu Christi num. duo. Deo gratias*. Ora potrebbe sembrare strana cosa, che trovandosi in soli due Codici questi Sermoni, e in niuno de' due attribuendosi a S. *Leone*, anzi in un antichissimo scritto da *Agimundo* Prete de' SS. XII. *Apostoli* espressamente togliendosi al Santo Pontefice, vogliasi nondimeno esser questo di S. *Leone*, massimamente che lo stile, le frasi, le maniere tutte sono diverse da quelle usate dal Santo, e mancavi la consueta finale colla quale suole S. *Leone* a' suoi Sermoni por fine.

(4) Veggasi il Volume III. della N. S. (p. 284. e seg.)

Di ciò parla egli nell' avviso, che premette al sermone [p. 283.], e insieme rifiuta un argomento, con che *Quesnello*, e i Padri di S. *Mauro* vollero persuadere, che nell' *Africa*, almeno a' tempi di S. *Agostino*, non celebravasi la Festa della Cattedra di S. *Piero*. E certo, dic' egli, il Calendario *Cartaginese* antichissimo, che il *Mabillon*, e il *Ruinart* hanno stampato, non ha questa Festa; ma doveano que' dotti Uomini osservare che quel Calendario è imperfetto, e solo comincia a' 20. d' Aprile, e termina a' 14. di Febbrajo, qual maraviglia dunque, che niuna menzione si faccia della Cattedra di S. *Piero*, la quale solenneggiavasi anticamente a' 22. di Febbrajo? (5) Poco appresso (p. 289.) si sforza il P. *Cacciari* di provare, che il Sermone *in Natali Sancti Pauli*, che il P. *Trombelli* pubblicò nella prima parte del tomo secondo de' suoi *Anecdoti*, sia di S. *Leone*, e di rispondere alle forti ragioni, per le quali il primo Chiarissimo Editore a tutt' altro attribuillo, che a S. *Leone Magno* (6). Il P. *Quesnello* dopo i Sermoni

(5) Suppone quì il N. A. ciò che il P. *Politi* nel primo tomo del suo Martirologio *Romano* si è preso a confutare, che anticamente distinta non fosse la Festa della Cattedra *Romana* di S. *Piero* da quella della Cattedra *Antiochena*, e che l' una, e l' altra Cattedra si celebrasse a' 22. di Febbrajo.

(6) Temiamo non per tanto, che i Critici non appaghinsi della risposta, che dà l' Autore spezialmente all' argomento, che prima di S. *Gregorio Magno* in un sol giorno si celebrasse a *Roma* la Festa di tutti e due i Santi Apostoli Piero, e Paolo, e come cantò *Prudenzio* [*Peristeph. Carm. XII.*]

Transtyberina prius solvit sacra pervigil Sacerdos
Mox huc recurrit; duplicatque vota.

ni di S. Leone ſtampò due Prefazj di due Meſſe, e una parlata dell' *Arcidiacono al Veſcovo pro Reconciliatione Poenitentium*. Il N. A. le ha quì riſtampate colla giunta del Canone della Meſſa, che nel Codice *Vaticano* 1271. è ſoggiunto all' Omilia di S. *Leone* delle *otto Beatitudini*, ed era già ſtato pubblicato da Monſig. *Giorgi*. Rende conto di ciò il N. A. (p. 294.), e inſieme con ragione combatte il ſentimento del citato Monſ. *Giorgi*, quale ſcriſſe, che certa Orazione *Supplices te rogamus, Omnipotens Deus, ut digneris Sanctam Matrem Eccleſiam &c.* era ſtata per divota pietà di qualche privato intruſa nel Codice. Per due argomenti tolſe il P. *Queſnello* a S. *Leone* Magno un Sermone *in Natali S. Vincentii Martyris*; uno era, che le Chieſe per lo più veneravano ſolo i Santi del loro paeſe, laſciando alla privata pietà de' Fedeli di celebrare i Santi foraſtieri L' altro, che l' autor del Sermone dice: *hunc ergo amplius propria venerentur, quem etiam peregrina mirantur*. Al primo argomento ſoddisfa il N A. aſſai bene (p. 305.); al ſecondo riſponde oſſervando, che lo ſteſſo autore prende motivi della venerazione del Santo da coſe comuni agli altri Martiri: *una fides* (fa i Martiri) *omnibus indiſcreto honore venerabiles* (7). Nell' appendice, che il N. A. a quella del *Queſnello* ha aggiunta, oltre alcuni Sermoni leggeſi inſerito, e con un Codice di *Padova* del VII. Secolo fortunatamente collazionato il *Breviario fidei adverſus Arianos haereticos*,

(7) Queſto va bene; ma ſe dopo queſti generali motivi ne viene il particolare: *hunc ergo amplius* PROPRIA *venerentur*, *quem* PEREGRINA *mirentur* non pare, che reſti ſpoſſato l' argomento del P. *Queſnello*.

ticos, che il celebre P. *Sirmondo* diede il primo a luce; nè fuor di ragione tornasi quì a pubblicare, perciocchè nel citato Codice è intitolato: *Breviarium Papae Leonis adversus haereticos, sive Schismaticos*. Molte cose intorno l' autore di questo *Breviario* disputa il P. *Cacciari* (p. 354.), e ad evidenza rifiuta alcune illusioni del P. *Quesnello*.

V. Venendo alle varie lezioni, come si è da noi divisato, eccone alcune. Nel che da una parte metteremo il testo secondo l' edizion di *Quesnello*, dall' altra la sola varietà, che trovasi presso il P. *Cacciari*.

Quesnello.	*P. Cacciari.*
Serm. II. *Si quid itaque a Nobis recte agitur, recteque* DISCERNITUR.	Decernitur
Serm. VIII. *Faciles sint in alimenta miserorum, qui cupiunt ad Societatem pervenire* FIDELIUM.	Felicium
Serm. X. FRACTIS *olivae suae ramis germen inserens oleastri.*	Sacris
ivi. *Qui in* SUIS *pascitur.*	Suis pauperibus
Serm. XVI. *ne per dolosa* OFFICIA *laqueos incidat insolubilium debitorum.*	Beneficia
Serm. XVII. *ut quos vincere fame, & gelu,* FERRO *non poterat.*	Ferro, flammisque
ivi. *Dum instruente milites suos Spiritu verita-*	Deo scilicet instruente milites suos, ut Spiritu

Queſnello.	*P. Cacciari.*
tis . . . benignitas extinguit invidiam.	veritatis . . . benignitas extinguat invidiam.
Serm. XXI. *ne idem ille tentator, cujus jam* A NOBIS DOMINATIONEM *Chriſtus excluſit.*	a vobis damnationem
Serm. XXII. *Nec ſic* NATURA *in ſocietatem ſui creatoris eſt aſſumpta.*	creatura
Serm. XXVII. *In terra autem illa pax* CONCEDITUR, *quae homines efficit bonae voluntatis.*	conditur
Serm. XXIX. *integritati ſuae nec auferri aliquid patitur, nec* INFERRI.	augeri
Serm. XXX. *Thus Deo, myrrham homini, aurum offerunt Regi.* SCILICET *divinam humanamque naturam in unitate venerantes.*	ſcienter
Serm. XXXVII. *Quis ille non praeſentem intelligat* DEITATEM *ubi veram videt apparere virtutem?*	Majeſtatem
Serm. XXXVIII. *ut hoſtes ſuos ſuperare* POSSENT.	non poſſent
ivi. *Vita haec noſtra in medio* INSIDIARUM.	inſidiatorum
ivi. *jacula* NOXARUM,	noxiarum cogitationum

&

Quesnello.	*P. Cacciari.*
& obtrectatio linguae frueretur.	
Serm. XXXIX. *in convivio* NUPTIARUM *aquam mutavit in vinum.*	nuptiali
Serm. XLVIII. *dum observantia* SPIRITUALIS *impenditur.*	specialis
Serm. LII. *nisi victor* MORTIS *ante timuisset.*	timoris
ivi. *Quid habes, Petre?*	Quo abis, Petre?
ivi. *Post hanc damnationem Christi* QUA EXCUSATA *est Pilati Praesidis ignavia.*	quam executa
Serm. LIII. *Qui se crucifigi non sineret, aut a crucifixione clavorum liberum excuteret.*	qui se aut crucifigi non sineret, aut a crucifixione clavorum liberum corpus excuteret? &c. &c.
Serm. C. *alia vitam refovendo praebent.*	aliis vitam fovendo praebent.

VI. Le annotazioni sono in gran parte varie lezioni. Ve n' ha tuttavia alcune poche istoriche, e più ancora Dommatiche. Tuttavolta siamo certi, che i dotti *Ballerini* se faranno la loro edizione di S. *Leone* sul gusto dell' altra di S. *Zenone*, sfoggeranno anche più in tali osservazioni. Ma il N. A. avrà avuti i suoi motivi di non istendersi in annotazioni; nè però alcuno gliene dee muover

ver lite. Bensì gli saprem grado per quelle, che ha giudicato di fare. In una (p 1.), per accennarne alcune, fa vedere, che male il *Quesnello* intitolò il primo sermone *in octava Consecrationis ejus*, quando il titolo vero, e dal testo, e dalle autorità de' Codici confermato è questo *de Natali, seu Ordinatione ipsius* (8). Riprende in altra annotazione (p. 2.) il P. *Garnier*, che fissò l' ordinazione di S. *Leone* a' 10. di Maggio in giorno di Venerdì, quando l' antica consuetudine della Chiesa da S. *Leone* stesso commendata porta, che tali Ordinazioni si facessero in giorno di Domenica. Confuta [p. 5.] il P. *Quesnello*, il quale per eludere le gravi parole di S. *Leone* sulla fermezza della Chiesa, e sull' infallibilità de' Successori di *Piero* le torse a significare, che la Chiesa fondata era nella fede, pietra sodissima, e perpetua. Prova in altro luogo (p. 9.) contra lo stesso *Quesnello*, che S. *Leone* non riconobbe in San *Pietro* il solo onor di primato sugli altri Apostoli ma verace potere. Nota (p. 40.) un solenne sbaglio di *Quesnello*, il quale pretese provare da un passo di S. *Leone* nel sermone XIX., che tutti i digiuni prolungavansi sino a sera, e mostra, che ciò vero era de' digiuni della Quaresima, non già di quelli delle Quattro Tempora. Difende (p. 42. e 44.) la lezione, che si ha nel Breviario *Romano* di due passi di S. *Leone*, ne' quali in vece d' *affatus*,

---

[8] Forse alcuno vorrebbe, che il N. A. avesse più chiaramente spiegato il suo sentimento sul tempo, a che appartiene questo sermone. Perciocchè alcuni voglionlo detto nell' anniversario giorno della Ordinazione di S. *Leone*; ma il P. *Garnier* sostiene, che detto fu il giorno stesso della Ordinazione.

tus, e *reparationis*, voleva *Quesnellò*, che si leggesse *effectus*, e *praeparationis*. Insegna (p. 64.), che S. *Leone* non mai tacciò di pagano l' antico uso, che aveano i Cristiani di volgersi nelle Orazioni loro all' *Oriente*, che che dica il *Quesnello*, il quale con questo rito confuse un pravo costume de' *Manichei*, e de' *Priscillianisti* dal Santo ripreso con quelle parole del sermone XXVI. *Converso corpore ad nascentem se Solem reflectant, & curvatis cervicibus in honorem se splendidi orbis inclinent*. Fa vedere [p. 94.] da S. *Leone* condannate le proposizioni II. III. e IV. di *Quesnello*, ed altre (p. 113.) cioè la XX., la XXI., la XXIV., la LIX. Riprova similmente con chiare testimonianze di S. *Leone* altri errori di *Quesnello* [p. 117. p. 120. p. 121. p. 140. p. 176. p. 231. p. 288. p. 260.]. Che nella Chiesa *Romana* leggessersi sin da' tempi di S. *Leone* le Sacre Scritture ne' Divini misterj, osserva il N. A. [p.103.], e (p. 122.) sostiene, che i Principi solevano nel giorno di Pasqua rilasciare alcuni rei, ma non già, che leggi sienovi state su ciò pubblicate, come pretese *Quesnello* di raccorre da un luogo di S. *Leone* (Serm. XLV.). Volle lo stesso *Quesnello*, che due Sermoni di S. *Leone de Resurrectione Domini* non nel giorno della Risurrezione sieno stati dal Santo Pontefice recitati, ma nel Sabbato Santo; ma il N. A. (p. 196. e segg.) mostra il contrario, siccome prova (p. 236.), che S. *Piero* predicò nell' *Asia*, per la qual cosa aggiugne doversi nel Sermone LXXXII. ritenere la parola *Asiam*, che ne tolse il *Quesnello*. Dà (p. 243. e segg.) le ragioni, per le quali a S. *Leone* attribuisce due Sermoni *in Natali Sanctorum Machabaeorum* da lui trovati in due Codici *Vaticani*, in uno senza nome d' autore, nell' altro col nome di

 S. *Ago-*

S. *Agostino* (9). Di S. *Anastasia* martirizzata in *Roma*, e della sua Basilica, dove circa l' anno 457. recitò S. *Leone* il Sermone XCVII. o Trattato contro l' eresia d' *Eutiche* s' ha (p. 271.) una erudita annotazione. Noi speriamo, che i nostri Leggitori da queste poche cose, che abbiamo trascelte nel nostro estratto, desidereranno, siccome facciam noi, al dottissimo P. *Cacciari* agio di terminare questa sua edizione. Gli resta la parte più importante, che sono le lettere di S. *Leone*. I Signori *Ballerini* aspetteranno senza dubbio con maggiore impazienza degli altri, che il N. A. compisca l' opera: perciocchè gran lumi ne trarranno certo per la loro edizione, che è gia incominciata in *Venezia*.

VII. Da una nuova così plausibile edizione d' un Santo Pontefice alle difese d' un altro ci chiama il valoroso P. *Giangirolamo Gradenigo Cher. Regolare.*

S. Gregorius M. Pontifex Romanus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus studio Jo: Hieronymi Gradonici Clerici Regul. Accessit ejusdem Gradonici de nova S. Gregorii Magni editione procuranda Dissertatio Epistolaris secundis curis retractata, & aucta. Romae 1753. 8. pagg. 249.

L' Apostata *Casimiro Oudino* nel *Comentario de Scriptoribus, & Scriptis Ecclesiasticis* (*T. I. col.* 1493. *e segg.*) in istomachevol modo strapazzò la memoria, le geste, e gli Scritti di S. *Gregorio Ma-*

gno..

(9) Noi siamo obbligati al P. *Cacciari* d' averci dati questi due Sermoni inediti; ma forse era più spediente riservarli all' Appendice tra' dubbj; perciocchè temo, che non sieno per appagarsi i Critici delle sue conghietture, dalle quali tuttavia appar chiaro, l' autore di questi Sermoni esser vivuto prima del secolo ottavo.

gno. Dall' anno 1722. nel quale uscì quel *Commentario* in *Lipsia*, non erasi trovato un apologista di questo Santo Pontefice. Ma finalmente il P. *Gradenigo*, il quale sin dall' anno 1739. avea scritta una saggia lettera sul modo di fare una nuova edizione di S. *Gregorio*, si è messo a vendicarlo da tanti oltraggi. *Modicum*, *anile*, *triviale*, *stupidum*, *bardum*, *simplex*, *versipelle*, son questi gli epitteti, con che l' *Oudino* onora l' ingegno di S. *Gregorio*. Il P. *Gradenigo* impiega i due primi capi della sua opera a confondere l' audacia di questo maledico. E prima fa osservare alcune determinate opere del Santo, nelle quali si mostra eloquentissimo oratore, sottil dialettico, acuto Teologo; in somma tale, *ut non modo illi praesentium temporum quisquam Doctorum, sed nec in praeteritis quidem illi par fuerit umquam*, come di lui disse S. *Isidoro* dottissimo Vescovo di *Siviglia*. Chi poi crederà mai, che un buasso, quale dipignesi S. *Gregorio* dall' *Oudino*, eletto fosse da *Pelagio II.* a suo Segretario? Che dallo stesso *Pelagio* mandato fosse a *Tiberio Augusto Apocrisiario* della Sede Apostolica? Che dal Monastero da lui eretto quasi per forza tratto fosse, e innalzato a Diacono della Chiesa *Romana?* Che dianzi dall' Imperador *Giustino Giuniore* era stato creato Pretor di *Roma* in tempi difficilissimi per l' *Italia*, e per l' Impero? Quanto diversamente dall' *Oudino* pensarono mai di *Gregorio*, e *Francesco Bruys* nella contumeliosa Storia de' Papi da lui stampata all' *Aja* nel 1732., e *Samuele Basnage* Autori, che non dovrebbono esser sospetti di favorire un Pontefice, un S. *Gregorio!* Ma almeno portasse l' *Oudino* un qualche ragionevole fondamento del dispregio, con che parla di S. *Gregorio*, e del suo ingegno, e sapere! Tutto il costui argomento è, che S. *Gregorio* cacciò di

Roma i *Matematici*, e fece appiccar fuoco alla Biblioteca *Palatina*, nella quale preziosi monumenti trovavansi della gentilesca dottrina. Il qual fatto nè vero è, non essendoci alcuno antico Scrittore, il quale prima di *Giovanni Salisburiense* cel narri; ond' è, che neppure il *Bayle* prestò fede a questo racconto (10); nè, quando pur vero fosse, punto deroga al merito di S. *Gregorio*, anzi maggiormente il commenda. Perciocchè i *Matematici* di que' tempi non altro erano, che professori dell' astrologia *giudiciaria*, quali cioè quelli furono, che il Senato dell' antica *Roma* più volte cacciò della Città, e che *Tiberio*, ed altri Principi Laici giudicarono degni di punizione. Anche i libri, che San *Gregorio* dannò alle fiamme, se stiamo alle parole del *Salisburiense*, non altro erano, che libri di superstizioni, di Magia, di giudiziaria Astrologia. Ma di cotai libri oltre due mila non ne bruciò ancora *Augusto*, senza che alcuno il tacciasse di stupido ingegno? Somiglianti libri tolsero di mezzo col fuoco *Costantino Magno*, *Teodosio*, e *Valentiniano* Imperadori, nè alcuno ripreseli. Che più? Molti di così fatti libri non furon dati alle fiamme da' primi Fedeli? Legganfi gli Atti *Apostolici* (cap. XIX. v. 9.). Vorrà l' *Oudino* lacerare que' fervorosi Cristiani? vorragli deridere siccome stolidi? Non fu il solo *Oudino* a tacciar S. *Gregorio* di poco gusto per le scienze. Alcuni gli appongono, che atterrar facesse i più begli edifizj di *Roma* gentile; di che per altro niun antico Scrittore fece menzione: per lo che *Bayle* medesimo scrisse, non esser questo un fatto certo, e sicuro. Più quelli sono, i quali l' accusano d' aver condannate al fuo-

co

---

(10) Veggasi il Tomo V. della N. S. p. 304.

co l' opere di *Tito Livio* [11]. *Giovanni di Domenico* Cardinal *Domenicano* il primo fu, per quanto ſappiamo, a ſpacciar queſta novelletta, e da lui la preſe S. *Antonino*. Preſſo qual Critico paſſeranno queſti per buoni mallevadori di un fatto ignorato da tutti gli antichi? [12]

VIII. Dopo queſta general difeſa dell' ingegno, e della dottrina di S. *Gregorio* viene il N. A. nel Capo 3. e 4. a vendicare alcune opere del Santo dall' *Oudino* criticate come parti d' un Uomo ſemplice, credulo, di poco ſpirito, cioè i *Morali* ſopra *Giobbe*, e i *Dialoghi*. Nel che reca forti ragioni, ma ſopratutto traſcrive i favorevoli giudizj di ſommi Uomini ancora tra' Proteſtanti. Nel Capo V. diſcorre dell' eloquenza, e della latinità di S. *Gregorio*, e dimoſtra neppure per queſti due titoli doverſi lui diſprezzare. Ma nel capo VI. entra a confutare una più vergognoſa accuſa, che a S. *Gregorio* diede l' *Oudino*. Queſta è, che il Santo foſſe Uomo doppio, e finto, adulator marcio. Raccoglielo l' *Oudino* con un argomento da lui *inſolubile* appellato I. dell' aver S. *Gregorio* fatto nell' Oratorio di *S. Ceſario* Martire collocare le Immagini dell' Imperador *Foca*, e della Conſorte *Leonzia*. II. dall' avere il Santo a *Foca* ſcritto lettere lodatrici dopo la fiera uccifione dell' Imperadore *Maurizio*, e l' uſurpamento del ſolio Imperiale. Ma il Santo eſpoſe le immagini di *Foca*, e della Moglie, per non mancare al debito riſpetto a que' due Sovrani, i quali mandarono ſecondo il coſtume

(11) Come *Riccardo Montacuto* nella Prefazione agli *Analetti*.

(12) Può di queſto racconto vederſi ancora il P. *Gretſero* nel lib. I. *de jure prohibendi libros malos* (cap. 30.)

me di que' tempi al Papa le immagin loro; nè il Santo avrebbe potuto impedire, che queste si onoraſſero senza farsi reo di offesa maestà, e quanto alla lettera, tante piacenti cose, che *Gregorio* scrisse a *Foca*, e che pajono adulazioni, sono, dice il *Maimbourg*, nella Vita di questo Pontefice (lib. II.) *piuttosto desiderj per l' avvenire, che lodi del passato*, e *mostrano*, soggiugne un' altro severo Critico, che è il *Baillet*, *niente aver il Papa voluto lasciare che potesse render* Foca *favorevole, e affezionato al ben della Chiesa Cattolica;* nel che avea avuta dall' Imperador *Maurizio* poca soddisfazione, quantunque fosse questi per altra parte un buon Principe. Potrebbesi forse dire, che almeno *Gregorio* dovea riprender *Foca* de' barbari modi, co' quali salito all' Impero avea incrudelito contro gli avanzi della Famiglia dell' ucciso *Maurizio*. Ma questo non dee recar maraviglia; percioechè, come appar chiaro da un' altra lettera di S. *Gregorio* a *Foca* (*lib.* XIII. *ep.* 38.) non trovò *Foca* in *Costantinopoli* l' *Apocrisiario* del Papa; per la qual cosa non potè il Papa avere dal suo Ministro di questo reo fatto sicure notizie, nè egli dovea sopra una incerta, e sospetta fama, quando pure questa abbialo a *Roma* portato, avventurarsi a riprendere l' Imperadore con pericolo d' innasprirne l' animo, e di provocarlo ad ira. Poco è tutto ciò all' *Oudino*. Vuol egli ad ogni patto S. *Gregorio* buon Calvinista, e sul punto dell' Eucaristia, e sul Purgatorio, e su quel delle Immagini. Ma il N. A. ne' Capi VII. VIII. e IX. ne vendica la dottrina, e dimostrala del tutto uniforme a quella della presente Chiesa *Romana*. Passa oltre l' *Oudino*; e pretende, che la morale Cristiana de' tempi di S. *Gregorio* diversa fosse dalla nostra. Riguarda questa accusa principalmente la superiorità del Papa

sopra

ſopra i Concilj, e i ſagri Canoni, il primato del Papa, e la condotta di *Roma* riſpetto a' Principi Secolari. Il N. A. nel Capo X. rifiuta bravamente queſte ridicole calunnie, e finalmente nel capo XI. coll' autorità di *Riveto*, di *Samuele Baſnage*, di *Bayle*, di *Giannalberto Fabricio*, di *Gaſparo Bartio*, e d' altri pur Proteſtanti conferma a San *Gregorio* il ſoprannome di *Grande*, del quale eraſi l' *Oudino* audacemente ſtudiato di ſpogliarlo.

IX. Segue a queſta erudita Diſſertazione *Apologetica* un' altra utiliſſima Diſſertazione *Epiſtolare* dal ſuo autore indiritta al dottiſſimo P. *Calogerà* ſopra il modo di fare una nuova edizione di S. *Gregorio*, la quale non ſia una ſemplice riſtampa di quella de' PP. *Maurini*. Queſta Diſſertazione fu già ſtampata in *Venezia* nel XXI. tomo della Raccolta degli *Opuſcoli Filologici*, e *Scientifici*. Ma quì leggeſi con alcune giunte importanti.

Dunque vorrebbe l' Autore, che nel primo tomo parlandoſi nella Prefazione a' *Morali* delle varie verſioni fattene in lingue ſtraniere, ſi aggiugneſſe l' *Italiana* di *Giovanni Zanobi da Strata* ſtampata in *Firenze* del 1486. non del 1481. come per errore ſi legge nel *Giornale de' Letterati dell' Italia* del 1716. (13) e poi riſtampata in *Roma* nel 1714. 1730. [14]. Per il ſecondo tomo vorrebbe

---

[13] Se errore è de' *Giornaliſti* d' *Italia*, ſarallo pure del *Fabricio* nella *Biblioteca* latina *medii aevi*, e del *Maittaire* negli *annali Tipografici*.

[14] Queſta edizione fu rinnovata con molta pulizia in *Napoli* nel 1745. come vedremo nel 3. libro cap. IV. Il N. A. poteva ſimilmente aggiugnere, che nelle Prefazioni alle Omilie ſopra il Vangelo non ſi laſciaſſe d' accennare le Italiche traduzioni, che furono ſtampate in *Milano* nel

rebbe il N. A. che si collazionasse l' edizione *Maurina* della *Regola Pastorale* colla stampa fattane in *Verona* nel 1738. sopra due antichissimi Codici del Capitolo *Veronese* (15). Seguono in questo tomo i Dialogi, nella Prefazione de' quali potranno aggiugnersi alcune Italiane versioni, che i *Maurini* non mentovano, ma citate sono dal N.A. e da altri, (16) siccome l' *Armena* di S. *Nierce* Vescovo di *Tarso* nel 1177., e l' *Orientale*, che il Sig. Cardinale *Querini* 30. anni fa pubblicò in *Venezia*. Le lettere di *S. Gregorio* sono in questo stesso volume con una Dissertazione *Epistolare*, nella quale i *Maurini* rendono conto del loro ordine Cronologico (17). Il N. A. vorrebbe, che si restituisse nel principio del libro II. *Indict. X.* la lettera *de Litania Majori*, che i *Maurini* hanno rigettata come apocrifa. Certamente ella trovasi in due anti-

---

1479. come può vedersi nella *Storia Tipografica Milanese* del *Sassi* in *Firenze* nel 1502. in *Venezia* nel 1543. la qual ultima edizione noi abbiamo veduta in *Milano* nella insigne libreria de' Padri *Gesuiti* di *Brera*.

(15) E quì pure nella Prefazione andrebbon toccate le traduzioni Italiane, che se ne ha nell' *Ambrosiana* di *Milano*, come tra poco si vedrà nella eruditissima *Biblioteca* de' *Volgarizzatori*, che con indicibil fatica ha raccolte, e messe sotto i torchi in *Milano* il Sig. *Argelati*.

[16] Molte più se ne troveran registrate nella detta *Biblioteca* dell' *Argelati*.

(17) Converrebbe a questa Dissertazione premettere la Storia delle Dissensioni tra il P. D. *Guglielmo Bessin*, e il P. D. *Dionigi di S. Marta* per essa nate. Veggasi la *Biblioteca* de' *Maurini* scritta dal P. *de Cef* (p. 21. e p. 463.)

antichi MSS., uno de' P. *Conventuali* di *Venezia*, l' altro della Real libreria di *Torino*, e in tutte le altre edizioni, ſenza trarne la *Frobeniana*: lo ſtile è ſimile a quello di S. *Gregorio*; nè coſa v' ha, la qual ripugni a' tempi di queſto Pontefice, ſiccome dimoſtrò il chiariſs. P. *Merati* nelle ſue annotazioni al *Gavanto* (18). Molte oſſervazioni fa il N. A. ſul terzo tomo, che contiene il *Sagramentario* di S. *Gregorio*, ed altri libri Liturgici. Nel quarto tomo hanno i Padri *Maurini* date alcune vite di S. *Gregorio*. Una di queſte viene da loro attribuita a *Paolo Diacono*, ma biſogna leggere ciò, che in difeſa della loro ſentenza aggiugne il N. A. contro le riſpoſte, che *Jacopo Basnage* diede alle ragioni già dal *Mabillone* promoſſe per quell' opinione. Non può negarſi, che il P. *Gradenigo* non ſi moſtri un valente, ed erudito Scrittore; e ſarà certo per taluni gran maraviglia vedere, che uno, il quale in una ſua lettera ha difeſo un Caſiſta, qual fu il *Diana*, ora vendichi con tanta forza un Padre della Chieſa; tanta coloro immaginano paſſar nimiſtà tra i difenditori de' *Caſiſti*, e de' Santi *Padri*. Ma laſciam queſta celia. Il N. A. ci promette la ſerie de' Veſcovi di *Breſcia*. Può eſſer ſicuro, che ſarà ben accolta dal pubblico, ſe dall' Apologia di S. *Gregorio* non ſarà diſſomigliante.

X. Il P. D. *Domenico Gabrielli Canonico* della Congregazione di *S. Giorgio* d' *Alga*, ora eſtinta, pubblicò in *Venezia* nel 1579. una volgar tradu-
zio-

---

(18) Il dotto Autore *delle Oſſervazioni ſopra di un libro intitolato* dell' origine, e del Commercio della Moneta ec. [lib. I. *pag.* 30. e 32.] nota alcuni altri sbagli de' *Maurini* nell' edizione delle lettere di S. *Gregorio*.

zione dell' utilissima opera *sul disprezzo del Mondo* scritta in latino da S. *Lorenzo Giustiniani*, ma poco ella era confacevole al dilicato gusto, che regna oggi giorno in *Italia* riguardo alla lingua. Per la qual cosa il dottissimo P. D. *Niccolò Antonio Giustiniani*, il quale a promuovere con verace zelo la soda pietà ha volte laudevolmente tutte le mire, si è accinto ad una nuova versione Italiana.

Del Disprezzo del mondo, Opera di S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, tradotta dal Latino dal P. D. Niccolò Antonio Giustiniani Priore Casinense, divisa in XXI. Capi, dalla lettura de' quali ciascuno facilmente riceverà, quanto poco debba stimarsi la gloria di questo mondo. Padova 1753. nella Stamperia del Seminario 8. pag. 302.

La Prefazione di quest' opera è molto istruttiva, e degna della virtù del suo Autore, dal quale abbiamo avuta un altra utile edizione del *Trattato dell' ubbidienza del B. Paolo Giustiniani* suo glorioso antenato, e *Istitutore della Congregazione de' PP. Eremiti Camaldolesi detta di* Monte Corona *con due epistole, una a M.* Marcantonio Flaminio, *e l' altra a* Vincenzo Quirini. Questo illustre editore gode ora il meritato frutto della sua dottrina, e della sua pietà nella Vescovil dignità, alla quale è stato innalzato.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica, e Dommatica.

I. ALtrove lodammo l' utilissimo, ed erudito *Apparato alla Teologia*, che il P. *Faure della Compagnia di Gesù* diè fuori nel 1751. colle Stam-

Stampe di *Roma*. Il *Remondini* lo ha riprodotto da' ſuoi torchj.

Apparatus Brevis ad Theologiam, & Jus Canonicum, complectens Indicem Hiſtorico-Chronologicum Conciliorum, Paparum, Antipaparum, Patrum, & Scriptorum Eccleſiaſticorum, nec non Haereticorum, & compendioſam Juris utriuſque Praenotionem. Accedit appendix de textibus, & verſionibus Sacrarum Scripturarum, de priſcis decretalium compilationibus, de Poenitentialium Canonum libris, de praecipuis Sacrae generalis hiſtoriae Scriptoribus, de Martyrum aliorumque SS. Hiſtoria, de Liturgicis Antiquiorum operibus, de authoribus Eccleſiaſticae tum Geographiae, tum Chronologiae. Venetiis 1753. 12.

Anche il Sig. Arcidiacono *Verneio* pubblicò in *Roma* un altro ſomigliante *Apparato*, del quale i *Giornaliſti di Roma* han dato un ottimo eſtratto.

Aloyſii Antonii Verney Equitis Torquati Archidiaconi Eborenſis Apparatus ad Philoſophiam, & Theologiam ad uſum Luſitanorum adoleſcentium, Libri V. Romae 1751.

II. In pochi fogli le Stampe di *Torino*, e di *Lucca* hannoci preſentato un forte compendio di controverſie. Il Sig. *Moliner* non pur Proteſtante, ma nella ſua Setta Miniſtro, e di tanta eſtimazion di ſapere preſſo i ſuoi, che 'l ſopranome aveangli dato di *Flechier*, avendo in *Montpellier* rinunziato all' Ereſia ſcriſſe una lettera, nella quale rende conto delle ragioni, che hannol moſſo a renderſi del partito Cattolico. Queſta lettera, la quale abbiamo veduto lodata ancor nel giornale de' dotti Uomini, che pubblicaſi in *Parigi*, nella lingua *Franzeſe*, in cui fu primamente ſcritta, uſcì

ſcì dalle Stampe di *Torino*, inſieme coll' abiura fatta da quel Miniſtro. Il P. *Zaccaria* trovandoſi a *Lucca* traſportolla in noſtra lingua, ed a trionfo della Cattolica Religione volle ivi ſtampata farla correre per le mani di molti in tempi di tanta libertà nel penſare con una breve ſua prefazione. Il titolo della tradotta lettera è queſto:

Lettera del Sig. Molines detto Flechier dianzi Proteſtante ad un ſuo amico coll' abiura da lui fatta dell' Ereſia Calviniana nell' Aprile di queſt' anno 1752. Lucca 1752. 4. pag. 19.

III. La Raccolta delle lettere del famoſo Cardinal *Polo*, la quale da alcuni anni è ſtata intrapreſa da uno de' Cardinali più al *Polo* ſomiglianti nella dottrina, nella probità, nello zelo, e nelle altre virtudi tutte, può veracemente dirſi un armeria intiera per iſconfigere con ſicurezza i Proteſtanti. Perciocchè laſciamo ſtare, che da eſſa ſmentiſconſi tutte le calunnie del *Burneto* a favore dello Sciſma, due coſe da eſſa chiaramente traggonſi, le quali da per ſe ſole baſtano a toglier ogni ſcampo a' Proteſtanti, cioè 1. che niuna hanno i lor maggiori avuta ragione di ſepararſi da noi; 2. che niuno meno di loro era al caſo d' introdurre la da lor preteſa riforma. Queſte due luminoſiſſime verità, le quali valevoli ſono a diſſipare le tenebre da ogni aſſennata mente, che facciaſi a conſiderarle, nel quarto tomo, che appartiene al corſo della N. S. riſplendono ugualmente, che negli altri dianzi uſciti.

Epiſtolarum Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis, & aliorum ad ipſum pars IV. quae ſcriptas complectitur ab initio anni MDXLIII. *uſque ad finem an.* 1554, *ſcilicet uſque ad navigationem in Angliam ex legatione ei a Julio III. P. M. demandata ad pacificandum Regnum*

gnum illud cum Deo, & Ecclesia Catholica. Brixiae 1752. 4. pagg. 448. senza le cose previe di pagg. C.

Le prime LXV. lettere son tratte da' Codici *Vaticani*, se quattro se n' eccettuino, le quali vengono a luce da' MSS. della *Magliabechiana* di *Firenze*. Ne seguono XXXII. ricavate da' Manoscritti del Card. *Marcello Cervini*, che fu poi Papa *Marcello II.* Viene appresso il *Registro*, o sia estratto d' altre lettere tratte da' medesimi Manoscritti del Card. *Marcello Cervini*, e scritte a *Roma* da' Cardinali Legati al Concilio di *Trento* dal mese di Maggio 1545. fino a Luglio 1546., cioè dopo l' arrivo del Cardinal *Polo*, uno de' Legati fino alla sua partenza, con tre lettere di Monsig. *Verallo* di *Rossano* scritte a' Legati del Concilio. Non termina quì la preziosa Raccolta. Lo *Schelhornio* da un suo Codice, che può dirsi unico, trasse già a luce una lettera latina dal *Polo* scritta al Re d' *Inghilterra Eduardo VI.*, perchè servisse di Prologo all' eccellente suo libro *de Unitate*; indi staccate dal Codice le carte contenenti la stampata lettera mandolle in dono al Sig. Cardinale *Querini*. Questa lettera dunque sugli stessi fogli, su' quali pubblicolla lo *Schelhornio* nel primo tomo delle sue *Amenità Hist. Eccles., & literar.*, è quì riprodotta (p. 306.), e ad essa aggiungonsi due altri pezzi, cioè *Responsio ad Protestationem Caesaream data in publico Concistorio* 1. Febr. 1548., e *Oratio de pace* (dall' *Italian* linguaggio) *Jacobo Pholio interprete*. Sonovi in fine alcune giunte parte prese dal Tomo XXI. degli *Annali Ecclesiastici* di *Odorico Rinaldi*, parte da altri Archivj. Nel dar queste lettere non ha il Sig. Card. *Querini* seguito con esattezza l' ordine Cronologico, ma non gli si rechi ciò a vizio. Ha egli avuto di ciò

ſare forti ragioni, che leggonſi (p. XCVII.). Non ha tampoco aggiunte annotazioni; ma quelle note, che avrebbe potuto mettervi, ſe riguardaſi il dicifrare i nomi delle perſone, alle quali indiritte ſono le lettere, o delle quali per entro ſi parla, ſono compenſate da un previo giudizioſo avviſo (p. XCVIII.); ſe poi ſi conſidera il frutto, che da queſte lettere può trarſi a ravvedimento de' Proteſtanti, ſon prevenute nel dottiſſimo *apparato*, che le precede,

IV. E certo le calunnie, che inventate furono ad oſcurare la gloria del *Polo*, trovanſi tutte quante ſcoperte, e rifiutate per queſte lettere. Vi fu chi credè di poter mordere il *Polo*, perche nella ſua Legazion di *Viterbo* teneſſe ſeco M. *Antonio Flaminio*, la Marcheſa *Vittoria Colonna* di *Peſcara*, e *Piero Carneſecchi* Protonotario, l' ultimo de' quali appoſtatò dalla Fede, e gli altri due voglionſi ſoſpetti di poco cattolici ſentimenti; ma per ciò che appartienſi al *Flaminio*, oltra che tre ſue lettere dal noſtro Eminentiſſimo Editore ſtampate nel precedente volume dimoſtrano, eſſer lui ſtato pienamente Ortodoſſo, l' elogio, che fa il *Polo* alla Criſtiana virtù di lui già morto, baſta a liberarlo da ogni ingiuſto ſoſpetto. Da un' altra lettera del *Polo* impariamo, che la Marcheſa di *Peſcara* eraſi in *Orvieto* ritirata dal mondo in un Monaſtero di Monache: è ella profeſſion queſta da piacere ad un animo alieno dal Papiſmo? All' apoſtaſia del *Carneſecchi* avea già baſtevolmente riſpoſto il noſtro zelantiſſimo *Cardinale* in una forte lettera al *Kieslingio*, non altro doverſi da quella didurre, ſe non ch' egli da ſpirito di ſuperbia compreſo non avea porte fedeli orecchie alle pie eſortazioni, che gli ſcriſſe il *Flaminio*; il che ad altri ancora avvenne, quando da troppo amaro zelo commoſſi volle-

ro

ro alzar tribunale contro la Chiesa. Torniamo al *Polo*. Fu egli mandato da Papa Paolo III. Legato al Concilio di *Trento* con altri due Cardinali, il Cardinale *del Monte*, e 'l *Cervini*; ma dopo le prime cinque Sessioni per cagione di sanità dovette partirne. Non è mancato, chi questa partenza a sinistro interpetrando abbia sparso, essere ella stata un pretesto, con che il *Polo* volle trarsi dall' impegno di sottoscrivere a' Decreti, che sulla *Giustificazione* voleansi fare. Ma le sue lettere dimostrano, verissima, e pericolosa essere stata l' infirmità da lui contratta in *Trento*, nè altri che quelli della Chiesa *Romana*, e del Concilio, essere stati i suoi sentimenti riguardo alla materia della *Giustificazione*. Ristabilissi finalmente in salute, e a *Roma* chiamato dal Papa, conciosiachè pochi mesi appresso la sopravvenuta morte del Re d' *Inghilterra Arrigo* desse luogo a sperare migliori successi della Religione in quel Regno, si applicò di proposito a procurarli. Dalle lettere, ch' egli scrisse per tale occasione, il N. Eminent. Autore prende motivo di difendere il *Polo* da un' altra accusa datagli dallo *Schelhornio*. Riprende questo Protestante il *Polo*, quasi non avesse composto il celebre libro dianzi da noi mentovato *de Unitate Ecclesiæ*, che per livido animo, ed oltraggioso contra il suo Re; ma le lettere dal *Polo* scritte dopo la morte d' *Arrigo* fanno vedere, che il solo zelo della patria, e della Religione gli guidava la penna. Trovossi ancora chi apponesse al *Polo* d' avere ambito il Papato nel conclave, in cui dopo la morte di Paolo III., eletto fu a Pontefice *Giulio* pur terzo. Ancor questa accusa è apertamente smentita dalle lettere del *Polo*. Continuò questo gran Cardinale sotto *Giulio* III. ancora per quasi tre anni la sua Legazion di *Viterbo*, essendo tuttavia di quando in

quando a *Roma* chiamato ne' più gravi affari, quando nell' 1553. nojato delle terrene cose, chiestane dal Papa licenza, ritiroſſi in un Monaſtero de' Padri *Benedettini* nel Territorio *Breſciano*; ma non andò guari, che il Papa il traſſe da quella beata ſolitudine per mandarlo Legato in *Inghilterra* alla Reina *Maria* acclamata dopo la morte del Re *Eduardo*. Dalle lettere, che abbiamo in queſto tomo, vedeſi apertamente il gran conto, che della virtù del *Polo* faceva il Papa, e il ſacro Collegio tutto, e come egli alla eſtimazione di ſe moſſa ben riſpondeſſe. In ſomma tali ſon queſte lettere, che chiunque attentamente vogliale conſiderare, dovrà dire, avere *Marcantonio Flaminio* avuto ragione di ſcrivere ſotto un ritratto del *Polo*

Si velut egregia pictura, Maxime Pole,
Eſt expreſſa tui Corporis effigies;
Sic divina tuae potuiſſet mentis imago
Pingi, nil oculi pulcrius adſpicerent.

Dalle ſteſſe lettere appare ſimilmente, che *Paolo* III., e *Giulio* III. furon Pontefici di grandi virtù forniti, e meritevoli d' ogni laude; e quanto a *Paolo* III. avendo queſta in altra celebratiſſima opera dimoſtrato lo ſteſſo Sig. Card. *Querini* appunto, in gran parte colle lettere del *Polo*, ebbe la conſolazione di vedere, che due Profeſſori dell' Univerſità di *Lipſia Gianrodolfo Kieslingio*, e *Giannarrigo Leichio* confeſſarono, l' uno *Paulum* III. *optimis, qui eo ſaeculo* XVI. *ſedem Romanam ocuparunt, adnumerandum eſſe Epiſcopis; ſtupendos fuiſſe labores ab eo Pontifice ſuſceptos in negocio emendandae Eccleſiae* &c., e l' altro *quotquot in poſterum ex Burnetii officina ad detrahendum eorumdem* (del *Polo*, e di *Paolo* III.) *memoriae repetere vellent calumnias, & commenta jam profligata, ſe ipſos omnium ludibrio expoſituros.* Non de' ſoli Ponteſi-

tefici *Paolo*, e *Giulio* rendono queſte lettere glorioſa, eppur ſincera teſtimonianza, ma ancora di moltiſſimi Cardinali, e maſſimamente del *Contarini*, e del *Sadoleto*. Che dunque? *Tot tantaeque Chriſtianae virtutes*, dice il noſtro Eminentiſſimo Autore [p. LXXXIX.], *quibus excelluiſſe Romanae Eccleſiae Hierarchas, ſupremos nimirum Pontifices, & reliquos Primates, cujuſmodi Polus, ejuſque collegae, fidem faciunt literae hoc volumine comprehenſae, nonne jure novum mihi argumentum ſuppeditent, ceu prorſus iniquam damnandi Heterodoxorum ab ejuſdem Eccleſiae ſinu ſeceſſionem, quae dirius per incautum Germaniae vulgus ſerpere, ac debacchari auſa eſt, quo ipſo tempore eaedem virtutes clarius elucebant? An non ſi qua eorumdem Tranſfugarum duces atque magiſtros vere tetigiſſet publici boni cura, ipſos decebat eo arctius Romanae Eccleſiae copulari, quo ſtudioſius & ſapientius pro bono illo juvando Antiſtites, quotquot ad ejuſdem clavum ſederent laborare cernebantur?* Vano è omai, che i Proteſtanti per eludere la forza di queſto argomento invitto vadano ſpacciando per ignoranti della ſacra Scrittura i noſtri Cardinali, e Prelati di quella ſtagione, e quindi per incapaci di promuovere la ſoſpirata riforma. Già in altre lettere ha loro tolta di mano queſt' arme il noſtro Porporato difenſore della Chieſa *Romana*, e quì ancora diſarmali nuovamente, moſtrando, quanto falſa accuſa ſia queſta, e quanto nelle ſante lettere verſati foſſero il *Polo*, il *Contarini*, *Giammateo Giberto* Veſcovo di *Verona* ec. *Judicent praeterea*, ſoggiugneremo col noſtro gran Cardinale (p. XCIV.), *Proteſtantes ipſi, an ad penetranda puriſſimorum illorum fontium occultiora, & ſanctiora myſteria animum attulerit idem Lutherus aeque mundum, & humilem, ac attuliſſe Polum, & alios ejus collegas, ſeu Aſſeclas*

clas certo constat ex documentis, quae in pluribus meis lucubrationibus allegavi. Tutto questo trovasi con molta estensione trattato nell' *Apparato* al presente Volume, per lo quale crescono vieppiù i grandissimi meriti del nostro Porporato colla Chiesa *Romana*.

V. Da un impegno è nata una piccola Dissertazione sulla *Grazia*. Attaccatosi fortemente il Sig. *Niccolò Picinni* Giureconsulto *Napoletano* con un Religioso di scuola *Tomistica* sugli ajuti della divina Grazia, e sul nodo della Predestinazione, sentì da questo chiaramente dirsi in viso il famoso *sutor ne ultra crepidam.* Piccatosi di tale risposta il Sig. *Picinni*, ha voluto fare al buon Religioso vedere, se un Laico possa parlare, e scrivere in sì fatte materie, quanto il possa un *Cucullato*. Ha egli dunque divulgata una breve Dissertazione, nella quale spiega e sulla Predestinazione, e sulla Grazia il sistema delle opposte scuole *Tomistica*, e *Gesuitica*, e poi bravamente difende questa.

Nicolai Picinni J.C. Neapolitani Dissertatio de Gratia. Neapoli 1753. 4. pagg. 14.

Noi non diremo altro a commendazione di questo libretto, se non che l' Illustrissimo Monsig. *Giulio Niccola Torno* Vescovo d' *Arcadiopoli*, comechè addottrinato nella moderna scuola *Tomistica*, e per essa forte impegnato gli ha fatta la seguente memorevole approvazione.

Opusculum hocce, mole exiguum, re maximum, tanta excellit praestantia, ut omnem superet laudem. Sive inspicias verborum nitorem, aut styli elegantiam, sive methodi claritatem, haerebit aqua, quid potius commendes; omnia enim admirationem excitant, & ad laudem provocant. Doctrinae soliditatem sum maximopere demiratus. Scripturarum auctoritates adeo collimant ad probandam suffi-

cien-

cientiam gratiae, & praedistinationem post praevisa merita, ut clarissimus Auctor rem acu tetigisse videatur. Profecto Molinistarum sententiam tam gravibus momentis fulcit, ut pene evidentem demonstret: tantum abest, quod a Catholica Doctrina vel latum ungem aberret, vel bonis moribus minimum adversetur. Haec scripsi Ego quamvis Thomisticae Doctrinae addictissimus [son da notarsi queste parole in particolar maniera], *veruntamen veritati contraire non potui. Dignum propterea opus, quod Typographicis calculis in lucem edatur. Datum Neapoli hac die XX. Mensis Februarii* MDCCLIII.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolitanus U. J. D. & Sacrae Theologiae Magister.

VI. Tre dotti Opuscoli sull' *Immacolata Concezione* di Maria [Autor n' è, avvegnachè non sia nominato il P. *Andrea Budrioli* della *Compagnia* di *Gesù* incanutito negli Studj, che riguardano questo pio Mistero, e le Canonizazioni de' Santi] ha dati in luce la Stamperia del Seminario di *Padova*.

I.

Della Papal Cappella per la Festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine Madre di Dio ultimamente da N. S. Papa Benedetto XIV. in perpetuo decretata, discorso Istorico insieme, e Panegirico, dato in luce da un divoto applauditore. Padova 1752. 4. pagg. 48.

II.

La Madre di Dio preservata dalla peste del peccato Originale, convenientissima preservatrice, o liberatrice dalla peste sì dell' Ani-

 ma,

ma, che del Corpo dimostrata con ragioni, e con esempj di Popoli, o Persone, che per questa sua Preservazione, o Immacolata Concezione supplicando, sono state dall' una, o dall' altra Peste mirabilmente liberate, o preservate. Padova 1752. 4. pagg. 167.

III.

Delle celebri Cartine, che invocano, o protestano Immacolata la Concezion di Maria, e loro uso, se sia da permettersi? Padova 1752. pagg. 75.

Del secondo Opuscolo nulla diremo, perciocchè il consideriamo qual libro *Ascetico*, il qual genere di libri, comecchè pregevolissimo, non entra contuttociò nell' idea d' una *Storia* Letteraria, qual è la nostra. Ma la qualità degli altri due, e la vasta erudizione, che in essi mostra l' Autore, richieggono, che parliamo alquanto diffusamente d' entrambi. E circa il primo.

VII. *Benedetto* XIV. Pontefice Massimo, che in se ha felicemente raccolte le più luminose virtù de' maggior suoi Predecessori, nel Concistoro de' 26. Novembre 1742. decretò, che la Festa dell' *Immacolata* Concezion di *Maria* con Papal Cappella si solennizzasse in perpetuo. Questo ne' Fasti della Chiesa sempre memorando Decreto in qualche critico eccitò un gran desiderio di sapere, che fondamento avesse d' autorità, o di ragione; ed in particolare, se questa veramente fosse istituzione, o pure [dirò così] restituzione d' onore, che la Sede *Apostolica* avesse per avventura di già fatto, ed ora rifacesse all' *Immacolato* Concepimento della Madre di Dio? Alla qual pia curiosità volendo soddisfare il P. *Budrioli*, mette quì

fe-

fedelmente ſotto l' occhio de' Leggitori ciò, che varj Autori ne hanno laſciato ſcritto. Dunque dal P. F. *Bartolommeo da Trento Domenicano* così antico, che nell' anno 1233. trovoſſi preſente alla Traslazione del ſuo gran Patriarca S. *Domenico*, ne' Prolegomeni al libro *Epilogorum in geſta Sanctorum*, che conſervaſi M. S. nella Libreria Barberina (n. 2061.) abbiamo, che nella Cattedrale d' *Anagni*, la quale riſedendo allora i Papi colà, era Chieſa Pontificia, ſin d' allora celebravaſi ſolennemente queſta Feſta, *praeſente Romana curia, nec inhibente. Bartolommeo* da *Breſcia*, che ſecondo *Piero* d' *Alva* viſſe dall' anno 1227. al 1287., ci dice qualche coſa di più in un ſuo *Repertorio* citato da *Bernardino de' Buſti*, percioocchè narra d' avere egli ſteſſo nella Feſta della Concezione celebrato ſolennemente *in Cappella Summi Pontificis, in praeſentia ejus, & Cardinalium, & aliorum Praelatorum.* In *Colonia* ancora conſervanſi nella Libreria de' *Canonici Regolari di S. Croce* due ſermoni ſcritti a mano quattro, o cinque cento anni fa, e a piè d' uno ſi legge: *Sermo de Conceptione B. Mariae Virginis coram* D. Papa, e l' altro comincia dal dire, che *Feſtum iſtud ſolemniter a D. Papa, & Cardinalibus S. R. E., multiſque aliis Eccleſiis, & praecipue a Fratribus Minoribus tamquam devotis Eccleſiae Filiis* (quali ſono mai ſempre ſtati) *celebratur. Giovanni* XXII. fù ancora molto propenſo alla Feſta della Concezione *Immacolata* di *Maria*, e in un antico MS. della Badia *Benedettina* di *Gant* trovaſi, che queſto Papa dopo un litigio ſu quel Miſtero alla preſenza di lui ſentenziò doverſene celebrare la Feſta, *unde & ab illo tempore, ut a Majoribus traditur, Curia D. Papæ... Feſtum Glorioſae Conceptionis devote celebrat.* Nel 1342. *Ricardo Ridolfo Armacano*

tano ebbe in *Avignone*, secondo che narrano *Giovanni Paleonidoro*, e *Tommaso Valdese* un sermone *de Conceptione* nella sua Festa *coram venerabili coetu Cardinalium*. Anzi che almeno sino al 1390. ogni anno fosse la Festa della Concezione celebrata in *Avignone* almeno con Cappella Cardinalizia, si ha da *Francesco Martini Carmelitano* Scrittor di que' tempi. Così di tempo in rempo segue il N. A. a narrarci la celebrità di questa Festa nella Curia *Romana* sino a' tempi di *Sisto* IV., il quale uso era di solennizzarla nella Basilica Vaticana. Seguitò dopo *Sisto* Papa *Innocenzo* VIII. a celebrare questa Festa solennemente sì, non però in quella Basilica, ma nella maggior Cappella del Palazzo Pontificio in s. *Pietro* nel modo, che da *Giovanni Brocardo* suo Cirimoniere vienci descritto nel suo Diario degli anni 1486., e 1487. Indi a poco istituita in *Roma* nella Basilica de' SS. *Lorenzo*, e *Damaso* la Nobile Archiconfraternita dell' *Immacolata Concezione*, cominciò essa a celebrarne, come di Padrona, e Titolar sua, molto splendidamente la Festa, e ad invitarvi i Cardinali: con che par verisimile, che la Cappella per questa Festa a poco a poco ritornasse quivi ad essere Cardinalizia, trovandosi notata ne' *Diari* de' Maestri di Cerimonie del Papa agli anni 1502., 1507., 1530. Similmente i Padri di *Costanza*, di *Basilea*, e di *Trento*, come mostra il N. A. (p. 13. e segg.) si distinsero in solennizzare la Festa della Concezione. Da tutto ciò ben chiaro appare, su quale, e quanto autorevol fondamento abbia N. S. *Benedetto* XIV. appoggiato il suo Consistorial Decreto, e ch' egli in qualche parte ha solo restituita la Papale Cappella nel giorno all' Immacolata Concezione della Vergine consecrato. Dico *in qualche parte*. Perciocchè Egli (ciò che altro Papa non fece)

de-

decretò, che *perpetua* foſſe queſta Cappella. Per la qual coſa ſe la Madre di Dio molto dovea già a *Bologna* per l' impegno, che quella illuſtre Città moſtrò ſempre a favore dell' *Immacolata* Concezione [il che dal N. A. ſi prova con molti fatti dalla pag. 33. ſino a c. 42.], quanto più ora le ſarà debitrice per sì ſplendido Decreto del Noſtro Sommo Pontefice inclito figliuolo, ed ornamento precipuo di tanto preclara Città! Certamente *Giovanni Torrecremata* Maeſtro del Sacro Palazzo, poi Cardinale all' allegazione del *Segovia*, il quale faceaſi forte ſul celebrarſi dalla Curia *Romana*, e da' Cardinali la Feſta della Concezione, non altro ſeppe riſpondere, ſe non negando, che la Chieſa *Romana* ſolennizzaſſe una tal Feſta; *non enim*, diceva egli, *quicquid fit in Romana Curia, aut per DD. Cardinales, aut Epiſcopos, & Populum.... Dicitur Eccleſia Romana, ſive Sedes Apoſtolica feciſſe, aut mandaſſe, aut inſtituiſſe; ſed quando Summus Pontifex cum Collegio Romanorum DD. Cardinalium ſolemniter in loco publico.... celebrat, & feſtivat*. Dunque per lo Decreto di *Benedetto* XIV, tolta è di mezzo queſta riſpoſta del *Torrecremata*, e queſto illuſtre *Domenicano* ſenza dubbio arrenderebbeſi ora alla verità. Queſto è in ſoſtanza il primo Opuſcolo, nel quale al Pontefice dannoſi le debite laudi.

VIII. Il terzo Opuſcolo è ſulle cartine, o cedolette, nelle quali s' invoca l' *Immacolata* Concezione della Vergine. Grand' uſo di queſte cartucce ſi fa in *Italia*, ſpezialmente in *Napoli* per opera d' un pio, e dotto *Geſuita*, il quale agli ammalati, e ad altri le dà ad inghiottire, o a tenere preſſo di loro con notevoli avvenimenti. Vi è ſtato chi altamente diſapprovava queſt' uſo. Ora il N. A. ſi fa a difenderlo. Riflette, che uſava di

di-

distribuire somiglianti cartucce nella *Francia* il B *Piero Fourier*, come si trae dal processo per la Canonizzazione di lui, e nella *Spagna* il Vener. Servo di Dio *Diego Alfaro* con felici successi di molte Grazie. Altre Grazie, che a Dio piacque concedere per le immagini di santi Uomini inghiottite, sono contestate da' Scrittori autorevoli, e da' Processi per la Canonizzazione del V. P. *Francesco Caraccioli* Fondatore de' *Cherici Minori*. Che maraviglia dunque, se Grazie si adoperino a favore di chi tranguggia le cartucce, nelle quali invocata è *Maria* Santissima come conceputa senza macchia d' originale peccato? E veramente che Dio in virtù di tali cartucce piegato si sia a compartir segnalate Grazie, lo afferma *Francesco Maria Pagnozzi Cappuccino*, il quale ancora ne riporta tre dal fatto di tre PP. *Domenicani* autorizzate nel Regno di *Napoli*, il Dottor *Carlo Lazi*, il celebre Canonico *Mongitore*. Il N. A. vien poi dichiarando acconciamente alcuni fini, che può aver il Signor Dio in far tali grazie. Ma dirà taluno tuttavia, che Dio potrebbe concederle a chi o in voce, o ancora in iscritto invocasse l' *Immacolata* Concezione; ma la carta, e i caratteri non esser cosa da mangiarsi. Risponde tosto il N. A., non esser cose da mangiarsi nè la lana, nè la raschiatura d' un' Immagine, nè la segatura di una tavola, nè la terra, nè il calcinaccio, eppure per sì fatte cose a' Santi attenenti devotamente inghiottite troviamo adoperati miracoli, come nel *Domenicano P. F. Agostino d' Avila Padiglia*, il quale tranguggiatosi un po di filo della tonaca del B. *Luigi Beltrando* guarì d' una grave infermità di goccia nella lingua, e in altri, che noveransi quì (p. 28.) con molta erudizione. Iddio è, che per maggior gloria sua, e de' Santi servi suoi, e mol-

to

to più della Reina loro Madre ſua, mette loro in mano ſtrumenti talor diſadatti, e fa, che queſti ſopra, o anche contro lor natura operino tai maraviglie. In mentre che ſtava il N. A. compilando queſt' operetta, è uſcito un impugnatore di due abuſi, che commettonſi da' difenſori dell' *Immacolata* Concezion di *Maria*. L' uno è il far voto di ſoſtenerla, ove uopo foſſe, ancor col ſangue: L' altro d' inghiottire le mentovate cartucce, e molto più di darle agli animali irragionevoli in caſo di morbi epidemici. Il N A. ha dunque fatta una giunta in riſpoſta a queſto moderno Scrittore. Brevemente ſi ſpaccia dal primo abuſo; più fermaſi nel ſecondo. E dal quarto ſecolo incominciando, nel quale troviamo il S. *Monaco Afraate* in atto di guarire il cavallo dell' Imperadore dandogli a bere acqua, e ugnendolo con olio benedetto, e il S. Veſcovo di *Bretagna Gudwalo*, il quale col tocco del ſacro Paſtorale riſuſcitò una pecora, e riſanò un lupo, proſeguendo quindi a' ſecoli a noi più vicini il diſcorſo, fa vedere, che la Chieſa ha ſempre uſato di guarir con coſe ſacre non meno Uomini, che beſtie. Nè faccia forza l' impugnatore, che la Chieſa ha ſtabilito oggimai nel ſuo Rituale, che coll' acqua benedetta ſi aſpergeſſero ſolamente, e coll' olio ſi ugneſſero gl' infermi. A buon conto però non è, nè debb' eſſere a veruno di poca autorità, che ne' primi ſecoli della Chieſa ſi coſtumaſſe ancora d' inghiottire l' uno, e l' altra; nè queſto uſo ſi è dappoi proibito. Ma nel Regno di *Napoli*, nel quale ha ſcritto queſto moderno, quanti altri eſempli ha egli di cartucce di Santi, che dannoſi ad inghiottire, di S. *Vincenzio Ferreri*, di S. *Gennaro*, di S. *Gaetano*, di S. *Onofrio*, di S. *Aſpreno ec.?* Perchè dunque contro quelle ſole dell' *Immacolata* Concezione volgeſi il

ſuo zelo, non contro queſte? E' vero, che il Cardinale, ed Arciveſcovo di *Napoli Franceſco Pignatelli* nel Sinodo del 1726. proibì di dare agl' infermi *chartulas, aut hoſtias verbis ſacris, & devotis inſcriptas, deglutiendas.* Ma oltre che graviſſimi Uomini aſſeriſcono queſto Sinodo del *Pignatelli* non eſſere ſtato accettato, ne' Decreti di queſto non parlaſi di queſte carte, le quali ſono dal Cielo autenticate con tante grazie, ma di altre contenenti patto tacito, o eſpreſſo col Demonio, che pur troppo allora correvano, e forſe corron tuttora; di che abbiam molte prove (p. 65.). Sarebbe da far ricerca, chi il primo foſſe ad introdurre queſta pia divozione. Forſe non trovaſi eſempio prima del 1633., nel qual anno a ciò, che narra il P. F. *Tommaſo da Gerace Cappuccino*, il R. P. F. *Domenico Catalani* Vicario allora del Convento di S. *Domenico* in *Candianni*, viſitando *Gerolama Geraci* Gentildonna inferma, ſua penitente l' eſortò *a pigliar per bocca la cartella dell' Immacolata Concezione, ch' egli per facilità le ſcriverebbe in un pezzo d' oſtia.... e dato ad eſſa l' inghiottì con molto affetto, e conſeguì ſalute.*

IX. Rimangono d' accennare tre libricciuoli. Il primo è intitolato

Dialoghi tre in difeſa delle Vindicie Agoſtiniane del Sig. Don Giovanni Cadonici Sacerdote Viniziano, ed ora Canonico di Cremona, colla Prefazione di un Anonimo: in Roveredo [Venezia] 1753. 4. pagg. 86. *ſenza la Prefazione di pagg.* 24.

Son queſti i Dialoghi, de' quali ancor Manoſcritti ſi diſſe da noi alcuna coſa nel Tomo II. della N. S. (p. 500.). Sbucati finalmente or ſono con una Prefazione, nella quale oltre un contumelioſo ſtrapazzo, che ſi fa di noi, ſi vilipendono contro

ogni

ogni onestà i Signori Dottori *Franchetti*, e *Zanotti*. Sarebbe un dar troppo gusto a certa gente, se noi mostrassimo di curare le lor ciance. Noi non vogliamo, che si possano applicare a noi i rimproveri, che fa *Trajano Boccalini* a quel pazzo, che in un suo viaggio nojato di certe cicale si fece ad inseguirle, e intanto trovossi dilungato dal suo cammino. Noi seguiremo il nostro viaggio, e lasciaremo gridar le cicale. Ecco un altro Opuscolo Teologico in risposta alla lettera da noi scritta nel quarto volume al P. *Frova*.

Lettera di Filadelfo Libico all' Autore della Storia Letteraria d' Italia in risposta alla sua, che si ritrova nella pagina 318. *del Volume* IV. Genova 8. pagg. 30.

Chi confronteralla colla nostra lettera, vedrà da qual parte stia la ragione. Anche il dotto P. *Sbaraglia* ha stampati alcuni fogli col titolo

Risposta Apologetica per il libro de sacris pravorum ordinationibus &c. *al Giornalista Fiorentino, ed all' Autore della Storia Letteraria*. Firenze 1753. 4. pagg. XVI.

Solo alla pag. XIII. comincia la risposta a quanto da noi fu detto dell' opera *de pravorum hominum ordinationibus* nel tomo III. Noi lodiamo la moderazione di questo Apologista, e desideriamo, che sia imitata.

CAPO III.

Teologia Morale, Mistica, e Catechistica.

I. SE mai le penne Teologiche sonosi fatte aspra guerra, egli è certamente questo il tempo; con qual frutto l'ho altrove accennato, e compianto. Il P. *Concina* ha il merito d' avere questo incen-

cendio di Letteraria guerra acceso, e dilatato. Quindi contro di lui tanti libri, de' quali in altri Tomi abbiamo parlato, e quegli altri, de' quali dobbiamo ora dire. Ma de' due primi ci spacciaremo in brevi parole.

Raccolta seconda di molte proposizioni estratte da' Tomi di certa Teologia intitolata Cristiana Dogmatica Morale, ed impugnate come opposte al vero. Lucca 1752. 8. pagg. 245., *oltre l' Indice.*

Già vedesi, che opera sia questa, e chi siane Autore. Il P. *Jacopo Sanvitali* dopo la prima raccolta di falsità fino al numero di 260. tratte in parte dalla famosa *Storia del Probabilismo*, collo stesso metodo ha esaminato la *Cristiana Teologia* dell' Autore della *Storia del Probabilismo*, e ne' primi nove Tomi vi ha notato 140. falsità. Sicchè unendo queste all' altre della prima raccolta, convinto è il P. *Concina* di CCCC. falsità. Potrebbe questo bastare a far conoscere il carattere di questo Storico Teologo. Quattrocento falsità non sono una bagattella. Ma il P. *Sanvitali* in altro libro ha portato più avanti il lor catalogo. Ve n' ha ancora 156. Somma totale 556. Il libro, dove il P. *Sanvitali* ha raccolto queste nuove falsità ha questo titolo.

Osservazioni rimarcabili su i due ultimi Tomi undecimo, e duodecimo di certa Teologia intitolata Cristiana Dogmatica Morale. Lucca 1753. 8. pagg. 204.

Non si parla qui dal P. *Sanvitali* del Decimo Tomo, non perchè non abbiavi trovate falsità, ma *perchè principalmente*, dic' egli [p. 1.), *queste concernono il Sagramento del Matrimonio, materia da non dibattersi per degni rispetti così facilmente in idioma comune a tutti.* Ma in ricambio ne ha

egli

egli tratte 173. da altri libri del *Concina* riguardanti queste materie.

II. Ma a vero dire le più di queste falsità son tali, che per l' artifizio d' una scaltrita penna possono appresso meno accorti leggitori o perdere la lor gravezza, o ancora torsi di mezzo. A fare, che il mondo una volta si disingannasse riguardo al P. *Concina*, voleavi un' opera, che mettesse in vista falsità tali, delle quali fosse a portata di tutti il giudicare senza grande studio, e quasi dissi, alla prima lettura. A questo fine il P. *Carlo Noceti* della *Compagnia di Gesù* già stato Lettore di Scolastica Teologia nel Collegio *Romano*, e noto al mondo per alcuni Latini Poemetti elegantissimi, ha pubblicato colle stampe di *Lucca* un libro di questo titolo.

Veritas vindicata, sive permultae sententiae Auctorum Societatis Jesu in Theologia Christiana Dogmatico - Morali minus sincere relatae, suaeque integritati a quodam ejusdem Societatis Theologo restitutae. Lucae 1753. 4. pagg. 314.

Nella Prefazione così spiega l' Autore il suo disegno: *Falsas nimirum criminationes lectorum oculis subiicio, quibus vel invidiosae sententiae, quas nunquam tradiderunt, Societatis Auctoribus affinguntur, vel si tradiderunt, ita truncatae aut deformatae exhibentur, ut illo sub adspectu constitutas nemo pro suis, aut agnoscat, aut velit*. Della quale intrapresa reca appresso molte ragioni. Per ogni altra sentasi l' ultima. *Postremo ad hoc praestandum illud me adduxit quod inaudieram tum scriptis, tum sermonibus disseminari; omnia tandem, quae in Patris Concinae Theologia lente, fastidioseque examinata nobis displicuerunt, non plura esse quam quae ipse nota sua declaratione, as-*

ſincera proteſtatione complexus eſt: quod a vero quam longiſſime abhorret. In eo enim ſcripto, ad quod illa declaratio exacta eſt, neque omnia rerum genera, neque ſingula ſub unoquoque genere contenta; ſed breviſſimum tantum aliquarum ſpecimen propoſuimus; ne cujus minime debebamus [del Regnante Pontefice] *patientia atque clementia abuteremur. Quod, ut plurima omittam* (1), *ſatis intelligi ex hoc opuſculo licet. In ea enim declaratione ſex, ſeptemve ſententiae minus bona fide relatae enumerantur, cum ego hic centum eoque amplius proferam &c.* E certo ſono cento e cinque le propoſizioni di Teologi *Geſuiti*, che il N. A. dal P. *Concina* moſtra alterate, e falſate. Al che premette egli un lungo aureo paſſo del celebre *Lodovico Bail* nel Tomo II. de' Concilj (*pagg.* 811. *e ſeg.*) paſſo, che mirabilmente ſerve ad iſcoprire le origini, e i fini di queſta guerra *Caſuiſtica*. Il metodo tenuto dal P. *Noceti* è queſto, recare il paſſo del *Geſuita* Teologo, come trovaſi citato nella *Teologia Criſtiana* del *Concina*, e poi ſoggiugnere il paſſo dell' autore, come ſta nell' opera ſua, con qualche opportuna rifleſſione. La modeſtia, con che è ſcritto queſto libro, è forſe eccedente, trattandoſi con avverſarj, che ſe ne abuſano.

III. Queſto ſi è chiaramente veduto negli ſcritti dappoi ſtampati contro il libro del P. *Noceti*. Alcuni veramente uſciti ſono oltre il tempo compreſo da noi in queſto volume; ma perchè poſſano i leggitori colla brevità a noi permeſſa venir iſtruiti di queſta conteſa, ci ſiamo determinati a parlare di tutti. Non è il P. *Concina*, che prenda a difender ſe ſteſſo; due altri Campioni dell' iſteſs' Ordine, uno *Conventuale*, e l' altro della *Stretta Oſſer-*

---

[1] Veggaſi il noſtro Tomo quarto (p. 45.)

Osservanza han voluto questa incomparabile gloria. Il *Conventuale* è quello sgraziato Poeta, che anni sono stampò in *Lucca* due sconce Satire intitolate: *De querelis Probabilistarum ad P. Danielem Concinam*, e comentate con peggiori annotazioni. Or ecco il titolo del libro, di cui abbiamo preso a parlare

F. Vincentii Mariae Dinellii Cathedratici Casanatensis Ordinis Praedicatorum ad Carolum Nocetium S. J. Theologum de Danielis Concinae in indicandis describendisque Casuistarum locis summa fide ac diligentia Epistolae. Romae 1753. 8.

Sinora sono due lettere separatamente stampate. Alla prima il P. *Noceti* ha replicato con alcuni fogli a parte, benchè trovinsi ancora inseriti nella ristampa fatta in *Roma* del *Veritas vindicata*.

Caroli Noceti S. J. Confutatio primae Epistolae P. Dinellii Cathedratici Casanatensis Ordinis Praedicatorum de Danielis Concinae &c. Romae 1753. 4. pagg. 36.

Per la seconda non ha giudicato di perdere il tempo, che volea più utilmente spendere in allestire il secondo Tomo del *Veritas vindicata*, con una formale risposta; ma si è contentato di far girare per *Roma* qualche copia della lettera *Dinelliana* con alcune postille marginali scritte a mano, ma fortissime. Il P. *Eusebio Eraniste* è l' altro difenditore del P. *Concina*. Questo Scrittore ha divulgati in *Venezia* colla solita data di *Trento* due altri Tomi delle sue lettere *Teologico - Morali*, delle quali parleremo a Dio piacendo in quest' altro volume più a lungo, che forse non vorrebbe l' autore. Ora alla fine del secondo di questi tomi, e quarto di tutta l' opera (p. 491. e seg.) ha aggiunta un' *Appendice*, *che contiene un saggio di Osservazio-*

ni ſul nuovo libro pubblicato ultimamente contro la Teologia Criſtiana, *col titolo* Veritas vindicata; anzi *Eraniſte* (p. 596.) chiede in grazia al P. *Gio: Franceſco Zaccheria* autore della *Storia Letteraria* (queſto P. *Gio: Franceſco Zaccheria* a mia notizia non vi è ſtato mai al mondo, e molto più peno a credere, che egli ſia l' Autore della *Storia Letteraria*: io conoſco un altro P. *Zaccaria Geſuita*, ma egli chiamaſi *Franceſcantonio*) chiede, dico, *Eraniſte* in grazia al P. *Gio: Franceſco Zaccheria*, *che voglia inſiememente accoppiarvi il ragguaglio* delle poche oſſervazioni di lui. Biſognerà aſſolutamente contentar queſto Padre, benchè io non ſia il P. *Gio: Franceſco Zaccheria*; ma con un patto, cioè che io non debba con una filaſtroccola eterna nojare tutta l' umana generazione. Gli Uomini di ſenno vogliono altro in una Storia Letteria, che lunghe dicerie in sì fatte materie, che a pochiſſimi importa di ſapere.

IV. Ma ſi dirà ſubito, che mai hanno preteſo queſti due Apologiſti del *Concina*? Si tratta di una coſa di fatto, per chiarirſi di cui poco altro vi vuole, che ſaper leggere, ed avere una tintura di latino. Il P. *Concina* dice, che il tale, o tal' altro *Geſuita* ha detto queſta o quell' altra propoſizione, e portane le parole. Il P. *Noceti* riſponde, che 'l *Geſuita* non dice queſta propoſizione, o non la dice ne' termini citati dal *Concina*, e traſcrive le parole del *Geſuita*. O bene. Non vi vuol altro, che andare in una Libreria, come è ſtato fatto in *Roma* da qualche Perſonaggio anco Eminentiſſimo, e veder prima, ſe il *Concina* quel dica, che il *Noceti* cita come da lui detto; indi prendere gli Autori vendicati dal *Noceti*, e confrontare luogo con luogo. Non vi vuol già per ciò la ſcienza di *Salomone*, nè quella, che i *Rabbini* danno

ad

ad *Adamo*. Un bel pajo d' occhiali sul naso, se uno non istà bene ad occhi: questo è il più che si ricerchi, e santa pazienza di riscontrare. Sicchè la graziosa controversia, che è divenuta questa? Così è. Ma i Padri Apologisti del *Teologo Cristianissimo* [giacchè si duole d' esser chiamato *Cristiano*] voglionci persuadere, che non sappiam leggere; pretendono, che le parole, le quali nella *Cornucopia* del *Perotti*, nel *Galesini*, in Frate *Ambrogio*, e che so io significano una cosa, significhin l' opposto; ci domandano, che rinunziamo al senso comune, e sulla loro parola crediamo nero il bianco, e bianco il nero. Che buoni Padri! Che pretensioni eque! Ma non perdiam tempo, e diamo alcuni saggi degli Autori, che il P. *Dinelli*, ed *Eraniste* pretendono mal vendicati dal P. *Noceti*, e fedelmente citati dal *Concina*. Ne scelgo sei esempi, due propri del P. *Dinelli*, due particolari d' *Eraniste*, due all' uno, e all' altro comuni. Conchiuderemo poi con alcune riflessioni generali.

V. Mi fo dalla prima accusa, che al P. *Noceti* diede il P. *Dinelli* nella prima delle sue lettere. Si querelò il P. *Noceti* (cap. *LXXXII. pag.* 215. *dell' edizione di Lucca*) che il P. *Concina* (*Tom. VIII. pag.* 338.) riprendesse il *Tamburino*, per aver chiamata *probabile* l' una, e l' altra sentenza, cioè quella, che afferma, e quella che nega, avere il *Tridentino* (*Sess. XIII.* c. 7.) stabilito un vero precetto di confessarsi *quam primum* al Sacerdote, il quale avesse celebrato in mortal peccato, e tacesse la ritrattazione, che al num. LIV. avea il *Tamburino* fatta di questa sua dottrina, scrivendo: *Adversus doctrinam hanc olim a me bona fide traditam insurgunt hodie duae propositiones ab Alexandro* VII. *damnatae*, CUI OMNINO PARENDUM EST. Qual più giusto motivo di querela? Eppu-

re il P. *Dinelli (p.* 28., *e segg.*) mena un incredibil rumore, come se il P. *Concina* fosse innocentissimo su questo punto. Pretende egli dunque 1. Che quella Ritrattazione non sia del *Tamburino*, ma intrusa da' Probabilisti: 2. Che quand' ancora fosse del *Tamburino*, non può a reato del P. *Concina* attribuirsi, che abbia tacciuta questa Ritrattatazione, conciosiachè non si possa provare, ch' egli siasi servito dell' edizione, nella quale questa Ritrattazione è inserita, anzi che d' altra, in cui manca: 3. Che più disonore sarebbe tornato al P. *Tamburino*, ove il *Concina* avesse mentovata quella Ritrattazione. Tutti e tre questi sutterfugi per evitare il giusto rimprovero fatto dal P. *Noceti* al *Concina* sono dallo stesso P. *Noceti* stati con ragioni inespugnabili tolti all' Apologista del *Concina* nella sua *Confutazione* della prima lettera *Dinelliana*. E certo che quella Ritrattazione sia del *Tamburino* si prova 1. Perchè il *Tamburino* alla condanna di certe proposizioni, una delle quali riguarda il punto presente, fatta da *Alessandro* VII. sopravisse nove anni, onde e tempo, e ragione ebbe di ritrattare il suo errore. Non ritrattò il *Tamburino* nel libretto *Germana Dottrina*, che di lui si crede, comechè abbia il nome d' altro autore, ogni qualsiasi sentenza, che al decreto d' *Alessandro* fosse contraria? 2. Il *Tamburino* nell' opera *de Praeceptis Ecclesiae* [*Tract. III. cap.* 18. *n.* 49.] opera, che l' ultima fu delle dettate da lui in *Palermo*, la ritrattò appunto, perchè avealà condannata *Alexander* VII. *dum cum ceteris propositionibus ab ipso condemnatis die* 18. *Martii* 1666. *adest haec* 38. *Mandatum &c.* Qual maraviglia, che 'l *Tamburino* abbiala ritrattata anche nell' altra opera del *Metodo della Comunione*, o lasciando la Ritrattazione in qualche scritto a parte, o al margine scriven-

vendola di qualche ſuo eſemplare, donde paſſaſſe poi all' edizioni *Venete* del 1680., 1687., 1692., 1702., 1707., 1710., 1719., 1734., 1748. Che vi è nella Ritrattazione del *Metodo*, che conforme non ſia alla Ritrattazione del libro *de Praeceptis Eccleſiae?* Perchè dunque ſe quella fu del *Tamburino*, nol ſarà ancora queſta? 3. Eranvi bene altri luoghi nel *Tamburino*, i quali meritavano d'eſſer corretti; eppure in niun altro poſero i *Geſuiti* le mani; perchè ſarebbon mai di queſto ſol luogo ſtati ſolleciti? Maſſimamente, dich' io, dappoichè ſenza nuova ritrattazione, appariva quella dottrina già dal *Tamburino* confutata nell' altro libro, il quale come poſteriore dovea conſiderarſi per una ritrattazione del primo. 4. Se i *Geſuiti* aveſſero voluto intrudere quella Ritrattazione, potevano farlo ſenza uſare una sì manifeſta bugia, quale ſarebbe ſtata quella di mettere in bocca al *Tamburino* le parole A ME *olim traditam*. Nè ſi dica eſſer poſtuma la ſtampa del libro *de praeceptis Eccleſiae*, e da ciò poterſi ſoſpicare, che ancora in quel libro ſieno ſtate meſſe da qualche *Geſuita* mani violatrici; perciocchè ſe la ragion ſola dell' eſſere un libro *poſtumo* vuolſi baſtevole conghiettura di queſto reato ne' *Geſuiti*, che potrebbeſi egli dire dell' opere di S. *Tommaſo* tanto tempo ſcritte innanzi la ſtampa? Ma nella riſtampa dell' opere del *Tamburino* fatta quattro anni dopo la morte di lui in *Lione* nel 1679. manca quella Ritrattazione. Che prova ciò? Prova ſolo, che allo Stampatore *Lioneſe* non giunſe l' eſemplare corretto dal *Tamburino*; non prova già neceſſariamente, che ſolo dopo il 1679. ſi penſaſſe d' intrudervi nel teſto una finta Ritrattazione. Di che non è da far maraviglia, maſſimamente ſe riflettaſi, che lo Stampator di *Lione* probabilmente non ricopiò, che qualche

altra antecedente ſtampa fatta pure in *Lione*. Il P. *Alegambe* ne cita una del *1669*. Forſe è errore di ſtampa, e legger ſi dee *1659*., del quale anno una fatta in *Lione* ne ha il Collegio de' PP. *Geſuiti* in *Firenze*. Ma non fa di meſtieri provare con altre ragioni, che del *Tamburino* ſia veracemente quella Ritrattazione. Sonoſi nel Collegio di *Caltaniſetta* in *Sicilia*, dappoichè il P. *Noceti* ſtampò la ſua *Confutazione* della prima piſtola *Dinelliana*, trovate le originali opere del *Tamburino* colla controverſa Ritrattazione ſcritta di ſuo pugno; di che autentici, ed irrepugnabili atteſtati in breve a *Roma* ſi attendono dalla *Sicilia*. Ora vegniamo all' altro punto. Sia del *Tamburino* la Ritrattazione, come provate, dice il *Dinelli*, che il *Concina* abbia avuto alle mani piuttoſto l' edizion di *Venezia*, dove leggeſi la Ritrattazione, che qualche altra, ove non è? Eppur queſto convien dimoſtrare, altrimenti come gli ſi rimprovera infedeltà per avere taciuta la Ritrattazione, ſe mancava nella ſtampa del *Tamburino*, della quale eraſi egli valuto? Il P. *Noceti* ſi accinge dunque a provare, che il P. *Concina* non potè avere alla mano altre edizioni del *Tamburino*, che alcuna delle *Veneziane*, ove la Ritrattazione è ſtampata. E laſciamo ſtare, dic' egli, che ſcrivendo il P. *Concina* in *Venezia*, era ben più facil coſa, che egli ſerviſſeſi di qualche comune edizione di *Venezia*, che non dell' edizion di *Lione*, edizione sì rara, che per fatte diligenze non ſe n' è trovato in *Roma*, che un eſemplare nella *Caſanatenſe*. Non è egli vero, che il P. *Concina* (*T*. 1. *p*. 64.) ſi proteſta di non indicare gli Autori delle dannate Teſi con altro fine, *niſi ut illorum operum lectores admonerem? Tamburini opus manibus omnium teritur; & alioquin damnatae theſes haud ſunt, ſicuti in* *qui-*

quibusdam aliis notatae. Or bene. Di quali edizioni del *Tamburino* parlava quì il P. *Concina?* Non di quelle certamente, che furon fatte innanzi la condanna delle proposizioni; perciocchè sarebbe stata follia il pretendere, che vi fossero notate le dannate Tesi, quando ancora non erano proscritte. Dunque resta, ch' egli parlasse o dell' edizion di *Lione*, o delle *Venete* ristampe. Ma di quella, conciosiachè rarissima sia, non poteasi dire, che *manibus omnium teritur*; non potè dunque parlare, che dell' edizioni di *Venezia*, nelle quali tutte leggesi la Ritrattazione. Ebbe dunque il *Concina* innanzi agli occhi la Ritrattazione del *Tamburino*. Come dunque tacerla senza infedeltà? Così il P. *Noceti*. Ma io credo di poter ancora con maggior chiarezza, e forza dimostrare la reità del P. *Concina*. Questo Teologo avea portato il medesimo testo del *Tamburini*, dissimulandone la Ritrattazione nella *Storia del Probabilismo*, e il P. *Richelmi* nel *saggio d' avvertimenti* sopra quest' opera aveagli fatto (p. 137.) il rimprovero stesso, che veggiamo essergli dappoi stato rinnovato dal P. *Noceti*. Non può il *Concina* negare d' aver letto questo *saggio*, mentre egli in più luoghi ne morde l' Autore, e protestasi d' avergli fatta una compiuta risposta. E' dunque evidente, ch' egli non potè scrivendo poi la *Teologia Cristiana*, ignorare la Ritrattazione del *Tamburino*, e se nel suo esemplare mancava, dal rimprovero del P. *Richelmi* dovea prender motivo di consultar qualche altra edizione, e di esaminare, se veramente in alcuna fossevi quella Ritrattazione; dovea di questa varietà d' edizioni avvertire i leggitori; dovea notare, qual di queste giudicasse egli più conforme alla mente, e alla condotta del *Tamburino*. Ma v' è di più. Il P. *Richelmi* (p. 138.) dimostra ad eviden-

za,

za, che il P. *Concina* si è valuto nella *Storia del Probabilismo* della *Veneta* edizione per *Biagio Maldura*, perciocchè la pagina 17. che ivi cita il *Concina*, corrisponde appunto a questa edizione, e ognun sa, che difficilmente in varie edizioni s' incontrano gli stessi fogli, onde ciò, che in una è a carte 40, sarà in altra a carte 39. 41. e che so io. Da ciò ne cavo che inescusabil fu il P. *Concina* citando il *Tamburino* nella *Storia del Probabilismo*, e che inescusabile pur fu citandolo nella *Teologia Cristiana*. Perciocchè nella *Teologia* o si valse della stessa *Veneta edizione*, che usò nella *Storia del Probabilismo*, o d' altra. Se della *Veneta*, è chiaro il reato; se dell' altra egli tutta via sapeva, che nella *Veneta*, di cui servito erasi nella *Storia del Probabilismo*, eravi la ritrattazione, ed è pur dunque manifesta la sua infedeltà. Diceva finalmente il P. *Dinelli*, che male ne sarebbe anzi venuto, che onore al *Tamburino*, se menzione si fosse fatta dal *Concina* della Ritrattazione. E quale? Questo, d' apparire illusore d' *Alessandro VII.*, perciocchè dopo la Ritrattazione, al num. 55. torna a stabilire la proscritta proposizione. Ma di grazia parliamoci di buona fede. Quel numero 55. trovasi pure ancora nelle prime edizioni, dove la Ritrattazione non ebbe, nè potè aver luogo; trovasi pure ancora nella *Lionese*, in cui manca la Ritrattazione. Il *Tamburino* dunque compose quel numero avanti la Ritrattazione. Che illusione ha egli dunque fatta al Decreto d' *Alessandro?* Allora potrebbe sembrare, ch' egli avesse voluto farsi beffa di quel Decreto, quando avesse colla Ritrattazione di nuovo steso quel numero, che veniva a indebolirla. Al più dunque ne segue, che la Ritrattazione stesse meglio al fine del numero LV., che del numero LIV. ove è posta. Ma in primo luo-

luogo la quiſtione, ſulla qual principalmente cade la Ritrattazione, finiſce al numero LIV., e ſe nel ſeguente coſe ſi trattano a quella affini, dalla Ritrattazione, colla quale chiudeſi l'antecedente numero, baſtevolmente queſte pure intendonſi ritrattate: appreſſo aggiungo io: ſarebb' egli tanto difficil coſa ad accadere, che avendo il *Tamburino* ſcritta la Ritrattazione nel margine ſenza ſegnare a qual de' due numeri andaſſe poſta, chi copiolla per mandarla al *Veneto* Stampatore, il quale inſerilla il primo nell' opera, aveſſe arbitrato, e forſe contro la mente dell' Autore aveſſela collocata al numero LIV. in vece di ſoggiugnerla al num. LV.? Che v' ha in ciò, che ſuperi la credenza? Anzi che veriſimiliſſimo non ſia a chi abbia di sì fatte coſe alcuna pratica? Dunque vana è ſtata l' opera del P. *Dinelli* in difendere il *Concina* dalla imputatagli infedeltà riguardo al *Tamburino*.

VI. Non meno vana è la difeſa, che intraprende il P. *Dinelli* del P. *Concina* nella ſeconda ſua lettera [pag. 39., e ſegg.] contra il capo LXXVIII. del *Veritas vindicata*. Porta ivi il P. *Noceti* queſte parole del *Concina* (T. VIII. p. 88.) *Diſputant quoque, num adiecta conditio, exprimi ore, an ſolamente concipi debeat? Caſtropolaus, Joannes Sanchez, Arriaga, Gobat, Eſcobar contendunt, ſat eſſe eam mente concipi*: volo omnes, & ſolos abſolvere, qui erunt legitime diſpoſiti. *Ultra pergit Moya, ut refert idem La Croix, docetque ſe non damnaturum mortalis culpae, qui ne mente quidem expreſſe conciperent conditionem... Hinc juxta relatam doctrinam omnibus accedentibus ad tribunal poenitentiae diſpenſare Miniſtri theſaurum abſolutionis poterunt, ut diſpoſiti illam percipiant, ſecus indiſpoſiti &c.* Tra le altre impoſture, che il P. *Noceti* ravviſa in queſto paſſo contro ai *Geſuiti Caſtropolao*, *Arria-*

Arriaga, *Gobat* una è questa di non esporre apertamente il caso, in cui insegnano quegli Autori le dottrine dell' assoluzione condizionata, anzi d' insinuare, che dicono d' ogni caso, *quo quis audiat confessiones, vel ad eàs audiendas se accingat*, quando da' loro testi chiaro è, non aver eglino parlato che in que' tre casi, ne' quali suole appunto da' Teologi disputarsi del modo da tenersi nell' usare la condizionata assoluzione, cioè 1. Nel caso d'un moribondo privo affatto di sentimenti, del quale si dubiti, se capace sia d' assoluzione. 2. Nel caso, in cui dopo diligente disaminazione dubbio trovassesi il Confessore se'l Penitente fosse in debito modo disposto. 3. Nel caso, in cui non avesse il Penitente altro peccato, che un peccato dubbio. Che risponde il P. *Dinelli*? Tutta la sua diceria riduecesi a questo 1. Che il *Concina* ha copiato questo passo dal *La Croix*, il quale (*l. 6. p.* 1. *n.* 83.) parla generalmente, e in tal senso reca gli stessi Autori, che cita il *Concina*. 2. Che il P. *Francesco Bosco Francescano* parla di tutti in generale i Penitenti, e in tutti i tempi, e casi di confessione; eppure il P. *La Croix* dopo aver riportate l' opinioni dell' *Arriaga*, del *Castropalao*, del *Gobat*, soggiugne: *hinc notat Bosco*, segno, che da quelle sentenze ne seguiva l' illimitata dottrina del *Bosco*. Ma di grazia i leggitori preparinsi a far segni di Croce per lo stupore. Ha egli il P. *Dinelli* veduto il passo del P. *La Croix?* Se l' ha veduto? Lo cita, e fedelmente lo cita (p. 41.). Ottimamente. Si potrebbe sapere, come comincia il P. *La Croix* a discorrere su questo punto? Eccolo: attenti: QUANDO CONDITIO APPONI DEBET, *Caramuel putat, ore exprimendam esse &c.* Che significan mai queste parole? Il P. *Dinelli* ha gran pratica de' Dizionarj; sa (grand' erudizione de'

Ca-

Calepini) sa (p. 72.), che v' è il Dizionario dello *Stefano*, del *Nizolio*, di *Frate Ambrogio*, del *Fabbro*, del *Passerazio*, del *Doleto*, e da questi ha imparato, che *invexit* non significa *invenire*, *excogitare*, nè tampoco dove trattisi d' opinioni (del qual caso per altro non hanno que' Vocabolarj parola). Ma noi contentiamoci del *Facciolati*. Pare a me, e mi appello al Dizionario di questo grand' Uomo, pare a me denotarsi per tali parole: *quando conditio apponi debet*, questo o somigliante senso: *in que' casi*, *ne' quali debbe usarsi la condizione*. P. *Dinelli* mio, vedete voi la conseguenza, che ne viene? Dunque il *La Croix* in ciò, che dice appresso, debbe intendersi relativamente a quel *quando conditio apponi debet*, e non per ogni caso indefinitivamente, come voi con autorità di *Cattedratico Casanatense* gli vorreste far dire; dunque gli autori, che cita il *La Croix* per la sentenza *non opus esse ore exprimere*, hanno secondo lui parlato ne' casi *quando conditio apponi debet*; dunque (caviamo la terza conseguenza) in vano si vuole dal P. *Dinelli* autore il *La Croix* dell' impostura, che il *Concina* ha dato all' *Arriaga*, al *Castropalao*, al *Gobat*. Vengo al *Bosco*, e concedo, se vuole, al P. *Dinelli*, ch' egli parli *in omni casu*, *quo quis audiat Confessiones*. Dunque ha parlato *in omni casu* l' *Arriaga*, il *Castropalao*, il *Gobat*, aggiugniamolo ancora, il *Moya?* P. *Cattedratico* mio, con tutto il rispetto il dirò, la conseguenza non tiene; se nò io vi proverò, che siete appellante al futuro Concilio, perchè *Natale Alessandro* dichiarò nel sottoscrivere il famoso caso di coscienza, che potevasi appellare al Concilio. Ma almeno il P. *La Croix* credè, che la dottrina del *Gobat* non fosse guari diversa da quella del *Bosco*, perchè dopo aver quella dottrina riferita soggiugne: *hinc*

notat

notat Bosco. Io non voglio difendere l' *hinc* del P. *La Croix*, nè dire, che stia in quel luogo a pennello; ma non è da pretendersi, che ogni paroluzza sia sempre adoperata da uno Scrittore nel suo più rigoroso senso loicale; e poi a quell' *hinc* ne aggiunga il P. *Dinelli* un millione, non mai ne trarrà, che il *La Croix* al *Gobat*, all' *Arriaga*, al *Moya*, al *Castropalao* attribuisca l' illimitata dottrina, che loro imputa il *Concina* Ricordiamoci del *Quando conditio apponi debet*, ch' è qualche cosa di più dell' avverbiuzzo *hinc*. Ma del *Moya*, e dell' *Arriaga* non siamo solleciti: il P. *Dinelli* benchè il faccia con disinvoltura da *Cattedratico Casanatense*, e ne rovesci la colpa sul *La Croix*, pur tuttavia (p. 52.) mostra di credere, che questi non dirittamente sieno citati per la dottrina universale dell assoluzione condizionata. Più fiero è il P. *Dinelli* col *Gobat*, e col *Castropalao:* porta le loro parole, e poi con fasto dimanda al P. *Noceti* [p. 57.], che paragoni le loro dottrine col *volo omnes, & solos absolvere, qui erunt legitime dispositi*. L' ho paragonate, e dò al P. *Dinelli* una cattiva nuova; ho trovato, che *multum interest inter Sacerdotem, qui dicit:* volo omnes, & solos &c., *& eum, qui id quidem non dicit, sed tamen imbutus doctrina Gobati, adhibita conditione omnes absolvit, de quibus dubitat, utrum animo praeparato accedant*. Padre sì, *multum interest*, Padre sì. Mettetevela in capo, Padre *Cattedratico*, non si tratta, se il *Gobat*, se il *Castropalao* abbiano per qualche caso [cioè i tre dianzi esposti] ammessa almeno virtualmente l' intenzione del *Bosco: volo omnes:* la quistione è, se abbianla ricevuta per tutti i casi, come il *Concina* si dà l' onore di loro attribuire. Ora egli è certissimo, che non troverete sì fatta cosa in que' due Scrittori;

tori; e voi ſteſſo pare, che tacitamente il confeſſiate riſtrignendo la dottrina del *Gobat* a' Penitenti, *de quibus dubitat*, il Confeſſore, *utrum &c.* O che gran differenza c' è dunque tra il *Boſco*, e i due *Geſuiti*. Queſti riſtringono la loro dottrina a que' tre caſi; il *Boſco* parla ſenza limitazione. Ma dicovi io un altra coſa, ed è, che la dottrina de' due *Geſuiti* è molto diverſa da quella del *Boſco* per un altro importantiſſimo capo. Se può il Confeſſore nel metterſi al Confeſſionale *hanc generalem formare intentionem*: volo omnes & ſolos abſolvere, qui erunt legitime diſpoſiti, *ne videlicet Sacramentum exponatur periculo nullitatis*, come accenna il *Boſco*, qual obbligazione avrebbe il Confeſſore d' eſaminare le diſpoſizioni del penitente? Niuna, e lo nota anche il P. *Concina*. Eppure i PP. *Caſtropalao*, e *Gobat* ricercano diligenza nel Confeſſore in queſto eſame, *poſt diligentem diſcuſſionem*, dice il *Caſtropalao*; *ſi adhibita Confeſſarii diligentia*, ripiglia a dire il *Gobat*. Troppo dunque il ſiſtema del *Boſco* diverſo è da quello de' due *Geſuiti*. Nè vale, che il P. *Dinelli* [p. 58.] vada gridando: *nihil prodeſt multis verbis laudare diligentiam, quando ipſa opinio magnam gignit negligentiam*. Perciocchè nè queſto avvertimento feriſce le dottrine del *Caſtropalao*, e del *Gobat*, nè è al caſo. Non è al caſo, perchè quì non ſi cerca, ſe la dottrina di queſti due caſiſti ſia giuſta, e da approvare: ſi cerca, ſe differiſca nel modo in cui è eſpreſſa, da quella del *Boſco*? Ed evidente coſa è, che a ſtarne alle parole chiare e lampanti, che uſano quei due Teologi, è molto diverſa l' una dall' altra ſentenza. Che ſarebbe poi, ſe le ragioni del *Caſtropalao*, e del *Gobat* anzi che toglier di mezzo, come loro impone il P. *Dinelli*, ſupponeſſero neceſſariamente la diligenza del Confeſſore, e quindi autorizzaſſero le

loro

loro per altro, come diceasi, chiare espressioni? Ma che sia così, il dimostro: *Quam putas*, dice il *Dinelli* (p. 58.), *magnam adhibiturum diligentiam eum, cui persuasum sit ex doctrina Castropalai, se, si adhibita conditione absolvat, neque ullam Sacramento injuriam, neque homini, quem absolvit, damnum illaturum?* Adoprerà, carissimo P. *Cattedratico, magnam diligentiam*, perchè saprà, che al Sacramento farebbesi ingiuria somma, assolvendo il penitente ancora *sub conditione*, senza aver premessa una diligente disamina delle colui disposizioni. Dunque la ragione del non farsi ingiuria al Sacramento porta appunto seco necessariamente la diligenza. *Quam item magnam*, segue il *Cattedratico Casanatense*, *eum, qui quotiescumque hic casus incidit, absolvere se posse existimet, si cogitet, ut docet Gobatus, homines uspiam vivere duos, aut tres, qui eum, de quo ipse dubitat, comparatum esse non dubitarent?* Adoprerà ancor questi, P. *Cattedratico* stimatissimo, *magnam diligentiam*, perchè questi due, o tre Uomini, debbono essere secondo il *Gobat prudentes viri, qui si adessent, dicerent, meum dubium esse inanem scrupulum*; ma qual Uomo prudente deciderà così, se prima non siasi la debita diligenza fatta? Dunque ancor questa ragione del *Gobat* suppone la diligenza. Ecco per quanti capi sia impostura il confondere la sentenza di que' *Gesuiti* con quella del *Bosco*, seppure è veramente di questo *Francescano*, non dicendo egli altro, se non che *videtur aliquibus non ita probabile Confessarium accedentem ad sedem Confessionalem hanc generalem posse formare intentionem*, senza mostrare d' approvare questa sentenza, almeno se stiamo al testo citatone dal *Dinelli* [p. 49.].

VII. Che diranno mai gli equi leggitori veggendo con tanta facilità dileguata la polve, che voleasi

ſi loro gittar ſugli occhi dal *Cattedratico Dinelli?* Ma ſappian pur eglino, che con un ſoffio vanno ſimilmente a terra le *oſſervazioni*, delle quali tanto compiaceſi il *P. Eraniſte*. Io daronne due ſaggi dal capo II e dal capo X., e queſti unicamente io ſcelgo, perchè non vi sarà biſogno di molte parole a ſcoprire il torto, che ſi fa da queſt' Autore al P. *Noceti*, e alla verità. Il P. *Bannez* (2. 2. q. 44. a. 1. dub. 1. concl. 3.) ſcrive: *Nihilominus dico ſecundo quod ſine ſcrupulo credi poteſt, quod qui digne ſumit Euchariſtiam ſemel in anno, adimplet ſimul ſpeciale praeceptum caritatis*. Cercaſi ora il ſenſo di queſta propoſizione. Il P. *Moya* ſpiegolla, che *Bannez* voleſſe denotarci, la degna comunione eſſere oſſervanza del precetto della carità. Per queſto chiamato è il P. Moya *impoſtore*, *cavillatore* dal P. *Concina*, il quale vuole, niente altro ſignificarſi dal *Bannez*, *quod fieri vix poteſt, ut fideles accedant ad hoc divinum convivium..... quin redament Deum*. Venne il P. *Noceti*, e con molte ragioni ſi argomentò di provare (cap. VI.) non il *Concina*, ma il *Moya* eſſerſi bene appoſto nell' eſplicare la mente del *Bannez*. Ma il P. *Eraniſte* [p. 509.] vuole, che dal conteſto del *Bannez* laſciato dal P. *Noceti* debbaſi trarre tutto il contrario. Sentiamo queſto conteſto. *Dicendum ergo, ſicut ſupra diximus de fidei, & ſpei praeceptis, difficile eſſe punctualiter definire omnia tempora, & ſingula, quibus hujuſmodi praecepta obligent*. E da ciò che ne vuol mai cavare il P. *Eraniſte?* Che? Eccolo. *Se il P. Bannez parlando dell' obbligazione del precetto della Carità, rimette il Lettore a quanto avea detto di ſopra circa i precetti della Fede, e della Speranza, e dove tratta della Speranza chiaramente ſi eſprime, che quello ſoltanto può viver ſicuro di adempire il precetto di ſperare:* qui aliquo-

ties in anno exercet actum Spei.... *Chi sarà mai, che possa negare, tale pure essere stato il di lui sentimento intorno l' osservanza del precetto della Carità, virtù assai più nobile, e più necessaria? Or vada il Censore a decantare.....* Adagio, adagio, P. *Eraniste* mio: dite davvero, che il *Bannez parlando dell' obbligazione del precetto della Carità rimette il lettore a quanto avea detto di sopra circa i precetti della Fede, e della Speranza?* Il dite davvero? Io nol credo, Padre riveritissimo, per vostro onore. Deh! per quanto vi è cara la riputazion vostra, rileggete il vantato contesto di *Bannez*. Quel *sicut supra diximus*, che v' ha abbagliato, sopra che cade? Non già sull' obbligazione del precetto della carità, ma sul *difficile esse punctualiter definire omnia tempora, & singula*. Se in tutto il resto si fosse rimesso a quanto avea detto dianzi de' precetti della Fede, e della Speranza, a che avrebbe *Bannez* fatte e prima e poi del precetto della Carità lunghe parole? Ma giacchè de' contesti siete, P. *Eraniste*, amator sì grande, ripigliate in mano il tomo di *Bannez*. Come prova egli il suo *dico secundo* allegato dal P. *Noceti? Et probatur: quoniam alias oportebat confiteri specialiter, quod non habuit dilectionem Dei, & non sufficeret confiteri, quod occidit, aut fornicatus est, sed quod per totum annum omisit adimpletionem praecepti Caritatis*. Dunque il *Bannez* credè cessare ogni altra obbligazione di far atti d' amor di Dio in chi degnamente una volta l' anno siasi comunicato; perciocchè se oltre quella Comunione altro obbligo vi fosse, chi trasgredisselo, come senza dubbio potrebbelo uno con tutta la ben fatta comunione, avrebbe a confessarsi spezialmente, *quod non habuit dilectionem Dei;* eppure il *Bannez* fonda appunto la sua opinione, che adempiasi il

pre-

precetto della Carità, da chi degnamente accostasi all' Eucaristia, su questo, che se non si soddisfacesse per tal guisa a questo precetto, *alias oportebat confiteri specialiter, quod non habuit dilectionem Dei*. E' dunque evidente, che il *Bannez* si contentò d'una sola volta per anno, e che questa volta fecela consistere nel solo Comunicarsi, prescindendo affatto da ogni altro atto d' amor divino, che o precedesse, o accompagnasse, o seguisse la Comunione. Sapeva il *Bannez*, che si può colla sola attrizione degnamente ricevere l' Eucaristia; dunque se credè adempiersi lo spezial precetto della Carità da colui, che degnamente si comunica una volta l' anno, non potè esigere altro distinto atto d' amor di Dio, o dovealo esprimere. E certo come impugna il *Bannez* poc' anzi la dottrina di *Soto*, che *in Baptismo impletur istud praeceptum*? Perchè dic' egli, *adulti cum sola attritione digne suscipere possunt Sacramentum Baptismi; ergo in susceptione Baptismi non adimpletur speciale praeceptum dilectionis Dei*. Tutto quest' argomento ha invincibil forza contro la sentenza del *Bannez* sull' adempiersi il precetto della Carità da colui, il quale si comunichi degnamente, se il *Bannez* non fu d' avviso, che l' istessa Comunione [prescindendo da ogni altro atto d' amor di Dio] sia un osservare il precetto della Carità, [e sarebbe maraviglia, che un Teologo sì acuto, quale fu il *Bannez*, non avesse avvertito, qual arme desse in mano contro di se al suo *Soto*]; ma cade affatto l' argomento, quando col *Moya* dicasi, avere il *Bannez* opinato, che l' annual Comunione di per se sola sia un adempiere lo spezial precetto della Carità. O *vada il censore del censore di Concina* a decantare il contesto di *Bannez*. Ma *Eraniste* trova in questo capo del P. *Noceti* un altro

delitto, anzi (p. 512.) *un gruppo di travvedimenti, per non usare altro termine, troppo grossolani.* Sul fine del capo scrisse il P. *Noceti* [p. 12.] *Quare immerito P. Concina* (T. 1. p. 285. & segg.) *acerbas declamationes intorquet contra P. Vivam, quia sententiam Bannezii & Serrae in eumdem sensum accepit, in quem illam multo ante ipsum acceperat Ledesma insignis sane Teologus ejusdem ordinis; sed Ledesma, cujus auctoritatem duo illi Jesuitae* (Moya, e Viva) *secuti sunt, a P. Concina ne nominatur quidem: Moya traducitur ut impostor, &c.* Ebbene dove è questo gruppo di *travvedimenti troppo grossolani?* Primo travvedimento: Il P. Viva afferma, che *Bannez & Serra negare ausi sunt speciale praeceptum caritatis*, e 'l P. *Noceti* vuole, che in ciò *Ledesmae auctoritatem secutus sit*; quando nel testo di *Ledesma* citato dal P. *Noceti* stesso non v'è alcun vestigio, che questo *Domenicano* abbia altrettanto asserito di *Bannez*. Secondo travvedimento: Il *Ledesma* parla del solo *Bannez*, non del M. *Serra*; come dunque *sententiam Bannezii, & Serrae in eumdem sensum accepit*, il Viva, *in quem illam multo ante ipsum acceperat Ledesma?* Terzo travvedimento (e questo è *forse maggiore*): Il P. Viva non cita per ombra il *Ledesma*; e 'l P. *Noceti* avanza con tanta franchezza, che *ha seguito il Ledesma*? *Ha forse il P. Viva spedito dal Cielo al Censore un qualche Angelo a rivelarglielo?* Ma è pur grazioso il N. *Eraniste*; benchè nò: io temo anzi, non sia un incauto. Vi ha certe *Rivelazioni* in S. *Brigida*, che non dovrebbongli piacere gran fatto: or questo scherzare sulle Rivelazioni potrebbe a qualcuno stuzzicare la voglia di parlare di quelle, e produrle, e comentarle: Di grazia non ci abusiamo, P. *Eraniste*, dell' altrui sofferenza. Ma non più di ciò. Che sì che senza rivelazio-

lazioni io trovo il fondamento, che ebbe il P. *Noceti* di dire, avere il *Viva* seguito il *Ledesma*, come che questo nominato non sia dal *Viva*. Quante volte è stato rimproverato dal P. *Concina* il *Viva* d' essere un copiatore di *Moya*? Ho io a citarne i luoghi? Perchè sarà dunque inverisimile, che ancora in questo punto abbia egli letto il *Moya*? E se l' ha letto, avrà pur veduto il testo di *Ledesma*, che il *Moya* cita in lingua *Spagnuola*. Poteva dunque il *Viva* senza mentovare il *Ledesma* seguirlo, e v' è tutto il ragionevole fondamento, che abbial fatto. Sicchè dov' è questo *travvedimento* del *Noceti e forse maggiore*? Davver davvero mi viene paura, che le traveggole abbiale agli occhi il buon *Eraniste*. E certo non è egli un altro travvedimento majuscolo a travvedimento imputare al P. *Noceti*, che scrivesse, avere il *Viva* presa la SENTENZA del *Bannez*, e del *Serra* in quel senso medesimo, *in quem illam multo ante ipsum acceperat Ledesma*, perchè *Ledesma* non nomina il *Serra*, ma solo parla del *Bannez*? Che importa, che il *Ledesma* non faccia menzione, se non del solo *Bannez*? La *sentenza* del *Serra* non è la stessa, che quella del *Bannez*? Dunque il *Viva* potè prendere la *sentenza* [di questa, intendetela *Eraniste* ingannato, di questa si parla dal *Noceti*] potè il *Viva* prendere la *sentenza* del Bannez, e del Serra nel senso, in cui pigliolla il *Ledesma*, ancorchè questi niente dica del *Serra*. Se il P. Noceti avesse detto, che il *Viva cita Bannez e Serra nel senso, in che gli ha citati Ledesma*, avrebbe preso un granchio a secco; ma essendosi egli ristretto alla *sentenza*, *sententiam Bannezii & Serrae*, il granchio, e madornale, prendelo il suo Censore. Ma che diremo del primo travedimento? *Ledesma* non solamente non dice, avere il

Bannez negato, che ſpezial precetto vi ſia della Carità, ma ſuppone, averlo quel Teologo ammeſſo. Come dunque potè il P *Nocetì* affermare, che il P. *Viva ſententiam Bannezii*, *& Serrae in eumdem ſenſum accepit*, *in quem illam multo ante ipſum acceperat Ledeſma?* Certamente il *Viva* attribuiſce a que' due Teologi *Domenicani* d' aver negata l' obbligazione agli atti di Carità *per ſe*, *& ex vi praecepti divini*, *& naturalis de eliciendis aliquando his actibus*. Ringraziato ſia il P. *Dinelli*: è facil coſa l' uſcire di queſto impaccio. *Hoc tibi*, *Noceti*, *conſilii do* (dic' egli nella ſeconda lettera p. 57.), *ut quando legis Caſuiſtas*, *non verba multum attendas*, *quibus aut diligentiam laudant*, *aut alias ejuſmodi res*, *puta dolorem*, *aut propoſitum efflagitant*; *ſed ipſam*, *quam afferunt opinionem*, *& rationum momenta diligenter expendas*. Applichiamo queſto conſiglio ad *Eraniſte*. *Vi conſiglio*, *Eraniſte*, *che quando leggete* Bannez, Serra ec., *non molto vi fidiate delle parole*, *colle quali ſtabiliſcono*, *che ſpezial precetto abbiamo della Carità*, *ma diligentemente conſideriate l' opinione*, *che ſeguono*, *e le ragioni*, *che recano*. Che fa ciò al caſo? Molto, moltiſſimo. Il P. *Viva* attribuiſce a *Bannez*, a *Serra* d' aver negato il precetto ſpeziale di Carità; ciò ſembravi impoſtura, perchè queſti due Teologi difendono eſpreſſamente l' eſiſtenza di queſto ſpezial precetto. Nò. Entrate nello ſpirito loro, come vi è entrato il *Viva*, e non vi fidate delle paroline loro. Abbiamo veduto, ch' eglino credono, poterſi al precetto della Carità ſoddisfare, adempiendo quello della Comunione Paſquale, dunque realmente non ammiſero uno ſpezial precetto di Carità: quindi il *Ledeſma* appunto combatte l' opinione del *Bannez*, *quia praeceptum de diligendo Deo longe diverſum eſt a praecepto ſumendae*

dae Eucharistiae. Vide dunque il *Ledesma* ciò, che pur dovevate veder voi, che ad altri attribuite *travvedimenti grossolani*, non potersi combinare la sentenza del *Bannez* colla dottrina del precetto speziale di Carità. Per la qual cosa a che strepitare poi tanto contro del *Viva*, perchè ciò, che per sola illazione, ma evidente, e necessaria traevasi dalla sentenza del *Bannez*, e del *Serra*, disse assolutamente da loro negarsi? Poteva più chiaramente spiegarsi il *Viva*; l' accordo, ma difficil cosa è, che quando cercasi di compendiare, come egli faceva, alcuna volta non issugga qualche detto intralciato; nè di tai coserelle ad un valentuomo si suol fare il processo, se non da chi ha voglia di litigare, e di mordere. Così difeso il *Viva* è aperto in qual senso parlasse anche il *Noceti*, e com' egli non pretese di fare (sentite leggiadrissima, ed onestissima formoletta d' *Eraniste* p. 511.) *un rovescio di mano*, *che altri* baratteria *chiamerebbono*.

VIII. Il *Viva* torna al capo X. delle *Osservazioni* d' *Eraniste*. Abbiano i Leggitori pazienza, se trattengoli in sì fatte cose. Tra non molto ne intenderanno l' utile, che possono trarne: e poi ad ogni conto s' ha a fare ad *Eraniste* la grazia, che ha chiesta [p. 596.] al P. *Gio: Francesco Zaccheria*. Ma prima d' innoltrarmi prego i miei Leggitori ad usare particolare attenzione, che forse scopriranno una vera *baratteria*, ma incredibile del P. *Eraniste* garbatissimo. Nel capo CXCVII. reca il P. *Noceti* queste parole del P. *Concina* (T. X. p. 89.) *P. Dominicus Viva in sua Trutina* (*in propos. XLV. & XLVI. Innoc. XI. num. XIII.*) *inquit* : videtur haec esse doctrina Angelici (2. 2. *quaest.* 100. *a* 3. *ad* 4.) *deinde subdit*: Montaltius in famoso illo libello &c. hanc doctrinam tribuit ETIAM Valen-

 tiae.

tiae. *Duo hic peccat P. Viva: primo quod asserat videri hanc doctrinam esse Angelici: secundo quod Montaltius talem doctrinam tribuat etiam Valentiae; quasi Montaltius hanc doctrinam adscripserit S. Thomae; quod falsum evidenter est. Et in Indice V. Viva ita scribitur* (segue il P. *Noceti* a dire) *falso propositionem XLV. ab Innocentio XI. damnatam adscribit S. Thomae: quam etiam falso asserit eidem S. Doctori tributam a Montaltio.* Così notate le parole del *Concina* fa vedere il P. *Noceti* una impostura, ed una cavillazione di questo Teologo Cristiano. Parliamo della sola *impostura*, giacchè è una vera freddura tutta la stampita, che fa *Eraniste* sulla cavillazione rimproverata dal P. *Noceti* al *Concina*. E' manifesto combinando le parole dell' *Indice* con quelle del luogo, al quale l' *Indice* allude, significarsi quì dal P. *Concina*, che il *Viva* attribuisce e di sua propria opinione a *S. Tommaso* non qualunque sentenza, ma le proscritte sulla Simonia da *Innocenzo* XI. Tornino i Leggitori a vedere le citate parole, e spezialmente riflettano, che se il P. *Concina* non attribuisce al *Viva* come dette in persona propria quelle parole: *videtur haec esse doctrina Angelici*, non le riprenderebbe col dire: *duo hic peccat P. Viva: primo quod* ASSERAT, *videri hanc doctrinam esse Angelici*. Or bene. Dove dice il *Viva*: *videtur haec esse doctrina Angelici* (che sono le parole addotte dal *Concina*)? Dove? Al num. XIII. nel qual numero seguendo il metodo incominciato al num. IX. continua le obbiezioni a favore delle *Tesi* proscritte, e quel *videtur haec esse &c.* è appunto la quinta obbiezione. E in fatti al numero XXIII. viene il *Viva* a rispondere all' obbiezione del numero XIII., e prova che aliene dalla mente di S. *Tommaso* sono le proposizioni condannate. Dunque il P. *Viva* disse quelle

paro-

parole non come ſua ſentenza, ma a nome degli avverſarj, e per modo di loro obbiezione. Domando: l'impoſtura del *Concina* può eſſer più chiara? Attribuire al *Viva* per ſua dottrina quella, ch' egli reca per obbiezione, e poi rifiuta? Chi mai crederebbe, che ſi foſſe potuto penſare a difendere una sì palpabile impoſtura? Difender dico? Anzi *Eraniſte* vuole, che un impoſtore ſia il P. *Noceti*, e ſi dichiara (p. 586.): *Io proccurerò di contenermi nella riſpoſta dentro i termini della convenienza, e della modeſtia, tutochè duopo mi ſia a tal effetto di uno sforzo non ordinario vedendo l' impoſtura evidente, che quivi con artificioſo tratto ſi avanza, e udendo a parlar in tal foggia, chi non dovrebbe ſe non confonderſi, e ridurſi ad un perpetuo ſilenzio?* Veramente io ſon tutto confuſo, ma per queſto poverello, che ha fatto *uno sforzo non ordinario* per farſi compatire a tutta quanta la più tarda poſterità. Io vorrei diſſimulare, ma non poſſo, non poſſo. Se egli non aveſſe fatto quello *sforzo non ordinario*, forſe forſe non direi nulla. Ma giacchè l' ha fatto, potrà più facilmente farne un altro di vedere ſcoperta la ſua dapoccaggine, per non dirla colla ſua fraſe *baratteria*. Pianta dunque per fondamento il Noſtro gentiliſſimo *Eraniſte*, che il P. *Concina* non ha voluto dir altro, ſe non che il *Viva* attribuiſce a S. *Tommaſo* la dottrina di *Valenza*, cioè che quelle parole di *Viva: Videtur haec eſſe doctrina Angelici* hanno queſto ſenſo: *Videtur doctrina Valentiae eſſe doctrina Angelici;* ovvero anche più brevemente, che quel prenome HAEC ſi riferiſce alla dottrina di *Valenza*, e non già, come ha inteſo il P. *Noceti*, alla propoſizione dannata. Ma il P. *Viva* veramente, e in perſona ſua attribuiſce al Numero XXIII. a S. *Tommaſo* la dottrina di *Valenza;* ha dunque tutta la ragione

il P. Concina, e 'l P. *Noceti* è ſtato un impoſtore. Bravo *Eraniſte*. Ma io gli nego queſta ſua maggiore, o ſia queſto ſuo gran fondamento, e pretendo, che 'l P. *Concina* ha voluto dire quel che ha detto di fatto, e ſe ha avuta intenzione di dire altra coſa diverſa, peggio per lui, che non l' ha detta. Or che ha detto di fatto il P. *Concina?* Ha detto, che il P. *Viva* con quelle parole *Videtur haec eſſe doctrina Angelici aſſerat, videri hanc doctrinam eſſe Angelici;* e però l' ha ripreſo: *duo hic peccat P. Viva, primo quod aſſerit, videri hanc doctrinam eſſe Angelici.* Or dico io: o 'l P. *Concina* ha inteſo il P. *Viva* nel ſenſo, in che parlò, e ſolo poteva parlare il *Viva*, o in altro ſenſo: Se in altro ſenſo, laſci ſtare di ſtampar Teologie, e dica Roſarj, perchè riprendere uno per una propoſizione intendendola in altro ſenſo da quello, ch' egli la pronunziò, o anche potè pronunziarla, è da ſcempiato. Ma ſe il P. *Concina* non è ſtolido, e preſe le parole del *Viva* nel ſenſo, in che ſolo le ſcriſſe il *Viva*, è evidente, che non potè mai il P. *Concina* riferire quel *videtur* HAEC *eſſe doctrina Angelici* alla dottrina di *Valenza*, ma ſolo alla dannata. Perciocchè è chiaro quanto il Sole del mezzo dì, che 'l *Viva* non riporta quel pronome HAEC alla dottrina di *Valenza*, ma alla dottrina proſcritta. Lo provo con evidenza. I. Il *Viva* prima di quelle parole non avea nè punto nè poco nominato *Valenza*, nè la dottrina di lui; non potè adunque riferire il Pronome HAEC alla dottrina di *Valenza*. II. Il *Viva* porta l' autorità di San *Tommaſo* per un obbiezione, che favoriſce ſecondo gli Avverſari la dottrina dannata, e non come un obbiezione, colla quale pretendano gli Avverſarj fiancheggiare la dottrina di *Valenza*; dunque quell' *haec* non a queſta allude,

ma

ma a quella. III. Il *Viva* di quella dottrina, della quale in persona degli Avversari avea detto: *Videtur haec esse doctrina Angelici*, soggiugne immediatamente: *Montaltius hanc doctrinam tribuit etiam Valentiae.* Come dunque per quelle parole *haec doctrina*, *hanc doctrinam* potè intendere il *Viva* non la dannata proposizione, ma la sentenza del *Gesuita Valenza*? Non vede *Eraniste*, che allora quelle parole renderebbero questo ridevol senso: *Montaltius doctrinam Valentiae tribuit etiam Valentiae?* Egli è dunque evidente, che 'l P. *Viva* sulle sopradette parole non intese altra dottrina, che la dannata, e che questa, e non altra ivi attribuisce all' *Angelico*, ed è pur evidente, che questa e non altra egli attribuisce all' *Angelico* per modo d' obbiezione. Se dunque il P. *Concina* non altre parole riferisce del *Viva*, che le sopradette, e per queste sole il riprende, come dette da lui in propria persona, è evidente che il P. *Concina* di fatto non altro dice, se non che il P. *Viva* ha in propria persona a *S. Tommaso* attribuita la condannata sentenza; il che è falsità, e impostura. Io non so qual sia dimostrazione, se questa non l' è. Eppure *Eraniste* sta saldo, che il P. *Concina* non ha voluto altro dire, se non che 'l *Viva* a *S. Tommaso* attribuisce la dottrina del *Valenza*. E perchè? Eccolo; perchè il P. *Concina* nel numero di sopra avea parlato della dottrina di *Valenza*; non della proscritta. E' verissimo; ma è ancora una manifestissima verità, che *Concina* non ha riportate, nè riprese altre parole, se non quelle, nelle quali *Viva nomine alieno* attribuisce a *S. Tommaso* la dottrina dannata; ed è pur manifesto, che senza estrema stoltizia non potè *Concina* intendere della dottrina di *Valenza* quelle parole, che 'l *Viva* non potè riferire a questa dottrina, ma alla sola proscritta.

In

In secondo luogo *Concina* dice così: *P. Dominicus Viva in sua Trutina in proposit.* 45. *&* 46. *Innocen.* XI. *numero* 13. *inquit*: *videtur haec esse doctrina Angelici*; in rigor dunque la dottrina più immediatamente nominata dal *Concina* è la dannata; dunque secondo la regola d' *Eraniste* quell' *haec doctrina* deesi riferire a quelle due dannate Tesi, come a quelle, le quali vengono più prossimamente nominate. Ma *Eraniste* dopo le parole, che il P. *Noceti* porta dal numero XXIII. del *Viva*, ne trascrive altre del *Viva* stesso, nelle quali questo Scrittore sostiene contra 'l *Montalto*, non esser la dottrina del *Valenza* diversa da quella di *S. Tommaso*; ed oh! quì si canta il trionfo (p. 588.), e grida con un tuono formidabil di voce: *Non è egli fuor d' ogni dubbio, che il P. Viva ex propria sententia, & ex animo doctrinam Valentiae intorno la Simonia Angelico tribuit?* Padre sì avete ragione. *Adunque pro quibus meritis P. N. calumniatur P. Concinam quasi avesse aggravato il P. Viva di un impostura evidente? Non è evidente che l' impostura è del Censore?* La gran flemma, che ci vuole a leggere queste millanterie nell' atto medesimo, che ad impostura si aggiugne una nuova impostura! O a me sì per contenermi nella risposta *dentro i termini della convenienza, e della modestia è uopo d' uno sforzo non ordinario*. Il P. *Noceti* qual *impostura* notò nel *Concina* riguardo al *Viva?* Forse questa d' avergli attribuito falsamente, ch' egli avesse sostenuto, la dottrina di *Valenza* essere stata dottrina di S. *Tommaso?* Così esser dovrebbe, perchè dalle parole, colle quali il *Viva* difende come sentenza di S. *Tommaso* quella del P. *Valenza*, si potesse convincere d' *impostura* il P. *Noceti*. Ma il P. *Noceti* non questa impostura notò nel *Concina*, Signor nò. Questa, questa è l' *impostura*, che rinfac-

facciò al *Concina*, e a' suoi confederati facitori d' Indici, che il *Viva falso propositionem* XLV. *ab Innocentio XI. damnatam* (non la sentenza del *Gesuita Valenza*) *adscribit S. Thomae*. Dunque a che trarre in iscena la conformità, che il P. *Viva* sostiene tra la dottrina del *Valenza*, e quella di S. *Tommaso*, per ismentire chi duolsi del *Concina*, perchè al *Viva* attribuisse d' avere a S. *Tommaso* imputata non la dottrina del *Valenza*, ma la XLV. proposizione proscritta per *Innocenzio?* E non sarà *baratteria* (siami lecito d' usar questa parola sugli esempli del Padre dello *sforzo non ordinario*) mutare i termini, e dove il *Noceti* parla della *proposizione dannata*, sostituire per accusarlo d' *impostura* la dottrina del P. *Valenza?* Ma si dirà, che la dottrina del *Valenza* non è diversa dalla dannata, dunque il *Viva* attribuendo a S. *Tommaso* la dottrina di *Valenza*, gl' imputa la dannata proposizione. Sia così, che la dottrina di *Valenza* sia la stessa, che la condannata. Sia così; non di questo ora si cerca. Il P. *Viva* [o a torto, o a ragione che sia, al fatto, di che si quistiona, nulla monta], il P. *Viva* tanto è lungi dal credere compresa nella dannata la dottrina del *Valenza*, che prova prima, non esser proscritta la dottrina di S. *Tommaso*, e poi da quella dell' *Angelico* non esser diversa la sentenza del *Teologo Gesuita*. Dunque come potè a S. *Tommaso* attribuire la dannata proposizione, ancor dato, che realmente questa proposizione si contenesse nella dottrina del *Valenza?* Avrà errato il *Viva*, se si vuole, nel credere dottrina di S. *Tommaso* quella del *Valenza*, ma non potè mai confondere colla dannata la sentenza di S. *Tommaso*. Che altro resta, se non dire con *Eraniste* [p. 586.], che il *Concina* intese dire, *che il P. Viva pretese esser dottrina dell'* Angeli-

gelico *quella ſteſſa, che avea riportata dal* P. Valenza, e non come gli appone il P. *Noceti*, quella ſteſſa che fu condannata. Ma nell' *Indice* (e queſto è pur citato dal P. *Noceti*) ſi dice, che il Viva *falſo propoſitionem* XLV *ab Innocentio XI. damnatam adſcribit S. Thomae;* onde non del *Concina* ſolo ſi dolſe il *Noceti*, ma ancora de' *Compilatori dell' Indice*. Che colpa è dunque del P. *Noceti*, ſe ha inteſo il *Concina*, come lo hanno inteſo i facitori del ſuo Indice? Avea egli a dubitare, ch' eglino voleſſero aggravarlo, attribuendogli quel che non diſſe? O non piuttoſto ebbe tutto il motivo d' opinare, ch' eglino più chiaramente, e ſenza raggiri eſprimeſſero quello, ch' egli avea con maggior deſtrezza accennato ſenza parere di dirlo? Abbaſtanza è chiara la ſoperchieria d' *Eraniſte*: ma ſi dirà, come riſponde egli alla riconvenzione, che al *Concina* fa il *Noceti* d' avere per dottrina del *Viva* citata l' obbiezione? Dice [p.589.] *ognun vede, che il Cenſore badar non dovea a queſta frivolezza*. Bravo *Eraniſte!* Non è *frivolezza* alla quale badar non doveſſe il Cenſore *Dinelli* un *hinc* poſto dal *La Croix* non affatto in debito luogo: non è *frivolezza*, alla quale non doveſſe badare il Cenſore *Eraniſte* nel *Noceti* un nominare la ſentenza di *Bannez*, *Serra* come ſpiegata dal *Ledeſma*, il quale non parla, che del ſolo *Bannez;* non è *frivolezza*, alla quale non doveſſe badare lo ſteſſo *Eraniſte* nel *Viva* attribuire di fatto al *Bannez*, e al *Serra* una ſentenza, che infallibilmente viene da' loro principj. Queſte ſon coſe di ſomma importanza. Ma *frivolezza* è bene, alla quale non dovea badare il Cenſore *Noceti*, il prenderſi per dottrina d' un Autore l' obbiezione ch' egli ſi fa per riſpondervi. Bravo *Eraniſte!* Teologi, Filoſofi, quanti ſiete, applauditegli: è deciſo da

quì

quì innanzi, che è una *frivolezza* attribuire ad alcuno per dottrina ſua quella degli Avverſarj, ch' egli opponſi a ribatterla. Sì è una *frivolezza*. Ecco un nuovo Canone inudito di Critica per bene intendere la mente degli Scrittori. S' hanno da ſentir tutte da chi difende una cauſa ſpallata.

IX. Or ſentiamo inſieme il *Dinelli*, ed *Eraniſte* ſu qualche altro punto. Piglio in primo luogo il paſſo del P. *Sanchez*, ſul quale fanno que' due ottimi Religioſi un incredibil galloria; il primo nella prima lettera (p. 41.) il ſecondo [p. 513.]. Che ripreſe il *Noceti* nel *Concina* riguardo al *Sanchez* al capo XI? Eccolo. Proponſi il P. *Concina* queſta domanda: *Licitum ne duellum eſt ad evitandum periculum vitae, honoris, aut fortunarum?* Riſponde: *Non modo acceptare licite duellum ad ejuſmodi declinanda mala; verum indicere etiam te illud poſſe docent Salmaticenſes. Sanchez lib.* II. *in decal. c.* 39. *n.* 8. O l' impoſtura, dice quì il P. *Noceti*. Io vo al n.VIII. citato dal P. *Concina*, e trovo nel *Sanchez*: *Tertia cauſa eſt defenſio vitae propriae, & ob hanc cauſam* NON LICET *ſponte duellum acceptare.* Paſſo al num. 9. *Quarta cauſa eſt defenſio proprii honoris... At dicendum eſt, hanc non eſſe juſtam acceptandi duelli cauſam, ſed eſſe* CULPAM MORTALEM *acceptare*. Non è egli dunque manifeſto, che in queſta ſteſſa quiſtione, e propoſta nel modo medeſimo il *Sanchez* nega, che lecito ſia il duello, e 'l *Concina* gli fa dire, che è lecito? Via *impoſture*, ripigliano a dire i PP. *Dinelli*, ed *Eraniſte*. Dovea il P. *Noceti* avvederſi, che errore di ſtampa fu nel *Concina* citare il numero VIII. per lo numero VII. Vada egli a leggere queſto numero, e troverà nel *Sanchez* appuntino, quanto gli attribuiſce il P. *Concina*. Queſta è vaga. Come mai nel numero VII. ha da tenere il *Sanchez* per lecito

il

il duello per la difesa dell' onore, e della vita, se nel numero 8. e 9. lo dichiara illecito? Che? Non contenti questi Signori di voler lasso il *Sanchez* ce lo dipingono un matto, che al num. VII. dica una cosa, e immediatamente dopo sostenga la contraria? Ma andiamo al num. VII. Il P. *Noceti* accetta questa non illecita disfida. *Dubium autem est*, dice ivi il *Sanchez*, *an liceat innocenti id duellum acceptare, sive offerre, quando certum est fore, ut actor per fraudem in judicio ipsum opprimat, & ejus injustam condemnationem impetret?* E risponde che sì. Or che dirà il P. *Noceti*? Non dovrà (come gli intima il terribile *Eraniste* p. 515.) *esso restarsene per sempre svergognato, e confuso nella propria cella, senza avere più ardimento di comparire nel Pubblico?* Povero P. *Noceti*! Quanto era per lui spediente di continuare i suoi *Poemi*, e non impacciarsi con questi formidabili *Cattedratici*! Eppur chi sa, che la vergogna non debba cader tutta sopra costoro? I miei Leggitori paragonino il dubbio dal *Sanchez* proposto nel numero VII. ma ristretto al caso d' un' *Innocente iniqui actoris fraude apud Judicem in vita, honore, aut fortunis haud dubie opprimendi* con quella indefinita general quistione, che muove il *Concina*: *licitum ne duellum est ad evitandum periculum vitae, honoris, aut fortunarum?* E dicanmi, se la quistione del *Concina* sia la stessa, che il dubbio del *Sanchez*? Che follie? Ha da giucarsi una stessa cosa una proposizione universale con una particolarissima? O via dunque consolisi il P. *Noceti*: potrà con buona faccia comparire nel pubblico ancor per l' innanzi. Perciocchè è evidente l' impostura del *Concina*, e de' suoi Apologisti. E' certo come senza impostura può attribuirsi al *Sanchez*, come fa il *Concina* questa universale proposizione: *non modo acceptare licite duellum ad ejusmodi*

di declinanda mala, *verum etiam indicere etiam illud potes*, perchè difende, che nel particolar caſo d' un *Innocente oppreſſo*, come detto è or' ora, ſi potrebbe accettare? Forſe che in buona Loica dalla particolar propoſizione ne viene l'univerſale? Siavi un *Tizio* rilaſſato Caſiſta, dice il P. *Noceti* nella *confutazione* della prima lettera *Dinelliana* (p. 16.) ſia un *Tizio* rilaſſato Caſiſta, il quale dica, lecito eſſer rubbare *in grave neceſſità;* neghi lecito eſſere negli altri caſi. Venga poi uno Scrittore, il qual proponga queſta general quiſtione: *licitum ne eſt furari?* e riſponda: *licitum eſſe furtum adfirmat Titius*. Sarebbe coſtui fedele nel citare il teſto di *Tizio?* Nò certamente. E perchè? Perchè *Tizio* dice lecito il furto nel particolar caſo *della grave neceſſità*, e quell' altro Scrittore propone la quiſtione in genere, *ſe lecito ſia il rubbare?* Applichi P. *Dinelli*, applichi P. *Eraniſte*, e ſi coprano tutti e due ben bene il volto col ſanto Cappuccio, per non fare a' riguardanti apparire la confuſione, che dovrebbeli tutti coprire. Che confuſione? Non ſapendo che riſpondere, gridano, che la dottrina dal *Sanchez* inſegnata nel numero VII. è laſſa; dicono, che ſe vi è errore nella citazione del *Sanchez* fatta dal *Concina*, tutta è la colpa de' *Salmaticeſi*, da' quali egli fu ingannato; aggiugne *Eraniſte*, che ancora il *Caſtropalao* cita il *Sanchez* per la ſteſſa dottrina, per la quale lo nomina il *Concina;* perchè dunque tanto rumore contro il P. *della Stretta Oſſervanza*, e niuno contro il *Geſuita?* Laſciamli sfogare i poverini. Ma non fanno pietà cotali rifleſſioni? E' laſſa la ſentenza nel numero VII. difeſa dal *Sanchez;* dunque è quella, che gli appone il *Concina?* Queſto biſogna ricordarſelo: non ſi diſputa quì della bontà delle ſentenze; ſi tratta della realtà: che importa

dunque alla presente quistione, se il *Sanchez* abbia insegnata una lassa dottrina? Non saltiamo *extra chorum*. Il P. *Concina* è stato ingannato da' *Salmaticesi:* me ne dispiace, sia più cauto un altra volta, e legga i libri in fonte, quando vuol alto dinunziare gli autori per iscandalosi disseminatori di riprovate dottrine. Passa egli questa scusa al *Viva*, quando attribuisce a qualche *Domenicano* una dannata proposizione? E poi il P. *Noceti* non fa quistione col P. *Concina*, se e da chi abbia prese le sue citazioni? Chiede, se giuste sieno le citazioni, che trova nel libro! Se non son tali, se alterate, se false, questo gli basta, ed ha provato ciò, che erasi preso a dimostrare. Di chi sia poi la colpa di queste citazioni men giuste, sel vegga il P. *Concina:* e se è sua, dica: *mea culpa*, *mea maxima culpa;* se poi è d' altri, dolgasi di loro, non del P. *Noceti*. Potrei dare al *Castropalao* la stessa risposta: potrei forse pretendere, che nè tampoco la proposizione, per la quale questo Scrittore cita il *Sanchez*, sia tanto generale, quanto lo è quella, per la quale l' allega il *Concina*. Ma dirò solamente cosa, che ho imparata da *Eraniste* [p. 511.] cioè, *che se così ha scritto il* Castropalao (egli dice a suo proposito il *Ledesma*) *egli non ha ben rilevato il vero sentimento di* Sanchez [*Bannez* mettesi da *Eraniste*], *e che all' autorità di* Castropalao (*Ledesma*) *devono prevalere assai più le stesse parole di* Sanchez [*Bannez*] *onde ha chiaramente espresso il suo giudizio*.

X. Un altro esempio. Sia questo preso da ciò, che il P. *Dinelli* nella seconda lettera (p. 13.), ed *Eraniste* (p. 526.) vanno dicendo contro il capo XXXVI. del *Veritas vindicata*. Il P. *Concina* [T. IV. p. 310. e segg.) dopo aver riportata la XVII. proposizione da *Alessandro VII.* condannata soggiun-

giunse: *Hanc propositionem docuit P. Franciscus Amicus disp. 36. de Justitia num.* 118. *P. Dominicus Viva in sua trutina ad hanc* 17. *propositionem contendit, P. Amicum* DISPUTATIONIS *gratia propugnasse hanc sententiam.... At* QUONAM *quaeso* PRINCIPIO *id asserit P. Viva, cum* HOC NON INDICET *P. Amicus, qui* ABSOLUTE NULLAQUE DECLARATIONE ADJECTA *hanc sanguinariam doctrinam in lucem publicis typis evulgavit?* Ma il P. *Noceti* due manifeste imposture quì scuopre, una riguardo al P. *Viva*, l'altra rispetto al P. *Amico*. Impostura è contra il P. *Amico*, che *absolute, nullaque declaratione adjecta* abbia insegnata quella sanguinaria sentenza. Impostura è contra il P. *Viva*, che *nullo principio* abbia affermato, avere il P. *Amico* data quella dottrina *disputationis gratia*. Perciocchè dopo avere il P. *Amico* espressa la dottrina, che il *Concina* chiama *sanguinaria*, soggiugne: *Verum quia haec apud alios scripta non legi*, NOLO ITA SINT DICTA, UT COMMUNI SENTENTIAE *adversentur, sed* SOLUM DISPUTANDI GRATIA, *maturo judicio relicto apud prudentem lectorem*. Il P. *Dinelli* (p. 14.) rimprovera al P. *Noceti* d' avere nel testo di *Concina* lasciate alcune cose molto opportune; accusa ben frivola! perciocchè queste cose tutte niente appartenevano al punto della dichiarazione del P. *Amico* negata dal *Concina*; di che *solo* voleagli il *Noceti* muovere giustissima lite. Ma un altra impostura commette il *Dinelli* (p. 18.) nel volere dall' impostura difendere il P. *Concina*. *A te*, dic' egli al P. *Noceti, caussam expecto, cur* RECTE *a Viva, qui eum* disputandi gratia *locutum esse contendit* (Amicum) *putes fuisse defensum?* P. *Dinelli*, non facciamo *un rovescio di mano, che altri* baratteria

chiamerebbono. Non mai il P. *Noceti*, nò, non mai si sognò di dire, che il *Viva* avesse *ben* diteso l' Amico; quel *bene*, o *recte* significa, che il *Noceti* sia entrato nella quistione del jus, quando egli è sempre stato sulla quistione di fatto, cioè se vero sia ciò, che scrisse il *Viva*, aver l' *Amico* divulgata la sua dottrina *declaratione adjecta*. Bisogna inculcar questo punto, perchè il P. *Dinelli* per buttar polve sugli occhi (p. 33. e segg.) ponsi a provare, che la dichiarazion dell' *Amico* non è bastevole scusa della sua dottrina; che l' *Amico* non ve la pose di cuore; che il P. *Concina* ebbe ragione a non accettarla come sufficiente discolpa della rea dottrina. Che hanno a fare queste chiacchere al punto *di fatto* sol controverso tra il P. *Noceti*, e 'l P. *Concina?* Nulla, nulla. Vagliono solo a rendere, se possibil fosse, con iscaltrite arti odioso il P. *Noceti*, come se egli avesse detto, bastare quella dichiarazione per iscusare il P. *Amico*, come se avesse difeso, che il P. *Amico* di vero cuore si attenne a quella dichiarazione, come se del *Concina* si fosse doluto, perchè abbia men valutata la detta dichiarazione. Ma il *Cattedratico Casanatense* non glorierassi più lungamente d' avere agl' incauti tesi lacciuoli con queste sue frodolenti maniere. Il P. *Noceti* solo si querelò, e persiste pure a querelarsi, che il P. *Concina* abbia rimproverato al *Viva* d' avere avanzato senza niun fondamento, o, com' egli dice, *principio*, che il P. *Amico disputationis gratia* proponesse la dannata proposizione, e al Padre *Amico* d' avere insegnata questa sentenza *nulla adjecta declaratione*. Questo è un fatto, che solo si può liquidare col confronto dell' edizioni del P. *Amico*. Dunque strigniamo il *Cattedratico*, strigniamo *Eraniste*. La dichiarazione dell' *Amico* citata dal P. *Noceti* c' è,

o non

o non c'è nelle ſue opere? Se non c'è, hanno eſſi ragione; ſe c'è, *Concina* è un impoſtore, ed eglino pure il ſaranno, che difendono un impoſtore. Non una via hanno tenuta il *Dinelli*, ed *Eraniſte* per iſchermirſi da queſto argomento. Confeſſano tutti e due, quegli (p. 30.), queſti (p. 529.), che l' *Amico* nella edizione del ſuo quinto tomo fatta in *Dovai* nel 1642. aggiunſe quella limitazione, *di cui*, ſoggiugne *Eraniſte*, *sì poco conto fece la ſanta Sede, che la condannò* ipſiſſimis verbis, *ne' quali leggevaſi nel P. Amico*. Ma il poco conto, che fece la *Santa Sede* di quella limitazione, prova, che non era baſtevole diſcolpa alla reità della dottrina, non prova, che l' *Amico* non ve l' aveſſe poſta; di che ſolo [biſogna ripeterlo] ſi fa dal P. *Noceti* quiſtione col P. *Concina*. Or non dovrebbe queſto baſtare per dimoſtrare l' impoſtura del P. *Concina?* Nò: i Padri *Apologiſti* hanno fatta una maravaglioſa ſcoperta. Queſta è, che il teſto dell' *Amico* nell' edizione di *Anverſa* del 1650. è tal quale il cita il P. *Concina* ſenza quella *dichiarazione*, e *forſe queſta manca in altre edizioni*, dice *Eraniſte*. Ora è bene ſcuſabile il P. *Concina*, perciocchè ſi ſervì dell' edizione d' *Anverſa*, dove mancava la dichiarazione. Ma chi tolſe dall' edizione d' *Anverſa* il lungo paſſo, che leggevaſi nella edizione di *Dovai?* Il P. *Amico* ſteſſo, dice il P. *Dinelli* [p. 30. e 34.]: i PP. *Geſuiti* per gli rumori, e tumulti, che inſorſero nel *Brabante*, ripiglia il P. *Eraniſte*, e ne ha mallevadori *ſoggetti ragguardevoli, e degni di tutta la fede i Parochi di Parigi, i quali circa la metà del paſſato ſecolo, cioè l' anno 1656 fecero un eſtratto eſattiſſimo, e fedeliſſimo di varie pericoloſe propoſizioni d' autori Moraliſti.* (3) Che gruppo è queſto di veri *travvedimen-*

[3] Nel Tomo IV. delle famoſe *lettere Provin-*

menti? Sappiasi dunque, che solo in *Roma* nelle librerie del Collegio *Romano*, del Collegio *Germanico*, del Collegio *Inglese*, della *Penitenzieria di S. Pietro*, *e di S. Croce in Gerusalemme* sonovi cinque copie del tomo controverso del P. *Amico* stampate tutte in *Anversa* nel 1650. con intero il passo, che leggesi nell' altra edizione di *Dovai* del 1642. Io ho notate queste Librerie, perchè chi ha piacere di riscontrare, o di far riscontrare queste edizioni, il possa. Dunque non ha imposto il P. *Nocetti* al mondo, nè ha a torto aggravato il P. *Concina*. Ma nell' edizione del 1650. fatta pure in *Anversa* col nome dello stesso Librajo, la quale conservasi nella *Casanatense*, il passo comincia alle parole: *ceterum etsi verum sit*, *nullum dedecus esse* &c., e finisce alle parole *si ex violatione propriae famae integra Religio infametur*; il restante, che leggesi nell' edizione di *Dovai*, e nell' *Anversana* delle citate librerie, dalle parole *unde licebit Clerico sine maturo judicio relicto penes prudentem Lectorem*, manca affatto. Così è. Ora sì, che cresce l' impaccio. Ne uscirem tuttavia con somma felicità. La sacra Congregazione dell' *Indice* nel suo Decreto del dì 6. Luglio 1655. riferito dal P. *Dinelli* (p. 23.) ordina, che dalla sezio-

---

ciali stampate nel 1739. colla data di *Colonia* si nota in proposito d'un Avviso di questi Curati. *Questo pezzo è de' Signori* Nicole, e Arnaldo, *i quali insieme col Sig.* Pascal *composero quasi tutti gli scritti, che i Curati di* Parigi, *e quelli di* Roüen *pubblicarono su questo affare*; in fatti nell' *Avviso* ivi stampato [p. 118.] si difendono le *ore* Calvinistiche *di* Portoreale, e [p. 120.] si fa un grand' elogio dell' Abate di S. *Cirano*. Questi sono i *soggetti ragguardevoli*, *e degni di tutta la fede*.

zione VII. della disputa 36. del P. *Amico* tolgasi *totum illud*, *quod continetur intra lineas illam* Ceterum etsi verum sit, nullum dedecus esse, *atque illam*, maturo judicio relicto penes prudentem lectorem; *sicque correctum* &c. Da ciò ne inferisco, che prima di quell' anno 1655. niuna alterazione erasi fatta in quel luogo, altrimenti la sacra Congregazione non avrebbe citato, come da correggersi l' intiero passo, che per buona metà sarebbe stato già tolto, e sarebbe stato d' interesse di chi accudiva all' affare dell' *Amico*, che la Congregazione avesse innanzi agli occhi un esemplare emendato nella maniera, che vedesi nell' esemplare della *Casanatense*. Perciocchè il più reo di quel passo, cioè la proposizione da *Alessandro* VII. condannata, certamente vi è stata levata, benchè rimangavi il principio, dal quale ne segue la stessa tesi; il che avrebbe diminuito presso i Cardinali il qualunque reato dell' *Amico*. Dunque non fu l' *Amico* stesso, che troncasse il luogo, e troncatolo, togliesse la dichiarazione posta al fine, come sogna il P. *Cattedratico Casanatense*, essendo morto il P *Amico* a' 31. di Gennajo del 1651. Quando dunque, e da chi fu mal concio quel luogo? Riflettasi, che il troncamento fatto comincia da queste parole, che contengono *in terminis* la XVII. proposizione tra le dannate da *Alessandro* VII. *unde licebit Clerico, vel Religioso calumniatorem gravia crimina de se* &c. Il perchè tutta la verisimiglianza è, che troncato fosse dopo la condanna fatta da *Alessandro* VII. di quella, e d' altre proposizioni il dì 18. Marzo del 1666., e io non dubito, che il librajo credendo di provvedere al suo interesse ristampasse que' due fogli levando scioccamente quel solo pezzo invece di togliere ancora le precedenti parole: *ceterum &c.*,

e così ristampati gl' inserisse nelle copie dell' edizione del 1650., che non avea ancora spacciate. Dal che è nato, che in molti esemplari della stessa edizione del 1650. [giacchè oltre a questa altre non ve n' ha posteriori, che che mostrine dubbio *Eraniste*] leggasi quel passo in diverso modo. Il P. *Sotuello* dopo aver nominato il tomo V. del P. *Amico* della stampa citata d' *Anversa* soggiunse: *Correctus hic liber est juxta decretum Sac. Congregationis Inquisitionis Romanae*. Ma conciosiachè la sacra Congregazione dell' *Indice* (per errore chiamala il *Sotuello* la Congregazione del S. *Offizio*) avesse comandato, che si togliesse da quel luogo dell' *Amico* non solamente l' *unde licebit Clerico*, ma ancora il *ceterum etsi verum sit*, il P. *Dinelli*, che nel suo esemplare vide il primo pezzo levato, non già il secondo, rimprovera il *Sotuello* di poca esattezza nel dire, che *correctus hic liber est juxta decretum Sac. Congregationis*. Questo niente di meno chiamarebbesi in buon linguaggio una *cavillazione*. Perciocchè non parla il *Sotuello* in particolare del tomo della libreria *Casanatense*, o di qualche altro simile, ma in generale del libro del P. *Amico*, il quale come vedesi in più librerie, è stato corretto dopo il 1655. alla meglio che poteasi, coprendo con carta bianca soprapostavi tutto quel passo a norma del decreto della Sacra Congregazione. Questo hanno fatto ancora i *Gesuiti*; ma che prova si può recare, ch' eglino autori pur sieno del troncamento, quale scorgesi nell' esemplare *Casanatense*? O qual impegno potevano aver eglino di lasciare nel testo il principio di quella dottrina, che pur voleano torre? E quando avesser ciò fatto, come sarebbono stati sì stolidi di levare la dichiarazione, la quale se non iscemava la reità del-

della dottrina, quella almeno diminuiva del suo Autore? Ma dunque che s' ha a dire del Padre *Concina*? Ch' egli è inescusabile, ancorchè avesse avuto un' edizione a quella simile, che conservasi nella *Casanatense*. E certo comechè tale fosse stata l' edizione dell' *Amico*, della quale egli si valse, non è ella chiara cosa, che a torto egli rimproverò il P. *Viva*, perchè accennò la dichiarazione dell' *Amico*, quasi questa non fosse mai stata al mondo, quando ella stampata fu, e nell' edizione di *Dovai*, e in più copie di quella d' *Anversa*? Ma io pretendo di più, che il P. *Concina* abbia di ciò accusato il *Viva* per impostura. Di grazia prendiamo in mano la *Trutina* del P. *Viva*. Che dic' egli sulla XVII. Proposizione proscritta da Alessandro VII. *Prior propositio ipsissimis verbis discutitur a P. Francisco Amico disp. 36. de Justit. n.* 118. (notisi ciò che segue) *apud Dian. p. 7. Tract.* 10. *Res.* 28. *ubi momenta rationum pro parte affirmativa disputandi gratia proponuntur, quin ea admittatur*. Or dico io. Se il P. *Concina* avea un' edizione d' *Anversa*, quale sta nella *Casanatense*, perchè vedendo citato dal *Viva* il P. *Amico* non come da lui letto in fonte, ma come allegato dal *Diana*, non andò a riscontrarne il passo nel *Diana*? Come la intrepidezza, con che il *Viva* affermava il suo *disputandi gratia*, non gli mosse almen qualche dubbio d' alcun equivoco? Ma se avesse consultato il *Diana*, vi avrebbe trovato il passo dell' *Amico* colla limitazione dell' edizion di *Dovai*, e di quella d' *Anversa*, che in altre parecchie librerie si tiene. Che dunque il trattenne da sì necessario riscontro? Se non il genio di mordere il *Viva*. Non vuolsi che questa sia impostura? Nol sia, ma non sarà almeno una rea trascuraggine? Non sarà un aggravio fatto ad

un

un innocente Scrittore? Non sarà una sconsigliata fian hezza?

XI. Non v' è bisogno di più, perchè i Leggitori conoscano la debolezza delle risposte, colle quali hanno cercato il P. *Dinelli*, ed *Eraniste* di torre al libro del P. *Noceti* la forza di screditare il P. *Concina*. Io non so, se il P. *Eraniste* sia per esser molto contento di questo esame, che ho fatto finora d' alcune sue *osservazioni* contro il libro del P. *Noceti*. Forse non altro avendo che replicare, griderà, che io non mostro quella *spassionatezza*, ch' egli vorrebbe. Ma io non poteva salva la verità fare altro conto delle sue dicerie. Intanto chi piglierassi piacere di leggere queste risposte, conoscerà, che io appunto ho scelti que' passi, ne' quali i due Apologisti del *Concina* si credetter più forti, e parlarono con aria di maggior trionfo. Or se in questi passi stessi è omai manifesta la soperchieria, che vollero fare alla verità, se le accuse del P. *Noceti* contro del *Concina* sonosi dimostrate malgrado gli sforzi loro sussistenti, e veraci, potrà chiunque di per se vedere, qual fede vogliasi negli altri punti dare alle loro millanterie. Ma mi si permetta per poco di aggiugnere due Osservazioni sopra altrettanti lamenti, che conto il P. *Noceti* han fatto altissimi i RR. PP. Apologisti. Sembra strana cosa al P. *Dinelli* nella prima lettera (p. 46.) che il P. *Noceti* abbia preso ad esporre al pubblico i passi de' Casisti *Gesuiti* malconci dal P. *Concina*, dappoichè questi avea colla sua *dichiarazione* soddisfatto a' *Gesuiti*. *Nimis enim illiberale est, non sinere illius, qui tibi satisfecit, obsolescere peccatum*. Ma Padre *Dinelli* mio, non è egli vero, che il P. *Concina* di questa sua *dichiarazione* si vanta nell' introduzione al suo libro *de spectaculis*, come d' un trionfo? Non chiamala il

vo-

vostro collegato *Eraniste* (T. 4. pag. 441.) *il glorioso suo trionfo, o per dir meglio il trionfo della verità?* Non dite voi stesso [p. 15.] al P. *Noceti*, che dalla *dichiarazione* è venuta maggior gloria alla *Teologia Cristiana?* Io non dico, che questi sieno i trionfi de' truffaldini, che ne toccano, e cantan vittoria. Questo domando a voi *Cattedratico Casanatense*, cioè, come esser dovrebbe, Teologo rettissimo, come abbiansi a tener soddisfatti i *Gesuiti* di cosa, che secondo voi è la lor confusione? A dimostrare quanto vani, e scenici fossero i trionfi vostri, e gl' inni sciocchissimi, che mandaste in giro su questo punto, sino a paragonare con iscandalosa, e detestabil franchezza il P. *Concina* allo schiaffeggiato *Gesù*, era pure necessaria cosa, che il mondo sapesse meglio quello, che nel IV. Tomo della N. S. fu detto, cioè i farfalloni, che nella *dichiarazione* recò il P. *Concina*, e ritrattò, esser puri esempli gratia di que' moltissimi falli, che a scredito de' *Gesuiti* egli inserì nella sua *Teologia Cristiana*. Se poi quelli sieno i più gravi, o nò, poco importa, e 'l mondo saprà paragonandoli con quelli, che porta il P. *Noceti*, veder di per se, se ciò sia vero, come voi il vantate. Richiamate per poco a memoria quegli altri due, che zitto zitto corresse da se il P. *Concina* nello stesso tomo, nel quale stampò la *Dichiarazione*: rileggeteli; sembranvi eglino da nulla? Eppure nella *Dichiarazione* non ebber luogo. Eh! carissimo Padre, non i nomi di *Cattedratici Casanattensi*, non le figurine bastano ad avvolgere la verità, come pure vorreste. Bisogna che 'l mondo in fine conosca i giocondi Uomini, che siete. Se i *Gesuiti* fanno qualche scalpore sulla *Dichiarazione*, e dicono, ch' ella è un indelebile, ma giusto smacco da suprema Autorità messo in fronte al

vo-

voſtro P. *Concina;* allora li compatite, e ſpargete nel volgo, che quella *Dichiarazione* è anzi un panegirico della *Teologia Criſtiana*. Se i *Geſuiti* da queſte voſtre ſeduttrici maniere commoſſi danno alla *Teologia Criſtiana* nuovi attacchi, allora ſono incontentabili, non trattano con oneſtà, ſiccome non paghi della ſoddisfazione, che ha dovuto dar loro il P. *Concina* ſagrificato. Ma cari Padri come s' ha a trattare con voi? Ma ſtate ad udirmi per poco. Io dico, che i *Geſuiti* ſono in obbligo più che mai in altro tempo di ſcoprire le falſità, le calunnie, gli errori, che contengonſi nella *Teologia Criſtiana*. Non più trattaſi della cauſa loro; la cauſa trattaſi di quel Sovrano beneficentiſſimo Principe, che alle loro giuſte doglianze piegato volle ad ogni modo dal *Concina* la ſolenne *dichiarazione*. Se più oltre laſciaſſero eglino impunemente correr per le bocche di tutti certe voci, che quella *dichiarazione è un niente*, una *freddura*, non ſarebbono ingrati al loro vendicatore Sovrano? Come ingrati pur quelli gli ſono, i quali perchè egli nella ſteſſa giuſta punizione volle uſare ſeco loro di ſua benignità, e addolcì più che poſſibil gli fu la pillola amara, con orgoglio inſultano i vendicati da lui? E' dunque di neceſſità con porre in veduta le impoſture, e gli altri ingiurioſi modi del *Teologo Criſtiano*, fare al mondo conoſcere, ed ammirare e l' equità dell' ordinata *dichiarazione*, e inſieme la clemenza di chi ordinolla. In più brevi parole ſpaccerommi da un altro lamento. Queſto è, che il P. *Noceti* abbia uſata la parola *impoſtura*. *Era coſa dicevole* (ſon parole d' *Eraniſte* p. 503.), *e alle leggi della ſanta carità tutta conforme, il riconoſcergli, e confeſſargli sbagli innocenti, anzichè trattarli da impoſture, da calunnie, da effetti di poca ſincerità*. Che s' ha a dire? I Ge-

Gesuiti sonosi sempre dichiarati buoni imitatori de' Padri *Domenicani*. Ora avendo veduto, che il P. *Concina* usa sovvente questa parola *impostura* contro del *Viva*, del *Moya* ec. avranno forse creduto, che questi vocaboli non sieno contro *le leggi della santa carità*. Forse sulla penna d' un *Domenicano* son questi vezzi di carità? Sulla penna d' un *Gesuita* diventano punture di rabbioso livore? Ma *Eraniste* stesso non usa sovente il vocabolo d' *impostura* contro tutti gli Scrittori *Gesuiti*? Sì, ma con questa protesta [p. 497.] : *io prego a darmisi la permissione di usare tal volta di questo termine.... assicurando però il lettore, che io non l' adopro, se non quando ho sodi fondamenti di usarlo*. Bene bene. Sicchè il P. *Eraniste* crede, che vi sia qualche volta *sodo* fondamento di violare *le leggi della santa carità*? Ma e la Morale Probabilioristica? In ogni caso sappia *Eraniste* che ancora il P. *Noceti* è persuasissimo di non aver mai adoperato il termine d' *impostura*, se non quando ha avuti *sodi fondamenti* di usarlo. Sicchè potevasi egli risparmiare le patetiche sue doglianze contro il P. *Noceti*. Se il P. *Dinelli* ha detto alcuna cosa contra questo vocabolo, a lui la perdonano, che, trattone tuttavia il proemio della prima lettera, si è saputo ancora contenere entro a certi termini di maggiore moderazione; ma che *Eraniste* se ne lagni, *quis tam ferreus ut teneat se?*

XII. Scendiamo omai a punti particolari, e forse di maggior importanza, o almeno di più universale gradimento. Il Pio *Cappuccino P. Gaetano Maria da Bergamo* ha pubblicato un util libro su le *Virtù Cardinali*.

Le quattro Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza con le virtù annesse, e co' vizj opposti esposte a' lumi della

ra-

ragione, e della Fede da F. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino. Venezia 1752. 4. pagg. 344.

Egli ha voluto entrare ancora nella tanto dibattuta quistione dell' *Attrizione.*

Riflessioni sopra l' Attrizione, e la Contrizione esposta da F. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino. Venezia 1753. 8. pag. 176.

Ma veramente egli parla quì come in altri suoi libri più da Asceta, che da Teologo. Basti riflettere a ciò, ch' egli scrive (p. 5.). *Quando io volessi deliberarmi a sostenere, che quest' Attrizione semplice basti, mi darebbe una forte apprensione per impedirmi la riflessione, che vengo a dire.* E qual' è mai questa terribile riflessione? Eccola. (p. 7.) *Molti potrebbero apprenderla, e praticarla per tutto il tempo, non una qualche volta, ma tutte le volte che si confessano, per tutto il tempo della loro vita* (e che mal ci sarebbe? se basta) *ed anche nell' ultima infermità in vicinanza alla morte* (a questo vi è il suo rimedio, obbligandosi ancora dagli *Attrizionarj* il Cristiano alla morte all' atto di verace Amor di Dio, e chi non volesse usarlo, non sarebbe colpa della sentenza, ma dell' abuso, dal quale non può dipendere, che tuta sia, o nò nella pratica una sentenza) *senza mai farsi caso nè della Contrizione perfetta, nè dell' amor d' Iddio iniziale almeno di concupiscenza nell' attrizione* (o questo nò, perchè qualche amore d' Iddio *iniziale* almeno di *concupiscenza* è quasi inseparabile dall' attrizion vera, e poi vi sono gli altri casi, ne' quali obbliga il precetto di fare gli atti d' amor di Dio) *e potrebbero soffogare li rimorsi della coscienza con questa lusinghiera opinione: se l' Attrizione servile basta, che occorre cercar di più?* (quasi che non fosse verissima sentenza, e lecita nella pratica

ca questa, che basta per andare in Paradiso osservare il Decalogo, benchè chi in pratica volesse usarlo a rigore, niente di più facendo di quel, che comandato è nel Decalogo, non corresse aperto rischio di mancare al Decalogo)..... *Non tutto ciò, che può essere lecito è da consigliarsi dice Sant' Agostino ec.* Massime santissime, utilissime, degne da esser mandate ad effetto da tutto il Cristianesimo; ma che se riducansi alla quistione Teologica del lecito di tale, o tal altra cosa, indurrebbero al più insoffribile Farisaico rigorismo. Il Padre *Rotigni* seguita anch' egli a zelare contro l'attrizione. Si parlò da noi nell' antecedente volume delle *Osservazioni del P. Cantova* sopra il libretto di *Roveredo*. Ma il P. *Rotigni* non ha lasciate senza risposta queste *Osservazioni.*

Risposta apologetica e critica alle Osservazioni, e alle Lettere del M. R. P. Cantova della Compagnia di Gesù. Venezia 1753. 8. pagg. 221.

Noi di questa *Risposta* non diremo altro, se non che ella è simile agli altri pezzi, che il P. *Rotigni* vi ha uniti, cioè l' *istruzione di Monsig. di Tours* sopra la *Penitenza*, la *lettera di Cosmopoli*, e la *lettera Ipercritica*, delle quali cose tutte parlammo altrove abbastanza. E' una pietà, che vogliansi rifriggere le stesse cose ad evidenza confutate ben mille volte, ma è ben uno scandalo, che taluni non cessino di far gli zelanti per l'Amore di Dio rompendo le leggi della Cristiana carità verso de' prossimi. Meglio è pregare per loro *in abscondito*, affinchè Dio gl' illumini, che rifiutarli con pericolo di uscir de' confini della Carità medesima, e con sicurezza di solo renderli, o per impegno, e per altro peggior titolo più ostinati in difendere le irragionevoli loro opinioni. Ma non ci dimentichiamo,

che

che il P. *Rotigni* ha aggiunto ancora a questo suo libercolo altre sue osservazioni sopra un libretto d' altro *Gesuita* in *Cremona* stampato l' anno 1750. col titolo di *Dialogo istruttivo sul Sagramento della Penitenza*. Di più un comento sopra certa famosa *lettera Pastorale di Monsig. di Charency* Vescovo di *Montpelier*, e certo *Paralello* stampato già a *Lucca* contro il *Novellista Fiorentino* con un previo *avviso* del nuovo Editore gentilissimo. Gli autori delle *memorie* stampate dal *Valvasense* [T. 1. a. 26. p. 741.] parlando del libro di *Roveredo* tradotto dal P. *Rotigni* chiaramente dicono, che *questo trattato è in parte tradotto dal Francese da un pezzo inserito nelle memorie per servire alla vita dell' Abate di S. Cirano raccolta dal Sig. Lancellot*.

XIII. Dura ancora questa controversia dell' *Attrizione*, e già un altra ne nasce sopra i *Teatri*. Ci piace di premettere a questa controversia una breve Storica sposizione d' alcuni fatti, che la riguardano. Le sconce dissoluzioni nell' arte Drammatica introdotte nel secolo XVI., e molto più quelle più invereconde, che gl' Istrioni venali non paghi di corromper la Comica, e di avvilire la Tragica, se al buon costume ancora non facevano onta, portaron dappoi sul Teatro, svegliaron lo zelo di valentissimi Uomini a detestare, e combattere una professione di tanto danno all' innocenza: Uno de' primi a segnalarsi in questo contrasto fu il dottissimo *Gesuita P. Giovanni Marianna* nel terzo trattato fra sette, che in *Colonia* furono stampati nel 1609. Ma il suo zelo non fu trasportato. Prevedeva egli, che vano era sperare, che dovessersi abolire i Teatri, perciò soggiunse (cap. XV.): *quod si non obtinemus, ut ludi scenici penitus amoveantur, & placeat nihilominus eam oblectationem populis dare, quod jus, & aequitas* (notisi) *postulare videtur, impetrare*

trare certe cupimus, ut delectus aliquis sit, neque promiscue licentia quidvis agendi concedatur, sed legibus certis circumscribantur, & finibus, quos nemo impune transgrediatur &c. Pochi anni appresso, cioè nel 1620. un altro *Gesuita*, che fu il P. *Adamo Contzen* pubblicò in *Magonza* un eruditissima opera [*Politicorum libros decem*] dove (*lib. 3. cap.* 13.) molto inveisse contro gli scandali de' Teatri. Egli fu tuttavia d' avviso, che si potessero sbandeggiar le introdotte licenze, senza torre affatto il Teatro; al qual fine prescrive alcune leggi per moderar gli Spettacoli, e ridurre a miglioramento del costume quello, che per altrui abuso eragli divenuto assai pernicioso. Un anno dopo, cioè nel 1621. scrisse contro le Commedie venali de' suoi tempi il P. *D. Francesco Maria del Monaco Cherico Regolare Teatino* un insigne opera, nella quale per usare le parole del Sig. Card. *Querini* in una sua *lettera Pastorale* del dì 16. Gennajo 1753. *comprendesi quanto può addursi* (contro gli Attori, e Spettatori delle Commedie), *e per gli avvertimenti d' Uomini dottissimi, e per le dottrine di Teologi, e di Santi Padri, e finalmente per li copiosi Oracoli delle Sacre Scritture.* Quest' opera fu pubblicata in *Padova* il detto anno da *Lorenzo Pasquati* stampatore Vescovile con questo titolo: *D. Francisci Mariae del Monaco Drepanitani Congregationis Clericorum Regularium Doctoris Theologi in actores, & spectatores Comoediarum nostri temporis Paraenesis.* Non credè tuttavolta esaurita questa materia il valente P. *Girolamo Fiorentini* della Congregazione de' *Cherici della Madre di Dio*, sicchè non si potesse nuovamente scrivere sopra d' essa. Divulgò dunque nel 1637. colle stampe di *Bernardino Diotallevi* di *Viterbo* un picciol libro, che ha per titolo: *Comoedio-Crisis, in qua ex communi*

auctorum calculo, quae ſit illicita Comoediarum inſpectio diſcernitur. Anche il *Geſuita Giandomenico Ottonelli* da *Fanano* un buon libro diede alla luce in *Firenze* nel 1648. ſopra queſto argomento intitolandolo: *Della Criſtiana moderazione nel Teatro*. Queſti due ultimi Scrittori maneggiarono la quiſtione in modo, che non laſciano di dubitare, che non hanno giammai preteſo d' atterrare i Teatri, ma di correggerli, di moderarli, di renderli vantaggioſi; dove il P. *del Monaco* ſembra di umore più auſtero, o almeno non iſpiegaſi baſtevolmente. Mentre in *Italia* ſi combatteva con prudente zelo contro la diſſolutezza de' Teatri, cominciarono in *Francia* i Signori di *Portoreale* a portare le coſe all' eccesso. Non eranſi queſti Signori recati a ſcrupolo di tradurre in lingua *Franzeſe* le Commedie di *Terenzio*; ma un accidente mutolli d' improvviſo in Rigoriſti ancora ſu queſto punto. Il Sig. *Deſmaretes de San Sorlin* diſguſtato di que' Signori pubblicò non ſo qual romanzo, che tacciava la lor Religione, e metteva in deriſione l' auſtera loro morale. Toccati ſul vivo da queſto Romanzo quegli umiliſſimi Solitarj di *Portoreale* vollero, ſecondo le maſſime del loro Vangelo, vendicarſi di queſto inſulto. Ed ecco uſcire in campo contro il crudel Romanziere il celebre Sig. *Nicole* con otto lettere intitolate *viſionarie*, alle quali poi dieci altre ne aggiunſe, dando ad eſſe per titolo l' *Ereſie immaginarie*. Il *Deſmaretes* avea compoſte alcune Commedie. Queſto fu dunque uno de' taſti, che il Sig. *Nicole* giudicò di toccare per vilipendere il deriſore di *Portoreale*. Quindi nella prima delle lettere *viſionarie* in data dell' ultimo di Dicembre 1665. rimproverò il Romanziere, che al mondo non ſi foſſe fatto conoſcere, che per un componitor di Romanzi, e di

Com-

Commedie; *qualità*, diceva egli, *che al giudizio delle oneste persone non sono molto onorevoli, ed orribili sono considerate secondo i principj della Religione Cristiana. Un facitor di Romanzi, e un Poeta di Teatro è un pubblico avvelenatore non di corpi, ma d' anime. Debb' egli essere riguardato come colpevole d' infiniti omicidj spirituali, o da lui realmente fatti, o che ha potuto fare.* Al tempo stesso, che contra il *Desmaretes* sfogavasi in questo tuono l' Apologista di *Portoreale*, il famoso *Giovanni Racine il vecchio*, che dopo il Sig. *Cornelio* a tanto onore condusse la Tragedia *Franzese*, ricevette da una sua Zia Monaca in *Portoreale* sotto la Madre *Angelica* una fulminante lettera, nella quale ella con molta acerbezza il riprendeva, perchè applicato si fosse a comporre opere di Teatro, ed a trattare con i Commedianti; e sotto le più orribili sembianze, e più mostruose rappresentavali questo impiego. Sorpreso rimase il *Racine* a questa lettera; ma venutegli poi sotto gli occhi le lettere del *Nicole* più facilmente s' indusse a credere, che ugualmente contro lui, che contro il *Desmaretes* indiritte fossero le zelanti invettive di quell' epistolografo. Prese dunque la penna, e stese contro costui una lettera, della quale il continuatore della *Storia dell' Accademia di Francia* ebbe a dire: *io non so, se abbiamo niente di meglio scritto, nè di più ingegnoso nella nostra lingua.* Fu questa lettera un fulmine per que' Solitarj, e temendo di trarsi contro uno Scrittore, il quale nella vivacità, e leggiadria dello stile emulando quella del loro *Pascale*, poteva a loro ludibrio volgere i vezzi tutti, e le grazie, che l' altro avea poc' anzi messe in opera a derisione di certi lor più famosi avversarj, estimarono esser più spediente cosa di tacersi; anzi ogni arte usarono per placarlo, gua-

dagnando al loro partito il Giovane figliuolo di lui. Tuttavolta non restò senza replica la lettera del Sig. *Racine*. Uscirono l' anno 1666. contro d' essa in difesa di *Nicole* due risposte. La prima, assai più soda della seconda, fu dapprincipio attribuita al Sig. de *Sacy*, ma seppesi poi, esserne autore il Sig. *de Bois*. L' altra molto inferiore fu del Sig. *Barbier d' Autour*. Conobbe allo stile il Sig. *Racine*, che quelle risposte non venivano da *Porto Reale*, benchè farina fossero degli Alleati di quel ritiro. Per la qual cosa disprezzolle dapprima. Veggendo poi, che il Sig. *Nicole* aveale inserite nella nuova edizione dell' *Eresie immaginarie*, credettesi in obbligo di difendersi, e con mirabil grazia confutò in una lettera i due apologisti del Sig. *Nicole*. La qual lettera per alcuni riguardi non fu allora pubblicata; ma ora leggesi nel fine del primo tomo dell' opere di lui stampate in *Amsterdam* nel 1744. Nel *Giornale de' dotti Uomini* stampato a *Parigi* nel 1666. trovo (p. 502.) mentovata una Dissertazione *sulla condanna de' Teatri*, la quale ivi medesimo uscì a provare, che il divertimento del Teatro non era tanto reo quanto alcuni il facevano. Io non saprei con qual occhio riguardassero i Solitarj di *Portoreale* un libro del P. *Girolamo Fiorentini*, il quale rinnovò contro i Teatri la Zuffa, sì però, che contentavasi, come dianzi, di condannarne la licenza, e l' abuso. Ma che che sia di ciò, il libro suo, nel quale veramente raccolse quanto può da savio uomo scriversi contro gli scorretti spettacoli, pubblicossi in *Francia* nel 1675. colle stampe di *Lione*. Erane questo il titolo: *Comoedio-crisis, sive Theatrum contra Theatrum censura Coelestium, Terrestrium, & Infernorum continuatis ab orbe condito seculis firmata*. Nella *Spagna* venne alle stampe un trat-

tato

tato assai differente nel 1682. Il P. Maestro *Fra Emmanuele de Guerra*, e *Ibera* dell' Ordine della *Santissima Trinità del Riscatto* Dottore Teologo, e Lettore nell' Università di *Salamanca* compose un dotto libro per modo di consulto, nel quale prese a dimostrare l' indifferenza degli Spettacoli Scenici, e la congruenza, che hanno i Principi di permetterli per riguardo allo Stato politico. Può questo consulto vedersi nel sesto tomo delle Opere Drammatiche del *Calderon*, a giustificazion delle quali è specialmente indiritto. Un simil trattato uscì in *Francia* nel 1694. Perciocchè stamparonsi a *Parigi* le Opere Drammatiche del Sig. *Boursault* (se n' è fatta in *Amsterdam* una nuova edizione nel 1721.) con una *lettera d' un Teologo illustre per lo suo rango, e per lo suo merito consultato dall' Autore per sapere, se la Commedia può esser permessa, o debba essere assolutamente proibita?* Ma contro questa lettera vidersi più libri lo stesso anno in *Parigi*. Il primo era intitolato: *Reponse à la lettre du Theologien defenseur de la Comedie:* Seguì *Refutation d' un écrit favorisant la Comedie:* Venne appresso *Lettre d' un Docteur de Sorbonne à une personne de qualité au sujet de la Comedie:* Finalmente Monf. *Bossuet* Vescovo di *Meaux* le oppose: *Maximes, & Reflexions sur la Comedie.* L' anno 1696. accadde in *Arras* cosa, che eccitò lo Zelo di quel Vescovo contro i Commedianti. Nel tempo dell' Avvento, e che è più, in mentre che faceasi una Missione ordinata per disarmare l' adirata Divina Giustizia, vi si aprì il Teatro. Il Vescovo per ovviare a questo scandaloso disordine mandò fuori colle stampe di *Parigi* una sua notificazione [*Mandement*] contro le Commedie, proibendo a tutti i Fedeli della sua Diocesi sotto pena di Scomunica d' andarci.

vi. Torniamo all' *Italia*, dove continuarono i disordini del Teatro, finchè a rimediarvi non pose mano con l' ajuto d' amici il Signor Marchese *Maffei*. Quindi nacque la bella raccolta in tre tomi intitolata *il Teatro Italiano*, la quale con solenne applauso del mondo letterato, ed onesto fu ricevuta, appena che uscì da' torchi del *Vallarsi* l' anno 1728., onde poi convenne altrove farne una nuova edizione. La giudiziosissima Prefazione, che le va innanzi anche più appartiene alla presente quistione. Perciocchè il dottissimo Sig. *Marchese* in essa si oppone a que' pii, e religiosi uomini, a' quali piacerebbe non di migliorare, com' egli aveane intendimento, ma d' abolire il Teatro, e con mirabile facilità spiega i passi tutti de' Padri, i quali sembrano, come quegli zelanti pretendono, generalmente, e assolutamente condannare le scene, e gli altri spettacoli pubblici. In *Francia* non mancarono mai impugnatori del Teatro, quando il P. *Carlo Porée* Orator celebre della *Compagnia di Gesù* in una pubblica solenne Orazione recitata il dì 13. di Marzo l' anno 1733. nel Real Collegio di *Luigi il Grande* alla presenza di due dottissimi Cardinali *Bissy*, e *Polignac*, del Nunzio Apostolico, che era allora Monsignor *d' Elci*, ora Cardinale degnissimo di S. Chiesa, d' oltre a dieci Vescovi di *Francia*, e di tutti gli ordini più cospicui, propose per tema: *Theatrum sit ne, vel esse possit schola in formandis moribus idonea?* Alle quali due quistioni così rispose l' applaudito Oratore: *Theatrum schola in formandis moribus idonea natura sua esse potest; culpa nostra non est;* e l' una, e l' altra parte della risposta provò con ragioni inespugnabili, siccome giudicherà ogni disappassionato uomo, il quale leggerà quell' Orazione stampata in *Parigi* presso *Giambattista Coignard*.

Ben

Ben d' altro avviso fu circa il Teatro l' Abate *Duguet* uno de' famosi Uomini, che abbia avuti il partito del condannato *Quesnello*, come può vedersi nel primo Tomo delle sue *Conferenze Ecclesiastiche* impresso in *Colonia* l' anno 1742. Stavasi in pace in *Italia* su questo punto, quando in *Palermo* si risvegliò la particolare quistione sopra i *Teatri de' Regolari*. Il P. *Lo Presto Domenicano* stampò l' anno 1748. in *Palermo* una lettera *contro i Teatri*, e *Commedie de' Regolari* da noi lodata nel primo volume della N. S. (p. 56. della prima edizione). A questa rispose un Anonimo, che credesi un *Benedettino* con una scrittura intitolata *Saggio Istorico-Canonico intorno alla lettera ec.* Ma il P. *Lo Presto* replicò nel 1751. all' impugnatore con un *Esame del Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera*. Forse ancora altre scritture uscirono ivi in questo proposito, che a noi note non sono.

XIV. Questo (lasciando i Casisti, e Predicatori, il *Pignatelli*, e qualche altro Scrittor *Franzese*, come il *Voisin*, il *Principe* di *Conti*, il P. *Le Brun* ec.) era appresso a poco lo stato di questa controversia su' Teatri. Ma il P. *Concina* ha voluto anche in questo farsi onore attaccando colle sue solite declamazioni, ed invettive i Teatri. Principalmente poi prese a mira il Marchese *Maffei*, cioè quel desso, che più doveasi celebrare, come quello, al quale debbesi in grandissima parte la riforma del *Teatro Italiano*. Questo solo dee bastare, perchè intendasi quale scrittore sia questo, e qual bizzarro zelo sia mai il suo. Ma forse servirà a tal uopo anche più il sapere, com' egli quanto ha di qualche considerazione in questo libro, l' ha pescato nelle opere di *Nicole*, e dell' Abate *Duguet*, quasi non avesse potuto da' nostri Italiani trarre ciò, che più importava a questo intendi-

mento, ſenza eſſerne debitore a due sì fatti Scrittori. Ma non contro i Teatri ſolamente ſi è voluto ſegnalare il P. *Concina*. Come ſe non aveſſero amplamente trattato della ſconvenevolezza, che è l'andare in maſchera i Sacerdoti, e 'l P. del *Portico* nel ſuo prezioſo libro *delle maſchere*, e 'l P. *Cereſara Eremitano di S. Girolamo* in altro volume ſtampato a *Vicenza* nel 1747. col titolo, *de Eccleſiaſtica diſciplina diſſertationes quinque, nempe de Eccleſiaſticis perſonatis, ludentibus, Negociatoribus, lucrum ex Miſſarum Eleemoſynis quaerentibus &c.*, ha egli aggiunta al ſuo libro una nuova diſſertazione *de Praesbyteris Perſonatis*. Tanto s'impara ancora dal ſolo titolo.

De Spectaculis Theatralibus Chriſtiano cuique tum Laico tum Clerico vetitis, diſſertationes duae. Accedit diſſertatio tertia de Praesbyteris perſonatis Auctore F. Daniele Concina Ord. Praedic. Romae 4.

Non era da dubitare, che queſto libro doveſſe avere ben altri contraſti, che non hanno ſin ora avuto le altre opere *Conciniane*. Troppa gran parte di mondo vi era colpita, e nella parte più delicata. Le prime coſe, che uſciſſero contro il libro *de Spectaculis* furono tre fogli volanti, uno dopo l'altro pubblicati in Roma. Noi gl'inſeriremo quì, non eſſendo così comuni.

Il ce-

I.

Il celebratiſſimo P. SEGNERI *al Ragionamento trigeſimo ſecondo della parte Terza del quale pretende valerſi* F. CONCINA *per provare che ogni ſorta di* TEATRALE SPETTACOLO *ſia gravemente peccaminoſo per ogni, e qualſiſia Criſtiano, pone per titolo diſcreto, e taſſativo le ſeguenti notabili parole ſopra* LE COMMEDIE SCORRETTE; *e finito l' Eſordio così comincia il ſuo ſempre giuſtiſſimo Ragionamento.*

„ MA prima non vi crediate già, che io ſia
„ qua comparſo con animo di chiamarvi
„ tutti in ajuto ad abbattere quanti palchi troviamo
„ alzati nel Criſtianeſimo, a ſua ricreazione
„ ne quantunque oneſta. Dio me ne liberi. TROPPO
„ PO SAREI BIASIMEVOLE a voler biaſimare
„ tutte le Scene anche Sacre, e tutti gli Spettacoli
„ li ancora ſerj. Anzi concedanſi quei Teatri altresì,
„ tresì, che col porre i vizj in piacevole deriſione
„ hanno per fine eſiliarli dai cuori nobili. Quei,
„ che io condanno ſono quei palchi sfacciati, i
„ quali a guiſa di tante Navi incendiarie, non d'
„ altro ſono carichi, che di pece, di bitume, di
„ ſolfo tolto dal Lago tartareo. A parlar chiaro
„ condanno quelle Commedie, che o di lor natura,
„ o per accidente muovono chi le aſcolta a mal fare.
„ re. Di loro natura ſon tutte quelle, che in ſe
„ contengono o l' argomento oſceno, o parole immodeſte,
„ modeſte, o propoſizioni irreligioſe, o rappreſentazioni
„ tazioni di fatti ſconci: e tali poſſono dirſi per accidente
„ cidente quelle, che eſſendo di ſoggetto per altro

„ non

„ non contrario ai buoni coſtumi, ſono infettate
„ tuttavia dal meſcolamento d' Intermedj, che ſi
„ chiamano lieti, ma ſono laidi, o dalla comparſa
„ di Donne ornate laſcivamente, che recitandovi
„ deſtano con la loro preſenza, e col loro parlare
„ affetti troppo nocevoli all' Oneſtà.

Quanto rectius hic, qui nil molitur inepte.
Horat. de Arte.

Si vendono dal Marcheſe Maccarani.

II.

SANCTUS THOMAS
2. 2. *Quæſt.* 168. *Art.* 2. *ad* 2.

DIcendum, quod ſicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non poteſt continue laborare propter hoc, quod habet finitam virtutem, quae determinatis laboribus proportionatur: ita etiam eſt ex parte animae, cujus etiam eſt virtus finita ad determinatas operationes proportionata.... Quies autem animae eſt DELECTATIO, ut ſupra habitum eſt, cum de paſſionibus ageretur. Et ideo remedium contra fatigationem animalem adhibetur per aliquam DELECTATIONEM intermiſſa intentione ad inſiſtendum ſtudio rationis. Sicut in collationibus Patrum legitur, quod B. Joannes Evangeliſta, cum quidam SCANDALIZARENTUR, quod eum cum diſcipulis ſuis LUDENTEM invenerant, dicitur mandaſſe uni eorum, qui arcum gerebat, ut Sagittam traheret, quod cum pluries feciſſet, quaeſivit, utrum hoc continue facere poſſet, cui reſpondit, quod ſi hoc continue faceret, ARCUS FRAN-

GE-

GERETUR, unde B. Joannes ſubintulit, quod ſimiliter animus hominis frangeretur, ſi nunquam a ſua intentione relaxaretur. Hujuſmodi autem VEL DICTA, VEL FACTA, in quibus non quaeritur niſi DELECTATIO ANIMALIS, vocantur LUDICRA, & JOCOSA; & ideo NECESSE eſt talibus interdum uti, quaſi ad quandam animae quietem. Et hoc eſt quod Philoſophus dicit in 4. Ethic. quod in hujus vitae converſatione, quaedam requies cum ludo habetur: ET IDEO OPORTET INTERDUM ALIQUIBUS TALIBUS UTI.

„Et in Art. immediate ſequenti ejuſdem Quae„ſtionis 168. videlicet Art. 3. ad 3. Ita proſequi„tur Angelicus Doctor:

Ad tertium dicendum, quod, ſicut dictum eſt, ludus eſt neceſſarius ad converſationem humanae vitae. Ad omnia autem, quae ſunt utilia converſationi humanae deputari poſſunt aliqua officia LICITA: Et ideo etiam officium HISTRIONUM, quod ordinatur ad ſolatium hominibus exhibendum, NON EST SECUNDUM SE ILLICITUM, NEC SUNT IN STATU PECCATI, dummodo moderate ludo utantur, ideſt non utendo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum, & non adhibendo ludum negotiis, & temporibus indebitis... Unde illi, qui moderate eis ſubveniunt NON PECCANT, SED JUSTE FACIUNT, Mercedem Miniſterii eorum eis tribuendo.

ADM. REV. P. CONCINA

In opere de Quocumque &c. cuicumque &c. Vetito. Cap. 28. ita;

SI Confeſſarii ſint, qui Chriſti Sacramenta adminiſtrent HISTRIONIBUS, & Faeminis &c. quae

quae professionem exercent in Theatris saltandi &c.... & istorum spectatoribus, & approbatoribus, amarissimis lacrymis tanta deflenda perversio est, & sacrilega profanatio. Similes non reperiri in Ecclesia Catholica Confessarios credere expedit. At si forent Christi mysteria proderent, margaritas porcis distribuerent, & proprii ministerii praevaricarores indignissimi, & se, & poenitentes suos praecipites aeternum darent.

* *Non contradicas verbo veritatis ullo modo, & de mendacio ineruditionis tuae confundere.*
Ecclesiast. 4.

L' ANGELICO DOTTOR SAN TOMMASO
Alla Quistione 168. Art. 2. al 2.

DEve stabilirsi, che siccome l' uomo ha bisogno della quiete corporale per ristoramento del Corpo, non potendo continuamente travagliare, per esser le sue forze limitate, e proporzionate a tanta fatica, e non più: così ancora per parte dell' anima ha bisogno di quiete, perchè altresì le forze dell' anima sono limitate, e proporzionate ad una determinata misura di operazione..... Ora la quiete dell' anima è il DILETTO della medesima come sopra si è detto, quando si è trattato delle passioni, e però alla stanchezza dell' anima si rimedia con qualche DILETTO interrompendo l' insistenza all' operazioni della mente; siccome si legge nelle Collazioni de' Padri, che S. Giovanni Evangelista, scandalizzandosi alcuni per averlo trovato a giuocare co' suoi Discepoli „ Ecco lo Scandaloso Farisaico de' Rigoristi „ ordinò ad uno di loro, che portava l' arco, che dovesse tenderlo, e tirar la saetta, ed avendolo fat-

to

ro più volte gli domandò, se avrebbe potuto farlo continuamente: Rispose, che qualora lo facesse del continuo, l' arco si spezzerebbe „ a questo tende il Rigorismo „ Dal che il Santo inferì, che similmente l' animo umano verrebbe meno, se non mai rallentasse la sua applicazione. CERTI DETTI, O FATTI, NE' QUALI NON SI CERCA, CHE IL DILETTO DELL' ANIMA, SI CHIAMANO SOLLIEVI, E GIOCHI, ED E' NECESSARIO TAL VOLTA SERVIRSENE QUASI PER DARE ALL' ANIMA UNA SPECIE DI RIPOSO; e questo è quello, che insegna il Filosofo al 4. dell' Etica, dove dice, che nella conversazione di questa vita si trova nel sollievo qualche quiete. E PERO' CONVIENE QUALCHE VOLTA SERVIRSI DI TALI, O SIMILI COSE.

„ Da questi principj generali pieni di carità, „ che è la prima tra le Cristiane Virtù, passa il „ S. Dottore ai particolari divertimenti permessi „ per sollievo dell' anima nell' Articolo, che im„ mediatamente segue, cioè nel 3. al 3. della stes„ sa Quistione 168. Eccone le parole:

Al terzo argomento, dice il Santo, risponder si deve, che siccome già si è detto, il giuoco è necessario alla Conversazione dell' umana vita; a tutte le cose però, che utili sono alla Conversazione umana possano attribuirsi alcuni IMPIEGHI LECITI: e perciò anche l' Impiego dell' ISTRIONE, che viene ordinato al divertimento degli Uomini NON E' DI SUA NATURA ILLECITO, NE' SONO GL' ISTRIONI IN PECCATO, tutte le volte, che se ne servano con moderatezza, vale a dire tutte le volte, che non adoprino parole, e fatti illeciti, e non se ne servano nelle circostanze, e ne' tempi inconvenevoli.

li.... Onde Coloro, che moderatamente li sovvengono „ Parla il Santo Dottore di quegl' Istrio„ ni, che si pagano, e bisogna essere poco infor„ mato a dire, che nel secolo, in cui viveva l'„ Angelico non vi fossero Teatri; Legganſi S. An„ tonino nella Somma Part. 2. cap. 23., il Cardi„ nale Gaetano e Serafino Capponi illustri Com„ mentatori nel citato luogo del Santo Dottore „ NON SOLAMENTE NON PECCANO, MA OPERANO GIUSTAMENTE, dispensando la mercede propria al loro ministero.

IL M R. FR. CONCINA NON ANGELICO DOTTORE.

Nella sua Opera famosa ec. al cap. 28. così:

SE si trovino Confessori, i quali amministrino i Sagramenti di Gesù Cristo agl' ISTRIONI, che nei Teatri esercitano la professione di saltare ec., ed agli Spettatori, ed approvatori dei medesimi Spettacoli, è da piangersi con amarissime lagrime una sì gran perversione, e sacrilega profanazione. Giova il credere, che non si trovino nella Chiesa Cattolica simili Confessori. Ma se vi fossero, tradirebbono i Misterj di Gesù Cristo, gettarebbono ai porci le perle, e divenuti prevaricatori indegnissimi del proprio Ministero, trarrebbono seco i suoi penitenti in un' eterno precipizio.

* *Ecclesiast.* 4. *&c.*

Si vendono dal Marchese Maccarani.

Appen-

III.

Appendix Doctrinae D. THOMAE de Spectaculis etiam minus honestis.

Docet Angelicus Doctor in 4. dist. 16. p. 4. art. 2. quaest. 2.

SI spectacula sint rerum turpium, & ad peccatum provocantium STUDIOSA inspectio peccatum est, & QUANDOQUE etiam mortale.

Appendice della Dottrina di S. TOMMASO per i Spettacoli ancora meno decenti.

Così il S. Dottore nel 4. dist. 16. part. 4. art. 2. quist. 2.

SE gli spettacoli si ravvolgano intorno a cose disoneste, e che provochino al peccato l' assistervi con MALIZIOSA, o APPASSIONATA ATTENZIONE è peccato, ed ALLE VOLTE arriva ad esser mortale.

Doctrina P. CONCINÆ *de quocumque Theatrali spectaculo etiam cum Superiorum Permissu.*

Cap. *XVIII.*

ERgo necessario consequitur peccare OMNES MORTALITER.... quia cæteri, qui non pecant se delectando,.... peccant GRAVITER, propterea

Dottrina del P. FRA CONCINA *per qualsivoglia Teatrale spettacolo fatto ancora con permissione de' Superiori.*

Al Cap. XVIII.

DUnque ne viene di necessaria conseguenza, che TUTTI QUELLI, CHE ASSISTONO AL TEATRO PECCANO MORTALMENTE ... perchè quel-

quod

quod approbant ſua praeſentia peccata MORTALIA Hiſtrionum, & aliorum &c.

li ancora, che non peccano dilettandoſi, peccano MORTALMENTE, perchè colla propria preſenza approvano i peccati mortali degl' Iſtrioni, e degl' altri &c.

Eſt modus in rebus; ſunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit conſiſtere rectum.
Horat. ſerm. 1. Sat. 1.

Queſti poi li dona il Marcheſe Maccarani, perchè non fanno nè per lui, nè per Roma.

A queſti fogli, che ſoli baſtavano a mettere in diffidenza ogni ſavio uomo delle citazioni *Conciniane*, e dare una buona ſcoſſa a tutto il libro di queſto autore, penſavaſi di replicare; ma poi ſi è giudicato di non farne altro, ma piuttoſto ſi è voluto fiancheggiar l'opera vacillante con altri opuſcoletti d' altri Autori contrari a' Teatri. Ne daremo i titoli.

I.

Rifleſſione Criſtiana ſopra gli Spettacoli, ovvero le Commedie del P. Giovanni Croiſet della Compagnia di Gesù. Roma 1752.

II.

Trattato della Commedia del Sig. di Chanteresme (M. Nicole) tradotto in Italiano dal P. Aleſſandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio.

III.

Maſſime, e Rifleſſioni di Monſig. Jacopo Benigno Boſsuet Veſcovo di Meaux ſopra la Commedia. Roma 1753.

IV.

I V.

Trattato intorno alla Commedia, e altri Spettacoli secondo le tradizioni della Chiesa scritto in Francese dal Serenissimo Principe di Contì Armando di Borbone, e tradotto dal C. D. C. D. T. Roma 1753.

V.

S. Caroli Borromaei Archiepiscopi Mediolanensis, & S. R. E. Cardinalis opusculum de Choreis, & Spectaculis in festis diebus non exhibendis. Accedit collectio selectarum Sententiarum ejusdem adversus Choreas, & Spectacula ex ejus statutis, edictis, institutionibus, homiliis. Romae 1753. 12. pagg. 93.

Mentre in *Roma* da ogni banda con questi libretti si combatteva contro i Teatri, anche in *Brescia* si distinse contro essi lo Zelo del Sig. Card. *Querini*, il quale co' suoi esempli dà forza ai suoi scritti. Primieramente lo Stampatore *Rizzardi* pubblicò un sermone, che il Sig. Card. anni sono recitò *inter Pontificalia circa l' abuso de' Teatri*, maravigliandosi, che il novello autore del libro *de Spectaculis* non avesse fatta menzione di certa cosa dal Sig. Cardinale avvertita in altra opera, cioè che *Innocenzo* VIII. intervenisse alla Commedia fatta in *Roma* rappresentare da *Giovan Sulpizio di Veroli*. Oltre a questo *Sermone* il Sig. Cardinale ha stampato una *Lettera Pastorale* in data de' 16. Gennajo 1753., nella quale esorta il suo Gregge ad astenersi da' Bagordi carnevaleschi, e spezialmente dagli Spettacoli Teatrali, e insieme si protesta di esser disposto *a far riporre sotto i torchi l' aurea opera* del P. *del Monaco* dianzi da noi loda-

ta. Non si spiega di vantaggio il sapientissimo Sig. Cardinale, e molto meno dice, che *ogni* Spettacolo Teatrale sia peccato. Bensì dal termine, ch' egli adopera di *abuso de' Teatri*, mostra d' essere ben più discreto dell' Autore *degli Spettacoli*. Questo ancor più si palesa dall' Ode *Franzese*, che alla lettera soggiugne il Sig. Cardinale, intitolata *le Danger des Spectacles il pericolo degli Spettacoli;* *unde*

Brixia perdiscat vitare pericla Theatri

com' egli cautamente si spiega in alcuni versi previi alle leggiadre traduzioni in versi *latini*, e *volgari* di quell' *ode* stampate appresso. Ma finalmente due valorose penne han preso a difendere contro del *Concina*, non tanto l' indifferenza degli *Spettacoli Teatrali*, come la Dio mercè comunemente sono oggidì tra noi, quanto l' onor della nazion nostra sì vilipeso, e screditato, in *Verona* il Sig. Marchese *Maffei*, in *Roma* il P. *Bianchi Minor Osservante*. Ci riserbiamo a parlare nel tomo seguente de' loro eccellenti libri, e solo diremo, che è convenuto ristampare il libro del *Maffei* per l' incredibile spaccio, che ha avuto presso ogni maniera di persone.

XV. Il Sig. *Giambattista Graser* ci richiama alla quistione della Magia. Uscì in *Verona*, siccome dicemmo nel Volume II. della N. S. [p. 65.] un *Ragionamento* del P. *Gaar Gesuita* fatto avanti il Rogo di *Maria Renata Strega* abbruciata in *Erbipoli* con certe critiche annotazioni indirizzate a mostrare la simplicità del *Tedesco* Ragionatore. Ma il P. *Gaar* replicò a queste annotazioni con aria disprezzante, e in tuono un po' aspro. Forse non più si pensava a questa risposta del P. *Gaar*; ma avendola il P. *Benedetto da Cavales* inserita nelle sue *animavversioni critiche sopra il notturno congresso* *delle*

delle Lamie (Veggasi il nostro terzo volume p. 150.), il *Graser* ha creduto di dover impugnare la replica del *Gesuita Tedesco*.

Jo: Baptistae Graserii in Gymnasio Roboretano Rhetorices Professoris propugnatio adnotationum Criticarum in sermonem de Maria Renata Saga adversus responsa Patris Gregorii Gaar S. J. Sac. Theologiae Doctoris, & in Ecclesia Herbipolensi Concionatoris Festivalis. Venetiis 1752. 4. pagg. LXXIX.

Faranno alcuni plauso alle difese, che prende il Sig. *Graser* per le annotazioni, e per le povere Streghe; ma forse questi stessi diranno, che egli ha un po troppo ecceduto i termini della Letteraria onestà, caricando d' ingiurie il P. *Gaar*, e gli altri difenditori della comune, e ne' sacri tribunali ricevuta sentenza; se pur egli non volesse con *Cicerone* (II. *de Divin.*) affermare d' aver parlato con libertà *non quod eos maxime contemnamus, sed quod videntur acutissime sententias suas prudentissimeque defendere*, con pregiudizio dell' altrui vita sagrificata a' pregiudizj de' secoli barbari

XVI. La *Biblioteca per li Parrochi e Cappellani di Campagna* è terminata, non in 12. tomi, come aveane dapprima divisato il benemerito Autore, ma in 14. Noi la lasciammo nel volume antecedente al VI. Tomo.

Biblioteca per li Parrochi, e Cappellani di Campagna. Tomo VII. Venezia 1753. pagg. 526. *Tom. VIII.* pagg. 508. *Tom. IX.* pagg. 526. *Tom. X.* pagg. 552. *Tom. XI.* pagg. 652. *Tom. XII.* pagg. 527. *Tom. XIII.* pagg. 432. *Tom. XIV.* pagg. 484.

Il Tomo VII. contiene *discorsi dalla Domenica festa dopo l' Episania fino alla Domenica delle Pal-*

Palme: nell' ottavo continuano i discorsi *dalla Domenica in Albis fino alla Domenica quarta dopo la Pentecoste*, il nono ci presenta *discorsi dalla Domenica quinta dopo la Pentecoste fino alla Domenica decima quarta dopo la Pentecoste*. Seguono nel Tomo decimo i *discorsi dalla Domenica decima quarta dopo la Pentecoste fino alla Domenica ventesimaquarta dopo la Pentecoste*. Il Tomo XI. abbraccia *altri discorsi per le Feste di N. S. Gesù Cristo, della B. Vergine Maria, e de' Santi, che nel corso di tutto l' anno si celebrano dalla Cattolica Chiesa*. Gli ultimi tre Tomi ci danno un giudizioso, e metodico ristretto di morale *Probabilioristica* in lingua latina; ma va considerata la volgar Prefazione, che la precede. In alcuni Tomi di questa pregievolissima opera si sono tolte dal titolo quelle parole *di Campagna*. Certa cosa è, che ancora a' Parrochi, ed a' Cappellani di Città sarà questa *Biblioteca* molto utile. Ma il pio, e dotto Autore di questa *Biblioteca* ne ha già intrapresa un' altra ad uso degli altri Cherici, e Sacerdoti. Noi ne parleremo nel seguente volume, essendone già usciti due tomi.

XVII. Un opera di *Teologia Mistica* non debbe esser dimenticata. Autor n' è il P. *Scaramelli* insigne Missionario *della Compagnia di Gesù*, morto non ha molto tempo nel Collegio di *Macerata*.

Discernimento de' Spiriti per il retto regolamento delle azioni proprie, ed altrui. Operetta utile specialmente a' Direttori delle Anime, del P. Gio: Battista Scaramelli della Compagnia di Gesù. Venezia 1753. 8. pagg. 244.

Il P. *Scaramelli* lasciò qualche altra opera manoscritta in materia di Mistica, nella quale era intendentissimo.

XVIII.

XVIII. Degni ancora sono delle nostre lodi coloro, i quali s' impiegano a divulgare *Catechismi*. Uno di questi è il Sacerdote *Pio Domenico Rosini*. Egli ha stampato una *Dottrina Cristiana per uso de' Neofiti* [*Roma nella Stamperia di propaganda*]. Anche il P. *Savonarola Cherico Regolare* ha dato un nuovo lodevol saggio in questo Genere continuando il suo *Catechismo* da noi comendato nel Tomo V. della N. S. (p. 453.)

Catechismo, o sia Dottrina Cattolica spiegata per via d' Autorità della Sacra Scrittura, de' SS. Padri ec. dal P. Gabriello Savonarola Cherico Regolare divisa in quattro libri. Opera utilissima ad ogni stato, e condizion di persone. Libro terzo. Catania 1752. 4. pagg. 452.

Diviso è in tre parti questo libro. Nella prima l' Autore dottamente ragiona delle virtù Teologali, e Cardinali, de' peccati nella seconda, nella terza della Divina Predestinazione.

CAPO IV.

Riti, e Cirimonie Sacre.

I. FIno dal 1731. nel quale anno in *Venezia* fu la prima volta stampato il Comento del Chiarissimo Sig. Arciprete *Baruffaldi* sopra il *Rituale Romano*, ebbe questa opera l' universale applauso. Il perchè oltra monti fecero a gara per averla, e ivi due ristampe se ne videro, una d' *Augusta*, l' altra a *Dilinga*. Ma il dotto Autore ripassando l' opera sua ha giudicato di poterla accrescere di molte notizie, le quali valessero, e ad illustrare le passate sue osservazioni, e a torre alcune difficoltà, che in questa materia potevano

agevolmente nascere, ne erano da lui state dianzi tocche. Si è egli dunque siccome infatigabile posto a sì lodevole impresa, e l' ha felicemente eseguita; di che frutto è il libro, che ha questo titolo.

Ad Rituale Romanum commentaria, Auctore Hieronymo Baruffaldo Ferrariensi, Sacrae Inquisitionis Consultore, & insignis Collegiatae Centensis Archipresbytero. Editio altera Veneta, aucta, & a mendis expurgata; cum Indice locupletissimo. Venetiis ex Typographia Balleoniana 1752. f. pagg. 391.

II. Il Dottore *Conyers Middleton* stampò un' empia lettera, nella quale pretese dimostrare un esatta conformità tra la Religione della Chiesa *Romana*, ed il *Paganesimo*. Vi è stato un bravo *Inglese*, che ha valorosamente confutata questa lettera perniciosa; e noi molto dobbiamo al buon genio del Sig. *Jacopo Conti*, che dall' *Inglese* ha recato nel nostro Idioma una sì bella, e savia Apologia delle Cirimonie, e de' Riti della nostra Cattolica Comunione. Questa utile traduzione è uscita dalla celebre Stamperia del Sig. *Lelio della Volpe* in *Bologna*, e ha per titolo

Il Cristiano Cattolico istruito ne' Sagramenti nel Sagrifizio, nelle cerimonie, e ne' riti della Chiesa a maniera di Dialogo, recato dall' Inglese all' Italiano. Bologna 8.

III. *Agostino Patrizj Sanese* detto ancora *Piccolomini* riformò, siccome è noto, i libri *Cirimoniali* della Chiesa *Romana*. Tuttavolta il primo tra' Maestri di Cirimonie del Papa a scrivere Diarj delle Cirimonie fu *Giovanni Burcardo* d' *Argentina*. Cominciano i suoi Diarj dal 1484, nel qual anno cessò di vivere *Sisto IV.*, e finiscono nel 1506. anno della morte di esso *Burcardo*, il quale

sepol-

sepolto fu in *Roma* a Santa *Maria del Popolo*. Essendo ancora vivo *Burcardo* sotto il Pontificato di *Giulio* II. prese con esso lui il magistero delle Cirimonie *Paride Grassi Bolognese* fratel carnale del Cardinale *Achille*; nè il lasciò comechè fatto fosse Vescovo di *Pesaro*, nella qual Città morì nel 1528. Da *Leone* X. dato fu al *Grassi* compagno *Biagio Martinelli Cesenate*, il quale durò nell' impiego sino al 1540., nè più oltre potè per la vecchiezza: Sopravisse tuttavia in *Roma* quattro anni sino al 1544., e in quest' anno trapassò all' altra vita in età d' anni 81. *Gianfrancesco Fermano Maceratese* sotto *Clemente* VII. entrò nel Magistero, e vi stette sino alla morte di *Pio* IV. *Cornelio Fermano* cominciò i suoi Diarj dalla creazione di S. *Pio* V., e li condusse sino a poc' oltre il principio del Pontificato di *Gregorio* XIII., il qual promosselo alla Chiesa d' *Osimo*. Dall' anno 1573. abbiamo i Diarj di *Francesco Mucanzi* nipote di *Biagio Cesenate*. Sotto *Sisto* V. gli fu aggiunto *Paolo Alaleona*, il quale altri Diarj stese fino a' 6. d' Agosto del 1637. Per altro il *Mucanzi* d' altri Pontefici fino ad *Innocenzio* IX., e *Gregorio* XIV. aveva fatto in *Italiano* Diarj, e pensava di tradurli in Latino. Sotto *Paolo* V. *Giambattista Alaleona* fu aggregato il quarto a' Maestri di Cirimonie, e scrisse egli pure alcuni Diarj. Sotto *Gregorio* XIV. era Cirimoniere *Gian Paolo Mucanzi*, e compilò i suoi Diarj fino a *Paolo* V., sotto il cui Pontificato morì. Dove finiscono i Diarj di *Paolo Alaleona*, cominciano quei di *Gaspero Servanzio* suo Nipote, e vanno a fino agli undici di Gennajo del 1643.; da questo dì sino al dì 15. Settembre del 1644. vengono i Diarj di *Francesco Maria Febei*, e dopo questi sino al 1682. abbiamo quelli di *Fulvio Servanzio* Nipote di *Gaspero*.

pero. Vivente *Fulvio* un altro Cirimoniere scrisse Diarj fino al 1684., e fu *Pier Paolo Bona*. Che bella impresa sarebbe quella di chi raccogliesse questi Diarj, e traessegli a luce? Massimamente dappoichè il Protestante *Offmanno* ne stampò alcuni con osservazioni ingiuriose alla Sede *Romana!* Or si è trovato questo laudevolissimo Raccoglitore. Egli è personaggio già noto nella Repubblica delle lettere, cioè il P. Abate D. *Giambattista Gattico*, il quale negli applausi, con che è stato da' dotti Uomini ricevuto il primo tomo della sua giovevol raccolta, vede bastevolmente compensate le difficoltà, che sonosi attraversate alla sua edizione.

Acta selecta Caeremonialia S. R. E. ex variis MSS. Codicibus ex Diariis saeculi XV. XVI. XVII. aucta & illustrata pluribus aliis Monumentis nondum editis, collectore P. D. Joanne Baptista Gattico Novariensi Canonico Regulari Lateranensi, & Abate. Tomus I., in quo eduntur plures Codices Caeremoniales S. R. E. ex Bibliotheca Vaticana insuper excerpta ex Diariis praesertim ab anno 1484. usque ad annum 1684. de electione, consecratione, coronatione, solemni equitatione ad Lateranensem Basilicam, morte, & exequiis Romanorum Pontificum, rebusque gestis Apostolica Sede vacante. Romae 1753. fol. pagg. 495.

Perchè intendasi il titolo ricopiato, è da sapere, che intendimento del N. A. non è di darci gli accennati Diarj interi un dopo l' altro, ma di dividerli secondo certe classi di materie, sotto ognuna quello pubblicando, che troverà d' appartenentele ne' Diarj. In otto parti adunque distribuisce questi Diarj. Nella prima pone quanto ne' Diarj tro-

trovasi riguardante l'elezione, la consecrazione, la coronazione, la solenne cavalcata alla Basilica Lateranense, la morte, l' esequie de' Romani Pontefici, e ciò che fassi a Sede vacante. Avremo nella seconda le costumanze ne' viaggi de' Papi: le cose Concistoriali saran nella terza: la quarta tratterà de' Cardinali. Nella quinta registreransi le cose delle Legazioni de' Cardinali. Le Cirimonie della celebrazione degli Ecclesiastici uffizj saranno nella sesta comprese. Riferirannosi nella settima gli atti pubblici, allorchè al Papa vennero da forastiere contrade Principi, e Imperadori, e i loro Ambasciadori alla corte *Romana*. L' ottava parte sarà una miscellanea, nella quale descriverannosi le restanti cose de' Diarj in ordine a' Vescovi, ed a' Ministri della Corte *Pontificia*, a' Magistrati, e Principi della Santa Città, a' Cavalieri degli Ordini sacri militari, alla funeral pompa nella morte d' alcuni, e somiglianti altre. Per ora nel primo tomo abbiamo la sola prima parte. Ma a questo premettonsi dall' Autore alcuni illustri monumenti dell' antichità. Il primo è un libro delle *Cirimonie* della *Santa Romana Chiesa* dal Codice Vaticano 4737. collazionato con altri dieci Codici, e coll' ordine XIV., che 'l gran *Mabillone* pubblicò nel Tomo II. del *Museo Italico*, aggiunte le varie lezioni da questi tratte. Vengono appresso alcuni brevi *Ordini de Feriis* V. VI., *&* *Sabbatho Majoris hebdomadae*, *&* *de consecratione Romani Pontificis* copiati da più Codici Pontificali della Libreria *Vaticana*, della *Chigiana*, e della *Barberina*. Segue I. *Ordo Coronationis Romani Imperatoris* dal Codice *Vaticano* 6112. II. *Ordo ad inungendum, & coronandum Regem Francorum* dal Codice *Vaticano* 4733., e dal *Chigiano* 468. III. *Epistolaris descriptio coronationis Henrici* IV. *Francorum Regis*, *&* *Matri-*

mo-

monii ab eodem postea celebrati, da un Manoscritto dell' Libreria *Altieri*. IV. Un istruzione *de his, quae agenda sunt in morte, electione, & post electionem Romani Pontificis*. V. *Opusculum de Officialibus Palatii Pontificii* dal Codice *Vaticano* 4736. VI. *Opusculum de Officialibus Cardinalium S.R.E.* dal Codice *Vaticano* 4731. Io ho scorso con piacer questo tomo, e vi ho notati molti passi, che valer potrebbono ancora ad illustrare, e correggere gli annali Ecclesiastici. Non meno utili saranno certo gli altri tomi, che ci vengon promessi.

CAPO V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. POco abbiamo in questo genere secondo l' idea da noi divisata di non dar luogo in questo Capo, che a certi più squisiti lavori de' nostri Italiani. Ma non lascieremo di dire che il P. *Giambattista Noghera* ha fatto con molte giunte ristampare in *Venezia* nella stamperia *Remondini* la sua da noi altrove lodata opera della *Moderna eloquenza sacra, e del moderno stile profano, e sacro* (1753. 8. pagg. 338.) Tra queste giunte ve n' è una alla Prefazione. In essa il bravo autore graziosamente risponde ad alcune tacce, che egli finge essergli state date da certe ombre, o anime schive de' morti. Una molto considerevol giunta si ha nel terzo ragionamento (num. XXXII.) circa la novità delle parole, e formole. Serve questa pur di molto plausibil difesa all' Autore, perchè alcune parole usate ha, le quali non hanno avuta la sorte d' essere con buon viso accolte dall' Accademia della *Crusca*. Noi abbiamo già dallo stesso autore un bizzarro volgarizzamento di parecchie Orazioni *Demosteniane*, ma ci riserbiamo a parlarne nel vegnente volume. II.

II. Ci viene commendata una raccolta d'Orazioni Panegiriche. Sull' altrui fede ne daremo il lungo titolo.

Orazioni Panegiriche recitate ad onore della B. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Inclito Ordine della Visitazione di S. Maria nell' occasione di esserne solennizzata la Beatificazione nella Chiesa del Monastero d' esso Ordine della Città di Torino li 30. Aprile, 1., e 2. Maggio anno 1752. I. Dall' Illustriss., e Reverendiss. Monf. Giuseppe Filippo Porporato Vescovo di Saluzzo. II. Dal P. Ignazio Porro de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi. III. Dal P. D. Michele Casati de' Cherici Regol., e professore di Teologia Morale nella Regia Università. In 4. in Torino appresso Pietro Giuseppe Zappata, e Figlio 1752. pagg. 56.

III. Non è finita la controversia sul Panegirico di S. *Luigi* composto, e detto dal Sig. Abate *Tadini*. Il Sig. Abate *Ceccaroni Cesenate*, il quale è stato il primo a muover guerra a quel Panegirico, ha voluto ancora essere l' ultimo; e questa gloria glie la cederà, cred' io, volontieri il savio Sig. *Tadini*, conoscendo, che 'l mondo è omai nojato di tanto rumore per un Panegirico sol recitato, e non proposto mai da lui con certa aria di baccalare per capo d' opera, e per l' idea de' Panegirici.

Osservazioni critiche del Signor Abate Andrea Ceccaroni Cesenate, che mostrano ad evidenza essere effetto di vera millanteria il trionfo, che il Sig. Dottor Francesco Tadini vanta e tenta di far credere d' aver riportato sopra di lui nel noto Letterario Contrasto, Lucca 1753. 4. pagg. 42.

Dal-

Dalla maniera, che tiene questo Autore col *Tadini* Uomo certamente onesto, e dotto, si vede, ch' egli è stato a Scuola del P. *Serra*; con tanto oltraggio parla del suo avversario. Noi veramente dobbiam sempre più deplorare l' infelice stato della letteratura in *Italia* per lo rabbioso genio, che spigne l' un l' altro a lacerarsi per cose assai volte da nulla, siccome questa è. Per altro l' Autore mostra vivacità, ed ingegno, e sarebbe desiderabile, ch' egli l' uno e l' altro applicasse in cose di maggior vantaggio al pubblico. Tale non sarebbe certo la pubblicazione, ch' egli minacciò [p. 10.] di certo *Dialogo* a disonor del *Tadini*. Perchè il preghiam vivamente di cacciar via una tentazion sì contraria alle Sante Leggi della Cristiana Carità, alle quali per altro conforme non fu tampoco il mandarlo in giro manoscritto, siccom' egli vantasi d' aver fatto.

CAPO VI.

Libri di Sacre Antichità.

I. NEl Volume IV. della N. S. (p. 134.) parlammo di tre tomi delle *Ebraiche* antichità dal Sig. *Biagio Ugolini* raccolte. Tre altri Tomi ne sono usciti dappoi, ed è doverosa cosa, che noi ora ne diamo ragguaglio.

Thesaurus antiquitatum Sacrarum complectens selectissima Clarissimorum Virorum Opuscula, in quibus Veterum Hebraeorum mores, leges, instituta, ritus sacri, & civiles illustrantur: Opus ad illustrationem utriusque testamenti, & ad Philologiam sacram, & profanam utilissimum, maximeque necessarium Auctore Blasio Ugolino. Venetiis Tom. XII. XIII. XIV. XVIII.

XVIII. Opuscoli contiene il XII. Tomo consecrato al Sig. Card. *Nereo Corsini*. In questi oltre i Trattati di *Gio: Sauberto*, e di *Giona Krumbholtz* sul *Sacerdozio degli Ebrei*, leggonsi i Comentarj di *Gio: Braun*, di *Seldeno*, di *Boldich*, e del *Carpzovio* sopra la persona del *Pontefice Massimo* degli *Ebrei*, la santità d'esso, la successione al suo grado, i vestimenti di lui. Ci ha più particolari Opuscoli sopra l' *Urim*, e 'l *Thummim*, sulla Tiara del sommo Pontefice, e quella de' Sacerdoti minori, intorno la sacra unzione degli *Ebrei*, e 'l suffraganeo del *Pontefice Massimo*; nè mancavi l' erudita Dissertazione del Sig. *Schlichter de lamina aurea Pontificis Maximi*. Anche il Raccoglitore ha voluto concorrere a rendere vieppiù pregievole il tomo con una sua Dissertazione *de Sacerdote Castrensi*, nella quale questo argomento già trattato da *Teodoro Tazi* viene esaurito.

:I. Sei soli Opuscoli trovansi nel Tomo XIII. Il primo è preso dal Trattato *Schilte Haggiborim* di *Rabbi Abramo Ben-David* Scrittor moderno di poco conto, ed è intitolato, *R. Abrahami Ben-David Dissertatio de vestitu Sacerdotum Hebraeorum* col testo *Ebraico* al rincontro della versione *latina*. Ad illustrare alcune voci *Ebraiche*, che leggonsi nell' Esodo (XXV. 4. XXVI. 1. XXVIII. 5. 6. 33. e segg.) indiritto è il secondo Opuscolo di *Gian Cristofano Harenbergio*, il quale pure nel seguente Opuscolo disamina le celebri parole de' *Proverbi* (XXXI. 21.) dal nostro interpetre rendute: *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Si spiega nel IV. Opuscolo di *Gian Cristiano Biel de Purpura Lydiae* un passo degli *Atti Apostolici* [XVI. 14.]. Segue una nuova e lunghissima Dissertazione dell' Editore distinta in XI. Capi, e intitolata *Sacerdotium Hebraicum*, nella quale solo è da dolere, che l' Au-

l' Autore faccia troppo caſo di molti Scrittori *Ebrei* ſcreditati, e di niuna fede meritevoli. Termina il Tomo con una bella Diſſertazione di *Daniello Pfeffingero de Nethinaeis*, in cui con molta erudizione, eppure con brevità, ſi diſamina, che che appartiene a queſti baſſi Servi de' *Leviti*, il loro nome, l' origine, la religione, l' uffizio, lo ſtato, i matrimonj, il luogo dell' abitazione.

III. Due *Rabbiniche* opere d' incerti Scrittori *Ebrei* colla traduzione latina occupano il XIV. Tomo; una è intitolata *Mechilta*, ed è un Comentario nel libro dell' *Eſodo*. L' altra ha per titolo *Siphra*, ed è pure un Comentario, ma ſul *Levitico*. Forſe ſi fa troppo onore a certi *Rabbini* d' introdurre in sì bella raccolta le loro viſioni.

IV. Il P. *Mamachi* avendo nel terzo tomo delle ſue *Origini, ed Antichità Criſtiane* illuſtrati i coſtumi de' primitivi Criſtiani, ha penſato di rendere più comune queſto tomo, recandolo in *Italiano;* ma ſi è avveduto, che tanto sfoggio di Lapidi, e 'l lungo Catalogo de' martirj ſarebbe ſtato inutile per la maggior parte di que' Lettori, per li quali meditava principalmente la ſua util verſione; e inſieme conobbe, che volendo fare un operetta ſtaccata *de' Coſtumi de' Criſtiani*, troppo mancava nel teſto Latino, nel quale aſſai coſe laſciate ſono, perchè altrove ne dovrà più opportunamente trattare. Ha egli dunque e quelle inutili coſe omeſſe, e queſte aggiunte. L' opera è diviſa in due tomi in 8., e ad eſſa va innanzi una ben lunga *Prefazione*, nella quale dopo avere ſpiegata l' utilità, che dal deſcrivere i Coſtumi de' primitivi Criſtiani può trarſi, fa vedere il N. A. l' innocenza loro eſſere ſtata ſingolare, anzi conoſciuta dagli ſteſſi Gentili, i quali aveanli prima calunniati, e perſeguitati. Non nega tuttavia, che

ne'

ne' primi secoli della Chiesa fosservi alcuni cattivi Cristiani, ma prova, che questi pochissimi erano al paragone de' buoni. Apporta poi le ragioni, per le quali coll' andare de' tempi crebbe nella Chiesa il numero de' cattivi. Tra le giunte del primo tomo vi è un paragrafo *delle preghiere*, *de' Templi* [e di questi ci si descrivono l' antica forma, e struttura, la disposizione, le parti], *delle Feste* [e massimamente della Pasqua], *e delle sacre adunanze de' Primitivi Cristiani*, dove ancora delle *Stazioni*, e delle *Supplicazioni de' Primitivi Cristiani* si fa parola. Certamente in questa opera scorgesi altro fondo d' erudizione, che nel trattato del Sig. *Fleury* de' *Costumi de' Cristiani*; eppure forte temo, non debba questo preferirsi all' altro dalla comun de' Leggitori, appunto perchè il P. *Mamachi* l' ha scritto con maggiore erudizione, che forse al fine di riaccendere nel Cristianesimo il fervore de' primitivi Cristiani si convenisse.

CAPO VII.

Storia Sacra Universale.

I. TRa le molte ristampe, che fannosi in Italia, poche ve n' ha, le quali per lo vantaggio alla letteratura Sacra sieno da paragonarsi a quella, che il Sig. *Gianandrea Poleti* ha intrapresa d' una dottissima opera già stampata in *Strasburg*, e riprodotta in *Colonia*.

Doctrina, & Disciplina Ecclesiae ipsis verbis Sacrorum Codicum, Conciliorum, Patrum, & veterum genuinorum monumentorum secundum seriem temporum digesta, & exposita studio, ac opera R. P. Ludovici du Mesnil S. J. Presbyteri, SS. Theologiae Do-

cto-

ctoris, & Almae Catholicae Universitatis Argentoratensis Cancellarii. Opus eximiae eruditionis in quattuor tomos, & in quamplures libros distributum, Theologis omnibus, & Historiae Ecclesiasticae studiosis apprime utile, ac necessarium. Cuique tum libro in fine Graeci textus insigniores; tum Tomo Indices rerum ac verborum locupletissimi adduntur; ac demum in calce operis Index materiarum generalis. Venetiis 1752. *Tomus I.* pagg. 324. *Tom. II.* pagg. 366. *Tom. III.* pagg. 343. *Tom. IV.* pagg. 306.

Il primo Tomo comincia dall' anno di Cristo XXX., e va sino all' anno dell' Era vulgare 337. Dall' anno 338. sino all' anno 439. si conduce il secondo: il terzo abbraccia la Storia della Chiesa dall' anno 441. sino al 960.; dal 962. ripiglia il quarto tomo, e termina nel 1197. Opera è veramente questa, come nel titolo dicesi, *eximiae eruditionis*, ma insieme d' inestimabil vantaggio. Perciocchè dove gli altri Annalisti hanno per fine de' lor racconti la sola Storia de' fatti, il N. A. ha voluto, che la Storia de' fatti servisse alla Storia de' Dogmi, e della disciplina, e contro gli Eretici ne dimostrasse quella tanto costante, quanto è stata questa varia, e mutabile. Ma per riuscir meglio in questa sì nobil impresa il P. *Du Mesnil* non ha egli voluto parlare, ma pressochè sempre ha fatto parlare i Padri, i Concilj, le antiche genuine memorie, affinchè non si credesse, impor lui a' Santissimi Maestri del Cristianesimo dottrine non loro; il che opera è stata d' immensa fatica. I testi Greci, almeno i principali, sono al fine di ciascun libro. Ma perchè non ha egli oltrepassato il dodicesimo secolo? Ce ne dà egli stesso la ragione alla fine del quarto tomo, perciocchè, dic' egli da questo seco-

secolo in giù niuna mutazione d' alcun conto sia nel Dogma, sia nella Disciplina può opporsi a' Cattolici da' Protestanti. E certo se dirittamente si mira, una volta che per gli dodici primi secoli provasi con serie non mai interrotta, la Dottrina della Chiesa *Romana* essere sempre stata la stessa, niente ci abbisogna di più per forzare ogni intelletto ben fatto a confessare, che dessa è la vera, e sola Chiesa di *Gesù Cristo*. Perciocchè i tempi sopravenuti dappoi quelli non sono, ne' quali i Protestanti mettano il decadimento dell' Evangelica Dottrina nella Chiesa *Romana*; il quale anzi vogliono molti secoli avanti esser seguito.

II. Parliamo ora di ciascun tomo.

Tomo I.

Lib. I. Dall' anno di *Cristo* 30. sino al 32. Narrasi in questo libro il Battesimo di G. C., la sua vita pubblica, la dottrina, la Passione, il risorgimento, la salita al Cielo, l' elezion degli Apostoli, la loro missione, il primato di S. *Piero*, l' elezione di S. *Mattia*.

Lib. II. Dall' anno di *Cristo* 32. sino al 68. Abbiamo in esso la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, la loro predicazione in *Gerusalemme*, nella *Giudea*, e nelle vicine Regioni, la persecuzione, nella quale morì S. *Stefano* (1), la conversione di S. *Paolo*, e 'l suo Apostolato, la voca-

(1) In questa persecuzione vogliono alcuni, che in una nave senza i necessarj arnesi essendo posti *Lazero*, *Massimino*, *Giuseppe d' Arimatea*, *Maria Maddalena*, la Sorella *Marta*, e *Marcella*, per divina Provvidenza salvati approdassero a *Marsiglia*. Il N. A. (p. 25.) rigetta questa popolar tradizione.

zion di *Cornelio*, e delle Genti, la dispersione degli *Apostoli* per varie Provincie, i loro libri *Canonici* [2], le fatiche, gli stenti, le fondazioni delle Chiese *Patriarcali*, e principalmente della Chiesa *Romana*, della qual primo Vescovo fu il Principe degli Apostoli, la santità de' primitivi Cristiani, le prime Eresie, le persecuzioni fino a quella di *Nerone*, nella quale morirono con altri dall' Autore accennati (p. 58.) i due grandissimi Apostoli *Pietro*, e *Paolo*.

Lib. III. Dall' anno di *Cristo* 68. fino al 162. Comincia l' autore questo libro con la guerra *Giudaica*, la morte di *Nerone*, la successione all' Impero di *Vespasiano*, e l' eccidio di *Gerusalemme*. Quindi alle cose nostre venendo ci parla dell' Eresie di *Ebione*, e di *Menandro*; ne dà alcuni estratti del libro d' *Erma*, da' quali ne ricaviamo, non essere l' adulterio della moglie buona ragione di prenderne altra, aver ciascun uomo il suo Angelo tutelare, non essere i Divini Precetti d' impossibil esecuzione, valere al cancellamento de' peccati le penali opere soddisfattorie; a *Lino* Pontefice dopo S. *Piero* fa succedere *Cleto*, o *Anacleto* [3], a questo *Clemente*. Di quà prende occasione di ragionare dell' opere di S. *Clemente* o vere, o attribuitegli, come delle *Costituzioni Apostoliche*, de *Canoni degli Apostoli*, delle *Ricognizioni*; ma della prima pistola a' *Corintj* ne reca alcuni pezzi importanti. Alla persecuzione di *Domiziano* pervenuto l' Au-

---

(2) Una sugosa analisi ci dà di questi l' Autore, e massimamente delle lettere di S. *Paolo*. Nega poi, (p. 88.) che l' Apostolo scrivesse alcuna lettera a quelli di *Laodicea*.

[3] Sostiene il N. A. (p. 67.) *Cleto*, e *Anacleto* essere un solo Pontefice.

l' Autore parla d' alcuni Martiri [p. 70.], ma in particolar modo di S. *Giovanni* Evangelista gittato per ordine del crudele Imperadore in un vaso d' olio bollente, della sua *Apocalissi*, del suo *Vangelo*, delle sue lettere, e dell' altre sue geste. La persecuzion di *Trajano* invita poi l' autore a ragionare spezialmente di S. *Ignazio Martire*, e delle sue *lettere* genuine, traendo da queste alcuni passi, che servano a confermare alcuni dogmi. Rigetta (p. 79.) come apocrife le Decretali de' primi Pontefici. Di *Papia*, di *Quadrato*, di S. *Policarpo*, di S. *Giustino* (4), e d' altri Scrittori Ecclesiastici fa ancora parole; ma più a lungo si ferma sull' Eresie di *Basilide*, di *Carpocrate*, di *Valentino*, degli *Ofiti*, di *Marcione;* nè lascia di registrare, lasciandone alcuni passi men necessarj, gli atti di parecchi illustri Martiri, come de' SS. *Espero*, e *Zoe*, delle SS. *Serafia*, e *Sabina* (p. 85.) di S. *Sinforosa* (p. 86.), e di S. *Felicita* (p. 88.).

Lib. IV. Dall' anno di Cristo 162. al 201. Rincrudelisce sotto l' Impero di M. *Aurelio* la persecuzione. S. *Policarpo* è uno de' Martiri più illustri delle Chiese *Asiatiche*, che in questa sia morto per la Confessione di *Cristo*. Dagli atti sinceri del suo Martirio appar chiara l' antichità del culto de' Santi. Siccome in quelli di S. *Pionio* abbiamo espressa la divinità di Cristo. *Atenagora*, e *Giustino*, il quale poi egli stesso fu gloriosissimo martire della Fede, scrivono agl' Imperadori *apologie* per gli *Cristiani*. Dio si dichiara a favor de' *Cristiani* con un insigne miracolo, per cui salvo, e vincito-

(4) Riguardo a S. *Giustino* dalla prima sua apologia trae alcune testimonianze per la Trinità, la Divinità di Cristo, la libertà dell' arbitrio, e l' Eucaristia.

re de' *Marcomanni* resta l' esercito de' R*omani*. Il perchè *Melitone* di *Sardi*, ed *Appolinar* di *Gerapoli* avendo all' Imperador M. *Aurelio* presentate nuove *Apologie* per gli Cristiani, ne ottengono di leggieri un favorevol rescritto. Tuttavolta crescono quà, e là persecuzioni popolari, tra le quali la minore non fu certamente quella, che inferì nella *Gallia* colla morte di *S. Potino*, ed altri preclari Eroi del Cristianesimo. Si propaga nondimeno la Chiesa, nella quale continua il dono de' miracoli. L' *Idolatria*, il *Giudaismo*, e le nascenti Eresie de' *Cajani*, de' *Marcosiani*, de' *Bardesani*, di *Taziano*, d' *Ermogene*, de' *Montanisti*, di *Teodoro*, di *Prassea* sono valorosamente combattute da grandissimi Uomini, cioè da S. *Giustino*, da *Teofilo Antiocheno*, da *Clemente Alessandrino*, da S. *Ireneo*, da *Tertulliano*. Il N. A. ci presenta un compendio de' loro scritti colle stesse loro parole per trarne ciò, che riguarda il dogma, e la Disciplina di que' tempi. Fa il medesimo d' alcune pistole di *Dionigi* Vescovo di *Corinto*. L' anno 198. comincia la controversia sulla celebrazion della Pasqua; per occasion della quale impariamo ancora (p. 118.) le varie maniere di digiunare degli antichi *Cristiani*; ma una invincibil prova del Primato del Papa si cava da quanto Vittore adoperò in questa disputa.

Libro V. Dall' anno 201. fino al 232. Per la lunga pace si addebolisce la virtù de' Cristiani, e le vane lusinghe del Mondo recano nel Cristianesimo la corruzion de' costumi; ma nelle avverse cose provansi i Fedeli, e si perfezionano. Accadde in questo tempo la mirabile conversione di *Natale* Vescovo Eretico; ma quanto più illustri furono i principj di *Tertulliano*, e d' *Origene*, tanto più lagrimevole ne fu la caduta. Delle costoro opere lungo ragionamento si fa; siccome quelle,

le

le quali molte utilissime cose contengono riguardo alla fede, a' costumi, ed alla disciplina. Alla pace successe una lunga, e atroce persecuzione, quella cioè di *Severo*, nella quale molti furono in ogni luogo coronati di Martirio. Pochi furono gli Eresiarchi. *Minuzio*, *Felice*, *Gemino* Prete *Antiocheno*, e 'l Vescovo S. *Ippolito* fioriscono tra gli Scrittori Ecclesiastici.

Lib. VI. Dall' anno 236. fino al 252. Tra molte vicende ora prospere, ed ora triste cresce per tutto il mondo la Chiesa. Viene ella illustrata da Chiarissimi Uomini, da *Origene* cogli scritti (5), e con non oscuri indizj di Penitenza, da S. *Gregorio Taumaturgo* co' miracoli, co' libri da *Giuliano Africano*, cogli scritti, e colla santità da *Dionigi Alessandrino*. Per lo contrario *Felicissimo*, *Novato*, e *Novaziano* fanno uno Scisma, che innoltre difendono con errori, e calunnie. *Gordiano giuniore*, e *Filippo* Imperadori favoreggiano i Cristiani; tuttavolta *Filippo* non fu Cristiano. *Massimino* per l' opposito perseguita il Clero, e *Decio* a tutti i Fedeli muove una crudelissima persecuzione per Divino spirito preveduta da S. *Cipriano*. Quinci molti Martiri, e sì pure molti Apostati, a' quali più del dovere condiscendendo i Martiri rilassano la disciplina; i Vescovi niente però di meno conservanla illibata, massimamente riguardo alla riconciliazion de' caduti, ed alla pubblica penitenza (6).

[5] Veggasi nell' autore il bell' estratto de' libri contra *Celso*.

(6) Quai peccati soggetti fossero alla pubblica penitenza, e quai persone fosservi sottoposte, disamina il N. A (p. 179.): ivi medesimo ci descrive i varj ordini de' Penitenti, le leggi della pubblica Penitenza, il tempo della riconciliazione.

Lib. VII. Dall' anno 252. al 285. In questo tempo facevano del Cristianesimo gravissima strage l' Eresie, e gli Scismi di *Privato*, di *Sabellio*, di *Nepote*, di *Paolo Samosateno*, e di *Manete;* ma Dio coll' opera de' SS. *Cornelio*, e *Dionigi* Papi, *Dionigi Alessandrino*, e *Cipriano*, e coll' autorità di più Sinodi ne represse il furore. Intanto *Dionigi Alessandrino* mentre meno cautamente si scaglia contro *Sabellio*, venne in suspicione di negare la *consustanzialità* del Verbo col Padre; di che tuttavia egregiamente purgatosi presso il Papa *Dionigi* rese della sua Fede Ortodossa una pienissima testimonianza. Ma S. *Cipriano* rigettò male a proposito, come invalido il Battesimo di tutti gli Eretici. Questo errore riprovò *Stefano* Papa, nè perciò o egli in altro error cadde, siccome alcuni stoltamente pretendono, o passò a scomunicare *Cipriano*, e i suoi Seguaci. Sì gravi contese dalla sopravenuta persecuzione furono sopite, la quale in più riprese diede al Cielo più Martiri, e tra questi *Cipriano* stesso. Molte prove diedero innoltre in questi tempi i Cristiani della lor Carità, massimamente in quella fierissima pestilenza, che al dire d' *Eusebio* (*L.* 7. *c.* 22.) desolò l' Impero *Romano*. San *Gregorio Taumaturgo* colla santità della vita, e colla dottrina propaga la Fede. Sant' *Antonio* gitta i fondamenti della vita *Monastica*.

Lib. VIII. Dall' anno 284. al 305. *Diocleziano* nel principio del suo Impero mostrasi favorevole a' Cristiani perseguitati nell' Occidente da *Massimiano;* ma *Galerio Cesare* lo istiga a' danni loro. Quindi l' acerbissima persecuzione, che per dieci anni continui durò (7). Il perchè questo libro in gran

(7) *Marcellino* Papa resse la Chiesa in questa crudele persecuzione. Il N. A. (p. 223.) co' mi-

gran parte contiene i più insigni pezzi de' sinceri atti de' Santi Martiri. Bel trionfo che per la Religione fu questo. *Re ipsa*, dicea il grande *Agostino* (*Serm.* 252.), *nullo unquam bello mundus magis exhaustus est; sed neque majore umquam triumpho vicimus, quam quum decem annorum stragibus vinci non potuimus*. I Filosofi al tempo stesso co' loro scritti calunniarono la Cristiana Religione, ma la sua verità, e santità fu contro coloro dimostrata da *Arnobio*. Altri Scrittori Ecclesiastici pure fiorirono. Cominciò nel 305. un nuovo Scisma nella Chiesa *Alessandrina*. Perciocchè essendo stato *Melezio* Vescovo in un Sinodo (8) condannato da S. *Piero Alessandrino*, *Melezio* co' suoi partigiani si separò dalla comunione di *Piero*.

Lib. IX. Dall' anno 306. fino all' anno 325. *Costantino*, e *Massenzio* nell' *Occidente* alla persecuzione de' Cristiani pongono modo; nel qual tempo essendo lo stato delle Chiese di *Spagna* tranquillo sì però, che una nuova procella poteasi temere, tennesi il celebre Concilio *Illiberitano* [9]. *Gallerio*, e *Massimiano* seguono con più furore a far de' Cri-

---

gliori Critici prova favolosa essere la sua caduta, e niuna fede doversi dare agli atti di certo Concilio di *Sinvessa*; le quali cose per altro a' nostri giorni dal Sig. Canonico *Pratilli* nella sua *Via Appia* sono state sostenute per vere.

(8) In questo stesso Sinodo promulgò S. *Piero* i famosi suoi Canoni Penitenziali. Il N. A. li riporta (p. 244.), e dal decimo prova, che i Cherici non erano alla pubblica penitenza soggetti.

[9] I Canoni di questo Concilio (p. 248., e segg.) sono dal N. A. con egregie osservazioni spiegati. Vegganfi tra l' altre quelle sulle pistole *Formate* per occasione del Canone 58.

ſtiani un fier macello; ma in miſerabil modo morendo coſtretti ſono a riconoſcere la celeſtiale vendetta di tante ſtragi. Al *Meleziano* Sciſma, che maggiormente dilataſi, ſe ne aggiugne un nuovo, cioè quel di *Donato*. Intanto *Coſtantino* in mirabil modo disfattoſi d' alcuni competitori all' Impero ſi fa ſantamente a promovere lo ſplendore della Cattolica Religione, fabbricando templi, facendo leggi, e di grandiſſimi privilegj ornando l' ordine *Clericale*. Reſtava *Licinio*, il quale nell' *Oriente* a' Criſtiani movea aſpra guerra, ma debellato fu da *Coſtantino*, il quale ancor di propoſito ſi adopera ad eſtinguere lo Sciſma de' *Donatiſti* condannati in due Concili di *Roma*, e d' *Arles*. Altri Sinodi, come l' *Aleſſandrino*, il *Cirtenſe*, l' *Ancirano*, il *Neoceſarienſe* ſtabiliſcono leggi riguardanti la diſciplina. Principj dell' Ereſia d' *Ario*. I Santi *Antonio*, *Pacomio*, ed *Ilarione* fondano Monaſterj d' Uomini, e di Donne. Fioriſcono tra gli altri Scrittori Eccleſiaſtici S. *Pietro*, e *Luciano* martiri, S. *Metodio*, *Lattanzio*, *Euſebio*.

Lib. X. Dall' anno 325. al 337. Il Concilio *Niceno* condanna l' Ereſia d' *Ario* [10]. *Coſtantino* coſtrigne tutti ad accettarlo; indi avendo delle ſpoglie del Gentileſimo abbellita *Coſtantinopoli* la dedica a *Criſto*, con editti reprime i *Gentili*, e i *Giudei*, e molte coſe dona largamente alle Chieſe. Agli *Etiopi Frumenzio*, agl' *Iberi* popoli della *Colchide* una donna ſchiava predica la Fede. Non mancarono tuttavia alla Chieſa i ſuoi travagli. Gli *Ariani* diſſimulando rafforzano il lor partito. I *Donatiſti* pure affliggon la Chieſa. *Coſtantino* agli

(10) E' un piacere leggere le dotte oſſervazioni del N. A. [p. 290. e ſegg.] ſu' Canoni di queſto Concilio, che appartengono alla diſciplina.

agli Eretici alcuna volta troppo condiſcendente dall' eſilio richiama *Ario*, *Euſebio* di *Nicomedia*, ed altri, i quali unitiſi co' *Meleziani* cacciano i Veſcovi *Cattolici*. Egli ſteſſo manda in eſilio a *Treviri* S. *Atanaſio*, e in fine vuole alla communione rimettere *Ario*; ma il perfido Ereſiarca dalla Divina ira percoſſo repente ſi muore. Eppure *Coſtantino* fino alla morte, nella quale ricevette il Batteſimo (11) ſeguitò la Fede *Nicena*. La Madre di lui S. *Elena* era innanzi a lui morta, dopo avere la Santa Croce trovata con altri ſtrumenti della Paſſione di *Criſto*. S. *Antonio* con miracolo conferma la fede *Nicena*, per la quale e co' fatti, e cogli ſcritti bravamente combatterono i SS. *Atanaſio*, *Euſtathio*, ed altri. *Euſebio* di *Ceſarea* gode molta fama d' erudizione. Ma egli ſteſſo l' oſcura ſeguendo le dottrine degli *Ariani*.

III. Sin quì ſia detto del Tomo primo.

Tomo Secondo.

Lib. XI. Dall' anno 338. al 353. L' Imperadore *Coſtanzo* favoriſce gli *Ariani*, e contra i Cattolici muove una pericoloſa perſecuzione; ma *Coſtante* fratel di lui prende il patrocinio di queſti. Per la qual coſa lui vivente nell' *Occidente*, e nell' *Affrica* fioriſce la Fede *Nicena* reſpira nell' *Oriente*. Gli *Ariani* volgonſi alle inſidie, cacciano *Atanaſio* ritornato dall' eſilio, ed altri più inſigni Veſcovi Ortodoſſi dalle lor Sedi maſſimamente nel Sinodo d' *Antiochia*, il quale ſtabiliſce alcune utili coſe di diſciplina (12), e s' intrudono nelle lor Chie-

(11) Venuto a queſto paſſo l' Autore (p. 312.) fa un erudita digreſſione ſu i riti anticamente oſſervati per lo Batteſimo.

(12) Veggaſi l' Autore *p.* 5. *e ſegg.*

Chiese. *Giulio* Papa ricoglie, ed assolve i Vescovi discacciati; il Pontificio giudizio viene confermato dal Sinodo *Sardicese*, il quale autorizza le appellazioni alla Sede *Apostolica*. Gli *Ariani* adunatisi in *Filippopoli* condannano i ricevuti dal Sinodo di *Sardica*. Ma gli esuli sono in fine alle perdute Sedi restituiti per l' autorità di *Costante*, il quale ancora molti *Donatisti* ridusse alla Chiesa. Il Sinodo *Gangrense* condanna i Monaci *Eustaziani*, e quello di *Cartagine* promulga Canoni di Disciplina. Ma ucciso *Costante* da *Magnenzio*, il quale poi vinto, da se stesso con una spada si toglie la vita; gli *Ariani* contro i Cattolici aizzano *Costanzo* di tutto l' Impero divenuto solo Padrone; indi fanno a *Sirmio* un Concilio, dove depongono *Fotino* Eretico già condannato in un Sinodo di *Milano*. *Atanasio* separa dalla sua comunione *Marcello*, il quale spacciava gli errori di *Sabellio*, e insegna agli *Occidentali* la vita *Monastica*. S. *Antonio* per divina rivelazione conosce la persecuzione della Chiesa, e la pace, che avrebbela seguita; va a visitare S. *Paolo* primo Eremita, ed essendo quegli poco appresso morto, gli dà la sepoltura. Suona gran fama delle virtù, e de' miracoli di S. *Ilarione* Fondatore della vita Monastica nella *Palestina*. *Sapore* Re di *Persia* muove contro a' Cristiani persecuzione, e molti ne mette a morte.

Lib. XII. Dall' anno 353. al 358. *Costanzo* fa una crudelissima guerra agli *Ortodossi*, e tanto più pericolosa, perchè sotto pretesto di pace e d' unione costretti erano a comunicar cogli *Ariani*, i quali per maggiormente ingannare dissimularono alquanto il nascoso veleno dell' Eresia. Molti Vescovi condannano *Atanasio*, e sottoscrivono l' errore. Alcuni pochi per la difesa della verità sostennero durissimi esilj, e in loro luoghi passarono

le

le Chiese a malvagissimi *Ariani*, i quali contro i difensori della Fede *Nicena* usavano ogni reo modo, e in tutti i conciliaboli signoreggiavano. *Osio*, e *Liberio (13)* con vergognosa caduta macchiaron la gloria del sofferto esilio. S. *Atanasio* ne' Diserti rimpiattato si sta, e molto scrive, molto patisce per la difesa della Fede *Nicena*. Hanno gran nome ancora S. *Ilario* di *Poitiers*, *Febadio Agenense*, *Paolo Costantinopolitano*, *Paolino* di *Treviri*, *Cirillo Gerosolimitano*. S. *Antonio* muore, a' suoi Discepoli comandando, che non mai cogli *Ariani* comunicassero. Molti di quelli chiari divengono per virtù, e per miracoli, massimamente S. *Ilarione*.

Lib. XIII. Dall' anno 358. al 361. La Chiesa non mai sofferse divisione, e persecuzione più grave. Avvegnachè gli *Ariani* tra se fossero discordi, *Costanzo* per tutti trarli al suo parere ordina, che gli *Occidentali* in *Rimino*, in *Seleucia* gli *Orientali* radunino un Sinodo. Gli *Ariani* sotto il nome dell' Imperadore propongono in *Rimino* un ambigua formola di fede, e colla forza, e insieme con frodolenti arti recano i Cattolici a sottoscriverla. A questi non acconsentì *Liberio*. Intanto gli *Ariani* avendo contro *Ezio* portata condanna si conciliano l' Imperadore, il quale mandò giudici, che co-

---

[13] Vuole il N. A. [p. 39.], che *Liberio* sottoscrivesse la prima formola *Sirmiense* indiritta contro *Fotino*; niente però di meno riflette, non potersene alcuna cosa didurre contro l' autorità della Sede *Apostolica*, conciosiachè *Liberio* non proponesse a tutta la Chiesa la formola da lui sottoscritta, nè chiedesse a' Vescovi, ch' eglino pur la sottoscrivessero; aggiungasi, che dappoi pentitosi con gran vigoria resistè all' empietà degli *Ariani*.

costrigneſſero i Veſcovi ad accettare la formola *Rimineſe*, o a rinunziare al Veſcovato: vi ſottoſcriſſero molti ritenendo tuttavia nel cuore la diritta fede [14]. S. *Ilario* raduna a *Parigi* un Sinodo, il quale depoſti gli *Ariani* rafferma la Fede *Nicena*, e avendo ſcritti per la difeſa di queſta molti eccellenti libri, ſantamente ſi muore. Riſplendette ancora per la dottrina, e per i miracoli il Diſcepolo di lui S. *Martino*. *Lucifero* di *Cagliari* ſcrive con amaro ſtile contro *Coſtanzo*. *Atanaſio* confuta l' empio *Eunomio*, e *Macedonio*, il quale inſegnava, lo Spirito Santo eſſer creatura. Il coſtui errore abbracciato fu da' *Semiariani*. *Melezio* fu da *Antiochia* cacciato, conciofiachè predicata aveſſe la Divinità del Verbo preſente *Coſtanzo*, il quale inteſa la ribellion di *Giuliano*, ſi muove contro di lui, e muore nell' empietà.

Lib. XIV. Dall' anno *361.* al *363.* L' Imperador *Giuliano* uſa ogni arte di riſtabilire l' idolatria: quinci molti ricevono il martirio; ma *Criſto* con una celere morte vendicoſſi delle colui ſcelleratezze, e ne fiaccò gl' empi sforzi. I *Donatiſti* affliggono le Chieſe d' *Affrica* [15]; gli *Ariani* le *Orientali*, comechè in queſte foſſero rimeſſi i Veſcovi Cattolici. Difendono valoroſamente la cauſa della Fede molti ſantiſſimi, e dottiſſimi Uomini, e tra gli altri S. *Euſebio* di *Vercelli*, il quale con S. *Atanaſio* avendo celebrato in *Aleſſandria* un Concilio riconfortò i Cherici, e Veſcovi caduti, a' quali fe dannata

[14] Confrontiſi l' Autore al num. XLII. (p. 55.)

(15) La rea condotta de' *Donatiſti* colle Vergini a Dio conſecrate, e battezzate, e velate da' Veſcovi Cattolici apre al N. A. (p. 75.) la ſtrada a parlarci delle Vergini, delle lor veſti, del rito di conſecrarle.

nata la formola degli *Ariani* ricevessero la Fede *Nicena* concedette di essere nel grado loro restituiti. Un nuovo Scisma cagionasi dal troppo amaro zelo di *Lucifero* di *Cagliari*. Ucciso *Giuliano* viene all' Impero assunto *Gioviano*, il quale alle persuasioni di S. *Atanasio* si dichiara per la Fede *Nicena*. I Santi *Ilarione*, e *Pacomio* sono celebri per la loro virtù, e per i molti miracoli.

Lib. XV. Dall' anno 374. al 379. *Valentiniano* favorisce il partito *Cattolico*; ma *Valente* con tutte le forze sue promuove l' *Arianesimo*, e porta a' *Cattolici* una furiosa persecuzione. Molti Santi Dottori sostengono la causa della Fede perseguitata. Conferma nella Fede S. *Damaso* gl' *Illirici*, *Ilario* i *Galli*, *Atanasio* gli *Egiziani*, *Melezio* gli *Orientali*, *Amfilochio* gli *Armeni*, *Epifanio* i *Cipriotti*, *Basilio* (16) i *Cappadoci*, a questo intendimento molto ajuto dando i Monaci, la santa conversazione de' quali era a' popoli in gran riverenza. *Ottato* combatte i *Donatisti*. Cominciano ad aver nome i SS. *Ambrogio*, *Agostino*, e *Martino*. *Valente*, il quale avea tanti Vescovi cacciati dalle lor Chiese, e tanto sangue Cattolico avea barbaramente sparso, vinto in battaglia fugge, ed è vivo vivo bruciato. Rifiorisce allora nell' *Oriente* la Chiesa sotto l' Imperio di *Teodosio*.

Lib. XVI. Dall' anno 379. fino al 387. *Teodosio* battezzato toglie agli *Ariani* le Chiese, e falle dare a' *Cattolici*; promulga leggi contro gli Eretici, e rimette in piedi, e propaga la Fede *Ni-*

---

(16) Anche in questo libro (p. 95) vi è un' erudita, e dogmatica digressione sulla *Liturgia* in proposito della *Liturgia* di S. *Basilio* lodata da *Proclo*. Spiega in questo stesso luogo l' Autore, perchè l' Eucaristia sia da S. *Basilio* chiamata *Antitypa*.

Nicena oppressa già nell' *Oriente*. Adunasi il Concilio di *Costantinopoli*, nel quale i *Macedoniani*, ed altri Eretici sono dannati, fannosi alcune giunte al Simbolo *Niceno*, e al Vescovo di *Costantinopoli* vien dato il secondo posto nell' *Ordine* de' *Patriarchi*. S. *Damaso* nel Concilio di *Roma* conferma il Sinodo di *Costantinopoli* in ciò che ne riguarda la sola diffinizione della Fede. S. *Gregorio Nazianzeno* rinunzia il Vescovato di *Costantinopoli*. *Priscilliano* sparge una nuova Eresia: *Massimo Tiranno* il condanna a morte. S. *Ambrogio* in un Sinodo d' *Acquileja* condanna gli *Ariani*; trova le Reliquie de' SS. *Gervasio* e *Protasio*, e le trasferisce con divota pompa da' miracoli accompagnata. Muore S. *Cirillo* di *Gerusalemme* costante nella Fede, che avea dirittamente esposta nelle sue *Catechesi*. S. *Girolamo* scrive contro *Elvidio*, e i *Luciferiani*, e ritirasi nella *Palestina*. San *Giovanni Grisostomo* compone un' opera *del Sacerdozio*. S. *Monica* dopo il Battesimo del Figliuolo *Agostino* piamente muore. *Teodosio* perdona agli *Antiocheni*.

Lib. XVII. Dall' anno 387. al 397. *Teodosio Magno* con nuovi editti raffrena i *Gentili*, i *Giudei*, gli *Eretici*; ma di se stesso maggiore soggettasi alla pubblica penitenza, e diviso tra i Figliuoli l' Impero si muore. *Apollinare*, *Bonoso*, *Gioviano* seminano nuovi errori, e son condannati. *Giovanni Gerosolimitano* favorisce i Monaci *Originisti*, quindi da' SS. *Epifanio*, e *Girolamo* viene impugnato. Altre fatiche di San *Girolamo* sulla Scrittura, e contra gli *Eretici*. Muore S. *Ambrogio*. S. *Agostino* divenuto Prete insegna a' Fedeli, combatte i *Manichei*, e i *Donatisti*, ristora nell' *Affrica* il Cattolicismo. Fiorirono al tempo stesso due *Gregorii*, quel di *Nazianzo*, e 'l

Nis-

Nisseno, *Paciano*, e *Gaudenzo*; dell' opere de' quali si fa una breve sposizione. Celebrità dell' istituto *Monastico* nella Chiesa.

Lib. XVIII. Dall' anno 397. al 407. L' *Affrica* diventa celebre, e per gli suoi annui Sinodi contra i *Donatisti*, e per le illustri opere di Sant' *Agostino*. A questi tempi appartengono due Concilj di *Torino*, e di *Toledo*. S. *Giovanni Grisostomo* è fatto Vescovo di *Costantinopoli*, e il suo zelo gli eccita contro nimicizie possenti, e quella massimamente di *Eudossia*, per opera di cui è dalla sua sede cacciato, e vienci poco dappoi rimesso, ma di nuovo è mandato in bando, e dopo tre anni di durissimo esilio passa all' immortal vita. *Innocenzio* Papa scrive alcune *Decretali*. S. *Girolamo* combatte *Rufino*, il quale avea in *Roma* pubblicati in latino i libri d' *Origene* de' *Principj*, e impugna pur *Vigilanzio*, e fa latine tre lettere *Pasquali* di *Teofilo*. Molta fama ebbe in questi tempi per la Dottrina *Severo Sulpizio*, per la santità S. *Porfirio* distruggitore dell' Idolatria in *Gaza*, per lo Martirio San *Sisinnio* co' suoi compagni. Va al Cielo S. *Martino* di *Tours*.

Lib. XIX. Dall' anno 407. al 412. I Barbari fanno una crudele incursione nell' *Occidente*, e ne guastano le Provincie, e *Roma* stessa. La virtù de' SS. *Piniano*, e *Marcella* si fa maggiormente conoscere. Lo Scisma de' *Donatisti* riceve un mortal colpo dalla conferenza *Cartaginese*, nella quale S. *Agostino* fece le prime parti. *Sinesio* di Filosofo fatto Vescovo per la Dottrina, e per lo zelo fiorisce nell' *Egitto*. *Teofilo* d' *Alessandria* muore nella Comunion della Chiesa. Dio colla riparazione dell' Imperio d' *Occidente* ricambia lo zelo d' *Onorio*. Ad *Arcadio* succede *Teodosio Giuniore*.

Libro

Lib. XX. Sino all' anno 418. Contiene la Storia del *Pelagianiſmo* ſino alla promulgazione, che fece *Onorio* di ſalutevoli leggi contra i ſeguaci di queſta empia dottrina. Trovanſi le Reliquie di S. *Stefano Protomartire*. S. *Aleſſandro Antiocheno* ſucceduto a *Porfirio* eſtingue lo Sciſma d' *Antiochia*. Il nome di S. *Giovanni Griſoſtomo* è rimeſſo ne' ſacri *Dittici*.

Lib. XXI. Sino all' anno 428. Sciſma di *Eulalio* contra *Bonifacio* Papa. *Onorio* caccia in eſilio l' *Antipapa*; fa nuove leggi contra i *Pelagiani*. S. *Agoſtino* ſcrive altri libri a ſterminare i coſtoro avanzi; fonda due Monaſteri uno di Cherici, l' altro di Sante Donne; opponſi alle diſſenſioni, ed agli errori degli *Adrumetini*. *Caſſiano*, e i *Marſiglieſi* inſegnano il *Semipelagianiſmo*. Avvertitone *Agoſtino* da *Proſpero*, e da *Ilario* impugna i coſtoro primarj errori. A *Bonifacio* ſuccede *Celeſtino* Papa. S. *Onorato* fonda il Monaſtero *Lirineſe*, e muore Veſcovo di *Arles*. S. *Girolamo* pur muore. Ad *Onorio* ſuccede *Valentiniano* III.

Lib. XXII. Dall' anno 428. ſino al 431. Ereſie di *Neſtorio*, e Concilio *Efeſino*, che lo condanna.

Lib. XXIII. Dall' anno 431. fino al 439. *Semipelagiani* condannati da *Celeſtino* Papa. Conteſe ſuſſeguite al Concilio *Efeſino*. Muore *Neſtorio*. Fioriſcono molti Scrittori Eccleſiaſtici, San *Cirillo Aleſsandrino*, S. *Iſidoro Peluſiota*, S. *Proſpero*, San *Vincenzio Lerineſe*, *Mario Mercatore*. Nella *Bretagna* reſtavano alcuni avanzi de' *Pelagiani*, ma diſſipati ſono da S. *Germano* Veſcovo d' *Auxerre*, e da S. *Lupo Trecenſe*. S. *Patrizio* nell' *Ibernia* propaga la Fede. Perſecuzione de' *Vandali*.

IV. Di-

IV. Diciannove libri contengonsi nel terzo Tomo.

Tomo III.

Libro XXIV. Dall' anno 441. fino al 451. San *Leone Magno* condanna S. *Ilario* d' *Arles*, il quale usurpavasi diritti non suoi, ma non lo scomunica. Zelo del Santo Pontefice contro i *Manichei*, e i *Pelagiani*, che in *Italia* ripigliavan forza. *Decretali* utilissime del Santo. Martiri in *Africa* nella persecuzione di *Genserico*, e de' suoi successori. *Eutiche* insegna la sua nuova Eresia. Maneggi di *Dioscoro* a costui favore. Che facesse S. *Leone* per condannare questi empj. Conciliabolo d' *Efeso*. S. *Leone* intima il Concilio di *Calcedonia*. Fiorisce S. *Pier Grisologo*.

Lib. XXV. Dall' anno 451. al 457. Sinodo *Calcedonese*. E' confermato da S. *Leone* per riguardo alle sei prime *Azioni*. *Marciano* Imperadore si segnala per la difesa del Concilio *Efesino*. Oltre San *Leone* abbiamo in questo tempo tra gli Scrittori Ecclesiastici da noverare S. *Prospero*, il quale scrisse un poema *de ingratis*, e i libri *de vocatione gentium*, *Vittore* il quale descrisse la persecuzione *Vandalica*, *Giulio Pomerio*, che alcuni libri compose *de vita contemplativa*.

Lib. XXVI. Dall' anno 457. al 506. Gli *Acefali* rigettato il Sinodo *Calcedonese* fanno un gravissimo Scisma. *Zenone* si unisce loro, e alle insinuazioni di *Acacio* Vescovo di *Costantinopoli* promulga il celebre *Enotico*. *Anastasio* Imp. succeduto a *Zenone* con la sua tolleranza aggrava lo Scisma. *Gelasio* (17), e

I i Sim-

(17) Il celebre Decreto di *Gelasio* delle Scritture apocrife è creduto dal N. A. (p. 78.) interpolato. Veggasi ancora [p. 79.] dove parla del *Sagramentario* di *Gelasio*.

Simmaco Papi molto affaticansi per ispegnerlo. Infierisce vieppiù la persecuzione de' *Vandali Ariani* nell' *Africa*. Nasce nelle *Gallie* l' Eresia de' *Predestinaziani*, ed è condannata ne' Concilj d' *Arles*, e di *Lione*. *Lucido* Prete l' abbjura. *Fausto* di *Riez* per impugnare la nascente Eresia cade nell' altra de' *Semipelagiani*. *Clodoveo* Re si converte. S. *Avito* di *Vienna* confonde gli *Ariani Borgognoni*. S. *Mamerto* istituisce le *Rogazioni*. Molti Scrittori Ecclesiastici han fama di dottrina oltre i due Pontefici *Leone*, e *Gelasio*, S. *Fulgenzio Ruspense*, *Sidonio Apollinare*, *Vigilio Tapsense*.

Lib. XXVII. Dall' anno 506. al 531. *Anastasio* Imperadore promuove lo Scisma d' *Oriente*, ed elude lo Zelo de' Pontefici *Anastasio*, e *Simmaco*. I Vescovi tuttavia dell' *Illirico*, ed *Epiro* si uniscono al Papa. *Giustino* fatto Imperadore rimette gli affari della Religione, e riconcilia le Chiese *Orientali* coll' *Apostolica* Sede sotto le condizioni da *Ormisda* Papa prescritte nel suo *Commonitorio*. I Monaci *Sciti* con una nuova loro proposizione recano turbamento alla Chiesa. Rinasce l' *Origenismo* ne' Monasteri della *Palestina*. Molti Sinodi celebransi nell' *Oriente*, e nell' *Africa*, e sì pure nell' *Occidente*, e tra questi memorevole è il Concilio d' *Oranges* contro i *Semipelagiani* confermato da Papa *Bonifazio* II. I SS. *Saba*, e *Teodosio* nell' *Oriente*, nell' *Occidente* S. *Cesario*, e massimamente S. *Benedetto* adoperano per rimettere nell' antico splendore la vita *Monastica*. Più atroce diviene la persecuzione nell' *Affrica*. S. *Giovanni* Papa muore martire. S. *Fulgenzio* viene con altri moltissimi Vescovi rilegato nella *Sardegna*.

Lib. XXVIII. Dall' anno 532. al 557. Le contese per i *tre Capitoli* cagionano nella Chiesa gravi disturbi. Il quinto Sinodo li condanna. *Pelagio*

gio Succeſſor di *Vigilio* in van s' affatica di ridurre gl' *Italiani* Sciſmatici difenſori de' *tre Capitoli*. Rifioriſce nell' *Africa* la Religione per opera dell' Imperador *Giuſtiniano*. Celebranſi nell' *Occidente*, e nelle *Gallie* maſſimamente più Sinodi per rimettere in vigore la diſciplina. Gli Sciſmatici contano fra gli Scrittori *Facondo Ermianeſe*, i Cattolici S. *Ceſario Arelatenſe*, *Ferrando Diacono*, San *Nicezio di Treviri*, *Dioniſio Eſiguo*. S. *Benedetto* colla Sorella *Scolaſtica* vaſſene a Dio. *Silverio* Papa muore martire. Altri molti ebbero fama di Santità.

Lib. XXIX. Fino al 590. S. *Leandro* di *Siviglia* perſuade ad *Ermenegildo* figliuolo di *Leovigildo* Re *Ariano* de' *Viſigotti* la Fede Cattolica; il Principe per queſta cagione dal Padre è recato a morte. Ma *Reccaredo* altro figliuolo di *Leovigildo* per opera dello ſteſſo *Leandro* alla Verità Cattolica riconduce i *Viſigotti* inſieme cogli *Svevi*. Molti Concilj tengonſi e nelle *Gallie*, e nelle *Spagne* per la diſciplina Eccleſiaſtica. S. *Gregorio Magno* eſpone il libro di *Giobbe*; corregge ancora *Eutichio* Patriarca di *Coſtantinopoli*, il quale ſul punto della riſurrezione della carne era in errore. Ad *Eutichio* ſuccede *Giovanni Digiunatore*, che arrogaſi il titolo di *Patriarca Ecumenico*; gli reſiſte *Pelagio* Papa. Continua lo Sciſma degl' *Iſtriani* per li *tre Capitoli*. S. *Gregorio di Tours*, S. *Leandro*, S. *Giovanni Climaco*, *Venanzio Fortunato* ſono rinomati per la dottrina.

Lib. XXX. Dall' anno 590. ſino al 604. Pontificato di S. *Gregorio Magno*, e ſuoi libri (18). Altri Scrittori Eccleſiaſtici di que' tempi. S. *Colombano*

(18) Tra queſti molto a lungo ragiona il N. A. [p. 192.] del *Sacramentario Gregoriano*.

bano juniore fonda alcuni Monasteri. Infelice fine dell' Imperadore *Maurizio* ucciso da *Foca Centurione* usurpator dell' Impero.

Lib. XXXI. Dall' anno *606.* fino al *640.* *Monotelismo*, suoi principj. In questi tempi ancora *Maometto* ergesi in fondatore d' una nuova Religione. I *Sassoni Occidentali*, e i *Croati* rendonsi Cristiani Sei Concilj di *Toledo*, oltre molti altri della *Spagna*, e della *Francia* per la riforma della Disciplina. S. *Colombano* dalla *Francia* fuggitosi fonda il Monastero di *Bobio*; è ingannato dagli Scismatici. Molti Santi Uomini fioriscono nella Chiesa, San *Giovanni Limosiniere*, S. *Anastasio* Martire con assai altri uccisi da *Cosroe* Re di *Persia*, S. *Teodoro* Abate, S. *Amando*, S. *Eligio*, S. *Ildelfonso*. Per dottrina celebri sono S. *Isidoro* di *Siviglia* [19], S. *Braulione* di *Saragozza*, S. *Anastasio Sinaita*, *Giovanni Mosco* Scrittore del *Prato Spirituale*.

Lib. XXXII. Dall' anno 640. al *668*. Progressi del *Monotelismo*. I Principali Attori sono *Sergio*, e *Paolo* Vescovi di *Costantinopoli*, il primo de' quali promulgò l' *Ettesi* d' *Eraclio*, il secondo all' *Ettesi* sostituì il *Tipo*. *Martino* Papa nel Concilio di *Laterano* condanna e quella, e questo, e i *Monotaliti* tutti; ma dall' Imperador *Costante* è mandato in esilio, dove tra mille stenti, e disastri muore gloriosamente per la Fede. Anche S. *Massimo* Abate grande impugnatore del *Monotelismo* dopo molte persecuzioni con S. *Anastasio Apocrisiario* della Fede *Romana* ottenne la palma del martirio. Propagasi nell' *Occidente* la Religione, e mas-

[19] I due libri degli *Ufizj Ecclesiastici* di S. *Isidoro* sono dal N. A. [p. 211.] compendiati; con questa occasione s' illustra da lui la Messa *Mozarabica*.

e massimamente nell' *Inghilterra*, dove però qualche controversia si accese intorno la *Pasqua*. *Wilfrido* allora Prete confutò gl' *Ibernesi*, e gli *Scozzesi* favoreggiatori del rito de' *Quartodecimani*. La *Spagna* abbonda di Sinodi riformatori della disciplina. Segue S. *Isidoro* ad illustrar la Chiesa colle sue opere. Altri Scrittori Ecclesiastici.

Lib. XXXIII. Dall' anno 668. al 712. *Agatone* raduna in *Roma* un Sinodo, che approva quanto avea contro i *Monoteliti* decretato *Martino* Papa. A questo Sinodo segue il sesto general Concilio, il quale pure condanna i *Monoteliti*. Approvalo *Leone* II., e anche l' Imperador *Costantino Pogonato* fa un editto per l' osservanza d' esso. I *Saraceni* occupan l' *Africa*, e la conducono ad abbracciare il *Maomettismo*. I *Frisoni*, e gli *Anglo-Sassoni Orientali* abbracciano la Fede. Quanto adoperasse, e patisse per la Fede S. *Wilfrido* Apostolo de' Regni d' *Inghilterra*. *Wambra* Re gravemente malato viene dagli *Spagnuoli* vestito d' abito *Monacale*, e soggettato alla pubblica penitenza. Fine dello Scisma d' *Aquileja*. Molti acquistan fama di Santità, nè mancaron Martiri. I due più illustri furono San *Leodegario* di *Autun*, e San *Lamberto* Vescovo *Trajettense*.

Lib. XXXIV. Sino al 753. *Leone Isaurico* muove guerra alle Sacre Immagini. Molti e col sangue, e cogli scritti le difendono. L' *Italia* per tal cagione si ribella al *Greco* Imperadore senza alcun opera di *Gregorio* II. S. *Bonifazio* Appostolo della *Germania*. *Zaccaria* Papa condanna *Adalberto*, e *Clemente* Eresiarchi già riprovati nel Sinodo di *Soisons*. *Rigoberto* Arcivescovo di *Rems* introduce il primo nelle *Gallie* tra' Cherici la vita *Regolare*. Parlasi degli scritti di S. *Germano*, di S. *Gian Damasceno*, di S. *Bonifazio*, e del Ven. *Beda*.

Lib. XXXV. Dall' anno 754. ſino al 793. *Coſtantino Copronimo* continua la guerra alle ſacre Immagini. Adunaſi il *Concilio Niceno* II., e condanna gl' *Iconoclaſti*, i quali ne mandano un guaſto, e corotto eſemplare a *Carlo* Re de' *Franchi*. Il perchè queſto Re ſcrive contra quel *Concilio* i libri detti *Carolini* (20), confutati poi da Papa *Adriano*. *Elipando*, e *Felice Orgelitano* ſpargano nella *Spagna* una nuova Ereſia, ma ſon condannati da *Paolino Acquilejeſe*, dal Papa *Adriano*, e dal *Concilio* di *Francfort*, il quale per error di fatto malamente opinò del Sinodo *Niceno* II. *Pipino* Re de' *Franchi* dona alla Chieſa *Romana Roma*, e 'l ſuo Ducato, e l' *Eſarcato* di *Ravenna*. *Carlo* conferma la donazion di *Pipino*, fonda i Veſcovati *Bremenſe*, e *Verdenſe*, promulga i ſuoi *Capitolari*. San *Crodogando* compone la *Regola* per li Cherici Regolari (21). Compendio di alcune opere di San *Giovanni Damaſceno*.

Lib. XXXVI. Dall' anno 795. al 824. Seguitano gl' Imperadori d' *Oriente* a perſeguitare le Immagini, e i Cattolici veneratori di eſſe; nell' *Occidente* per opera di *Carlo*, e di *Ludovico* Imperadori gode pace la Chieſa, e la Sede *Romana* onori. *Leone III.* non approva, che al *Simbolo* ſi aggiunga *Filioque*, quantunque proteſti eſſer formola Ortodoſſa; è di varj delitti accuſato de' quali pubblicamente purgaſi col giuramento. S. *Benedetto Aniano* fa rifiorire la Monaſtica Diſciplina. Diſcorreſi di molti Scrittori Eccleſiaſtici.

Lib. XXXVII. Dall' anno 824. ſino all' anno 852. Nuovi sforzi degl' *Iconoclaſti*. Attentato de'

---

[20] Veggaſi di queſti libri il N. A. (p. 330.)

[21] Il N. A. (p. 312) ne riporta i pezzi più ſingolari.

de' Figliuoli di *Ludovico* contro la persona di lui. Meriti di questo Imperadore colla Chiesa. *Gottescalco* Monaco rinnuova l' Eresia de' *Predestinaziani*. Storia de' suoi impugnatori, e della sua condanna ne' Concilj di *Magonza*, e di *Quiercy*.

Lib. XXXVIII. dall' anno 852. all' 860. *Amolone* scrivendo a *Gottescalco* il riprende de' suoi errori. Altri Sinodi nella causa di *Gottescalco*. *Remigio* Successor *d' Amolone* nella Cattedra di *Lione* non è Autore di certo Libretto *de tribus Epistolis* a favore di quel Monaco *Predistinaziano*. *Lotario* Re tenta il divorzio con *Teutberga*. Sant' *Anscario* propaga ne' Regni *Settentrionali* la Religione, la qual nelle *Spagne* soffre una sanguinosa persecuzione. Favola è, che una Papessa *Giovanna* sedesse nel Trono di S. *Piero*. Gli Scrittori Ecclesiastici di quel tempo sono *Incmaro* di *Rhems*, *Rabano* di *Magonza*, *Adone* di *Vienna* nel *Delfinato*.

Lib. XXXIX. Sino all' anno 867. S. Ignazio di *Costantinopoli* cacciato dalla sua Sede appella a *Niccolò* Papa, il quale in fine depone l' intruso *Fozio*. *Fozio* architetta calunnie contra il Papa, e la Chiesa Romana, ma è cacciato dall' Imperadore *Basilio*. I *Bulgari* fatti Cristiani domandano a *Niccolò* Preti, e Vescovi, e lo addomandano d' alcuni dubbj. Il divorzio di *Lottario* da *Teutberga*, e l' asprezze d' *Incmaro* con *Rotado* di *Soissons*, e co' Cherici di lui, cagionano gran tumulti nell' *Occidente*; il perchè molti Sinodi tengonsi nelle *Gallie*. Il Papa all' Arcivescovo di *Tours* soggetta i Vescovi della *Bretagna*. Muore S. *Anscario*. *Cirillo*, e *Metodio* recan la fede nella *Moravia*.

Lib. XL. Dall' anno 867. all' 878. *Fozio* è condannato nel Concilio *Romano* d' *Adriano* II., e

nell' ottavo general Concilio di *Costantinopoli*. Contese in *Francia* per *Incmaro Laudunense* deposto prima da *Adriano* II., e poi da *Giovanni* VIII. suo Successore. Il Papa corona Imperadore il Re *Carlo*. *Formoso* Cardin. *Portuense* scomunicato da *Giovanni* VIII. rifuggesi in *Francia*, dove da *Luigi* Re Successore di *Carlo* è onorevolmente ricevuto. Di quà nascono dispareri con *Roma*. *Pier Siciliano* scrive la *Storia* de' *Manichei*. I *Normanni* desertando la *Scozia*, e l' *Inghilterra* coronano di Martirio molti Monici, e Monache in gran numero.

Lib. XLI. Dall' anno 878. all' 896. *Fozio*, morto S. *Ignazio*, col consentimento dell' Imperadore *Basilio* occupa la Sede *Patriarcale* di *Costantinopoli*. Il Papa a certe condizioni vi acconsente; ma avendo *Fozio* adulterate le lettere del Pontefice, e in un Sinodo condannati i decreti de' Papi, e dell' ottavo Concilio *Generale* contra di lui, *Adriano* III. lo depone, e lo scomunica. *Leone* Imperadore similmente il discaccia. Nell' *Inghilterra* il Re *Alfredo* rimette in fiorente stato il Regno, la Religione, le Scienze. Il Duca di *Boemia* è battezzato da S. *Metodio*. Varj Sinodi nell' *Occidente* per la disciplina Ecclesiastica. Tra gli Scrittori Ecclesiastici han nome *Incmaro* di *Rhems*, *Arcastasio Bibliotecajo*, *Ricolfo* d' *Orleans*, *Teodoro* Arcivescovo di *Caria*.

Lib. XLII. Dall' anno 896. al 960. il Pontificato *Romano* è in balìa di possenti Uomini, e di Donne infami. *Giovanni* IX. restituisce la memoria di *Formoso* Papa, e vieta che l' eletto Pontefice si consacri senza che presenti vi sieno i Legati dell' Imperadore. Progressi della Religione nella *Danimarca*, nella *Boemia*, e nella *Neustria*. Miserabile stato delle *Gallie*. Nell' *Inghil-*

ghilterra fiorisce la Religione. S. *Odone Cluniacense* tranquilla due fiate l' *Italia*, e illustra molto, e propaga l' ordine suo. Il *Metafraste* scrive le vite de' Santi.

V. Siamo all' ultimo Tomo.

Tomo IV.

Lib. XLIII. Dall' anno 962. al 1024. Seguita il Pontificato *Romano* ad essere oppresso dalla violenza. Molti Vescovi al tempo stesso promuovono con santo Zelo la Religione, e ristorano la scaduta disciplina. S. *Stefano* Re d' *Ungheria*, e S. *Enrico* Imperadore benemeriti sono della Religione. I *Russi* abbracciano la fede. I *Manichei* nella *Francia* sono puniti. *Ottone* III. proibisce l' alienamento de' beni Ecclesiastici, e fonda più Monasterj. Contese in *Francia* tra *Arnolfo*, e *Gerberto* per l' Arcivescovado di *Rhems*. Sono istituiti gli Arcivescovati *Gnesnense*, e *Maddeburgese*. *Arigero* Abate *Laubiense* scrive bene dell' Eucaristia. Fioriscono ancora *Ditmaro*, e *Flodoardo*.

Lib. XLIV. Sino al 1054. *Clemente* II. condanna i Cherici incontinenti, o Simoniaci, e soggettati alla penitenza. S. *Leone* IX. ne conferma i decreti massimamente nel Concilio di *Rhems*. L' Eresia di *Berengario* è in più Sinodi proscritta. *Michele Cerulario* Patriarca di *Costantinopoli* scrive contra la Chiesa *Romana*, muove una popolar sedizione contra i Legati del Papa, che aveanlo scomunicato, e viene ad aperto Scisma. I *Pietrobusiani*, ed i *Manichei* nella *Francia* sono repressi. Molti Principi per la Santità, e per lo zelo della Fede si distinguono, S. *Stefano*, S. *Emerico*, due *Olafi*, uno Re di *Novergia*,

l' al-

l' altro di *Svezia*, S. *Villelmo* Duca d' *Aquitania*, *Canuto* Re. Altri poi abusatisi delle investiture tolgono la libertà dell' elezioni, quindi i Pontefici *Romani* pensano d' abbolirli. *Andrea* Tiranno d' *Ungheria* permette l' Idolatria, dal che fiera persecuzione muovesi contra i Fedeli, dappoi favorisce, e sostiene la Cattolica Religione. S. *Romualdo* fonda l' illustre Ordine de' *Camaldolesi*. S. *Odilone* per gli suoi Monasterj stabilisce la commemorazione de' Defonti a' 2. di Novembre. Scrittori Ecclesiastici.

Lib. XLV. Dal 1055. al 1073. Preclare geste, e savissime Constituzioni di *Niccolò* II., e di *Alessandro* II. *Berengario* di nuovo è condannato in più Sinodi, ed egli stesso ritrattasi in un Concilio di *Tours*. Sceleraggini di *Enrico* IV. protettore dell' Antipapa *Cadaloo*. L' *Antipapa* è condannato da' Vescovi d' *Italia*, e di *Lamagna*, e muore impenitente. La Chiesa soffre persecuzioni nella *Norvegia*, e dagli *Schiavi* all' Idolatria ritornati. S. *Pier Damiani* santamente muore. *Adamo Bremense* termina la sua Storia delle Chiese *Settentrionali*.

Lib. XLVI. Dal 1073. al 1085. Travagli, ed azioni gloriose di S. *Gregorio* VII. Sua condotta coll' Imperadore *Enrico* IV. La Contessa *Matilde* sostiene il Pontefice. S. *Stanislao* muore martire. S. *Anselmo* di *Lucca*, e *Guimondo* Vescovi sono tra gli Scrittori di quel tempo in maggior celebrità.

Lib. XLVII. Dal 1085. al 1106. Cresce lo Scisma nell' *Occidente*. Gravi dissensioni per le investiture. *Enrico* IV. da' figliuoli deposto, e perseguitato muore a *Liegi*. *Filippo* Re di *Francia* ripudia la Moglie *Insburge*, e prende altra Donna; il quale tre volte fu da' Legati Pontificj scomunicato. *Ivone Carnotense* si oppone con molta fortezza

tezza al Re adultero, il quale caccialo in prigione. Crociate promosse da *Urbano* Papa. *Gerusalemme* è presa da' Cristiani. Molti Sinodi si celebrano, e in questi si prescrive a' Suddiaconi la professione della Castità. Il più celebre di questi Concilj è quello di *Glermont*. Muore *Berengario* penitente. Errori di *Roscelino* intorno la Trinità. La Contessa *Matilde* dona i suoi beni alla Chiesa *Romana*. Nuove Metropoli costituite. Viene eretta la sacra Monarchia di *Sicilia*. I *Certosini* sono istituiti da S. *Brunone*, da S. *Roberto* i *Cisterciensi*. I due *Anselmi* di *Lucca*, e di *Cantorbery*, e *Brunone* d' *Erbipoli* sono per Dottrina, e per Santità rinomati.

Lib. XLVIII. Dal 1106. al 1127. Gravissime dissensioni tra 'l Sacerdozio, e l' Impero per le Investiture; son terminate nel Concilio di *Laterano*. Errori de' *Bogomili* scoperti, e puniti dall' Imperadore *Alessio*. I Discepoli di *Tanchelino* Eretico son repressi da S. *Norberto* nelle *Fiandre*. Cadute ed errori di *Abailardo*. S. *Ottone* Apostolo della *Pomerania*. S. *Bernardo* fonda la Badia di *Chiaravalle*.

Lib. XLIX. Fino al 1144. S. *Bernardo* molto si affatica, perchè sia riconosciuto *Innocenzo II.* Papa. Anche S. *Norberto* sostenne le parti di questo Pontefice contro *Anacleto Antipapa* difeso dal Re di *Sicilia Ruggiero*. Gli errori di *Abailardo* son condannati. S. *Bernardo* si dichiara contro *Arnaldo* di *Brescia*. Contesa tra S. *Bernardo*, e *Piero Cluniacense* sulla *Regolare osservanza*. Molti Sinodi. *Alfonso* I. Re di *Portogallo* rende al Papa tributario il suo Regno.

Lib. L. Dall' anno 1145. al 1163. *Eugenio III.* riceve i Legati degli *Armeni*; scrive molte lettere per tranquillità delle Chiese di *Spagna* infestate da'

Mo-

Mori; si riconcilia coll' Imperadore, e con *Guglielmo* Re di *Sicilia*. *Arnaldo* di *Brescia* commuove alla sedizione il Popolo *Romano*. *Eugenio* implora il braccio Imperiale, e si ritira in *Francia*, dove tiene più Sinodi. *Gilberto Porretano* Vescovo di *Poitiers* accusato in un Concilio di *Parigi*, ritratta in un altro Sinodo di *Rhems* alcuni suoi errori. Spedizione infausta di *Luigi* VII. Re di *Francia*, benchè promossa da S. *Bernardo*. *Arnaldo* è dannato alle fiamme dall' Imperadore. San *Bernardo* si adopera alla conversione degli *Albigesi*; confuta *Enrico* Eretico; scrive molte opere utilissime, e passa da questa vita. *Pier Cluniacense* scrive contro i *Pietrobusiani* tumultuanti nell' *Aquitania*. *Adriano* IV. succeduto ad *Eugenio* corona *Federigo* Imperadore. Nascono poi tra *Adriano*, e l' Imperadore gravissimi dispareri. Quindi dopo la morte del Papa un crudele Scisma divide il Cristianesimo, altri stando per *Alessandro* III. legittimo Pontefice, altri coll' Imperadore per l' Antipapa *Vittore* III. A questi tempi fioriva il *Maestro delle Sentenze*, e *Graziano* compilator del *Decreto*.

Lib. LI. Dal 1163. al 1178. Dispareri tra 'l Re d' *Inghilterra*, e *Tommaso* di *Cantorbery*; ma il Re finalmente il mette a morte. Questo illustre campione risplende per miracoli, e il Papa ponlo nel ruolo de' Santi. *Alessandro* Papa depone *Federigo*, e lo scomunica; dappoi lo assolve. I *Manichei* in molti luoghi guastan l' ovile di Cristo, e son raffrenati. Opponsi loro tra gli altri S. *Galdino* Arcivescovo di *Milano*. I *Valdesi* sottentrano a' *Manichei* ad impugnare la Religione. Fannosi più Sinodi per la riforma de' costumi, e della disciplina. *Piero Blesense*, e *Pier Comestore* godono nome di Letterati.

Lib.

Lib. LII. Dal 1178. al 1197. Gli *Albigesi* spargono le velenose loro dottrine. Infelici avvenimenti delle armate Cristiane nell' *Oriente*. Concilio Generale di *Laterano* sotto *Alessandro* III. Uno Scisma arde le Chiese di *Scozia*; ma è spento da Papa *Clemente* III. Tra' dotti Uomini son celebri *Giovanni di Sarisbery*, l' Abate *Gioacchino*, *Teodoro Balsamone Scismatico*.

Il Cardinal *Cencio* divulga l' *Ordine Romano* (22)

Qui termina questa eruditissima opera. Quanto desiderabil cosa è, che ella rendasi familiare a' nostri *Italiani!*

VI. Il *Venturini* in *Lucca* continua a darci l' incominciata ristampa degli *Annali* del *Rinaldi* colle annotazioni del celebratissimo P. *Mansi*.

Annales Ecclesiastici ab anno 1198. *ubi desinit Cardinalis Baronius auctore Odorico Raynaldo Congregationis Oratorii Presbytero. Accedunt in hac editione notae Chronologicae, criticae, historicae, quibus Raynaldi Annales illustrantur, supplentur, emendantur auctore Joanne Dominico Mansi Lucensi Congregationis Matris Dei Tomus VII.* Lucae 1752. f. pagg. 720. T. VIII. 1752. pagg. 620.

Il Tomo VII. Dall' anno 1356. arriva all' anno 1396., l' ottavo comincia dall' anno 1397., e finisce col 1423. Le Note del P. *Mansi* sono eruditissime, cioè degne di lui.

CAPO

(22) Ma il N. A. (p. 277.) prova, non esser quest' *Ordine* composto dal *Cencio*.

CAPO VIII.

Storia Sacra Particolare.

I. NOn si può abbastanza lodare quel sacro genio, che in questi ultimi anni ha risvegliati tanti Scrittori ad illustrare le Chiese delle loro Città. Sarebbe maraviglia, se questo spirito non agisse ancora in *Roma*, dove sempre fioriti sono Uomini benemeriti di tante illustri Basiliche, le quali sono l' ammirazione, e 'l devoto compiacimento de' Pellegrini, che dalle più lontani parti del Cristianesimo traggono alla Santa Città. Ne' precedenti tomi della nostr' opera abbiamo avuto occasione di commendare per tal cagione il P. Abbate *Besozzi*, il P. Abbate *Monsacrati*, il P. Abbate *Nerini*, ed altri. Il Sig. Canonico *Piero Moretti* ha preso a raccorre le memorie della insigne Basilica di S. *Maria in Trastevere*. Ma a questo trattato, che ancor non abbiamo, ha fatto precedere un tomo di cose attenenti a S. *Callisto* Papa Fondatore di quella Chiesa insigne. Per la qual cosa dovendosi nella Storia Sacra particolare alla *Pontificale* il primo luogo, da questo libro faremo principio.

De S. Callisto Pp. & M., ejusque Basilica S. Mariae Trans Tyberim nuncupata disquisitiones duae Critico-Historicae duobus tomis exhibitae. Tomus I. Primam disquisitionem complectens, in qua universa quae de S. Pontifice, deque initiis Basilicae quaeri possunt recensentur, expenduntur, dilucidantur. Accedit pro Appendice necessaria disputatio de Translatione Corporum BB. Apostolorum Petri, & Pauli ad Catacumbas. Adiicitur quoque Opusculum inscriptum: Notitia Cardina,

dinalium titularium insignis Basilicae Sanctae Mariae Trans Tyberim, Authore Petro Moretto ejusdem insignis Ecclesiae Canonico. Romae 1752. f. pagg. 367. senza i Prolegomeni di pagg. XLVIII. e la notizia de' Cardinali di pagg. 79.

II. Avvegnachè il nome di questo Santo Pontefice scrivasi latinamente negli antichi libri *Calistus*, *Kalistus*, *Calisthus*, *Calestus*, *Calixtus*, e in altri modi, *Callistus* tuttavia è 'l suo vero nome derivato dal *Greco*. Era egli della Regione *Trasteverina*, la quale essendo reputata d'aria men buona, era da Persone di più vil condizione abitata, e tra l' altre da' *Giudei*, e da' *Classiarj* di *Ravenna*; perchè detta ancor fu ne' monumenti de' bassi tempi *Urbs Ravennatium*; il che nè avvertito ben fu da *Girolamo Rossi*, il quale nell' Indice della sua Storia di *Ravenna* mostra d' essere incerto, qual regione di *Roma* fosse quella che ebbe il nome di *Civitas Ravennatium*, nè da *Antonio degli Effetti*, che nelle *Memorie* di San *Nonnoso Abbate del Sorat* distinse due *Trasteveri*; uno racchiuso nel *Pomerio* da *Anco Marzio*, l' altro fuori del recinto delle mura da *Porto* sino a *Fiano*, e *Ponsano*, il qual tratto propriamente fosse *Urbs Ravennatium* (1). *Domizio*, e non *Demetrio* (2) fu il P. di S. *Callisto*, nè inverisimile è, che dalla gente *Domizia* dapprincipio plebea, ma molto innanzi a' tempi di questo Santo Pontefice avu-

---

(1) Quindi alcuni ingannati fecero S. *Callisto* di *Ravenna*, come oltre gli Scrittori citati dal N. A. [pag. 19. n. LVI.] *Leone Urbeverano*, il quale dice: *Callistus primus natione Ravennata*.

(2) Il citato *Leone* cade appunto in questo errore di chiamare *Demetrio* il Padre di S. *Callisto*.

avuta in conto di nobilissima traesse origine. Certamente alcune patrizie famiglie abitarono in *Transtevere*, onde il *Nardini* ivi pone *Domum fratrum Aniciorum*, e *Ammiano Marcellino* la casa di *Simmaco*, e se non altro poteva la gente *Domizia* avervi ivi uno Spogliatojo, ove nato sia per accidente il nostro Pontefice. Al che aggiungono molta probalità tre mattoni scoperti l' anno 1744. nello scavare le fondamenta della nuova Chiesa de' Santi XL. a Fontana secca in *Trastevere*, in un de' quali scritto era il nome di CN. DOM., negli altri due quello di DOMITIAE LUCILLAE. Le preclare azioni di *Callisto* innanzi al Pontificato sono a noi oscure, tacendole gli antichi Autori. Tuttavolta il N. A. va alcune cose meditando, che forse avrà fatte *Callisto*, ma nega che stato sia Vicario di *Zefirino*, siccome opinò il gran *Papebrochio*. Che che sia di ciò, vecchio salì *Callisto* al Trono di *Piero*, se stiamo alle antiche pitture di lui (p. 25). Dopo avere il N. A. queste cose discusse tutte quante nel capo 1., passa a disaminare nel secondo il tempo, in che eletto fu *Callisto* a Pontefice, anzi a stabilire tutta la sua Cronologia. Il Catalogo de' Pontefici *Bucheriano* ci dà questa nota del Pontificato di *Callisto*: *Fuit temporibus Macrini*, & *Heliogabali* (incominciando) *a Consulatu Antonini* (Elagabalo) & *Adventi usque Antonino* III. [correggasi secondo il *Noris* IV.] & *Alexandro*. In oltre il libro *Pontificale* gli dà cinque anni, due mesi, e undici giorni di Papato, o piuttosto dieci, come leggesi in altri Cataloghi vetusti de' Papi, e nell' iscrizione posta ad una antichissima sua pittura. Ma ciò non ostante variano gli Autori nello stabilire il principio, e gli anni del Pontificato di S. *Callisto*. Il N. A. prima di passar oltre ponsi a fissare il giorno della mor-

morte del Santo. Gli Atti del ſuo Martirio, quali che ſieno, di che appreſſo diremo, ci rappreſentano l' Imperadore *Aleſsandro*, che fa *per feneſtram domus praecipitari* [S. Calliſto], *& alligato ad collum ejus ſaxo in puteum demergi, & in eo deſuper rudera cumulari*; ſoggiungono: *Poſt dies vero decem, & ſeptem Presbyter ejus nomine Aſterius cum Clericis noctu veniens ad puteum levavit Corpus B. Calliſti Epiſcopi, & ſepelivit in Cimiterio Calepodii via Aurelia ſub pridie idus Octobris in pace Amen. Poſt dies autem ſeptem* (ſex *leggono* i più) *tenuit Alexander Aſterium Presbyterum, quem praecepit per pontem praecipitari. Cujus corpus inventum eſt in Hoſtia, & a quodam Chriſtiano ſepultum in eadem Civitate ſub die* XIV. *Kalendarum Novembris*. Quindi il *Papebrochio*, e 'l *Vignoli* fanno morire S. *Calliſto* il dì 27. di Settembre, il *Pagi*, e il *Marangoni* il dì 28. dello ſteſſo meſe. Perciocchè dal dì 14. d' Ottobre, in cui fu ſeppellito, retrocedendo per XVII. giorni, s' incontra o il dì 27., o il 28. di Settembre, ſecondo che vorraſſi eſcludere da queſti 17. giorni o 'l giorno della morte, o quel della ſepoltura [3]. Ma il N. A. (p. 33. n. XXIX.) oppone a queſta ſentenza non parer credibile, che *Aſterio* tardaſſe XVII. giorni a ſeppellire il morto Pontefice [4]. Aggiugne, che dopo sì lungo tem-

Kk po

---

[3] Sentenza, che dagli *Atti* traeſi evidentemente, come diremo or ora.

(4) E ſe *Aſterio* non foſſe ſtato a *Roma*, o aveſſe prima ignorata la morte data al Pontefice? Certamente non vacò il Pontificato dopo *Calliſto* che ſei giorni, e queſti giorni prendonſi dal *Vignoli*, e da altri Critici, dal dì 14. d' Ottobre giorno non della morte, ma della ſepoltura di *Calliſto*. Segno manifeſto, che ſino al dì 14. non

po non il *corpo*, ma un putrido avanzo farebbesi da *Asterio* dato alla sepoltura; eppure gli atti dicono: *levavit corpus* [5]. Monf. *Bianchini* con un altra ragione impugna questa sentenza, cioè che necessario era a' padroni della casa l' uso del pozzo, e però non doveasi impedire con tenervi entro sì lungamente a macerare un cadavere; onde vuole, che dove negli Atti leggesi *post dies XVII.* leggasi *postridie;* sicchè il dì 13 morisse il Pontefice. Ma il N. A. (p. 32. e seg.) ottimamente riflette, che questa è una lezione troppo lontana dal testo, che vuolsi emendare, e però appunto da non ammettersi così di leggieri, e quanto al pozzo, risponde non esser credibile, che nella casa di *Ponziano* altra acqua non vi avesse, che quella di questo pozzo, e che i Ministri della giustizia non doveano aver gran premura di non aggravare la casa di *Ponziano*, se egli era Cristiano, come è assai verisimile. Che dunque? Trovasi nel Martirologio *Geronimiano* del *Fiorentini* la Festa di S. *Callisto* a' 12., e a' 14. d' Ottobre. E' dunque d' avviso il N. A., che il dì 14. fosse il giorno della sepoltura, il dì 12. fosse quel della morte, celebrato distintamente in grazia di S. *Privato* ucciso col Santo Pontefice [6]. Ma che sono i XVII. gior-

---

seppesi la morte seguita di *Callisto;* altrimenti non sei giorni, ma molti più doveasi dire vacata la Sede *Romana*.

(5) Ma non diciam noi, che in tale, e tal altro luogo conservasi il corpo d' un Santo, comechè solo vi si custodiscano le ceneri, e poche ossa disfatte?

(6) Ma è gran cosa, che 'l Martirologio *Geronimiano*, a farlo apposta, non dia a Papa *Callisto* per compagno *Privato*, ma *Saturo*. Risponde altrove il N. A., che *Privato* potè avere due nomi:

giorni degli Atti? Sono secondo il N. A. (p. 34.) i giorni della cattura, e passione di S. *Callisto* [7]. Ora ben questo combina col giorno XII. assegnato alla morte del Santo. Gli stessi Atti dicono morto e sepolto *Asterio sub die XIV. Kalendarum Octobris*, e tutto questo pongono *post dies sex*, o *septem* dalla sepoltura data a S. *Callisto*; ma dal dì 19. al dì 12. sono e sei, e sette giorni; sette compresovi il giorno stesso 19., sei escluso questo (8). Per altro vuole il N. A. che negli Atti per lo

 gior-

Un critico non si acquieterà ad un *potè*, massimamente che il *Romano* Martirologio celebra il Martirio di S. *Privato* a' 28. di Settembre. Perchè è più credibile, che o errore sia corso nel MSS. di quell' antico Martirologio, dove forse il nome *Callisti* era nome del Cimitero, ove di *Saturo* con altro Compagno omesso dal Copista faceasi memoria; o il dì 12. si celebrasse qualche traslazione del Santo Corpo.

(7) Veramente è un pò strano, che dopo descritta la morte di S. *Callisto* lo Scrittore degli Atti cominci un nuovo racconto *post dies vero decem*, *&* *septem*, e che nondimeno questi giorni debbano alludere non al tempo dopo la narrata morte, ma al tempo di tutta la passione. Se parve al N. A. (p. 15.) stiracchiata, ed arbitraria l' interpretazione, che diede il Chiariss. P. *Lupi* a certe sigle di due *tubi*, sembra almeno con ugual ragione, che questo possa dirsi di questa sua spiegazione.

(8) Questo computo favorisce quegli Autori di Martirologj, che celebrano la festa di S. *Asterio* il dì 21. d' Ottobre, e altro allora non resta, che 'l dire, doversi leggere non XIV. ma XII. *Kal. Novembr.* Veggasi la nota seguente.

giorno XIIII. *Kalend. Novembrium* non il giorno intendasi della sepoltura d' *Asterio*, ma della sola morte [9]. Ciò stabilito, riandando gli anni, che 'l libro *Pontificale*, e altri Catalogi danno al Pontificato di S. *Callisto*, ne segue, essere stato eletto, e ordinato *Callisto* il dì 2. d' Agosto dell' anno 217. in giorno di Sabbato. Nè si scandolezzi di ciò alcuno di que' Dotti, che col *Bianchini*, ed altri pretendono, le Ordinazioni de' Papi, e de' Vescovi non essersi fatte, che in giorno di *Domenica*. Perciocchè il N. A. [p. 43.] con due testi di S. *Leone* Magno nell' Epistola 81. a *Dioscoro*, e nell' 89. a' Vescovi della Provincia *Viennese* mostra do-

(9) Anche questa è strana, che vogliasi a dispetto della natural giacitura delle parole tirare la data alla morte, quando è posta alla sepoltura. Del resto non sapendosi il giorno preciso della morte d' *Asterio*, è stato segnato ne' Fasti quello della sepoltura. Ma che questo fosse il giorno 21. non il 19. d' Ottobre pare, che non potesse porsi in disputa dopo le osservazioni del dottissimo Cavalier *Vettori* su certa cristiana lapida di *Pascasio* morto IIII. *Idus Octobris octavo ante Natale Domni Asterii*. Perciocchè se il dì 12. d' Ottobre nel quale *Pascasio fecit fatum*, cioè passò al Cielo, era l' ottavo innanzi la Festa d' *Asterio*: questa Festa non potè cadere nel dì 19., ma sibbene nel dì 20. da' primi Vespri secondo il rito Ecclesiastico; dal che ne segue essersene celebrata propriamente la memoria nel dì XXI., nel qual giorno la segnano i precipui Martirologi di *Beda*, d' *Adone*, d' *Usuardo*, di *Rabano*, di *Notkero*, e il *Romano*. Error dunque è corso negli Atti di S. *Callisto*, che fanno seppellito *Asterio* il dì 19.

dopo l' *Allier*, che il Sabbato ancora si facessero le Ordinazioni (10).

III. Nel capo III. entra il N. A. a disaminare, se alcun Decreto o intorno a' Dogmi, o circa la disciplina abbia fatto *Callisto*. Nel che rigetta come apocrife due pistole, che col nome di *Callisto* leggonsi nella Raccolta d' *Isidoro Mercatore*; ma tuttavia [p. 60. e segg.] pretende, non essere buoni segni di falsità tutti quelli, che alcuni critici vi hanno trovati. In fine conclude, non esservi alcun decreto certo di *Callisto*, se non se quello, che abbiamo nell' antico catalogo de' Papi illustrato da' *Bollandisti* (T. 1. Aprilis) con queste parole: *hic constituit jejunium die Sabbati ter in anno fieri frumenti, vini, & olei secundum Prophetam quarti mensis, septimi, & decimi* (11). Ma grandissima dissensione è tra gli eruditi, che intendasi per questo digiuno. Il N. A. intende il digiuno delle *Quattro Tempora*, nè per ciò vuole, che mutisi il *ter* del Catalogo, e sì pure del libro Pontificale in *quatuor*, come ha fatto il *Baronio*, il *Sandini*, il *Vignoli*; perciocchè riflette il *Merati* (p. 67.) che a *Roma* contavansi anticamente soli tre digiuni; conciosiacchè quello di *Marzo* si confondesse con quello della Quaresima. Ma perchè dirlo digiuno di *Sabbato?* Risponde il N. A. [p. 68.] per la maggiore celebrità, in che a *Roma* massimamente era il digiuno del *Sabbato* a cagione della *Stazione* a S. *Piero*, dell' Ordinazioni,

 che

---

[10] Eppure il P. *Cacciari* nelle sue note al primo Sermone di S. *Leone* (p. 2.) crede, trarsi il contrario dalle opere di questo Santo Pontefice.

(11) Il P. *Sbaraglia* nel suo libro *de Sacris pravorum ordinationibus* (p. 300.) gli toglie ancora questo Decreto per darlo a *Celestino* I.

che si tenevano, e delle 12. lezioni, che recitavansi in tal giorno ne' divini uffizj (12). Ma non credasi, che il N. A. voglia, il digiuno de' *quattro tempi* essere stato istituito da *S. Callisto*. Secondo S. *Leone* era questo Digiuno di *tradizione Apostolica;* non dunque potè essere istituito da *Callisto*. [13] In fatti il libro *Pontificale* non la voce *insti-*

(12) Diversa è stata la disciplina della Chiesa riguardo a' Digiuni. Il *Mercoledì*, e 'l *Venerdì* anticamente si digiunava; non così nel *Sabbato*. *Innocenzo* I. al dire del libro *Pontificale* (e traesi ancor dalla sua lettera a *Decenzio*) *constituit Sabbato jejunium celebrari*. Il qual decreto non essere stato universalmente ricevuto è manifesto dal Concilio *Vaurense* del 1368., nel quale si proibisce a' Cherici di non mangiar carni i giorni di *Sabbato ob reverentiam B. M. V. Ex quibus sane discimus*, argomenta il chiarissimo P. *Mansi* nell' eruditissime sue annotazioni al *Rinaldi* [T. VII. p. 169.), *abstinentiam a carnibus diebus Sabbati nondum sive consuetudine, sive praecepto aliquo Ecclesiastico apud Fideles, saltem ubique obtinuisse*. Sarebb' egli dunque mai vero, che per li digiuni delle *Quattro Tempora* avesse *Callisto* determinato, che si digiunasse ancora il *Sabbato* oltre il *Mercoledì*, e 'l *Venerdì*? In tal caso sarebbe anche più piano, e naturale, come il digiuno da lui instituito si chiamasse digiuno del *Sabbato?* Vaglia quanto può questa mia conghiettura.

[13] Secondo questo modo d' argomentare, dovrebbe il digiuno de' *Quattro Tempi* esser cominciato cogli Apostoli, eppure non vien mentovato prima di *Callisto*. Perchè dicasi di tradizione *Apostolica*, basta che a questa Tradizion sia conforme.

ſtituit usò, ma il verbo *conſtituit* (p. 72.) [14].

IV. Dopo le quali coſe nel Capo IV. diſcute il N. A. altre geſta al Santo Pontefice attribuite, e ſpezialmente tratta del *Cimitero* da lui o fondato, o ampliato nella via *Appia*. Quindi nel quinto capitolo prova, avere il Santo fondata la Baſilica di S. *Maria in Traſtevere*, ed eſſer ella ſtata la prima pubblica Titolar Chieſa di *Roma*. Adotta poi nel capo VI. l' opinion del *Nardini*, che *Calliſto* fondaſſe queſta Chieſa nell' antica *taberna meritoria*, ove alcuni anni prima della Naſcita del Redentore del Mondo ſorſe una miracoloſa fontana d' olio ; del qual miracolo oltre *Euſebio* nel *Cronico*, *Tirone Proſpero*, *Idacio*, *Paolo Oroſio*, ed altri noſtri abbiam memoria in *Dione Caſſio* ſotto il conſolato di *Claudio* il *Bello*, e di C. *Norbano*. Vuole anzi, che queſto miracolo, che che ſiaſi detto dal *Graveſon*, debba contarſi come un preludio del beato avvenimento di Criſto al Mondo. Era la *Taberna meritoria* un pubblico albergo vicino al luogo de' *Claſſiarj* di *Ravenna*. Tolti queſti ſotto *Aleſſandro Severo* i Criſtiani in memoria dell' olio prodigioſamente ſcaturito la comperarono, e ne ottennero da *Aleſſandro Severo* il reſcritto. Quivi poi, ſiccome detto è, fabbricò S. *Calliſto* la Chieſa, e intitololla alla Vergine Santiſſima, ſenza però metterci alcuna immagin di lei. Tutto queſto è con molta eſtenſione trattato dal N. A. nel capo VII. Ne' tre capi ſeguenti difende 1. il Martirio del Santo Pontefice contro i cavilli del Proteſtante *Baſnage*; 2. contro i Critici l' autorità degli atti del Martirio, de' quali da un codice dell' Archivio della

(14) Ma altri Scrittori uſano il verbo *inſtituit*; nè alieno è il verbo *conſtituit* dal ſignificato d' *iſtituire*.

Chiesa di S. *Maria in Trastevere* ci dà un esatta copia, e illustrala con molte, e molto utili, ed erudite annotazioni. E non può negarsi, che alcune difficoltà dal *Tillemont* recate contro la verità di questi *atti* non sieno accuratamente disciolte. Alcuna tuttavia poteasi tor di mezzo con maggior forza (15), e molte a mio credere rimangono intatte nè sono capaci d' essere sbatutte con tutte l' ingegnose riflessioni del nostro Autore (16), il quale

(15) Siane un esempio ciò, che l' Autor dice all' obbiezione del *Tillemont* intorno il Console *Palmazio* nominato in questi atti. Non *trovasi* dice il Critico *Franzese*, S. *Palmazio nel Martirologio di S. Girolamo, benchè un Console ben meritasse di non esservi dimenticato*. Il N. A. [p. 217.] si mostra incostante nello spiegarsi sulla forza, che ha la parola *Consul* riguardo a *Palmazio*, quasi non altro esser potesse, che Uom di governo, o di consolar dignità. Eppure che *Palmazio*, sia stato vero Console (un de' *Suffetti*, come conghietturò il *Baronio*, e probabilmente nel 222. siccome opinò l' *Enschenio*) è innegabile da una lapida di *Daciana Diaconessa*, figliuola del Console *Palmazio* riportata nel *Museo Veronese* [pag. CLXXIX.]

(16) E certo in tutti questi *Atti* si fa *Alessandro Severo* condannatore non pure di *Callisto*, ma d' altri ancora quì mentovati Cristiani; il che ripugna alla benivolenza, con che sappiamo esser da lui stati i Fedeli riguardati. Risponde il N. A. [p. 194.] che *Alessandro* condannò *Callisto*, e gli altri senza sapere il motivo della condanna, o certo non come Cristiani, ma come accusatigli di malefizio, e perturbatori della pubblica tranquillità. Ma questo ripugna agli *atti*, ne' quali (per nulla dire degli altri) si adduce per motivo di da-

le dal Capo XI. ſino al fine della Diſſertazione ha con molta laudevole diligenza raccolto quanto riguar-

---

re a morte *Calliſto*, che *Aleſſandro* inteſe, *militem* (Privato) *baptizatum*. Oltre di che non ignorava *Aleſſandro*, per ſomiglianti motivi eſſere i Criſtiani ſtati perſeguitati da' Ceſari ſuoi predeceſsori; il perchè ſe egli rattemperò i crudeli editti loro, dovea aver conoſciuto, eſser quelli falſi preteſti, con che degl' innocenti faceaſi ſtrage; come dunque credeva egli poi sì facilmente ad *Ulpiano*, e agli altri ſuoi Miniſtri, i quali di così fatti delitti faceangli rei i Criſtiani? Ma ripiglia l' Autore (p. 218.), che non altro vuolſi forſe denotare negli Atti, ſe non che i Miniſtri d' *Aleſſandro* aveſſero cagionate queſte ſtragi, concioſiachè i Miniſtri de' Principi diceanſi operare in nome del loro Sovrano. E ben cred' io, veriſſima coſa eſſere, che ad *Ulpiano* principalmente debbaſi queſta qualunque perſecuzion de' Criſtiani ſotto l' Impero d' *Aleſsandro*; ma che abbia queſto voluto ſignificarci lo Scrittore degli *Atti*, quando ne induce ad ogni tratto parlante lo ſteſſo *Aleſsandro*, conviene all' intelletto uſar troppa forza, perchè egli ſen perſuada. Negli ſteſſi Atti leggeſi, che *Aleſſandro* diſſe a *Palmazio*: *Ego praecepi ſemel & iterum, ut ubicumque inventi fuerint* (i Criſtiani) *puniantur, aut offerant Diis Immortalibus*. Come? Dicono il P. *Sollier*, il *Tillemont*, ed altri. Dunque contro i Criſtiani fece editti *Aleſsandro*? E chi ciò creda? Ma il N. A. [p. 220.] ſpiega queſto paſſo, non di generali, e ſolenni editti, ma di privati comandamenti per qualche nata occaſione. Ma primieramente quindi ne ſegue, eſſere i Criſtiani alle volte almeno ſtati da *Aleſsandro* condannati a ſolo motivo del Criſtianeſimo profeſſato;

riguarda il Santo Corpo, ch' egli crede non esse-
re mai stato a *Rhems* transferito, e 'l culto di
Cal-

---

il che niun Critico s' indurrà mai ad affermare.
Appresso come vuolsi egli intendere di privati co-
mandamenti questo luogo degli Atti, *ut ubicum-
que inventi fuerint &c.?* Qual formola più gene-
rale? E come senza un pubblico editto poteva
Alessandro avere i suoi Ministri fatti consapevoli
di questa sua volontà, *ut ubicumque &c.?* Veggo
il modo, ed è, che nel mandar nuovi Proconsoli,
ed altri Reggitori alle Città, e Provincie suddite
del *Romano* Impero a voce desse loro quest' ordi-
ne. Ma questa condotta s' accorda ella con ciò,
che sappiam d' *Alessandro?* Ma io voglio muove-
re a questi Atti altre due difficoltà. Volendo San
Callisto battezzare Palmazio, *dixit ei: Credis ex
toto corde in Deum Patrem Omnipotentem facto-
rem omnium visibilium, & invisibilium?..... Et
in Jesum Christum filium ejus..... qui natus est de
Spiritu Sancto, ex Maria Virgine.... Et in Spiri-
tum Sanctum, & Sanctam Ecclesiam Catholicam,
remissionem peccatorum, carnis resurrectionem?* Pa-
ragonisi di grazia questo *Simbolo* proposto al *Cate-
cumeno Palmazio* e 'l *Gelasiano*: *Credis in Deum
Patrem Omnipotentem?..... Credis & in Jesum
Christum filium ejus unicum, Dominum nostrum,
natum, & passum?..... Credis & in Spiritum
Sanctum, Sanctam Ecclesiam, Remissionem pecca-
torum, carnis Resurrectionem?* Quanto è questo
più semplice dell' altro, e di maggior sapore d' an-
tichità? La formola poi *factorem omnium visibi-
lium, & invisibilium*, benchè in altri libri, ed
Atti de' Martiri trovisi, come dimostra il N. A.
(p. 228.) posta tuttavia nel Simbolo ha non so
che di troppo chiara imitazione del Simbolo *Ni-*

Callisto. Due Opuscoli pongon fine all' opera Uno è la notizia de' *Cardinali* titolari *di S. Maria in Trastevere*, i quali secondo il N. A. cominciano in qualche modo sin da' tempi di S. *Callisto* da' SS. Martiri *Calepodio*, ed *Asterio*. L' altro è una *Disputa* sulla Traslazione de' corpi de' SS. Apostoli *Piero*, e *Paolo* alle Catacombe, cioè se questi Santi Corpi una sola volta o più, e da qual luogo, in che tempo, per quale occasione, da chi sieno stati alle Catacombe traportati, e quanto tempo vi sieno stati. Nel che due cose dimostra. La prima è, che negli antichi Scrittori abbiamo bastevoli lumi per decidere questa tra gli eruditi dibattuta quistione; la seconda, che non v' ha moderno Autore cotanto critico, che su questo punto non siasi mostrato men diligente. Or si dirà, il nostro oltre ogni altro accurato Scrittore come si è egli ser-

---

ceno. Un altro fatto si narra negli Atti, che vorrebbe essere confermato con qualche maggiore autorità. *Emanavit autem praeceptum universo vulgo, ut omnes ad Capitolium occurrerent de Urbe Roma: ita ut qui inventi fuissent in habitaculis suis die Mercurii, omnes interficerentur. Et misso Praecone, ita deslaratum est, ut omne vulgus die Mercurii sine dilatione ad Capitolium cum Principe conveniamus; qui vero non occurrerit, capite puniendum se esse cognoscat. Occurrente itaque die supradicto, omnis populus Romanus ad Capitolium occurrit*. Tuttavolta non può recarsi in dubbio, che questi Atti non fossero già scritti a' tempi di *Beda*. Perciocchè, come può vedersi ancora presso il N. A. (p. 199.), *Beda* ce ne dà un esatto compendio, quasi colle stesse parole. Io credereili scritti poco dopo S. *Gregorio Magno*, forse per occasione di qualche allor seguita traslazione del Sacro Corpo.

ſervito de' lumi laſciatici dagli antichi nelle loro opere? Eccolo. Dal libro *Pontificale* appar chiaro, che i Santi furono ſubito dopo la loro morte ſeppelliti ciaſcuno nel luogo del ſofferto Martirio, ma da S. *Gregorio Magno* nella lettera a *Coſtanza Auguſta*, e da certi verſi di S. *Damaſo* ſi ha, che alcuni meſi dopo il felice paſſaggio loro eſſendo d' *Oriente* venuti alcuni loro Diſcepoli per domandare i ſacri Corpi, i *Romani* naſcoſerli nelle Catacombe; dal Sepolcro *Vaticano* traendo il corpo di San *Piero*, dall' *Oſtienſe* quel di S. *Paolo*. Ma quando di là furon tolti, e reſtituiti agli antichi ſepolcri? Il tempo preciſo non ſi ſa; ma certa coſa eſſer dee, che innanzi la morte di *Zefirino* Papa anzi pure d' *Anacleto* già erano ripoſti ne' primi luoghi. Perciocchè *Cajo* Prete ne' tempi di *Zefirino* preſſo *Euſebio* rammenta i Trofei degli Apoſtoli *via Triumphali, quae ad Vaticanum ducit aut Oſtienſi*; e d' *Anacleto* ſcrive il libro *Pontificale*, che *memoriam B. Petri Apoſtoli conſtruxit, & compoſuit ... & ipſe ſepultus eſt juxta corpus B. Petri*. Ma lo ſteſſo *Pontifical* libro in *Cornelio* ci narra, che queſto Pontefice dalle Catacombe riportò egli ſteſſo il corpo di S. *Piero* nel *Vaticano*, riponendo *Lucina* il corpo di S. *Paolo* nel Sepolcro *Oſtienſe*. Dunque tra 'l Pontificato di *Zefirino*, e parte di quello di *Cornelio* erano di nuovo ſtati i prezioſi corpi nelle Catacombe trasferiti. Ma quando ciò fu? Un Indicetto ſtampato dal *Bucherio*, e ſcritto nel V. Secolo a' 22. Febbrajo rammenta la *Depoſizione* de' Santi *Piero*, e *Paolo*, cioè una feſta, come ancora pensò il *Ruinart* (17). Ora da *Lampridio*

---

[17] Non poſſiamo a meno di chiedere al N. A. perchè mai lo Scrittore di queſto *Indicetto* abbia

dio, *Dione*, ed *Erodiano* impariamo che *Elagabalo* dopo l' uccifion di *Macrino*, e la rotta del fuo efercito, avendo paffato ll verno a *Nicomedia* tornoffi a *Roma*, e fparfe toftamente voce di volere nel *Vaticano* fare i giuochi degli elefanti, al qual fine fece abbattere i fepolcri ivi eretti, e che inoltre ogni ftudio pofe, perchè tutti adoraffero un Idolo col fuo nome da lui fabbricato, e a quefto recafferfi i più preziofi, e più facrati ornamenti, che aveffer gli Uomini. In tale occafione è affai verifimile, che i Criftiani tementi, non foffer profanate le memorie de' Santi *Apoftoli*, ne trafportaffero con fegretezza i Corpi alle *Catacombe*. Ma conciofiachè *Elagabalo* da *Nicomedia* veniffe a *Roma* ful principio del 220. nel terzo anno di Papa *Callifto*, ecco che abbiamo e l' anno, e 'l mefe, e 'l giorno di quefto nuovo trafporto, cioè il dì 22. Febbrajo dell' anno 220. Tutto è quì felicemente immaginato.

V. Molte buone notizie riguardanti il Pontificato di *Leone* X. trovanfi in un latino *Dialogo* di *Raffaello Brandolino Juniore Lippo Fiorentino*. Giaceva inedito quefto *Dialogo*, nel quale fingonfi interlocutori il Cardinale *Aleffandro Farnefe*, e *Alberto Pio* Conte di *Carpi* Ambafciadore dell' Imperador *Maffimiliano*; ma effendo capitato avventurofamente nelle mani del Sig. Dottore *Francefco Fogliazzi*, quefti pensò a produrlo arricchito della vita dell' Autore, e di opportune illuftrazioni. Si ricorderà il Sig. *Fogliazzi*, che in *Milano*

---

a intenderfi d' una traslazione feguita nel terzo fecolo, e non piuttofto d' alcun altra a lui più vicina? Già i Santi Corpi eran da un pezzo ftati fotto *Cornelio* collocati negli antichi depofiti; perchè dunque celebrare sì lontana traslazione?

lano avendocelo egli mostrato MS., il confortammo a pubblicarlo. Ci rallegriamo d' avere per qualche modo cooperato al vantaggio, che ne tornerà a' Letterati.

Raphaelis Brandolini Lippi Junioris Florentini Dialogus LEO *nuncupatus, notis illustratus, Auctoris vita, aliisque additamentis auctus a Francisco Fogliazzi Parmensi J. C. ubi plura, quae ad Historiam Saeculi XV. attinent, perpenduntur.* Venetiis 1753. 8.

VI. Il Sig. Cardinale *Filippo Monti* ci ha dato un magnifico libro contenente gli Elogj de' *Cardinali* più illustri della Chiesa *Romana*, de' quali avea i ritratti nella scelta sua libreria, fatto principio dal Pontificato da *Alessandro* III. Egli volea darci ancora i rami di questi Cardinali, ma 'l timore [che potrebbe dirsi presagio di ciò, che è avvenuto] d' essere dalla morte prevenuto, se a pubblicar l' opera aspettava il tempo all' incisione de' Rami necessario, l' ha fatto mutar di parere. Vi sono de' Cardinali, che potrebbono pretendere d' essere stati *illustri* al pari di molti quì encomiati, e quindi dolersi d' essere stati dimenticati. Ma è da sapere, che il Sig. Cardinal *Monti* pensava a mettere insieme un' altra *centuria* di ritratti di Cardinali, per indi pubblicarne gli Elogj. Ognuno de' tralasciati si plachi colla lusinga, che sarebbe forse stato ammesso in questa nuova *centuria*. Ma diamo il titolo del libro.

Elogia S. R. E. Cardinalium pietate, doctrina Legationibus, ac rebus pro Ecclesia gestis illustrium a Pontificatu Alexandri III. *ad Benedictum* XIII. *apposita eorum imaginibus, quae in Pinacotheca Philippi Cardinalis de Montibus spectantur.* Romae f. 1751. (*anno in che cominciata fu la stampa*).

VII.

VII. In tanto che ſta ſotto i torchi il terzo deſideratiſſimo tomo del *Calendario Napolitano*, l' indefeſſo illuſtratore di queſto prezioſo Monumento Sig. *Canonico Mazochi* ha pubblicato una dottiſſima diſſertazione in due tomi diviſa con queſto titolo.

De Sanctorum Neapolitanae Eccleſiae Epiſcoporum cultu Diſſertatio... ab Alexio Symmacho Mazochio ejuſdem Eccleſiae Canonico Regio S. Script. Interprete elucubrata. Neapoli 1753. 4.

Parleremo per ora del ſolo primo tomo, che il Sig. Cardinale *Spinelli*, per cui comandamento l' opera è ſtata dal *Mazochi* intrapreſa, conſacra a *Benedetto* XIV. P. M. Abbiam ſulle prime una Tavola Cronologica di 30. Veſcovi Santi della Chieſa *Napolitana*, de' quali ſi parla in tutta l' opera. Nel Prologo, che ſegue, ci eſpone il N. A. l' occaſione da lui avuta di ſtendere queſta eruditiſſima diſſertazione. Venendo all' opera in tre parti dividela, delle quali due a queſto primo tomo appartengono. E nella prima, che può quaſi dirſi *preparatoria*, premette una ſpoſizione delle memorie, le quali ci reſtano de' Veſcovi *Napolitani*, il Catalogo di queſti Veſcovi pubblicato da Monſ. *Bianchini* innanzi al Tomo II. del ſuo *Anaſtaſio*, aggiuntavi ora dal N. A. una giudizioſa critica ſull' autorità di queſto Catalogo, l' editto del Cardinal *Decio Caraffa*, col quale preſcriſſe gli uffizi di molti Santi della Città di *Napoli*, moderato poi dal Cardinale Arciveſcovo *Buoncompagni*, il *Calendario* di *Marmo* della *Chieſa Napolitana*, la *Cronica* di *Giovanni Diacono*, altri Calendarj MSS., e libri liturgici. Ma nella ſeconda parte ſi moſtrano dal N. A. i fondamenti, che hannoſi delle ſantità di ciaſcuno di queſti Veſcovi. In ſei claſſi ſon eſſi diſtribuiti. Nella prima trovanſi VII. Veſco-

ſcovi, il culto de' quali non ſolamente un tempo fiorì in *Napoli*, ma pure oggidì è in vigore. Sono nella ſeconda regiſtrati altri quattro, i quali non in tutta la Dioceſi hanno culto, ma nelle Chieſe, ove riposano i loro corpi. Nella terza han luogo alcuni Veſcovi, che da certi monumenti ſi trae, aver già avuto culto, comechè al preſente non l' abbiano. Alcuni altri nella quarta Claſſe ſono riposti, del culto de' quali non ſi ha altra notizia, che dal *Calendario* di *Marmo* non ha guari ſcoperto. Nella quinta Claſſe collocati ſono tre Veſcovi, i quali hanno il culto di *Beato*, o il titolo di *Venerabile*. Finalmente la ſeſta claſſe abbraccia que' Veſcovi, i quali ragion manifeſta vuole, che aggiunganſi al Catalogo de' Santi. L' Eminentiſſimo *Spinelli* ſtabilì otto eruditi Uomini, i quali diſaminaſſero accuratamente, quai Veſcovi di *Napoli* meritaſſero il nome di Santi. Tutti convennero in trenta; il Sig. Canonico *Mazochi* fu di parere, che altri tre ſe ne aggiugneſſero. Di queſti tratta egli dunque in un capo a parte, e con molta forza eſpone il merito che hanno d' eſſere avuti in conto di Santi.

VIII. Ora perſiamo di fare a' noſtri leggitori coſa grata, riſtampando quì il Catalogo dato fuori dal *Bianchini*, e ſulla fede di queſto celebre Prelato riprodotto dal N. A. Perciocchè avendo noi dovuto collazionare il Codice *Fiorentino* della *Libreria* di S. *Marco*, donde il *Bianchini* traſſelo il primo a luce, per ricavare le varie Lezioni del libro *de Viris illuſtribus* di S. *Girolamo* per una nuova edizione da noi preſſochè alleſtita della *Biblioteca Eccleſiaſtica* di *Giannalberto Fabricio*, trovammo, che in alcuni, benchè pochi luoghi, avea quel valente Prelato letto male il ſopradetto Catalogo de' Veſcovi *Napoletani*; dal che è avvenuto, che

che il *Mazochi* due inſuſſiſtenti prove derivaſſe [p. 16.] per fiancheggiare la ſua opinione, che [p. 16] l' autore di queſto Catalogo non abbia dal *Cronico* di *Giovanni Diacono* preſa la ſua *Epitome* contro a ciò che pensò *Luca Olſtenio* . Daremo dunque queſto Catalogo cogli errori del Manoſcritto, noteremo le differenze dell' edizione del *Bianchini*, e per modo d' annotazioni aggiugneremo alcune più illuſtri coſe, che abbiamo oſſervato nella diſſertazione del Noſtro Chiariſſimo Autore. Ma prima ci piace di dare un eſatta notizia del Codice *Fiorentino*. Queſto Codice dunque è in ottavo, ed è ſcritto in pergamena nel decimo ſecolo, ſiccome dall' ortografia, e dalla forma de' caratteri è manifeſto. Molti opuſcoli in eſſo contengonſi, il Catalogo de' Veſcovi *Napoletani*, il *libro Pontificale*, ma d' alcuni fogli mancante, il libro di San *Girolamo*, e di *Gennadio de Viris illuſtribus*, ma mutilo dapprincipio, e in altri luoghi (ciò, che non ſembra avere avvertito *Iſacco Voſſio* , che tanto celebrò queſto Codice], una lettera del *Diacono Quodvultdeo* a S. *Agoſtino* con due piſtole del S. Dottore a quel Diacono, cioè la 22., e la 222. dell' edizione *Maurina*, un reſcritto di queſto ſteſſo *Diacono* a S. *Agoſtino* colla riſpoſta del Santo (nell' edizione de' *Maurini* ſono queſte due lettere la 123., e la 124.) il libro *dell' Ereſie* di S. *Agoſtino*, finito il quale aggiungonſi i due paragrafi riguardanti l' Ereſie di *Neſtorio*, e d' *Eutiche*, i primi nove capi del libro di *Caſſiodorio de Inſtitutione divinarum Scripturarum*, *Concilium Urbis Romae ſub Damaſo Papa de exemplaribus fidei*, & *de recipiendis*, & *non recipiendis libris*, cioè il famoſo decreto di Papa *Gelaſio*, un operetta *de vitiis capitalibus*, & *de virtutibus*, un trattatino di S. *Iſidoro Papa*, cioè Veſcovo di *Siviglia*. In fine

è notato, esser questo codice *Conventus S. Marci de Florentia Ordinis Praedicatorum de haereditate Nicolai Nicoli Florentini Viri doctissimi*. Or vengasi all' *Epitome*.

Haec sunt nomina Antistitum (18) *Neapoli, & quorum tempora fuerunt, idest:*

I. *Aspren Episcopus sedit annos XXIII. Fuit temporibus* Clementis, *Anacliti* (19), *Evaristi, Alexandri Papae, & Trajani, & Adriani Imperatoribus.*

II. *Epitimitus Episcopus sedit ann. XVII. Fuit temporibus Xysti, Telesphori Papae, & Adriani Imperatoris.*

III. *Maron Episcopus sed. ann. XXVIII. Fuit temporibus Igini, & Pii Papae, & Antonini Pii Imperatoris, & filiorum ejus.*

IIII. *Probus Episcopus sed. ann. XXIIII. Fuit temporibus Anicyti, Soteris, Eleutherii Papae, & Antonini Veri, & Lucii Commodi, & Elii Pertinax* [20], *seu Severi Imperatoris.*

V. *Paulus Episcopus sed. ann. XXX. Fuit temporibus*

---

[18] Il *Bianchini* lesse *qui Neapoli*, ma nel libro non c' è vestigio del *qui*. Il *Neapoli* è quì posto per *Neapolis*, come appresso *Miltiadi*, *Zenoni ec.* La qual maniera non è affatto aliena ancora dagli Scrittori di buon secolo. Veggasi il N. A. (p. 18.).

[19] Lo Scrittore di questo Catalogo confuse *Cleto* con *Anacleto*, siccome i più antichi Scrittori han fatto. *Giovanni Diacono* poi ritenne *Cleto*, e lasciò *Anacleto*.

[20] *Pertinacis* è nell' edizione del *Bianchini*. *Pertinax* è nel Codice, come al num. IX. *Felix* pro *Felicis*.

poribus Victoris, Zepherini, Calisti Papae, & Antonini Caracalla, & Macrini Imper.

VI. *Agrippinus Episc. sed. ann. XII. Fuit temporibus Urbani, Pontiani Papae, & Aurelii, & Alexandri Imp.*

VII. *Eustatius* (21) *Episc. sed. ann. XVII. Fuit temporibus Anteri, Fabiani Papae, & Maximini, & Gordiani, & Philippi Imp.*

VIII. *Ephebus Episc. sed. ann. VIIII. Fuit temporibus Cornelii, Lucii, Stephani Papae, & Decii, & Galli, & Volusiani, & Emiliani, & Valeriani, & Gallieni Imp.*

VIIII. *Fortanatus Episc. sed. ann. XXI. Fuit temporibus Xysti, Dionisii, Felix, Euticii Papae, & Claudii, & Aureliani, & Taciti, & Probi Imp.*

X. *Maximus Episc. sed. ann. XXII. Fuit temporibus Gagi, Marcellini, Marcelli Papae, & Cari, & Carini, & Aureliani* [22], *& Diocletiani, & Maximiani Imp.*

XI. *Zosimus Episc. sed. ann. XIIII. sub quo Sancta Restituta a Constantino Imp. facta* (23): *Fuit tem-*

[21] *Eustachius* legge il *Bianchini*; su di che va il N. A. (p. 95.) cercando alla meglio di difendere lo Scrittore, quando il vero nome di questo Vescovo fu *Eustathius*; ma il Codice ha *Eustatius*, che è ancora più affine all' *Eustathius*.

[22] *Aureliano* non si sa, come entri in questo luogo. E' forse questo finto Imperadore tratto quà in iscena da qualche Storico del *medio evo*, che sel cavò dal suo cervello; e forse quindi è venuto, che alcuni Martiri dicansi in certi Codici morti sotto *Diocleziano*, in altri sotto *Aureliano* falsamente creduto coetaneo, o predecessore immediato di *Diocleziano*.

(23) Cioè di S. *Salvatore*, dappoi detta di S. *Re-*

temporibus Eusebii, Miltiadi, Silvestri Papae, & Constantini Imp.

XII. *Severus Episcopus sed. ann. XLVII. mens. II. dies XI. Hic fecit Basilicas IIII. una foris urbe juxta Sanctam Susanna, & Nomini* [24] *sui, alia intra civitate, quae alii Severiana, alii Sanctum Georgium vocant, & fecit S. Martini, & S. Politi Monasteria, temporibus Silvestri, Marci, Julii, Liberii, Felici Papae, & Constantini, & Constanti, & Constantini, & Constantii Filii ejus, & Juliani, & Jobimani, seu Balentiniani Imp.*

XIII. *Ursus Episc. sed. ann. IIII. Fuit temporibus Damasii* [25] *Papae, & Valenti, & Gratiani Imp.*

XIIII. *Joannes Episc. sed. ann. XXVII. Fuit temporibus Damasii, Siricii, Anastasii Papae, & Theodosii, & Arcadio, & Honorii Imp. ejus filiis.*

XV. *Nostianus Episc. sed. ann. XVII. Hic fecit balneum Nostiani* [26] *fuit temporibus Innocentii, Zosimi, Bonifacii Papae, & Theodosii Imp.* [27]

XVI. *Timasius Episc. sed. ann. XXXI. Fuit tem-*

---

stituta. Lo scrittore chiama la Chiesa fondata da *Costantino*, Chiesa di S. *Restituta*, usando il nome, che a suo tempo correva, dacchè il Corpo della Santa era colà stato trasferito. Confrontisi il N. A. (p. 22.)

(24) *Nominis* legge il *Bianchini*; ma *nomini* ha il Codice, come *Felici* al num. XII.

[25] *Damasi* il *Bianchini*, e così veramente leggesi poco appresso al num. XIIII.

(26) Di questo bagno cercasi dal N. A. (p.107.) il sito, e con questa occasione ancora si fa da lui disamina del luogo, ove era *Platea Nostriana* rammentata in alcune carte dell' undecimo secolo.

(27) La parola *Imp.* è lasciata dal *Bianchini*.

temporibus Celestini, Xisti, Leoni Papae, & Theodosii Imp.

XVII. *Felix Episc. sed. ann. VIIII. mens. III. die VI. Fuit temporibus Leoni Papae, Martiani, & Balentiniani Imp.*

XVIII. *Soter Episc. sed. an. XXI. Hic Ecclesiam Beatorum Apostolorum construxit. Fecit & Baptisterium Fontis majoris intus Episcopio. Fuit temporibus Hilarii, Simplicii, Felici Papae, & Leoni Imp.*

XVIIII. *Victor Episc. sed. ann. XI. mens. X. Hic fecit Basilicas duas foris Civitatem; unam ante Ecclesiam S. Januarii Martyris, & S. Agrippini Confessoris ad nomen S. Stephani. Alia ad nomen S. Eusemiae Martyris. Fuit temporibus Gelasii Papae, & Zenoni Imp.*

XX. *Stephanus Episc.* (28) *sed. ann. XV. mens. II. Hic fecit Basilica* (29) *ad nomen Salvatoris copulata cum Episcopio, quae usitata nominis Stephania vocatur. Fuit temporibus Anastasii, Simmachi Pap., & Anastasii Imp.*

XXI. *Pomponius Episc. sed. annos XXVIII. dies X. Hic fecit Basilica* (30) *ad nomen Sancte Dei Genitricis semper Virginis Marie, que dicitur Majoris. Fuit temporibus Ormisde, Johanni, Felici, Bonifacii Papae, & Anastasii, & Justini Imp.*

XXII. *Joannes Episc. Mediocris, sed. ann. XX. dies XI. Hic absida Ecclesia Stephania lapsa ex incendio reformavit. Fecit Basilica* (31) *Sancti Lau-*

[28] Manca nel *Bianchini* il nome *Episc.*

[29] *Basilicam* legge il *Bianchini*; ma il *Basilica* del Codice corrisponde al *copulata*. Vedi anche il numero XXIII.

(30) Il solito *Basilicam* si ha nel *Bianchini*.

[31] Quì poi il *Bianchini* legge nel numero del più *Basilicas*.

Laurentii Martyris. Fuit temporibus Joanni, Agapiti, Silverii, Vigilii Pap., & Justini Imp.

XXIII. *Vincentius* (32) *Episc. sed. ann. XXIII. Hic fecit presulgida Ecclesia ad nomen beatissimi precursoris Johannis Baptiste. Fecit & Baptisterium fontis minoris intus Episcopio. Fuit temporibus Pelagii Joanni Pap., & Justiniani, & Justini Imp.*

XXIIII. *Redux Episc. sed. ann. III. dies XXIIII. Fuit temporibus Benedicti Pap., & Tib. Constantini Imp.*

XXV. *Demetrius Episc. sed. ann. IIII. Fuit temporibus Pelagii Pap., & Mauricii Imp.*

XXVI. *Fortunatus Episc. sed. ann. VII. dies XI. Fuit temporibus Gregorii Pap., & Mauricii Imp.*

XXVII. *Paschasius Episc. sed. ann. XIIII. dies VI. Fuit temporibus Sabini, Bonifacii, alius Bonifacii Pap., & Foce Imp.*

XXVIII. *Johannes Episc. sed. ann. XX. mens. VI. dies XIIII. Hic fecit consumatorium albatorum* (33) *inter*

---

(32) *Vivenzio* è corrottamente chiamato questo Vescovo in un frammento di lettera di Papa *Pelagio* stampato già dal *Labbé*. Il N. A. lo emenda, e lo illustra colla sua particolare erudizione [p. 26. segg.]; lo emenda dove dice *Clerum vel Cives Ecclesiae Parisiensis*, provando, che dee leggersi *Patriensis* oggi *Torre di Patria*. Lo illustra cercando ove fosse il Vico *Feniculensis* ivi medesimo rammentato, e donde avesse il nome.

(33) *Consignatorium albatorum* il chiama *Giovanni Diacono* nel suo *Cronico*. Ma l' espressione *Consumatorium* è molto adattata alla Cresima, colla quale veniva compito l' ordine del Battezzare, e'l *Neofito* perfezionato. Il *Muratori* nel pubblicare la Cronaca di *Giovanni* mutò l' *albatorum* in *ablu-*

inter Fontes majore, & Ecclesiae Stephaniae. Fuit temporibus Deusdit (34) *Bonifacii, Honorii Pap., & Eraclii Imp.*

XXVIIII. *Cesarius Episc. sed. ann. IIII. dies IIII. Fuit temporibus Honorii* (35), *Seberini Pap., & Eraclii Imp.*

XXX. *Gratiosus Episc. sed. ann. VII. Fuit temp. Johanni, Theodori Pap., & Eraclii, & filii ejus Imper.*

XXXI. *Eusebius Episc. sed. ann. VI. Fuit temporibus Martini Pap., & Constantini Imp.*

XXXII. *Leontius Episcopus sed. ann. IIII. Fuit temporibus Eugenii Pap., & Constantini Imp.*

XXXIII. *Adeodatus Episc. sed. ann. XVIII. Fuit temporibus Vitaliani Pap., & Constantini Imp.*

XXXIIII. *Agnellus Episc. sedit ann. XXI. dies XV. Hic fecit Basilica ad nomen Sancti Januarii* [36] *Martyris, que dicitur Diaconia. Fuit temporibus Adeodati, Doni, Agathoni, Leoni, Benedicti, Johanni, Cononi, Sergii Pap., & Constantini, &* [37] *Justiniani Imp.*

XXXV. *Julianus Episc. sed. ann. VII. mens. III.*

 Fuit

---

torum. Ma oltre che è tutt' uno nel caso presente, conciosiachè i *Neofiti*, e lavati coll' acque battesimali fosser vestiti di bianco, la lezione della nostra *Epitome* conferma l' antica lezione di *Giovanni* come è riportato dall' *Ughelli*.

[34] *Deusdedit* il *Bianchini*, e rettamente, ma contro il Codice.

(35) Manca *Honorii* presso il *Bianchini*.

(36) *Laurentii* legge il *Bianchini* con aperto errore, siccome osserva il N. A. (p. 31.), il quale ripose *Januarii*, come appunto ho trovato nel Codice.

[37] L' & è ommesso dal *Bianchini*.

Fuit temporibus Sergii Pap., & Leontii, & Tiberii Imp.

XXXVI. *Laurentius* (38) *Episc. sedit ann. XV. mens. VIII. dies XXVI. Fuit temporibus Johanni, alius* (39) *Johanni, Constantini Pap., & Justiniani, & Philippici, & Anastasii, & Theodosii Imp.*

XXXVII. *Sergius Episc. sed. ann. XXVIII. mens. IIII. dies IIII. Fuit temporibus Gregorii, alius*(40) *Gregorii, Zaccarie Pap., & Leoni, & Constantini Imp.*

XXXVIII. *Cosmas Episc. sed. ann. II.*[41] *mens. II. dies III. Fuit tempore* (42) *Zacharie Pap., & Constantini Imp.*

XXXIX. *Calbus* (43) *Episc. sed. ann. XII. mens. IIII. dies III. Hic fecit Ecclesia Sancti Sossi non procul ab urbe. Fuit temporibus Stephani Pap. & Constantini* [44] *Imp.*

XL. *Paulus Episc. sed. an. IIII. mens. II. dies VI Hic*

---

[38] *Faustus* ha l'edizion del *Bianchini*. Chi saprebbe dire, come da *Laurentius* sia nato questo *Faustus*, che pose in qualche impaccio il N. A. (p. 32.)?

(39) *Alterius* il *Bianchini*.

(40) *Alterius* similmente quì il *Bianchini*.

(41) *Ann.* I. il *Bianchini*; il che al N. A. (p. 32.) diede sospetto, che una *ex notis Romanis* fosse del *Vita*.

(42) *Temporibus* il *Bianchini*; ma lo Scrittore usa *tempore* anche al num. XL.

(43) *Caldus* ha il *Bianchini*, *Calvus* il *Calendario Napolitano* di marmo, *Calbus* il Codice, come sopra *Seberini*, *Balentiniani* ec.

[44] *Constantii* il *Bianchini* contro il Codice. Il N. A. (p. 33.) credendo, che veramente il Codice avesse *Constantii* s'ingegna di difendere questa corrotta lezione.

Hic construxit marmoreum baptisterium in Monasterio S. Januarii foris urbe. Fuit tempore Pauli Pap., & Constantini Imp.

XLI. *Stephanus Episc. sed. ann. XXXIII. mens. V. dies XXVII. Hic fecit Ecclesia* (45) *Sancti Petri intus Episcopio. Fecit & tria* [46] *Monasteria ad nomen Sancti Festi, & Sancti Pantaleoni* (47) *mart., & Sancti Gaudiosi Confessoris. Addidit etiam in Sancti Gaudiosi Monasterio Basilica Sancte Fortunate,* (48) *in qua Corpus ejusdem martyris ibi recondidit. Renovavit Ecclesia Stephanie igne cremata, & ibi Corpora Sancti Euticeti* (49) *& Acutii mart. collocavit. Fuit tempore Stephani, Adriani Pap., & Constantini, & Leoni, & Constantini Imp.*

XLII. *Paulus Episc. sed. ann. XX. mens. IIII. dies VI. sub hoc fecitque quaedam* [50] *Eupraxia* (51) *Monasterium Sancte Marie, que dicitur ad*

---

[45] *Ecclesiam* il *Bianchini*.

(46) *Et intra* lesse il *Bianchini*, onde il N. A. [p. 34] scrisse; *supple urbem*. Ma *& tria* leggesi bello, e lampante nel Codice, e *Giovanni Diacono* appunto ci narra anch' egli, che questo Vescovo *tria fecit Monasteria*.

(47) *Pantaleonis* il *Bianchini*.

(48) *Susanne* il *Bianchini*; *sed manus*, dice il N. A. (p. 34.) *non mens hujus Scriptoris* (del Catalogo) *erravit dum* Susanne *pro* Fortunate *scripsit*. Nè la mano, nè la mente di questo Scrittore errò; errò chi copiò il MS. al *Bianchini*.

[49] *Euticeni* il *Bianchini*, il che cerca il N. A. di scusare con qualche somigliante esempio.

[50] Il *Bianchini Domna;* del qual titolo dà il N. A. (p. 35.) una speciosa ragione; ma il fatto è, che nel MS. leggesi *quaedam*. (51) *Euprasia* il *Bianchini*.

Albini, & Anthimi consul fecit Basilicam Sancti Pauli Apostoli, & Monasterium S. Cyrici, & Julitte mart. Fuit tempor. Leoni, Stephani, Paschali Pap. & Ereni, & Nicefori, & Stauraci, & Micheli, & Leoni, & Constantini Imp.

XLIII. *Tiberius Episc. sed. ann. XX. mens. IIII. dies XI. in diebus Theodenanth & relicta predicti* (52) *Anthimi duci* [53] *in pretoriu fecit monasterium ad nomen Sancti Marcellini, & Petri Mart.* (54). *Fuit tempor. Eugenii, Balentini, Gregorii Pap., & Michaeli* (55) *& Theophili Imp. filio ejus.*

XLIIII. *Johannes Episc. sed. ann. VII. mens. VIIII. dies XXII. Fuit temp. Sergii Pap. & Michaeli Imp.*

XLV. *Athanasius Episc. sed. ann. XXII. mens. VI. dies XXVIIII.* [56] *Hic Ecclesia S. Januarii mart. intus Episcopio renovavit. Fuit temporibus Leoni, & Benedicti Nycolai, Adriani Pap., & Michaeli, & Basilii Imp.*

XLVI.

---

(52) pre ... il *Bianchini*.

(53] *Ducis* lo *stesso*.

(54) Di questo stesso Vescovo scrive *Giovanni Diacono*. *Iste quoque altarium Sanctae Stephaniae ex aeneis circumcinxit Quintanis*. Su di che erudita digressione fa il N. A. (p. 140.) per ispiegare la parola *Quintanis*. Egli crede, che queste *Quintane* non altro sieno, che le cinque parti dell' altare, la mensa, e i quattro lati. Certo è, che *Casa Quintanalis* vale lo stesso, che casa coperta, e che ciascun de' quattro muri, i quali circondan le case, chiamasi nel Regno *Quinta di muro*. Perchè a somiglianza potevano i lati dell' altare dirsi *Quintanne*.

(55) *Micaelio* il *Bianchini*.

(56) XXIIII. lo *stesso*.

XLVI. *Athanasius Episc. sed. ann. XXII. mens. VI. dies II. Hic fecit Basilica S. Julianii mart. foris urbe sita. Fuit temporibus Johanni, Marini, Adriani, Stephani, Formosi Pap. & Basilii & Leoni, & Alexandri ejus filiis Imp.*

XLVII. *Stephanus Episc. sed. ann. VIII. mens. X. dies* [57].

IX. Ora alla storia delle Religioni procediamo col ragionamento. Il dottissimo Sig. Abate *Gaetano Cenni* nella sua Opera *de antiquitate Ecclesiae Hispanae* poco favorevole si mostrò all' Ordin *Benedettino*, perciocchè nella VI. Dissertazione *de Origine, fundatione, & institutis Monasteriorum Hispaniae* prova, che nelle *Spagne* non è questo Santissimo Ordine più antico del secol nono. Ma il P. Abate *Scarmagli* si è messo a vendicare l' Ordine suo, e questo verbo noi usiamo, perchè rispondente non pure al titolo dell' opera, ma più ancora allo stile feroce anzi che nò, con che ella è stesa.

Vindiciae antiquitatum Monasticarum Hispaniae adversus Cajetanum Cennium opera & studio D. Gabrielis Mariae Scarmallii Abbatis SS. Florae, & Lucillae Ordinis Sancti Benedicti Congr. Casinen. Arretii 1753. 4. pagg. 288.

Di due Dissertazioni composta è l' opera. La prima

(57) Quindi il N. A. (p. 38.) molto acconciamente raccoglie, essere stato scritto questo catalogo l' anno 904. o 905. Perciocchè *Stefano* III. Vescovo di *Napoli* successe ad *Atanasio* II. l' anno 895. o 896., e visse almeno sino al 910., dal che è aperto, che quando fu questo Catalogo scritto, vivea *Stefano*, e contava ott' anni, e dieci mesi di Vescovato.

prima è dirizzata a difendere 1. il *Mabilone*, *Giuseppe Perez*, il Cardinale d' *Aguirre*, e *Ambrogio Morales* accusati dal *Cenni*, o di negligenza, o di sovverchio impegno per le glorie dell' Ordin loro. (58) 2. I *Benedettini* dell' ottavo, e del nono Secolo dal medesimo *Cenni* ripresi come Monaci più eccellenti *pietate*, *quam doctrina*, e tali che *res certas falsis narrationibus ocultarent*, *nobisque seris posteris arcana omnia trasmitterent* (59). 3. La Regola di S. *Benedetto*, alla quale il *Cenni* preferì quella di S. *Isidoro*, e di *Giovanni* Fondatore del Monastero *Bielariense*. 4. I *Benedettini* tutti, che al *Cenni* sembrarono di troppo soverchie lodi ricolmi dall' *Yepes*. Nel qual passo dobbiamo certo applaudire al N. A., il quale [p. 40. e segg.] ne schiera innanzi magnifiche glorie dell' ordin suo nobilissimo, la temporal potenza, i privilegj, le ricchezze, le secolaresche cariche a pubblico bene esercitate, gl' incliti personaggi e per nobiltà di natali, per Regio, e sì pure Imperial sangue, per l' onore del sommo Pontificato, e dell' altre Ecclesiastiche dignitadi, per l' espugnate eresie, per ogni maniera di letteratura chiarissimi. Perciocchè avendo noi sempre reputato *inter omnes hujusmodi (ordines) Sanctum & Deo proximum ordinem Monachorum per Virum illum venerabilis vitae gratia & nomine Benedictum, docente Spiritu Sancto institutum, & elevatum ad Charismata meliora*, come parla il Concilio

---

(58) Nel che il *Cenni* mostra di credere *Benedettino* ancora *Ambrogio Morales*, che nol fu mai [p. 17]

(59) Forse potrebbe dire il *Cenni*, di non aver quivi parlato de' Monaci *Benedettini*, che non erano nelle *Spagne*, quando fu scritta l' opera *de vita & morte Sanctorum*, della quale ivi ragiona.

cilio di *Londra* del 1268. (60), godiam somma-
mente in vedere tanti suoi pregi e raccolti in pochi
fogli, e posti in luminosa comparsa. Ma il punto
principale delle *vindicie* trattato è nella seconda Dis-
sertazione. E prima dove il *Cenni* pretende, che
Monaci non sieno stati nelle *Spagne* prima della
metà del Secol sesto, il N. A. (p. 59.) vuole l' or-
din Monastico introdotto in quelle Provincie sino
dal quarto Secolo, e l' argomenta da un Canone
del Concilio di *Saragozza* del 381., dalla lettera
di *Siricio* Papa al Vescovo di *Tarragona Imerio*,
dal fatto di S. *Paolino* di *Nola* passato in *Ispagna*
a professarvi Monastica vita, e dal Concilio *Tar-
raconense* dell' anno 516. In secondo luogo prova
il N. A. (p. 67. e segg.) ch 'l diritto, e la consue-
tudine di fondar Monasteri non fu de' soli Vescovi.
Nel che dall' *Italia* comincia, passa alla *Francia*,
e fermasi nella *Spagna* principale obbietto di que-
sta contesa. Terzo dimostra (p. 74) che *ante de-
testationem Arianae haeresis* non furonvi tre soli
Monasteri, come si diede a credere il *Cenni*, il
Dumiense, il *Servitano*, e 'l *Biclariense*, ma anco-
ra il *Saguntense*, l' *Emeritense*, l' *Asanense*, il
Caulianense, ed altri. In quarto luogo trattiensi
lungamente il N. A. (p. 78) a limitare la podestà,
che il *Cenni* dà amplissima a' Vescovi sopra i Mo-
nasteri. Non siamo ancora al punto precipuo del-
la controversia. Viene a questo il N. A. [p. 99.
e segg.]. Il *Cenni* avea affermato, niun trovarsi,
il quale mentovasse discepoli di S. *Benedetto* passa-
ti in *Ispagna*; ma il N. A ne ha trovati alcuni.
Che che sia di ciò, vuole il N. A., che S. *Emilia-
no*, S. *Martino Dumiense*, S. *Leandro* sieno stati
Benedettini co' Monasteri da loro governati, e che
la Re-

(60) presso il N. A. [p. 35.]

la Regola *Benedettina* sia pure stata osservata nel Monastero di S. *Eulalia*, nel *Caulianese*, nel *Portughese* di S. *Piero*, e nel *Legionense* di S. *Claudio*. I quali tutti Monasteri furono in gran fama innanzi la terribile invasione de' *Saraceni*. Fa quindi il N. A. una digressione all' *Italia*, e ponsi con tutta la forza [p. 143. e segg.] a mantenere al suo Ordine la gloria dal *Cenni* contrastatagli d' avere dato alla Sede di *Piero* il gran Pontefice S. *Gregorio* I. Ritorna per ultimo alle *Spagne*, e conciosiachè il *Cenni* per eludere alcune testimonianze, che parlano di Monaci nelle *Spagne* innanzi al tempo da lui fissato, fosse ricorso a chiamarli Monaci *Domestici*, e dimoranti nelle case loro, il N. A. [p. 190. e segg.] si studia di torgli questa difesa, e poi con nuove prove riconferma l' antichità della Regola *Benedettina* nelle *Spagne*. Al fine di questa dissertazione aggiugne l' Autore (p. 233.) un paralello a tre colonne della *Regola* di S. *Benedetto*, dell' altra di S. *Isidoro*, e di quella di S. *Fruttuoso*, onde meglio mostrare, che questi due Scrittori di Regole Monastiche attinsero le loro da quella di S. *Benedetto*. Vogliam noi dire, che 'l *Cenni* si starà cheto? Vedremo; ma il N. A. (p. 231.) si protesta col comico antico di non avere ancora vuotato il sacco:

Habeo alia multa, quae nunc condonabuntur
Quae proferentur post, si perget laedere
Ita, ut facere instituit.

E certamente pare, che il P. Abate *Scarmagli* sia Uomo da mantenere la sua parola; ma tale ancor sembra il Sig. Abate *Cenni*, che di leggieri non lascisi spaventare.

X. Alla Religione *Serafica* appartiene l' opera, alla quale passiamo.

Cronologiae historico - legalis Seraphici Ordinis

Tomus

Tomus tertius continens omnia Capitula, & Congregationes Generales, Constitutiones, & Statuta emanata ab anno 1633. usque ad annum 1718. Quibus sunt annexa Brevia, & Constitutiones Pontificum, nec non SS. Congregationum Decreta edita pro felici Gubernio Religionis suo loco, & tempore disposita. Opus Minoribus Observantibus, Reformatis, Discalceatis, ac Recollectis tam Superioribus, quam Subditis necessarium, olim in unum volumen collectum, & dispositum studio, diligentia, labore adm. R. P. Julii de Venetiis ... nunc vero in duas partes distributum supplementis, novisque accessionibus auctum, & ad ann. usque MDCCLI. *productum opera P. F. Caroli Mariae Perusini. Pars prima a Congregatione Generali anni 1633. ad usque Indictionem Capituli Generalis Romani anni 1723.* Romae 1752. f. pagg. 652. *Pars secunda complectens Acta Comitiorum, & Congregationum Generalium ab Indictione Capituli Generalis Romani anni 1723, ad usque annum 1751. item literas Apostolicas Romanorum Pontificum, & SS. Congregationum, ac Superiorum Generalium Decreta edita ad Franciscanam Familiam recte administrandam, & collecta, non nullisque animadversionibus illustrata, opera P. F. Caroli Mariae Perusini.... Quibus accedunt Catalogi Chronologici omnium Eminentiss., ac Reverendiss. S. R. E. Cardinalium Ordinis Protectorum; Reverendiss. PP. Ministrorum Generalium; Vicariorum Generalium Familiae Observantium tam Cisalpinorum, quam Transmontanorum; Commissariorum Generalium utrius-*

que

que Familiae juxta celebrem Bullam Unionis, ac Commissariorum Generalium Indiarum in Curia Serenissimi Regis Cattolici degentium; ac tandem omnium Provinciarum, ex quibus in praesentia Ordo componitur, una ponitur, una cum Indice omnium illorum, qui ex earum singulis ab edita Bulla Unionis ad haec usque tempora ad dignitates generales ordinis assumpti suerunt. Romae 1752. f. pagg. 476. *senza* CXXVIII. *de' Catalogi, e degl' Indici.*

Il lungo titolo basta per ogni nostro estratto. Solo dobbiamo lodare l'estrema diligenza del dotto P. *Carlo Maria da Perugia*, il quale ha sibbene perfezionata l' opera del P. *Giulio da Venezia* a gloria immortale d' una Religione tanto benemerita della Chiesa (61).

XI. Il P. Abate *Trombelli* ci ha dato anch' egli un' opera di questa Classe.

Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite, opera di D. Gio. Grisostomo Trombelli Abate di S. Maria di Reno. Bologna 1752. 4. pagg. 439.

Questa illustre Canonica Madre di una Religione molto conspicua meritava uno storico sì esatto, sì diligente, sì giudizioso, quale ci si mostra anche in questa opera il chiarissimo P. *Abate Trombelli*

(61) *Niccolò* III. nel creare Protettore dell' Ordin *Serafico* il Cardinale *Matteo Orsini* gli disse: *damus tibi omnium, quae habemus, potissimum; tradimus cordis nostri delicias, pupillam oculorum nostrorum* (presso il N. A. Part. II. pag. I.). Non altrimenti hanno gli altri Papi pensato di questa preclarissima Religione.

belli. Molto prima del 1136., che che il *Pennotto* siasi detto fu fondata la Canonica di S. *Maria* di *Reno* (p. 1. e segg.), ed è assai verisimile, (p. 9.) che gl' istitutori d' essa fossero i Canonici della Cattedral di *Bologna*, i quali persister volendo nell' istituto della comune Regolar vita men grato ad altri volentisi prevalere dell' antica divisione delle prebende, ritiraronsi a S. *Maria di Reno*, luogo dalla Città alquanto discosto, ma pur dilizioso. Andò la Chericale osservanza introdotta in S. *Maria di Reno* facendo notevoli, ed applauditi progressi; ma nel XIII. secolo sofferse alcune gagliarde scosse, che ebberla a mettere a niente. Una fu la divisione nata fra' Religiosi in occasione dell' elezione del nuovo Priore dopo la morte di *Guezo* passato all' altra vita a' 16. di Maggio del 1272. (p. 15.). S' aggiunse su' principj del XIV. Secolo la riserva, che il Papa si fece della collazione di S. *Maria di Reno* (p. 18.); nè poco nocquero le guerre sopravenute, le quali travagliaron moltissimo il *Bolognese* (p. 19.); perciocchè in tale occasione rimase ancor la Canonica rovinata, e 'l Priore co' suoi Canonici dovette trasportare la residenza a S. *Salvatore*. Finalmente la peste desolatrice dell' *Italia* (p. 20.) diede un fier tracollo alla Religione de' *Canonici Regolari*, de' quali parliamo. Ma l' unione de' Canonici Regolari di S. *Ambrogio* di *Gubbio* co' *Renani* conchiusa nel 1419. per opera dello zelantissimo Priore *Ghisilieri* portò il ristabilimento della Religiosa osservanza in S. *Salvatore* (p. 21.). Ma perchè il *Pennotto*, e 'l *Maurolico* vogliono, che i *Canonici Regolari* di S. *Salvatore* sieno unicamente provenuti dagli *Ambrogiani* di *Gubbio*, e 'n niun modo da' *Renani*, prende il N. A. [p. 27.] a confutare le costoro ragioni, e spezialmente (p. 32.) quella,

che traggono da certo racconto di S. *Antonino*; il che gli dà occasione e d' esporci l' origine de' *Canonici Regolari di Gubbio*, e di parlare de' nomi di *Scopetini*, e di *Canonici Regolari di S. Salvatore*, con che suole distinguersi l' ordin suo da' *Canonici Regolari Lateranensi*. Vien quindi l' Autore [p. 47.] a narrarci la propagazione de' suoi Religiosi, ed altri avvenimenti, che più dappresso riguardano la Canonica di S. *Salvatore*. Della Chiesa di questa Canonica lungo trattato si comincia, (p. *62.*) se ne disamina l' antichità, se ne narrano le vicende, si descrive la Chiesa poscia eretta, e che presentemente sussiste, se ne noverano le più stimate Pitture, ed i più rari ornamenti, si fa ancora (p. *86.*) un catalogo delle persone ragguardevoli, o in S. *Maria di Reno*, o ivi sepolte, tra le quali distinta menzion vuol farsi di *Bandino Pisano* gran Dottore di Legge (p. 87.), di *Codro* famoso professore di lettere umane (p. 89.), di *Floriano Dolfi* insigne Teologo, e Giureconsulto [p. 90.], e di *Guercino* da *Cento* Pittore rinomatissimo (p. *91.*). Seguendo i passi del N. A. troveremo [p. *92.*] ciò, che appartiene alla Storia del materiale della Canonica, e in particolare (p. *99.*) della sceltissima libreria (*62*). Vengono appresso notizie d' altre Chiese, di Badie, di Spedali, di Benefizj, che gode questa Canonica. Le costituzioni, il rito, e la forma della Professione, i varj gra-

---

[*62*] Tuttavolta il desiderio che avevamo di notizie di questa insigne libreria ne fa comparire il N. A. in questo passo troppo scarso; almeno ci avesse egli promesso di darci in altra opera il catalogo esatto de' MSS. di S. *Salvatore*. Noi questo accenniamo per dargli qualche spinta a questo nuovo lavoro. Niuno è più a portata di bene eseguirlo.

gradi de' Religiosi, l' abito, il numero de' Canonici, il Sigillo, e somiglianti cose sono dappoi con molta erudizione, e critica trattate dal chiarissimo Autore. Ma a noi basta d' accennare tai cose. Questa Canonica ha dati Santi agli Altari, alla Chiesa illustri Uomini per sacre dignità, alla Repubblica delle lettere parecchi Scrittori. Il N.A. al capo XLVIII. comincia a parlarne. S. *Guarino* Cardinale, e Vescovo di *Preneste*, e 'l Beato *Stefano* da *Siena*, forse della famiglia *Agazzari* sono i due più chiari per Santità. Siccome per le dignità Ecclesiastiche *Onorio* II., *Innocenzo* II., *Lucio* II., *Innocenzo* III., *Gregorio* IX. Pontefici; oltre i Cardinali *Amerigo*, *Anselmo*, *Teoduvino*, *Ubaldo Caccianemici*, *Guido* Priore di S. *Pudenziana*, *Ildebrando Guarini*, *Ugone Misano*, un altro *Ildebrando*, *Bosone*, *Piero del Buono*, *Gregorio Crescenzi*, *Ugo*, *Bernardo*, *Raniero*, *Teodato*, ed altri Prelati. Tra gli Uomini dotti contansi, lasciati alcuni più antichi, il P. D. *Pellegrino Fabri*, o *Fabretti*, il P. D. *Floriano Cedropiano*, D. *Stefano Conventi*, D. *Pier Francesco Rinieri*, D. *Giovambattista Segni*, i due *Bavosi Raniero*, e *Alfonso*, *Antonio Mirandoli*, ed altri assaissimi (63). La Storia de' Priori, e degli Abati della Canonica occupa i restanti capi del libro, il quale si chiude con una preziosa appendice d' inediti documenti. Oltre ogni altro pregevolissimo è un Necrologio *Renano*, dal quale moltissime cose impariamo non pure de' Religiosi della Canonica di S. *Maria di Reno*, ma d' altri illustrissimi personaggi. Per la qual cosa a con-

 chiu-

---

(63) Il N. A. poteva imitare S. *Girolamo*, *Gennadio*, ed altri, che noverando gli Scrittori Ecclesiastici, non dimenticaron se stessi. Bisogna alle volte rimproverare una soverchia modestia.

chiudere questo estratto diremo, che il P. *Abate Trombelli* ha fatto un opera degna del comune applauso de' letterati.

XII. Dovremmo ora parlare di quegli Scrittori, che anno illustrate le geste de' Santi. Il faremo, ma assai brevemente, perchè non cresca di soverchio il volume. Nel tomo antecedente annunziammo certe *Annotazioni* alla seconda dissertazione del Sig. *Gattolini* pubblicate sotto 'l nome del defonto Sig. *Brocchi*. Il Sig. *Gattolini* le ha confutate con una nuova Dissertazione.

Terza Apologetica Dissertazione sopra l' Apostolato, e Martirio di S. Romolo primo Vescovo di Fiesole, data in luce da Jacopo Niccola Gattolini Accademico Colombario, in difesa ancora dell' onorata memoria del fu Sig. Dottor Giuseppe Maria Brocchi da un Ecclesiastico Editore fatto Autore d' un mordacissimo Libello. Modena 1753. 4. pagg. 51.

Di questa controversia, che al solito diviene *interminabile*, dicemmo quanto basta nel III. Volume della N. S. (p. 395., e segg.) parlando appunto della seconda Dissertazione del Sig. *Gattolini* impugnata nelle *annotazioni* falsamente attribuite al Sig. *Brocchi*. Il Sig. *Gattolini* ripiglia da capo le *Annotazioni*, e a ciascuna fa una soda risposta. Questa volta egli è uscito un poco del solito suo contegno, ma la fierezza delle *annotazioni* meritava un aspra riprensione. Girò quasi al tempo stesso delle *Annotazioni* staccato un articolo primo del *Giornale di Roma*, nel quale il Sig. *Gattolini* fu assai impropriamente trattato. Egli però ha giudicato d' aggiugnere alla Dissertazione, nella quale erasi bravamente difeso dalle *Annotazioni*, un *Appendice all' Articolo primo del*

Gior-

Giornale de' Letterati dell' anno 1751. stampato in Roma, o sia discorso Apologetico al dottissimo P. F. Tommaso Maria Mamachi Domenicano. Anche quì il Sig. *Gattolini* di molto sale asperge il contumelioso *Giornalista*. Niente però è tutto ciò al paragone degli strapazzi fatti dal finto *Annotatore*, e dal *Giornalista* al povero Sig. *Gattolini*. Fu già tempo, che grandissime violenze faceano i nostri Italiani per rapire altrui i corpi de' Santi. Ora si è mutato stile, e per le glorie de' Santi si lacera da' nostri la fama de' prossimi. Se questo sia verace zelo dell' onor de' Santi, lo giudichino le disappassionate persone.

XIII. Due Santi di molta antichità hanno avuto, chi tra noi compilassene in volgar favella la vita. Il P. *Norberto Caymo* dell' ordine *Girolimino* ne ha dato la vita di S. *Paola Matrona Romana*, e il celebre P. D. *Bonifazio Collina* Monaco *Camaldolese*, quella di *S. Teobaldo*. L' una e l' altra è scritta con critica.

Della vita di S. Paola Vedova Matrona Romana Fondatrice dell' Ordine Girolimino libri quattro scritti da un Monaco del medesimo Ordine della Congregazione d' Italia. Bologna 1752. 8. pagg. 149.

Questo è il titolo della prima. Anche la seconda è stampata in Bologna, ed è intitolata

Vita di S. Teobaldo Monaco, ed Eremita Camaldolese. Bologna 1752. 8. pagg. 380.

Il P. *Barbieri* Filippino di *Bologna* piccatosi di ciò, che nel terzo Volume della S. N. fu detto di certa sua contesa col P. *Mariani* sulla quistione, *se S. Filippo Neri abbia domandato a S. Ignazio l' ingresso nella Compagnia di Gesù*, ha fatta ristampare certa sua *appendice alla confutazione della pretesa domanda* di S. Filippo Neri a S. *Igna-*

zio per l' ingresso nella Compagnia di Gesù (Bologna 1752. pagg. 39.). Vi è premesso un Prologo dello Stampatore, il quale non è maraviglia, che lodi il *Laderchi*, non essendo degli Stampatori giudicare del merito degli Scrittori. Noi brevemente diciamo I. che questa è una lite da non ispenderci due parole; conciosiachè nè gran biasimo, o molta lode possa venirne o alla *Compagnia*, o a' degnissimi Padri di S. *Filippo*, qualunque parte si scelga: considerasi ora, se a verun altro possa premere, che s' imbrattino fogli per questa cenciaja. II. Che i PP. *Bollandisti* hanno veduta questa *appendice*, e hannola, come merita, disprezzata perchè essendo causa loro, a loro ci rimettiamo. III. Che a' Lodatori del P. *Laderchi* sarebbe fare un onore, che non debbesi loro per alcun modo, degnandoli di risposta. Che hassi a dire ad Uomini, i quali esaltar vogliono un credenzone, che non ebbe nè critica, nè diritto raziocinio? e ci volle dare ad intendere in que' libracci *Acta martyrum vindicata* tutte le bubbole di certi Romanzieri spirituali? Il Signore Stampatore si appella al giudizio, che hanno dato i *Bollandisti* del *Laderchi*. Di grazia faccia egli lo Stampatore, e non entri in questi ginepraj. Se scorrerà i tomi de' *Bollandisti*, forse al principio di uno troverà in pochi tratti di penna dipinto il suo *Laderchi* in modo assai differente da quello, ch' egli con infinita dabbenaggine vorrebbeci rappresentare.

Daremo ora i titoli d' alcun altre vite modernamente scritte.

I.

Vita di S. Vincenzo de' Paoli Fondatore della Congregazione della Missione, e delle Serve

de'

de' Poveri, dette Figlie della Carità, scritta da Domenico Acami Prete dell' Oratorio di Roma, accresciuta in questa novissima edizione d' alcuni miracoli non più stampati colla notizia delle persone, che mediante la di lui direzione fecero notabil progresso nella Vita spirituale. Venezia 1753. 4. pagg. 279.

Gli Autori delle *Memorie* stampate dal *Valvasense* [T. 1. a. VIII.] scrissero mancarvi la notizia de' Fonti, donde l' Autore ha tratta questa sua vita. Il P. *Acami* ha ribattuta questa qualunque riprensione nelle Novelle *Fiorentine*; ma gli Autori delle *Memorie* hannogli in poche parole replicato in altro articolo.

I I.

Vita del Beato Giuseppe da Copertino dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco. Livorno 1753. 4. e Venezia 1753. 8.

Autor n' è il P. M. *Paolantonio Agnelli Minor Conventuale* Inquisitore saviissimo di *Firenze*.

I I I.

Vita della B. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di Santa Maria, composta da Carlantonio Succarelli de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, terza edizione riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore. Tomi 2. 8.

I V.

Ragguaglio della Vita, e preziosa morte del Sa-

Sacerdote D. Tommaso Belloni descritta da Ferrante Orselli. Forlì 1752. 8. pagg. 127.

V.

La Vita del P. Pietro Cotone della Comp. di Gesù Confessore delli Re di Francia Enrico IV. e Luigi XIII. composta in lingua Francese dal P. Pier-Giuseppe d'Orleans della Compagnia di Gesù, e in lingua Italiana tradotta. In Venezia appresso Pietro Valvasense in 8.

Questa è vita di gran pregio e per parte del soggetto, del quale si scrive, e per riguardo del famoso Scrittore P. d'*Orleans*. Per la qual cosa non ne dovrebbe la traduzione essere meno riputata.

V I.

Vita del Fratel Vincenzo Dandini Coadjutor temporale della Compagnia di Gesù scritta da Gio: Francesco Strozzi Sacerdote della medesima Compagnia. Roma 1753. 8. pagg. 120.

A queste vite aggiugneremo un opera di grandissima fatica per la Beatificazione del Ven. *Cardinale Bellarmino* della *Compagnia di Gesù*.

Sanctissimo Domino Nostro Benedicto Papae XIV. *Relatio Caroli Alberti Cardinalis Cavalchini Ponentis in causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei Roberti Card. Bellarmini pro Congregatione habenda coram Sanctitate Sua super dubio, an constet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico ad effectum, de quo agitur*. Romae 1753. 4.

La *Compagnia di Gesù* molto dovrà sempre al dottissimo Porporato Autore di questa *Relazione*, perciocché

ciocchè fin che suonerà la fama del merito del *Bellarmino*, dureranno le obbligazioni de' *Gesuiti* coll' Eminentissimo *Cavalchini*, il quale con tanto ingegno, e studio ha questa causa promossa.

XIV. Vuol ragione, che ora dicasi delle Chiese a Dio dedicate ad onore de' Santi. Nel che un grand' elogio da noi si merita l' indefessa cura, colla quale il Sig. Senatore *Flaminio Corner* in mezzo a' pubblici gravissimi affari continua a darci le *memorie* delle Chiese della sua preclarissima Patria. Restammo nel passato volume alla decima Deca. Dell' undecima dunque diremo, la quale in due parti è divisa.

> *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae, ac in Decades distributae, Authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto Decadis undecimae pars prior.* Venetiis 1749. 4. pagg. 420., *pars posterior* pagg. 398.

Tre sole Chiese contengonsi nella prima parte. La prima è la grandiosa Chiesa de' Padri *Domenicani* detta de' SS. *Giovanni e Paolo*. In fronte alle memorie di questa Chiesa il nostro amplissimo Senatore ci stampa due inediti Trattati del P. F. *Tommaso da Siena*, trattati di molto onore all' inclito ordine *Domenicano*, che lo Scrittor professava. Uno è tratto da un codice della Libreria degli stessi PP. de' SS. *Giovanni e Paolo*, ed è intitolato *Tractatus super informatione originis, & processus, ac plenariae approbationis, & confirmationis Fratrum, & Sororum ordinis de Poenitentia Sancti Dominici Fundatoris, & Patris Ordinis Fratrum Praedicatorum*. L' altro è un trattato *principiorum de origine, sive ortu atque processu status Fratrum, & Sororum Ordinis de poenitentia Sancti Dominici in Civitate Venetiarum.*

Do-

Dopo questi trattati, che il nobilissimo Editore illustra con opportune annotazioni, cominciano le memorie da lui egregiamente stese sulla mentovata Chiesa de' SS. *Giovanni e Paolo*. Da esse impariamo più certi principj dell' Ordine *Domenicano* in *Venezia*, che quelli non sono, i quali da *Tommaso Malvenda* eranci discoperti, gli Uomini illustri usciti di questo Convento ad ornare la Chiesa Cattolica, le insigni Reliquie, che vi si conservano, le origini, e i progressi della Confraternita di S. *Marco* eretta in poca distanza da questo Tempio. Ne' documenti annessi alle notizie della Chiesa suddetta troviamo (p. 282.) *Agnellino Domenicano* Vescovo *Sudense* con una nota molto erudita sul Vescovato di *Suda*. Impariamo da un altro [p. 283] che il Senato *Veneto* avea nel 1494. determinato, che i Codici donati alla Repubblica dal *Card. Bessarione* assegnati fossero alla Libreria, che doveasi fabbricare nel Convento de' Santi *Giovanni e Paolo*, quantunque per nate difficoltà il decreto non avesse esecuzione. Uno strumento del 1559. ci fa ancora vedere il P. F. *Piero de Lauretis Domenicano* istituito pubblico Notajo; il quale impiego avverte il N. A. essersi stato da altri *Domenicani* esercitato, come nel 1349. da F. *Polidama* Figliuolo di *Zambono* di *Andro*. Alla Chiesa de' SS. *Giovanni e Paolo* succede un altra Chiesa di *Domenicani*, cioè quella di S. *Domenico di Castello*. Nelle notizie di questa Chiesa abbiamo con piacere trovata (p. 311.) un importante inedita lettera di un celebre Domenicano *Giovanni di Domenico* a *Giovanni Benedetto* di *Venezia* altro *Domenicano* eletto Patriarca di *Grado*, avvegnachè il Sant' Uomo per umiltà ricusasse il glorioso carico conferitogli da *Bonifacio* IX. diritto estimator del suo merito.

Tra

Tra Priori di questo Convento è memorevole per Santità il B. *Tommaso Caffarini* da *Siena*, del quale parla il N. A. [p. 321.], e per dottrina un altro *Tommaso* di Casa *Donà* [p. 323.], e *Silvestro Mozolini* detto il *Prievate* (p. 325.). Abbiamo poi (p. 330. e segg.) il Catalogo di tutti gl' Inquisitori in *Venezia* sia *Francescani*, sia *Domenicani* dal 1356. sino al presente. Ancora in questa Chiesa sonovi molte Reliquie, e tra l' altre un dito di S. *Catterina da Siena*; dalla qual Reliquia prende occasione il N. A. (p. 336.) di pubblicare una lettera dal Ven. P. *Bartolommeo di Ravenna Certosino* scritta al P. Fr. *Tommaso da Siena* il dì 27. d' Ottobre del 1411. sulle virtù di questa Santa. Viene per ultimo (p. 353.) a compiere questo volume, che può dirsi consecrato alle memorie dell' Ordine *Domenicano*, il Monastero del SS. *Rosario delle Sorelle del Terz' Ordine* di S. *Domenico*. Una di queste pie Sorelle non veramente per lo luogo, (che mai ella non abitovvi, essendo vivuta nella paterna casa) ma per l' istituto, fu la B. *Maria Storioni* da *Venezia*. Fr. *Tommaso d' Antonio da Siena* più volte da noi mentovato ne scrisse in semplice stile la vita. Questa d' alcune acconce noterelle arricchita è stata dal N. A. aggiunta al fine del tomo [p. 363.].

XV. Le restanti sette Chiese per ultimare la Deca sono nella seconda parte. La prima è la Parochial Chiesa di S. *Biagio* (p. 1.). Tra le Reliquie che ornano questa Chiesa, trovasi una Spina della Corona di G. C. Signor nostro. Ebbela l' anno 1378., come appare dalla memoria quì registrata dal N. A. (p. 5.). Segue il Convento di S. *Francesco dalla Vigna*, o sia de' PP. *Minori Osservanti*. E' un piacere nelle memorie di questo celebre Convento leggere i molti preclari sogget-

ti, che ne sono usciti a vantaggio della Chiesa, nè poco gioveranno alla Storia degli Uomini illustri le notizie di quelli, che in questo Tempio sono sepolti. D' una *Costanza Estense*, nelle *antichità Estensi* del *Muratori* non mentovata parla un Breve da *Alessandro* IV. Papa mandato a' 20. Marzo del 1255. al Priore di S. *Giovanni in Monte*, e dal N. A. recato (p. 40.) tra' documenti di questo illustre Convento. Bene a questo si fa seguire lo Spedale *della Pietà* perciocchè fondato da un certo Fr. *Piero d' Assisi Minor Osservante*. Quindi ampla materia da ragionare presenta al N. A. (p. 81. e segg.) l' antico, e nobilissimo Monastero de' PP. *Benedettini* chiamato di S. *Giorgio Maggiore*. Bellissime memorie vi troveranno gli amatori della Storia Monastica, e della Diplomatica. Ma noi per gli studiosi delle notizie de' Santi accenneremo, che da un' Codice del Monastero il N. A. trae a luce (p. 88.) la vita di S. *Cosma Eremita*, e *Confessore*, il corpo di cui fu nel 1508. trasportato alla Chiesa di S. *Giorgio Maggiore* da una Spelonca dell' Isola di *Candia*. Ma forse più pregevoli saranno a questi gli antichi monumenti, che il N. A. (p. 94.) ha raccolti sulla traslazione del Corpo del B. *Protomartire Stefano* da *Costantinopoli* a questa Chiesa nel 1110., benchè *Roma* pretenda essa pure di possedere sì raro tesoro. Un nuovo pregio si aggiunse a questa Chiesa nel 1154. nelle Sacre Reliquie de' SS. *Cosma*, e *Damiano*. (p. 127.). E nella stessa Chiesa il Corpo di San *Paolo Martire* sotto l' empio *Copronimo* (p. 134.), e 'l N. A. ci dà [p. 158.] le memorie del trasporto fattone da *Costantinopoli* a *Venezia* nel 1222. Riposa pure in questa Chiesa il Corpo di S. *Eutichio* similmente da *Costantinopoli*, dove fu *Patriarca* recato a *Venezia* nel 1246. Il N. A. ne pubblica

per

per la prima volta una vita dal *Greco* in *Latino* trasportata da D. *Fabiano di Candia Monaco Cassinense*. Di S. *Giorgio Martire* hanno i PP. *Benedettini* la testa, e un braccio. Ebbero il braccio nel 1296., la testa nel 1462. Dell' una, e dell' altra insigne Reliquia memorie incontrastabili conservansi nell' Archivio loro; dal quale il N. A. le ha tratte (p. 161. 174. segg.). Tacio altre notizie o di questi medesimi Santi, o d' altri, che il Nostro diligentissimo Senatore ha radunate. Solo dirò, che da un monumento del 1224. [p. 234.] ci viene indicato il costume di suonare le Campane di tutta *Venezia*, quando il *Patriarca di Grado* tornava da *Grado*, o dopo avervi solennizzata la Festa di Sant' *Ermagore*, o dopo avervi celebrato qualche Sinodo Provinciale. Dell' altre tre Chiese, alle quali il N. A. consacra il restante del libro, nulla diremo, se non che il Corpo di S. *Lucia* il quale nel 1204. era stato da *Costantinopoli* portato a *Venezia* alla Chiesa di S *Giorgio Maggiore* [p. 131.] fu nel 1280 [p. 334.] per pubblico decreto trasferito alla Chiesa della Santa Martire. Del resto è incredibile il vantaggio, che da questo tomo può trarsi ancora per la Storia de' Cardinali, e de' Vescovi sì *Occidentali*, come *Orientali*, per la topografia di *Costantinopoli*, e per altri importantissimi studj.

XVI. Non ci resta altro libro da proporre a' nostri leggitori in questo Capo, che il terzo tomo delle *Chiese di Milano*.

Giornata terza de' Passeggi Storico - Topografico - Critici nella Città, indi nella Diocesi di Milano ad erudizione, e a diporto della Gioventù nobile, e massime Ecclesiastica, coll' intreccio di varie Dissertazioni tratte a compendio da' Manoscritti del Sig. D. Niccolò Sormani

ni Obbl. Prefetto del Collegio, e dell' Ambrosiana Biblioteca. Milano 1752. 8. pagg. 281.

Oltre ciò, che riguarda la Storia, e gli ornamenti delle Chiese *Milanesi* in questo tomo brevemente descritte, quà e là se la piglia l' Autore, come ne' due precedenti tomi contro il chiarissimo Dottor *Sassi* di sempre onorata memoria, come nella *Digressione sull' origine del rito Ambrosiano* (p. 11.). Molte Chiese pretendono di possedere il Capo di S. *Barnaba Apostolo*. Tra queste è la *Milanese*. Il N. A. [p. 40.] principalmente per l' autorità di S. *Carlo*, il quale a' 10. Settembre del 1575. ne fece, siccome si dice, la ricognizione, vuole che prevaler debba la causa de' *Milanesi*. Si scuopre maggiormente la critica del N. A. [p. 152. e segg.] dove mostra di credere argomento di gran forza a persuadere la predicazione di San *Barnaba* in *Milano* il *Tredesino*, o sia la memoria, che ogni anno si fa in S. *Dionisio* a' 13. di Marzo, del fausto avvenimento del S. *Apostolo* a *Milano*. E perchè un *Anonimo Vercellese* rispose, non esservi di questa Festa memoria, che sorpassi il decimo secolo, ripiglia a dire il N. A. *Pare mo a voi, che otto secoli non bastino a canonizzar ogni tradizione?* Mirabil canone, che è questo di critica!

CAPO IX.

Miscellanee, Raccolte erudite.

I. Niuno dovrassi maravigliare, che a questo Capo riduciamo la raccolta dell' opere *Meursiane* intrapresa, e presso che condotta a fine in *Firenze* dal Sig. Dottore *Giovanni Lami*. Perciocchè opuscoli d' ogni maniera vi si contengo-

gono. Ne abbiamo finora nove volumi. Quali operette vi sieno stampate, e qual fatica abbia durata il raccoglitore sentasi da lui medesimo, il quale così ne scrive nel prospetto dell' opera mandato in giro dagli Stampatori nel 1752.

VOLUMINE I.

Continentur Jo: MEURSI Opuscula sequentia, scilicet.

I. *De fortuna Athenarum Liber singularis.*

II. *Athenarum Atticarum Libri tres.*

III. *De Populis Atticae Liber singularis cum Subplementis Auctoris & Jac. Sponii.*

IV. *Cecropia sive de Athenarum Arce, & ejusdem Antiquitatibus, Liber singularis.*

V. *Ceramicus Geminus sive de Ceramici Atheniensium utriusque Antiquitatibus, Liber singularis.*

VI. *Piraeeus, sive de Piraeeo Atheniensium Portu celeberrimo, & ejusdem Antiquitatibus, Liber singularis.*

VII. *Regnum Atticum, sive de Regibus Atheniensium eorumque rebus gestis, Libri tres.*

VIII. *Archontes Athenienses, sive de iis, qui Athenis summum istum Magistratum obierunt, Libri IV.*

IX. *Theseus, sive de ejus vita rebusque praeclarissime gestis, Liber singularis.*

X. *Pisistratus, sive de ejus vita & tyrannide, Liber singularis.*

Haec autem omnia multimodis illustravimus, ornavimus. Nam Tabulam Geographicam antiquae Greciae, Provinciarumque Graecisantium, initio Voluminis praemisimus; in decursu vero Tabulam adposuimus varias Monetae Atticae imagines exhibentem; qui quidem Numi, partim hacte-

ctenus inediti, ex Florentinis Gazophylaciis nunc primum depromti sunt, partim ab probatis Auctoribus mutuo accepti. Sparsim quoque Numos Atticos aere incisos produximus, ubi id materies exigere videbatur. *Athenarum Atticarum* Libris Tabulam praefiximus antiquam Athenarum imaginem ex ipsis ruinis repraesentantem, vetustis locorum, & aedificiorum nominibus additis; duasque alias Tabulas, quae aliqua vetusta Atheniensium aedificia singillatim, seu sculpturas & marmora, gemmasque antiquas, materiem illustrantes, Lectorum oculis obferunt. Singularem *De Populis Atticae* Librum praecedit Tabula Geographica Atticam cum suis Populis exhibens, ex recentiorum Geographorum & peregre Itinerantium observationibus ad exactiorem descriptionem, quoad fieri potuit, redacta. *Cecropiam* Tabula quatuor veterum Numina adposite exhibente exornavimus; aliamque, quae Jovis Hercaei aram repraesentare creditur, apte inseruimus. Nec Libros *De Regibus Atheniensium* negleximus, sed Deorum Consentium antiquo Anaglypho auximus: quemadmodum & *Thesei* gesta eruditis antiquitatis monumentis aere incisis confirmare studuimus. Multas autem Inscriptiones antiquas ad rem facientes passim, & opportune protulimus, quas inter quamdam praesignem Atticam ex Museo Richardiano, mutilam magis atque corruptam hactenus editam, in Voluminis calce una cum aliis nuper vulgatis Inscriptionibus Atticis, iterum exhibemus. Nil de Scholiis, & Adnotationibus dicturi sumus, quae passim in infima paginae ora adscribuntur, cum ab me ipso Editionis Curatore factae, tum ab variis Scriptoribus foeneratae. Prolixam vero Praefationem praeire fecimus huic Volumini, ut de totius nostrae Editionis ratione ac methodo Lectores praemoneremus;

mus; eique multa inſeruimus, quae vel emendationi, vel declarationi, vel abſolutioni, Meurſianarum Commentationum inſervire poſſunt. Nam & *Iſac. Palmerii* in Librum *De Populis Atticae* Obſervationes produximus, & Viri eruditiſſimi *Alex. Politi* Epiſtolam de antiquiſſimo Quadrigarum uſu, quarum inventorem *Erichtonium* Athenienſium Regem fuiſſe fabulantur. Praefationi ſubduntur Scripta quaedam de Jo: Mevrsio, ejuſque Libris, ut *Dan. Guil. Molleri. Jo. Valent. Schrammi, Frekeri, Vorſtii*, quo ejus in anteceſſum Hiſtoria quaedam litteraria haberetur. Nam Jo: Mevrsii Vitam exacte diligenterque ac copioſe ſcriptam poſtremo Volumini reſervavi. Haec omnia in Volumine primo praeſtitimus.

VOLUMINE II.

Continentur.

I. *Themidis Atticae Libri II.*

II. *Solon.*

III. *Areopagus.*

IV. *Eleuſinia.*

V. *Panathenaea.*

VI. *Bibliothecae Atticae Libri IX.*

VII. *Aeſchylo, Sophocle, Euripide in iis comprehenſis.*

VIII. *Atticarum Lectionum Libri IV.*

IX. *Themis Attica*, quae partim novis, partim ex *Sam. Petiti* Commentariis ad Leges Atticas repetitis Obſervationibus, & adnotationibus illuſtratur; locupletatur autem legibus ab eodem *Petito* collectis, & ab Mevrsio praetermiſſis. Inſcriptiones etiam antiquae, quaecumque ad rem facientes repertae ſunt, additae fuere. *Solo* paret ornatior, atque inſtructior, quum Graecorum

Scriptorum loca, quae MEURSIUS Latine tantum protulerat, Graece etiam ex Auctorum fontibus petita, adposita sint. Huic libro Tabulam etiam aere incisam cum *Solonis* aliorumque Atticorum Sapientium & Philosophorum imaginibus, ex marmoreis Statuis, & Protomis, quae Florentiae & alibi adservantur, adjunximus, quo nostra haec Editio elegantior evaderet; & *Bibliotheca* etiam *Attica* splendorem inde mutuaretur: quare & in Praefatione *Epicuri* & *Metrodori* effigies recens Romae erutae subnexae fuerunt. Sed eidem *Bibliothecae Atticae*, quando de ea sermonem instituimus, Tabulam aliam imagines quorumdam Scriptorum Atheniensium aeri incisas exhibentem adjecimus, Historiae Philosophicae & Litterariae amplius declarandae gratia. Tabulae quoque hujusmodi *Eleusinia*, *Panathenaeaque*, congruenter illustrant.

VOLUMINE III.

Comprehenduntur.

I. *De Regno Laconico*, *Liber singularis*.

II. *Miscellanea Laconica*, *sive variarum antiquitatum Laconicarum Libri IV.*

III. *Creta*, *Cyprus*, *Rhodus*, *sive de nobilissimarum harum insularum rebus*, *&* *antiquitatibus Commentarii postumi.*

IV. *Graecia Feriata*, *sive de Festis Graecorum Libri VI.*

V. *De Ludis Graecorum Liber Singularis.*

VI. *Bibliothecae Graecae Libri III.*

In his *Regnum Laconicum*, *Cretam*, *Cyprum*, *&* *Rhodum*, ut sua cujusque tabula Geographica praecederet curavimus. Ad *Ludos Graecorum* Pyrriches imaginem delineatam, ad *Bibliothecam* *Grae-*

Graecam Tabulam xxxv. Graecorum Eruditorum icones exhibentem, adnexuimus. Hanc autem Bibliothecam multis aliis Eruditorum nominibus locupletavimus.

VOLUMINI IV.

Tributa sunt.

I. *Denarius Pythagoricus, sive De Numerorum usque ad Denarium qualitate, ac nominibus secundum Pythagoricos Liber singularis.*

II. *Teophrastus, sive de illius Libris, qui injuria temporis interciderunt, Liber singularis.*

III. *Lectiones Theophrasteae, in quibus eorum Librorum, qui supersunt, loca aliquot emendantur.*

IV. *Glossarium Graeco-barbarum ex secunda editione emendatius & auctius.*

VOLUMINE V.

Comprehenduntur.

I. *De Luxu Romanorum Liber & ad eum Mantissa, in qua habetur Astrampsyci Oneirocriticon.*

II. *Dionysius, sive De Auctoribus istius nominis, eorumque Scriptis.*

III. *De Heraclide aliisque ejus nominis, & eorum operibus.*

IV. *De Gloria.*

V. *Orchestra, sive De Saltationibus veterum.*

VI. *De Puerperio.*

VII. *De Funere.*

VIII. *Exercitationum Criticarum Pars I. & II., in quibus Curae Plautinae.*

IX. *Animadversionum Miscellarum Libri IV.*

X. *Auctarium Philologicum, in quo Carmen Funebre in obitum Gertrudis ab Oldenbarneveldt, Car-*

men Epithalamium in Nuptias Gulielmi Martigni.

XI. *Ad Theocriti Idillia Spicilegium, Ejusdem ad Epigrammata Notae.*

XII. *Lycophronis Alexandra.*

XIII. *Adnotationes in Libros de Funere & Puerperio, ab ipso Meursio in ora Librorum adscriptae, & nunc primum editae.*

Post hujus Voluminis Praefationem eruditi Juvenis dissertationem *De Veterum Saltationibus*, licet minus laboriosam, adposui, quod ad Librum MEURSI, cui titulus *Orchestra*, quodammodo adtineat; idque potissimum feci, ut Juvenis ingenio, ejusque studiorum primordiis, faverem; & ut grati animi mei testimonium esset, quando meo nomini [quae est Viri eruditi humanitas] eam mihi nuncupando inscribere voluit. *Orchestrae* vero Meursianae *Edmundi Chishulli* de Numo CΚωπὶ inscripto Dissertationem interseruimus, quod Saltationem, quae ΣΚΩΨ, seu ΣΚΩΠΕΥΜΑ, seu ΣΚΩΠΙΑ, dicitur, illustrare non mediocriter possit. In fine ejusdem Libelli Animadversiones quasdam V. Cl. *Jacobi Gronovii* in eumdem addidimus. Adnotationes aliquas hisce Meursianis Lucubrationibus interspersi de meo aliquando; nam crebris non indigent: & ad finem Praefationis Adnotata quaedam ab ipso MEURSIO in margine Librorum *De Puerperio*, & *De Funere* Editionis Hagensis anni MDCIV. subjunximus, ut, quoad fieri posset, hoc Volumen locupletaretur, atque instrueretur. Hinc nec imagines antiquorum monumentorum aere caelatas omisimus, & marmoris praecipue, in Museo Gaddiano extantis, quod ad Syntagma *De Puerperio* mirabiliter facit.

VO-

VOLUMEN VI.

Continet.

I. *Ad Catonis de Agricultura, seu de Re Rustica, Librum Notas.*

II. *Criticum Arnobianum tributum in Libros septem; item Hypocriticum Minutianum, & Excerpta Manuscripti Regii Parisiensis, in quis Arnobius adversus Gentes, & Minutius, sexcentis amplius locis, aliique Scriptores, varie castigantur.*

III. *Ad Macrobii Saturnaliorum Libros breviores Notas.*

IV. *Ad Chalcidii Timaeum, & Commentarium Notas.*

V. *Helladii Besantinoi Chrestomathias cum Interpretatione Latina, & Notis Meursii.*

VI. *Aristoxenum, Nicomachum, Alypium, Auctores Musices antiquissimos cum Notis Meursii; & Latina Interpretatione Marci Meibomii.*

VII. *Leonis Imperatoris Tacticam, sive de Re Militari Librum cum Notis Meursii, & Latina Interpretatione Joannis Checi.*

VIII. *Constantini Porphyrogennetae Imperatoris Opera, hoc est de Administrando Imperio, cum Notis Meursii, & Interpretatione Latina.*

IX. *Ejusdem Librum Tacticum terra marique pugnantium ordinationem continentem, cum Notis Meursii, & mea Latina Interpretatione.*

X. *Ejusdem Strategicon, nunc primum ex Bibliotheca Laurentiana erutum, & Latina versione a me donatum.*

XI. *Ejusdem De Thematibus Imperii Orientalis, & Occidentalis, Libros II. & Novellas Constitutiones cum Latina Interpretatione Bon. Vulcanii.*

Haec omnia igitur Volumine sexto habentur, in quo quid amplius ipse praestiterim, nunc aperiendum.

 dum.

dum. Auctoribus de Musica *Meibomii* Interpretationem Latinam e regione adposui. Graecum autem contextum ex *Meibomii* Editione correctiorem & absolutiorem, exhibui. *Leonis Tactica* hiantia alicubi, & manca, ex perantiquo Codice MS. Laurentiano subplevi atque restitui, & postremum praecipue Caput, quod in omnibus Editionibus deest, addita mea Latina Interpretatione, in Praefatione produxi. *Constantini Porphyrogennetae* Librum *De Administrando Imperio*, elegantiori, & perfectiori Latina Translatione *Ansel. Bandurii*, qui Meursianam castigavit, atque subplevit, instruxi; & *Meursii* Latinam Interpretationem ad calcem rejeci, ne quid *Meursianum* in hoc Volumine desideraretur. Ejusdem autem Imperatoris *Librum Tacticum*, quum ejus vix decimam partem MEURSIUS ex Codice mutilo edidisset; ipse e Codice Veronensi Viri clarissimi *Scipionis Maffei* restitui, & prope integrum solidumque nunc edidi, & meam Latinam Interpretationem adjeci.

VOLUMINE VII.

Habentur.

I. *Antigoni Caristii Historiarum Mirabilium Collectanea ex recensione, & cum Notis Meursii.*

II. *Phlegontis Tralliani de Rebus Mirabilibus Liber, cum Latina Interpretatione Guill. Xylandri.*

III. *Ejusdem de Longaevis Libellum, & De Olympiis Fragmentum.*

IV. *Apollonii Dyscoli Historia Commentitia cum Meursii Syntagmate de ejus nominis Scriptoribus, & Commentario.*

V. *Hesychius Illustris de his, qui eruditionis fama claruere, cum Latina Interpretatione Hadriani Junii, & Meursii Notis.*

VI.

VI. *Ejusdem Res Patriae Constantinopoleos.*

VII. *Epistola Bessarionis Cardinalis ad Pedagogum filiorum Thomae Paleologi, cum Notis Meursii, & Latina Interpretatione.*

VIII. *Constantini Manassis Annales cum Latina Interpretatione Hugonis Grotii, & Notis Meursii.*

IX. *Georgii Codini Excerpta de Antiquitatibus Constantinopolitanis, cum Latina Interpretatione Jacobi Gretseri.*

X. *Theodori Metochitae Historiae Romanae Liber unus, cum Nicephori Gregorae Oratione Funebri in mortem Theodori Metochitae.*

XI. *Philostrati Sophistae Epistolae cum Dissertatiuncula de Philostratis.*

XII. *Inscriptio Vetus Graeca Herodis Attici cum Latina Interpretatione Isaaci Casauboni, & Joannis Meursii.*

XIII. *Adnotationes in Callimachum & Apuleii Apologiam.*

XIV. *Julii Africani Cesti.*

Quid in hoc Volumine nostrae Editionis amplius praestiterim, nunc significandum. Itaque ad *Hesychium De Viris Claris*, praeter *Meursii* adnotationes, *Henrici* quoque *Stephani*, & *Hadriani Junii*, animadversiones addidimus. *Constantini Manassis Annales* cum Codice MS. Richardiano contulimus, & variantes lectiones adscripsimus, & ex *Leunclavio* quaedam adnotavimus. *Georgii Codini* Constantinopolitanas Origines edendo, novissimam earum Editionem, & Latinam Interpretationem, sequuti sumus. Idem in *Theodoro Metochita*, seu potius *Libro I. Annalium Michaelis Glycae*, exsequuti sumus. *Philostrati* Epistolae cum Latina *Ant. Bonfinii* Interpretatione, & Adnotationibus illustratae prodeunt. Ad *Herodis Attici* Inscriptionem *Isaac Casauboni* Adnotationes adpo-

ſuimus, & nonnullas *Davidis Hoeſchelii*, nondum editas, inſeruimus; *Claudii Salmaſii* Caſtigationibus haud omiſſis; additaque Latina *Meurſii* Interpretatione, non antea edita. Quantum autem operae, & laboris in *Julii Africani Ceſtis* exornandis impenderimus, incredibile dictu eſt. Primum enim a V. Cl. *Andrea Norrelio* Upſalenſis Bibliothecae Praefecto ipſum MEURSI ἀπόγραφον manu exaratum dono nobis datum fuit, cum ipſius MEURSI in ora Libri Adnotatis, & variantibus lectionibus ex Codicibus *Andreae Schotti*, & *Lugduno-Battavo*, ab eodem excerptis. Addidimus variantes lectiones Editionis Pariſienſis anno MDCXCIII. a *Thevenotio* curatae; item Adnotationes, & variantes lectiones a *Jo: Boivinio* adjectas; quibus & variantes lectiones ex Codice Mediceo-Laurentiano, & meas Animadverſiones, adtexui. Quin & Fragmentum ineditum ex laudato Codice Laurentiano congruenter exhibui.

VOLUMINE VIII.

Comprehenduntur.

I. *Procopii Gazaei Sophiſtae in Libros Regum, & Paralipomenon Scholia.*

II. *Euſebii Pamphili Expoſitio in Canticum Canticorum.*

III. *Polychronii Diaconi Enarratio in Canticum Canticorum.*

IV. *Michaelis Glycae ad Gregorium Acropoliten Epiſtola nunc primum ex Codice Ricardiano edita.*

V. *Michaelis Pſelli Paraphraſis in Canticum Canticorum.*

VI. *Palladii Epiſcopi Helenopoleos Hiſtoria Lauſiaca ſeu Vitae Sanctorum Patrum.*

VII. *S. Cyrilli Alexandrini Archiepiſcopi in Transfigurationem Domini Sermo.*

VIII.

VIII. *Sancti Anastasii Archiepiscopi Antiochiae Sermones duo.*

IX. *Sancti Andreae Jerosolymitani Cretae Archiepiscopi Sermo.*

X. *Methodii Liber De Libero Arbitrio.*

XI. *Timothei Presbyteri de Differentia eorum qui accedunt ad nostram Fidem Liber.*

XII *Hilarionis Monachi Oratio Dialectica.*

XIII. *Theophylacti Archiepiscopi Bulgariae Epistolae, quibus accessere aliae* xxxiv. *Epistolae nunc primum editae ex Codice Mediceo - Laurentiano.*

In hoc Volumine plurimum laboravi, nam Eusebii in Canticum Canticorum Expositionem, & *Polychronii* in idem opus Commentarium, e Graeco in Latinum vertere debui, quum Latinam nullam illorum Operum Interpretationem ab aliquo Erudito antea elaboratam, atque perfectam invenire potuerim. *Methodii* quoque *De Libero Arbitrio* Libellum ad Latinas aures ipse transferre debui, ne ullius Graeci operis Latina interpretatio in hoc volumine desideraretur. Quum vero Operis *Methodii* Excerpta & Fragmenta a *Fr. Combefisio* edita, quum Volumen typis describeretur, ad manus non essent, ea tandem adsequutus Praefationi inserui, ut defectum quomodocumque subplerem. *Michaelis Glycae Epistolam* addidi Typographorum commodo inserviens, ne quaedam paginae vacuae hiarent, & ut ea Latine etiam prodiret opportune curavi. Historiam vero *Palladii* Lausiacam locupletiorem absolutioremque edidi, *Jo: Baptista Cotelerio* perampla subplementa subpeditante. Quae vero in hac Editione additae sunt *Theophylacti* Epistolae, sine Latina Interpretatione prodire passi non sumus.

VO-

VOLUMEN IX.

Complectitur insequentia.

I. *Jo: Meursii Historiam Danicam.*

II. *Jo: Stephani Stephanii Historiam Danicam.*

III. *Aelnothum Monachum de Vita, & Passione Sancti Canuti Regis.*

IV. *Anonymum de Passione Sancti Caroli Comitis Flandriae.*

V. *Anonymi Observationes in Historiam Danicam Jo: Meursii.*

VI. *Jo: Meursii ad Anonymi Observationes Responsionem.*

VII. *Ejusdem Animadversiones in Historiam Danicam Jo: Isaaci Pontani.*

Erit profecto in hoc Tomo, quod Literaria Respub. gratissime accipiat; quum tam multis nunc primum in lucem prodeuntibus auctus & instructus sit. JOANNES MEVRSIVS Historiam Danicam usque ad *Fridericum I.* continuatam typis excudendam curaverat; reliqua usque ad *Christiani III.* res gestas, & ad annum MDL. deducta ἀνέκδοτος remanserat, & in Hafniensis Bibliothecae pluteis manu tantum exarata delitescebat. Eam Viri Eruditissimi *Jo: Grammii* Regiae Bibliothecae Praefecti munere descriptam accepimus, & in hoc Volumine nunc primum edidimus. Sed non satis fuit doctissimo Viro, morte jam nobis erepto, tali nos beneficio augere; totam hanc MEVRSI Historiam Danicam a principio usque ad finem perpetuo ac luculento Commentario subplevit, emendavit, exposuit, illustravitque, utpote ille, qui suae gentis Historiae consultissimus erat. Quin non ista tantum Vir ille rei litterariae promovendae natus mihi dono misit, sed & *Anonymi Auctoris, in Historiam Danicam Joannis Meursii, priusquam publici juris*

juris fieret, Observationes; & Joannis Meursii ad Adnotationes illas Responsionem, ejusdemque *Animadversiones in Historiam Danicam Jo: Isaaci Pontani editam Amstelodami anno* MDCCXXXI. omnia hactenus inedita, transmisit, quibus pariter hoc Volumen ornatum instructumque ivi. Insuper Vir benefaciendo indefessus sex Tabulas affabre delineatas mecum communicavit, quarum quinque Numorum Danicorum icones exhibent; sexta autem ornamenta Archiepiscopi *Absalonis*, quae ad haec usque tempora in Museo Regio Hafniae adservantur, legentium oculis subiicit. Hasce aeri incisas Voluminis initio praefixi, & laudati *Grammii* diligentes earum Explicationes adtexui; quibus Geographica Regni Danici Descriptio aeri pariter incisa succedit. Quum autem hujusmodi Historiarum homines adpetentissimi sint, easque lubenter evolvant, & perscrutentur; legentium commodo consulentes Indicem exactissimum & locupletissimum rerum in illis contentarum addidimus, & eo magis, quod hujus Danicae Historiae multa exemplaria, a reliquo Meursianorum Operum corpore separata, Danicae gentis honori & commodo, typis excudenda curavimus.

Sin quì i fogli volanti degli Stampatori *Tartini*, e *Franchi* a nome, e colle parole dell' Editore.

II. Molti begli opuscoli hanno avuto luogo nel Tomo XLVIII. della Raccolta *Calogeriana*.

Raccolta di Opuscoli Scientifici Filologici Tomo XLVIII. Venezia 1753 12. pagg. 5 9.

Non può meglio cominciar questo Tomo, che da un' operetta del Chiarifs. Sig. Conte *Giammaria Mazuchelli* Patrizio *Bresciano*, e *Accademico della Crusca*. Abbiamo in essa *notizie intorno alla vita, ed all' opere di Antonio Fileremo Fregoso Nobile Genovese*. Il dotto Sig. Abate *Giuseppe Scarampi*

Li-

Limosiniero di Sua Maestà il Re di Sardegna, e Governatore del Collegio delle *Provincie* in *Turino*, avendo idea di far nuovamente pubblicare il Poema del *Fregoso* intitolato *Riso di Democrito e pianto d' Eraclito* richiese al Sig. Conte *Mazzuchelli* notizie di questo poco meno, che ignoto Poeta. Frutto di questa dimanda è l' erudita Lettera, che allo istesso Sig. Abate *Scarampi* indirizza il Conte *Mazzuchelli*. Del Sig. Conte *Zinanni* è la seguente Latina Dissertazione *de numeralium notarum minusculærum origine*. Questo eruditissimo Cavaliere prova, che queste note non sono altrimenti *Arabiche* siccome il volgo crede, ma prette *Romane* e nell' Aritmetica introdotte sotto *Marco Aurelio*, dall' *Italia* passate (1) poi al restante del Mondo. Il Sig. Conte Abate *Federigo Altan di Salvarolo* (una sua opera molto dotta ed utile sarà da noi nel prossimo Tomo descritta) ci dà appresso certe erudite *memorie* intorno alla vita, ed all' opere dell' insigne Pittore *Pomponio Amalteo*. Alcuni difetti dell' *Eneide* di *Virgilio* scopronsi nella seguente *Dissertazione Accademica*, dal Sig. Conte *Lodovico Barbieri* ben conosciuto per molte curiose opere Filosofiche. Bellissimo è un altro opuscolo del Sig. *Canonico Rambaldo degli Azoni Avogaro*. Contiene non volgari osservazioni sopra un Sigillo d' una *Badessa* del Monastero di *San Girolamo*, che

(1) Nelle memorie di *Trevoux* del 1707. (al mese *di Settembre artic.* 122.) ci sovviene di aver letto certe ricerche del celebre P. D. *Agostino Calmet sull' origine delle Cifre d' Aritmetica*; anco il P. *Calmet* vuole, che queste cifre sieno *latine*, e inventate innanzi delle antiche note di *Tirone*, ma sostiene insieme, che la nostra maniera di servircene ne' conti *Aritmetici* venga dagli *Arabi*.

che fu una volta presso *Trevigi*. Son queste innoltre arricchite di alcuni inediti documenti, tra quali ci piace il ricordare: I. *Il Poemetto inedito di Girolamo Bologni*, sopra *alla maniera di rappresentare S. Girolamo*. II. L' istrumento della Donazione della Chiesa di *S. Maria Mater Domini* de' *Frati Gaudenti* del dì 26. Maggio 1292. Un Anonimo esamina (p. 237) la *soluzione inserta negli Atti di Lipsia del Mese di Marzo* 1750. *del Problema Algebraico proposto nel Mese di Ottobre* 1749. Curiosa è la quistione, che tratta un Ecclesiastico [p. 241.] il quale non ha voluto per modestia palesare il suo nome, se la *Beata Vergine Maria possa aver ricevuti i Sacramenti del Battesimo, e dell' Eusaristia?* L' Autore prova, 1. che avvegnacchè la Vergine Santissima non avesse uopo del Battesimo per non essere rea di colpa, non le disconveniva tuttavia questo Sacramento. 2. Che la Vergine quantunque battezzata non fosse poteva accostarsi all' Eucaristia. Tutto il nodo di questa disputa è sapere in che senso il Battesimo detto sia *Janua Sacramentorum*, e questo spiegasi molto acconciamente dal dotto Ecclesiastico.

III. Altri opuscoli sono inseriti in questo Tomo. Sono questi. I. Un discorso del Sig. *Michele Lazzeri sopra le macchie naturali di una pietra* [è un Calcedonio] *rappresentante un ritratto* d' uomo con le basette sopra le labbra, colla barbetta nel mento, e un collaretto intorno al collo, o Collana, alle cui estremitadi pendono oscure macchie, e sì formate, che dir si può figurare il Tosone. II. *De duobus Psalteriis Forojuliensibus Dissertatio, in qua etiam antiqua tabula sculpta explicatur, cujus praecipua imago, Dominus noster Jesus Christus.* Questa Dissertazione del dottissimo P. *Lorenzo del Torre dell' Oratorio d' Udine*, avea già veduto lu-

ce

ce nelle celebri *Simbole Fiorentine* del Chiarissimo Sig. *Proposto Gori*. Ma l' Autore vi ha fatto alcune mutazioni, e correzioni da lui giudicate necessarie; il che ha cagionato questa ristampa. III. *Lettera del Canonico Bertoli al Sig. Dottor Francesco Rosi*. Questa Lettera è una modesta, e forte riconvenzione, che si fa al Signor *Bianchi* di *Rimino* sopra alcuni erroruzzi da Lui francamente avvanzati intorno un frammento di Lapida esistente in *Rimino*.

B E L E N O
V. S. L. M.

IV. *De cultu Sancti Simonis pueri Tridentini, & Martyris apud Venetos* Il *Wagensilio* per impugnare il martirio di questo Santo Fanciullo messo a morte da' perfidi Giudei si fece forte sopra una lettera scritta dal Doge *Piero Mocenigo* a' 22. di Aprile del 1475. ad *Antonio Erizzo* Podestà di Padova, nella quale il Doge mostra d' esser persuaso, *rumorem ipsum de puero necato commentum esse*. Già questo argomento fu spezzato dal P. *Benedetto da Cavales Minor Riformato*, in una sua *Dissertazione Apologetica*, stampata a *Trento* nel 1747. sul martirio del *Beato Simone*. Ma dopo la presente Dissertazione, la quale nell' accuratezza, e nell' erudizione mostrasi chiaramente opera di quell' amplissimo Senatore, il quale va illustrando la Storia delle Chiese di *Venezia*, quest' arme è infranta. Nè questo sol vantaggio viencí da questa dissertazione, ma ancora quello di avere un esatta Storia del culto di questo Santo Martire, non pure in *Venezia*, ma nello Stato, ed in altri luoghi. V. *Tre Lettere Apologetiche dell' Autore*

delle

delle Vindicie, e *Animaversioni* [cioè del mentovato P. *Benedetto da Cavales*] *dirette all' Autore della Storia Letteraria d' Italia*. Questo Apologista vorrebbe trarmi ad una pugna con esso lui, ma Egli s' inganna. Vi è stato un *Anonimo*, da me non mai conosciuto, che avendo per sua lodevole gentilezza a tutte queste *Apologetiche* lettere fatto una piuttosto chiara risposta, me l' ha trasmessa. Penso di darla alla fine di questo volume affinchè il P. *Benedetto* si disinganni, e conosca, non dover lui più oltre procedere in questa contesa. Per altro io mi protesto, non sapere ancora, quale Apologia abbia preteso di fare contro di me, il quale l' ho sempre commendato sin dove ho potuto. Il dissimular molti falli, come ho fatto io, ne' suoi scritti, il dargli ancor delle lodi sono eglino materia d' Apologia? Parmi, che questo buon Religioso lavori i suoi scritti sullo stil di *Nabucco*, il quale assoldar volle gente contro la *Giudea*, *ut defenderet se*, e chi lo toccava? chi pensava fargli danno? Niuno. Dio gliela mandi buona. So tuttavia (e questo detto sia per iscusarlo) che Egli con un gran Cavaliere, e Letterato si è protestato, che queste lettere sono state contro sua voglia stampate da un suo amico, al quale aveale Egli affidate, più che per altro motivo, per un semplice sfogo di bile, contro certe da lui travedute offese dell' *Autore della Storia Letteraria*. Il voglio credere; ma di grazia si guardi Egli da tali amici, che mal provvegon certo all' onore di lui con metter fuori sì fatte cose. Una cosa non voglio tacere, affinchè veggasi l' indifferenza, che regola i miei giudizj; questa è, che io avea già veduto queste lettere quando in altro Tomo diedi un onorevole estratto d' altra opera del P. *Benedetto*.

LIBRO

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Scolastiche Esercitazioni, Nuove Accademie, Librerie aperte, Applausi di Letterati.

I. COmincierò questo capo da un paragrafo di lettera scrittami da *Modena* il dì 24. Gennajo 1753. *Si tenne li 17. di questo mese nella Chiesa de' PP.* della Compagnia di Gesù *di questa Capitale un'* Accademia *solenne di belle Lettere con l' occasione dell' avventurosa nascita del Principino, che la Divina Provvidenza ha dato li 4. del corrente al nostro Serenissimo Principe Ereditario. Si era ridotta questa Chiesa in ovale forma di un ampio Anfiteatro, decorato da tutto ciò, che poteva renderlo della più grande magnificenza. Alle due estremità alzavansi tre ordini d' Orchestra assai bene intesi, e le due fronti laterali venivano chiuse, l' una da un magnifico Gabinetto per gli Serenissimi Principi, l' altra dal palco degli Accademici, sul quale ergevasi una vaghissima macchina, ornata di quattro Statue rappresentanti la Religione, la Costanza, la Felicità, e la Pace. Questa macchina terminava in una Piramide triangolare, sostenente l' Aquila Estense, sopra la quale erano l' Arme Gentilizie della Serenissima Casa Regnante portate da una Fama volante. Nel dado della piramide leggevasi una Iscrizione, esprimente la divozione del Collegio de' Gesuiti per le Altezze loro Serenissime, ed i voti di questi*

questi Padri per una lunga successione de' Principi del loro Sangue: le parole erano queste:

Principum Aeternitati Collegium Soc. Jesu.

Il tutto era riccamente apparato di damasco cremisi guarnito d' oro, sull' alta cima del quale si vedevano gran festoni, vasi d' alloro, e fiorami; tutto altresì veniva illuminato da grandissima quantità di cera sì ben disposta in placche, e lumiere di cristallo, che vi facevano un vero giorno, e l' occhio ne restava mirabilmente appagato. Recitarono tanto in Prosa quanto in Versi Italiani, e Latini 13. Accademici delle Scuole di questi Padri, e tre loro Professori di belle Lettere. Furono fatte varie armoniose Sinfonie, ed interrotte le Composizioni da una bellissima Cantata. Questa nobil funzione fu onorata dalla presenza delle Altezze Serenissime del Signor Duca Regnante, del Signor Principe Ereditario, e da tutta la Serenissima Famiglia corteggiata da tutta la Nobiltà Suddita, e Forestiera dell' uno, e dell' altro Sesso, e da tutta la Letteratura Secolare, e Regolare, che occupava il gran piano dell' Anfiteatro. Tale Accademia ebbe l' onore di riportare un benignissimo gradimento dalle loro Serenissime Altezze, ed un applauso universale da tutto il folto uditorio. L' idea di questo pomposo apparato fu invenzione del celebre Sig. Antonio Salvatori, *e riputossi di così fino gusto dagl' intendenti, che taluno ne ha voluto levare il disegno, che si darà alle stampe, acciocchè possa goderlo il Pubblico. Ma il Principe, per cui si fece a' 17. di Gennajo questa solenne Accademia cessò di vivere a' 5. di Maggio con inesplicabile lutto de' Serenissimi Principi, e d' ogni ordine di persone.*

II. Una Società Letteraria di dodici eruditi

Amici fu ſtabilita in *Ravenna* nel Dicembre del 1752. ad oggetto d' illuſtrare le Antichità *Ravennati*, e di cooperare alla più utile Filoſofia. E perchè queſta Società durevole foſſe, e non interrotta, venne giudicata convenevole, e neceſſaria coſa d' imporle un preciſo regolamento, e di coſtituire per gli Socj quantunque volte faceſſero la loro Diſſertazione, una qualche diſtinzione di onore. Fu ella pertanto diviſa in tre claſſi; cioè della Storia Eccleſiaſtica *Ravennate*, della Civile, e della Filoſofia, ciaſcuna di quattro Soggetti compoſta. Dopo eſſerſi nella prima Seſſione udita una breve Prefazione del Conte *Franceſco Zinanni* ſopra i motivi di tale unione d' Amici, e ſopra altre coſe alle circoſtanze del fatto opportune, ſi paſsò allo ſtabilimento delle coſtituzioni, e poſcia alla eſtrazion prima di tutti i Socj così, che, trattone i tre primi, due ne uſcirono per anno, l' uno per il meſe di Maggio, l' altro per quello di Dicembre, dentro il qual tempo leggeranno eſſi, o da qualche altro Socio faranno leggere la loro Diſſertazione nella pubblica Aſſemblea. Ebbeſi rifleſſione, che queſte più frequenti non foſſero per non alterare punto le ordinarie diſpoſizioni delle Accademie erette già in *Ravenna* dal buon genio dell' inclito Monſignore *Niccolò Oddi* allor Prolegato. I nomi de' Socj per ordine dell' eſtrazione ſono queſti.

P. Abate D. *Pietro Paolo Zinanni Caſſinenſe*
Per la Iſtoria Civile.

Marcheſe *Simon-Ignazio Cavalli*
Iſtoria Eccleſiaſtica.

Conte *Franceſco Zinanni*
Filoſofia.

Dottore *Antonio Zirardini*
Iſtoria Civile.

P. Let-

P. Lettore D. *Mauro Sarti M. Camaldolese*
Istoria Ecclesiastica.
Dottore *Enea Garattoni*
Filosofia.
Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri*
Istoria Civile.
Abate *Giuseppe Antonio Pinzi*
Istoria Ecclesiastica.
P. Lettore D. *Felice Balassi della Congreg. Renana*
Filosofia.
Abate *Costantino Rugieri*
Istoria Civile.
Abate *Giuseppe Luigi Amadesi*
Istoria Ecclesiastica.
Conte *Giuseppe di Prospero Zinanni*
Filosofia.

Ammette questa Compagnia un Segretario, il quale muterassi ogni sei Anni. Fu eletto per il primo sessenio l' Abate *Giuseppe Luigi Amadesi*. Porta quest' ufficio di ricevere le Dissertazioni, dappoichè elleno sono state lette, per passarle all' esame degli altri tre Socj della medesima Classe, di presentare, o di fare avere agli Autori delle Dissertazioni in nome della Società per un qualche attestato di gradimento due Medaglie, le quali furono fatte a questo effetto coniare in *Roma* da un celebre Professore, portando esse nel diritto la Testa di *Ravenna* turrita con Pina innanzi, e la Iscrizione *Felix Ravenna;* nel roverscio *Apollo* Citaredo in atto di apprestare la Cetra appoggiata ad una Mensa, sopra cui stanno, e una Corona, e una Medaglia con l' Iscrizione *Apollini Ravennati;* e nell' *exergo* l' anno, in cui è stata presentata. Apparterrà pure al Segretario di formare una breve Introduzione, o un' avviso al Lettore per gli Tomi delle Dissertazioni, che si stam-

peranno nel ſuo ſeſſennio, perchè qualora ſei Diſſertazioni ſianſi udite nell' Adunanza, elleno ſi metteranno a pubblica luce. V' ha tra le Coſtituzioni di queſta Compagnia, che varj punti d' Iſtoria Eccleſiaſtica *Ravennate*, e di Civile saranno meſſi in veduta a' Socj di queſte due Claſſi per rammentar loro alcune Antichità degne d' eſſere illuſtrate; ma a quelli di Filoſofia ſi laſcierà ogni arbitrio, purchè le materie, che piglieranno a trattare, ſieno utili, nuove, e intereſſanti. Innoltre per giovare ad eſſi ne' loro ſtudj, e per facilitare i mezzi di perfezionare le loro Diſſertazioni ſi obbligherà la Compagnia in caſo di occorrenza di ſomminiſtrare quelle non ordinarie notizie, ch' ella poteſſe avere dagli Archivj, e dalle Librerie di *Ravenna*, o da altro qualunque luogo. Idea ben degna, e per la qualità, e dottrina de' Socj non può non eſſere a gran vantaggio delle lettere ben' eſeguita.

III. D' ugual gloria alla *Italica* Letteratura può eſſere un giorno la nuova Accademia *Luccheſe* di Storia Eccleſiaſtica. Ebbe ella il ſuo principio da alcune private conferenze d' Eccleſiaſtica antica Erudizione, e Storia, che ſul terminare dell' anno 1752. faceanſi da alcuni Eccleſiaſtici nella camera di ſtudio del celebre P. *Giandomenico Manſi*. Creſcendo a poco a poco il numero di coloro, i quali chiedevano d' eſſervi ammeſſi, e non eſſendo più capace l' anguſta cella d' accogliergli tutti, fu uopo penſare a luogo più amplo; ma come ſuole avvenire da un penſiero ad altro paſſando fu deliberato, dover molto giovevol coſa eſſere, ſe un corpo d' Accademici ſi formaſſe, i quali regolarmente doveſſero leggere in giro una qualche loro Diſſertazione ſopra la Storia, e diſciplina Eccleſiaſtica, i più controverſi punti, e i più difficili diſa-

disaminandone, fatto cominciamento dal secol primo, nè da questo ad altro procedendo, senza che con altrettante Dissertazioni fossero illustrate, e discusse le precipue controversie di quel primo Secolo. Diedesi dunque principio a queste pubbliche funzioni nel Gennajo del 1753. La qual prima apertura essendo alla Città tutta riuscita oltre modo gradevole; finalmente i più anziani Accademici proposero di stabilir certe leggi, e di determinare il numero de' Socj, il quale non fosse lecito d' oltrepassare. Si distesero dunque le leggi, e 'l numero de' Socj ordinarj fissato fu a 24., tra' quali non ebbesi difficoltà d' ascrivere alcuni forastieri, come il P. *Zaccaria della Compagnia di Gesù;* ma conciosiachè non potessero questi essere siccome assenti, in caso di recitare le loro Dissertazioni, si elessero per essi de' Sostituti, i quali disputassero in loro vece. In vigore di queste leggi fu ancora agli Accademici conceduta facoltà di potere l' onore Accademico compartire con patente a quanti più ne giudicassero meritevoli, e già sono per tal modo stati a questa Accademia ascritti il Sig. Card. *Querini*, il Sig. Marchese *Scipione Maffei*, il P. *da Prato Veronese dell' Oratorio di S. Filippo*, il Sig. *Proposto Gori*, il Dottor *Giovanni Lami*. Ma questi Accademici i quali diconsi *onorevoli*, non soffrono alcun' incomodo di Dissertazione, o d' altro peso. A' soli 24. Accademici ordinarj appartiene di fare le Dissertazioni sopra i punti, che d' anno in anno verranno loro distribuiti dall' Accademia, la qual dovralli fissare. Ora le pubbliche sessioni per leggere le proposte Dissertazioni debbono due volte il mese tenersi, ed il Presidente ha il nojoso carico d' esporre alla fine il suo sentimento sopra la recitata Dissertazione, o riprovando modestamente, o approvando,

do, e con qualche breve sua riflessione illustrando la sentenza dall' Accademico seguitata. Debbe il Presidente mutarsi d' anno in anno, e solo si è fatta la sospensione di questa legge in grazia del P. *Giandomenico Mansi*, il quale e per la celebrità della sua dottrina, e sì ancora per lo merito d' avere il primo promossi questi utili congressi è stato con molta ragione dichiarato *Presidente perpetuo*. Queste ed altre regole dell' Accademia, che nel mese di Marzo approvate furono dal corpo degli Accademici, sono ancora state con mostra di singolare benignità accolte, e sottoscritte dal supremo Maestrato della Repubblica. Fino ad ora sonosi sentite varie dotte Dissertazioni sulla Storia, e Disciplina del primo Secolo, come a cagione d' esempio, *se vero sia*, *che a* Simon Mago *fosse in* Roma *drizzata una statua*, *sul volo dello stesso* Simone, *de' viaggi Apostolici*, *e principalmente di quello di S.* Pietro *a* Roma; *delle Agapi*, *delle lettere di S.* Ignazio *Martire*, *delle Costituzioni Apostoliche*, e chi stende questa notizia, ebbe l' onore di ragionare una volta nel mese di Marzo *sul modo di predicare ne' primi Secoli della Chiesa*, l'altra nel mese d' Aprile sull' *origine de' Notaj Ecclesiastici*.

IV. Anche in *Roccacontrada* illustre terra della Diocesi di *Sinigaglia* è stata per opera di Monf. *de' Rossi* Vescovo dedotta una erudita *Colonia*, la quale dal vicin fiume *Misa*, è stata nomata *Misena*. L' anno 1752. fecesi la prima apertura dell' Accademia, e frutto n' è stato un libretto per tale occasione stampato in *Jesi* col titolo le *Scienze*, *ed arti nobili ravvivate in Arcevia* (pretendesi nell' erudite note, che illustran questo libro, che *Roccacontrada* si possa in latino chiamare *Arcevia*) *Componimento Dramatico*, e *Corone Poetiche per la solen-*

lenne pubblica Accademia celebrata in Roccacontrada l' anno 1752. in contingenza dell' aperizione della Colonia Misena ivi dedotta sotto i gloriosi Auspicj di Mons. Illustrissimo, e Reverendissimo Ippolito de' Rossi *de' Marchesi di S. Secondo Protettore amplissimo di detta Colonia, e Vescovo di Sinigaglia Conte ec.*

V. Molte insigni librerie ha la Città di *Firenze*, ancora pubbliche. Una nuova magnifica, e d' ottimi libri piena se n' è aperta il dì 18. Settembre 1752. Il Sig. Abate *Francesco Marucelli* Patrizio *Fiorentino*, il quale morì a' 26. di Luglio del 1703. lasciò un legato per ergere a pubblico vantaggio questa libreria; molto l' accrebbe Mons. *Alessandro Marucelli*, anzi essendo egli ancora morto il dì primo Dicembre 1751. istituilla erede universale. Perchè meritevolmente sulla facciata è stata posta questa Iscrizione

Marucellorum Bibliotheca
Publicae
Maxime Pauperum
Utilitati.

Bibliotecajo n' è l' erudito Sig. Abate *Maria Bandini*, il quale è già noto per alcune sue opere. Anche i *Gesuiti* di *Capova* hanno fabbricata una magnifica libreria d' eccellenti libri, e di rarissime edizioni fornita. Molto debbe quella preziosa Libreria al *P. Giambattista Prisa della Compagnia di Gesù Napoletano*, il quale dopo avere per molti anni fatte nel *Gesù* di *Napoli* con grandissimo credito di dottrina, di saggia critica, di perizia delle lingue *Greca*, *Ebrea*, e *Caldaica* le lezioni della Santa Scrittura, e spezialmente sulla Profezia di *Daniello* (nove tomi di queste lezioni aveane già allestiti per le stampe) passò a miglior vita a' 9. Luglio del 1753. in età d' anni 68.

VI. Per gli applausi de' Letterati non dobbiamo lasciare, che la celebre Società *Colombaria* di *Firenze* ha tra' suoi Socj aggregato il P. *Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù*, al quale è toccato a sorte il nome d' *Arrischiato*. Una bella medaglia si è ancora veduta ad onore del celebratissimo Sig. *Proposto Gori*, il quale vi è stato mirabilmente preso dall' incisore.

CAPO II.

Nuove Macchine; Osservazioni Naturali.

I. NEl primo volume della N. S. [p. 286.] diedi notizia di certo *Oriuolo*, che avea lavorato il P. D. *Simplicio Griglioni Monaco Cisterciense*. Ma in una lettera, che colla data di *Firenze* è uscita nel 1752. si afferma, che il primo, e vero Autore è il Sig. *Domenico Crespi* di *Crema*, e che il P. *Griglioni* non altro facesse che imitarlo. Io non voglio entrare in sì fatta quistione. Descriverò bensì colle parole dell' Autor della Lettera un' altro singolare Oriuolo d' invenzione del *Crespi*. Così dunque scrive l' Autore: „ Supponete „ una macchina, che ha di netto quadrante due „ palmi, e mezzo in lungo, ed un palmo, e mez„ zo in largo; nel centro di cui vi stan disegnati „ l' un dentro dell' altro sei cerchi: Ora d' intor„ no al cerchio maggiore camminano scolpite a „ caratteri Romani le Ore Astronomiche, o Fran„ cesi, d' intorno al secondo, le altre all' uso d' „ Italia a caratteri Arabici, e quantunque si sap„ pia, che le prime son sempre fisse, sempre mobi„ li, diciam così, le seconde, pur lo stesso indice „ segna, e queste, e quelle mirabilmente, perchè „ proporzionandosi da se stesse con un constantissi-

mo

„ mo Artifizio le feconde cioè l' Italiane, fi van-
„ no a porre di dì in dì fotto al corrifpondente
„ delle Aftronomiche, ed a far confonanza, e uni-
„ formità con quelle Ore, che di natura devono
„ effere Eterogenee; cofa, che faranno fempre,
„ finchè durerà l'Orologio, fenza punto aggiuftar-
„ le. Segue un terzo cerchio con fu raportativi
„ i dodici fegni dello Zodiaco, il quale cerchio
„ divifo in trecento feffanta gradi in capo ad an-
„ no s' aggira, e frattanto paffano con inalterabile
„ metodo i fegni a quell' afpetto precifo, che fi
„ riferifce al noftro Emisfero. Il quarto cerchio
„ poi refta difoccupato, ed è il Cielo del Sole.
„ Ma quì dovete prima fapere, che tra quefto, e
„ l' altro cerchio, che verrà poi vi refta affiffo l'
„ Orizonte, e congegnato così, che s' alzi, e ca-
„ li da fe a tenor del bifogno, e poichè lo forma
„ una laftra pianiffima, che occupa quello fpazio
„ nella parte inferiore di efsa, e fi rapprefenta la
„ Terra diftinta perciò dal fuo colore, nella fupe-
„ riore quel Cielo, che vi fi diceva poc' anzi:
„ nel quale forge dal fuo Orizonte, nel momen-
„ to, non che nell' ora medefima, che a noi fi
„ rende vifibile nel vero Cielo un piccol Sole;
„ nello fpazio precifo di tempo, che impiega quel
„ gran pianeta nell' atto fuo diurno, lo fcorre e-
„ gualmente in quefto Orologio; nel punto del
„ meriggio efsendo quì pure nella maggiore fua
„ afcendenza, e tramontando altresì al tramonta-
„ re dell' altro, ci fembrerà quafi impoffibile, che
„ nel corfo annuale poffano averfi nell' Orologio
„ gli archi corrifpondenti alla Obliquità dell' Ecclit-
„ tica, da cui fi rapprefentino i giorni ineguali,
„ ficcome fono per chi non vive fotto direttamen-
„ te dell' Equatore, o ne' Paefi i più equinoziali,
„ e pure effendo mobile quefto Orizzonte divide

„ pri-

„ prima negli equinozzi per giusta metà l' Emisfe-
„ ro, e rende l' arco diurno eguale al notturno il
„ giorno alla notte, a misura poichè il Sole dopo
„ l' Equinozio di Primavera, si scosta dall' Equa-
„ tore, e accostasi al Tropico di Cancro, l' Ori-
„ zonte s' abbassa sempre, finchè il Sole arriva a
„ quel Tropico, e in tal maniera, poichè l' arco
„ del dì si dilata, i giorni divengono per conse-
„ guenza più lunghi, l' opposto nasce dopo l' Equi-
„ nozio di Autunno, che alzandosi allora [e sem-
„ pre da se] l' Orizonte finchè tocchi il Sole il
„ Tropico di Capricorno, siccome l' arco; così i
„ giorni s' abbreviano. Prima di abbandonare que-
„ sto Cerchio è notabile, che supposta la rescritta
„ regolatissima distribuzione del Zodiaco, il Sole
„ scorrendo il suo campo assegnatogli nella mac-
„ china, vanne manifestando esattamente sempre
„ sotto qual Segno cammini, ed in quanti gradi di
„ quello; qual preciso luogo occupi in somma nel
„ vero Cielo. Vengasi al quinto cerchio ove è da
„ trattenersi poco, perchè in questo null' altro si
„ vede, che i soli giorni di Luna segnatisi da essa
„ nel camminare l' ultimo, ed il più interno di
„ que' sei circoli che è il suo Cielo. Quì posta la
„ Luna in certa piccola nicchia gira con moto len-
„ to su i passi del Sole, ma questo sarebbe nulla.
„ Ciò che è nuovo, e maraviglioso si è, che entra
„ ed esce a farsi vedere ora scema, ora piena, ed
„ ora vuota, non come le altre, che avrete forse
„ vedute in più Orologi, ma guardando (notate)
„ sempre quel Sole da cui sembra, che accenni d'
„ avere il lume; così a lui rivolta come realmente
„ sta agli occhi nostri, che la contemplano nel ve-
„ ro Cielo, onde è, che se ci faremo v. g. a veder-
„ la verso sera, quando comincia a rendersi a noi
„ visibile, tien volte le corna all' oriente indican-
„ do

,, do di ber quaſi la luce in quella poſitura del So-
,, le, che è allora più occidentale, e cangia aſpet-
,, to a cangiare il Sole di ſito, rimovendoſi, ed
,, aggirandoſi in guiſa d' andar da quello con rego-
,, la illuminata. Confeſſate, amico, la verità:
,, non è queſto un ritrovato belliſſimo, e pellegri-
,, no? Soſpendete però quella maraviglia, che vi
,, leggo già in cuore, che v' è ancora d' ammirare
,, non poco, e per finir di deſcrivere le coſe del
,, centro, nel centro appunto di queſt' ultimo cer-
,, chio v' è un breve ſtilo, con che ſi va deſſa in-
,, noltre da ſe ſegnando la Luna ſotto qual Segno
,, del Zodiaco ſi porti in giro. Nella parte ſupe-
,, riore poi del quadrante vi ſtanno altri tre cerchj.
,, In quel di mezzo ch' è il maggiore, vi ſi anno
,, 5. galanterie: La lettera Dominicale, che ſi di-
,, ſtende ſu d' una Sfera la più capace; ſu la vici-
,, na il ciclo Solare: l' Aureo numero ſulla terza:
,, ſu la quarta l' Indizione Romana; e i giorni del-
,, la Settimana ſull' ultima: dal mezzo di cui ſi par-
,, tono quattro indici, o ſtili; il primo per dinota-
,, re le prime due coſe; ognun degli altri per indi-
,, care reſpettivamente la ſola ſua. Dall' un de'
,, lati poi v' è un ſecondo cerchio con ſparſivi in-
,, torno i meſi dell' anno dal ſuo raggio ſecondo il
,, vero determinati; ma dall' altro lato v' è il cer-
,, chio ſtupendo de' giorni del meſe. Diſſi ſtupen-
,, do; perciocchè i giorni del meſe come ſi ſa, ora
,, ſon 30., ora 31., ed ora 28., e parve fin ad ora
,, impoſſibile il fare, che l' Orologio aveſſe da ſe
,, a computarſegli, paſſando ſenza ajuto al primo
,, del meſe dopo 30. dì, quando dopo 31., e quan-
,, do dopo ſoli 28.; eppure il noſtro Creſpi ve la
,, ritrovò col ſuo ingegno, e aggiuſtatiſſimamente
,, rieſce a legge queſta novella invenzione; niun
,, altro tempo eſſendovi biſogno d' aggiuſtarla, che
,, in

„ in capo a quattr' anni, per ragion del bisesto.
„ Sotto finalmente al quadrante occupano quel sito
„ tre altri circoletti, che sono nel tempo istesso di
„ un bell' ornamento, e di sommo comodo. Quel
„ di mezzo ha due sfere; la prima co' minuti A-
„ stronomici; la seconda co' minuti Italiani accen-
„ nati da doppio indice: e da entrambi i lati i cir-
„ coli paralelli hanno altresì un doppio registro, in
„ virtù di cui si sospende il battere dell' ore, e dei
„ quarti; oppure le sole ore, e i soli quarti, o so-
„ la la mezza delle Italiane: a talento o delle Astro-
„ nomiche, o delle une, e dell' altre. Quì voi
„ mi sentiste a discorrere di batteria, o forse che
„ vi pensate, ch' io equivochi: Nò, non equivo-
„ co nò; essendovi di sopra più la ripetizione, dop-
„ pia anzi, e per gl' Italiani, e per i Francesi, del-
„ le respettive ore loro; e senza che tanti movi-
„ menti, o punto alterin quella, o si confondan
„ tra loro; che tutto cammina disimpedito, e sta
„ a legge; e le ore, ed i quarti Italiani egualmen-
„ te, e Spagnuoli su di acute, ma di una dolce, e
„ soave acutezza, Campanelline diverse di suono
„ al tempo loro senza noja ti tempellano all' orec-
„ chio, ch' è una delizia, rimuovibile per altro,
„ come vi dissi, o tutto, o in parte, se sembrasse
„ soverchia. V' è da aggiugnere *pro coronide*, che
„ l' Orologio è tutto d' ottone, ed acciajo finissi-
„ mi, ridotto ogni pezzo all' uso Inglese, o Fran-
„ cese all' ultima pulitezza; cammina a susta, od
„ a molla, ma condotta su d' un ordigno, che l'
„ elastico d' essa in virtù di quella ha egual forza
„ quando è maggiormente compressa, e quando è
„ rallentatissima; non si carica, che dopo tre gior-
„ ni e mezzo, e finalmente è a pendolo reale, ciò
„ che significa molto. Eccovi la descritta dell'
„ Orologio vaghissima e raro; prolissamente è ve-

„ ro;

„ro, ma pure intesa da voi, vorrei credere con
„vostro sommo piacere. Intanto avete udito mai,
„che alcun Sovrano abbia nelle sue Gallerie una
„macchina in questo genere di tanto merito? Io
„non lo credo: e però divulgatene il pregio colla
„opportunità, che ne avete, e fate che venga
„collocata questa gioja in sito proporzionato, e
„dicevole alla sua rarità.

II. Una Lettera di *Napoli* ci descrive una macchina *Pneumatica*, che il P. *Giovanni Caracciolo della Compagnia di Gesù* fece in *Napoli* ad uso de' Signori Convittori del Seminario de' Nobili, che ivi sta sotto la direzione de' *Padri Gesuiti*. Ne riporto le precise parole.

„Molti, varj sono, come è noto, i metodi usa-
„ti a perfezionare la macchina *Pneumatica*, dett'
„anche *Boiliana*, e addattarla a un maggior nu-
„mero d' esperienze. Noi però per attenerci al
„più semplice, ci siamo serviti del ritrovato del
„*Boile*. Il tubo, o sia la tromba (ch' è la parte
„essenziale della macchina) è situato a perpendi-
„colo, di 20. libbre in circa di peso, tutta di ot-
„tone fuso; ha di diametro pollici del Reno 2. e
„mezzo, di altezza pollici 10., e mezzo in cir-
„ca. Comunica col piatto per mezzo d'una chiave
„che termina nel foro stesso del piatto da una par-
„te, e dall' altra è inserita a vite nel coperchio,
„o sia parte superiore della tromba. Ha questa
„chiave il suo maschio cilindrico forato in due
„maniere, cioè a traverso in modo, che i fori cor-
„rispondano alle aperture fatte nel concavo, che
„lo riceve; ed a lungo per dentro il maschio medesi-
„mo sino al di fuori. Oltre di questa chiave, che
„è la principale, ve n' ha un' altra, per mezzo
„di cui il cannello del Barometro comunica col
„canale, che va a ferire sotto il foro del piatto.

„ Il piatto poi insieme col canale, ambedue d' Ot-
„ tone, e di 22. libbre di peso. Dalla tromba s' estrae
„ l' aria per mezzo dello stantuffo, il manico del
„ quale è formato a scaletta (tutto d' Ottone) co'
„ denti, che vengono mossi da una ruota dentata
„ di ferro, al cui asse s' attacca il manubrio: nè è
„ credibile, con quanta facilità s' alzi, e s' abbassi
„ il detto stantuffo. Questo poi è composto di una
„ girella d' Ottone, con in mezzo un cannello pur
„ di Ottone, d' intorno a cui s' inseriscono 7. girelle
„ di sola sodissima ingrassate d' olio, ricoperte da una
„ pelle grossa anch' essa ingrassata, e tutte ben be-
„ ne compresse da un altra pur girella d' Ottone in-
„ serita a vite nel suddetto cannello, il grosso del
„ quale è il principio della scaletta sopra mentovata.
„ Or volendosi vuotare il recipiente, s' apre per mez-
„ zo della chiave principale la comunicazione tra il
„ foro del piatto, e la tromba. Quindi abbassandosi
„ per mezzo della ruota dentata lo stantuffo, viene
„ a vuotarsi la tromba; onde l' aria del recipiente
„ si viene a dilatare per la sua elasticità, e a riem-
„ piere lo spazio nella tromba; ed acciò l' aria coll'
„ alzarsi dello stantuffo non rientri nel recipiente; si
„ chiude col voltarsi il maschio, la comunicazione
„ della tromba col piatto. Per la qual cagione si
„ sente uscir fuori l' aria pel foro della chiave, che
„ corrisponde al di fuori. Così reiterando l' opera-
„ zione, si giugnerà a rarefar l' aria a quel grado
„ che si vuole, e ce lo indicherà l' innalzamento
„ del Mercurio nel cannello, cui è unita la tavo-
„ letta distinta in gradi, o sieno pollici del Reno.
„ Per ordinario però non fa d' uopo per l' esperienze
„ reiterare l' esantlazioni, bastando una, o due all'
„ intento: e questo pare che sia il pregio raro della
„ macchina, potendo farsi l' esperienze con somma
„ facilità, e prestezza. Volendosi finalmente restituir
„ l' a-

„l' aria al recipiente, s' otterrà ciò col voltare il
„maſchio della chiave principale in guiſa, che l'
„aria eſteriore comunichi col foro del piatto. S' è
„penſato a togliere anche l' incomodo d' aprire, e
„chiudere queſta chiave, e ciò potrà facilmente
„ottenerſi col mezzo delle valvole: e quando an-
„che ciò rieſca; non ſi dubita punto, che la mac-
„china non ſia per eſſere a quel punto di perfe-
„zione, che ſi deſidera. Sin quì la lettera.

III. Il P. *Bina Benedettino* ha ſcritta da *Perugia* una lettera, che riguarda l' elettrizzamento dell' aria in occaſione di tuoni. Crediamo d' incontrare il genio e dell' Autore, e de' Lettori con inſerirla nella noſtra Storia, come è ſtata ripoſta nelle *Novelle Fiorentine* del 1753. (*col.* 394. *e ſegg.*)

„Atteſo il genio ſingolare per tutto ciò, che
„concerne alle naturali ſcoperte, mi dò a credere
„ſia per eſſervi a grado che io vi ragguagli d' una
„aſſai ſemplice ed agevole maniera, onde ſervito
„mi ſono per conoſcere l' elettrizzamento dell'
„aria in occaſione di tuoni. Conſiſte queſta in
„un filo di ferro della groſſezza di una linea in
„circa attaccato da un capo ad una chiave del
„campanile di queſta noſtra abbazial Chieſa di S. Pie-
„tro col mezzo di un cordone di ſeta, e dall' al-
„tro capo fermato ad un chiodo di una mia ſtan-
„za, che gli rieſce di fronte parimente col mez-
„zo di un' altro cordone. Queſta ſola cautela ho
„io avuta di fare in modo, che gli eſtremi del
„filo di ferro, e perciò li cordoni, a cui erano
„anneſſi foſſero al coperto dagl' inſulti della piog-
„gia, e talmente ei foſſe teſo, che coſtretto a
„vacillare per l' azione de' venti non poteſſe ab-
„batterſi, ed urtare ne' fianchi delle fineſtre entro
„cui paſſava. Con queſto sì ſuccinto apparato il
„giorno 10. del corrente Giugno verſo le ore 14.
„quan-

„ quando un debole, e dal noſtro Zenith lontaniſ-
„ ſimo turbine nell' aria ſi è eccitato, li cui ſcop-
„ pi da ben attento orecchio diſcerneanſi, ho elet-
„ trizzato me, e varj circoſtanti, tra quali il P.
„ D. Gio: Vangeliſta de Blaſi mio Collega al ſom-
„ mo dilettante di Fiſiche eſperienze, il Reveren-
„ diſſimo P. Abate della Penna, due dotti Geſui-
„ ti, ed abbiamo ſcoppiate ſcintille, che per la
„ violenza dell' urto, che cagionavano, erano tor-
„ mentoſe al ſommo, e ſuperiori di molto a quel-
„ le, che dalle macchine più robuſte ſi poſſono
„ eſtrarre. Ho altresì ſottomeſſo alla nota ſperien-
„ za di Leiden una ſerie di perſone vulgari, ed
„ anno tutte riſentito una gagliardiſſima, e inſop-
„ portabile commozione nelle braccia intrecciate.
„ Per quanto e radi, e deboliſſimi ſieno ſtati li
„ tuoni, ha non di meno l' elettriciſmo con pa-
„ ri vigore durato per lo ſpazio di un' ora, e più;
„ ed abbiamo avuto campo di fare tutti quegli
„ ſperimenti elettrici, che ci è piacciuto col bene-
„ ficio del noſtro ferro elettrizzato. Avrei avuto
„ vaghezza di eſaminare le alterazioni del Barome-
„ tro nel tempo, che l' aria acquiſtò, ritenne, e
„ depoſe l' elettrica forza, ma per non avere in
„ pronto uno di queſti ſtrumenti, della cui eſat-
„ tezza foſſi ſicuro, ho differito ad altra fiata ſi-
„ mili oſſervazioni. Ben veggo, che il prepara-
„ tivo da me ideato per l' elettrizzazione dell' aria
„ non è che un miglioramento, ed una più ſpedi-
„ ta eſecuzione di quello, che l' anno ſcorſo è
„ ſtato dal Sig. Flankin inventato, e meſſo in uſo
„ da' Signori Moneier, Nollet, Toury in Parigi,
„ e dal Sig. De la Garde coſtì in Firenze, e da
„ varj valenti Fiſici nelle Città di Bologna, e To-
„ rino: ma poichè coll' ajuto di quello ſi diſtin-
„ gue ad ogni leggiera commozione dell' Atmo-

„ sfe-

„ sfera l' elettrizamento di essa, e questo vi si
„ conserva per lungo tratto di tempo, restando
„ meno esposto alla furia dei venti il ferro, ed i
„ di lui sostegni al coperto dell' umidità, ho mo-
„ tivato di crederlo meritevole della vostra consi-
„ derazione. Tanto più che, riducendosi le mac-
„ chine a molta semplicità si renda agevole ad o-
„ gni genere di persone, e per ogni dove l' in-
„ traprendere osservazioni; e dalla moltitudine di
„ queste più che per ogni altra via di raziocinio si
„ può sperare di scorger col tempo qualche barlume
„ della vera cagione delle Meteore infiammate.

CAPO III.

Scoperte d' Anticaglie.

I. IN *Vitulano* Diocesi di *Benevento*, e terra appartenente al *Marchese del Vasto* si è un vecchio monumento discoperto. Rimpetto ad una rupe di vivo sasso èssi trovata una robusta porta di bronzo fermamente incardinata nel masso. Rafforzanla molti, e grossi chiodi; ha un grosso annello a foggia di serpe, e 'l buco della serratura grande, e quadrato; sonovi innoltre in caratteri Orientali scritte tre linee. Sarebbon mai caratteri *Etrusci?* Lasciolo disaminare a quelli, che son sul luogo. Ma chi sa dove questa porta conduca. Converrebbe sforzarla, e penetrar dentro. Forse a quest' ora sarà già stato eseguito questo mio desiderio (1).

II. Alcune Iscrizioni sonosi trovate in *Atri*. Le rappresento, quali hannosi nelle *Novelle Fiorentine*.

(1) *Memorie* per servire all' *Istoria Letteraria* [*T. I. Artic. XXV. p.* 49.].

I.

ANTERO.... O ET C. VICIRIO EPAFRO
DITO FILIO ET CELERI NEPOTI . VIVA FECIT
QVID TVA . COMMEMOREM . NIMIVM . CRVDELIS . INIQVA
FLETVS . ET CASVS . QVID . FACIS . IMMERITEIS
HIC . PVER . INFIRMEIS . ETIAM . NVNC . VIRIBVS . VTQVOT
OCTAVOM . INGREDIENS . SIDERA . CONFICERENT
HOC........ MORS INVIDA FALLERE COGIS
...... FACERET . AEQVIVS HOC FVERAT

II.

D. M. S.
P. NAEVIO PRIMITI-
VO PATRI ET
P. NAEVIO SEVERO
FRATRI.
P. CARDENVS PRIS
CVS ET CARDENA
SATVRNINA
PARENTIBVS B. M.

III.

D. M S.
L. ATAVO . SYNTROPHO
FILIO . DVLCISSIMO
QVI VIX . ANN. III. M. IIII. D. VIII.
L. ATAVVS . SYNTROPHVS . ET
POMPONIA . LIBERALIS
FEC.

IV.

I V.

M. C. . . . . .
VI. IND. . . . . .
AVG. DEDICA . . . . . .
AD HONORE

V.

TERMINIAE
Q. F. SABINAE
BRITTIA SABINA
MATER P. VIX. A. XXVI.
QVO PAR PARENTI FACERE
FVERAT FILIAM MORS IMMATV
RA FECIT. VT FACERET MATER FILIAE
IN. F. P. XV. IN. A. P. XV.

V I.

SEXTVS
PVBLICIVS
SEX. F. MAL.
SCRIBA
PVBLICIA
SEX. L. CALLIPO
LIS

VII.

D . M . S.
PARTHENOPE FI
LIAE DVLCISSI
MAE FECER . PAR
THENOPHEVS
ET EVNOIS . PA
RENT . VIX
ANN. VI. M.
IIII. D. VIIII.

III. Ma incredibile è la dovizia di quelle Iſcrizioni, che ſonoſi diſcoperte in *Roma*.

I.

D. M.
M. VALERIVS . M. F.
SERGIA QVINTIA
NVS SENI MIT. COH. leggi MIL.
I. PR. SILVANI VIX cioè *Miles*
ANN. XXI. MIL.
ANN. III.
H. F. C.

II.

D. M.
C. SPVRIO C. F.
MAXIMO DOMO
FLORENTIA
MIL. II. COH. PR.
EBVLI IVSTI
MIL. ANN. XVI.
VIX. ANN. XXXVI.
A: SPVRIVS FRAT: B. M.

III.

III.

M. TROIANVS
M. F. MARCELLVS
LVC. AVG. MIL.
COH. X. PR.
SCIPIONIS
MEN. LIB. VIX
AN. XXV. M. VIIII.
MIL. AN. V. M. VII.
FAC. C.
L. MAGIVS
ADEIANVS ET
C. IVLIVS
TIBERINVS
AMICI.

IV.

D. M.
P. AELIO P: F.
SVRO CLAVDIA
CELLEIA MIL. COH. III.
PR. 7TRAEBELLI MAXSIMI MIL.
ANN. II. VIX. ANN. XXII. H. F. C.

V.

L: ANNIO
L: F: AEM:
NERVAE
ET SEX PON
PEIO SELYV
CO FECIT
POMPEIAS
SEX F: THE ...
LTO PATRI
ET VITRICO

V I.

D. M.
IAOLE NAETHYCEN
NARCISSVS CONSERVAE
BENEMERENTI FECIT
QVOD SE VOLVIT
ORBI VIX. A. XXX.

V I I.

D. M.
ANTIGONO CAES.
N SER . VERNAE
V. ANN: XVII. MEN. X. D. XI.
EPAPHRA; ET PRIMA
PARENTES FIL: KAR:
FECER: ET SIBI
ET SVIS

V I I I.

D. M.
VALENTINI
SERVO B: M:
FECIT
C. CASSIVS
IVSTVS

I X.

D. M.
PLOTIAE AMA
RYLLIDI . FEC.
ATENAIS MAM
MVLE B: M:

X.

D. M.
SEX. BENNIVS EVCHARIS.
SEX BENNIO SATVRNINO PATRI
BENEMERENTI ET CORNELIAE
FORTVNATE CONIVGI SVAE
DVLCISSIME ET SIBI ET SVIS
POSTERISQVE EORVM FEC?

X I.

D. M.
IVNIVS TROF
IMVS IVNIO E
VTYCHETI
FILIO SVO FE
CIT QVI VIXIT
ANNIS SEX

X I I.

TI . VITORIO
CLEMENTI FECIT
VITORIA LASCIVA

X I I I.

D: M: S:
FORTUNATO
V: A: XXI
TI . CLAVDIVS
SECVNDVS
SERVO BENE
. MERENTI.

X I V.

D. M.
VRBANA VIXIT
ANN: III. M: VII.
D: XXVIII. F: B: M:
APROS DOCAS
PA: TER.

X V.

D: M:
T: FLAVIO
RHODONI
FLAVIATRI
PHENA CONIVGI
B: M: F: ET SIBI
ET SVIS POSTERISQ.
EOR.

X V I.

D: M:
L. SAVFEIVS FLO
RVS PATER . ET
L: AELIA POLLA MA
TER L: SAVFEIO HO
NORATO FILIO SVO
V. M. VIII. D. XXI. SIBI
ET SVIS POSTERISQVE
EORUM

XVII.

XVII.

D: M:
T. DVXSIO SAGARI
DVXSIA TALLVSA
LIBERTA ISDEM
CONIVNX PATR.
B. M. FEC.

XVIII.

D: M:
EPAPHRODITO
VIXI . ANN. X
INSTEIA IONIS
MATER FILIO
DVLCISSIMO FEC.

XIX.

D: M:
MARCIAE NE
POTIANE FILIAE
DVLCISSIMAE
FECITQ. MARC
IVS ASCLEPIAD
ES PATER

XX.

P. AELI . DONATI
FEC. MAT. EVCA
RPIA

XXI.

DIS MANIBVS
C: HERENNIO PRIMIONI
FECIT HERENNIA NYMPHE SIBI
ET EVTRAPELO AVG: LIB.
POSTERISQVE SVIS
IN FRONT. PED. VI
IN AGRO. PED. VI

XXII.

D: M: S:
HERMEROS VIXIT
ANN. VIII. M. VII.
D. XXII. H. S. E. S. T. T. L
DAPHNVS FILIO BENEMERENTI

XXIII.

D. M.
CRVSINIO EVNO
VIX. AN. XVI. MEN V. D. XVIII
CRVSINIVS EVNVS ET
CANEIA SECVNDILLA
PARENTES F. KAR. ET SIBI
ET SVIS POSTERISQVE EOR.

XXIV.

L. VRSINIVS
NIGER

XXV.

XXV.

Q. BABIVS ANTEROS
FELICIA L.
FECIT.

XXVI.

D: M: FEC
IVLIA L. F.
LVCILLA
DIADVMENO
L. PAEDAGOGO
B. D. M.

XXVII.

D. M. F.
CLARVS CLARIONI
F. PIISSIMO AN. VI.

XXVIII.

D. M.
. . . . DEXTERA
FORTVNATO CON. FEC.
BENEMERENTI ET. L.
HERMES COLLEGA F.

XXIX.

DIS MANIB.
L: IVLIO NYMPHO
DOTO
VIX. ANN.
FEC IVLIA HEDIS
TE PATRONO BENEME
RENTI

XXX.

X X X.

DIS M: A: AITINIO FAVSTO
VIXIT AN. LXXXX.
A: ATINIVS PRISCVS PATRI
PIISSIMO FECIT

X X X I.

IVLIAE AFRODITENI
CONIVGI INCOMPARA
BILI HNORIFICVS AVG.
LIB. ET LIBERTIS LIBER
TABVS POSTERISQ.
EORVM

X X X I I.

D: M:
CORNELIA GALLA
PROTOGENE FRATRI
B. M. F. VIX. ANN. XXXVII.

X X X I I I.

D: M.
VIRIAE VITALI FECERVNT
L: LARSINIVS SABINVS
CONIVGI KARISSIMAE
ET PIENTISSIMAE ET
C: VIRIVS SVCCESSVS PATER
QVAE VIX: ANN: XXXVII' M' VIII' D' XIX
ET SIBI ET SVIS LIB: POSTERQ' EOR· ET
C: VIRIO ARGALO AMICO OPTIMO

XXXIV.

XXXIV.

DIS MANIBVS
C: ACONIO AN
TVENDO
VIXIT ANNIS VIII
MENS. VIII DIEBVS X
T. FLAVIVS PRISCVS ET
ACONIA TVENDA
PARENTES FILIO ET SIBI
POSTERISQVE SVIS

IV. Seguono le Iſcrizioni di *Roma*, la prima ſcavata fu nella vigna del Sig. Cavaliere *del Cinque* fuori di Porta *Pinciana*, e poi collocata nel muro di detta vigna.

I.

DI MANES MANES SITIS IAM MORTE MISELLIS
PRAEPOPERA SENIBVS SERO DATVM RAPITIS
HIC ETENIM PVER EST VMBRI DE SANGVINE CRETVS
INVIDA QVEM TENERVM PARCA TENAX RAPVIT
QVO MATRI MVLTOS SCRIBIT MVLTOS QVOQ. PATRI
INGRATIS ANNOS VOTA SATIS MISERA
NAM SOLOS SEPTEM PROLES QVOS DVXERIT ORBES
SEPTVAGINTA FORENT. NI MISEROS CVPERET
QVI PRO VINETIS, FVNDIS, TERRAQ. MARIQ.
HOC SOLVM PROLI. HOC PEPERERE SOLVM

II

L: SENTIVS L: L:
NICEPHOR
IN FR: P: XXIII.
IN AG: P: XI.

III.

III.

D: M:
C: CAECILIO EVTICHI
ANO FIL. DVLCISSIMO
QVI VIXIT ANNIS XV
MENSIBVS VIIII
DIEBVS XVIIII PA
RENTES FECERVNT

IV.

M: DOMITIO MARCELLO
ATINIA FORTVNATA
CONIVGI FEC: ET SIBI

V.

ISTABERIVS EPIGONVS
VIATOR CONSVLARIS
SIBI ET SVIS ITEM LIB. LIBERTABVS
POSTERISQVE EORVM
VIXIT ANNIS LXXXIII.
MENS: II. DIEBVS XX

VI.

D. M.
POMPEIAE
MARGARIDI
FIDELISSIMAE
FELICIO
CONIVGI SVAE
B. M.
POSVIT

VII.

VII.

DIS MANIB.
MVNATIAE
SABINAE
MVNATIVS
SOLLEMNIS
SORORI BENE
MERENTI FEC

VIII.

L. SENEIVS L. L.
NICEPHOR
IN FR. P. XXIII
IN AGR. P. XI.

IX.

D. N.
M. DOMITIO MARCELLO
ATIMIA FORTVNATA
CONIVGI FEC. ET SIBI

X.

M. M.
DOM. AVRAE . MTEPELIX . ET TITA
AVRA . FECE . MATRI ET PATR. PIENTIS
SIMIS LIB. LIBER. SIBI POSTERISQVE
EORVM

XI.

X I.

AVRELIVS NOBELIVS ET VITE...
FECER COIVGI SVAE BENE
M. VNA CVM FILIA SVA QVAE
PLVS MINVS XXX DEP.

X I I.

D. M.
FLAVIAE
PYTHODORIDI
VIX. AN. XXXIV.
FLAVIVS SALVTATVS
CONIVG. DE SE BENE
MERITAE ET SIBI ET
SVIS

X I I I.

D. IVNIVS. Ͻ. D. L. ALEXAND
IVNIA Ͻ. L HILARA
D. IVNIVS. DET. SEX. L. FAVSTVS
IVNIA DET. SEX. L. SALVIA
D. IVNIVS D. Ͻ. L. ANTEROS
IVNIA D. Ͻ. L. PHILVMENA

X I V.

Iscrizione doppia mancante da una parte.

M. AVRELIVS AVGO .....
CEIONIA REGINAL. T.....
PANORMVS VICTO.....
FILII MEMORIAM A.....
SIBI ET LIBERTISQVE.....
FAMILIA SVA POSTER......
AVREILO APOLAVS.....

Dall'

Dall' altra parte

. . . . M.
. . . . RISCVSBIBVS
. . . . BERTIS LIBER
. . . . ERISQVE EORVM
. . . . ESILAO AMICO
. . . . BERTIS LIBER
. . . . STERISQVE
. . . . VM

V. Queste altre furon trovate nella Vigna dell' Illustrissimo Sig. *Giacomo Bellotti* vicino alla porticella dietro a S. *Sebastiano* fuori le mura, dove sono le Catacombe.

I.

. . . . IC IACET NAMQVE
. . . . ER . ANNO QVAM MOR
. . . . RIA . DESINIT COROMA
. . . . M . RAPITVR SVBITO CON
. . . . NIS SED BONORVM CASTI
. . . . IS SENVM QVAM SIQVIDEM
. . . . E DEMISIT
. . . . ARCADIO AVG. VI.

II.

BENEMERE . . . .
QVE BIXIT ANN . . . .
MENSES VII. D. I. P . . . .
AGVSTAS DD. NN VAL . . . .
OPIO CONSSOBVS BONIFAT

III.

PETRO BENEM . . . .
VIXIT ANNOS . . . .
NICOMACO FLA . . . .

IV.

Questa non è mancante, ma è tale quale.

D. M. L. PASSERIO DIAD
PASSERIA HELIAS
PATRONO B. M.
FECIT.

V.

ERCVLIA QVI VIXIT ANN. VII. M. DVO
DEP. XV. KAL. NOB. DIVO IVLIANO CONSS.

VI. Nella vigna *Bettini* vicino a *Monte Testaccio* sono alcuni condotti di piombo con le seguenti Iscrizioni.

I.

IN ONA VOLVSI SATVRNINI

II.

IMP. NERVAE CAES. AV.
STAT PATRIMONI AVG. N

III.

IMP. ANTONIN. AVG. P. SVB. CVR.
PROC. STAT. PATR.

Le

Le seguenti sono pure di nuovo state osservate;

I V.

ΟΥΛΠΙΑ
ΛΑΙΔΙ
ΟΙΤΡΟΦΙΛΛΟΙ

Non potrebbe dire ΟΙΤΡΟΦΙΜΟΙ?

V.

Q. CASCELLIVS . Q. F. VOL.
LABEO
PRAEFECT. FABRVM
ARBITRATV
NERONIAE C. F. NERVLLAE
NERONIA C. F. NERVLLA

V I.

HERMEROTI
AVG. LIB.
PRAEPOSITO TABVLAR.
RATIONIS CASTRENSIS
FRATRI INDVLGENTISSIM.
AMPLIATVS
AVG. LIB. FECIT

V I I.

RVBRIO APOLLONIO
FECIT
RVBRIA
EVHODIA
CONIVGI
BENEMERE
NTI

VIII.

DIIS MANIBV
TI . CLAVDIVS AVG. LIB.
THALETIS VINICIANI
NOMENCLATORIS
A CENSIBVS
TALLVS ET IANVARIA
LIB. DE SVO POSVERVNT
LOCO LEGATO AB
IVLIO ALCIDE COLL. EIVS
CVIVS HERES FVIT

IX.

D. M.
DOMITIO SEVERO
DOMITIA PIERIS
FILIO PIENTISSIMO FECIT
QVI VIXIT . ANNIS XXIII
MENS. IIII DIES XXIII

VII. Ne rimangono alcune altre pure in *Roma* trovate. Son queste. In un Cippo

I.

Q. CVRIATIVS
TROPHIMVS
VIVVS
SIBI FECIT

II.

II.

In un gran Cippo.

DIIS
MANIBVS
TAVRIONIS
OPSONATORIS
POPPAE AVG

C. ENNI C. F. TER.
SCRI . Q. IN F. P. XX
IN AGR. P. XX

III.

In un Cippo, in cui è scolpita con gran maestria la Lupa con *Romolo*, e *Remo*, trovato vicino al *Colombario* de' *Liberti* di *Livia:*

TOLVSIAE PRIMAE
CONIVGI KARISSIMAE
EPAPHRODITVS Q. N. DISP.
ET VOLVSIAE OLYMPIADI
CONIVGI SANCTISSIMAE
ET EPAPHRODITVS FILIVS
EPAPHRODITO
Q. N. DIS.

IV.

In un Cippo trovato dirimpetto a *S. Sebastiano.*

ASTYLO
SER.
ARATIONIBVS
ADIVTORI
CLAVDIA
EVHODIA
CONIVGI B. M. F

V.

Iscrizione doppia, che da una parte ha:

D. M.
AVFIDIAE EPITEV
XIS TI . CLAVDIVS
HERMES TVTOR
ET T. FLAVIVS HER
MES AMICVS
BENEMERENTI
FECERVNT

Dall' altra parte si legge:

AVFIDIAE EPI
TEVXIS T. FLAVI
VS HERMES
TI . CLAVDIVS H
ERMES TVTOR
B. M. FECERVNT

VIII. Anche in *Arezzo* si è trovata una Iscrizione, che merita d' esser quì riportata. Ne dà la notizia il Chiarissimo Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*.

INVICTO
DEO
SANCTO
SALVO
PRVNIC
IANo N
MYRON
SER

IX. Il dotto Abate Sig. *Stefano Borgia* fra le rovine dell' antica *Fallera* nel *Piceno* ha scoperte alcune Lapide, e me le ha gentilmente comunicate. Eccole.

I.

I.

L. BRITTIO
L. F. AED. II VIR
R. P. R.

I I.

D. M.
SVAVIS PVER
FAVSTE VXOR
BOVI FALL
VIXIT . A. VII

I I I.

SFIANAE T. L.
PHILVMINAE
EX TESTAMENTO

I V.

D. M.
TVFICIAE
TYCHE
CONGI DVL
CISSIMAE E
INCOMPA
RABILI
M. PACCIVS
ATHENODO
RVS CVM

V.

T. POSTVMIVS ƆL
FLORVS
SIBI ET PLATINE
BLASIB CONCI
KARAE

V I.

D. M.
C. VALERIO CL.
ONESIMO VIII VIR
TRIBIA CERVIA
CONIVGI BENEMER

V I I.

D. M.
SILLIAE TERLIAE
SILLIA FORTVNA
TA FIL MATRI
PIENTISSIMA

V I I I.

D. M.
COPONIO RVFINO
V. A. VIII
M. VI. D. III
PARENTES

X. Una bella scoperta è stata fatta in *Pesaro*. Il Chiarissimo Sig. Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri* così me la descrive.

„Nel cavarsi certi fondamenti per la fabbrica „de' PP. de' *Servi* si sono trovati i Rottami di un „gran tempio, pezzi di Cornici Corintie, dal mo„dulo delle quali si rileva, che gran fabbrica do„veva esser, pezzi di colonne di Cipollino, e in„crostature di ogni sorta di marmo. Il più consi„derabile avanzo è la metà del braccio, cioè dal „cubito fino alla mano con un pezzo del Cornuco„pio che teneva, di una Statua femminile di bel-

„lissi-

„ lissimo marmo, e di delicata fattura. Dalla mi-
„ sura del cubito si riconosce, che la Statua dovea
„ esser di 16. in 17. palmi di altezza. Questo bel
„ pezzo di antichità è stato incamerato nel mio
„ picciol Museo per regalo fattomene dal *Passeri*,
„ il quale unitamente mi mandò il seguente distico
„ da scriversi sotto, che spiega la sua opinione cir-
„ ca il mio pezzo.

Disce hospes quam magna fuit Fortuna Pisauri
Ex cubito, atque iterum crescere posse puta.

XI. E' ancora osservabile un anticaglia trova-
ta in un podere del fu Sig. Protomedico *Pignone*
di là dal fiume *Gesso* circa due miglie lontano da
Cuneo. Noi vogliamo rappresentare inciso questo
bel pezzo, affinchè gli antiquarj vi possan discor-
rere. Sotto la pietra, la quale ora sta esposta nel-
la facciata di quel pubblico Spedale, a cui per te-
stamento dell' antico padrone appartiene il podere,
ove fu discoperta, è stato ritrovato un cadavere
d' assai straordinaria grandezza.

CAPO IV.

Elogj di Letterati defunti.

I. NOn pochi valorosi Uomini ha in questi
mesi l' *Italia* perduti, de' quali vuol ogni
ragione, che noi cerchiamo di eternar la memo-
ria con qualche elogio. Il primo è stato Monsig.
Giuseppe d' Ippolito Pozzi così chiamato per di-
stinguerlo dal Sig. *Giuseppe Pozzi di Carlo* anco-
ra vivente. Da *Jacopo d' Ippolito Pozzi*, e da
Ginevra Rognoni nacque il nostro *Giuseppe* in *Bo-
logna* l' anno 1697., e quando a debita età per
gli studj pervenne, conciosiacchè alla Medicina
portato fosse, dopo avere apprese le lettere uma-
ne,

ne, ſtudiò queſta dapprima ſotto il Dottor *Piero Nanni* Profeſſore di credito in quella Univerſità di *Bologna*; indi eſſendo queſti nel 1716. morto, ſotto altro celebre Profeſſore, che fu il Dottor *Giannantonio Stancari*, terminò il ſuo corſo con prendere a' 22. di Giugno del 1717. la Laurea Dottorale. L' anno appreſſo fu aggregato alla famoſa Accademia *Bologneſe* dell' *Iſtituto*; dal che preſe egli motivo di vieppiù perfezionarſi nel Medico ſtudio, applicandoſi tuttavolta al tempo ſteſſo alla Geometria, nè dimenticando le latine Lettere, e la volgar Poeſia. Quindi maraviglia non è, che in età ancor giovanile per la molta eſtimazione, che eraſi acquiſtata intorno al 1723. fatto foſſe Pubblico Profeſſore Onorario di Medicina, e di Notomia nell' Univerſità della ſua Patria. Nell' anno 1732. fu aggregato al Collegio di Filoſofia, e fece la pubblica Notomia. In queſti, ed in altri incontri accrebbe il *Pozzi* la ſua fama a tale, che non era di molto buon occhio riguardato dagli altri Medici; ma nell' avanzarſi degli anni tralaſciò di più affaticarſi nella pratica Medicina, comechè non ricuſaſſe d' eſercitare a pro di qualche Signore, o d' un qualche ſuo amico la ſalutifera ſua profeſſione. Trovoſſi in *Roma* il *Pozzi* l' anno 1740., in mentre che a gran ventura del Criſtianeſimo eletto fu a Vicario di Criſto l' immortale *Benedetto* XIV. Queſto grato Pontefice diede al *Pozzi* l' onorevol titolo di ſuo Medico ſegreto, e ſtraordinario, perchè chiamato venne *Monſignore*. Seguitò il *Pozzi*, avvegnachè dalla Medicina pratica ſi aſteneſſe, a coltivare la più dilettevol parte di queſta utiliſſima facoltà, cioè la ſua Teorica, e la Fiſica, e la Notomia, e frequentava con molta aſſiduità l' Accademia dell' Iſtituto, della quale ancora fu eletto a Preſidente l' anno 1748. Ma finalmente

nalmente Monſignor *Pozzi* ceſsò di vivere il dì ſecondo di Settembre dell' anno 1752. eſſendo in età ancor freſca, conciosiachè ſol di poco oltrepaſſaſſe gli anni cinquantacinque. Da tre mogli, che ebbe, laſciò altrettanti figliuoli, il Sig. *Vincenzo*, il quale è nel numero de' Dottori del Collegio di *Bologna*, il P. D. *Ceſario Monaco Ulivetano*, e Profeſſore di Matematiche nella Sapienza di *Roma*, ed una Figliuola Monaca nel Monaſtero di *S. Vitale* di *Bologna*.

Opère ſtampate

I. Nella riſtampa della *Storia Epatica* del Sig. Dottor *Giambattiſta Bianchi* di *Torino* era ſtata inſerita una lettera del Dottor *Gaetano Tacconi*, nella quale dicea queſti d' avere in un Accademia, che teneaſi in *Bologna* in caſa del Dottor *Magnoni*, dimoſtrato, che ancora negli Uomini dienſi i canali *ciſtepatici*, ed *epatociſtici*, come ne' buoi, e ne' cani. Il perchè nel 1726. il noſtro *Pozzi* pubblicò una lettera latina al Dottor *Bianchi* di *Rimino*, già ſuo condiſcepolo, ed amico indiritta, nella quale invitavalo a dire, come la foſſe ita di queſta dimoſtrazione. A queſta lettera replicò il *Bianchi* il dì 9. Giugno dello ſteſſo anno, facendo vedere, che quella era una impoſtura, e che nè dal *Tacconi*, nè da altri eraſi ancor fatta la ſuppoſta dimoſtrazione. Queſte due lettere del *Pozzi*, e del *Bianchi Rimineſe* furono allora ſtampate in *Bologna*, ma poi in *Olanda* viderſi riſtampate nel 1728. appreſſo *Giovanni Kerkem* di *Leiden* dietro a due lunghe lettere del Signor *Morgagni Forliveſe* primario, e celebratiſſimo Profeſſore di *Notomia* nell' Univerſità di *Padova*. L' Heiſtero nel ſuo *compendio* di *Notomia*, e l'

e l' *Hallero* nelle ſue *Prelezioni* ſopra del *Boerhaave*, ed altri Notomiſti con lode citano le dette due Lettere del *Pozzi*, e del *Bianchi*.

II. Nel 1732. ſtampò due lezioni anatomiche recitate nell' eſpoſizione del ſuo corſo, e furono la prima, e l' ultima, alle quali aggiunſe una lettera al celebre Sig. Dottor *Pier Paolo Molinelli* allora ritornato di *Francia*. Contengonſi in queſta lettera molte anatomiche oſſervazioni, che per la maggior parte avea l' autore fatte col Sig. *Ercole Lelli* famoſo Notomiſta. Queſte oſſervazioni del *Pozzi* ſono ancora in compendio inſerite nel Tomo II. dell' *Accademia dell' Iſtituto* [pag. 477.]

III. Nel primo tomo della ſteſſa Accademia ci ha del *Pozzi* (pag. 8.) alcune oſſervazioni ſopra le *cicale* (pag. 151. e ſeg. , e due oſſervazioni Mediche.

IV. Similmente nel tomo II. P. II. (pag. 39. e ſeg.) leggeſi una molto eſatta diſſertazione del *Pozzi* ſulle *mele granate*; e nella III. parte evvi un colloquio tra lui, il Sig. *Franceſco Zanotti*, il Sig. Dottor *Ferdinando Ghedini*, e il Sig. *Tommaſo Laghi* ſopra gli *Elaſtri*.

V. Il quarto canto del *Bertoldo* nella famoſa raccolta di 20. canti è del Noſtro Monſignore.

VI. 1751. *Lettere in occaſione del veſtir l' abito Monaſtico nell' inſigne, ed antichiſſimo Monaſtero de' Santi* Vitale, *ed* Agricola *la gentiliſſima Signora* Catterina Pozzi (Figliuola di Monſignore) *Bologna*. Ne parlammo nel 3. Tomo [pag. 567.] Queſte Lettere ſono ſtate nel 1753. riſtampate con alcune giunte. Eccone il titolo. *Lettere di Gioſeffo d' Ippolito Pozzi, in occaſione di veſtir l' abito Monacale la Sig. Catterina ſua cariſſima Figliuola, con l' aggiunta di alcuni capitoli ſopra le*

Vir-

Virtù Teologali, ed un atto di Contrizione. Dobbiamo questa ristampa al Sig. *Giampiero Zanotti*, al quale il moribondo *Pozzi*, come a carissimo amico raccomandò, che volesse a que' capitoli dar l' ultima mano maestra, e pubblicarli.

VII. Una Canzone per una Monaca di *Rimino* di casa *Bentivegna* stampata a *Bologna*, ed a *Pesaro* ristampata. In più luoghi il *Pozzi* ha fatta dell' amico suo Dottor *Bianchi* di *Rimino* onorata memoria; e questi in alcuna riconoscenza gli dedicò una lettera stampata nel 1749. dal *Pasquali in Venezia* con questo titolo: *De monstris, ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum Sanctiss. D. N. Benedicti XIV. P. M. Archiatrum extra ordinem, & Accademiae Instituti Bononiensis Praesidem epistola.*

II. Un crudele assassinio ci privò alle ore 7. *Italiane* della notte de' 25. Ottobre d' un Uomo erudito. Questi fu il Sig. Abate *Giovambattista Parisotti*. Nacque egli in *Castelfranco* l' anno 1707. ai 29. di Luglio da *Francesco Parisotti*, e dalla Contessa *Angelica Venzati*. Dopo gli anni 14. circa (fino a quel tempo era in Patria dimorato) passò all' Università di *Padova*, dove dall' Abate *Domenico Lazzarini* imparò le belle Lettere, da *Jacopo Giacomelli* la lingua *Greca*, la Filosofia da più celebri maestri, che allora fiorissero in quella rinomata Accademia, e la Teologia da Frate *Giacinto Serry* dell' Ordine de' *Predicatori*. Altre scienze, ed arti per lo vasto suo genio, che portavalo a certa universalità di dottrina, coltivò similmente con privato studio, come a dire l' Architettura, la Scultura, la Pittura, la Musica ec. Presa poi nel Maggio del 1728. la laurea in ambe le Leggi ritornossi alla Patria; ma nel 1731. lasciolla per passare a *Roma*. Fama è ch' egli fosse stato eletto a Bibliotecajo dell' Emin. *Passionei*, ma che che sia d'

una

una tal voce, la quale da taluno è contradetta, certa cosa è, che il *Parisotti* si fece prestamente in quella gran Città conoscere, ed ammirare. Tuttavolta il franco suo parlare nelle conversazioni impedigli quegli avanzamenti, che faceagli sperare il primo favorevole incontro, il padrocinio autorevole di gran Personaggi, tra quali non vuolsi senza ricordanza lasciare il Sig. Cardinale *Alessandro Albani*, e la rarità de' suoi talenti. Seguì egli non per tanto a vivere in *Roma*, sin che la morte del Fratello nol richiamò alla Patria per rivedere, e porre in assetto le cose proprie; nel che avendo egli speso un anno circa, e mezzo meditava un viaggio a *Parigi*. Ma un Servidor disleale per ispogliarlo di certe più rare cose coll' ajuto d' altro scellerato uomo nel mese ed ora, che da principio segnammo, barbaramente trucidatolo nelle sue stanze, immentrechè stava per prendere il Tè, troncogli in una il conceputo disegno di questo viaggio, e la vita. Fu il *Parisotti* onorevolmente sepellito il dì 26. nell' *Archipresbiteral* Chiesa di S. *Liberale*. Dicesi, che un più lungo elogio del *Parisotti* preparisi dal Sig. *Giambattista Novello* suo Nipote, al quale pervenuto è il Museo, e la Libreria di lui, l' uno, e l' altra assai pregevole, questa per la sceltezza di libri e stampati, e MSS., questo per la rarità di varj camei, e corniole, e d' oltre a tre mila medaglie. Daremo ora il catalogo di varie operette dal *Parisotti* stampate.

Opere stampate.

1731. *L' Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo, e di Teti tradotto in ottava rima*. Padova presso Giuseppe Comino.

1732.

1732. Due Discorsi. Nel primo si paragona un' Ode di *Anacreonte* con una del *Chiabrera*, e si dimostra, che in quanto alla invenzione del puro Idolo possono andar del pari; ma in quanto al pensiero, che sotto quello si contiene di gran lunga è inferiore quella del *Chiabrera*. Nel secondo si dimostta, che *Virgilio* imitando in un luogo *Omero*, non l' agguaglia nè in sentimento, nè in espressione. *Venezia* nel Tomo VI. della *Raccolta Calogeriana* (*p.* 519. *e segg*).

1733. 1734. 1735. Osservazioni sopra alcuni autori *Greci*, *Latini*, ed *Italiani*, nella stessa *Raccolta Calogeriana* T. IX. [pag. 433.] T. X. (pag. 499.) T. XI. (pag. 387.). L' *Alceste* Tragedia d' *Euripide* tradotta di *Greco* in verso *Toscano*. Nel Tomo XII. della citata *Raccolta* (pag. 1. e seg.).

1736. *Locus Torquati Tassi cum altero Homeri collatus* Tom. XIII. della mentovata *Raccolta* (*pag.* 119.)

1738. *Capitolo d' incerto al Serenifs.* Agostino Barbarigo *Doge di* Venezia *in occasione che* Carlo VIII. *si portava ad occupare il Regno di* Napoli *con la Prefazione, e annotazioni del Sig.* Giovambattista Parisotti Tom. XVIII. della citata *Raccolta* (*pag.* 33.)

1739. *Capitoli non più stampati di* M. Antonio Tibaldeo *con una Prefazione del* Parisotti Tom. XXX. [*pag.* 505.]

1742. *Descrizione del Boschetto del Sig. Marchese* Frangipane *nel suo Feudo di Nemi. Velletri* 4.

1743. *Apologia del Cardinale* Pietro Bembo *dalle false accuse, che si leggono nel* Trattato degli studj delle Donne *delll'* Accademico intronato. Nella Raccolta del P. *Calogerà* Tom. XXIX. [*pag.* 1.] So-

Sono ancora di suo stampati oltre diverse Poesie in varie Raccolte, alcuni Oratorj.

Opere inedite.

I. Una Dissertazione latina intorno le antiche Colonie de' *Romani*.

II. Un discorso *Italiano* sopra la maniera d' istruire un giovine Cavaliere nelle lettere.

III. Molte osservazioni sopra gli errori commessi dagli Scrittori di Storia Letteraria, come dal *Crescimbeni ec.*

IV. Alcune osservazioni sopra varie Medaglie.

V. Versi Latini.

VI. Poesie Toscane.

Gli autori delle *Memorie*, che in *Venezia* stampansi dal *Valvasense*, hannogli tessuto l' elogio T. I. artic. XI. (*p. 38. e segg.*)

III. Veramente inaspettata mi è riuscita la morte del P. *Girolamo del Portico della Madre di Dio*, il quale per infiammazione di fegato con decubito di soli cinque giorni fu tolto alla terra la notte del dì 14. Novembre venendo il 15., cioè tre o quattro settimane, dappoichè avea seco lui in *Lucca* avuti con mio molto piacere parecchie volte lunghi ragionamenti. Ben è dovere, che sia nella nostra *Storia* con elogio registrata la memoria di questo bravo Religioso e per lo merito suo, e per riguardo alla illustre Congregazione, alla quale fu ascritto. Da *Angela de' Nobili*, e da *Massimiliano dal Portico* nacque in *Lucca* il P. *Girolamo* a' 29. d' Aprile del 1696. Uno di que' cinque figliuoli, che ebbero que' due illustri Conjugati, cioè *Francesco* entrò nella *Compagnia di Gesù*, e non ha molt' anni vi morì pure in *Siena* Rettore di S. *Vigilio* con dispiacere di noi, e d' altri Religio-

si, i

ſi, i quali ebberlo in grandiſſima eſtimazione di moltiplice, e ſoda dottrina. *Girolamo*, che era il minore, l' anno 1711. veſtì in *Napoli* l' Abito Religioſo nella pia, e dotta Congregazione de' *Cherici Regolari* detti *della Madre di Dio*, nella quale fece poi l' anno 1713. a' 12. di Luglio la profeſſione. Studiò in Religione ſotto il celebre P. *Sebaſtiano Pauli* le belle lettere, e del ſuo avanzamento in quelle ne fu una chiara prova l' ottimo guſto ch' egli avea in compor latino, e che ci atteſtano alcune latine ſue lettere, una delle quali fu da lui mandata al Chiariſs. P. *Girolamo Lagomarſini* della *Compagnia di Gesù*. Ma dagli Studj delle Lettere umane a quelli più gravi della Filoſofia, e Teologia paſſato in *Roma* fecevi mirabilmente ſpiccare il ſuo ingegno. Perchè poi l' una, e l' altra leſſe dieci anni circa a' ſuoi Religioſi in *Lucca* con molto credito, ſiccome ancora v' inſegnò pubblicamente al Clero la Moral Teologia. La dottrina del P. *del Portico* unita ad una ſingolar probità, e regolare oſſervanza non ſolamente entro le domeſtiche mura ſi fece conoſcere, ed applaudire; (per lo che non una volta Rettor fu del ſuo Collegio tanto benemerito della Città di *Lucca*, anzi Vicario Generale di tutta la ſua Congregazione) ma ſi traſſe ancora il plauſo, e la ſtima di più ſaggi Arciveſcovi di quella Città, cioè di Monſ. *Guinigi*, di Monſ. *Colloredo*, e del preſente Monſ. *Palma*, i quali però o l' eleſſero, o confermaronlo Eſaminator Sinodale, aggregato alla conſulta de' negozj Eccleſiaſtici, e Lettore de' Caſi di coſcienza nelle Congregazioni, che ogni meſe tengonſi per diritta regola nell' Arciveſcovado. Morì queſto degno Religioſo, ſiccome dicea poc' anzi, nell' entrare del quindiceſimo giorno di Novembre con univerſale dolore non pur de' ſuoi Fra-

telli, ma di tutta quella ragguardevol Città. Era il P. *del Portico* più che mezzanamente alto, magro anzi che nò; di viſo, e naſo alquanto lungo, e di colore gialliccio.

Opere ſtampate.

I. *L' uſo delle maſchere ne' Sacerdoti in tempo del Carnevale eſaminato.* Lucca 1738. 8. Vi è in queſta opera ancora una dotta Diſſertazione ſul Canone *Nullus Presbyterorum &c.* alla diſtinzione 44.

II. *Gli amori tra le perſone di Seſſo diverſo diſaminati co' principj della Morale Teologia per iſtruzione de' Novelli Confeſſori.* Lucca 1751. Noi ne demmo un onorevol ragguaglio nel terzo tomo [p. 141.]. Il maligno autore (diciam così, comechè due e tre ancora abbianvi avuto mano) il maligno autore di quel libello ſtampato in *Lucca* col titolo di *Supplemento a' tre primi Tomi della Storia Letteraria d' Italia* ha preteſo [p. 375.] di ſcoprire, che io abbia voluto ſcaltramente cenſurare il P. *dal Portico*, e ſi è meſſo (veh! zelo!) a difendere le buone intenzioni di queſto Religioſo dalle mie occulte punture. Ma ciò, che baſta a giuſtificar me, e inſieme a ſmentire, e confondere queſto maldicente, ſi è il vedere, che il Reverendiſs. P. *Sarteſchi* Generale della *Congregazione della Madre di Dio* nella ſua belliſſima *Biblioteca degli Scrittori della ſua Congregazione* [p. 333.] cita tra gli elogj del P. *dal Portico* appunto quel paſſo, che quel maſcherato cenſore cercò di travolgere a cattivo ſenſo, e calunnioſo.

Opere inedite.

I. La Storia dell' ultima andata de' Tedeſchi nel Regno di Napoli. Queſta è ſcritta in latino.

II.

II. Meditazioni per gli ordinandi.
III. Sermoni morali.
IV. Varj eccellenti Consulti in materie Canoniche, che sono presso il celebratissimo P. *Giandomenico Mansi*.

Del P. *dal Portico* oltre la citata *Biblioteca* del P. *Sarteschi* vegganfi le *Memorie* del *Valvasense* (T. I. artic. VII. p. 33.), e le Novelle di *Venezia*.

IV. Daremo or quì luogo ad un illustre Religioso, il quale non ha veramente stampato, che alcune Scritture per insorta diversità d' opinioni intorno a qualche diritto della sua Religione, ed una Storica, e molto savia Prefazione alla Regola delle *Tavelle* Vergini ritirate in *Ravenna* dalla *Tavelli Viniziana*, e Fondatrice loro così chiamate; ma tuttavia e molto erudito era, e molto promosse tra' suoi i buoni studj. Egli è il P. Abate Generale de' *Camaldolesi* D. *Onesto Maria Onestini*, il quale in *Faenza* cessò di vivere nel 1753. a' 3. di Gennajo. Fu egli assai portato per la Filosofia, e la Teologia, anzi il primo egli fu, che nell' Ordin suo dettasse pubblicamente l' una, e l' altra non secondo gli antichi metodi, ma giusta le moderne idee. Ampliò ancora di molto la ricca libreria del Monastero di *Classe* di *Ravenna*, e v' incominciò pure uno scelto museo di naturali cose, e d' antichità. Da giovane siccome erasi l' *Onestini* alla volgar Poesia rivolto con grande studio, così aggregato fu a molte accademie di Poesia, come a quella de' *Concordi*; indi a più gravi Studj datosi con uguale felicità di successo frequentò altre Accademie di Storia Ecclesiastica, e d' altre facoltà più erudite. Nelle solenni esequie, che i dolenti suoi Monaci gli celebrarono, recitò una volgare Orazione, la quale fu ancora stampata, il Sig. D. *Girolamo Ferri Longianense* Profes-

ſore di belle Lettere nel Seminario di *Faenza*. Il P. Lettor D. *Mauro Sarti* celebre e dotto Monaco ha fatta al morto Prelato la ſeguente Sepolcrale Iſcrizione.

Honeſtius . M. Honeſtinus . Rav. Ab. Camald.
heic . ſitus . eſt .
Vir . doctus . & . prudens .
Sanctioris . diſciplinae . aſſertor . & . cultor .
Rerum . humanarum . ſuique . contemptor .
qui . poſt . plures . honorum . gradus .
generalis . creatus .
in . medio . ipſo . ampliſſimae . dignitatis . curſu .
morte . interceptus .
maximum . ſui . deſiderium . reliquit .
V. A. LXVI. M. VII. D. IX.
Ob. Pr. Non. Jan. MDCCLIII.

Nel libretto, in cui ci ha la mentovata Orazione del *Ferri*, ſono tre Iſcrizioni, due dello ſteſſo *Ferri*, l' altra del P. *Sarti*, ma queſta non corriſponde alla ſcolpita del ſaſſo, come vedrà chi confronteralla colla copia quì dianzi traſcritta.

Parlano del P. D. *Oneſtini* le novelle *Fiorentine* del 1753. [col. 362. e ſeg.] e le *Memorie* del *Valvaſenſe* [*T. 2. art. 7. pag. 42. e ſeg.*]

V. Un altro illuſtre ſoggetto ci è ſtato tolto nel meſe di Gennajo del 1753., cioè il P. *Annibale Marcheſe de' Marcheſi* di *Camarota* antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia di *Napoli*. Fu egli educato ne' primi anni da' Padri *della Compagnia di Gesù*, e ancor dappoichè uſcì dalla lor cura, continuò i ſuoi varii ſtudj, e quello ſpezialmente della volgar Poeſia, nella quale molto valſe. Avendo egli nella ſua gioventù intrapreſo un viaggio per l' *Italia*, ricevette molti diſtinti onori, e da'

e da' Sereniſſimi di *Modena*, e dal Duca di *Savoja* poi Re di *Sardegna Vittorio Amedeo*; e con varj Letterati ſtrinſe amicizia, e particolarmente con que' tre ſempre all' *Italia* glorioſi uomini, cioè col Sig. *Marcheſe Maffei*, col *Propoſto Muratori*, e col Sig. *Apoſtolo Zeno*. Ritornato in Patria infermò in guiſa, che tutti i Medici diſperarono di ſua ſalute, nè riſanò, che colla cura dell' acqua gelata, alla quale il miſe *Agoſtino Magliani*; ma quando guarito fu, incontrò un' altro pericolo. Si laſciò egli dalle falſe leggi d' onore traſportare a batterſi in duello con un Cavaliere di caſa *Caraffa*, perchè arreſtato fu nel Caſtel di S. *Elmo*. Ben è vero, che d' allora in poi niente nel noſtro *Annibale* non ſi ſcorſe, che a pio, e ſaggio Cavaliere non ſi conveniſſe. Infatti liberato che fu dal ſuo arreſto, colle ſue rare, e piacevoli maniere guadagnoſſi la ſtima, e l' affetto di tutti. Videſi queſto, quando egli chieſe di eſſere aggregato al nobil ſedile di *Montagna*; perciocchè fuvvi ammeſſo co' ſuffragj di tutti a riſerva d' un ſolo; il che è ſenza eſempio. Portoſſi dappoi il *Marcheſe* a *Vienna*, ove incontrò sì fattamente la grazia dell' Imperadore, e Re di *Napoli Carlo* VI., che un annual vitalizia penſione ne ottenne di tre mila Ducati di *Regno*. Ma a *Napoli* rendutoſi diede aſſai rare prove d' amor ſaggio per la patria, d' integrità, di coſtanza. Perciocchè annoverato fu più volte fra gli Eletti, e in ultimo creato *Preſide* della Provincia di *Salerno*; il qual carico ſoſtenne egli ancor più anni con lode d' incorrotta giuſtizia, e con molto vantaggio de' popoli ſottopoſti. Per la qual coſa il Regnante Sovrano *Carlo* di *Borbone* penſava di crearlo Viſitator Generale di tutto il Regno. Ma ſtanco egli omai, e nojato del mondo appunto allora,

che questo in aria più lusinghevole il riguardava, e promettevagli maggior grandezza, stabilì d' abbandonarlo, siccome fece entrando il dì 8. Maggio del 1740. tra' *Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri*. In questa Congregazione fu egli a tutti d' esempio nelle precipue virtù, e nell' umiltà massimamente, la quale il mosse a ricusare con fermezza l' Arcivescovato di *Palermo* offertogli dal Re suo Sovrano, e 'l Vescovato di *Lecce*, al quale il nostro Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. avealo innalzato. Mirabil cosa ancora è a dire, come il Marchese a tutti gl' impieghi della sua congregazione si rendesse abile cogli Studj della Teologia Dommatica, e Morale, colla Lezione de' Santi Padri, e coll' applicazione alla Storia Ecclesiastica. Anzi in questi nuovi Studj fece egli in breve tali avanzamenti, che i migliori letterati di *Napoli* andavano alla sua camera, come ad un Accademia. Il che egli considerando non che a vanità torcesse questo plauso, pensò di trarne vantaggio alla Chiesa. Perciocchè pensò di formare un' Accademia Ecclesiastica di trenta scelti soggetti per confutare gli annali di *Samuele Basnage* (cosa per altro troppo onorevole a quel Protestante) e realmente fondolla sotto il padrocinio del Cardinale *Spinelli* Arcivescovo. Tanti studj col sopracarico delle fatiche, che portavangli gl' impieghi del suo stato, guastarongli la salute, e nell' anno 1751. ammalò di febbre con acuti dolori di petto, che lo condussero agli estremi periodi della vita, ma coll' arte de' Medici, e colla mutazione dell' aria alquanto ristabilissi finchè per l' idropisia di petto, che gli si aggravò, e prese forze maggiori, passò alla sempiterna vita tra le lagrime della sua Congregazione il dì 19. Gennajo del 1753. Visse egli anni 66. mesi 10, e giorni 18.; perciocchè egli nacque il dì primo di Marzo dell' anno 1686. *Ope-*

Opere stampate.

I. La *Polissena*, e 'l *Crispo* Tragedie II. *Napoli* 1715. Le mentova il *Quadrio*, e 'l *Giornale de' Letterati d' Italia* (T. XXIV. p. 402.).

II. *Tragedie* Tomi II. 4. *Napoli* 1729. Son dieci, cioè il *Domiziano*, i *Massimini*, il *Massimiano*, *Flavio Valente*, la *Draomira*, *S. Eustachio*, la *Sofronia*, *Sant' Ermenegildo*, il *Maurizio*, il *Ridolfo*.

III. *Carlo il grande*. Poema.

IV. Il *Leopoldo*. Altro Poema. Vedi il *Giornale de' Letterati* (T. XXVIII. p. 434.)

V. *Viticondo*. Poema.

Vi sono suoi componimenti Lirici nella Raccolta dell' *Accademia degl' Incolti*, e tra' *varj componimenti* fatti per le Nozze del Sig. D. *Gaetano Argento* colla Signora D. *Costanza Merella*. Napoli 1714. *Giornale de' Letterati d' Italia* (T. XXIV. p. 403.).

VI. Un' Orazione, ch' egli recitò nell' apertura dell' Accademia Ecclesiastica, e fu stampata in fronte alle annue Dissertazioni degli Accademici.

Opere inedite.

Oltre quattro altre Tragedie imperfette.

I. Quattro Poemi, ne' quali paragona l' eroica virtù pagana colla Cristiana. I due primi sono per la virtù pagana; ne' due altri tratta della Virtù Cristiana. Vi va innanzi una Dissertazione, nella quale con sode ragioni sulla pagana esaltasi la Cristiana Virtù.

II. Quattro Dissertazioni da Lui recitate nella mentovata Accademia Ecclesiastica.

III. Altre Dissertazioni di varj argomenti.

IV Canzoni, Sonetti, ed altre Poesie, come

due Oratorj, cioè *Sant' Agata*, e *Santa Tecla*.

V. Molti consulti alla Maestà del Re, a' suoi Tribunali. Si posson vedere le *Memorie del Valvasense* [T. II. artic. 2. pag. 41. e segg.].

VI. Vorrei avere più copiose notizie d' un altro letterato morto in *Roma* la sera de' 5. Febbrajo 1753., che fu il Sig. *Giovanni Marangoni*; ma per diligenze fatte non mi è riuscito d' averne altre, che quelle poche, le quali soggiungo. Era egli *Vicentino*, Protonotario Apostolico, e già Canonico nella Chiesa Cattedrale d' *Anagni*. Per 30. e più anni compagno fu di Monf. *Boldetti* nella estrazione de' Corpi Santi da' Cimiteri *Romani*. Ultimamente ritirossi nella casa di S. *Girolamo della carità* in *Roma*, ove anche morì con mostre di molta pietà negli anni 80. della sua età.

Opere stampate.

I. *Vita del Servo di Dio il P. Buonsignore Cacciaguerra compagno di S. Filippo Neri ec. colla giunta delle vite di alcuni suoi Penitenti, e di altri suoi compagni ec.* Roma 1712. *per Gio: Francesco Buagni, in* 4.

II. *Esercizj per la Novena del Santissimo Natale ec. in* 12. Roma; *e con aggiunte* Roma 1719. *per il De Martiis, e di nuovo per il Rosati, e in* Lucca *per Salv. e Giand. Marescandoli, in* 12. 1746.

III. *Thesaurus Parochorum, seu Vitae ac Monumenta Parochorum, qui Sanctitate, Martyrio, pietate, virtutibus, dignitatibus, & scriptis Catholicam illustrarunt Ecclesiam Tom. I.* Romae 1726. *ex officina* *Cajetani Zenobii in* 4. Fu ristampato in *Germania* nel 1731. *Coloniae Munatianae &c.*

IV. *Thesaurus Parochorum &c.* Tom. II. *Romae* 1730. *Typis, ac sumptibus Hieronymi Mainar-*

nar-

nardi in 4. Avea l' Autore terminato il terzo Tomo di quest' Opera, in cui si contenevano le Memorie de' Parrochi defonti in concetto di singolar virtù, colla Biblioteca di tutti quelli, che scrissero de' Parrochi, e del loro ufizio, ma nel mentre che stava l' Autore per darlo a' Torchj, essendo seguito l' incendio dell' abitazione di lui, perì questa totalmente con molte altre sue opere.

V. *De Passione D. N. Jesu Christi Considerationes XVI. ad excitandos animi affectus &c.* Romae *Typis Raphaelis Peveronii* 1728. *in* 12. La medesima opera tradotta in *Italiano*, è stampata in *Roma* l' anno seguente.

VI. *Della Passione di N. S. Gesù Cristo altre XIV. Considerazioni ascetiche ec.* in Roma *per Gio. Zempel* 1729. *in* 12.

VII. *Breve esercizio da praticarsi in onore dell' Arcangelo S. Michele ec. in* Roma 1729. *per il Zempel, in* 12., *e in* Venezia 1750. *per Modesto Fenzo.*

VIII. *La Vergine addolorata, ovvero Considerazioni due sopra i dolori di Maria Vergine.* Roma 1730. *per il Zempel in* 12.

IX. *De' SS. Angeli Custodi, dodici Meditazioni con altrettante lezioni, nelle quali si comprende tutta la Dottrina Teologica intorno a' SS. Angeli ec. in* Roma 1736. *per Gio. Zempel, in* 8.

X. *Le Grandezze dell' Arcangelo S. Michele nella Chiesa trionfante, militante, e purgante ec.* Roma 1739. *per lo Zempel, in* 8.

XI. *Vita della Signora Teresa Maria Gentili, educanda nella Ven. Congr. del Santissimo Bambin Gesù, della Città di S. Severino. In* Roma 1739. *nella Stamperia di Gio. Zempel in* 8.

XII. *Acta S. Victorini Episcopi Amiterni, & Martyris illustrata; atque de ejusdem ac LXXXIII.*

SS.

SS. Martyrum Amiternensium Caemeterio, prope Aquilam in Vestinis Historica Dissertatio, cum appendice de Caemeterio Sancti Saturnini Via Salaria, & Monumentis ex eodem aliisque sacris Caemeteriis Urbis nuperefossis. Romae 1740. *apud Jo. Mariam Salvioni, in 4. gr.*

XIII. *L' ammirabile conversione di San Dismà detto volgarmente il buon Ladrone ec. spiegata con i sentimenti de' SS. Padri, e Dottori della Chiesa ec.* Roma 1741. *nella Stamperia di Gio. Zempel in 8.*

XIV. *Delle Memorie sacre, e civili dell' antica Città di Novana, oggidì Cittanova nella Provincia del Piceno, Libri III.* Roma 1743. *nella Stamperia di Gio. Zempel in 4.*

XV. *Acta Passionis ac Translationum S. Magni Episcopi Tranensis & Martyris ex pervetustis codicibus tam Cassinensi &c. notis illustrata. Aesli 1743. Typis Jo. Baptistae de Juliis in 4.* Quest' opera è senza nome d' Autore, e corre sotto quello d' un Canonico d' *Anagni*, come era stato in fatti il *Marangoni*.

XVI. *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso, e ad ornamento delle Chiese ec. In* Roma 1744. *nella Stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini, in 4.*

XVII. *Delle Memorie Sacre, e Profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma, volgarmente detto il Colosseo, Dissertazione ec. In* Roma *nella Stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini, in 4.*

XVIII. *Istoria dell' antichissimo Oratorio, o Cappella di S. Lorenzo, nel Patriarchio Lateranense, comunemente appellato* Sancta Sanctorum &c. *In* Roma 1747. *per Ottavio Puccinelli, in 4.*

XIX. *Chronologia Romanorum Pontificum superstes in pariete Australi Basilicae Sancti Pauli Apostoli*

ſtoli Viae Oſtienſis depicta ſaeculo V., ſeu aetate S. Leonis Pp. Magni cum additione reliquorum Summorum Pontificum noſtra ad haec tempora perducta, juſſione Sanctiſſimi Domini Noſtri Benedicti Papae XIV. Romae 1751. f. Veggaſi il noſtro V. Tomo [pag. 562. e ſegg.].

Opere inedite.

I. *De Summi Pontificis electione ad S. R. E. Cardinales in Conclavi coactos Diſſertatio.*

II. *De veritate, ſeu de identitate Corporis S. Reſtitutae V. & M. Patronae Civitatis Sorae &c. nec non pignorum SS. trium Sociorum repertorum in Eccleſia ejuſd. Virg. ann. 1683. Diſſertatio.* Queſte due Opere manoſcritte ſi conſervano nella Libreria *Caſanatenſe.*

III. *De veritate, ſeu identitate Corporum SS. Primi, & Feliciani Martyrum anno 1734. juſſione SS. D. N. Clementis Pap. XII. ab Eminentiſſimo Antonio Xaverio Card. Gentilio, detectorum in tutelari ſua Eccleſia S. Stephani in Monte Caelio &c.* Trovavaſi MS. preſſo il Card. *Gentili* ultimamente defonto.

IV. *Breve notizia della Vita del Sig. Santi Bordegato Nobile Padovano.* MS. preſſo il figliuolo del Dottor *Bordegato*, e ancora nella Libreria di *S. Michele* di *Murano* in *Venezia.*

V. *Vita del Servo di Dio D. Biagio Morani Sacerdote Secolare di Mercatello.* MS. appreſſo le Religioſe del Monaſtero di *S. Chiara* del *Divino Amore*, fondato in *Montefiaſcone* dall' Eminentiſſimo Cardinale *Marcantonio Barbarigo*, e appreſſo i parenti del defonto.

VI. *Vita della Serva di Dio Suor Chiara de Angelis, Vergine Anagnina del Terz' Ordine di San* Do-

Domenico, *Fondatrice del Monastero della Carità della Città d' Anagni*, *defonta l' anno* 1715. MS. presso le Religiose del suo Monistero, e in S. *Sabina* di *Roma*.

Hanno lodato il *Marangoni* il *Novellista Fiorentino* assai brevemente, il Novellista di *Venezia* [p. 72.] gli Autori delle *Memorie*, che stampansi dal *Valvasense* (T. I. Artic. XXI. p. 49.).

VII. Passiamo ad altro Letterato defunto, cioè al Sig. *Angelo Marchetti*. Fu egli Figluolo del sempre glorioso Sig. *Alessandro Marchetti*, e della nobilissima Sig. *Anna Lucrezia de' Cancellieri di Pistoja*, la quale il partorì alle ore 9. in circa il 20. Maggio del 1674. Levollo al sacro fonte in qualità di Padrino il Cardinale *Liopoldo de' Medici*. Ma *Pier Adriano Vanden Brock Fiammingo* pubblico Professore di *Pisa* con questi latini versi, ne celebrò la nascita.

In Natalem Suavissimi Pueri Angeli Marchetti
Nomine Serenissimi Leopoldi Cardinalis
Medicei Sacro Fonte Expiati.

O formose puer albo signata Lapillo
Haec tibi nascenti radiis felicibus ardens
Lux alma exoritur. Viden? omnia sydera Coeli
Queis Pater usque tuus sacro palantibus axe
Incumbit, praebetque situs, demitque tenebras.
Ignibus, occulto qui diu latuere meatu
Ut tibi prona micant! laudesque decusque paternum
Promittunt ultro! Cum justa advenerit aetas,
Tu spes egregias, laudesque impiebis avitas
Et duplex Genus, a duplici, quod stirpe superbum
A Claro Genitore trahis, Claraque Parente
Id quoque tu propriis etiam virtutibus auctum
Extendes Puer, & longus de te quoque sanguis

In

In decus Italiae surget volventibus annis.
Haec olim. Dulci nunc visu agnosce Parentes.

Oltre le lettere umane attese *Angelo* ancora in tenera età sotto la direzione del suo gran Padre alle Matematiche con tanto felice successo, che nel 1687., cioè di soli anni 14., come vedremo, cominciò colle stampe a dar saggi del suo non ordinario ingegno, e sapere. Nel 1698. dal proprio Padre ricevè nello Studio di *Pisa* la Laurea Dottorale in Filosofia; nella quale occasione fu in sua lode composto, e stampato in *Firenze* un bello, e lungo Capitolo. Appenachè *Angelo* fu Dottore, il Padre richiese il Granduca **Cosimo III.**, che volessegliele dare in Coadjutore con diritto di Successione; ma il *Granduca* conciosiachè alieno fosse allora oltremodo da cotali sopravivenze gli negò la grazia, e solo gli accordò, che *Angelo* potesse leggere in luogo di lui; il che avendo questi fatto per due anni con molta lode, **Cosimo III.** siccome quegli, che de' valenti Uomini era larghissimo premiatore, creò una nuova Cattedra delle *Meccaniche*, e conferilla ad *Angelo*, il quale tennela per anni 49. con grandissima fama d' ingegnoso, e diligentissimo Professore. Ma nel 1710. lo stesso *Granduca* diedegli ancora la lettura di *Nautica*, e di *Fortificazione* per i Cavalieri di S. *Stefano*. In questo corso di tempo ebbe *Angelo* molti illustri Scolari, ed infra gli altri giovaci rammemorare i due preclari Arcivescovi di *Firenze*, e di *Pisa*, il Sig. Dottore *Stecchi*, già Professore di Filosofia nello Studio di *Pisa*, il Sig. Dottor *Verzani* pur Professore, ma di Medicina, nella stessa Università, il Reverendissimo Padre *Seravallini* dichiarato suo successore, e nella Cattedra di *Meccanica*, e nella lettura di *Nautica*, e di *Fortificazione*. Nè vuolsi tacere il carteggio, che tenne il *Marchetti* con celebri

lebri Letterati, come col *Leibnitzio*, con *Stefano Angeli* Lettore di Matematica nello Studio di *Padova*, col *Valisnieri*, col Marchese *Orsi*, col Sig. *Apostolo Zeno*, col *Manfredi*, col *Guglielmini*, co' Cardinali *Ottoboni*, *Davia*, e *Tolomei*, co' Monsignori *Tozzi*, *del Papa*, *Fontanini*, col *Magliabechi*, col Sig. *Bernardo Trevisano*, co' due *Salvini*, con *Lazero Benedetto Migliorucci*. Due illustri Accademie hannolo tra' loro Socj ascritto, quella degli *Arcadi*, e l' *Etrusca* di *Cortona*. Visse *Angelo Marchetti* anni LXXVIII. mesi VIII. giorni XII., cioè sino al 21. di Febbrajo del 1753., nel qual giorno morì in *Pisa* con Cristiana intrepidezza. Fu esposto il suo cadavere in S. *Cecilia*, e al suo funerale, oltre i Professori delle Università, de' quali niuno mancò, accorse grandissimo popolo, che lo compianse.

Opere stampate.

I. *Conclusioni intorno a' momenti de' Gravi sopra i piani declivi*. Firenze 1687. 12. Veggasi il *Giornale de' Letterati di Parma* di quell' anno [*pagg.* 112., *e segg.*]

II. *Prove delle conclusioni intorno ai momenti de' Gravi sopra i piani declivi*. Firenze 1688. 4.

III. *La natura della proporzione, e della Proporzionalità, con nuovo facile, e sicuro metodo spiegata*. Pistoja 1695. 4. Opera molto lodata negli *Atti di Lipsia* del 1696. (pagg. 244.)

IV. *Euclides reformatus, sive plana, & solida Geometriae elementa*. Liburni 1709., coll' appendice del dianzi mentovato libro della *Natura della proporzione ec.* da lui recato in *latino*. Ne parla il *Giornale de' Letterati d' Italia* (*T. I. art. XI. pagg.* 333.) Il Principe *Ferdinando*, cui quest'

ope-

opera è intitolata, avealo innanzi dichiarato suo Matematico.

V. *Breve Introduzione alla Cosmografia*. Firenze 1712. 4., ed in Pistoja 1738. colla giunta di un trattatello di Navigazione.

VI. Poesie nella Raccolta del *Gobbi*, ed in altre Raccolte.

Opere inedite.

Oltre non poche rime, e varie Lezioni Accademiche.

I. *Divini Archimedis opera nova ac breviori methodo demonstrata a Joanne Alphonso Borelli, cum notis Angeli Marchetti.*

II. *Elementa Conica Apollonii Pergaei nova ac breviori methodo demonstrata a Joanne Alphonso Borelli cum notis ejusdem.*

III. *Trattato di Geografia Pratico-teorica*, cioè *pratica di livellare qualsivoglia piano, di misurare linee, superficie, e corpi di qualunque figura, levar di pianta ec. con nuovo, facile, e sicuro metodo spiegata, e geometricamente dimostrata.*

IV. *Trattato di Geografia.*

V. *Breve Trattato della regolare Architettura militare.*

VI. *Dell' Antichità, eccellenza, e notizia dell' Architettura militare.*

Conservansi tutti questi pregievoli monumenti della dottrina d' *Angelo Marchetti* in *Pisa* dal Signor Avvocato *Francesco Marchetti* suo Fratello degnissimo, e a lui tra sette Fratelli, che ebbe, singolarmente caro.

VIII. *Napoli* il dì 23. Marzo perdette un altro Nobile, e valoroso soggetto, dico il Sig. D. *Lorenzo Brunassi* Duca di S. *Filippo*; e a noi tocca

ca teſſergli un breve elogio, ſiccome ad Uomo, al quale molto debbon le lettere, e per averle egli medeſimo coltivate, e per averle in altrui promoſſe con forte impegno. Ebbe il Sig. *Duca* i ſuoi illuſtri Natali in *Napoli* a' 14. d'Ottobre del 1709. Da giovanetto diede ſaggio di ſingolare talento nelle ſcuole de' *Padri Geſuiti*, a' quali fu poi egli gratiſſimo, onorandoli del ſuo amore, e della ſua protezione. Dalle ſcuole del *Collegio Maſſimo de' Geſuiti* dopo avervi con lode d' acutiſſimo ingegno ſoſtenuta la Filoſofia, che a que' tempi correva, paſsò D. *Lorenzo* agli ſtudj del diritto Civile, ed in breve ſe ne reſe padrone per sì fatto modo, che poc' oltre a 15. anni ne preſe la Laurea Dottorale in *Napoli* a' 19. Novembre del 1726. Ma quello, che recò maggior maraviglia, fu, che nel 1729. cioè d' anni circa 19. eletto foſſe ad Avvocato ordinario della Città. Portoſſi nel 1732. alla Corte di *Vienna* per ringraziare S. S. e C. M. degli onori da lei compartiti al Duca D. *Giuſeppe* ſuo Padre. Ma l' Imperadore a queſti altri ne aggiunſe per il Figliuolo, ornandolo col titolo di *Marcheſe*. Nè quì riſtettero i favori dell' Imperial Corte per D. *Lorenzo*; ma paſsò a valerſi dell' opera di lui nel malagevoliſſimo impiego di *Giudice* della Gran Corte della Vicaria di *Napoli*, comechè non contaſſe egli che 22. anni d' età. Nella qual carica durò egli fino al 1742., dopo il qual anno conciofiachè piiſſimo foſſe, e di coſcienza oltremodo delicata, temendo non doveſſe in quel pericoloſo impiego contaminarſi di qualche colpa, tante usò arti, che finalmente il Regnante D. *Carlo* condiſceſe ad accettare la ſolenne rinunzia, ch' egli ne fece. Il quale atto con tanto maggiore ammirazione è da riguardare, quanto più illuſtre è una tal carica, e da altri cercata, ancora per la ſtrada,

ch'

ch' ell' apre a' più sublimi posti del foro Civile. Coltivò D. *Lorenzo* tra queste, ed altre occupazioni i suoi Studj, per i quali si fornì una ricchissima Libreria, e ben chiari frutti ne furono i libri, che e' diede a luce.

Opere stampate.

I. Quattro allegazioni Criminali.

II. Lettera concernente la *perfetta Poesia* del P. *Gherardo de Angelis, dell' Edizione del* 1741.

III. Lettera premessa alle Tragedie del Conte *Saverio Pansuti* dell' edizion *Muziana* ristampate con somma accuratezza.

IV. Due *Orazioni* per l' *Immacolata Concezione di Maria* in due raccolte di Poetici componimenti, recitate nell' Accademia, che suole in tale festività tenersi in casa del Sig. Marchese D. *Giannantonio Castagnola* Consigliere della Real Camera di S. *Chiara* in *Napoli*.

V. Dedicatoria al Card. *Spinelli* nella ristampa de' *Morali di S. Gregorio volgarizzati da Zanobi da Strata*, che *Giovanni* di *Simone fece in Napoli* in quattro tomi in 4. nel 1745. Questa bella, ed utile edizione fu dal nostro *Duca* proccurata a sue spese.

VI. *La Genevieffa* Dramma per Musica. *Napoli* 1745. 8.

VII. *La Passion di N.S.G.C.* Tragedia. *Napoli* lo stesso anno.

VIII. *Santa Perpetua Martire* Tragedia. *Napoli* 1747. e 1751.

IX. *Trattenimenti sovra la Religione, del P. Ridolfo Tertre della Compagnia di Gesù trasportati* [dal N. *Duca*] dal *Francese nell' Italiano Idioma.* Napoli 1749. Pensava il nobile Traduttore di ri-

 stam-

ſtamparli, e a me richieſe a tal fine qualche notizia del *Geſuita* Autore, la qual voleaſi premettere alla riſtampa.

X. *San Marcellino Martire*, Tragedia. *Napoli* 1752. 8.

XI. Rime in varie Raccolte.

Opere Manoſcritte.

I. Un' allegazione Criminale.

II. Rime diverſe.

III. Traduzioni di varie Omilie di S. *Giovanni Griſoſtomo*, e di S. *Gian Damaſceno* ſovra la feſtività di noſtra Signora, della quale divotiſſimo era.

D' alcune delle opere ſtampate del Duca *Lorenzo* abbiamo ne' noſtri tomi lodevolmente parlato.

IX. Nel meſe di Marzo ancora la Città di *Peſaro* trovoſſi priva d' un' Uomo aſſai erudito. Era il Sig. Abate *Lucantonio Gentili* (che di queſto io parlo) nato nel Caſtello della *Torricella* Dioceſi di *Monteſeltro*. Profeſsò poi l' Eloquenza in *Gubbio*, dove ebbe ancora la Cittadinanza, indi nel Seminario Epiſcopale di *Peſaro*, nella qual Città e per le ſue oneſte maniere, e per la ſua Dottrina era molto amato da tutti, e tenuto in conto di Cittadino. Morì in età d' anni 73. il dì 27. di Marzo. Nel dì 13. d' Aprile fu lodato nell' *Accademia Peſareſe* dal Chiariſſimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, ma con nuovo genere di Orazione, perciocchè oltre l' elogio del defunto ſi ſteſe l' eruditiſſimo Cavaliere a difendere un' opinion di lui in materia di Geografia antica.

Poche coſe egli pubblicò.

I. *Lettera concernente la diſamina delle Memorie Iſtoriche di Pergola* (dell' Abate *Egidio Giannini* ſtampate in *Urbino* 1732.) ſenza data di luogo, ma in *Gubbio* 1733.

II. Re-

II. Replicò il *Giannini*, al quale ancora si unì il Sig. Dott. *Ginevri* della Pergola; ma il Gentili finì la disputa con una risposta, alla quale niuno ha ancor osato di contradire. *Lettera concernente la disamina delle Memorie Istoriche della Pergola, e difesa della prefata disamina del Sig. N. N. Cittadino di Gubbio, aggiuntovi un Compendio Cronologico degli avvenimenti della Terra di Pergola, ed un appendice di documenti antichi*. Venezia 1737. 4. per *Gio: Battista Recurti*. Il Sig. Marchese *Maffei* nelle sue *Osservazioni Letterarie* (T. V. p. 235.) non poteva in poche parole farne un maggior elogio, perciocchè dice: *Autore è un Cittadino di* Gubbio, *che scrive elegantemente, e procede con soda erudizione: Buone notizie adduce anche de' luoghi prossimi, e registra nel fine* 40. *documenti assai curiosi tratti dagli Archivj*.

III. Rime in più Raccolte.

Dell' Abate *Lucantonio* si fa un breve elogio anche nelle *Memorie* del *Valvasense* (T. 1. *artic.* XXVI. p. 7.). Troverannosi pure alcune particolarità di lui nella lettera del P. *Zaccaria* all' Emin. Card. *Angelo Maria Querini* stampata nel Tomo XXXV. della *Raccolta Calogeriana* (p. 127., e segg.)

E quì sia fine di questo volume.

APPENDICE I.

Opuſcoli a noi mandati.

RISPOSTA

Di N. N. alle tre *Lettere Apologetiche* del P. Benedetto Bonelli, dirette all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia.*

Molto Reverendo P. e Padron Colendiſs.

MAliſſime nuove reco io a V. P. Nè l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia*, nè quello del *Congreſſo Notturno delle Lammie* vogliono riſponder parola a quelle tre ſue *Lettere Apologetiche*, che il buon P. Calogerà, aſtretto dall' iſtanze degli amici, ha inſerito nel Tomo 48. della ſua Raccolta. Amendue queſti Letterati, ed anche ciaſcheduno da ſe, col nome loro grand' onore avrebbero potuto farle, ſe contra di lei aveſſero preſa la penna: laddove io, che nella Repubblica Letteraria nulla conto, non poſſo eſſerle d' alcun decoro; e quindi è, che ho ſtimato meglio celare il mio nome, come oſcuriſſimo, e ſconoſciuto. Ma perchè, dirà ella, abbracciar un' impreſa da altri rifiutata? A queſta dimanda riſpondo, che non tutti riguardano, nè poſſono riguardare le coſe per lo ſteſſo verſo. Quelli che conoſcono beniſſimo, come in queſte ſue tre Lettere niente ſi contiene di vero (tra' quali convien computare i due mentovati Autori, e molte altre perſone intendenti) conchiuderanno coſtantemente, che non fa di meſtieri altra riſpoſta ſul fondamento, che *Nimis falſa*

ſa non ſunt refellenda, ne videantur poſſe eſſe credibilia. Per l' oppoſto altri, che ſanno trovarſi al mondo perſone di così corto intendimento, che per creder vera una coſa, baſta, che la veggano ſtampata, e non contradetta; giudicheranno neceſſario il riſpondere, e riſpondere minutamente, acciò la verità trionfi appo tutti, e vantaggio ne traggano anche i meno intendenti, i quali, come poco atti a diſcernere, dalle apparenti ragioni di V. P.; e dalle molte coſe, che con mirabil intrepidezza avvanza, e figura, agevolmente potrebbero reſtar abbagliati. Per queſto motivo adunque, ed a fine altresì di fare, ſe mai foſſe poſſibile, entrar in ſe ſteſſa V. P., ho abbracciato un' impreſa da altri per altre ragioni traſcurata. Ma venghiamo al fatto.

Le due prime di queſte ſue Lettere verſano intorno alle ſue *Vindiciae Romani Martyrologii*, l' altra intorno alle ſue *Animavverſioni Critiche ſopra il notturno Congreſſo delle Lammie*. Ne' libri ſteſſi non isfoderò ella il ſuo proprio nome, anzi alla pag. 7. del primo ne aſſegnò due ragioni: *Tum quia nimis obſcurum, tum quia occulere illud decet quod unice in votis eſt, ut ſcribatur in libro vitae.* S' ella adunque ha ora preſo diverſo partito, convien dire, o che il nome ſuo, che prima era oſcuro, in un anno, e non ſo che meſi ſi ſia riſchiarato: o che il ſacrifizio della propria gloria, che occultandolo, s' era immaginata di dover fare a Dio, non ſia poi sì grande, che per l' acquiſto della ſalute eterna molto le debba valere. Ma comunque ſia di ciò, nella prima di queſte ſue Lettere moſtra ella ſul bel principio d' eſſer rimaſta poco contenta, perchè lo Storico Letterario non ha inclinato a favore della Santità del ſuo Veſcovo Ingenuino. Che vuol farci? I cervelli non ſon tutti

configurati ad un modo, nè gl' impegni, che premono a lei, debbono premere a tutti. Ella grida, si riscalda, e batte colla mano sul pulpito, schierando i fondamenti precipui, che dovevano farlo entrare nella sua opinione, il maggiore de' quali si è un documento dell' ottavo Secolo, recentemente scoperto dal Sig. Roschmanno, e che non era per anche a luce nè quando ella scrisse le sue *Vindiciae*, nè quando lo Storico le riferì nel terzo volume. Grand' obbligo ha di ringraziarla questo Storico del lume profetico, di cui lo stima dotato, per cui debba prevedere anche le cose future, e sentir la forza delle prove, che non sono addotte, nè potrebbero addursi dipendendo da carte inedite, e private. Ma mi dica di grazia, è egli poi cotanto decisivo questo nuovo documento, quanto ella lo depredica? Egli non ha alcuna nota di tempo e si vuole del Secolo VIII. perchè vi è nominato un *Anto Electus*, che si fa essere lo stesso con *Antonio* Vescovo di Bressanone. Ma è egli certo questo supposto? E quando fosse certissimo, è egli egualmente certo, che quell' *Antonio* sia fiorito nel Secolo VIII.? Ho riletto per curiosità il documento, e se debbo confessarle ingenuamente il vero, non solo dell' ottavo Secolo, ma ne pur del nono, nè del decimo io vi trovo sapore. Al Sig. Abate Tartarotti tocca quest' esame nella risposta, che intendo prepari al Sig. Roschmanno. Di là sicuramente avremo maggior lume per discernere, se ciò, che si decanta sia vero. Intanto supplico V. P. a permettere e allo Storico, e a me, e a ciascheduno di sospendere il proprio giudizio.

Ma ella seguita a sgridarlo, ed aggiunge, che il suo Santo è riconosciuto dal Martirologio Romano *Anche ultimamente riveduto, accresciuto, ed illustrato da N. S. Papa presentemente regnante,*

versa-

verſatiſſimo maſſimamente negli Atti de' Santi. Di queſt' argomento ſi ſervì già ella anche nelle *Vindiciae.* Lo è ſtato riſpoſto dal Giornaliſta d' Italia che ſua Santità nella nuova edizione del Martirologio Romano non ha inteſo di dare un Martirologio pienamente corretto, e che a riſerva di tre, tutti gli altri punti controverſi ha laſciato intatti, onde *fuori di queſti tre punti queſt' edizione in ſimili quiſtioni non ha autorità maggiore delle antecedenti, e però non ſerve nè pur accennarla.* Queſta riſpoſta a me ſembra concludentiſſima, e a lei che ne pare? Se non le ſembra tale, perchè non replica? E ſe le ſembra tale, perchè ſegue a valerſi d' un argomento confutato, e vano?

Aggiunge in terzo luogo, che Ingenuino è venerato non ſolo nella Chieſa di Breſſanone, ma in quelle *di Coira, Belluno, e Salisburgo.* Qual maraviglia? Perchè un Santo ſia venerato in una Chieſa, baſta, che lo ſia in un' altra, maſſime s' è confinante. Il Veſcovato di S. Caſſiano è una tradizione, che ſi ſcorge favoloſa aſſai più evidentemente della Santità d' Ingenuino: e pure in quante Chieſe d' Italia non è egli venerato qual Veſcovo?

Si pregia ella in quarto luogo, che il ſuo Santo *E' venerato eziandio da più Monaſterj antichi di Francia, e ne' Martirologj più vetuſti.* Ma quali mai ſono queſti Monaſterj di Francia, e quali queſti vetuſti Martirologj? A riſerva dell' Auguſtano io non ſaprei indicarne alcuno: ma l' Auguſtano nulla prova, mentre paſſa per Geronimiano, e i Geronimiani più antichi, e più autentici non riconoſcono punto Ingenuino. Si verrebbe bensì tirare a queſto propoſito più Martirologj, che a' 5. di Settembre commemorano un *Ingenuo*, ma con qual fondamento? Non convengono nè il luogo,

nè il tempo, nè la morte. Nientedimeno ella aggiunge bravamente, che ne' supposti vetusti Martirologj *Celebravasi l' annua devota memoria della Traslazione, e Depòsizione, e ciò sino dal principio dell' ottavo Secolo prossimo a quello della preziosa morte del Santo, seguita nell' esilio, a cagione dell' Ariana persecuzione, da lui gloriosamente sofferto.* E' godibile questa preziosa morte, e questo glorioso esilio; ma più bello sarebbe il sentirne le prove. Ella ne parla con tanta asseveranza, e precisione, come se ci fosse stata presente, e gli avesse data l' assoluzion del Cordone; ma pure altro appoggio non ha, che il suo pio desiderio. Si può dubitar dell' esilio, e si può dubitar del motivo, per cui fosse esiliato. Di quello non abbiamo testimonio più antico di Pier de' Natali, e l' autorità di Scrittor sì recente non serve per convalidar fatti antichi; tanto più, che Pier de' Natali copiò da Bartolommeo da Trento, e Bartolommeo da Trento del supposto esilio non fa parola. Quanto al motivo, l' ipotesi di V. P. è appoggiata a quella del Baronio; ma l' ipotesi del Baronio oltrechè si discredita da se stessa, dicendosi mandato in esilio a Bressanone, *apud Brixinonem in Germaniam*, ch' è cosa ridicola; patisce poi altra insuperabil difficoltà, perchè si suppone, che i Re Longobardi fossero gli autori di quell' esilio, e i Re Longobardi non comandavano in Sabiona. Quest' opposizione all' ipotesi del Baronio era già stata fatta dal Tartarotti alla pag. 83. della sua Epistola (molto ben letta da V. P.) ove così scrive: *Addiderim ego, neque Autharim, neque Rotharim, neque demum Arioaldum exilii illius auctorem esse potuisse, quum Langobardorum imperium Sabionam usque minime funderetur.* Senta ancora il Muratori negli *Annali d' Italia* Tom. 4. pag. 81. *Scrive in quest' anno il*

il Card. Baronio, che S. Ingenuino Vescovo Sabionese fu mandato in esilio dal Re Rotari a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano; ma il Pagi ha delle difficoltà a credere il fatto, anzi osserva, che nell' ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta, vien detto, ch' egli fu mandato in esilio dal Re Autari: il che non può sussistere, perchè Ingenuino intervenne di poi al Conciliabolo di Marano, e tenne il partito del Patriarca Scismatico di Aquileja. Però stima esso Pagi, che l' esilio di S. Ingenuino succedesse sotto il Re Arioaldo. Tutte immaginazioni al creder mio, fondate sopra tradizioni vulgari, e non già sopra Storia, o Documento alcuno autentico. Oltre di che non abbiamo prova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo, anzi ne abbiamo in contrario, cioè non passava oltre ai confini del Ducato di Trento. Nè si ha altra memoria, che i Re Longobardi, quand' anche erano Ariani, inquietassero i Vescovi Cattolici, nè il Popolo Cattolico per cagion della Religione. Per conseguente troppe difficoltà patisce il fatto di S. Ingenuino, onde meglio fia sospenderne la credenza. Così pensa chi scrive per puro amore della verità, nè si diletta di vender lucciole per lanterne. Il glorioso esilio dunque del suo Santo è dubbioso; anzi se in altra guisa ella non lo prova, può dirsi immaginario, e falso: e pure ella lo spaccia come una verità incontrastabile, e dimostrata. Ma in qual Logica ha ella appreso, che da ipotesi o dubbiose, o false alcuna certa verità si possa dedurre?

Non è di maggior conto la prova, ch' ella appresso aggiunge, che questo suo Vescovo sia *Ugua-*

glia-

gliato nelle lodi ai Santi più cospicui della Bajoaria Ruperto, e Corbiniano da Scrittore Anonimo del nono secolo. Tutte le lodi di quel Anonimo si riducono ad averlo chiamato *Almus*. Dà egli veramente lo stesso titolo a' mentovati Ruperto, e Corbiniano, che furono Santi: ma poi lo dà ancora a Hittone Vescovo di Frisinga, che non fu Santo. Tiri ella la conseguenza. Dirò di più. Le concedo, che *Almus* presso quell' Anonimo sia quanto *Sanctus*: ma quell' Anonimo è fiorito dopo la morte di Paolo Diacono, e il Tartarotti dirà, che ha bevuto il suo errore, come lo bevettero dappoi Bartolommeo da Trento, Pietro Calo, Pier de' Natali, e tant' altri. Dunque nulla conchiude. Nulla parimente conchiudono i Diplomi degli Imperadori, e le Bolle de' Papi, e de' Concilj, ch' ella adduce a suo favore, come cose recenti, e che suppongono il fatto, non lo dimostrano, e così pure l' essere stato Ingenuino riconosciuto per Santo da' Vescovi di Bressanone Alboino, Poppone, Hartmanno, ed altri, mentre questi son tutti posteriori alla fonte dell' errore, e quel culto conservarono, che o introdussero, o ritrovaron introdotto.

Quanto agli eccellenti Storici Ecclesiastici, che ad Ingenuino diedero il passaporto pel Paradiso, e che da lei vengono addotti, come Baronio, Bollando, Noris, de' Rubeis, ed altri, questi non vagliono più di quello, che vagliono le loro ragioni, e le loro ragioni sono state benissimo considerate, e confutate dal Tartarotti. Si può anche opporre, che Luca Holstenio uno de' primi Letterati del suo tempo fu di diverso parere, ed avendo osservato, che Ingenuino era soscritto il primo al Memoriale, che gli Scismatici presentarono all' Imperadore Maurizio, inclinò a credere, che dovesse escludersi dal Martirologio. Che cosa avrebbe egli detto, se ve-

se veduto avesse le molte riflessioni, e conghietture dal Tartarotti di nuovo prodotte?

Ma quì V. P. si scontorce, e mira di mal occhio, che sì celebre, e rinomato Scrittore le sia contrario, e però soggiunge, *Ch' egli medesimo, dopo aver meglio riflettuto alla cosa, costretto venne a cambiar sentimento*. Franchezza invidiabile è quella di V. P. nell' avanzar proposizioni anche in materia di fatto. E dove trovasi mai, che l' Holstenio cambiasse sentimento? Si fonderebbe ella per avventura sopra quelle parole dell' Editore dell' operetta Holsteniana: *Ad hanc Holstenii adnotationem ab Auctore ablatam, sic respondit Godefridus Henschenius Soc. Jesu*. Se così fosse, poco mostrerebbe ella d' averle intese, mentre quell' *ab Auctore ablatam*, non indica già, che l' Holstenio cancellasse la sua Nota: ma bensì, che l' Henschenio, il quale dall' Autore l' aveva presa in tempo, ch' era manuscritta, vi fece la risposta, che quivi segue. Il brav' uomo, che sarebbe stato quell' Editore, confessando, che l' Holstenio aveva levata dall' originale quella Nota, e poi dandola per cosa dell' Holstenio: e il bravo Critico, che sarebbe stato l' Henschenio, impugnando una Nota dal suo proprio autore ripudiata! Tutte queste cose dimostrano, che V. P. indarno si dibatte, e smania per la Santità del suo Vescovo Ingenuino, e indarno pretende, che tutto il mondo chini la testa alla sua sentenza. Può essere, che puramente per isbizzarrirsi ciò ella faccia: pure i contrassegni indicano tutt' altro, e quindi è, che la non può giustamente dolersi, se lo Storico scrisse, che *si dee all' impegno condonare*.

Torna ella all' Anonimo Mabilloniano, e nuova guerra muove allo Storico. Scrisse questi che quell' Anonimo poteva aver preso il *primus* da' Ditti-

Dittici, e l' *almus* altrove, come l' Anonimo Pipiniano autor del Ritmo di Verona, prese da' Dittici l' *octavus*, parlando di S. Zenone, ma non già il *Martyr inclitus*, che probabilmente è una favola; e scrisse altresì, che Leone Ostiense disse di Lodovico Pio, che *cognominatus est Almus*, *vel Sanctus*; ma non per ciò si ha in conto di Santo. Gran tumulto ella fa contra queste ragioni. Replica, che *Con la stessa lode di PRIMO, e di ALMO da lui data a' più rinomati Santi Ruperto, e Corbiniano il nostro Ingenuino qualifica*, e però per *Almo* intende *Santo*. Lo stesso aveva ella scritto nelle *Vindiciae* pag. 89. Nota [b.] ma avendo dappoi imparato dalla *Disquisitio* del Sig. Roschmanno Part. 2. pag. 59., che l' Anonimo Mabilloniano qualifica per *almus* anche Hittone Vescovo di Frisinga, che fu bensì *Summa virtute*, *excellenti doctrina*, *liberalitate in pauperes*, *& Ecclesias insignis*, ma non fu Santo; le pesa il dismontare da questo suo argomento, e vorebbe pure, che o a diritto, o a rovescio conchiudesse. Soggiugne adunque in primo luogo, che *Leone Ostiense non prese da' Dittici*, *come l' Anonimo*: ma lo Storico le replicherà, che l' Anonimo prese da' Dittici il *primus*, non l' *almus*; e se la suppone, che anche questo secondo titolo di là prendesse, mostra di poco sapere, che cosa fossero Dittici. Pur troppo s' allungava la Messa colla sola recita di nomi, il che ha poi fatto abbandonar quel costume. Che sarebbe stato, se oltre al nome, s' avesse aggiunto un elogio? V. P. non si turbi, se ho detto, ch' ella non sa ciò, che sieno i Sacri Dittici, poichè le sue *Vindiciae* non mi lasciano in ciò mentire. Alla pag. 168. parlando del Roschmanno ella scrive: *Laudo quod antiqua Diptycha*, *Breviaria*, *Diplomata*, *graviores Auctores non oscitanter*

tanter pervolverit. Ma egli è cosa di fatto, che la Chiesa di Bressanone Dittici non conserva al presente, che se li conservasse, non sarebbe all' oscuro della serie de' suoi primi Vescovi. Dunque, se la verità del detto suo dee sussistere, convien dire, che per *Diptycha* tutt' altro ella intenda, che ciò, che va inteso. Più evidentemente si spiega V. P. alla pag. 89. Nota (a.) ove scrive: *Quod Ecclesiae, quas memorat Anonymus, ac quarum ipse recenset Episcopos, sua propria Diptycha habuerint, sive propria, & ab aliis diversa Kalendaria, ex iis colligere possumus &c.* Tanto basta per comprovare, che non è al chiaro di cosa fossero, e a che servissero i Sacri Dittici, confondendogli ella co' Calendarj. Aggiunge in secondo luogo V. P. che *Leone Ostiense non figurò punto Lodovico Pio somigliante ai veri Almi e Santi nella foggia che ha fatto col nostro Ingenuino il medesimo Anonimo*. Ma questo gran figuramento, che chi altro non sa, crederebbe un panegirico, come quel di Plinio a Trajano, si riduce all' averlo chiamato *almus*, e niente altro. Per terzo replica ella, *Che in questo unico, e solo senso di Santità venerabile, e di religioso culto meritevole, venne questo epiteto di Almo dall' Anonimo stesso, non altrimenti che da altri molti, adoperato*. E questo è falso, perchè lo diede a Hittone, che può bensì essere stato uomo dabbene, e di buoni costumi, ma non fu Santo, nè come tale venerato. Per ultimo pretende V. P. che come il *primus*, così anche l' *almus* derivi da' Dittici, e da' Dittici altresì togliesse l' Anonimo Pipiniano non il solo *octavus*, ma anche il *Martyr inclitus*, e per convincere di ciò lo Storico, lo manda a vedere l' ultima edizion Veronese dell' opere di San Zenone, dicendo, che da questa edizione rimarrà certamente persuaso, *che sì l' uno, come l' altro*

vie-

viene da' Dittici. Io però ho rivoltato quest' Opera, ma nulla vi trovo a favore di lei; anzi vi trovo tutto l' opposto. *Ex ejusmodi Diptychorum ordine* [leggesi quivi Differt. I. Cap. 3. §. 3.] *Anonymus Pipinianus genuinam priorum Veronensium Antistitum seriem rescire & scribere potuit, sicut illam descripsisse credimus Rampertum Episcopum Brixianum, qui sequiori aevo in sermone de translatione S. Philastrii longiorem multo Episcoporum Brixianorum ordinem ex Diptychis utique cognitum, solis nominibus prodidit*. La prego notare quel *solis nominibus*. Seguono i dotti Editori: *Neque vero si quae falsa posterioribus Catalogis inserta sunt, obiiciantur, ut ex iis ordinis etiam Episcoporum fides* (ex Diptychis sumti) *elevetur; nam sola Episcoporum nomina in ordinem distributa sumi potuerunt ex Diptychis, in quibus nihil* [noti di grazia la seconda volta] *praeter eorum nomina legebatur*. Non è egli tutto questo diametralmente opposto, a quello, ch' ella scrive? Non mai adunque da questa edizione rimarrà persuaso lo Storico, che l' *Almus* dell' Anonimo Mabilloniano, e il *Martyr inclitus* dell' Anonimo Pipiniano derivino da' Dittici: ma ben piuttosto, che V. P. infinocchi i suoi Leggitori, e, come già ho detto, non sappia, che cosa sieno Dittici; il che conferma ella poco dopo, allorchè soggiunge, che l' Anonimo Mabilloniano non già da' Dittici Sabionesi trasse la notizia d' Ingenuino, ma bensì da quelli della Chiesa di Salisburgo, e da' *Dittici delle Chiese di Francia*, quasichè la Chiesa Salisburgese, e quelle di Francia nella Messa al secondo *Memento*, non i nomi de' loro Vescovi, ma quelli della Chiesa Sabionese recitassero; di che più lepida, e graziosa pastocchia non s' udì giammai.

Egli è verissimo poi, che i Vescovi eretici, e scisma-

scismatici, o non si leggevano, o si cancellavano da' sacri Dittici: ma è altresì vero, che noi non sappiamo quale idea dello scisma d' Aquileja, e di Sabiona avesse l' Anonimo Mabilloniano, e se l' avesse avuta quale l' aveva, e la dà nella sua Storia Paolo Diacono, egli non poteva se non valutare per belli, e buoni i Dittici degli Scismatici, onde non sarebbe maraviglia, che desse ad Ingenuino il titolo di *almus*. Dirò di più, che per ritenere ne' sacri Dittici i nomi de' Vescovi Scismatici defunti, anche dopo l' estinzione dello scisma, basta, che per disperato non fosse tenuto il caso della loro salute, com' è probabile si figurasse la Chiesa di Sabiona, giacchè non è mancato anche a' nostri tempi qualche Teologo, che ha preteso di difendere que' Scismatici, e giusta tale ipotesi l' Anonimo Mabilloniano avrebbe preso il nome d' Ingenuino da' Dittici Cattolici, senza che perciò cosa alcuna si possa arguire a favore della sua Santità. Certa cosa è, che il Catalogo de' Patriarchi d' Aquileja, pubblicato dal P. de Rubeis *nell' Appendice a' Monumenti Aquilejesi*, non contenendo, che i puri nomi de' Vescovi di quella Chiesa, mostra di venire da' sacri Dittici, anzi nella *Admonitio* nota quivi il dotto Editore, che *speciem Diptychi habet*; e pure vi compariscono benissimo i Vescovi Scismatici, e che nello scisma sicuramente morirono. Che poi ne' sacri Dittici non i soli Vescovi morti in concetto di Santità, ma tutti quelli, che di suffragio eran creduti capaci, si registrassero, è sovverchio, ch' io lo provi quì, essendo cosa nota agl' intendenti, sopra che vegga V. P. la citata *Admonitio*, e l' ultima edizion Veronese di S. Zenone, da lei medesima, ma senza proposito mentovata.

Di quì passa ella a sostentare l' argomento, tratto dall' esempio di S. Cipriano. Scrisse lo Stori-

co,

co, che quell' esempio sembrava fare contro di lei, perchè il nome della Santità, e il culto di S. Cipriano è antico tanto, quanto lo è la morte sua; e senza questo, il sangue, ch' e' sparse per la confessione di Gesù Cristo, lavò ogni sua macchia. Quanto alla prima riflessione, così replica V. P. *Tale appunto dimostrato abbiamo il nome della Santità, e il culto di S. Ingenuino.* Ma come, e dove ha ella fatta questa dimostrazione? Ingenuino fiorì nel secolo VI., e secondo ogni apparenza sullo spirare di quello mancò di vita. Quando mai, o da lei, o da altri provato fu, che nel settimo avesse culto di Santo? Pretende bensì il Sig. Roschmanno con un documento di fresco scoperto, che almeno nell' ottavo cominciasse cotal culto, e la prova sarebbe plausibile, se il documento fosse veramente di quell' età, ch' egli pretende; ma la cosa è soggetta a moltissime difficoltà, che V. P. non vede, e che vedrà poi, se il Tartarotti replicherà al Roschmanno, onde per ora non solo per una dimostrazione non può spacciarsi quel documento, com' ella fa; ma nè pure per una sufficiente conghiettura. Circa l' altra riflessione dello Storico, ricorre ella al glorioso esilio del suo Santo, e replica, che *Anche l' esilio eroicamente per la persecuzione Ariana dal nostro Ingenuino sostenuto sino alla morte, bastar potè a cancellargli ogni reato, che contrasse nella pertinace controversia su i tre Capitoli con Gregorio il grande Romano Pontefice;* e che però l' esempio di S. Cipriano, da lei addotto, *corre con tutti e due i piedi.* Padre nò: zoppica anzi con tutti e due. Il Martirio di San Cipriano è un fatto certo: ma l' esilio d' Ingenuino è dubbioso, anzi falso. *Immaginazioni, immaginazioni,* grida il Muratori, *fondate sopra tradizioni vulgari, e non sopra Storia, o Documento alcuno autenti-*

tentico. Se con ſimili prove ella ſi luſinga di poter far correre il ſuo eſempio, correrà con una gamba, e cadrà con dieci.

Segue V. P. a moſtrare maraviglia, che *titolo pericoloſo* abbia lo Storico chiamato quello di *Vindiciae Romani Martyrologii*, mentre *Il Martirologio Romano* [ſoggiunge ella] *non è un teſſuto di meri ſpropoſiti, e di marroni groſſiſſimi, di ſorta che porti pericolo il difenderlo anche nell' uno, e nell' altro punto ſoltanto*. Queſt' interpretazione però è ſorella carnale di molt' altre ſue, troppo nel vero infelici. Appunto perchè il Martirologio Romano non è un teſſuto di ſpropoſiti, e di marroni, ma un libro di molta autorità, eſaminato, e corretto da grand' uomini, e approvato da Roma; chi ha fior di ſenno non lo attacca mai ſenza gran fondamento, e ſenza prove, alle quali rieſce poi difficiliſſimo il ben riſpondere. Ecco il pericolo di chi ſi fa a difenderlo, confermato dallo Storico coll' eſempio dell' Avvocato Dini, e che con più altri potrebbe confermarſi, ſe uopo il richiedeſſe; il qual pericolo creſce ancora più, allorchè la difeſa apparentemente ſia bensì per zelo e onore della Chieſa, ma in ſoſtanza naſca, o da invidia dell' altrui gloria, o da prurito di comparire.

Un' altra maraviglia ci paleſa V. P., ed è, come abbia potuto aſſerire lo Storico, che tra gli altri ottimi eſemplari, ſu quali ella ha lavorato, uno ſia il P. de Rubeis, *Tuttochè* [dice ella] *queſti tanto ſtato ſia lungi dal negare il Veſcovado di S. Caſſiano, che anzi apertamente lo ammiſe*; quaſichè ella pure non lo ammetta, giudicando probabile cotal opinione. Il fatto è, che quando lo Storico ſcriſſe, che circa S. Caſſiano ella s' era profittata delle fatiche di quel dotto Padre, non inteſe già, che da lui prendeſſe qualche nuda e ſola propoſizione;

ma bensì molti lumi, e fondamenti sì per istabilire le sue prove, come per abbattere quelle degli Avversarj, il che dalle citazioni, che ella stessa fa dell' Opera del P. de Rubeis, abbastanza apparisce, e più ancora delle citazioni, dalle molte cose, che ha préso da lui, senza citarlo, non solo in proposito di S. Cassiano, ma anche circa Ingenuino, come, per recarne un esempio, sono le osservazioni, ch' ella fa pag. 111. sopra il Catalogo de' Patriarchi d' Aquileja, che si recita ogni anno nella Collegiata di Cividal del Friuli, le quali (almeno quelle, che hanno qualche fondamento) son prese dalla *Admonitio* preposta all' *Appendice* a' Monumenti Aquilejesi del detto Padre, come casualmente, e coll' occasione di rispondere a queste sue mi sono avveduto, accorgendomi nello stesso tempo, che lo Storico bonamente di lei fidandosi, non diede il suo a tutti, allorchè scrisse pag. 408. *E' vero, che il P. Guardiano fa sopra questo Catalogo molte buone osservazioni*: mentre tal lode doveva darsi all' autore di quelle, non al Copiatore.

Si maraviglia ella in terzo luogo, come *inaspettata conseguenza* abbia lo Storico chiamata quella di V. P., la quale, dopo aver confutato alla lunga chi pretende Vescovo S. Cassiano, accorda poi, che tal opinione sia probabile, mentre non dovrebbe ignorare [scrive ella] *non essere cosa nuova nelle Scuole Teologiche dopo aver propugnata, come più probabile una sentenza, il riconoscere l' opposta, come meno probabile*; oibò, Padre stimatissimo. Primamente non è vero, che per meno probabile riconosca ella l' opinione, ch' afferma il Vescovato di S. Cassiano, ma bensì per egualmente probabile dell' opposta. *An non S. Cassiani Episcopatus Sabionensis)* scrive ella sul bel principio delle sue Vindiciae) *contrariis se se invicem elidentibus obversatur*

tur opinamentis, hinc, & illinc, tum quoad auctoritatem, tum etiam quoad conjecturam, in suspenso manentibus, ut demum multi operis sit judicium ferre, utra praestare debeat opinio, quaeve propius ad veritatem accedat. Conferma lo stesso sul fine dell' opera, cioè pag. 170. ove così scrive: *Igitur, ut paucis rem perstringam, in ea sententia sum, omnibus ultro citroque pensiculatis, probabiles adferri posse coniecturas, cum pro adfirmando, tum pro negando S. Cassiani Praesulatu*; conchiudendo pag. 176. che *Unicuique in re adiaphora liceat in suo sensu abundare.* In secondo luogo, sa benissimo lo Storico, che si può difender come più probabile un' opinione, riconoscendo l' opposta per meno probabile: ma non saprà già, che chi scrive con qualche coerenza, dopo aver fatto un intero libro per impugnare una sentenza, ed averla chiamata *falsa*, com' ella fa pag. 11. quella, che afferma il Vescovato di S. Cassiano, dicendo: *Sicut autem falsa deprehenditur ea opinio, sive traditio, quatenus spectat Cassiani ortum in urbe Brixinensi, FALSI quoque, saltem citra temeritatis notam, postulari potest, quatenus respicit ejusdem Cassiani Episcopatum in urbe Sabionensi*; non supra, dissi, che improvvisamente la stessa opinione già qualificata per *falsa*, e per tale provata, si possa poi vendere nè per egualmente, nè per meno *probabile* dell'opposta; perchè sì l' egualmente, che il meno *probabile* non è *falso*, e il *falso* non è nè meno, nè egualmente *probabile*; onde se V. P. ama divertirsi coll' entrare in simili lunghe, e spinose quistioni di Storia Ecclesiastica, converrebbe, che la proccurasse almeno di ricordarsi sulla fine del libro di ciò, che ha scritto sul principio. Aggiunge ella per difesa della già impugnata, e negata Mitra di S. Cassiano, che l' Anonimo Mabilloniano, il quale dan-

le dando il titolo di *primo* ad Ingenuino, viene ad escludere Cassiano, *Non annovera fuorchè i Vescovi Stazionarj, ed Ordinarj, ed ommette gli Estraordinarj, Regionarj, ed Apostolici, tra i quali unicamente S. Cassiano pretendesi*. Ma che direbbe V. P. se io le citassi uno Scrittore presso lei d' autorità irrefragabile, il qual dicesse primo, che questi Pastori *Regionarj*, e *Apostolici* non erano Vescovi: poi che conceduto per modo di disputa, che fossero Vescovi, essendo vaghi, e non destinati più per un luogo, che per l' altro non possono dirsi Vescovi di questo, o quel paese, e meno di questa, o quella città? Eccolo appunto: lo ascolti attentamente: *Haud quidem omnino improbabile dixerim cum Velsero lib. 6. pag. mihi 291. ab ipsis Apostolorum Principibus Christianae Religionis radios aliquos jam tunc temporis in Rhaetiam immissos; sed neutiquam Rhaetiae nostrae injurius futurus fuerim, si dixero, id praestitum per inferiores potius Divini Verbi administros, quam per Episcopos, adeoque Rhaetiam ipsam serius Orthodoxos Praesules, quam alias Urbes principes recepisse. Et quamvis gratis dederim, primis Ecclesiae saeculis etiam Episcopali caractere ab Apostolis decoratos, dum varias perlustrarent Orbis regiones, Christi Evangelium ubique gentium promulgaturi, utramque Rhaetiam adpulisse, ac peragrasse; cum tamen manentem non haberent Civitatem, sed irrequiete universas Provincias, Evangelii ubique propagandi caussa, cursitarent, non videntur potius Rhaetiae, quam coeterarum regionum, Praesules nuncupandi*. Queste sono parole di V. P. alla pag. 34. num. 24. delle sue *Vindiciae*. Che ne dice? Non ho io detto con tutta ragione, ch' ella abbisogna d' un po più di memoria? La verità è, che conceduto, che i Pastori *Regionarj* fossero Vescovi, e conceduto altresì, che

quan-

quantunque a nissuna particolar Chiesa destinati, pure con ragione potessero chiamarsi Vescovi di questa, e quella Città, benchè così non sia; pure circa S. Cassiano converrebbe provare, ch' egli fu Vescovo, e non già supporlo, com' ella fa; mentre la maggior parte delle ragioni, che il suo Vescovato combattono, non combattono già il Vescovato Sabionese, ma qualunque. Nel rimanente grazie al certo dee renderle lo Storico per la notizia da lei suggeritagli, che nell' Archivio Capitulare di Trento si conservi *Un' antica membrana, molto atta per rispondere alla Dissertazione De origine Ecclesiae Tridentinae, & primis ejus Episcopis* del Sig. Ab. Tartarotti, dal quale per altro molte cose s' imparano toccanti la Storia Ecclesiastica di quella Città, e la serie de' suoi primi Vescovi. Ma perchè mai lasciar ella marcir nella polve questa preziosa Capitular Membrana, e non disingannare il mondo col pubblicarla?

Un' altra cosa dice ella di non saper capire, ed è, come lo Storico abbia voluto far credere, ch' ella abbia confermata l' opinione del detto Abate circa la Chiesa *Beconensis*, ch' egli interpetrò *Belluno*: *Quando* (replica ella) *l' ho anzi messa in dubbio, obbiettando in contrario una ragione, se mal non m' appongo, non così agevole a sciorsi, ed è che i Berunensi collocati vengon da Plinio tra' Reti, e Belluno nella Venezia riponesi*. Se il libro di V.P. fosse tuttavia manuscritto, talchè ognuno non potesse accertarsene, potrebbe pure passarsi: ma essendo bello, e stampato, ed avendo lo Storico citata la pag. 134. e segg., ove tal cosa ella scrive, se debbo dirle il vero, io non so in che la si confidi. *Potest quoque* (dice ella nell' accennato luogo) *per Beconensem, sive Becunensem Ecclesiam haud minus commode accipi Bellunensis, quae & ipsa Tiburnien-*

burniensi contermina est, ac modo sua etiam habet confinia cum Brixinensi, atque adhuc Aquilejensi subjecta manet. Lectio vetus cum habeat Becunensis, non est facile penitus transformanda in Bernensem, Brennensem, Bremensem, Veronensem, Sabionensem, quae nihil adfine ac simile cum Becunensi habent; sed quaerendae aliae Ecclesiae, quae stante Historiae veritate ab ipsa parum abludant, uti sunt Petovensis, ac Belunensis. Certe Belunensem Ecclesiam ditioni Francorum fuisse subectam [vorrà dire *subjectam*] *non video quei verti possit in dubium, cum plane constet Theodebertum Regem Duces suos in Italiam misisse, videlicet Bucelinum, Lanthacarium, & Hamingum, qui nullo negotio Venetiarum pleraque in Regis sui ditionem redegere.* Seguono più autorità, prese dal P. de Rubeis, e dal Tartarotti, indi passa ella a provare, che *constat Belunum ipsum ad Rhaetiam quoque spectare*, sciogliendo con molte parole in una lunghissima Nota la difficoltà che nasce da Plinio, e che quì [non so con qual coerenza] chiama *non così agevole a sciorsi*, e facendo vedere, come potè Beluno porsi da Plinio tra le Città della Venezia, e nello stesso tempo chiamarsi *Rhaeticum oppidum*. E' il vero, che non già dieci, o venti pagine appresso, ma sul fine della stessa Nota esce fuori improvvisamente con questa conclusione: *Caeterum quod spectat interpretationem Berunensium apud Plinium, nihil adfirmate pronuntiare ausim, cum ob Plinium, qui Berunenses a Beluno distinguit, tanquam Rhaetos a Venetis, tum ob ea, quae scribit Maffejus lib. 6. Veron. Illustr. col.* 114. Il che è quanto lasciare in dubbio ciò, che poco prima col maggiore sforzo del mondo s' era provato: ma è vero altresì, che il dubitare, se i *Berunenses* di Plinio III. 19. sieno lo stesso con *Belunum* dello stesso Plinio non è un dubitare, se

la Chie-

la Chiesa *Beeonensis* della supplica a Maurizio sia lo stesso colla Chiesa di Beluno, potendosi affermar questo, e negare, o dubitar di quello, come a lei appunto (benchè, al suo solito, dopo aver addotti i motivi, che il dubbio dileguano) è piacciuto di fare. Per la qual cosa io la prego di bel nuovo a perdonarmi, se ho detto, e replico, che da un luogo all' altro ella non ha ferma memoria di quanto ha pensato, e scritto. E' vero, che quando queste cose ella scrisse, il Tartarotti non aveva per anche pubblicata la sua *Apologia del Congresso Notturno*, e quest' apologia ha forse in lei destato voglia di non averle scritte: ma ella ben vede, che lo Storico non poteva prevedere i futuri moti dell' animo suo, e quando anche preveduti gli avesse, obbligo era di lui l' attenersi a quanto trovava nelle *Vindiciae* scritto non a quanto a lei posteriormente doveva passare per fantasia.

Ma io veggo, che la disgrazia dello Storico consiste tutta nel non aver peranche vedute le sue *Observationes Criticae ad Ordinem Comprovincialium Pontificum ab Anonymo Mabilloniano digestum*, in virtù delle quali lo assicura ella, che *sarebbe forse sin da principio pienamente con esso lei convenuto*. Difficile per verità, per non dir impossibile, sembra a me questo fatto, e non vorrei, ch' ella rinnovasse la scusa di quel buon mercatante, a cui essendo rimproverata la mala qualità delle merci, rispose, che il meglio parte s' era affondato, parte era rimasto a Costantinopoli. Nientedimeno la curiosità mi ha portato a cercare di questo suo libro, ch' ella dice letto da più Letterati e in Inspruck, e in Verona, e niun Librajo me n' ha saputo dar conto, cosicchè io dubito assai, che quanto all' Italia non abbia oltrepassati i confini del Veronese, anzi non sia nè meno stampato; il

che se fosse, ella ben vede, che lo Storico non solo non poteva averlo veduto, ma non lo vedrà giammai, quando non gli mandi il MS. Ben è vero, che nè a lui, nè a me, nè a tutta la Repubblica Letteraria doveva ella invidiare il piacere, e il vantagio d' inserire nella presente sua Lettera almeno un brano di quest' avventurosa illuminatrice sua Opera.

Vengo alla seconda Lettera, a cui non so, per qual cagione il chiarissimo Editore abbia dato il primo luogo, quando non fosse, perchè le cose di V.P. ricevano forse maggior lume dalla coda, che dalla testa. Ella condanna primamente lo Storico per aver fatto plauso grande all' incomparabile Mabillon per quelle sue parole: *Sabionensis apud Noricos Episcopatus paulo serius erectus est*; dalle quali dice ella, che più sotto inferisce lo stesso Storico essere *Falsa la tradizione de' Sabionesi intorno al preteso Vescovado di S. Cassiano*. Ma questa (mi perdoni V.P.) è una falsità manifesta. La lode dallo Storico data al Mabillone non è per le addotte parole; ma sibbene per aver quel grand' Uomo additato il buon uso, che si poteva fare dell' Anonimo, da se pubblicato. Ecco le parole dello Storico Vol. II. pag. 215. "*Pretende bensì il Roschmanno, che il Mabillon medesimo d' errore accusasse il suo Anonimo;* ,, *ma il Sig. Tartarotti pag. 45. fa vedere colle chiare* ,, *parole di quell' incomparabil Benedettino, che il* ,, *suo avversario o non ha letto, o non ha capito il* ,, *Mabillon, perciocchè questi anzi vuole, che da versi* ,, *dell' Anonimo si correggano gl' Indici vulgari d'* ,, *alcuni Vescovati di Germania, e più apertamente* ,, *soggiunge*: Ceterum Sabionensis apud Noricos ,, Episcopatus paulo serius erectus est nec ei ullus ,, proprius praefuit Episcopus ante Ingenuinum, & ,, Mastulonem.,, Ognuno vede, che questo passo è porta-

portato per le parole: *Nec ei ullus proprius praefuit Episcopus ante Ingenuinum, & Mastulonem*, e non per quell' altre: *paulo serius erectus est*, che non fanno al caso, e solamente per necessità di senso sono state addotte. Dal Roschmanno nella *Disquisitio* Part. I. pag. 33. ha ella copiata questa critica contro al Mabillone circa il *paulo serius erectus est*; ma colla differenza, che il giudizioso Tedesco la fa a chi va fatta, cioè al Mabillone: ella all' opposto contra lo Storico senza alcun proposito la rivolge. Falsissimo è parimente, che dal pezzetto da lei messo in mostra, inferisca lo Storico essere falsa la tradizione de' Sabionesi. Ecco da che tal cosa inferisca egli pag. 216. *Il primo, che metta S. Cassiano per Vescovo di Sabiona, è certo Bartolommeo di Trento, che nel XIII. secolo visse, Uomo di niuna Letteratura, come appare da alcuni suoi madornali spropositi per saggio proposti dal nostro Autore, e appresso a Bartolommeo di Trento viene Piero Calo Scrittore del XIV. secolo. E Uom di giudizio può la costoro autorità a quella antiporre dell' Anonimo Mabilloniano vivuto quattro, o cinque secoli prima, e non riconoscere, che posteriore al secolo nono, e perciò falsa la tradizione de' Sabionesi?* Che poi *A render falsa la tradizione de' Sabionesi, non basti, che S. Ingenuino stato sia il primo Vescovo Ordinario, qualor avuto abbia suoi Predecessori uno, o più Vescovi Regionarj, ed Apostolici, tra' quali la tradizione de' Sabionesi annovera S. Cassiano*, com' ella appresso soggiunge; io non voglio ripeter quì quanto circa questi Vescovi *Regionarj*, e *Apostolici*, or da lei negati, ora ammessi, s' è poco sopra osservato; nè tampoco voglio ripetere, ch' ella suppone Vescovo S. Cassiano, senza mai averlo provato. Dimando solo, se alcuno le negasse, che la tradizione de' Sabionesi annoveri San

Cassia-

Caſſiano tra' Veſcovi Regionarj, e vaghi, e non tra i proprj, e ſtabili, come con tanta franchezza ella aſſeriſce, in qual maniera lo proverebbe? A candidamente parlare, altro far non potrebbe, ſe non ſe riſpondere, che la volgar tradizione de' Sabioneſi porta veramente, che S. Caſſiano ſia ſtato loro proprio, e ſtabil Veſcovo; ma che dopochè è ſtato fatto oſſervare, che queſta tradizione dal documento ſcoperto dal Mabillone, e da più altre ragioni vien roveſciata, per in qualche guiſa puntellarla, ſi è ricorſo al ſutterfugio de' Veſcovi Regionarj, e Apoſtolici, *tanquam ſecunda poſt naufragium tabula*.

Niente pure replicherò alle molte parole, che inutilmente V. P. ſpende intorno al *Petaw*, e al *Paſſaw*, incomodando perfino *Il gran Geografo Bilibaldo Pirckheimero, e Patrizio Norimbergeſe, e Conſigliere dell' Imp. Carlo V. da Eraſmo grandemente lodato*. Felice lo Storico, ſe altri errori di ſtampa, che queſto, non foſſero corſi nella ſua *Storia*. Bensì la pregherò permettermi di fermarmi un momento ſopra queſto ſuo *gran Bilibaldo*, ch' ella computa per uno de' primi Geografi, ma ſenza verun fondamento. Tra i Geografi io non lo ſento nè pur rammentare, ſia primi, ſia ſecondi. Il Cluverio veramente gran Geografo nella Prefazione alla ſua *Germania Antiqua* fa menzione de' maggior Geografi, ch' erano ſtati innanzi a ſe, e tra' moderni due ſolamente ne ricorda, cioè Abramo Ortelio, e Gerardo Mercatore. *De cetero* [aggiunge egli] *apud alios nihil neque veteris, neque novae Geographiae reperio, quod perinde commendem*. Lo ſteſſo giudizio a un di preſſo dà il Voſſio *De Philolog.* Cap. XI. ſect. 28. Non ſi niega, che il gran Bilibaldo non poſſa eſſere ſtato inteſo di Geografia; ma per arrivare

al gra-

al grado di *gran Geografo*, ci vuol ben altro; onde se debbo parlarle con tutta ingenuità, io dubito, ch' ella accomodi gli elogj, che fa agli autori, all' intento suo, e gli faccia diventar grandi, e piccioli, secondochè meglio le cade in acconcio, confidandosi, che i gattini non abbiano per anche aperto gli occhi, ma la assicuro, ch' ella s' inganna a partito.

Più graziosa è l' inavvertenza, che V. P. nota „colle seguenti parole " *Che poi a lei sembri „senza fondamento e ragione l' aver detto il Roschmanno, che la Chiesa Beconense, o sia Berunense, esser dovea nelle Rezie, avviene, cred' io, „perchè sfuggì la di lei per altro vasta letteratura, che i* Berunenses, *non altrimenti, che i „Feltrini, e Tridentini* inter Raetica oppida *furono collocati da Plinio.* „ Padre nò: sa benissimo lo Storico, che Plinio III. 19. dice: *Fertini, Tridentini, Berunenses, Raetica oppida*; ma sa altresì, che questo niente fa al nostro proposito. Il Roschmanno per interpetrare Sabiona la Chiesa *Beconensis* nominata da' Vescovi Scismatici, la suppone per certo nelle Rezie. Replica il Tartarotti, che questa supposizione non ha fondamento: lo prova con forti ragioni, indi conchiude pag. 27. *Hinc patet, nulla nos necessitate cogi, ut Beconensem Ecclesiam in Raetiis statuamus. Potuit esse in Raetiis, potuit in Norico, potuit in ipsa Venetia, modo fuerit Metropolitae Aquilejensi addicta, tres enim Ecclesias sui Concilii nominant Schismatici Aquilejenses, & nihil praeterea addunt.* Ecco la ragione, per cui lo Storico, facendo l' estratto della Lettera del Tartarotti, disse: *Perchè dunque dovea la Chiesa Beconense essere nelle Rezie? Non poteva esser nel Norico? Non poteva essere nella stessa Venezia?* Ella non inten-

intende, o moſtra di non intendere quella *Storia*, per altro aſſai piana, intelligibile, e chiara.

Di quì ſenza veruna conneſſione, o filo di diſcorſo, paſſa V. P a commendare il Ruinart, ed i Bollandiſti, perchè dubitarono del Veſcovato Sabioneſe di S. Caſſiano, ed aggiunge, la ſteſſa lode non doverſi a chi ſtimò *falſa la tradizione de' Sabioneſi*, il che chiama un paſſare *con precipitoſa franchezza dal dubbio ad una rotonda negazione*: ſenza ricordarſi, che alla pag. 11. delle ſue *Vindiciae* ella pure giudicò *falſa* cotal tradizione, e però fece il precipitoſo paſſaggio. Ella vorrebbe, che dopo avere lo Storico dato l' eſtratto d' un' Opera, in cui con fortiſſime ragioni, ed argomenti inconcuſſi non ſolo favoloſo, ma anche ridicolo ſi prova il Veſcovato Sabioneſe di S. Caſſiano, aveſſe poi con lepida conſeguenza conchiuſo, che l' opinione oppoſta è egualmente probabile, come ha fatto V. P. nelle dette ſue *Vindiciae*. Ma che vuol farci? Tutti i cervelli non ſon d' una paſta, ed una sì rara felicità di diſcorſo, e maturatezza di giudizio, è prerogativa particolare del ſuo, forſe a niſſun altro comune. Ella aggiunge, *Che ſe falſa è la tradizione de' Sabioneſi, falſa dunque ſarà ancora quella d' altre Chieſe vetuſte*; il che di buona voglia ſe le concede: ma non ſi concede già, che non *Sappia capirſi come nella Chieſa Sabioneſe così coſtante, continuato, e perpetuo culto dall' ottavo ſecolo ſin all' ora preſente ſi accerti per moltiſſime carte, e ciò con notabiliſſima diſtinzione dagli altri Santi Protettori, e Titolari della medeſima Chieſa; qualor antichiſſima perſuaſione ſtata mai ſempre non foſſe in eſſo lei, eſſer egli non pur Protettore, ma Veſcovo Apoſtolico ancora*. Se dal culto continuato, e diſtinto delle Chieſe verſo alcuni Santi,

voleſ-

volessimo inferire, che ne furono Vescovi, e primi fondatori, bella Storia Ecclesiastica, ch' avremmo! Qual maraviglia, che un sì gran Santo della Chiesa Latina, celebrato fino da' più antichi Poeti Cristiani a cagione del suo insigne, e particolar martirio, qual è Cassiano, fino dall' ottavo secolo si trovi venerato in Sabiona, e con culto perpetuo, e distinto? Non credo, ch' ella parli daddovero, allorchè dice, non sapersi ciò capire, mentre se così veramente fosse, troppe cose converebbe dire sieno quelle, alle quali la capacità sua non s' estende.

Non piace ancora a V. P. che lo Storico abbia scritto, come *Il primo, che mette S. Cassiano per Vescovo di Sabiona, è certo Bartolommeo da Trento, che nel XIII. Secolo visse*. Io quì era entrato in grandissima espettazione di dover sentire dall' erudizion sua qualche bella scoperta, come dire una dozzina d' Autori più antichi di Bartolommeo, che donino la mitra a S. Cassiano: ma mi sono ingannato. V. P. non ha saputo aggiungerne nè pur uno. Aggiunge bensì alcune cose, che però al solito, nulla conchiudono. Dice in primo luogo, che Bartolommeo non avrebbe ciò asserito, *Qualor assistito stato non fosse dalla tradizione più antica de' Secoli, che lo precedettero*. Padre nò: basta, che la favola fosse nata un secolo avanti, o anche in quello stesso, in cui fioriva. Per uno Scrittore semplice, e di criterio sfornito, com' è Bartolommeo, ogni voce anche popolare, e recente, bastava per fargli accogliere nel suo Leggendario qualunque novella. Il Sig. Ab. Tartarotti ha fatto vedere nella sua *Epistola* pag. 9. e 49., che questo Bartolommeo avanza de' fatti da se immaginati, e falsi, com' è tra gli altri la lezione di S. Massenza, che si leggeva una volta nel *Proprium* di Tren-

di Trento; ma che poi meritamente è ſtata levata. Tanto più facilmente può crederſi valutaſſe per buona qualunque tradizione, benchè volgare, e nata di freſco. Ella accagiona ancora lo Storico, perchè *Uomo di niuna letteratura* ha chiamato quel ſuo dilettiſſimo Bartolommeo; ma queſta è una conſeguenza delle coſe provate dal Tartarotti ne' due citati luoghi. S' ella vorrà prenderſi la pena di rileggerli, troverà, che l' elogio è adequato, e che il ſuo Bartolommeo, ancorchè foſſe da Trento, pure ſi moſtra ſtretto parente di quello da Bergamo. Che poi il Tartarotti medeſimo *altrove lo rammenti con lode*, e che di quì ella inferiſca: *Perchè dunque la ſua autorità non varrà, ſiccome nel resto, anche in queſto propoſito?* Son conſeguenze, che poſſono donarſi all' impegno, ma non alla ragione; ed è coſa deplorabile il vedere, come il buono zelo di Voſtra Paternità le fa sì ſpeſſo dimenticare la buona Critica. E quali ſon queſte lodi, date dal Tartarotti a Bartolommeo? Egli ne ha ſempre fatto quell' uſo, che permette di farne la ragione, e ſe dell' autorità di lui ſi è ſervito, ſe n' è ſervito in que' caſi, e in quelle circoſtanze, nelle quali può valere, non già in prova di fatti accaduti nove, o dieci ſecoli avanti, come ſenza fondamento, e contra i principj dell' arte Iſtorica, e Critica pretende di fare V. P. perchè per provar fatti antichi, antichi teſtimonj abbiſognano; da che ella ſcoprirà la cagione, perchè l' autorità di Bartolommeo poſſa in qualche caſo valere, e non vaglia nel noſtro.

Dalla quiſtione ſopra S. Caſſiano torna ella, ſenza verun legame, a quella di S. Ingenuino, e confeſſa eſſer lecito *muover dubbj anche fortiſſimi ſulla Santità* di quello, aggiungendo, che *Unicamente condannaſi lo ſpacciar per dimoſtrazioni le mere congbiet-*

ghietture, comunque lievissime, e a forza di queste sole presumere di spossessare, e trar dagli Altari un Santo d'antichissimo culto. Ma chi sono eglino questi Critici sì ardimentosi? Ha ella letto l' estratto, che dell' *Epistola* del Sig. Tartarotti fece un Amico di lei, cioè il Novellista Veneto nel Foglietto vigesimo primo 23. Maggio 1750.? Lo termina „con queste parole: " *Egli* [il Tartarotti] *a pag.* „116. *ha voluto significare l' inviolabile suo rispetto* „*in materia di fede* (meglio era dire di disciplina) „*verso la Santa Sede*, cui proinde, *Soggiunge*, quae „hactenus a nobis scripta sunt, ea qua par est ani„mi reverentia ac demissione subjicimus. „ Queste parole appunto si trovano alla citata pag. 116., e da queste impariamo, che il loro Autore non volle *spossessare, e trar dagli Altari* S. Ingenuino; ma lasciò questa cura a chi s' aspetta. Lo Storico poi Vol. III. pag. 410. così ebbe a dichiararsi: *Lasciam tuttavia alla Chiesa di Bressanone la libertà di quello fare, che più le piace, nè vogliamo recarci a vanto di levare dagli Altari i Santi, come diceasi del Launojo. Discorrendo però secondo le regole della Critica, a noi pare di non potere altramente sentire, finchè più chiaramente non parli d' Ingenuino la Romana Chiesa, maestra di tutte le Chiese, e di tutto il mondo*. Nè men lo Storico dunque dovrebbe esser quel Critico temerario da V. P. tolto di mira. Ma chi sarà egli adunque? Io dubito, che non lo sappia ella medesima, e se mi permette di parlarle con ogni candidezza, sono d' avviso, che il vedere, che tutti non vogliono pensare a modo suo, e che dagli avversarj, che ha voluto, quella riverenza non riscuote, che forse s' era immaginata; la attizzano, e le risvegliano un certo umore declamatorio, con cui poscia sbuffa, e morde alla cieca or questo, or quello. Io però le tor-

le torno a dire, che le fibre de' cervelli umáni non ſono tutte ad un modo, che chi pretende eſiger riſpetto, dee prima uſarlo, e che non è lo Storico ſolo, il qual penſi, che la cauſa del Martirologio Romano in poco buone mani ſia capitata. Ha ella letto il giudizio, che delle ſue *Vindiciae* dà l' Autore Anonimo del *Supplemento alla Storia Letteraria d' Italia pag.* 417.? Lo ſenta. *Intorno ad altra controverſia circa il Veſcovato di S. Caſſiano Martire, e la Santità d' Ingenuino primo Veſcovo di Sabiona in cui contra di Antonio Roſchmann Bibliotecario d' Inſpruck ſi è molto ſegnalata l' erudizione, e il fino giudizio dell' inſigne Sig. Ab. Tartarotti; accennerò ſoltanto, che il dotto P. Bonelli Minor Riformato nel Libro dato fuori contra del Tartarotti medeſimo, per difendere, com' egli s' impegna, il Romano Martirologio, non pare riuſcito ſia con molta felicità, non tanto per la confuſione, che quivi ſi trova, quanto per non avervi fatto molto ſpicco la critica, e la erudizione, e per non eſservi in conſeguenza di ciò confutati o ſmoſſi li fondamenti, che per l' oppoſta opinione avea ſtabiliti il valoroſo Sig. Tartarotti, il quale non ha certamente diſpregiato il Romano Martirologio, ſe indotto da forti argomenti, ha trovato in eſso luogo ad alcuna emendazione, come dimoſtrò ſul fine della ſtimatiſſima ſua Lettera al Roſchmanno.* Io credo, che V. P. ſarà perſuaſa, che queſt' Autore non ſia punto parziale dello Storico. Cattivo ſegno per lei, che due parti così tra loro oppoſte, s' accordino poi in dar del ſuo libro lo ſteſſo giudizio, e s' accordino altresì nel fare gran conto, e moſtrare moltiſſima ſtima di quello del Tartarotti. *Forti argomenti* chiama quì queſt' Anonimo quelle, che V. P. dice *conghietture lieviſſime, e fortiſsimi dubbj* pur le aveva chiamate lo ſtorico Vol. II. pag. 215.

215. E pure l' Anonimo altro non fa, che trovar il pelo nell' uovo allo Storico, altro non cerca, che opporsi a' giudizj di quello. La forza adunque della verità lo ha nel nostro caso obbligato a soscriversi alla sentenza del criticato Storico, non inclinazione, parzialità, o connnivenza.

Aggiunge ella una querimonia circa lo *Spargere del più amaro fiele gli scritii, e di pubblicargli senza moderazione di sorta, contra chi propugna il culto d' Ingenuino:* esclama: *O tempora, o mores!* e soggiunge, che *La Critica moderna suol omai degenerare nelle Satire più strabocchevoli indegne del nome Cristiano;* co' quali smaniosi tratti di penna pare alluda a certa Lettera, poco fa uscita, col nome *D' un Giornalista d' Italia ad un Giornalista Oltramontano*, della quale anche nella terza Lettera si lamenta, attribuendola al Tartarotti, il qual poi (con Critica veramente Cristiana) dic' ella, che *Ci si appalesa preso non da amore della verità, ma da mero furore.* Quì però (V. P. mi perdoni) più cose meritano riflessione. La prima è l' attribuire con tanta franchezza, com' ella fa, quella Lettera al Tartarotti: ma s' egli lo negasse, come lo proverebbe ella? Non potrebbe essere o di qualche parziale di lui, o di qualche nemico di Lei? Lo stile certamente non è molto suo; ed ella saprà molto bene, come nel Foglietto quarant' otto 25. Novembre 1752. è stato fatto dire al Novellista Veneto, che cotal Lettera era uscita *sotto il nome mentito di Lucca, ma in realtà colle stampe di Roveredo*, il che pure è una falsità manifesta, in Lucca essendo stata effettivamente stampata, come porta il frontispizio, non in Roveredo. In secondo luogo, posto che Autore ne fosse il Tartarotti, ricordasi ella, come nelle sue *Animavversioni*, e nelle sue *Vindiciae*, abbia trattato quel degno

Soggetto, senza prima essere stata punto offesa da lui? In quelle V. P. lo ha caricato di tante ingiurie e villanie, ch' ella medesima non ha potuto a meno di non confessarlo, così scrivendo pag. 186. *Protestandoci, che qualunque espressione nell' estro della disputa cadutaci a lui men rispettosa, o poco onorifica, od ingiuriosa, si vuole da noi come non detta, e ritrattata:* benchè poi, senza veruna coerenza, e stabilità, e con un' evidente protesta contraria al fatto, abbia ella consegnate al torchio, e rese pubbliche colla stampa tutte le conosciute, e detestate *ingiuriose espressioni*. Nelle *Vindiciae* poi, oltre a parecchi altri termini obbliganti, lo uguaglia pag. 202. agli Eretici, e pag. 98. lo accusa, che *Sub obtentu superstitionis vitandae, scribit ad veram devotionem e medio tollendam*. Che le pare? Son egli non *strabocchevoli* coteste Critiche, e degne appunto *del nome Cristiano? Nolo in suspicione haereseos* (dice S. Girolamo *contra Jo: Jerosol.*) *quemquam esse patientem;* e la ragione è chiara, mentre chi ammutolisce alla taccia d' Eretico, mostra d' aver poca premura di passare, o non passare per buon Cattolico: e chi non ha premura di passare per buon Cattolico, non lo è. Di quì fu, che que' dotti, e savj Personaggi, i quali da Monf. Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* di mezzo Eretici, e d' Avvocati degli Eretici furono con sì poca moderazione tacciati, ancorchè niente vaghi di brighe, e d' impugnar la penna contro a' morti, pure si risvegliarono, e si stimarono in debito di doversi difendere anche con molto calore, e tra questi per fino il flemmatichissimo Muratori. Se adunque lo stesso è accaduto anche a V. P. non dovrebbe maravigliarsene, essendo cose, che vanno co' lor piedi. Ella si è un po' troppo lasciata trasportare da quel

suo

suo *estro*, e non vorrebbe ora, che i suoi libri producessero quegli effetti, che pur necessariamente debbono produrre: ma chi non vuole l' effetto, levi la cagione; e chi ha potuto, e non voluto levarla, non si quereli d' altro, che del suo inconsiderato adoperare. Una cosa sola non saprei nella *Lettera del Giornalista* approvare, ed è, come pag. 17. *oscuro Cavaliere del S.R.Imp.* chiami egli quell' incognito Personaggio, con cui V. P. favella nelle sue *Vindiciae*. Alle pag. 2. e 176. di quelle ella lo chiama *Vir undequaque illustrissimus:* e s' egli davanti, di dietro, e da ogni parte è illustrissimo, come potrebbe essere *oscuro Cavaliere?*

Segue V. P. a tacciare di troppo pungente lo stile del suo voluto avversario, e dice maravigliarsi assai, come lo Storico, che non suol *Perdonarla a chicchessia, ch' ecceda in confutando gli Avversarj suoi, i giusti limiti d' un onesto contegno, fatto motto alcuno non abbia su la molto maggiore acrimonia dell' Avversario del Roschmanno*, cioè del Tartarotti. Ella però s' accerti, che questa sua maraviglia non è a tempo, e forse ancora non è vera; ma finta per addormentare chi non sa il fatto. Il Tartarotti nella Dissertazione *De origine Ecclesiae Tridentinae* con ottimi fondamenti, e maggiori degli addotti dal Ruinart, e dai Bollandisti, impugnò il Vescovato Sabionese di San Cassiano. Il Roschmanno, quantunque non dirò attaccato dal Tartarotti, ma nè pur nominato, rispondendo nelle sue *conjecturae*, oltre ad altre coperte frizzate, alla pag. 59. si lasciò uscir della penna queste parole: *Dein, quam temere ajunt, S. Ingenuinum fuisse primum Sabionae Episcopum ex Anonymo illo Mabillonii!* Le quali ad altri, che al Tartarotti non sappiamo possono riferirsi. Questi adunque nell' *Epistola ad Roschmannum*,

ch' è la risposta alle *Conjecturae*, quando il poco fondamento del suo avversario, ed i grossi strafalcioni di quello parea il richiedessero (che cose affatto insulse seria confutazione non meritano) lo motteggiò tal fiata, usò stile vivace, e dipinse le cose co' loro proprj e naturali colori, senza però arrivare giammai al *temere* del Roschmanno. Ho sentito qualche uomo savio e moderato, che in leggendo l' *Epistola* del Tartarotti, diceva essergli paruto d' incontrare qualche tratto un po' troppo piccante: ma che arrivato al *temere* dell' avversario, non sapea dargli alcun torto, essendo stato con maniera sì impropria provocato. Di questo *temere* lo stesso onestissimo Roschmanno si scusa nell' Epistola preposta alla *Disquisitio*, e ne dimanda in certo modo compatimento, così dicendo al Tartarotti pag. 5. *Tria, quae citra ullum quemquam offendendi animum, protuli verba, graviter a te accepta fuisse, sincere doleo.* Dirò di più. Ella medesima nelle sue *Vindiciae* pag. 176. rinfacciò questo termine al Roschmanno, là ove dice, che ne' difensori del Vescovato di San Cassiano avrebbe voluto, *Ut illum negantes nequaquam suggillarent, tamquam temeritatis reos, ac emotae mentis homines.* Stando adunque le cose così: primo ad offendere essendo stato il Roschmanno; e le giuste doglianze del Tartarotti avendo lo Storico in più luoghi dell' *Epistola* di questo sentite, e giustissime giudicate; come mai di troppa acrimonia avrebbe potuto accagionarlo? E molto meno dire (come V. P. con alquanto di estro non ha rossore di esprimersi) ch' egli abbia *furiosamente vilipeso*, *ferito*, *e malmenato* il Roschmanno quando questa è una falsità patente, e lo stesso offeso, nel passo da lei recato, non dice tanto, ma dice solo: *Mallem interdum verborum acerbitatem*

tàtem leniisses, ac limatissimum alias, quo sane in lingua Latina excellis, stylum, rebus longe majoribus dignissimum (queste parole sono state tacciute da lei) *non tam acutum, pungentemque adversus Amicum, ac popularem tuum, & longe minus in viros aliquot alios satis eximios, adhibuisses.* Ma che? Poniamo, che lo Storico l' avesse ubbidita. Chi può accertarsi, che un giorno, o l' altro V. P. non volti casacca? E voltandola, che ne seguirebbe? Ne seguirebbe, che siccome ora tace l' ingiurie dette dal Roschmanno al Tartarotti, e mette solo in vista la troppa acrimonia, che nell' *Epistola* di questo le sembra ravvisare, benchè non ci sia; così allora porrebbe l' acrimonia dall' un de' lati: vorrebbe, che fosse un giusto risentimento: direbbe, che fu provocato: farebbe una salsa a quel *temere*; e come erudita, ch' ella è, molto più a proposito citerebbe i versi del Comico:

Si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimavit esse, sic existimet; sciat,
Responsum, non dictum esse, quia laesit prius.

Tutte queste cose sicuramente seguirebbero; onde, Padre mio riveritissimo, con lei la non si può vincere, e però motivo di consolarsi ha lo Storico della giustizia, che a que' due Letterati mi sembra abbia fatta, nè trovo, che la maraviglia di lei abbia fondamento. La avvertirò bensì di passaggio, che nel citare il secondo verso di Terenzio:

Existimavit esse, sic existimet; sciat,

ha alterata la sentenza del Poeta. S' ella non l' avesse probabilmente tratta dallo *Storico*, ove appunto così alterata si legge (Vol. III. pag. 421.) o per errore di stampa, o per inconsiderazione nel trascriverla, avrebbe facilmente capito, che lo *sciat* è soverchio, ed è una glossa marginale passata nel testo. Quindi davvero avrebbe potuto farsi

onore rimproverando allo Storico questa sua svista, benchè non tanto bestiale.

Dalla disputa sopra i Santi Sabionesi, passa V. P. al merito della *Disquisitio* del Sig. Roschmanno, e vuol esporne allo Storico il suo sentimento. Lo loda adunque di modestia; d' aver prodotto *con buon criterio* gran quantità di documenti, e Martirologj, e d' aver aggiunti gli Epitaffj dell' Anonimo Mabilloniano, *co' quali*, dice ella, *viensi a compiere l' intero Poema:* ma poi si duole, che quantunque prima di lui abbia ella il detto Anonimo illustrato in quelle sue benedette *Observationes Criticae*, che anche lo Storico ha avuta la disgrazia di non aver vedute; pure questa sua notabil impresa sia stata taciuta; il che il Roschmanno, a dire di lei, *Come ben consapevole, e per altro uom di candore, non dovea per modo alcuno dissimulare*. D' Ingenuino parlando, ricerca ella in appresso, *Come potè aderire agli Aquilejesi Scismatici chi così dipendea da' Vescovi Franchi loro contrarj?* E soggiunge, che se non da' Re Longobardi a cagion dell' eresia Ariana, com' ella dà per certo, ma da' Re Franchi, o da' Duchi di Baviera a cagion dello Scisma Aquilejese fu in esilio mandato, come crede il Roschmanno, non potrebbe in più Diplomi celebrarsi qual *Martire*. Altre opposizioni va facendo V. P. all' erudito Tedesco, a cui lascerò io la briga di rispondere, se lo giudicherà opportuno. Le dirò solo circa il *buon criterio*, con cui ella sentenzia sieno da lui stati prodotti più Martirologj, e documenti, e tra gli altri il tanto decantato *Monumento vetusto dell' ottavo Secolo;* che convien sentire la risposta del Sig. Abate Tartarotti per non cantar la vittoria avanti il fine della battaglia. Circa l' Anonimo Mabilloniano, la avverto, che nè Epitaffj,

taffj, nè altro di nuovo abbiamo dal Signor Rofchmanno, avendo egli femplicemente riprodotto ciò, che prima il Mabillone ci diede. Quanto poi all' ingratitudine verfo lei di quefto candido Letterato, non fapendo io, fe le fue *Obfervationes Criticae* fieno da lui ftate vedute, non che fpogliate, non potrei darne certo giudizio. Dirò bensì, che quando ancora fe ne foffe valuto, fenza citarla, non avrebbe fatto con lei, fe non quello fteffo, che con lui ha fatto V. P. in quefte fue Lettere, il fondamento principale, e, dirò così, il nerbo delle quali effendo prefo dalla *Difquifitio* del Rofchmanno, pure non vi fi vede mai citata. Aggiungo altresì, che nè il Rofchmanno, nè altri ha mai detto il grande fpropofito, ch' ella figura, cioè, che Ingenuino *dipendeffe da' Vefcovi Franchi*, effendo più chiaro della luce del Sole, ch' era Suffraganeo del Metropolitano d' Aquileja, e perciò da quefta unicamente dipendeva: e le replico, che l' efilio di quefto Vefcovo per ordine de' Re Longobardi Ariani, e martirio da lui per tal motivo fofferto, fono immaginazioni, e baje, fopra che la prego rileggere il bel paffo del Muratori, da me quafi ful principio di quefta mia recato, ben più iftruito nelle cofe de' Longobardi che il Mabillone, e il Velfero da lei accennati.

Ma già è tempo di paffare alla terza, ed ultima fua Lettera, in cui vuol dare il fuo *qualunque giudizio critico* fopra il *Congreffo Notturno delle Lammie*. Io ho fempre creduto, che *critico* fia quanto *giudicante:* che però fe quefto fuo giudizio è giudizio giudicante, bifogna dire, ch' ella ne abbia ancora di quelli, che niente giudicano. Il giudizio fopra il *Congreffo Notturno delle Lammie* lo ha già fentito lo Storico dall' incomparabile Muratori, dal Maffei, dal Carli, dal Melchiori, e

dà altri dottiſſimi uomini. E' molto, che V. P. dopo i giudizj di queſti Soggetti, che pur coll' opere loro ſi ſon dimoſtrati veramente capaci di ſaper giudicare, ella ſtimi neceſſario d' aggiungere il ſuo: ed è poi più che molto, che sì ſemplice creda ella lo Storico da doverſi fermare ad un giudizio, l' Autore del quale moſtra perpetuo aſtio, e livore verſo lo Scrittore dell' Opera giudicata. Giacchè però V. P. ama di sbizzarrirſi, ſentiamo queſto ſuo *giudizio critico*, cui però arriveremo al fine della Lettera, e non ſentiremo giammai.

In primo luogo ella taccia l' Ab. Tartarotti, per aver chiamato non già nel *Congreſſo Notturno*, ma nella ſua *Apologia*, *ſcreditata ſciocchiſſima opinione* quella, che ſuppone i congreſſi, e le veglie delle Streghe, ed aggiunge, ſimil eſpreſſione eſſer poco dicevole ad uno Scrittore, che vien lodato d' una rara moderazione ed oneſtà nell' impugnare i ſuoi avverſarj. Quì però convien riflettere, che anche prima, che il Tartarotti ſcriveſſe, il Muratori nel Trattato *della Forza della Fantaſia* pag. 127. avea riposta queſta ſteſſa opinione tra quelle, che *oggidì ſono in tal maniera ſcreditate, che non v' ha più ſe non la gente rozza, che ſe le bee con facilità, e le crede, come fa di tant' altre vaniſſime relazioni, e fole.* Il Sig. March. Maffei diſſe altresì nella ſua *Arte Magica dileguata* pag. 5. *Che i racconti del famoſo Noce di Benevento, e delle ragunanze di gente, che va per aria a tripudiare in altri ſimili remoti luoghi la notte fanno ridere in oggi (almeno in Italia) anche quel minuto popolo, che non è ſtolido, e ſcimunito.* E finalmente il Sig. Lami nelle ſue Novelle (1750. 267.) *Coſa in in verità da non crederſi neppure da' bambocci* giudicò *il ridicoloſamente immaginato congreſſo notturno delle Lamie, o Streghe.* Convien riflettere altresì, che niuno di queſti Scrittori ha pro-

provato cotal propoſizione, come l' ha provata il Tartarotti nel ſuo libro, a ſegno che il mentovato Muratori ſtimò, che *L' argomento foſse poſto in lume tale, che ſi farebbe deridere chi tuttavia voleſse ſoſtenere il Delrio*. Or ſe opinione *ſcreditata*, di *gente rozza*, del ſolo *popolo ſtolido*, e *ſcimunito*, e *da non crederſi nè pure da' bambocci* chiamarono queſt' inſigni Letterati la Stregheria, ſenza averlo provato, e perchè mai *ſcreditata*, e *ſciocchiſſima* non potrà chiamarla il Tartarotti, dopo averlo con tante ragioni, e fondamenti dimoſtrato? Ella, m' immagino, vorrebbe, che dopo avere impiegato un groſſo volume in quarto per provare, che la Stregheria è un' opinione ridicola, e falſa, aveſſe poi inaſpettatamente conchiuſo, ch' ella è probabile: ma egli non avrà forſe appreſa la Logica da quello ſteſſo maeſtro, da cui l' ha appreſa V. P., e però conviene darſi pace.

Aggiunge ella, che *ſcreditata*, e *ſciocchiſſima* chiamando il Tartarotti l' opinione de' congreſſi delle Streghe nella ſua *Apologia*, contraddice al *Congreſſo Notturno*, ove pag. 302. aveva ſcritto: *Non ſaprei accordare al Sig. Muratori, che l' opinione degli Spiriti Incubi, e Succubi del congreſſo Notturno delle Streghe, e ſimili, ſieno opinioni oggidì in tal maniera ſcreditate, che non v' ha più ſe non la gente rozza, che ſe le bee con facilità, e le crede*: ma la s' inganna a partito. Può ſtar beniſſimo inſieme, che un' opinione ſia *ſciocchiſſima*, e *ſcreditata* preſſo il comune de' dotti, e nientedimeno non ſia la ſola *gente rozza*, che vi aderiſca. Qual opinione più ſciocca, e ſcreditata di quella, che le Comete ſien meteore, e pronoſtichino guerre, e morti di Principi. E pure io ſo, che in una Città di Germania, non già da gente rozza, ma ſoggetti di qualità, e di merito (non però nelle coſe fiſiche)

nien-

niente ebbero a maravigliarsi della morte dell' Imp. Carlo VII. dappoichè fecero riflessione, che la Cometa poco prima comparsa, teneva la coda rivolta verso la Baviera. La Stregheria giusta i principj, e le prove del Tartarotti, è in se un' opinione *screditata*, *e sciocchissima*: ma per questo non può già dirsi, che sia della sola *gente rozza*, com' egli stesso contro al Muratori prova nel *Congresso* pag. 303., e contro al Maffei nell' *Apologia* pag. 10. essendosi mai sempre trovati, e trovandosi tuttavia uomini dotti, anzi interi Magistrati, che l' addottano. La contradizione adunque da lei pretesa non è vera; ma il peggio si è, che per darle qualche colore, citando il passo del *Congresso Notturno*, dopo le parole: *sieno opinioni oggidì in tal maniera screditate*, ella fa punto, e tralascia quest' altre, che seguono, *che non v' ha più se non la gente rozza*, *che se le bee con facilità*, *e le crede*, necessarie a compire il senso, e ad esprimere l' intero sentimento del Tartarotti. Se la voleva, che l' impostura si reggesse alcun poco, almeno non doveva citare la pagina del *Congresso*, mentre in tal guisa non tutti avrebbero subito potuto chiarirsi, riscontrando il passo in fonte. Per altro se V. P. dal *non est Deus* di Davide, vuol recidere il *dixit insipiens in corde suo*, le riuscirà anche di far diventar Ateista il regio Profeta.

Di quì, senza ricordarsi dell' intrapreso *Giudizio critico* sopra il *Congresso Notturno*, si lancia ella senza connession veruna contro la relazione dell' *Arte Magica dileguata*, e delle *Osservazioni* opposte del P. Lugiato, fatta dallo Storico, e nota, come malamente esso Storico ha inteso il Can. 42. del terzo Concilio Turonese, spiegandolo degli effetti magici generalmente, quando parla de' soli effetti *giovevoli*. Ma il negare alla Magia la fa-

coltà

coltà di giovare, è certo un negarle l' occhio destro: e chi le nega il destro, vorrem noi dire le conceda il sinistro? Anche prima dello Storico, altri autori così intesero quel Canone, com' ella può aver osservato nell' *Apologia* del Tartarotti pag. 194. E' vero, ch' ella aggiunge, doversi credere, che quel Concilio non nieghi *già gli effetti diabolici di tai rimedj superstiziosi, ma i naturali soltanto*, ed io non sono molto lontano dall' accordarle questa sua distinzione: dico solo, ch' ella non è sua, e nè meno di Costantino Grimaldi, da lei a tal proposito citato: ma bensì dell' Abate Tartarotti, dall' *Apologia* del quale V. P. la ha copiata, così in essa leggendosi pag. 195. *Replicherei pertanto, ch' egli* (il detto Canone) *vuol interpretarsi di giovamento naturale, non escludendo il soprannaturale procedente dal Demonio*. Dico in secondo luogo, che allorchè lo Storico scrisse la detta sua relazione, quest' *Apologia*, da cui ella occultamente prende l' armi per combatterlo, non era peranche uscita; e però è degno d' ogni scusa, se non valutò una distinzione, che non era ancora stata data: o se lo era, che non lo so, non doveva essere a sua notizia.

Un' altra accusa dà ella allo Storico, che parimente nulla ha che fare col Giudizio sopra il *Congresso Notturno*, ed è, che nel Vol. III. pag. 149. egli scrive, che *Forse ne' Notturni Congressi delle Lammie, ch' ella ristabilisce insieme co' Demonj Incubi, e Succubi, s' userà di tacciare i galantuomini di Presunzione, di Temerità, di Petulanza, d' Arditezza, di Fasto, d' Animosità, di Falsità*. Una *filastroccola di pretese taccie* chiama ella gentilmente cotesta, e così segue a dire: *Ma non leggendosi in luogo alcuno delle mie Animavversioni Critiche, ma unicamente presso l' Apologista pag-*

214. *v' ha chi crede certo, o che questi le ha trascritte dalla Riverenza vostra, o piuttosto la Riverenza vostra da lui. Altri vuole, ch' ella stata siane prevenuta dalle altrui sinistre informazioni, e forse dal mio stesso Avversario, nell' avvanzare sì fatta accusa, e di non aver lette tali Animavversioni, avvegnachè da lei censurate.* Padre nò: e il Tartarotti, e lo Storico hanno amendue presa la filastroccola dal suo libro. Già ho avvertito, ch' ella è facile a dimenticarsi delle sue proprie parole. La prego adunque risovvenirsi, che nelle sue *Animavversioni Critiche* ella scrive pag. 14. *Qual maggior presunzione, e temerità, che l' anteporre con tanta franchezza il proprio sentimento ec.* Pag. 108. si legge: *Massimamente quello dicemmo contro l' arditezza dell' Autore.* Pag. 22. *Chi non ammira pertanto l' animosità di questo giovine Autore?* Pag. 53. *Benchè a convincer l' Autor nostro di falsità, e contraddizion manifesta.* Pag. 68. *Senza molta presunzione, e temerità non si può giudicar così sinistramente.* Pag. 91. *Ma come l' Autor nestro senza nota di petulanza, e temerità, e senza pregiudizio della carità Cristiana, abbia potuto ec.* Tutte queste cose si leggono certamente nel suo libro, sempre parlando del Sig. Ab. Tartarotti, che non la ha mai offesa, nè mai aveva impugnata la penna contro di lei. Anzi non queste sole villanie, ma più altre vi si contengono, che lo Storico avrebbe potuto indicare, e che tacque probabilmente per risparmiare a V. P. questo rossore; ma che io, giacchè veggo, che la si lamenta del brodo grasso, mi sento ora in debito di dover manifestare a tutti. Alla pag. 102: adunque ella scrive: *In questo stesso scorgesi non che la poca prudenza, anche la poca carità dell' Autor nostro.* Pag. 101. si legge: *Almeno dovea saper l' Autor nostro quello in-*

segna

ſegna il lume ſteſſo della ragione, ed il ſenſo comune. Pag. 100. *Forza è il dire, che il far ſuo teſoro il cavillare la dottrina del Delrio, ingombrata gli abbia affatto la mente, e tolto ogni buon ſenno.* Pag. 56. *Per far conoſcere la jattanza dell' Autor noſtro.* E per fine pag. 21. lo chiama ironicamente *Il veggente in Iſdraello*, che ſcrive *faſtoſiſſimamente*, e *Novelliſſimo Autore, quaſi dal Ciel diſceſo per illuminar il Mondo, e per diſvelar gli errori di tutta la veneranda antichità.* Che le pare di queſta ſeconda filaſtroccola? Son egli invenzioni dell' Apologiſta, e dello Storico: o ſon coſe ſtampate nel ſuo libro? Ella ſoggiunge: *Che le coſe, le quali all' Apologiſta diſpiacer poſſono, ſono rattemperate da molte lodi a lui date, e ſino da una umiliſſima proteſtazion dell' Autore conceputa con termini di religioſa modeſtia.* Quanto alle lodi, converrebbe vedere, ſe il Tartarotti le tira per quello, che V. P. le ſpende. Ella probabilmente le valuterà aſſai, e il Tartarotti forſe ne farà poco, o niun conto. Di fatto dopo quelle, che gli hanno dato un Muratori, un Maffei, un Grimaldi, e tanti altri dottiſſimi uomini: dopo il giudizio, che del *Congreſſo Notturno* han pubblicato gli Atti degli Eruditi di Lipſia 1. Giugno 1752. chiamandolo *Tractationem, quae ſervandis hominibus, ac depellendae a mortalibus calumniae conſulit*, e riconoſcendolo per univerſalmente approvato; non pare poſſa averne gran ſenſo. Quanto poi alla *religioſa modeſtia* dell' *umiliſſima proteſtazione*, io ſuppongo, che V. P. alluda a quelle ſue parole, già di ſopra riferite: *Proteſtandoci, che qualunque eſpreſſione nell' eſtro della diſputa cadutaci, a lui men riſpettoſa, o poco onorifica, od ingiurioſa, ſi vuole da noi come non detta, e ritrattata.* Bella modeſtia per certo, confeſſare d' aver uſate eſ-

preſ-

pressioni ingiuriose, e nello stesso tempo stamparlo! Se V. P. conosceva d' aver ecceduto, doveva cancellare i termini ingiuriosi, che questa sarebbe stata *religiosa modestia*. Ella ha anteposto il piacere di far dispetto altrui, al rossore di pentirsene, e questa non è già *religiosa modestia*, ma bensì una ridicola protestazione contraria al fatto, ed un conoscere il male, e nello stesso tempo operarlo, e volerlo.

Ma ella incalza quì lo Storico, e colla stessa condotta di lui vorrebbe giustificare la sua. Osserva, che nel Vol. II. pag. 68. scusandosi quelli verso il Sig. Tartarotti, scrive così: *Se contro quest' opinione del Sig. Abate, che tutte toglie del mondo le Streghe, abbiamo qualche aspra formola adoperata, ne consola trovare, che più neri, ed ingiuriosi vocaboli usa a censurarla il P. Concina nella sua moral Teologia. Chi mai* [soggiunge quì V. P.] *potrà vietarmi somigliante molto più giusta discolpa per rapporto all' acrimonia incomparabilmente maggiore del medesimo Abate, come a lui piace chiamarlo?* Io però, Padre riveritissimo, le nego la conseguenza, e la parità. Primamente la protesta dello Storico è condizionata: *Se abbiamo qualche aspra formola adoperata*: quella di V. P. è assoluta: *Qualunque espressione ingiuriosa, si vuole, come non detta;* e però lo Storico non riconosce propriamente, nè confessa l' errore: V. P. per l' opposto lo confessa, e riconosce a chiare note. In secondo luogo la scusa dello Storico d' asprezza usata, non è nel libro stesso, in cui è l' asprezza, ma in altro stampato dappoi: la protesta all' incontro di V. P. è nel libro medesimo, in cui si trovano le ingiurie confessate. Per terzo l' asprezza dello Storico non va a ferire la persona stessa del Sig. Abate Tartarotti, ma bensì la sua opinio-

nione: *Se contro quest' opinione*: L' ingiurie per lo contrario di V.P. sono scagliate contra lo stesso Sig. Tartarotti. Vegga di grazia quante cose, che vanno necessariamente distinte, ella ha confuse, e messe a mazzo. Se colla stessa diligenza discute anche gli altri casi morali, che se le presentano, non solo non la incomodarei mai del suo consiglio, ma mi terrei obbligato in coscienza ad esortare anche gli altri a fare lo stesso. Certa cosa è, che quella sua discolpa non solo non è *molto più giusta* di quella dello Storico; ma non ci ha punto che fare. Due altre cose meritano riflessione sopra il citato passo. Una si è quel dire: *Per rapporto all' acrimonia incomparabilmente maggiore del medesimo Abate*: quando in tempo, che V.P. scrisse le sue ingiurie, l' Abbate non aveva usata verso lei acrimonia nè maggiore, nè minore, non avendola nè pur nominata; ond' egli è cosa piacevolissima il vedere, com' ella pretende, che le debba servire di discolpa l' effetto della stessa sua colpa, che pure al tempo, che la commise non era peranche prodotto. L' altra cosa ancor più piacevole, sono le parole: *Abate, come a lui piace chiamarlo*; colle quali sembra, che V.P. voglia riprender lo Storico, perchè al Tartarotti ha dato il titolo d' *Abate*. Veramente io so benissimo, e lo saprà anche lo Storico, che questo Signor non è nè Benedettino, nè Olivetano, nè d' altr' ordine, che nella sua propria significazione usi quel termine: ma ella saprà altresì, che i Titoli son come le monete, le quali non si spendano giusta il valore intrinseco, ma giusta il valore corrente. Lo Storico adunque l' avrà chiamato *Abate*, perchè avrà osservato, che così anche in istampa, lo chiamano gli altri. Ma che dico io gli altri? Non lo chiama così anche V.P.?

V. P.? Nella ſua *Diſſertazione ſul martirio del B. Simone da Trento pag.* 44. non iſcrive ella *tutti e tre ricordati dal celebre Sig. Abate Girolamo Tartarotti?* Pag. 66. non ripete *il già da noi lodato Sig. Abate Tartarotti?* Pag. 187. non dice *m' accerta il Sig. Abate Girolamo Tartarotti: lo ſteſſo Sig. Abate mi conferma?* Più memoria, e manco paſſione, Padre mio riveritiſſimo. Da quando ella ſcriſſe così, fino al giorno preſente, nulla è accaduto di nuovo circa la perſona del Signor Tartarotti, ſe non che allora non aveva ſcritto l' *Apologia del Congreſſo Notturno*, che ora l' ha ſcritta: ma per queſto ha egli perduto il titolo, e la celebrità? Nò: anzi l' ha accreſciuta di molto con varie Opere, che allora non erano per anche pubblicate, e che lo hanno reſo aſſai più celebre e in Italia, e fuori.

Ma dappoichè a viva forza V. P. ha voluto renderſi nemico queſto Letterato, da lei ſteſſa per celebre riconoſciuto, vorrebbe ancora, a fine di renderlo odioſo al mondo, ch' e' foſſe nemico della Compagnia di Gesù. La avvertì già nel Vol. III. pag. 150. lo Storico, che *Non v' ha a noſtri giorni, comechè a buon fine ſi faccia, biſogno di creſcere il partito de' maldicenti contro de' Geſuiti, maſſimamente col numero d' uomini di ſapere, o di nome*. Ella nientedimeno perſiſte in volere, che il Tartarotti, chiamando nel ſuo *Congreſſo Notturno* pag. 294. il P. Spe *Autore bensì Geſuita, ma candido, ingenuo, ſpaſſionato, e non parziale ſe non della giuſtizia della verità, e della ragione*; tenga per poco candidi, e ingenui i Geſuiti, ancorchè confeſſi ella ſteſſa, che l' eſpreſſione è *per lo meno equivoca*. Ma ſe l' eſpreſſione è equivoca, non ſiam noi obbligati a interpretarla nel ſenſo più favorevole e all' Autore, e alla Compagnia di Gesù? E queſto ſenſo

non

non è egli l' esposto dallo Storico nell' accennato luogo, cioè *Che il P. Spe, benchè Confratello di Delrio, pure come uomo candido, ingenuo, spassionato, e non parziale, non ebbe riguardo d' esporre liberamente il suo sentimento?* Nò, dice ella, perchè a così voler interpretare, *uopo sarebbe, che scostandosi il P. Spe dal sentimento del Delrio, seguita non avesse la traccia d' altro Gesuita*. Ella s' inganna. Ancorchè lo Spe, abbandonando il Delrio abbia seguita la traccia del Gesuita Tannero, pure poteva tralasciar di nominarlo, e poteva tralasciar di scrivere: *Putabatùr satisfecisse Delrius* [colle sue Disquisizioni], *& Binsfeldius; sed nunc sunt, qui desiderant resolutiones minus severas: negant tantam Judicibus libertatem arbitrandi: dubitant de tripudiis illis, seu conventibus Sagàrum: detrahunt momentum denunciationibus, similibusve indiciis, quibus illi* (Delrius, & Binsfeldius) *nimium tribuerunt, non sat solidis rationibus adjuti ..... Id ex animo pronuntio, nescire me a multo tempore quid auctoribus iis, Remigio, Binsfeldio, Delrio, ac ceteris, in ulla re fidei possim adjungere;* che sono i passi notati dal Tartarotti nel citato luogo, e per i quali parve a lui di poter chiamare lo Spe *candido, ingenuo, e spassionato*. Per altro, che innocente sia quest' espressione del Tartarotti, e mal fondata l' accusa di lei, lo riconoscono, e confessano perfino i Critici più acerrimi dello Storico, qual è l' Anonimo autore del *Supplemento alla Storia Letteraria d' Italia*, il quale pag. 392. così scrive: *L' accusa, che al Sig. Tartarotti vien data dall' autore delle Animavversioni Critiche sopra il congresso Notturno delle Lammie, di aver tenuti per poco candidi, e ingenui i Gesuiti, non avrò difficoltà a convenire collo Storico, che non sussista.*

V. P. però non si contenta. Aggiunge, che anche altrove lo stesso Tartarotti si è *dichiarato infenso alla medesima Compagnia*; onde come *solitus delinquere*, non merita interpetrazioni benigne, e lo prova con quelle parole: *Questo Demonio doveva avere studiato Lettere Umane in alcuno di que' Ginnasj di Germania, ne' quali è tuttavia in pregio il Cannocchiale Aristotelico d' Emmanuele Tesauro*; le quali si leggono nella quarta Annotazione Critica sopra il *Ragionamento* del P. Gaar. Ma mi dica di grazia V. P. con qual fermo fondamento attribuisce ella quelle Annotazioni all' Ab. Tartarotti? Non potrebbero essere del Dottor Francescantonio Tartarotti Padre di lui, che tradusse di Tedesco in Italiano il Ragionamento stesso, tanto più, che così appunto pare accenni il frontispizio, che dice: *Ragionamenti del P. Giorgio Gaar della Compagnia di Gesù, tradotto dal Tedesco nell' Italiano dal Dottor F. A. T. con alcune Annotazioni Critiche?* Io però voglio concederle, che quelle Note sieno di Girolamo, non di Francesco; come mai dal passo da lei addotto inferire, ch' egli si sia dichiarato infenso alla Compagnia di Gesù? Fu forse Gesuita Emmanuel Tesauro: ovvero i soli Gesuiti Tedeschi ammirarono l' opere di quell' Autore? Tanto provar converrebbe, perchè l' argomento di V. P. qualche vigore avesse: ma tanto non si proverà mai, anzi piuttosto tutto il contrario, comune agli altri Ginnasj, e fino a quelli de' Protestanti, essendo stata l' ammirazione verso quello Scrittore. *Emmanuel Thesaurus* (scrive Cristiano Weisio Luterano, Professor d' Eloquenza nello Studio di Weisenfels nel Lib. I. Cap. 4. pag. 308. *De argutis Inscriptionibus*) *Vir nobilissimus, & in Aula Turinensi celeberrimus. Et vero postquam Serenissimi Electoris Brandenburgici Typographia*

phia eumdem Germanis reddidit familiarem anno 1671. *non est* [notisi] *cur laudes notissimas prolixe repetam*. Alla pag. 140. Lib. I. Cap. 3. dopo aver recitate tre sue Iscrizioni, aggiunge lo stesso Autore: *Plura qui legere desiderat* [*nec potest non desiderare, qui praegustum habuerit*] *ipsum adeat Auctorem his divitiis refertissimum*. E finalmente nello stesso Lib. I. Cap. 2. pag. 108. adotta l' elogio fattogli da Emmanuel Filiberto Panebianco nella Prefazione all' Iscrizioni: *Ut omnium primus in suo De arguta loquutione Perspicillo* [ecco il *Cannocchiale Aristotelico*] *Metricas Tabulas excogitavit, quae anabolicum, & effusum Orationis Characterem, concisa quadam respirationum mora recrearent, & aurium harmoniam oculis ostenderent: idemque primus melicam Metaphorae suavitatem abditis e fontibus reclusit: ita suis in Elogiis &c.* Facil cosa sarebbe il recare altre simili onorevoli testimonianze di Tedeschi non Gesuiti, se abbisognasse, dalle quali apparirebbe, che il Precettore di Maria Renata potè istruirla negli Anagrammi, senza essere stato a scuola da que' Padri; i quali per altro in nissun luogo dal Sig. Tartarotti vengono accusati d' essere stati gli unici dilettanti di simili mercatanzie, come a torto V. P. gli attribuisce. E' da desiderare, che la non si dimentichi del ricordo dello Storico, che non v' ha bisogno d' accrescere il catalogo de' detrattori de' Gesuiti, *massimamente col numero d' uomini di sapere, e di nome*.

Quanto all' altro tasto, ch' ella tocca con quelle parole: *Non pochi fautori del P. Concina desiderato avrebbero infinitamente somigliante benigna, e molto più naturale interpretazione a molte proposizioni sparse nella di lui Teologia Morale, che eglino pretendono, violentemente, e come suol dirsi obtorto collo, anche dalla Riverenza Vostra, interpretate.*

S' ella si compiacerà indicare queste *molte proposizioni*, alle quali è stato distorto il collo, si proccurerà di raddirizzar loro e il collo, e le gambe; ma non vorrei, che con V. P. fosse come dirizzar le gambe a' cani. Anche nella lode datale d' aver *difesa la causa delle Streghe quanto potevasi*, non è lo Storico troppo felicemente riuscito, mentre, com' ella s' esprime, le sue *Animavversioni Critiche sopra il Congresso Notturno delle Lammie*, il suo *Ragguaglio sincero sulla Strega di Salisburgo*, il suo *Compendio Storico della Stregheria*, e che so io, non sono che *un semplice saggio* di quel molto, che le rimane a dire, e che *si vedrà un dì qualor però le arriderà la fortuna, ed il tempo glielo permetterà*. Io le auguro di tutto cuore e la fortuna, e il tempo opportuno, che sospira. Ben è vero, che il futuro grosso libro, ch' ella promette, sembra una prova, che i passati poco conchiudano; onde sarebbe da riflettere, se con tante Opere, in vece d' oscurare la gloria del suo voluto Avversario, venisse piuttosto ad accrescerla di molto, essendo certo, che se per abbattere il *Congresso Notturno* tanti libri abbisognano, libro di gran conto dee essere cotesto. Vegga adunque V. P. se forse a torto si lamentasse della fortuna, e sospirando il buon tempo, giusta il comune inganno degli uomini, non sapesse intanto conoscere quello, che gode.

Di quì passa V. P. a censurare l' *Apologia* del Tartarotti, e in tre punti divide la sua predica, accingendosi a provare, ch' ella *In più punti è incoerente, in altri falsa, ed in più altri ardita*. Ma e quando sentirem noi il suo *Qualunque giudizio critico sopra il Congresso Notturno delle Lammie?* Non è egli questa la proposizione della presente sua Lettera? Forse ella farà il conto,

che

che giudicar d' un libro, o giudicar della sua difesa, sia tutt' una cosa. Come le piace. Incominciamo dal primo punto. Nell' *Apologia* pag. 2. così scrive il Tattarotti: *Non è de' Maghi, che si faccia, o si sia mai fatta grande carnificina: è delle Streghe*. All' incontro lo stesso Autore nel *Congresso* pag. 38. aveva detto, che *Della morte delle Maghe, o Venefiche, e prima, e dopo il Secolo XV. non mancano esempi*. Aveva detto altresì pag. 159. che *Molti Giudici nel venir a sentenza di morte contro le Streghe, avranno forse in quelle scoperti altri reati, come di Veneficio, o di Magia Diabolica;* e nell' *Apologia* pag. 22. coll' autorità di Sozomeno prova essere stati giustiziati molti Filosofi per sospetto di Magia. Dunque Incoerenza! Contraddizione! grida quì V. P. Ma se il Cielo la salvi, e dove mai trova ella incoerenza, o contraddizione alcuna? Quando il Tartarotti dice, che de' Maghi non si è mai fatta *grande carnificina*, non niega certo, che *picciola carnificina* non sia talvolta stata fatta. Qual maraviglia adunque che se qualche carnificina pur di Maghi si fece, non manchino esempi di Maghe giustiziate, e prima, e dopo il Secolo XV.? Qual maraviglia, che più Giudici abbiano scoperto, e gastigato questo delitto nelle supposte Streghe, e che al tempo dell' Imperador Valente molti Filosofi per lo stesso sospetto andassero alla morte? Nè pure un ragazzo sognerebbe quì incoerenza, o contraddizione.

Sentiamone un' altra. Nella stessa *Apologia* pag. 2. scrive il Tartarotti, che la *Stregoneria sempre, e da tutti fu riputata una fantasia di teste deboli*, e pag. 91. *Che l' intervento del Demonio nella Stregheria è ideale, e immaginario*. Per l' opposto pag. 113. parlando del giudizio dell' Acqua fredda, per discernere le Streghe, vuole,

che il galeggiare, e l' affondarsi di quelle per opera del Demonio realmente succeda. Dunque, dice ella, si contraddice. Nò, replico io, il Tartarotti non si contraddice punto: ma V. P. bensì, confonde più cose da esso ottimamente distinte, e con forza, ed evidenza provate. Posto, che la Stregheria non sia un fatto reale, ma un lavoro della fantasia, come il Tartarotti suppone, e prova. può ulteriormente ricercarsi, se questo lavoro sia puramente naturale, il che egli chiama *Immaginazione*, ovvero proccurato dal Demonio, il che chiama *Illusione*, non già esterna, e degli occhi; ma interna, ch' è quanto dire un sogno dal Demonio eccitato nella fantasia della dormiente. Ora non niega egli, che tutta la faccenda delle Streghe non possa essere un' Illusione diabolica: pretende solo, che possa anche spiegarsi naturalmente, ed essere una pura Immaginazione, circa il qual punto veggasi il *Congresso Notturno* lib. 2. Cap. 9. Ciò posto, qual difficoltà, che sebbene un' Immaginazione fosse la Stregheria, in cui non intervenisse il Demonio, nè in quanto al fatto reale, nè in quanto al sogno; pure allorchè da' Giudici si pratica una purgazione non Canonica, e per conseguenza peccaminosa, com' è il Giudizio dell' Acqua fredda, v' intervenisse egli, e producesse l' effetto? S' intrude qualche volta nelle stesse cose buone il Demonio per seminarvi zizzania: quant' è più facile, che s' intruda nelle cattive? Ma perchè, dirà V. P., nel Giudizio dell' Acqua fredda ammette il Tartarotti l' intervento del Demonio, e non vuol ammetterlo nella Stregheria? La risposta è facile, e ovvia. Finchè si può spiegare per via naturale un effetto, non si dee ricorrere al Demonio. Là adunque ammette l' opera diabolica, perchè non ha saputo

spie-

ſpiegare quel fatto nè col ricorrere al miracolo, nè coll' attribuirlo alla natura: quà non l' ammette, perchè ha creduto di poterlo ſpiegare naturalmente.

Con queſti ſteſſi principj del Tartarotti ſi ſventa un' altra contraddizione, ch' ella preſume aver trovata nell' *Apologia* pag. 90. ove dice: *La Stregheria in ſomma altro non è, che quell' antica brigata di Diana*; perocchè, ſoggiunge ella, il *Can. Epiſcopi* atteſta, che le ſeguaci di Diana erano *Daemonum illuſionibus, & phantaſmatibus ſeductae*. All' oppoſto la Stregheria, ſecondo il Tartarotti è un' Immaginazione: dunque non può eſſere lo ſteſſo colla ſocietà Dianiana, ch' era un' Illuſione. L' argomento nulla conchiude. Non il ſolo *Can. Epiſcopi*, ma quaſi tutti gli antichi Teologi credettero, che il ſogno delle Dianiane foſſe proccurato dal Demonio: ma nello ſteſſo tempo tutti altresì accordavano, che foſſe un vero ſogno, non una coſa reale; nel che conſiſte la ſoſtanza di quel fatto. Il Tartarotti è cogli antichi Teologi quanto alla ſoſtanza del fatto, e gli abbandona poi quanto alla ſpiegazione, pretendendo, che quel ſogno anche ſenza intervento del Demonio poteſſe avvenire. Qual implicanza dunque nel dire, che la *Stregheria d' oggidì altro non è, che quell' antica brigata di Diana*, cioè un puro, e mero ſogno, ancorchè egli voglia, che in amendue i ſogni nulla abbia, o aveſſe che fare il Demonio? Perchè alcuni per via naturale ſpieghino la moderna ſtregheria, agli antichi Teologi, ſe idea ne aveſſero, non ſarebbe già vietato di conſiderarla come una coſa ſteſſa colla loro ſocietà Dianiana, benchè al Demonio attribuita, purchè tutti conveniſſero, che ſieno due ſogni. E ſe ciò non ſarebbe vietato agli antichi Teologi, perchè

 do-

dovrà esserlo al Tartarotti? E quanti convengono nella sostanza d' un effetto, benchè discordino nell' assegnarne la cagione? Si conviene, che i pesci marini impetriti, che si scoprano nelle viscere di certi monti, sieno veri pesci, quali abbiamo oggidì nel mare; ma si disputa, come colà possano essere saliti. Chi pianta un sistema, chi un' altro: questo però non fa, che tutti non sieno d' accordo nel punto dell' essere gli stessi pesci; e siccome strana cosa sarebbe, che gli uni rinfacciassero agli altri l' identità de' pesci, perchè non convengono nell' identità del motivo, così è cosa del pari ridicola il rinfacciare al Tartarotti l' identità della brigata di Diana colla moderna Stregheria, perchè ne assegna cagione diversa da quella, che assegnavano gli antichi Teologi.

Non sa poi V. P. capire, come nell' *Apologia* pag. 33. il Tartarotti abbia potuto scrivere: *Perchè il Demonio possa muovere una Statua di pietra, o di legno, conviene attribuirgli la facoltà di muovere i corpi solidi; ma perchè la faccia parlare, non è necessaria, che la sola virtù d' agir sopra i fluidi, bastando, che nell' aria quel moto imprima, il qual dalle vere parole, se fossero effettivamente profferite, riceverebbe. Quasichè* (soggiunge ella) *si potesse far parlare una Statua senza muover ad essa le labbra, e movere ad essa le labbra senza muover il solido: non essendo, altrimenti facendo, la Statua che parla, ma altri, che impone.* Io però le rispondo, che anche movendo alla Statua le labbra, quel parlare non sarebbe, che un' impostura, poichè sebbene il suono delle parole uscirebbe dalla bocca della Statua, pure non sarebbe prodotto dall' aria passata da' polmoni alle fauci di quella. Giacchè dunque l' impostura vi dee necessariamente aver luogo, tanto può dirsi

par-

parlare delle Statue anche quello, in cui s' ode il suono delle parole, benchè non si muovono le labbra. Che se V. P. al diabolico parlar delle Statue vuol pur necessaria almeno la mozion delle labbra, non per questo proverà ella la necessità di muovere il solido, mentre in tal caso si potrebbe replicare, che facil cosa sarebbe al Demonio il far parere agli occhi de' riguardanti, che e le labbra, e gli occhi della Statua si movessero, benchè in effetto non fosse.

Nè meno ella sa trovar consonanza nel dire *Apologia* pag. 75. che *Michele Scoto fosse uomo dato all' arti diaboliche, e del gusto di Ruggier Baccone*, dopo aver nella stessa *Apologia* pag. 27. lodato il disegno di chi tentò giustificare lo stesso Baccone *dalla taccia di formal commercio col Demonio*. Quest' osservazione veramente non è di V. P. Ella l' ha copiata di peso dall' *Apologia in Hieronymum Tartarottum* degli Editori Veneti dell' *Opus Majus* di Ruggier Baccone, inserita nel Tomo 47. della Raccolta Calogerana, ove pag. 376. si legge: *Suo ille in Apologetico Libello* (Tartarottus) *secum pugnat, & non modo non coherentia inter se dicit, sed etiam maxime contraria. Hos cumprimis laudat ex eo, quod cum Daemone nihil negotii habuisse Baconem ostenderimus. Atque etiam putat vehementer errare illos, qui Magorum numero adscribunt Baconem. Sui tamen veluti oblitus, Baconem deinde comparat Michaeli cognomento Scoto, gente Anglo, qui ut magna probabilitate judicat Censor, non Astrologiae damnatae solum, sed etiam magicis artibus nuncupavit se. Videre ne vis contraria? Legito pag. 27. hancque confer cum pag. 76.* Confesso però, che se l' osservazione non è sua, merita di esserlo tanto è simile all' altre, che in queste sue tre Lettere si ritrovano. Non è vero, che

il

il Tartarotti pretenda, che Michele Scoto fosse uomo *dato all' arti diaboliche*, e nè meno, come scrivono gli Editori Veneti del Baccone, che *Magna probabilitate judicat, Magicis artibus se nuncupasse*. Disputa quivi il Tartarotti contro al Marchese Maffei, il quale per provare, che la Magia nulla opera, aveva addotto quel verso di Dante circa Michele Scoto:

Delle magiche frodi seppe il giuoco.

Per argomentare adunque *ad hominem*, replica il Tartarotti, essere *Cosa certa, che Dante ebbe Michele Scoto per uomo dato all' arti diaboliche, mentre lo pose nell' Inferno insieme con coloro, che pretesero di saper l' avvenire.* Aggiunge: *Io voglio accordare, che lo Scoto fosse versato nella Teologia, Filosofia, e Matematiche: di quì non segue, che non potesse esser dato alla Magia;* e per fine nota, che *Il Landino sopra il citato passo di Dante afferma, che tutti conchiudono, che fosse ottimo Astrologo, e gran Mago*, e che *Lo stesso Naudè, mentre ne sta facendo l' apologia, mostra di credere certe sue predizioni, che senza collusion del Demonio, non potevano in verun modo avverarsi.* Fin quì potrebbe dubitarsi, se il Tartarotti tenesse per vero e formal Mago Michele Scoto: scioglie però ogni dubbio la conchiusione del discorso, ch' è tale. *Egli è assai probabile, che fosse un Letterato del gusto di Ruggier Baccone, di cui era nazionale;* e Ruggier Baccone, secondo il Tartarotti, fu bensì Filosofo superstizioso, donò troppo alla virtù de' corpi, coltivò la pretesa Natural Magia, che materialmente diabolica potrebbe appellarsi: ma non ebbe mai vero, e formal commercio col Demonio. Quest' è l' idea, che di Ruggier Baccone dà il Tartarotti, e da questo ritratto vuol, che si giudichi ancora di Michele Scoto. Non è vero adunque,

co-

come scrivono gli editori Veneti, ch' egli compari Baccone con Scoto; facendo anzi tutto l' opposto, e meno son vere le incoerenze, o contraddizioni, che V. P. insieme con que' buoni Padri si vantano aver trovate. Forse non da loro avrà ella presa questa bella scoperta, ma loro l' avrà suggerita. Certo è, che per tal motivo non hanno debito di ringraziarsi l' un l' altro. Debito piuttosto corre e a lei, e a loro di studiare un po' più sopra questa materia, e meglio intenderla, prima di mettersi a scriverne, mentre non ne mostrano maggior cognizione di quella del volgo, e delle Donnicciuole.

Le riesce ancora impercettibile, come il Tartarotti ammetta il reale intervento del Demonio *Nell' uso de' rimedj superstiziosi, tuttochè non riputati per tali, ed adoperati a buon fine da persone semplici, e per altro timorate di Dio:* e non lo ammetta colle Streghe, che pur sono *Di sporca e disordinata fantasia, di cattiva volontà, e di poco timor di Dio:* e cita le pagg. dell' *Apologia* 17. 61. 195. Io però le rispondo, che in niuno de' citati luoghi non solo il real intervento del Demonio non ammise il Tartarotti in simili casi, che suppongono i Patti Taciti di seconda spezie; ma anzi pag 60 così chiaramente s' espresse: *Ora questa seconda spezie di Patti Taciti, benchè dal Delrio, e da altri ancora con poca avvertenza ammessa, pure sembra invenzione di moderni Teologi, poco nota agli antichi Dottori Scolastici, e non da tutti gli stessi moderni riconosciuta, anzi da alcuno apertamente biasimata.* Ammise bensì l' assistenza del Demonio *Quando quis sciens volens superstitiosis utitur signis, quibus uti solent Magi*, e non l' ammise nella Stregheria: ma questa difficoltà è facile a sciogliersi. Egli non crede necessario ammette-

re

re il real intervento del Demonio nella Stregheria, perchè, come le torno a dire, naturalmente, e senza ricorso a quello, crede di potere spiegare tutta quella faccenda. Se a lei dà l' animo di provare (non già colle deposizioni delle stesse Streghe, che a nulla servono, ma legalmente, e con altri amminicoli) che costoro operino veramente cose superiori alla natura, egli è prontissimo a riconoscervi l' intervento del Demonio: e così per l' opposto, se V. P. potesse spiegare per via naturale certi veri effetti de' rimedj superstiziosi, sarà egualmente pronto ad escludervi l' operazione diabolica.

Quanto a quello, ch' ella soggiunge *Dell' aver negati* (il Tartarotti) *nell' Apologia patti diabolici della Magia*; *dopo averli con tutto lo sforzo asseriti nel Congresso Notturno*, dirò essere una pura e mera menzogna dalla prodigiosa franchezza di V. P. come verità patente spacciata. Non solo *con tutto lo sforzo* non asserì il Tartarotti in nissun luogo del *Congresso Notturno* i Patti de' Maghi col Demonio; ma non toccò nè pure questa quistione. Stette sull' ipotesi comune de' Demonografi, che gli ammettono, e togliendo (non già nel *Congresso Notturno*, ma nella *Risposta al Conte Carli* pag. 370. & seqq) a confutare Cristiano Tomasio, il qual pretese, che di simili Patti niuno prima di Cesario Cisterciense facesse alcun cenno, prova con molti passi, che S. Agostino tanto prima di Cesario ne fece menzione. Che altro però sia il provare, che i Patti de' Maghi sono stati asseriti: altro l' asserirgli, non può ignorarlo, che uno stupido, ed insensato. Nell' *Apologia* bensì pag. 178. si fece il Tartarotti ad esaminar di proposito questa quistione, ed avendo osservato, come *La Magia non passò già per una piazza di trafico, in cui Patti, e*

con-

convenzioni avessero luogo. Passò per una scuola, in cui dottrine recondite, e cognizioni sublimi s' apprendessero. Fu creduta uno studio, com' era di fatto, non un commercio; e si stimò, che l' effetto di essa fosse naturale, necessario, e prodotto da virtù, e attività dell' applicate cose, non da volontà, e malizia del Demonio..... Questi Demonj passavano per Spiriti amorevoli e benigni, i quali a vantaggio degli uomini, loro svelassero segreti importantissimi, e maravigliosi, tutti però naturali, e naturalmente, non moralmente operanti. Non era al certo così, mentre le prescritte cose nulla da se potevano, ma pure tutto credeasi valessero, purchè debitamente, e giusta le misure, e forme dall' arcana, e misteriosa Scienza spiegate, s' applicassero. Conchiude pertanto: *Dal canto adunque degli uomini che altro era mai questo, che un loro errore, ed un ignoranza deplorabile: e dal canto del Demonio che altro potrebbe appellarsi, che una trappoleria, ed un inganno;* e però stabilisce, che l' assistenza, e cooperazione del Demonio verso i Maghi, non è, e non fu mai per via di Patti, come i moderni, con poca idea della Magia si sono figurati. Memore però il Tartarotti d' aver e nel *Congresso*, e nella stessa *Apologia* seguitata l' ipotesi volgare, avverte, che se la propria favella, che la natura della cosa richiede, avesse quivi usato, in luogo di *veri Patti*, avrebbe dovuto dire *vera famigliarità*, *assistenza*, *cooperazione*, o altra cosa tale: avvisa, che il comun linguaggio de' moderni Teologi seguitò, non essendo allora entrato nella discussione di questo punto, indi così soggiunge: *Il che per togliere ogni altercazione, e guerra di parole, necessario m' è paruto in questo luogo di avvertire.* La sua buona intenzione però con V. P. che di *guerre di parole* assai vaga si mostra, non ha sortito

alcun

alcun effetto. Boccone troppo ghiotto pel ſuo palato era coteſto per doverſene privare, e che di nulla altro vada ella a caccia, lo moſtra ogni periodo di queſte ſue Lettere. Computiamo pure per una vera, e real ritrattazione queſto cambiamento d' opinione del Tartarotti. Chi mai s' immaginò d' accuſare di contraddizione, e d' incoerenza quegli autori, i quali, dopo aver ammeſſa una ſentenza, meglio ponderata la coſa, mutarono ſentimento, ed aſſegnarono le ragioni della mutazione? Chi più coſe ritrattò di S. Agoſtino: e chi v' ha egli, che di contraddizione, e d' incoerenza l' abbia per queſto accuſato? Con queſta ſuppoſta, e da lei figurata contraddizione vorrebbe ella comparare la vera, e reale, in cui è caduta V. P. in un libro dando aſſolutamente per *fantaſtici, e ideali* i congreſſi delle Streghe, in un altro difendendoli come coſa, che realmente ſi dia; nel che la ſua bella mente non ſa rinvenire nè pur *l' ombra di contraddizione*. Ella però travede, e da incoerenza, e contraddizione andrebbe eſente, ſe quando voltò caſacca, della ſua prima opinione aveſſe fatto alcun cenno, e reſane la ragione, come ha fatto il Tartarotti: ma in un luogo ſcrivendo una coſa, e in un altro, quella dimenticata, ſcrivendone un altra, non già *ombra di contraddizione*, ma vero e real corpo dee dirſi, e così maſſiccio e ſodo, che anche accordando al Demonio la facoltà di muovere i corpi ſolidi, non ſo ſe potrebbe portarſelo.

Ma già è tempo di paſſare al ſecondo punto, ch' è quello delle Falſità, che V. P. ſi luſinga avere ſcoperte nell' *Apologia* del Signor Tartarotti. Vegga ella, che non ſia tutto l' oppoſto. La prima di queſte ſi è pag. 179. ove il Tartarotti ſcrive: *In fatti ben s' avvide il grande Agoſtino, che*

Pat-

Patti nè erano questi, nè poteano propriamente chiamarsi, mentre nel Lib. 2. Cap. 21. De Doctrina Christiana moderò l' espressione, e li chiamò quasi Patti. Chi disse quasi pacta, confessò, che veri Patti non erano. Che cosa replica ella? Replica, che il *quasi* non fa, che non fossero veri Patti; ma che significa, ch' erano Patti, che per niun modo far si debbono, e che fatti, debbon onninamente rescindersi, *Quasi pacta quaedam infidelis & dolosae amicitiae.* Pure il *quasi* non cade sopra l' *infidelis amicitiae*, ma sopra il *pacta;* onde torna sempre da capo la ragione del Tartarotti: *Chi disse quasi pacta, confessò, che veri Patti non erano.* Di fatto S. Agostino si spiega più chiaro nel passo del Lib. 2. Cap. 21. *De Doctrina Christiana* da lei omesso per oscurare la mente del Santo: *Istae quoque opiniones quibusdam rerum signis humana praesumtione institutis ad eadem illa quasi quaedam cum Daemonibus pacta, & conventa referendae sunt.* Chiarissimamente altresì si spiega lo stesso Padre *Quaest. 79. inter* 83. nel passo da lei medesima addotto, ma indegnamente falsificato per torcerlo dalla sua, mentre ov' ella gli fa dire: *Magi mira faciunt per privata commercia cum Daemone.* Sant' Agostino scrisse veramente così: *Magi faciunt per quaedam potestatibus concessa in ordine suo, QUASI privata commercia, vel veneficia.* Figuratamente adunque, e per una cotal analogia, non propriamente parlando, *pacta, conventa, foedera, commercia* chiamò il Santo Dottore l' assistenza, che presta il Demonio a' Maghi; e così vogliono interpetrarsi tutti gli altri passi dello stesso Padre.

Un' altra falsità rinfaccia ella al Tartarotti circa questi Patti, ed è d' avere scritto pag. 179. dell' *Apologia* che anche *Origene non mai di Patti, o convenzioni fece motto;* e per convincerlo, cita

cita ella il Lib. 8. *contra Celſum*, ove Origene così ſcrive: *Probabile eſt Daemones, cum ſint mali, ne cultoribus quidem ſuis fidem, datamque dexteram ſervaturos*. Mi perdoni V. P. Origene non diſſe *datamque dexteram*, ma *datamque ceu dexteram*, come porta l' ottima edizion Maurina. Queſto paſſo d' Origene non fu certamente ignoto al Tartarotti, avendolo egli addotto nell' *Apologia* pag. 70. Bensì oſſervando, che il *datamque ceu dexteram*, è lo ſteſſo, che il *quaſi pacta*, e *quaſi commercia* di S. Agoſtino, cioè un parlar figurato, aſſerì, che nè pur Origene di veri Patti fece motto; e quì non c' è falſità niſſuna. Falſità bensì è quella di V. P., che avendo ſotto gli occhi l' interpetrazion vera del paſſo d' Origene, per alterare la mente di quel Padre, ha ſcelto a bello ſtudio la falſa, come per alterar la mente di S. Agoſtino ha maliziofamente omeſſo il *quaſi*. L' abuſarſi della fede de' Leggitori con aſſerzioni franche, nelle quali difficilmente ſoſpettar ſi poſſa d' inganno, è un artifizio praticato da molti; ma chi meglio, e più ſpeſſo di V. P. ſappia giuocar queſta carta è difficile il ritrovarlo.

La terza falſità del Tartarotti nella ſteſſa *Apologia* conſiſte nel volere pag. 91. che la Stregheria ſia un' Immaginazione, e poi pretendere pag. 161., che favoriſcano il ſuo ſiſtema gli antichi Teologi, che la conſideravano, come un' Illuſione. *Niente più falſo*, dice V P.: ma io le replico, niente più ridicolo di queſta ſua obbjezione, già ſventata di ſopra. La ſoſtanza della quiſtione intorno alla Stregheria conſiſte nel fiſſare, s' ella ſia un ſogno, o un fatto reale: non nel cercare, ſe quel ſogno ſia naturale, o proccurato dal Demonio, che nel linguaggio del Tartarotti è quanto dire, ſe ſia *Immaginazione*, o *Illuſione*.

Con-

Conviene egli circa il primo punto cogli antichi Teologi, e disconviene circa il secondo: ma questo non fa, che con tutta ragione non possa egli citargli a suo favore, mentre, come già s'è provato, si può convenire nell' identità d' un effetto, ancorchè non si convenga nell' identità della cagione. Di quì io non capisco, come l' intrepidezza di V. P. passi immediatamente a cantare una segnalata vittoria, e ad erigersi da se medesima il trofeo sopra l' annichilato *Congresso Notturno* con queste godibilissime parole: *Ed ecco eziandio, siccome atterrata la pretesa prima, ed essenzial differenza tra la Magia e la Stregheria, consistente in una evidente petizion di principio, cioè al dire di lui, che la Stregheria, tutt' all' opposto della Magia, è ideale, ed immaginaria; così crollato e rovesciato quello egli chiama tutto il fondamento del Congresso Notturno.* Ma e quando mai ha ella dato questo crollo fatale al *Congresso Notturno*: quando ha atterrata la principal differenza tra Magia, e Stregheria: quando ha mostrata la pretesa petizion di principio? Di grazia V. P. mi permetta, che in vece io conchiuda così: *Ed ecco, che dopo alcune baje insulse, e inconcludenti, il P. Bonelli da Cavalles di Val di Fiem con ridicola presunzione pretende aver rovesciata un' opera delle più utili alla Società Civile, universalmente applaudita, e da' migliori Letterati d' Italia, e fuori con somme lodi celebrata.*

Ma ella anche dopo aver crollato, e rovesciato tutto il fondamento del *Congresso Notturno*, non è ancor paga, e seguita tuttavia a combatterlo. Gran dire! Una specie d' Anteo dee essere questo *Congresso Notturno*, che quanto più vien rovesciato a terra, tanto più vigoroso risorge. Niente adunque farà V. P. finchè non lo soffochi in aria.

Ella vorrebbe arguir contraddizione tra quel libro, e l' *Apologia*, perchè in questa pag. 92. si dice, maggior differenza passare tra la Magia, e la Stregheria, *che non è tra il Cielo, e la Terra:* in quello pag. 210. si afferma, *Che attesa l' affinità, e somiglianza, che in certi casi* (il Tartarotti ha scritto *capi*, non *casi*) *hanno amendue quest' arti, l' impossibilità dell' una, non abbia gran forza per render incredibile anche l' esistenza dell' altra.* Ma questa nenia è stata già sventata dall' Autore, e nella *Risposta al Co: Carli*, e in questa stessa *Apologia* in più luoghi, anzi solamente una pagina avanti alla citata da lei, cioè pag. 91. ella potrebbe impar..., che i capi d' affinità, e somiglianza tra la Magia, e la Stregheria, sono l' intervento del Demonio, e i prodigj, ma che *Nientedimeno nella sostanza son molto diverse, poichè l' intervento del Demonio nella Stregheria è ideale, e immaginario, nella Magia è vero, e reale: i prodigj nella Stregheria sono per opera della bollente fantasia delle Streghe; nella Magia all' opposto per opera del Demonio.* Di grazia V. P. non rifrigga opposizioni già risolte, non faccia il sordo, e legga più attentamente, e senza prevenzione le due mentovate Operette, che ne ha gran bisogno.

Tanto prova anche l' altra difficoltà, ch' ella soggiunge, circa l' origine della Magia, che il Tartarotti nell' *Apologia* pag. 178. deduce da pretesa Filosofia, e dice, che *Passò per una scuola, in cui dottrine recondite, e cognizioni sublimi s' apprendessero. Quand' anzi* (soggiunge V. P.) *come insegnano i migliori Dogmatisti, non riconosce altri principj, che quelli dell' Idolatria.* L' affinità, e l' impasto, che della Teologia, e dell' Idolatria colla Filosofia, e la Magia fecero gli antichi Sacerdoti de' Gentili, e come questi fossero per ordinario

nario Maghi, non si può veder meglio dicifrato, che nelle dette due Opere, e precisamente pag. 398. e 428. della *Risposta al Carli*, e pag. 177., e segg. dell' *Apologia*. Le rilegga ella, torno a dire, con minor passione, e dispetto, e s' accerti, che circa questo punto imparerà assai più, che da' suoi *Dogmatisti*, l' erudizione, e dottrina de' quali, come quivi opportunamente nota il Tartarotti, *Per ordinario non s' estende oltre a quella de' Filosofi, e Teologi Scolastici, i quali non parlarono di tal materia giusta l' idea, che dal complesso degli antichi Scrittori Greci, e Latini se ne raccoglie; ma secondo quella, che colla loro fantasia se n' erano formata.*

Resta il terzo punto, cioè l' Arditezza dell' *Apologia* del Tartarotti, che da molti capi ella raccoglie. Il primo è, che pag. 180. *taccia l' Illustrissimo Binsfeldio d' ignoranza*. Il secondo è, che pag. 189. *taccia di goffagine il dotto Guazzo*. Per terzo pag. 9. accusa *Pressochè infiniti Uomini eruditi, dotti, di grande autorità, ed ingegno d' aver protette, e difese baje, e favole ridicole, inverisimili, scandalose, e paganesche*; e quello, ch' è più *i Magistrati stessi d' errori sediziosi, e crudeli*. In quarto luogo pag. 253. s' è avanzato a pretendere che Gregorio XV. nella Costituzione *Omnipotentis Dei* abbia preso di mira il Delrio. Quinto pag. 15. (anzi 152.) attacca fino un povero Cappuccino, cioè l' Autore del Circulus Aureus, e dice, che *Se in luogo delle quaestiones Quotlibetales, avesse un po più rivoltata la Somma di S. Tommaso, avrebbe potuto imparare, che vanum est irrationalem creaturam adjurare*. Il sesto saggio d' arditezza è la confutazione contra V. P. scritta sul fine della sua *Apologia*, ch' ella chiama *non Confutazione, ma Satira*, come altresì quello scrisse nella stessa *Apo-*

logia contro al P. Zaccaria Gesuita; e per fine l' aver pubblicata una Lettera, *Sotto la maschera d' un Giornalista d' Italia ad un Giornalista Oltramontano, sopra il Libro intitolato Vindiciae &c.* Da tutte le quali cose conchiude V. P. che l' Autore dell' *Apologia* Ci *si appalesa preso non d' amore della verità, ma da mero furore, come se d' essere da tutti creduto Momo mordacior, ac Ghormione confidentior, se ne pregiasse.* O quì sì, che quadra assai bene l' esclamazione del Novellista Fiorentino: *Bravo Frate!*

Ma rispondendo per ordine, e dalla prima opposizione incominciando, io bramerei sapere da V. P. che cosa ella intenda per quel titolo d' *Illustrissimo*, che dà a Pietro Binsfeldio? S' ella pretende di far credere, che sia stato uno de' primi Letterati anche del solo suo secolo, ella dà l' incenso a' grilli, mentre la cosa non è così. Troppo son formidabili quelle parole del P. Spe, intendentissimo della materia, e da tutti concordemente al sommo apprezzato: *Putabatur satisfecisse Delrius, & Binsfeldius, sed nunc sunt, qui desiderant resolutiones minus severas: detrahunt momentum denuntiationibus, similibusve inditiis, quibus illi* [Delrius, & Binsfeldius] *nimium tribuerunt, NON SAT SOLIDIS RATIONIBUS ADJUTI...... Id ex animo pronuntio, nescire me a multo tempore QUID AUCTORIBUS IIS* (Delrio, & Binsfeldio) *IN ULLA RE FIDEI POSSIM ADJUNGERE.* S' ella poi lo chiama *Illustrissimo*, perchè fu Suffraganeo dell' Arcivescovo di Treviri, ella ben vede, che il Binsfeldio potè sostenere cotal grado, senza essere gran Letterato, e senza molto sapere della materia difficilissima de' Maghi, e delle Streghe. Ma perchè dunque V. P. mette quì in mostra questo strepitoso abbarbagliante titolo? Per

quel-

quella ſteſſa ragione, credo io, per cui *gran Geografo* chiamò Bilibaldo Pirckheimero, cioè per gittar polve negli occhi a chi legge, nè ſa diſcernere, e crede ad occhi chiuſi. Poniamo però, che Pietro Binsfeldio foſſe veramente un Letterato di primo ſeggio. Quando il Tartarotti l' accusò d' ignoranza, inteſe egli generalmente, o ſul punto preciſo della Magia? Inteſe puramente di queſta, anzi queſte ſole pochiſſime parole del Binsfeldio biaſimò: *Quomodo vocati veniunt Daemones, niſi ex pacto?* Or qual maraviglia, che un Uomo anche Letteratiſſimo, in qualche punto travegga, e vacilli? Ricercherei volentieri in ſecondo luogo a V. P. ſe l' ignoranza dal Tartarotti nel Binsfeldio preteſa, ſia, o non ſia da lui provata? S' egli non la prova, certa cos' è, che merita biaſimo: ſe poi la prova, come di fatto io credo la provi evidentemente, non può eſſere nè da lei, nè da chiccheſſia per queſto capo tacciato.

Vengo al *dotto Guazzo*, notato di *goffagine*, ov' è da avvertire, che non ſi tratta nè di Marco Guazzo Padovano, nè di Stefano Guazzo di Caſal Monferrato; ma di Franceſco Maria Guazzo Milaneſe, autore del ſecolo paſſato, d' oſcuriſſimo nome, e di cui nella *Biblioteca Script. Mediolanenſ.* ſi dice: *Auctoris tamen genus, aliaque ad inſtitutum noſtrum pertinentia vano prorſus labore invenire conati ſumus*. Pure V. P. lo chiama *dotto*. Come mai d' un uomo sì ragguardevole i Milaneſi ſuoi non ſanno novella? Si cerca dagli eruditi, per qual cagione Ovidio, Tibullo, Marziale, e Terenziano deſſero a Catullo il titolo di *doctus*. Il Barzio pensò, che per *dotto* intendeſſero laſcivo. Il Maffei ſtimò, che il grand' uſo de' Poeti Greci, ed il poſſeſſo della Storia Favoloſa gli guadagnaſſero queſto titolo: ma Franceſco Florido Sabino *Lectionum ſubci-*

 ſiva-

ſivarum Lib. 3. cap. 9. da tutt' altro lo credette derivato. Or ſe V. P. foſſe ricercata del perchè abbia chiamato *dotto* Franceſco Maria Guazzo, qual ragione aſſegnerebbe? La coſa è neceſſaria, perocchè ſe mai coll' andar del tempo i cervelli degli uomini ſi guaſtaſſero in guiſa, che l'opere di V. P. saliſſero in quella ſtima, che oggidì ſono quelle d' Ovidio, e di Tibullo, potrebbe naſcere la ſteſſa quiſtione intorno alla mente di lei, onde per non laſciar queſt' imbarazzo a' poſteri, non è ſe non deſiderabile, che la ſi foſſe meglio ſpiegata. Io non ſo, ſe V. P. abbia mai letto il libro di queſto Guazzo, anzi nè pure ne abbia veduto il frontiſpizio. Il Tartarotti, che ſicuramente l' ha letto, lo qualifica *Apologia* pag. 190. per un *incettatore di cantaſavole*: afferma, che l' opera ſua *Non è altro, che un ammaſſo di novelle preſe dal Nider, Sprenger, Delrio, Remigio, e ſimili ſcrittori*: riferiſce una piacevole ſtoria di certo Parroco, a cui il Demonio *Demiſſis femoralibus, oſtendit illi anum, & emiſit crepitum foetoris intolerabilis*, indi ſoggiunge: *A riſerva di queſta frottola, null' altro ſi può dire ha di ſuo il Guazzo in tutto il libro*. Ma pure V. P. lo chiama dotto, nè ciò dovrebbe eſſere ſenza gran fondamento. Che a motivo della novella del Parroco, e della diabolica coreggia abbia ella ciò fatto, non vorrei crederlo. Forſe l' eſſere ſtato il Guazzo un ſemplice copiatore degli ſcritti altrui, la qual indole ſpicca aſſai nell' opere di V. P. gli avrà preſſo lei guadagnato cotal lode. In ſomma per quiete d' animo di quelli, che verranno dopo di noi, e per impedire i tumulti, è aſſolutamente neceſſario, ch' ella inſegni, perchè il Guazzo, non già panegiricamente, e per una cotal eſagerazione rettorica, che forſe potrebbe correre; ma in via critica parlando, abbia

abbia ad aversi per *dotto*. Frattanto mi perdonerà, se riflettendo, oltre alle dette cose, che ove gli altri Demonografi di malefizj, e stregherie fanno compendio, questi sembra abbia voluto compendiare le stesse Streghe, intitolando l' Opera sua *Compendium Maleficarum;* io ripeterò col Tartarotti, che *La sua goffaggine apparisce subito nel titolo del libro*. Nel Lib. 2. Cap. 9. dice il Guazzo: *Hos sequuti sunt Pomponatius, Levinus, & Lemnius;* e pure Levino Lemnio è il nome, e cognome della stessa persona. Nel Lib. I. Cap. 13. cita *Turrecrematam super Grillandum:* quando il Turrecremata fiorì un Secolo circa prima del Grillandi, e probabilmente morì avanti che questi nascesse. Tutti contrassegni di grand' erudizione, e dottrina, che a dovizia abbondano in quell' Opera.

Ma che direm noi del Tartarotti nel tacciare non già il *dotto Guazzo*, ma pressochè infiniti uomini dotti *d' aver difese favole ridicole, inverisimili, scandalose, e paganesche;* e gli stessi Magistrati d' aver seguito *errori sediziosi, e crudeli?* Non è egli questo un ardimento intollerabile? Padre nò. S' accheti, e si dia pace, e lo vedrà immantenente. Queste favole, e questi errori altro non sono, che l' opinione della Stregheria. Questa secondo il Tartarotti è un puro sogno, e nella sostanza è una cosa medesima colla brigata di Diana, di cui parla il famoso *Can. Episcopi*, chiamando *Pagano deterior* chi le presta fede. Il Maffei nel luogo appunto da lei indicato, dice, non esservi altro, che gli stolidi, e scimuniti, i quali de' congressi notturni delle Streghe oggidì non si ridano, e riprende il Tartarotti, perchè impiegò tanto studio nel dileguar *queste favole*. Di quì ne segue, che tali opinioni son *baje, e favole ridicole, inverisimili, scandalose, e paganesche*. Come poi sul supposto,

 che

che ſien fatti reali, vengono condannate a morte le Streghe, e fatta ſtrage di ſangue umano, così ne ſegue ancora, che ſieno *errori ſediziosi, e crudeli*. Ora che più uomini eruditi, dotti, di grande autorità, ed ingegno abbiano difeſe ſimili favole, è coſa di fatto, atteſtandolo i loro libri. Coſa di fatto è altresì, che molti Magiſtrati hanno ſeguitato ſimili errori, eſſendoſi già condannate a morte, e condannandoſi tuttavia in qualche luogo le Streghe. In che adunque conſiſte l' arditezza del Tartarotti? In niente altro, che nell' aver qualificata la Stregheria, come poſti i ſuoi principj, dee neceſſariamente qualificarſi, e nell' aver ſuppoſto di fatto ciò, che appunto è fatto innegabile. Se queſta è arditezza, tutti gli Scrittori ſaranno arditi, mentre tutti ſi regolano allo ſteſſo modo: ma V. P. non s' è accorta, che il ſuo Eſtro non ſo, ſe oratorio, poetico, o d' altra ſpezie, da cui non v' ha apparenza, che in vita ſua poſſa liberarſi, l' ha fatta impenſatamente urtare in una ridicola petizion di principio. Ella ſuppone, come coſa certiſſima, e colla maggior evidenza dimoſtrata, che la Stregheria ſia un fatto reale, e che le ſentenze di morte contro le Streghe ſieno giuſtiſſime. Ma non vede ella, che ſuppone ciò, ch' è in diſputa, e dà per vero, e certo ciò, che non ha peranche provato, anzi dal Tartarotti è ſtato convinto di falſo?

La quarta arditezza del Tartarotti conſiſte nell' *aver avuto coraggio d' avanzarſi a pretendere*, che Gregorio XV. nella Coſtituzione *Omnipotentis Dei* prendeſſe di mira le *Diſquiſizioni Magiche* del Delrio. Ma come prova egli la ſua opinione? La prova con ottime conghietture, e confrontando le parole della Coſtituzione colle Concluſioni Delriane, fa vedere, che non ſi può parlare in termini

più

più chiari contro al Delrio, quantunque il Delrio non sia nominato. Ragionevoli debbono essere sembrate queste conghietture agli stessi confratelli del Delrio, mentre il dotto Autore della *Storia Letteraria d' Italia*, a cui V. P. indirizza le sue Lettere; nel Vol. 4. rispondendo al Tartarotti, non solo non si lagna di ciò, ma pare anzi confermi pag. 401. che Gregorio XV. prendesse veramente di mira le *Disquisizioni Magiche:* benchè poi di quì non creda *potersi alcuna cosa inferire contro il Delrio*. Ma poniamo, che la conghiettura del Tartarotti non colpisca nel segno, e che a tutt' altro badasse il Papa in quella sua Costituzione. L' opinion sua in tal caso potrebbe bensì dirsi falsa, ma come poi qualificarla ancora per ardita? Scrisse forse per divina inspirazione il Delrio: o l' opere sue sono esenti dalle censure Ecclesiastiche? Non fu egli tolto di mira in un' Istruzione ad uso degl' Inquisitori d' Italia: non fu impugnato da dottissimi Scrittori; anzi dagli stessi suoi confratelli, Tannero, Spe, Schotto, ed altri? Ma che dico dagli stessi suoi confratelli? Alla pag. 184. delle sue *Animavversioni* illuminata V. P. da quanto nel *Congresso Notturno* dimostrò il Tartarotti, non dà ella di Martino Delrio questo preciso giudizio? *Tra' Cattolici si segnalò sopra gli altri in questa materia per l' ampiezza dell' erudizione, e dottrina il P. Martino Delrio Gesuita, sebbene negarsi non possa, che lo zelo contra gli orribili misfatti delle Streghe lo abbia trasportato a qualche eccesso, nè in tutto lo abbia dato a conoscere secundum scientiam*. Se il Delrio in materia grave, gravissima, in cui si tratta delle sostanze, della fama, e della vita degli uomini, è dato talvolta negli eccessi, e lo zelo suo non fu sempre *secundum scientiam*, qual cosa più agevole, e ovvia, che anche

in

in qualche Bolla Pontificia sia stato preso di mira? E posto che non lo fosse, qual coraggio, qual pretesa, qual ardimento sarà il conghietturarlo? Già ho detto più volte, che V. P. facilmente si dimentica in un luogo ciò, che ha scritto nell' altro, e purchè o a diritto, o a rovescio qualche cosa contro i suoi voluti avversarj cacci fuori, niente bada a contraddirsi.

Il quinto saggio dell' arditezza del Tartarotti consiste nell' essersela presa contra Francesco Maria Cappelli autore del *Circulus Aureus*. V. P. però dovrebbe sapere, che questo libro è proibito, e l' impugnare un libro proibito non so che sia mai stato considerato per arditezza. Arditezza piuttosto potrebbe essere l' avanzarsi a difenderlo, massime quando ciò fosse senza molta ragione. Con gran possesso, e in tuono veramente magistrale, decide ella, che il Tartarotti *Con errore gravissimo ha preso per asserzione, e risoluzione dell' Angelico ciò, ch' è mera obbiezione, cui il Santo a favor del Cappelli risponde*. Veggiamo, se la cosa sia così. Tacciasi dal Tartarotti il Cappelli per aver posto nel suo *Circulus Aureus* scongiuri, e maledizioni contra i bruchi, le locuste, le nubi, i venti, e le tempeste. Contra quest' uso cita egli quel detto di S. *Tommaso* 2. 2. q. 90. Art. 3. *vanum est irrationalem creaturam adjurare*. Ora non già nell' obbiezione, come V. P. al suo solito dà ad intendere; ma bensì nella risoluzione, così scrive appunto il Santo Dottore nel luogo citato: *Sic ergo adjuratio, qua quis utitur ad irrationalem creaturam, potest intelligi dupliciter. Uno modo, ut adjuratio referatur ad ipsam irrationalem creaturam secundum se: & sic VANUM ESSET IRRATIONALEM CREATURAM ADJURARE. Alio modo ut referatur*

ad

ad eum a quo irrationalis creatura agitur, & movetur per modum compulsionis, quae refertur ad Diabolum; e in questo secondo modo S. Tommaso l' ammette. Di qual formola d' Esorcismo parli il Santo, non apparisce. Certa cos' è, che s' egli intende di quegli stessi Esorcismi, che dal Cappelli son prescritti, facilmente si può dispensarsi dal seguitarlo. E come mai pretendere di riferire il discorso al Demonio, e intanto dirigerlo precisamente contro le cose irragionevoli, o insensate? *Exorcizo vos, ut confestim recedatis ab his campis. Et non dixeritis ante tribunal Christi, quod nemo vobis contradixerit.* Chi impedisce di diriger a dirittura l' Esorcismo contra il Demonio? E se nissuno l' impedisce, come potrà intendersi diretto contra il Demonio ciò, ch' è diretto contra i bruchi, i venti, e le tempeste? S' aggiunga, che il parlare co' bruchi, colle nubi, e colle tempeste, intendendo di parlare al Demonio, sarebbe un supporre, che sempre queste sieno dal Demonio eccitate; quando possono essere cosa naturale, anzi naturale dee presumersi. Posto adunque, che naturali fossero, contra chi sarebbero dirette quelle maledizioni, e que' precetti? Non cadrebbero sopra cose, che non son dotate d' arbitrio, e necessariamente operano anzi operano secondo quella norma, che dall' Autore stesso della natura fu loro prescritta? E i ratti, e i bruchi, e le nubi, e le tempeste, sono state così ben da Dio create, come tutte le altre cose. Sono dunque buone in se stesse, e niente soverchie nella gran macchina dell' Universo. Perchè dunque maledirle? Non è questa un' ingiuria patente, che si fa all' ottimo Creatore? Sieno pertanto quali esser si vogliono gli Esorcismi da S. Tommaso intesi, non già la risoluzione di lui viene dal Tartarotti al Cappelli rinfacciata,

co-

come V. P. falsamente suppone; ma sibbene la dottrina degna veramente del Santo (o sia ella nell' asserzione, o nell' obbjezione) con cui insegna, che *vanum est irrationalem creaturam adjurare*, perchè *non est Domina sui actus*, e perchè *non est nostrum creaturis irrationalibus imperare; sed solum illius, de quo dicitur Matth. VIII. quia venti, & mare obbediunt ei*; la qual dottrina contra gli Esorcismi del Cappelli non potrebbe essere più opportuna, e calzante.

In sesto luogo per arditezza nel Tartarotti considera V. P. l' aver egli scritto contro l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia*, e contra di lei. Quanto al primo conosco l' animo di quel dotto, e savio Religioso, e son certo, che a tal segno di presunzione nè è arrivato, nè arriverà giammai, da pretendere, che arditezza sia lo scrivere contra di lui, quando massime sia egli stato il primo a dar di piglio alla penna. *Siccome io non dolgomi* [così appunto incomincia egli la soprammentovata lettera al Tartarotti] *che contro al giudizio dato nella Storia Letteraria del vostro libro sul Congresso Notturno delle Lammie abbiate una lettera indirizzata per vostra difesa al P. D. Teodoro Baroni di Cavalcabò; così non sarà a voi o di maraviglia, o di dispetto, che io un' altra ne scriva a disaminar questa vostra ec.* Quanto poi a V. P. le prerogative, ch' ella gode di Teologo, Predicatore, Guardiano, e forse altre a me non note, costituiscono veramente il carattere d' una persona non volgare Ma non però tale, che lo scriverle contra debba considerarsi per arditezza, quando ella non si credesse superiore alla condizione de' Prelati, de' Cardinali, de' Principi, de' Re, e degli stessi Papi. Che diremo, che il Tartarotti è stato asprissimamente provocato da lei

con

con due non piccioli Tomi in quarto, nell' uno de' quali lo ha ella insultato con ogni sorta d' ingiurie, e di beffe: nell' altro lo ha comparato cogli Eretici, ed ha detto, che scrive *ad veram devotionem e medio tollendam*, quantunque nello stesso libro pag. 12. dica ella dello stesso Tartarotti: *quem amicitiae ergo, ac honoris caussa nomino*; da che si vede, che V.P. non era stata offesa da lui, anzi gli era amica? Di chi le pare pertanto sia l' arditezza, e chi di lor due le sembra, che con maggior ragione possa chiamar l' avversario *furioso Censore*, come in termini assai obbliganti, e veramente dalle leggi dell' amicizia prescritti, ella chiama in questa sua il Tartarotti? Se in pratica V.P. ci dà simili saggi di modestia, non è certo da maravigliare, che poi sì poca idea dell' Arditezza mostri avere in teorica. Ma ella replica, che il suo *Censore non ebbe punto ragione d' offendersi, scritto avendo in confutazione di lui con tale, e tanta moderazione, che non mai lo nominò, se non con lode*. Quanto alla lode, io le replico, che forse il Tartarotti ne farà minor caso, ch' ella non si figura: ma quanto al non aver espresso il nome suo allorchè lo comparò cogli Eretici, e disse, che scrive *ad veram devotionem e medio tollendam*; che serve mai non nominar Cajo, nè Sempronio, e intanto a Cajo, e Sempronio dar busse, e guanciate? Che serve non dire *Girolamo Tartarotti*, e dire *L' Autore del Congresso Notturno?* La taccia d' Eretico è la più atroce, che possa darsi non dico ad un Amico, qual si professava esser ella del Tartarotti, ma al più indegno nemico, che s' abbia: è di quelle, alle quali S. Girolamo non vuole, che si stia cheto; e la stessa carità ci comanda di dovercene risentire. Che se poi il risentimento, benchè di pochissime

pa-

pagine, e ſenza villanie, non è ſtato concepito con que' termini di ſtima, che forſe ella avrà creduto di meritare, ella ben ſa, che ognuno giudica delle coſe ſecondo l' idea, che ne ha, e come nel peſare il noſtro proprio merito ſiamo aſſai facili ad ingannarci. Se il ritrattino, che di lei è ſtato fatto, non è conforme all' originale, non ſi turbi ella punto, anzi ſe ne rallegri, mentre il difetto non ſarebbe, che del pittore: ſe poi è pur troppo al vivo, corregga ella l' originale, e lo migliori, s' è in tempo di farlo, e non dubiti di trovar pittori, che meglio la ſervano. La Repubblica Letteraria non fa mai torto ad alcuno, e il tempo ad onta di chiccheſſia rileva ſempre il merito delle perſone, che veramente lo hanno.

Quanto alla *Lettera del Giornaliſta d' Italia*, di cui di bel nuovo la ſi lamenta, e ſenza eſitanza al Tartarotti l' attribuiſce, non farò quì parole, rimettendomi a quanto n' ho detto di ſopra. Nulla parimente replicherò alla querimonia, ch' ella fa, circa lo *ſcrivere con maldicenza, ed ingiurie*, circa *l' aſtio, e il livore*, circa chi *ſi reputa un Oracolo, e sbuffa, e freme, e viene a villanie contra chi penſa diverſamente da lui*, con altri paſſi, che va raccogliendo dalla *Storia Letteraria d' Italia*, e dal Maffei, e ingiurioſamente applica al ſuo voluto avverſario; mentre mi pare, che aſſaiſſimo quadrino all' Opere di V. P., e niente a quelle del Tartarotti, negli ſcritti di cui nè pur l' ombra di ſimili difetti appariſce, come le Riſpoſte, che ha fatto al Carli, al Maffei, al Melchiori, ed al P. Zaccaria, abbaſtanza il dimoſtrano. E pure ſull' ultime parole della ſua Lettera ella dà a ſe medeſima la lode d' avere *In tutte e tre queſte Lettere candidamente, e ſenza paſſione eſpreſſo un breve e ſemplice ſaggio di ciò, che ha creduto bene*

con

con tutta la religiosa modestia proporre. Ottimamente ha ella fatto a tessersi da se stessa quest' elogio, mentr' è difficile, che da chi della *Modestia religiosa* ha qualche conoscimento, avesse potuto ottenerlo.

Ma io terminando finalmente questa mia, che più per l' amore che le porto, che per difendere i Soggetti da lei senza alcun fondamento censurati, mi sono indotto a scriverle; collo stesso fine la supplicherò concedermi la libertà di pregarla a riflettere, se gli Studj di Storia Ecclesiastica, di Critica, d' Erudizione, di Geografia antica, e simili, sieno veramente quelli, ne' quali ella potesse più utilmente impiegarsi, e felicemente riuscire: o piuttosto altri ben diversi da questi. In secondo luogo la consiglierei ad esaminare se posto che tali Studj sieno soma per le sue spalle, l' entrare in campo senza essere invitata, e il frapporsi a viva forza nelle dispute di Letterati, che sanno disputare da se, e senza l' ajuto di lei, usando anche termini ingiuriosi, ancorchè da essi non offesa; possa essere cosa lodevole, e che le torni in onore, e vantaggio. Per quanto ho osservato dal poco, che ho letto de' suoi libri, ella non fa altro, che infilzar passi di questo, e di quello: rifriggere cose dette da altri, facendosele sue; e coll' obbjezioni d' un avversario impastar le prove per combatter l' altro. Documenti da se scoperti, ragioni di nuovo pensate, e riflessioni a proposito, non ne ritrovo, piccandosi ella soltanto di vedere assai più addentro nelle quistioni altrui, che non veggono quegli stessi, che l' hanno mosse. Ma oh Dio! quanto è mai difficile, che colle pietre, e colle travi da altri squadrate, e lisciate, possa ella fabbricar meglio di loro. Per ultimo volendo pure V. P. seguitare a sbizzarrirsi in cotal guisa, la esorterei a non indirizzare i suoi

pa-

pareri, e giudizj ſopra l' Opere altrui, nè allo Storico Lettererio, nè ad altri, che ſappiano giudicar da per loro, quando da eſſi a così fare non foſſe pregata. Piuttoſto potrebbe indirizzargli al Novelliſta Fiorentino, come dal Fogl. 17. 1753. oſſervo, ch' ella ha già incominciato a fare; mentre per quando ſonnachioſo, e ſvogliato non ha talento di ſcrivere, e lo Stampatore pur gli ricerca da ſtampare, per riempiere con poca fatica il foglio, di gran ſuſſidio gli potrebbero eſſere. La abbraccio, e ſono ec.

APPENDICE II.

Di Libri Oltramontani.

DE Eloquentia Latina veterum Germanorum. Oratio Chriſt. Guil. Franciſci Walchii &c. Jenae ſumptibus Schilianis 1752. in 4.

Antiquitatum Romanarum quaedam apud Rabbinos veſtigia Chriſtiani Schoettgeni &c. Draeſde 1751. Literis Krauſianis in 4.

Jo. Burgravii de Aere, acquis, & locis Urbis Francofurtanae ad Moenum Commentatio. Accedit diſquiſitio de origine & indole animalculorum ſpermaticorum. Francofurti ad Moenum, apud Jo. Andreae 1751. in 8.

Voyage hyſtorique &c. cioè viaggio ſtorico dell' America Meridionale fatto per ordine del Re di Spagna, Da Don Giorgio Ivan, ec. Opera ornata con figure, con Carte Geografiche ec., e con oſſervazioni Aſtronomiche, e Fiſiche, fatte per determinare la figura, e la grandezza della terra in Parigi, appreſſo Carlo-Antonio Jombert 1752. in 4. Tomi 2.

Commentarii de rebus in ſcientia naturali & me-

medicina gestis Voluminis I. Pars I. Lipsiae apud Joh. Fridericum Gleditsch 1752. in 8. pag. 174. oltre la Prefazione.

Pauli Ernesti Jablonski Doctoris Theologi in Academia Francofurtana senioris, & Societatis Scientiarum Regiae Berolinensis Membri, Pantheon Aegyptiorum, sive de Diis eorum Commentarius cum Prolegomenis de Religione, & Theologia Aegyptiorum. Francofurti ad Viadrum, sumptibus Jo. Chist. Kleyb. 1751. in 8.

Oratio de Litterarum Graecarum studio ad consequendam Latinae Linguae facultatem perutili, Jo: Imm. Walchii Jenae sumptibus Schillianis 1752. in 4.

Elemens de la Philosophie moderne ec. cioè Elementi della Filosofia moderna, che contengono la Pneumatica, la Metafisica, la Fisica esperimentale, il Sistema del Mondo, secondo le nuove scoperte, opera arricchita di figure; del Sig. Massuet Dottore in Medicina ec. Amsterdam, appresso il Librajo Chetelain 1752. in 12. pag. 934. e Tavole XXIX. in rame.

Origines Guelficae, quibus potentissimae gentis primordia, magnitudo, variaque fortuna usque ad Ottonem, quem vulgo Puerum dicunt, primum Brunsvicensium, ac Luneburgensium Ducem, ex aequalium Scriptorum testimoniis ec., deducuntur, & in compendio exhibentur. Opus praeeunte D. Godofredo Guilielmo Leibnitio, stilo D. Jo: Georgii Eccardi literis consignatum, postea a D. Jo: Daniele Grutero novis probationibus instructum, variisque pernecessariis castigatum animadversionibus, jam vero in lucem emissum a Christiano Ludovico Scheidio, ec. Hannoverae 1751. in folio Tomi due.

Pinacotheca Scriptorum nostra aetate literis illu-

ſtrium &c. Decas IX. Auguſtae Vindelicioꝛum 1752. in folio con X. Rami, o Ritratti, ed altrettanti Elogj de' Perſonaggi, o Scrittori illuſtri.

Jo: Matthiae Geſneri Profeſs. Eloq. & Poeſ. de Nomenclatura latina ad linguas hodiernas accommodanda Diſquiſitio. Jenae 1752. in 8.

Acta Societatis Latinae Jenenſis edita ab ejus Directore Jo: Ern. Imm. Walchio Philoſophiae Doct. & Prof. Publ. Jenae 1752. in 8. grande pag. 280. non computata la Dedicatoria a S. A. Sereniſſima il Principe Federigo Duca di Saſſonia ec. Protettore di detta Società Latina.

La vera Politica delle perſone di qualità. In Argentina 1752. in 12. pag. 275. non computata la Prefazione, e la Tavola de' Capi, o titoli del Libro, in Franzeſe.

Jo: Sal. Semleri Commentatio ad Iraenei locum de Nomine Jeſu Hebraico &c. Jenae 1752. in 8.

Dimoſtrazione dell' eſiſtenza di Dio cavata dalla cognizione della natura, ed accomodata alla debole intelligenza de' più ſemplici per Monſignore Fr. de Salignac de la Mothe Fenelon, Arciveſcovo Duca di Cambrai. Nuova edizione ſecondo la copia d' Amſterdam fedelmente tradotta dal Franceſe all' Italiano da Albino de Sales Savojardo Maeſtro priv. della Lingua Ital. e Franc. nella celebre Univerſità di Giena. Giena 1752. in 8., in Franzeſe.

Lettre à un Ami ec. cioè Lettera ad un amico ſopra le operazioni del Caffè, del Sig. Gio: Criſtiano Gerardo Knoll Dottor, e Pratico nella Medicina. In Guedlinburgo 1752. in 4.

Lettres ſur le Mariage: cioè lettere concernenti il Maritaggio in Londra 1752. in 8.

Bernardi Oricellarii de Magiſtratibus Romanorum veterum Commentarius ex libro manuſcripto

Flo-

Florentino edidit Joann. Ernest. Imman. Walchius Lipsiae 1752. in 4.

Tentamen Genealogico-Chronologicum promovendae seriei Comitum & Rerum Goritiae conscriptum a Rudolfo S. R. I. Comite Coronini de Quisca &c. Viennae Austriae 1752. in 4.

Thesaurus Numismatum Imperatorum priorum XII. Morellianus, tribus tomis in folio comprehensus, & in eum Schlegelii, Havercampi, & Ant. Francisci Gorii Commentaria. Accedunt Clariss. Gorii Descriptio Columnae Trajanae, a Morellio in aes incisa, nec non Tristani, Rubenii, & Harduini interpretationes pretiosissimorum aliquot Antiquitatis monumentorum cum Prefatione Petri Wesselingii. Amstelaedami 1752. in fol. Tom. 3. con figure.

Numorum antiquorum Scriniis Bodlejanis reconditorum Catalogus, cum Commentario, Tabulis aeneis, & Appendice. Oxonii e Theatro Scheldoniano 1752. in folio.

Jo: Ernesti Imm. Walchii Commentatio de Deo Melitensium. Jenae 1752. in 4.

De la veritable & solide pieté: cioè della vera, e soda Pietà. Trattenimento Spirituale; con un Trattato della preghiera, di Monsig. di Salignac de la Mothe Fenelon, Arcivescovo Duca di Cambray ec. In Augusta 1752. in 12.

Hier. Gaubius de Formulis. Lugduni Batavorum 1752. in 8.

Fr. Goth Freytag. Oratorum & Rhetorum Graecorum Statuae. Lipsiae 1752. in 8.

Ludovici Eschborn Explicatio Libri Ruth. Bambergae 1752. in 8.

Dictionaire des pieces du Theatre, & l' abregé de l' Histoire des Auteurs & Acteurs. Paris 1752. 8.

De Coccei Novum Syſtema Juſtitiae Naturalis, & Romanae. Halae 1752. 8.

P. Leonardi a Portu Mauritio O. S. Franc. Theſaurus abſconditus, ſeu pretii immenſi excellentia ter Sancti Miſſae Sacrificii. Ratisbonae 1752. 4.

R. D. Petri Vanni Exercitium Praeſentiae Divinae. 1752. Ratisbonae 4.

P. Sebaldi a Sancto Chriſtophoro Theologia Hiſtorico-Polemica. Bambergae 1752. Vol. duo Fol.

Sigiſmundi Calles e Soc. J Series Miſnenſium Epiſcoporum cum ex aliis Documentis, tum praeſertim ex Litterarum, Contractuum, ac Donationum Miſnenſis Eccleſiae Breviario MSS. reſtituta & illuſtrata. Ratisbonae 1752. 4.

Le Siecle de Louis XIV. publié par M. de Francheville, Conſeiller aulique de ſa Majeſte, & membre de l' Accademie Royale des Sciences, & Belles Lettres de Pruſſe, troiſieme Edition. A Dreſde 1752. Tom. II. in 12.

Memoires ſur l' Infanterie, ou Traité des Legions, composé ſuivant l' exemple des anciens Romains, par M. le Marechal Compte de Saxe, ouvrage poſthume. A la Haye, aux depens de la Compagnie 1753. 8.

La Source, la Force, & le veritable Eſprit des Loix Eſſais du Comte J. de Cataneo. On y joint auſſi un Eſſais ſur l' origine naturelle des Gouvernemens Politiques dans la Societé humaine, par le même Auteur. A Berlin & Poſtdam. Chez Freder. Voſs. 1752. 8.

Hiſtoire des Rois de Thrace, & de ceux du Boſphore Cimmerien eclaircie par les Medailles. Par M. Cary. A Paris 1752. 4.

Lettre de M. Grauman ci-devant directeur de la Monnoye de Brunſwich ec., concernant les Monnoyes d' Allemagne, celles de diverſes Nations,

tions, & ſingulierement celles du Duché de Brunſwich. Traduit d' Alemand. A Berlin 1752. 8.

Abregé Hiſtorique de l' Origine & des Progrez de la Gravure, & des Eſtampes en bois & en taille douce. Berlin 1752. 8.

Elementa Artis obſtetriciae. Auct. Johan. Georgium Roeder. Goettingae 1752. 8.

Eſſay ſur les Fievres, traduit de l' Anglois du Docteur Huxham. A Paris 1752. 8.

Traité des deux puiſſances Par M. l' Abbé de Foy. A Paris 1752. 8.

IL FINE.

INDICE I.

DEGLI AUTORI.

A

B

Bian-

C

Gae-

Qua-

Q

R

S

T

V

Z

INDICE II.

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

B

Ban-

da

D

Do-

E

F

Ga-

G

I

L

M

P

Qua-

Q

R

S

T

V

Z

Correzioni, e Giunte al Tomo VI.

ERRORI		CORREZIONI, E GIUNTE.
pag. 8.	Siccarj	Sicari
pag. 20.	i *Domenicani*	*Domenicani*
ivi.	Serittori	Scrittori
ivi.	ſi è ripoſto	ſi è riſpoſto
pag. 25.	E	E'
pag. 45.	ceſion	ceſſion
pag. 57.	titolo ſopra	titolo. Sopra
pag. 60.	del popolo *Fiorentino*	del popolo *Fiorentino*. Una riſtampa ſe n'è ſubito fatta *in Venezia* dal *Remondini*, il quale non ne ha ſpacciate meno di 4000. copie, onde egli ora penſa ad un altra riſtampa la qual di due prediche ſarà accreſciuta.
ivi.	naturelezza	naturalezza
pag. 67.	converebbe	converrebbe
pag. 71.	de' *carteſiani*.	de' *Carteſiani?*
pag. 75.	tollerarebbonſi	tollererebbonſi. *Queſto, e ſomiglianti errori, come* annunziaremo *per* annunzieremo *ſon corſi aſſai volte anche nel* Tomo VII. *con molto diſpiacer noſtro. Ma che vuol farſi?*
pag. 78.	intiera	intera, *e così altrove*
pag. 95.	preſente Anno	preſente anno
pag. 97.	*Jacquet*	*Tacquet*
ivi.	*Ozaman*	*Ozanam*.

ivi

	Errori.	Correzioni, e giunte.
ivi.	procacciata	procacciata. Noi abbiamo così lodata quest' opera sulla fede d' altro relatore. Siamo per lettera cieca avvertiti, che l' opera non meritava un tale elogio. Chi ha l' opera, ne giudichi.
pag. 111.	(12.) il Quadrante ec.	*Questa nota va cassata, e va messa nel testo pag.* 117. *dopo quelle parole* come il N. A. asserisce
pag. 152.	si conferisca, appresso	si conferisca; appresso
pag. 169.	di molta prerogativa	di molte prerogative
pag. 176.	spregievoli	spregevoli, *e così altrove*
pag. 186.	Memkenio	Menkenio
pag. 207.	*Lorenzo Costi*	*Lorenzo Covi*.
pag. 239.	aggiungnere	aggiugnere
pag. 246.	e questa, che	e questa crediamo, che
pag. 251.	delle lingue	delle lingue,
pag. 253.	[e di carattere	[è di carattere
pag. 279.	più accreditata	più accreditata,
pag. 282.	Catolici	Cattolici
pag. 286.	le gesta	le geste
pag. 303.	apendice	appendice, *e così altrove*
pag. 308.	atterire	atterrire
pag. 309.	d' avanti	davanti
pag. 311.	si spargano	si spargono
pag. 324.	il *Ferrati*	il *Ferrari*
pag. 329.	spregievoli	spregevoli
pag. 330.	maestevolmente	maestrevolmente

pag.

	Errori.	*Correzioni, e giunte.*
pag. 336.	avremo avuto	avremmo avuto
pag. 337.	anco più putide.	anco più putide?
ivi.	teme non	temè, non
pag. 353.	vorebbesi	vorrebbesi
ivi.	nel foco	nel fuoco
pag. 395.	disubbididente	disubbidiente
pag. 405.	*dopo il S. Arcivescovo*	*dopo aver detto il S. Arcivescovo*
pag. 407.	come verace	era verace
ivi.	se può il *Probabilista*	se può: il *Probabilista*
pag. 412.	Padre mio, *uno*	ma come Padre mio, *uno*
pag. 417.	che si difendesse da lui il probabilismo	che si difendesse da lui il *probabiliorismo*
pag. 419.	Calvinisti? Come	*Calvinisti*, come
pag. 420.	proabilismo	probabilismo
pag. 423.	*de teologicis*	*de theologicis*
ivi.	*aequiparere*	*aequiparare*
pag. 424.	revelato	rivelato
pag. 425.	gran breccia	molta breccia
pag. 430.	del Sesto	del sesto
pag. 443.	l' autore della prefazione	l' autore della prefazione, che è il P. A.
ivi.	stato letto dal P. A.	stato letto
pag. 444.	non indurebbero	non indurrebbero
pag. 445.	per disaventura	per disavventura
pag. 446.	a pari	*a pari*
pag. 448	tutta abbraccia	tutte abbraccia
ivi.	il mistero oscuramente	il misero oscuramente

pag.

	Errori.	*Correzioni, e giunte.*
pag. 450.	*incohatum*	*inchoatum*
pag. 453.	*Balcredi*	*Belcredi*
pag. 456.	inegabile	innegabile
pag. 458.	ma Cattolici	ma i Cattolici
pag. 459.	appartiene già	appartenne già
pag. 463.	e che forte	e che forſe
pag. 466.	s' uniſce	s' uniſſe
pag. 470.	*Deginone*	*Reginone*
ivi.	*Sivilia*	*Siviglia*
pag. 471.	ſull' edizione	ſull' edizioni
pag. 472.	*qui baptizando*	*qui baptizandi*
ivi.	Che ſi dicono	Che ſi dicano
pag. 474	con finto luccicare, e abbagliare	, che con finto lucicare abbaglian
pag. 486.	averte	avverte
pag. 487.	*Tertuliano*	*Tertulliano*
ivi.	Ma non mancano	ma non manca
pag. 488.	di diſtinzione	diſtinzione
pag. 490.	Henniges	*Henniges*
pag. 491.	argomenterò così?	argomenterò così:
ivi.	Nazianzeno	*Nazianzeno*
ivi.	Peluſiota	*Peluſiota*
pag. 493.	di Innocenzio	d' *Innocenzio*
ivi.	Saderdoti	Sacerdoti
pag 495.	ſoggiaccian loro.	ſoggiaccian loro?
pag. 497.	*Frenzeſi*	*Franzeſi*
pag. 501.	III.	Ill.
pag. 502.	confirmato	confermato
pag. 503.	*Erat igitur*	*Errat igitur*
pag. 504.	*machi* il ripeto	*machi:* il ripeto

	Errori.	*Correzioni, e giunte.*
pag. 506.	ſiccome	Siccome
ivi.	*Palleo*	*Dalleo*
pag. 507.	*diſcrepat?*	*diſcrepat.*
pag. 510.	facende	faccende
ivi.	voralle	vorralle
pag. 511.	leggittori	leggitori

Altri errori, che non ſaran forſe pochi, ſi laſciano alla diſcretezza de' leggitori da che nè tempo, nè voglia abbiamo per eſaminare diligentemente il volume.

Si vende in Venezia nel Negozio REMONDINI.

Die 31. Augusti 1754.

IMPRIMATUR

Fr. Hyacinthus Maria Crispi Ordinis Praedicatorum Vicarius Generalis S. Officii Mutinae.

VIDIT.

Fabritius.